

JOHN BARNES

Sistema virtuale XV

Traduzione di Gianluigi Zuddas



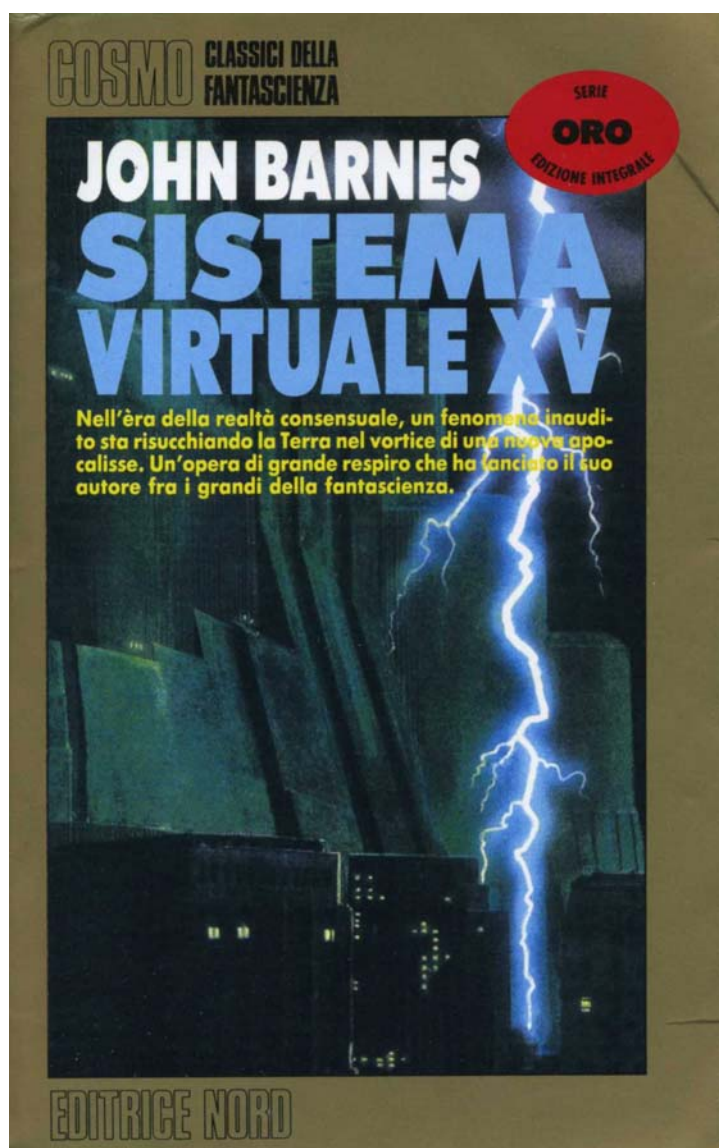
© 1994 by John Barnes pubblicato negli Stati Uniti dalla Tor Book
Presentazione © 1994 by Russell Letson and Locus publication. Traduzione di M. Cristina Pietri

© 1996 per l'edizione italiana by Editrice Nord, Milano
COSMO, Classici della fantascienza, Volume n. 151 - febbraio 1996

Titolo originale: *Mother of Storms*

ISBN 88-429-0882-7

Copertina di John Harris





INDICE

Sistema virtuale XV	1
PRESENTAZIONE.....	4
JOHN BARNES: BIBLIOGRAFIA.....	7
PARTE PRIMA ATTRAZIONE.....	8
PARTE SECONDA VORTICE	100
PARTE TERZA SINGOLARITÀ.....	249
RINGRAZIAMENTI	398

Per Kara Dalkey
... chi altro?

PRESENTAZIONE

Non è vero che il cyberpunk sia un genere in estinzione; semplicemente si è incrociato con altre forme già note, così ora si vedono affiorare un po' ovunque i suoi atteggiamenti stravaganti e i suoi tratti salienti, che all'inizio erano una novità.

È quello che accade, per esempio, in questo romanzo [Mother of Storms, 1994], una creazione esuberante e piena d'energia, con qualche evidente sfumatura cyber (anche se non proprio punk), benché richiami apertamente la venerabile tradizione del romanzo catastrofico e della fantascienza hard, dove nel cuore dell'avventura spaziale c'è un bell'enigma da risolvere.

La "madre" (Mother) del titolo originale si riferisce a un fenomeno atmosferico. Infatti, quando massicce quantità di metano intrappolate nella calotta polare sotto forma di clatrati vengono liberate nell'atmosfera, il conseguente surriscaldamento degli oceani scatena un gigantesco uragano che a sua volta ne genera altri, i quali ne generano altri ancora, in un effetto a catena.

Queste perturbazioni atmosferiche generano un clima di turbolenza nella società umana, poiché varie forme di ingiustizia, risentimento e prevaricazione, alimentate da una massiccia interazione con i mass media, esplodono un po' ovunque in episodi di violenza irrazionale. E c'è anche molto sesso. Ma su questo torneremo più avanti.

Mentre queste due tempeste parallele imperversano su varie parti del globo, l'obiettivo si sposta su vari personaggi: il meteorologo Di Callare a Washington e Carla Tynan nel suo sommergibile; l'astronauta Louie, marito di Carla, in orbita attorno alla Terra e altrove; la celebre pornostar Mary Ann Waterhouse e una coppia di studenti in Messico; il "Presidente Nonna", conservatore e sudista (il cui nome di battesimo, Brittany Lynn Hardshaw, è un incrocio fra Heinlein e le soap opera degli anni '90) che quasi quasi preferirebbe veder cadere in rovina il mondo piuttosto che lasciarlo in mano dalle Nazioni Unite... e una mezza dozzina di altri personaggi.

Leggendo il romanzo, torna subito alla mente il classico di Fritz Leiber *Novilunio* [The Wanderer, 1964], non soltanto per la struttura d'impianto cinematografico (grande cast, intreccio di punti di vista, prospettiva globale, scene brevi in rapida successione, largo impiego di effetti speciali), ma soprattutto per l'abilità nel delineare i personaggi e nel descrivere i meccanismi della catastrofe.

Inoltre, nella narrazione di Barnes non si può fare a meno di avvertire l'eco della voce autoriale di un Frederik Pohl, umana e ironica, competente e informata.

Barnes dimostra un senso dell'umorismo graffiante e perverso, soprattutto nella descrizione degli Impegnati: giovani idealisti radicali, zelanti, molto suscettibili e fondamentalmente puritani, che quando mostrano di voler "condividere" con voi certi valori, in realtà cercano solo di indottrinarvi.

In una scena divertentissima e straziante al tempo stesso, una giovane donna cerca di spiegare al suo compagno che è il momento di rompere, perché le piace troppo fare del sesso con lui: *Voglio dire che mi comportavo in modo troppo maschilista ed egoista. Mi limitavo a guardare le stelle e a venire; non pensavo ad altro che alla splendida sensazione che avvertivo tra le gambe.* Si può immaginare quale sarà la

reazione di molti di fronte a questa scena...

Nella costruzione dello sfondo e nell'esame minuzioso dei vari problemi che i suoi personaggi devono affrontare, questo libro sfodera quel disinvoltato enciclopedismo che costituisce il fascino della miglior fantascienza. Il futuro del 2028 è denso, sfaccettato, ricco di moltissimi spunti apparentemente secondari che avrebbero potuto dar vita a un'infinità di racconti lunghi o brevi. Per esempio, la pistola Autodifesa, che scoraggia ogni uso illegale avvertendo la polizia; gli ingegnosi veicoli teleguidati su rotaia; la GateTech, una società lanciata in una forsennata ricerca nel campo della tecnologia avanzata.

Almeno un paio di elementi, che all'inizio sembrano appartenere semplicemente al mosaico di sfondo, si rivelano invece decisivi per il meccanismo dell'intreccio. Il più importante è probabilmente la XV, il mezzo di comunicazione di massa per eccellenza, una tecnica di realtà virtuale che permette la trasmissione e l'interfaccia diretta con il cervello, in pratica una forma di telepatia artificiale.

Nella versione da intrattenimento, la XV permette al pubblico di condividere non solo le esperienze sensoriali ma anche quelle emotive dell'operatore. Infatti, la programmazione su Passionet fonde la soap opera sexy con il giornalismo scandalistico in una nuova forma di intrattenimento popolare dove il fantastico oggetto del desiderio Synthi Venture (Mary Ann Waterhouse, modificata chirurgicamente per assomigliare a Little Annie Fanny) e la sua controparte maschile diventano nel contempo attori e reporter, proponendo scene di sesso sfrenato sullo sfondo di vicende di cronaca o scenari esotici.

Come strumento per registrare le esperienze soggettive, la XV ha creato un genere di pornografia nuovo e particolarmente spregevole; come mezzo di comunicazione istantanea e radicale è responsabile dello scoppio della prima Rivolta Globale.

Ma è proprio la tecnologia XV che permette a Carla Tynan di entrare in una sorta di cyberspazio mentre studia la catastrofe meteorologica, e si rivela anche la chiave del sistema di controllo che permette a Louie di telecomandare dei robot su Marte restando in orbita attorno alla Terra.

Questi esempi illustrano alla perfezione la tendenza del libro a operare su un doppio piano, quello del tema e quello dei personaggi, cogliendo il lettore di sorpresa con svolte impensate, soprattutto di carattere etico.

La XV che in un primo tempo viene presentata come un prodotto nefasto nella sua artificialità e nel suo voyeurismo, si rivela invece come l'avvisaglia o la diretta antecedente di quella fusione tra uomo e macchina scoperta da Carla e Louie.

Un fatto che addirittura si dimostra in grado di capovolgere, almeno parzialmente, il comportamento patologico che aveva incoraggiato. Barnes sembra voler ribaltare di proposito le attese, ma non ha la minima intenzione di barare. La prima impressione si modifica mentre seguiamo l'azione dei vari personaggi e scopriamo le implicazioni del loro comportamento. Ecco quindi che il duro e affascinante John Kleig, proprietario della GateTech, e l'ostinata Presidente Hardshaw reagiscono in maniera diametralmente opposta alla catastrofe, e la giovane Impegnata a cui piace troppo il sesso, riesce a raggiungere una visione finalmente chiara dei propri valori e abbracciare così nuove prospettive.

E a proposito del sesso, nel libro è onnipresente come le condizioni atmosferiche e,

al pari di queste, si presenta in maniera violenta e sconvolgente.

La cultura di massa ne è impregnata: ogni adolescente americano si è "virtualmente" fatto Synthi Venture e le sue colleghe su Passionet; gli schiavi salariati dei complessi industriali del terzo mondo vengono blanditi con la pornografia della XV. C'è tutta una trama secondaria che ruota attorno al commercio di registrazioni XV con scene di stupri e omicidi girate dal vero, dove il pubblico può sperimentare sia le sensazioni delle vittime che quelle dei perpetratori.

Non si può quindi sfuggire alla tesi implicita che il sesso e la violenza procedano di pari passo con i clatrati di metano che hanno scatenato la catastrofe atmosferica, anzi questo aspetto conferisce al libro uno spessore che lo proietta ben al di là del sottogenere catastrofico.

"Il Sistema Virtuale XV" è un "gran libro", nel vero senso della parola, non solo perché descrive in maniera convincente la furia scatenata delle forze sociali e naturali, ma anche perché riesce a fondere la sostanza dei suoi numerosi temi fantascientifici e raggiungere così un'imprevedibile e convincente visione di trascendenza. Il cataclisma meteorologico, in realtà, prepara la scena per cambiamenti ancor più radicali: amplia i confini dell'intelligenza e apre le porte del sistema solare all'esplorazione umana, grazie a Carla e Louie.

Nel clima di paradossale e ostinato ottimismo che si respira nel libro, non si può dimenticare che i motivi di speranza esistono solo grazie alle nuvole. Alla fine, le turbolenze atmosferiche e sociali si placano, ma nonostante le possibilità di trasformazione offerte da nuovi, miracolosi poteri e nonostante l'affiorare di nuovi modi di coscienza, il lato oscuro della natura umana, radicato nel profondo, non viene sconfitto, ma semplicemente tenuto a bada.

Come i clatrati di metano che hanno innescato le tempeste, quel lato oscuro è "sempre laggiù, che attende di essere liberato... è successo in passato e succederà ancora".

Speriamo che quando capiterà, l'immaginazione di John Barnes sia pronta a coglierlo, regalandoci una nuova creazione altrettanto entusiasmante e grandiosa.

Russell Letson

JOHN BARNES: BIBLIOGRAFIA

a cura di Piergiorgio Nicolazzini

OPERE IN VOLUME

[R = romanzo; s = saggio breve; CO = Cosmo Oro]

1987

The Man Who Pulled Down the Sky [R] (tr. it. Marco Pinna, L'età della guerra, "Urania" 1064, Milano, Mondadori, 1987)

1988

Sin of Origin [R] (tr. it. Piero Anselmi, Peccato originale, "Urania" 1097, Mondadori, 1989)

1991

Orbital Resonance [R] *How to Build a Future* [s]

1992

A Million Open Doors [R] *Wartide* [R, Timeraider 1] *Battlecry* [R, Timeraider 2] *Union Fires* [R, Timeraider 3]

1994

Mother of Storms [R] (tr. it. Gianluigi Zuddas, Sistema virtuale XV, CO 151, Milano, Editrice Nord, 1996)

1995

Kaleidoscope Century [R]

PARTE PRIMA
ATTRAZIONE

Marzo - Giugno 2028

Questa è la parte buona. Ad Hassan Sulari piace molto. Quando la catapulta magnetica della nave-madre proietterà via la sua piccola navetta spaziale e lui premerà i pedali dei propulsori, da qualche parte sopra l'Afghanistan, si allontanerà partendo in un'alta traiettoria sub-orbitale sopra il polo. Hassan non è mai stato autorizzato al volo orbitale, ma questo è qualcosa di molto simile.

È la sua prima vera missione. Sta portando quattro bombe cram... "Compressing Radiation Anti-Matter", ecco cosa significa, anche se quando ne parlano ai media badano bene a sottolineare che si tratta di armi per la "trasformazione di massa in energia, dunque non esattamente nucleari", benché all'atto pratico - ma dirlo sarebbero cattive Public Relations - siano piccole bombe atomiche.

La presa è saldamente fissata al jack inserito nella sua nuca. Hassan ha accettato un bel po' di denaro extra dalla Passionet per lasciarsela installare e portarla durante il volo. Questo farà di lui un uomo ricco - e negli UNSOO non molti lo sono - tuttavia gli dà l'antipatica sensazione di esibirsi. Dopotutto lui è un pilota, non un attore.

— Stiamo per entrare in diretta con lei — dice la voce del tecnico della Passionet.
— Se ha dei pensieri imbarazzanti da togliere di mezzo, è meglio che se ne liberi subito.

— Non ne ho, che io sappia. — Hassan fa del suo meglio per sembrare annoiato.
— Sono a quattro minuti dall'inserimento sub-orbitale.

— Lo sappiamo... in perfetto orario. Ora si metta in contatto con la nostra squadra.

Proprio mentre entrano in diretta con lui, Hassan ha lo strano pensiero che in effetti non ci sia alcun bisogno di un equipaggio umano per un'operazione spaziale delle UN come quella: una macchina potrebbe eseguire un'interdizione di armi proibite altrettanto bene. Poi si scopre a pensare perché lo stia facendo... anzi no, con sua vergogna ciò che si chiede è perché abbia paura, nel farlo.

Questo gli fa venire un nodo allo stomaco durante gli ultimi istanti del conto alla rovescia. Poi sente la parola "inserimento", e la catapulta della nave-madre lo scaraventa via oltre il muso del grosso aereo. Guardando l'indicatore di assetto lui attende qualche secondo, finché il computer di navigazione segnala di avere i dati di volo, quindi spinge il pedale del propulsore.

La pressione lo schiaccia di nuovo contro lo schienale, e le montagne bianche e ocre di quel mattino primaverile scivolano via sotto di lui. La vibrazione è intensa, e la pressione violenta; Hassan vede la Pianura Siberiana Occidentale aprirsi sotto di lui, avvolta dalla sua cappa d'atmosfera azzurra. La quota a cui si trova è quella dei satelliti meteorologici. Il cuore gli batte forte, e benché quella sia una missione con scopi militari la sua mente si perde in quello scenario.

Nel momento in cui si spegne il propulsore, all'orizzonte è già visibile la calotta polare, e le sue mani iniziano automaticamente il rituale dei preparativi per armare e lanciare i missili.

La navetta raggiunge il punto più alto dell'arco, in volo inerziale, e ora la Terra comincia a tornare verso di lui. Hassan è senza peso non perché non ci sia gravità, ma perché si sta muovendo con essa e d'un tratto gli tornano a mente le fantasie della sua infanzia sui voli spaziali. Si augura che a loro non importi trovarsele sulla cassetta

che stanno registrando...

Ora è sul Polo Nord, in discesa, la prua puntata verso la calotta di ghiaccio novanta miglia più in basso, e ha inizio il conto alla rovescia; le sue armi sono regolate sul bersaglio, e lui non dovrà fare altro che inserire un contatto per lasciare il controllo ai missili stessi. Riceve il segnale di via libera e preme il pulsante.

La piccola navetta spaziale sussulta sotto quattro contraccolpi, e lui vede i missili filare via come torce scaraventate giù in un canyon buio. Si perderà del tutto lo spettacolo del loro impatto sul Pendio Settentrionale, ma lanciarli gli ha dato una sensazione molto piacevole.

E dal jack fissato alla sua nuca viene informato che 750 milioni di persone hanno condiviso quell'esperienza con lui.

Un bagliore rosso-ciliegia appare intorno alla parte inferiore dello scafo e il peso comincia a tornare, mentre la navetta fa di nuovo resistenza alla gravità invece di accelerare ancora. Hassan non s'era aspettato che fosse così simile a un volo di addestramento. Non ha mai visto il Pacificanada, ma gli è stato detto che la nuova inquieta nazione apprezza molto i crediti delle Forze di Pace UN, e lui ne avrà molti.

Mentre scende sulla traiettoria di ritorno alla base in lui c'è la certezza che la vita è dolce, se può offrirgli cose come quella.

Randy Householder è uscito da Sacramento lungo la I-80, su una vettura così vecchia che ha dovuto usare lo spazio del bagagliaio per montare l'auto-guida. A lui basta che funzioni, e non si preoccupa dell'estetica, visto che non può permettersi di meglio.

Ma sta cercando d'inserirsi sulla rete, e stasera questo è di una lentezza insolita e frustrante. Dopo quattordici anni ha imparato che lo si deve addebitare sempre alla stessa causa: qualche dannata crisi sta rallentando le cose.

È trascorso molto tempo da quando ha avuto la soddisfazione di ricevere un centinaio di messaggi. Ora se ne aspetta assai meno. Circa la metà saranno di agenti di piccole città, sceriffi, magistrati, proconsoli, vice procuratori o comunque li chiamino in ogni angolo del mondo, per lo più intenzionati a fargli sapere che stanno ancora cercando prove e che non ne hanno trovate. Alcuni messaggi saranno di agenti nuovi che si occupano del caso, altri di qualcuno che va in pensione oppure lo informa di averlo archiviato.

L'altra metà saranno di persone come Randy, per lo più con delle note con cui pensano d'essere d'aiuto. Ce ne sono sette dai quali lui riceve qualcosa quasi ogni sera; tutte persone che hanno avuto figli uccisi nello stesso modo di Kimbie Dee. Quelli ci sono sempre. A volte lui parla con loro di persona. Hanno scambiato fotografie e cose simili, nel corso degli anni.

Ci sarà, come al solito, almeno un giornalista. Randy comunque non parla più coi giornalisti. I dannati media occupano troppe lunghezze d'onda sulla rete... come stanno facendo anche stasera. E non sono mai di nessun aiuto.

L'ultima volta che ha parlato con una giornalista, lei era soltanto interessata a sapere come viveva la sua vita. Merda, le aveva detto Randy, lui non aveva una vita. Lui aveva smesso di avere una vita quattordici anni prima, quando i poliziotti erano venuti a bussare alla sua casa mobile e chiesto di sedersi a lui e a Terry, che all'epoca

era sua moglie. Poi avevano detto loro che Kimbie Dee era stata uccisa, e che sembrava un delitto sessuale. La sua vita s'era fermata mentre lo informavano che il colpevole era stato arrestato e che nel cranio di lei avevano trovato inserito un jack, così era fin troppo chiaro *perché* la ragazza era stata violentata e uccisa... Cristo, Cristo, aveva detto il coroner: l'avevano seviziata con un manico di scopa abbastanza grosso da spaccarle gli intestini, e poi violentata ancora mentre perdeva sangue, ed era stata conscia anche alla fine quando l'uomo l'aveva strangolata.

Randy sta stringendo le mani allo spasimo sulla tastiera, e questo non va bene. *Rilassati, stai calmo, continua le ricerche. Saranno lunghe, ma questo l'hai sempre saputo.*

Kimbie Dee è stata uccisa per registrare una cassetta XV. C'è sempre un grosso mercato clandestino per cose del genere. Tutti gli anni qualcuno viene arrestato per aver venduto copie di quella che rappresenta la sua morte. Spesso identificano il rivenditore da cui sono state acquistate; a volte Randy è riuscito a entrare nei file che riguardano uno dei sospetti, ed ha trovato nomi di altri che erano coinvolti. Di tanto in tanto (l'ultima volta è stato tre anni prima) emerge qualche elemento in comune con altri casi e gli scovadati di Randy gli riportano delle informazioni, gli fanno fare un altro passo avanti su per la catena di distribuzione.

Quando questo accade, la polizia arresta qualcuno. Randy riscuote un premio in denaro. Come se gli importasse dei soldi. Ma ogni volta lui e la polizia mondiale stringono un po' il cerchio intorno all'individuo che paga per quelle cose. Da qualche parte, ancora a piede libero e insospettato, c'è qualcuno che da quei generi di "divertimento" ricava in un giorno più soldi di quanti Randy ne abbia visti in tutti gli anni della sua vita. Lui è l'uomo che ha pagato il sicario dicendogli: — Devi trovare una graziosa ragazzina bionda. E ora ascolta cosa voglio che tu le faccia.

Il sicario che ha violentato e ucciso Kimbie Dee Householder è nella tomba da undici anni. Randy era lì ad assistere quando l'hanno messo sulla sedia. L'uomo che l'aveva assoldato è ancora libero.

Randy ha giurato che vedrà morto anche lui.

Ma ora deve aspettare che tutti questi dannati disturbi se ne vadano dalla rete. Intanto controlla i canali dei notiziari scritti, e scopre che la causa del disturbo è una qualche stupida cosa che riguarda l'Alaska, la Siberia, le UN, e le bombe atomiche. Lui ricorda vagamente che l'Alaska ha ottenuto l'indipendenza subito dopo il Flash... le UN hanno costretto gli US a cedere, o qualcosa del genere.

La Presidente Hardshaw terrà un discorso ai media, più tardi. Randy decide che lo ascolterà alla TV; vota sempre per lei, ogni volta, e non si è perso uno dei suoi discorsi. La Hardshaw era Procuratore Generale dell'Idaho ai tempi dell'omicidio. Se fosse rimasta in carica - lei e l'uomo che chiamano l'Ombra della Presidente, Harris Diem - invece del democratico liberale e "preoccupato" che prese il suo posto, avrebbero rintracciato e arrestato tutti quei bastardi mentre la pista del delitto era ancora calda. Randy ne è sicuro. È per questo che non perde tempo a pensare alla Terza Guerra Mondiale; può lasciare che se ne occupi la Presidente. Ognuno ha il suo lavoro.

Randy torna al suo. Deve soltanto continuare a informarsi. — Vedrai che lo troveremo, Kimbie Dee, anche se il mondo dovesse andare a pezzi — mormora fra

sé. Poi dice all'auto di girare a est, verso Salt Lake City, perché là i collegamenti coi satelliti saranno migliori e più economici. Va nel retro della vettura, apre il frigo, tira fuori una birra, chiama il file dei messaggi e comincia a leggere la posta indirizzata a lui.

Qualche spirito perverso, da qualche parte nel consiglio d'amministrazione, ha deciso che questo è il grande anno in cui Ed Porter lavorerà coi dilettanti. Probabilmente è stata una donna, una dannata puttana d'alto bordo a cui non piace come si vendono follemente le cassette che lui produce, o come gli show di sua composizione dominano la rete. Ma lui è la ragione principale. La Passionet è la prima scelta XV per le femmine che vogliono fare un'esperienza, e la terza per i maschi. Una rete *romantica* per l'amor del cielo, al top anche fra gli uomini, e lì Porter è uno dei tre curatori anziani, così loro lo perseguitano. Gli danno sempre incarichi di merda come quello.

Dev'essere stata una donna.

Comunque sia, questo almeno lo tiene lontano da Bill il Noioso e Candy Testavuota, come lui li chiama. Una vacanza di due giorni interi da *Dream Honeymoon* per lavorare su una storia inquietante.

Ma questo tipo Hassan, questo pilota, è un *duro*. Un militare puro sangue. Si eccita, ma sa trattenersi. Le sue pulsazioni accelerano, però non troppo. Quello che arriva attraverso il jack è un tipo intelligente che sta facendo un lavoro che lui sa fare bene. Anche quando lancia le bombe c'è solo un brivido minore. E naturalmente le stupide bombe stanno andando dritte giù oltre il ghiaccio, nel fango del Pendio Settentrionale; tutto ciò che Porter vede attraverso gli occhi di Hassan sono alcune scintille luminose dirette in basso, verso l'oscurità notturna dei ghiacci. Laggiù non c'è nessuno che osserva le esplosioni, o grida di dolore; e su dentro il cervello di Hassan non c'è nessuno che esulta per la distruzione o commenta con una risata maniacale la morte di altra gente; né agonia, né passione, niente. Niente di cui fare esperienza se non il lavoro meccanico di una macchina che esegue un piano perfetto.

Per gli scopi della XV, è uno zero.

Jesse sa che Naomi vuole vederlo più interessato, e lei *ha* ragione, e la faccenda è grossa: se lui vuole una conferma non ha che da ascoltare le centinaia di studenti che si aggirano nella PolAc Room. Perfino per la U di Az quella è una vera folla, ma uno non ha occasione ogni giorno di vedere in diretta un bombardamento, una Operazione Spaziale delle UN.

Naturalmente, invece di vederla sulla TV alla vecchia maniera, lui potrebbe andarsene in dormitorio - la Passionet si è collegata con uno dei piloti - ed essere là sul posto come nella realtà. È il caso di prenderla in replay? No, Naomi chiama "pornoguerra" quella roba.

Ciò che gli piacerebbe davvero è di essere a casa con Naomi, niente TV, niente XV, niente vestiti... ma lui respinge quel pensiero, con forza. Se lo accenna soltanto, nella prossima ora ci sarà un'altra discussione con Naomi, e lui non vuole questo, non adesso. È una settimana che hanno cominciato ad andare oltre i baci.

D'altra parte l'esame di Economia del disegno Molecolare, che lui deve passare

con un Risultato Significativo o meglio - le cose stanno così, se vuole prendere la laurea in Ingegneria Realizzativa - è alle otto di domattina, e ora sono quasi le dieci, e anche se lui ha già fatto i suoi compiti a casa non ha ancora revisionato il lavoro, né letto il capitolo supplementare.

Tuttavia la schiena di Naomi - liscia e snella al tatto, ma fasciata di muscoli duri - è premuta contro il suo petto, e di conseguenza le natiche più rotonde e appetitose di tutta la Az sono a meno di un centimetro da lui.

C'è un sacco di rumore, e Jesse alza gli occhi per vedere di che si tratta. Qualcosa di grosso, si direbbe, un sacco di immagini che lampeggiano sullo schermo. Tutti ne stanno discutendo; al giorno d'oggi non si vedono più immagini palpitare in quel modo, non con il segnale digitale ristrutturato dai satelliti.

Il segnale non arriva bene, comprende lui, perché l'UN Information Control sta cercando di sovrapporre il suo simbolo alle immagini e questo interferisce. I presenti stanno protestando e fischiando, qualcuno al simbolo dell' UNIC, qualcuno a quel che c'è dietro, e qualcuno semplicemente per principio.

Come tutti i locali scolastici per le assemblee costruiti nell'ultimo secolo, quello non è stato fatto per incontrarsi quanto per essere facile da pulire; così è pieno di superfici dure e lisce, e l'intero auditorium sta echeggiando e risonando.

Si farà mezzanotte prima che possano tornare a casa, e poi lei vorrà parlare ancora per un'ora... e alla fine, anche se non ci sarà sesso allo studio non si potrà sfuggire. Avere un Risultato Significativo non è cosa dappoco; è il più basso dei voti accademici, ma ancora anni luce di fatica superiore a Comprensione Probabile, Attitudine Positiva, o Mentalità Aperta... e i datori di lavoro oggi leggono davvero i risultati scolastici. Dovrà essere Risultato Significativo oppure Competenza Dimostrata, o Padronanza... e lui ormai crede che gli ultimi due siano fuori dalla sua portata.

Se Naomi fosse assente dalla sua vita, Padronanza sarebbe un voto facile da ottenere per lui in molte materie. Al mondo c'è un sacco di asini che se la passano bene...

Jesse non riesce a capire perché in quei giorni abbia tanta difficoltà a concentrarsi. Costringe il suo sguardo a tornare sullo schermo, nota una barra scura sopra di esso, e s'accorge che sta guardando una mano di Naomi alzata nel gesto "state zitti" che si usava alle elementari da bambini.

L'auditorium è pieno di rumori, fra lo scalpaccio di piedi, le voci di chi commenta, di chi si chiama, di quelli che si stanno spiegando le cose a vicenda, e di tutti gli studenti che si azzittiscono e gridano "Silenzio! Per favore, silenzio!". Ogni rumore echeggia su quelle superfici dure al punto che Jesse non riesce più a pensare. Vorrebbe essere un uomo delle caverne, trascinare Naomi fuori di lì, gettarla di peso sulla sua vecchia Lectrajeep, guidare fino in qualche posto buio in mezzo al deserto, e poi restare lì a guardare le stelle fino all'alba.

Dopo qualche ora di sesso intenso e saporito con una Naomi del tutto consenziente.

L'immagine sullo schermo, quando riesce a vederla attraverso tutte quelle mani che si agitano, ora lampeggia con rapidità, perché la trasmittente sta facendo passare il segnale da un canale all'altro e da un protocollo tecnico all'altro parecchie volte al secondo, mentre il software soppressore dell'UNIC continua a stargli dietro per

censurarlo. Jesse sa che per Ingegneria Realizzativa uno deve sorbirsi una tonnellata di crittografia (la parte importante della IR fin dall'inizio di *Los Corporados* impedisce che quel che uno fa sia subito passato attraverso l'interpretazione di un'Intelligenza Artificiale per l'Ingegneristica e messo in rete come Pubblico Dominio). Dio, l'ingegneria è più interessante e divertente della politica.

Cosa direbbe Naomi del modo in cui lui sta pensando? È già abbastanza brutto che lui possa vederla soltanto come un oggetto sessuale, ma quando riesce a staccare la mente dai propri organi genitali tutto ciò che sa pensare è questa roba tecnica, niente di politico. Perché la sua mente non vuole restare sui binari?

Naomi si appoggia all'indietro, quelle due rotondità paradisiache sfiorano il davanti dei pantaloni di Jesse, e se non altro questo distoglie i pensieri di lui dai compiti a casa. Per un secondo lo schermo diventa chiaro, e sembra che il software di comunicazione siberiano stia battendo quello dell'UNIC... negli orecchi di Jesse risuonano ora i commenti divertiti dei presenti, le loro risa, le acclamazioni, e gli viene da pensare che quella non è diversa da una partita di rugby.

Naomi sta ancora agitando le mani nel segno "zitti". La folla si fa più eccitata, non più calma, così la ragazza si stringe all'indietro contro di lui. Jesse prova a farle scivolare una mano intorno alla vita sperando che il gesto passi per sostegno morale e non per quello che lei definisce "palpeggiarmi continuamente", e viene ricompensato con un sorriso da sotto la massa vaporosa di capelli color noce. I grandi occhi scuri di lei e gli zigomi alti, lentigginosi, gli fanno palpitare il cuore; sembra quasi una simulazione d'amore sulla XV, e molte delle lamentele che lui si stava mettendo da parte per la discussione di quella notte scivolano via.

Muove la mano verso i seni di Naomi e, cosa sorprendente, lei lascia fare e si gira ad accarezzargli la faccia con quei meravigliosi capelli, alitandogli il suo caldo respiro sul collo. — È una cosa stupida, Jesse. Metà di questa gente sta dalla parte di Abdulkashim, e metà non vuole sentirlo e fa il tifo per l'UNIC. Come possono capire il senso di questa assemblea se almeno non *cominciano* a volere tutti la stessa cosa?

— Non sono venuti qui per fare un'assemblea — le ricorda Jesse. — Sono qui per sentire i notiziari o guardare le bombe esplodere, o perché hanno visto altri studenti affollarsi qui mentre rientravano dopo cena, o qualcosa del genere.

Naomi gli elargisce quel sorrisetto che gli ricorda sempre quanto fosse ingenuo prima che lei entrasse nella sua vita. — Ma ciò che importa è che adesso sono qui, e stanno discutendo. Perciò questa è un'assemblea... solo che nessuno cerca l'unità.

Il mormorio di voci nella PolAc Room sale rapidamente e poi si spegne, lasciando solo una vaga eco nell'aria. Sembra che i presenti ora vogliano capire il senso di quel raduno, qualsiasi cosa stia succedendo. Sembra che l'UNIC abbia ceduto. C'è un'immagine chiara di Abdulkashim, e la piatta voce del traduttore che dice: — ... del tutto non provocato, ed è inoltre in contrasto con la Carta o col Secondo Trattato portare minacce simili a uno stato indipendente, libero e sovrano, così come dichiarare che questa operazione è stata effettuata contro un'installazione militare la cui esistenza non è affatto stata dimostrata...

L'immagine palpita e sparisce. In sala si scatena un pandemonio. Jesse sente grida di dolore e il rumore di pugni e calci che arrivano a segno.

Non ci sono molti studenti pro-Siberia lì alla U di Az, a causa dei contrasti fra i

siberiani e il Libero Stato dell'Alaska, e molta gente prova ancora sentimenti patriottici per via del fatto che la Ak era un tempo uno stato americano.

Il dissidio principale è fra gli unitaristi, i quali spalleggiano tutto ciò che fa il SegGen, e i nazionalisti che vogliono che gli Stati Uniti entrino direttamente nella contesa; questi ultimi sono il tipo di gente che si lamenta della “Presidente Nonna”, come se di questi tempi la Hardshaw potesse sedersi sui cuscini del suo divano senza il permesso delle UN.

Poi c'è un isolato manipolo di studenti che urlano “Buuu!” perché si oppongono a qualunque genere di censura. Ce ne sono sei o sette genuinamente pro-Siberia, e probabilmente alcuni che vogliono soltanto una bella rissa. Secondo l'opinione prudente e provinciale di Jesse le cose stanno per scaldarsi di brutto, e vorrebbe che Naomi fosse fuori di lì prima che i pugni comincino a volare sul serio.

Sa benissimo, tuttavia, che lei non gli darà retta e non farà niente per proteggere la sua incolumità. Lei è un'Impegnata della Seconda Generazione, e: “Noi non siamo stati educati a questo modo. Noi siamo gentili nella nostra rabbia” gli ha detto già molte volte. Jesse non ha mai avuto lo spirito di replicare che *lui* non è stato educato in *quel* modo, e perciò sa bene cosa possa fare un calcio o un pugno alla carne umana.

C'è un altro strepito di tutti quelli che non hanno ancora finito ciò che volevano dire. S'interrompe subito quando Rivera, il SegGen, un uomo giovane e attraente della Repubblica Dominicana, appare sullo schermo.

Rivera ha quell'espressione seria che tutti hanno visto così spesso in quegli anni: ci sono cattive notizie, ma lui conta che voi le prendiate con calma.

Come molti Impegnati anche Naomi è un'unitarista, così applaude insieme a quanti la pensano allo stesso modo, e Jesse applaude perché sta con lei. Inoltre Rivera ha una faccia che induce a fidarsi di lui, mentre Abdulkashim potrebbe recitare la parte di Stalin senza usare makeup.

Rivera dà l'impressione di aspettare che l'Unione Studentesca taccia, ma le folle si placano all'incirca alla stessa velocità in ogni angolo del mondo, suppone Jesse, così può darsi che il SegGen sia di fronte a un'altra folla, da qualche altra parte. Più probabilmente, sapendo che metà del mondo deve condividere schermi pubblici, ha un auricolare collegato a un simulatore di folla.

Proprio mentre diventa possibile udire la sua voce, Rivera comincia a parlare: — Amici, cittadini del nostro pianeta... è col cuore colmo di tristezza che devo annunciarvi questa sera che le Nazioni Unite sono state costrette, per l'ottava volta, a intervenire militarmente per eseguire e far rispettare l'Articolo Quattordici del Secondo Trattato. Ve lo cito testualmente: *Nessuna nazione, sia o no firmataria di questo trattato, la quale non possenga e dichiari di non possedere esplosivi che sviluppino più di un trilione di erg per grammo, prodotti da materiali attualmente conosciuti o non ancora scoperti, è autorizzata fin da questo momento, primo minuto del primo giugno 2008 GMT, a manifatturare, possedere, vendere, trasferire, o esercitare in ogni modo il controllo diretto o indiretto sulla detonazione di tali armamenti esplosivi. Il segretario generale avrà il potere di far rispettare il presente articolo a sua discrezione insindacabile.*

“Ora, da dieci anni, cioè da quando il Libero Stato dell'Alaska si è pacificamente separato dagli Stati Uniti, il Commonwealth Siberiano ha avanzato sull'Alaska una

pretesa basata su presunte irregolarità nella stesura del trattato con cui l'ex Impero Russo aveva ceduto quella penisola agli Stati Uniti. Tali pretese sono state trovate, in quattro diversi tribunali internazionali, prive di qualsiasi fondamento.

“L'attuale regime siberiano ha invece non soltanto rinnovato queste pretese, ma anche tentato di annettersi l'Alaska con operazioni definibili come violente, precedute e seguite da minacce tutt'altro che velate.

Lo schermo lampeggia una volta e forme d'ombra, troppo regolari per essere naturali, appaiono in blu chiaro su uno sfondo blu scuro. Ce ne sono circa una dozzina e la loro forma è quella di una matita, con un'estremità allargata come quella di una torcia elettrica e l'altra tondeggiante. Rivera spiega: — Sei gruppi analoghi a questo sono stati localizzati sul fondale del Mar Glaciale Artico. Si tratta di missili intercontinentali di tipo proibito e soppresso, costruiti dalla MitsDoug Defense, e microsensori calati nelle loro vicinanze hanno rivelato in essi due importanti modifiche, entrambe eseguite in palese violazione degli accordi sugli armamenti. Prima di tutto, il loro raggio d'azione è stato molto esteso inserendo un missile MitsDoug Cobra aria-superficie come secondo stadio, dietro la testata. Inoltre, tale stadio rappresentato dal Cobra contiene una testata atomica a fusione, innescata a laser, con una capacità esplosiva ampiamente in eccesso rispetto a quanto permesso dall'Articolo Quattordici.

“Abbiamo anche stabilito, grazie agli accordi di Comunicazione Aperta, che tali armi non appartengono a nessuna nazione alla quale sia consentito il loro possesso dal Trattato. In ogni caso esse si trovano fuori dalle acque territoriali di qualsiasi nazione, e per conseguenza sono di fatto illegali in base all'Articolo Diciassette del Secondo Trattato delle UN.

“La località in cui si trovano è a due minuti di volo da Denali, e ciò che ho detto sulle pessime relazioni fra l'Alaska e la Siberia va considerato in questo contesto. Questa mattina io ho dunque notificato a tutte le trecentoventiquattro nazioni, firmatarie e non firmatarie, che l'Ufficio Operazioni Spaziali delle Nazioni Unite avrebbe distrutto questi missili alle ore 0830 GMT, oppure prima se si fossero osservati segni di lancio prima di tale scadenza. Ho ricevuto l'esplicito consenso di duecentottantaquattro nazioni, e nessuna risposta dalle altre... con l'eccezione del Commonwealth Siberiano, che ha inoltrato una furibonda protesta per quella che il suo presidente, Abdulkashim, definisce un'azione ostile e del tutto ingiustificata.

“Su questo schermo state ora vedendo quanto trasmesso dal generale Jamil degli UNSOO, ovvero la configurazione del bersaglio prima del raid. Esattamente alle ore 0830 GMT, una squadriglia di venticinque aerei spaziali degli UNSOO ha lanciato un centinaio di missili su traiettorie di impatto con queste località. I missili hanno sfondato la calotta glaciale artica, e le loro testate antineutrone-berillio, chiamate anche bombe cram, sono esplose sulle località che potete vedere qui.

A Jesse piacerebbe sapere come qualcosa che sta volando a Match 20 può attraversare centinaia di metri di ghiaccio artico e uscire dall'altra parte ancora in grado di funzionare, ma dovrebbe lavorare per gli UNSOO per *molto* tempo, prima che gli rivelino cose simili. Se uno può fidarsi di quel che dice *Scuttlebytes*, allora forse ogni testata bellica proietta dal muso una nebbiolina di antiprotoni che poi fluttua tutto attorno, ma uno non può fidarsi di *Scuttlebytes* più del Canale dei

Personaggi Famosi. Guarda quante volte negli ultimi dodici anni *Scuttlebytes* ha dichiarato di sapere finalmente chi ha fatto esplodere il Flash.

Poi ecco l'immagine trasmessa da un sensore subacqueo di qualche genere. Lunghe frecce bianche dirette contro i missili nel fondale marino, così veloci che le linee di vapore surriscaldato attraverso il Mar Glaciale Artico sembrano apparire tutte nello stesso momento, come le tracce lasciate dalle particelle in una camera a nebbia. Dove prima c'erano i missili, in fondo a ogni traccia, ora c'è una brillante sfera bianca.

L'inquadratura torna su Rivera. L'uomo annuisce, come per dire "Poderoso, non è vero? Spaventevole." Sul suo volto non c'è traccia di sorriso.

Si umetta le labbra, poi dice: — I nostri monitor hanno rivelato un tentativo di lancio di alcuni di quei missili situati sul fondale marino, qualche frazione di secondo prima dell'impatto. Analisi dei dati autorizzate dalle UN hanno indicato che l'origine di quel segnale di lancio è il palazzo del Comandante a Novokuznetsk, in Siberia. Sulla base di questa prova, io sto emettendo un ordine di interdizione dai pubblici uffici e di arresto, già effettivo, per il Comandante Abdulkashim e cinquantuno fra militari e uomini politici siberiani. Essi saranno presi in custodia dalle UN in attesa del completamento delle indagini e del processo. A tutte le forze armate del pianeta viene ricordato che la resistenza attiva a un arresto effettuato dalle UN, o il tentativo di avvantaggiarsi in una situazione causata da un arresto delle UN, costituisce una grave infrazione alle leggi internazionali.

Gli occhi del SegGen sembrano all'improvviso duri e minacciosi. Quando Rivera riprende a parlare, la sua voce è sommessa: — Questa non è stata una decisione facile, ma finora la mia opinione è che sia giusta, meditata, e appropriata alle circostanze. Noi tutti contiamo che ci porti più vicino alla pace e alla giustizia globale. È con questa speranza, signori, che vi saluto.

Sullo schermo appare la bandiera bianca e azzurra che ondeggia alla brezza, e poi il simbolo dell'UNIC. Subito dopo l'immagine viene sostituita da un replay di *I love Lucy*. In sala c'è un rigurgito di proposte su cosa guardare adesso. Jesse ha lasciato perdere la TV quando hanno smesso di fare nuovi show.

Almeno dieci persone stanno gridando sopra le voci della folla, per annunciare varie riunioni, dimostrazioni di protesta, o assemblee per discutere l'iniziativa del SegGen.

Naomi si piega all'indietro e gli sospira in un orecchio: — Oh, possente ingegnere, questa novizia ti supplica di elargirle i lumi della tua saggezza tecnica, perché possa essere dannata se ha capito quello che è successo. Tuttavia, se c'è un meeting o un rally a cui sia possibile partecipare, forse riuscirò a scoprirlo più tardi. Che ne dici di andarcene da soli?

Lei gli passa un braccio attorno alla vita e Jesse avverte la pesante, morbida pressione del suo seno destro contro le costole mentre le cinge le spalle per trarla a sé.

Occorrono parecchi minuti per uscire dal Centro Studentesco, perché una ragazza attiva come Naomi ha almeno venti persone a cui dire qualche parola di saluto. Anche Jesse ha le sue amicizie, ma per una volta è felice d'essere considerato un grosso pezzo di carne attraente e un po' ottuso, perché grazie a questo il rituale si limita a uno scambio di cenni del capo ed a pronunciare ciascuno il nome dell'altro.

Naomi deve invece passare attraverso un sintetico scambio di opinioni con tutti.

Adesso si sta spiegando con Gwendy, l'amica a cui Jesse privatamente pensa come "molto hardware biondo con poco software dentro". Naomi parla con grande serietà, e il suo tono appassionato sta attirando altra gente verso di loro. Questo ritarda ancora l'uscita.

— La cosa che non dobbiamo perdere di vista — sta dicendo Naomi, con le delicate piccole mani che plasmano l'aria davanti a lei, — è che se Rivera aveva un'altra scelta oppure no, in questa situazione, è irrilevante. Non spetta a noi segnalargli altre eventuali scelte, del resto. Il punto è che *naturalmente* lui doveva liberarsi di quei missili, e che *naturalmente* era un errore farli saltare in aria. Stanno solo cercando di confondere le carte in tavola quando ci chiedono cos'altro avrebbero potuto fare. Se lui si fosse limitato a fare il suo lavoro, avrebbe avuto un'alternativa migliore. Ecco qual è il punto. Se lui vuole lavorare in circostanze dove ha soltanto alternative inaccettabili, e poi vuole sceglierne una, be', ecco che lo ha fatto. Io dico che dobbiamo esprimere con chiarezza i nostri sentimenti in merito a tutto questo.

Jesse mugola dentro di sé. I sentimenti sono di rado espressi con chiarezza, a meno che non venga organizzata una marcia di protesta o almeno un'assemblea.

Naomi continua a parlare, e ora anche Sibby (che tende a essere d'accordo con Gwendy e Naomi in tutto, specialmente quando le due sono in disaccordo con tutti gli altri) si è avvicinata e ascolta con interesse. È chiaro che la conversazione non finirà prima che lei possa dirsi d'accordo. L'appartamento e i compiti a casa si fanno più lontani a ogni minuto che passa.

Il ragazzo di Gwendy, un brutto caso di acne alto e magro di cui Jesse normalmente ricorderebbe il nome, cerca di buttare lì un'obiezione, ma Naomi lo precede prima che possa aprir bocca. — No, *ascolta* — dice. — Il punto è che la gente deve farsi carico di ciò che la vita gli dà, e a me non importa se lui è il SegGen, perché il responsabile è lui. Se tu permetti alla tua situazione personale di non contenere scelte morali, e poi scegli ugualmente quello che rimane, stai sempre facendo una scelta sbagliata. Voglio dire, se non fosse così non ci sarebbe mai nessuno da biasimare.

Sibby tenta di far osservare che questo ragionamento si poteva forse applicare ad Abdulkashim.

— Oh, sicuro, giusto — esclama Gwendy voltandosi verso Sibby. — Dai pure la colpa a uno la cui nazione ha appena perduto la maggior parte delle sue armi, uno che probabilmente ora sta per essere sbattuto in prigione se i poliziotti delle UN non l'hanno già ammazzato, come se *lui* volesse davvero che tutto questo accadesse. No, cara, così è troppo semplicistico. — La mandibola di Gwendy è abbastanza prominente da sporgere oltre la pesante cortina bionda dei suoi capelli; fissa Sibby dritto negli occhi (se così si può dire anche stando di lato), e fa ciò che i vecchi come il padre di Jesse chiamano "invadere lo spazio personale" accostandosi a Sibby e facendosi sempre più vicina.

Tutto ciò sta facendo nascere un duro sguardo allora-vuoi-batterti negli occhi di Naomi. Jesse sa che molta gente la trova offensiva quando fa così, ma questo è anche esattamente ciò che eccita lui.

La prima cosa che ha notato di Naomi durante le lezioni di Valori e Autocoscienza,

uno dei corsi obbligatori alla U di Az, è stato lo sguardo con cui cominciava ad aggredire tre sbalorditi afropei colpevoli di non essere eco-consapevoli del femminismo.

La seconda cosa è stata che sotto quei vestiti spiegazzati ha un corpo stupendo.

Il compagno di stanza di Jesse, Brian, che ha cambiato camera quando è stato chiaro che Jesse faceva sul serio con lei, ha suggerito in tono casuale che, dal momento che ciò che lo eccitava era tutta quella furia contenuta in un corpo da fantasie mascholine, forse lui avrebbe dovuto “violentarla e levarti il pensiero, Jesse. Non sarebbe più semplice? Così le confermeresti tutto ciò che lei pensa di te, e avresti scoperto cosa significa realmente”.

Jesse ne è rimasto scioccato. In seguito, ogni volta che ha fatto del sesso con Naomi, non ha potuto impedirsi di fantasticare che la stava violentando. Se ci fosse un Decreto Diem per fantasie di quel genere, come c'è per le cassette XV, lui sarebbe stato già condannato a morte.

È amore quello che prova per lei? Jesse non lo sa... gli sembra irrilevante.

Ora non sta più ascoltando, il che probabilmente è meglio, ma Gwendy e Sibby sono in lacrime entrambe, e il ragazzo di Gwendy pare in procinto di trascinarle fuori da lì. I tre battono più o meno in ritirata, ed a quel punto tutti quelli che aspettavano di parlare con Naomi sembrano essere svaniti, così Jesse può condurla fuori in pochi secondi. Camminano fianco a fianco in silenzio nella fresca oscurità per un poco, prima che Jesse osi aprir bocca. — Senti — dice, — ora non tenermi un discorso su questo, ma stanotte mi piacerebbe davvero prendere la Lectrajeep e uscire un po' nel deserto. Potremmo metterci a sedere e guardare le stelle, e se hai voglia di parlare io riuscirei ad ascoltare con calma tutto ciò che hai da dire.

Lui sa che questo probabilmente provocherà una reazione irritata. A Naomi non piace la Lectrajeep. Gli Impegnati non vanno a disturbare la vita selvatica del deserto, così per certe emozioni preferiscono la XV. Non gli importa che coi morbidi pneumatici a pallone, e la QuaDirectDrive, la Lectrajeep non lasci più tracce di un pedone con le scarpe di gomma; i genitori di Naomi l'hanno riempita di storie dell'orrore su ciò che combinavano le vecchie quattroruote di cinquant'anni prima, e questo è ciò che lei vede quando guarda la Lectrajeep di Jesse.

La prima volta che ha cercato di portarla fuori nel deserto, lei non sapeva da che parte andare senza la squadra della XV attorno. Con la XV, il corpo dentro cui uno va è quello di un atleta ben allenato, cosicché uno si muove facilmente sopra un territorio irregolare, ed ha un continuo contatto mentale-laterale con un poeta della vita selvatica, con un naturalista, con un attivista ecologico, e con uno sciamano. Senza di loro a sussurrarle nella mente una persona non sa cosa sono le piante che vede, non ha frasi significative da ricordare né chiavi con cui entrare nell'esperienza; non conosce le eventuali minacce di quella zona dell'ecosistema, né chi o cosa è responsabile di esse, e non c'è nessun significato spirituale in niente. Peggio ancora, una ragazza come Naomi si ritrova impolverata e sporca e sudata... e probabilmente non era mai stata un giorno intero senza farsi una doccia, in vita sua.

Così, suggerendole un giro sulla Lectrajeep lui sta cercando il litigio, forse, se deve ammettere la verità con se stesso, perché se litigano e poi si mettono le mani addosso la cosa sarà quella che lui ha segretamente voluto fin'allora, e se invece si limiteranno

alle parole questo lo ecciterà di più per la prossima volta. Jesse sta cominciando a chiedersi, un poco, fino a che punto può andare su di giri.

È quasi stordito quando lei gli prende la mano e dice: — Possiamo provarci. Sto pensando che forse io non sono abbastanza elastica, e non cerco di capire il punto di vista degli altri.

Il cuore di Jesse batte così forte da balzargli fuori dal petto. — Grande — dice. — C'è quasi un'ora di macchina da qui al mio posto preferito, se andiamo a una velocità da persone responsabili. Per strada chiamerò mio fratello, e gli chiederò se ha saputo qualcosa sugli effetti ambientali di quella faccenda nell'Artico.

Lei lo bacia, proprio lì fuori dove chiunque potrebbe vederli. Jesse è su di giri. Definitivamente su di giri.

Sul fondale marino del Pendio Settentrionale accaddero diverse cose. Tanto per cominciare, nell'arrivo dei missili c'era un sacco di energia cinetica e, poiché per una volta *Scuttlebytes* aveva ragione, ci fu anche una nebbia di antiprotoni che si sparse intorno, e questo aggiunse altra energia.

Tutto ciò fu niente a paragone delle testate stesse. Quando un antineutrone si scontra con un nucleo di berillio, esso annienta un neutrone, e l'annientamento reciproco libera un'energia nove volte superiore alla fissione di un atomo di uranio. Ciò trasforma inoltre quel nucleo in due particelle alpha, più vicine di quanto siano mai state in natura. Avendo la stessa carica esse si respingono e partono in direzioni opposte, aggiungendo il loro impatto a quello dell'energia globale. Le particelle alpha, fortemente cariche, “cedono” subito la loro energia alla materia che attraversano, sotto forma di calore, radiazione elettromagnetica, e anche movimento meccanico causato dal calore e dalla radiazione.

Trasformarsi in calore è il destino finale di ogni forma di energia; questo è il principio basilare dell'entropia, l'energia delle esplosioni delle bombe si trasformò in calore sul fondale oceanico, la maggior parte del quale era ghiaccio a una temperatura non molto al di sotto del punto di congelamento dell'acqua... in realtà, se non fosse stato per la pressione dell'oceano sovrastante non sarebbe congelato affatto.

Quello era ghiaccio con qualcosa in più.

Una cosa strana del ghiaccio, se ci pensate un momento, è che galleggia. Il burro solido affonda nel burro liquido, l'acciaio solido affonda nell'acciaio fuso, l'azoto solido affonda nell'azoto liquido... ma l'acqua solida galleggia sull'acqua liquida.

Immaginate un microscopio abbastanza potente da mostrarvi il perché. Le molecole dell'acqua sono inclinate ad angolazioni diverse, casuali, e non risultano “impacchettate” regolarmente. L'acqua congela formando cristalli che non si allineano fra loro, e questo disordine lascia molti spazi vuoti... assai più spazi vuoti di quando le molecole rotolano liquide una sull'altra.

Congelate l'acqua più in fretta e otterrete ancora più spazi vuoti, cosicché potrete intrappolare molecole di altre sostanze fra le molecole d'acqua. Questo è chiamato “clathrate”, parola che sta per “gabbia” o “graticola”, ovverosia uno strato di ghiaccio all'interno del quale può essere contenuta un'altra sostanza.

Come ad esempio quando ventiquattro molecole d'acqua congelano formando una gabbia intorno a quattro molecole di metano.

Sul fondale marino c'è una gran quantità di metano. Tutto ciò che affonda laggiù marcisce, e non c'è tanto ossigeno libero. Molti processi di decadimento anaerobico producono metano. La materia organica morta marcisce sul fondo dei mari da tempi immemorabili, e durante le ultime ere glaciali è diventata abbastanza fredda da intrappolare una gran quantità di metano nei clathrate. Sul fondo del Mar Glaciale Artico molti strati di clathrate sono spessi decine di metri e larghi centinaia di chilometri.

Così, l'energia delle bombe cram dilagò sul fondale marino e riscaldò quel ghiaccio che era poco sotto il punto di congelamento dell'acqua, liberando il metano. Inoltre, col loro dissolversi, gli strati di clathrate diedero il via a slavine e crolli subacquei lungo la piattaforma continentale.

Ora, i clathrate sono molecole delicate. Sono grosse, ma non hanno legami interni solidi, e basta uno scossone per distruggerle e far sì che le molecole d'acqua si raggruppino a formare ghiaccio più compatto... mentre il metano ne sfugge.

Quella notte il fondo del mare si animò di valanghe, sedimentazioni rocciose che collassavano e onde di pressione. Il metano depositato in molte migliaia d'anni gorgogliò su da ogni posto, facendosi strada verso la superficie del Mar Glaciale Artico e trovando le innumerevoli fratture e aperture nella banchisa. Entro diciotto ore gli strati di clathrate spessi una trentina di metri, distesi lungo l'esterno del Pendio Settentrionale, larghi circa un centinaio di chilometri e lunghi fino a settecento chilometri sotto il mare, stavano collassando del tutto.

Il metano è un gas da effetto serra, e la quantità che se ne liberò in pochi giorni fu calcolata a oltre 173 miliardi di tonnellate. Questo corrispondeva a circa diciannove volte il metano presente nell'atmosfera nell'anno 2028, o a trentasette volte quello che si trovava nell'atmosfera nel 1992.

Diogenes Callare riceve la chiamata di Jesse e deve rispondergli che ancora non ha saputo niente. È contento di vedere sul piccolo schermo che il ragazzo sta guidando la sua Lectrajeep nel deserto dell'Arizona, e che seduta accanto a lui c'è una bella brunetta.

Chiacchierano un poco, e Jesse dice ciao ai bambini come fa sempre; Jesse è lo zio preferito di Mark, che ha sei anni; ma Nahum, di tre, non sempre ricorda chi sia.

Quando Di ha parlato con Jesse e gli ha ripetuto che non ha saputo niente sulle possibili conseguenze delle bombe cram sul fondo del Mar Glaciale Artico, si prende un po' di tempo per guardarsi attorno in soggiorno, dove sono i bambini, e oltre la soglia della stanza in cui Lori sta ancora lavorando. La vita è abbastanza buona con loro. I mobili sono decenti e stanno bene insieme, lui è ragionevolmente innamorato di Lori, i bambini sembrano quanto più normali si possa desiderare, e la casa - sulla Carolina Coast zipline, a soli quaranta minuti dal suo lavoro a Washington, ma duecento gradevoli miglia lontana dalla grande città - è grande e potrebbe facilmente passare per vittoriana autentica.

Lui se la cava bene, quello che il vecchio definirebbe "Essere in Sintonia col Mondo". Per un momento si chiede se il vecchio parli in lettere maiuscole anche a Jesse. Probabilmente no. Di e suo fratello hanno in pratica due padri diversi: il dogmatico tiranno che Di conosce si è sempre distinto dal suo alter ego, il burbero

vecchio che ha allevato Jesse.

Di va a giocare un poco con Mark prima che venga l'ora di andare a letto; gli sembra ancora strano avere i bambini alzati quando è quasi mezzanotte, ma deve ammettere che quel nuovo modo di allevarli con molti lunghi sonnellini, insieme a lui oppure con Lori, sembra avere il risultato di renderli più sereni e meno frustrati. Adesso stanno costruendo una casa coi cubi di legno, senza molto successo perché Mark ha scoperto che è più divertente abatterli. Ma visto che a Di piace costruire case coi cubi di legno e guardare Mark che le butta giù, il loro accordo è perfetto.

— Cosa voleva dirti Jesse? — chiede Lori, passando dietro di lui per andare alla macchinetta del caffè. Lori sta lavorando alla stesura de *Il Massacratore in Giallo*, il sesto della sua ben avviata “serie spectrum” di romanzi sul Massacratore, un serial killer che al termine di ogni storia fugge lasciando nei guai il detective. Non è grazie al suo successo di scrittrice che hanno una casa lì - il lavoro di Di al NOAA basta per questo - però è servito a pagare i mobili in vero legno e una camera da letto extra larga.

— Oh, sembra che lui e la sua amica di questo mese siano preoccupati perché Rivera ha tolto di mezzo quei missili siberiani. Non che sia una cosa di cui non mi preoccupo anch'io, ma la sua ragazza è una tipa politicizzata, così grazie a lei si preoccupano più di quanto farebbero due persone normali.

— Non è l'amichetta migliore che poteva capitargli, allora — dice Lori con un sogghigno. — Sei più fortunato tu, che tutto quel che cerchi in una compagna è un bel corpo e tanti pensieri turpi.

— Già. Spero almeno che quella ragazza abbia un'espressione tanto aggressiva perché è un'Impegnata, e non perché ha ARTS.

— Pensieri turpi — dice Nahum distintamente. E aggiunge: — Lei ha ARTS.

— Uh-hu — mormora Lori. — Be', forse la lascerà perdere prima che tua madre passi a fargli una visita.

Di le strizza l'occhio e Lori sorride, e lui pensa che presto i bambini avranno sonno. Sua moglie solitamente smette di lavorare alle 1:30 di mattina, quando i bambini sono profondamente immersi nel loro unico lungo sonno, e stanotte sarà piacevole scivolare fra le lenzuola con una persona adulta.

Lori si inumidisce le labbra con la punta della lingua, fa ondeggiare i fianchi e gli elargisce quel sorriso che ha ogni volta mentre dice: — Non male per una vecchia pagnotta. — Un'altra frase che usano dire da quando, due mesi addietro, Nahum ha espresso l'opinione che Nonna non era male per essere una vecchia pagnotta.

Uno non sa mai sul serio cosa resta nella mente dei bambini. Ma Mark abbraccia una gamba di Di e dice: — È ora di andare a letto?

— Letto! — approva Nahum, e proprio come afferma il pensiero corrente non c'è nessun problema per metterli tutti e due nel grande letto, basso e comodo, e ormai entrambi sanno che Di o Lori li raggiungeranno la maggior parte delle volte ma non sempre.

Un cinico potrebbe osservare che Di è spesso a corto di sonno, e che quel nuovo modo di allevare i figli funziona davvero soltanto perché Lori lavora a casa. Un cinico più duro chiederebbe quando mai i genitori di bambini piccoli non sono stati a corto di sonno.

Comunque stasera i bambini se ne vanno dritti a letto senza aprir bocca. Inoltre Lori viene a sedersi accanto a lui sul divano, invece di tornare al lavoro. — Allora, che stai pensando? — gli chiede.

— Il fondo del Mar Glaciale Artico è uno dei posti più irrilevanti del pianeta, per quanto riguarda le previsioni meteorologiche — risponde Di, accettando il brandy che lei gli porge. — Voglio dire, la temperatura laggiù è collegata in qualche modo all'assorbimento del calore globale... quando le profondità degli oceani si scaldano, allora uno dei freni del sistema cede, ma non si scaldano per un'altra generazione o due, se i computer hanno ragione. E per quel tempo noi avremo le emissioni sotto controllo, al punto che potremo dare inizio al raffreddamento a cui tutti sembrano d'accordo che si debba puntare.

— No, quello che mi preoccupa è la politica. Voglio dire, tu e io siamo cresciuti prima del Flash. Noi sappiamo come sia incerto il fatto di avere le UN che si occupano di questa faccenda. E le UN non stanno facendo un gran lavoro. Se non avessero costretto la Russia a dare l'indipendenza alla Siberia, o gli USA a dare l'indipendenza all'Alaska, questo sarebbe successo? E ora non hanno controllato cosa ci fosse dietro il bersaglio a cui hanno sparato. Una tipica operazione delle UN, ecco la verità. Se questo show l'avessero condotto la Presidente Nonna o Harris Diem, non ci sarebbe stato nessun lancio di missili, nessuna notizia clamorosa... e Abdulkashim sarebbe stato tolto di mezzo senza tanto chiasso. Quel Rivera è un tipo intelligente, ma è un esibizionista, e gli piace vedere gli aerei volare e le bombe cadere. Uno di questi giorni capiterà un aggressore più intelligente, o un SegGen più stupido, e allora saremo nei guai.

— Ma per quanto riguarda l'aspetto meteorologico, niente di cui preoccuparsi... o almeno così c'è da credere. Il calore liberato laggiù non farà salire la temperatura del fondale marino neppure di un centesimo di grado, quando si sarà sparso per tutto l'oceano.

Lori si stringe contro di lui e dice: — Io non avevo intenzione di parlare di meteorologia, a dire il vero.

Lui sente ciò che sta dicendo fermarglisi sulla punta della lingua mentre suona il telefono, e quello è il suono della linea del NOAA, così è costretto a rispondere. Probabilmente vogliono fargli la stessa domanda che gli ha fatto Jesse, ma espressa in termini meno cordiali.

Si rende conto che è una cosa importante quando vede sullo schermo Henry Pauliss, il suo diretto superiore, con l'aria d'essere appena stato buttato giù dal letto. Probabilmente le UN hanno scoperto qualcosa di imprevisto e vogliono che il NOAA ci lavori sopra, perché gli USA hanno ancora l'Ufficio Meteorologico migliore del pianeta... ed è per questo motivo che su *Scuttlebytes* c'è sempre qualcosa sulle UN che cercano d'impadronirsi del NOAA.

Come per prevenire l'irritazione di Di, Henry esordisce con un sospiro. — Quello che vorrei dirti di fare è di chiedermi di tornare a letto. Poi potrò chiamare la Presidente e dirle che non c'è niente di cui preoccuparsi, così lei potrà telefonare al SegGen e dirgli la stessa cosa.

— Non ti dirò che non c'è da preoccuparsi, se non ne sarò convinto. Ma ora tu mi stai convincendo che finora hanno nascosto qualcosa.

— È per questo che ho chiamato te. Questa non è esattamente la tua giurisdizione... anche se dovremo passare tutta la faccenda alle simulazioni computerizzate. La cosa ricadrebbe entro i compiti della vecchia Sezione Previsioni, ma visto che non abbiamo più quella sezione ho bisogno dell'opinione di chiunque abbia molta esperienza e non intenda dipingermi di rosa la verità.

Di si chiede a cosa vogliano portarlo quelle lusinghe.

— Va bene, i fatti stanno così — dice Henry, e gli riferisce in breve del collasso degli strati di clathrate e del metano che ha cominciato a emergere dal Mar Glaciale Artico. — Nei pressi di alcune fessure della banchisa è così denso da asfissiare le foche, e come prima misura precauzionale quelli delle UN hanno pensato di dargli fuoco, almeno dove ha sufficiente densità... ma questo è come raccogliere il brodo con una forchetta, perché praticamente tutto il gas esce da milioni di fessure irraggiungibili, oppure è troppo rarefatto. Comunque, i satelliti delle UN hanno identificato almeno un centinaio di posti dove esce abbastanza denso da prendere fuoco, e stanno usando i laser del Controllo Lanci Globale per incendiarlo. Questo sembra che possa ridurre il problema all'incirca del due o del tre per cento.

“Il che non è molto. Così a occhio e croce, sembra che siamo alle prese con qualcosa come centocinquanta o duecento milioni di tonnellate metriche di metano che si spargono nell'atmosfera. Ne avremo almeno venti volte il livello normale, per un po' di tempo. Ora, tu sai quanta merda è caduta sul ventilatore dopo l'uscita dell'ultimo Rapporto Quinquennale sul Riscaldamento Globale. Loro hanno una paura dannata di... tu sai cosa.

Di è quasi divertito. Come ufficiale anziano dell'agenzia formalmente incolpata della Rivolta Globale - la cosa più imbarazzante dai tempi in cui l'Esperimento Replicazione della NASA ha quasi distrutto Baseluna - il povero vecchio Henry non ha avuto neppure il coraggio di pronunciare quella parola.

Il problema con la XV sta proprio nel fatto che è come essere lì sul posto. Così, quando ci fu la previsione che la carestia in Pakistan sarebbe continuata, e le cose sfuggirono al controllo a Islamabad, neanche mezzora dopo orde di patiti della XV erano al massimo dell'eccitazione a Tokyo, Mombasa, Fez, Lima, Ciudad de Mexico, Honolulu e altrove. A Seattle, un gruppo di Impegnati era collegato alle scene pakistane giusto prima di andar fuori per una delle loro “azioni”, ovvero il tentativo di far chiudere un'unità neonatale. Si supponeva che questa fosse un'iniziativa non-violenta, ma dopo tutte le emozioni che avevano lavorato sulle loro ghiandole non fu così... o forse accadde che il devoto comandante cattolico delle truppe federali, come più tardi gli Impegnati affermarono, ordinò ai suoi uomini di sparare sulla folla.

Ad ogni modo, restarono presi nella sparatoria due giornalisti della XV, un uomo e una donna che solitamente lavoravano nel Canale Porno Notizie, e mentre la donna moriva fra le braccia del collega, colpita ai polmoni, mezzo miliardo di ascoltatori collegati col jack sperimentarono ogni ansito e gemito di entrambi, sentirono l'odore del sangue e udirono gli spari...

Le ghiandole cominciarono a pompare e il ritmo aumentò nelle vene, come dicono nel Canale Danza, e all'improvviso tutte le strade della Terra furono piene di gente, vetrine che andavano a pezzi, passanti e poliziotti aggrediti, incendi che scoppiavano

ovunque e pompieri impossibilitati a raggiungere gli idranti. E in ogni posto del mondo altri giornalisti della XV si unirono al caos trasmettendo ancora altra eccitazione, cosicché un numero sempre maggiore di rivoltosi si scatenò a condividere la rivolta in corso altrove mentre davano anch'essi il loro contributo.

L'UNIC può censurare la trasmissione di un governo, o di un gruppo privato, o anche di qualche dozzina di emittenti; ma trilioni di contatti paralleli ogni combinazione dei quali può essere la linea fra quattro milioni di giornalisti della XV e ventimila canali XV, con tutti quei messaggi che passano da contatto a contatto una volta ogni millisecondo, è una cosa virtualmente inarrestabile. L'UNIC non può far altro che produrre dei disturbi statici qua e là, neppure abbastanza perché tutti li notino. Esperienze brutali che di norma non sarebbero mai state trasmesse da nessuna parte filtrarono in tutti i canali, anche nelle nazioni dov'erano in vigore le restrizioni più severe.

Ed Porter e gli altri curatori della XV ebbero il giorno più intenso della loro carriera. Se voi eravate collegati alla XV, potevate essere trasportati all'istante su un marciapiede di Londra davanti a un grande magazzino in preda alle fiamme, poi a Montevideo in mezzo a una folla che stava strappando i vestiti di dosso a una donna, poi distesi dietro una macchina rovesciata a Seattle mentre colpi di fucile vi passavano sulla testa, poi fisicamente alle prese con una carica di poliziotti in corazze insettoidi e con armi anti-rivolta nelle strade di Tashkent, e poi di nuovo a Londra davanti alle fiamme, di nuovo a Montevideo per un rapido flash di violenza carnale, di nuovo a Tashkent mentre i candelotti di lacrimogeni vi rimbalzavano addosso e i marciapiedi si macchiavano di sangue, e quindi a Parigi dove un giornalista della XV tossiva nel fumo intrappolato al terzo piano di un edificio... e tutto questo in tre secondi, non davanti a uno schermo ma con una completa esperienza sensoriale, di continuo e per ore ed ore.

Alla fine, la sola cosa che mise un limite alla Rivolta Globale fu che molta gente preferì starsene a casa e mettersi gli occhiali e i tappi negli orecchi, in modo da poter sperimentare con la massima concentrazione la violenza che impazzava su tutto il pianeta, invece di averla come musica di sottofondo per la loro personale rivolta di strada.

Fu così che circa mezzo milione di ascoltatori morirono mentre erano collegati alla XV. Morirono senza accorgersene, occupati com'erano a balzare avanti e indietro fra l'incendio di Seul, le truppe dell'esercito impazzite a Denver, la lotta nei negozi di liquori a Varsavia, le bande di teppisti che violentavano donne a Montevideo, e gli edifici che bruciavano sulle loro teste. Nel mondo ci furono nove milioni di morti in totale, senza contare i suicidi del giorno dopo, i pompieri che continuarono a morire nel tentativo di spegnere gli incendi, le ambulanze che si schiantarono, gli elicotteri che caddero, e quelli che ebbero un attacco cardiaco mentre sperimentavano ancora tutto questo alla XV.

Finora nessuno ha prefigurato un metodo qualsiasi per impedire che si verifichi la prossima Rivolta Globale. Di capisce perfettamente perché Henry è preoccupato. L'UNIC aveva fatto credere di possedere l'equipaggiamento adatto a prendere il controllo della rete e spegnere le comunicazioni mondiali se necessario, ma dopo

averli visti quella sera incapaci di mettere a tacere Abdulkashim, lui sa che era soltanto propaganda.

Tutto questo colpisce la mente di Di mentre deglutisce un groppo di saliva. — Allora va bene, Henry — dice. — Così sui due piedi direi che il liberarsi di una così grande quantità di metano avrà delle conseguenze, e che la gente le noterà. Il metano è uno dei sistemi principali grazie a cui la Terra intrappola il calore, e ora dilaga nell'emisfero settentrionale prima dell'equinozio di primavera. Questo significa che comincerà a fare caldo in anticipo. Devi chiarire che la cosa non può essere tenuta segreta. Perciò... quanto gas, e quanto velocemente? Hai detto da centocinquanta a duecento milioni di tonnellate... ne siamo sicuri?

— È il volume stimato, in quegli strati sedimentari — dice Henry. — E visto che gli strati sembrano collassare a catena, è una stima probabilmente bassa. A quale velocità... non lo so. Quanto tempo occorre perché un gas non molto denso arrivi alla superficie? Non è molto solubile nell'acqua, perciò non possiamo sperare che se ne dissolva troppo; inoltre, qualsiasi quantità venga assorbita dall'acqua questo impedirà che in seguito quell'acqua ne assorba ancora da altre fonti. In quanto al farsi strada attraverso il ghiaccio... vuoi la mia opinione? Io scommetto che c'è voluto meno di un'ora perché arrivasse alla superficie della banchisa. Ci sono troppe aperture e fessure, grosse e piccole, e non mi aspetto che il resto del gas resti sotto il ghiaccio per più di due o tre ore. Abbiamo pensato di bruciarlo... usare missili per aprire sfiatatoi e poi appiccare il fuoco alle sacche, ma le esplosioni aprirebbero altre spaccature da cui il metano sfuggirebbe liberamente. Suppongo che lo faremo lo stesso per poter dire poi che ci abbiamo provato, ma non ci aspettiamo di concludere niente. Così, detto in via non ufficiale, puoi calcolare che per domani il gas sarà già tutto nell'atmosfera.

Di manda un fischio fra i denti, si appoggia indietro, allunga la mano verso il suo terminale sul tavolino davanti a lui e lo accende. — Dovrò rimettermi in contatto con te... e ho bisogno di dati, di cifre accurate, al più presto. Alcuni preliminari posso farli in poco tempo, ma hai ragione, avremmo bisogno della vecchia Sezione Previsioni.

Per un momento è sul punto di annotare a Henry che è stato proprio lui a eliminare i "Bizzarri Pensatori", con la scusa che molte delle ipotesi della Sezione Previsioni non si verificavano in tempi brevi e tendevano a spaventare i cittadini che votavano e pagavano le tasse.

Ma d'altra parte Henry non aveva molta scelta, e quella Sezione stava causando loro problemi peggiori, così Di si limita ad aggiungere: — Se ricordo bene, ci sono alcuni processi che tengono il metano fuori dall'atmosfera...

Henry annuisce. — Vero. Possiamo vedere quali sono in grado di accelerare o di alterare...

— Non stavo pensando a questo. L'importante è quanto il gas resterà a concentrazioni elevate. Se è solo per un paio di giorni non accadrà niente di grave, ma se parliamo di vent'anni allora siamo nei guai.

— Ho capito.

— E, Henry... penso che dovresti rimettere in piena attività la Sezione Previsioni, sul serio, col personale che c'era prima. Quelli che hai lasciato là sono poco più che dilettanti.

Henry sembra quasi felice della proposta, e dice: — In questo ti ho preceduto. La prossima persona con cui parlerò dopo di te è Carla Tynan. E ho intenzione di pregarla, supplicarla e mettermi a piangere finché non accetterà di aprire una ricerca approfondita sulla faccenda... qualunque cifra costi. Poi andrò a pregare e supplicare e piangere da altra gente finché riuscirò a convincerli a finanziarla.

Di Callare è costretto a sorridere. — Preparati a spargere *molte* lacrime, allora.

— Temo che sarà così. Ma non abbiamo nessun altro che possa lavorare su tutte le possibili conseguenze di un fatto senza precedenti.

— Be', per me sarà un piacere lavorare ancora con lei. E anche tu potrai imparare molto.

— Unh-hunh. *Qualcosa* sulla meteorologia e sul clima globale. Va bene, suppongo che farò meglio a chiamare prima la Hardshaw, e poi parlerò con Carla. Tu datti da fare, e ci sentiremo di nuovo ogni volta che uno di questi addormentati qui da me viene fuori con qualcuna delle cifre che hai chiesto. Cerca di dormire stanotte... potresti non avere molto tempo per farlo nei prossimi giorni.

Henry chiude la comunicazione, e Di si volta e scopre che Lori è stata lì ad ascoltare, fuori vista della telecamera del telefono. — Hai sentito tutto?

— Sì. — Lori comincia a spogliarsi e gli strizza l'occhio con aria più provocante di quanto lui avrebbe creduto possibile. — E tu hai sentito cosa ti ha detto il tuo capo. Meglio che usi bene il tempo finché lo hai...

Alla metà del ventesimo secolo le compagnie telefoniche appresero a vendere i tempi morti su ogni linea, se c'erano linee a sufficienza. In altre parole, se la gente parla su una linea telefonica solo per l'ottanta per cento del tempo, si può distogliere la conversazione dalla linea appena uno tace, ricollegarla sulla prima linea disponibile quando ricomincia a parlare, e continuare questa operazione così velocemente che nessuno si accorge dei brevi tagli all'inizio e alla fine dell'emissione della voce... e così la compagnia può cavarsela usando, diciamo, quattro linee per cinque conversazioni.

Dopo il 1960, per mantenere le comunicazioni nel caso di una guerra nucleare, la USDoD venne fuori con ARPAnet, che in seguito divenne Internet, termine questo che avrete sentito usare ancora dai vecchi invece di "la rete", come si è evoluta in seguito, cioè un sistema di comunicazione e posta elettronica nel quale ogni messaggio sa dove sta andando e passa da nodo a nodo nella rete, balzando su ogni opportunità di avvicinarsi di più alla sua destinazione.

Nel 1990, le agenzie governative e i servizi segreti usavano il frazionamento dei messaggi attraverso canali multipli per impedire il monitoraggio di una conversazione; un secondo di conversazione andava da centralina a centralina per via di terra, il successivo secondo passava attraverso un satellite su un canale TV non usato, il successivo faceva il giro del mondo sulla rete di satelliti relè, e tutti i pezzetti della conversazione arrivavano insieme al telefono.

Nel 2028 questa tecnica non è usata per garantire la sicurezza; è semplicemente il sistema più efficiente per sfruttare i trilioni di linee a fibre ottiche ed i collegamenti laser terra-satellite. Ma ha lo stesso risultato: nessuno può manipolare la comunicazione finché essa parte e arriva lungo molti canali diversi allo stesso tempo.

È possibile impedire che una persona parli o ascolti... ma niente più di questo.

E gli stessi trilioni di canali sono quelli da cui le UN, i governi e le organizzazioni economiche dipendono. Essi non possono fare a meno di usare questi collegamenti così come voi non potete evitare di usare i bronchi per respirare, perché se provassero a fare in altro modo il risultato sarebbe lo stesso.

Nel Pacifico Occidentale è pomeriggio, e il tempo è sereno, caldo e gradevole. Carla Tynan ha fatto emergere il suo yacht in superficie per prendere il sole sul ponte. Qualche anno prima, quando lavorava ancora al NOAA, ha usato i profitti che le venivano dai brevetti di software per rendere la sua pelle a prova di cancro, così da potersi godere il sole qualunque siano le condizioni dello strato di ozono, e per acquistare il *Myboat*, il suo yacht sommergibile.

Rimase quindi senza lavoro, quasi senza soldi, e con l'imbarcazione da mantenere, cosa che sconvolse Louie, all'epoca suo marito, anche se non aveva toccato il denaro di lui e non gli aveva neppure chiesto un prestito.

Carla si fa scivolare sul naso i larghi occhiali da sole, si gratta qua e là (non c'è nessuno che la guarda, lì in mezzo all'oceano) e decide che non penserà più a Louie per qualche tempo. Forse penserà a un paio di articoli a cui sta lavorando... è quasi ora di giocare una buona mano di carte anche dal lato del tavolo dove non ci sono vincite, perché se una vuole fare la scienziata indipendente, libera professionista, deve impedire che i colleghi scordino che lei è una scienziata vera. Non pagare quella specie di tassa in nome della propria reputazione è esattamente il genere di cosa che inchioda tipi come il povero Henry Pauliss alle dipendenze del governo.

Del resto è un po' di tempo che i suoi conti languono, e sarebbe l'ora di progettare qualcosa nel campo degli algoritmi e dei sistemi esperti per incassare un po' di denaro. C'è un paio di attrezzature per *Myboat* che le piacerebbe acquistare, e non ha ancora pagato i suoi ultimi acquisti dal negozio di articoli sportivi, in Tanzania. Ad ogni modo è uscita in mare con l'idea di vagabondare per qualche settimana, senza far altro che godersi cassette XV di genere romantico, i bagni di sole, e la pesca alla lenza. Questo è il suo terzo viaggio intorno al mondo sul *Myboat*, e stavolta intende andare dritta da Zanzibar a Singapore, senza preoccuparsi di vedere terra neppure da lontano... sta cominciando a dirsi che quando uno ha girato un paio di volte intorno al mondo restano, ovviamente, molti posti che non ha ancora visto, ma c'è la scoraggiante impressione di visitare adesso quelli meno interessanti.

Be', forse che non era stato questo a rendere più attraente Louie fin dall'inizio? *Sii sincera, Carla...* lui era uno degli otto esseri umani che avevano messo piede su un altro pianeta. Non che Louie ne parlasse molto, e ciò che sembrava averlo impressionato di più era "quanto uno si sente *solo*, lassù" la cosa più vicina alla poesia che lei avesse mai sentito dalla bocca di quell'uomo.

Carla si alza su un gomito e osserva il suo corpo, con un sogghigno storto. Nessuna donna avrebbe supposto che un fisico così massiccio e muscoloso (al college faceva sollevamento pesi, e da allora ha messo su qualche chilo di troppo) avrebbe attratto l'attenzione del Vice Capo Missione delle Operazioni Marziane; Dio sa se non c'erano fin troppi corpi snelli e morbidi pronti per lui quand'era tornato, ma no, meno di due anni dopo il suo rientro sulla Terra lui era andato a incapricciarsi di Carla

Schwarz, ragazza dedita alla scienza.

La madre di Carla aveva definito il problema due ore dopo aver conosciuto Louie: — Entrambi cercate qualcuno di cui prendervi cura, ed entrambi detestate che qualcuno si prenda cura di voi.

Sembra che Mamma avesse ragione su come il matrimonio avrebbe funzionato, perché adesso Carla è lì, sul *Myboat*, interessata solo a se stessa e al suo lavoro, il che non le sembra poco, mentre Louie è lassù (per quel che ne sa lei, potrebbe passare sulla sua testa proprio in quel momento) a occuparsi da solo dell'ultima stazione spaziale USA. Si sono dati appuntamento per “una settimana di cene al ristorante e tutto il resto del tempo a letto” la prossima volta che lui scenderà in superficie e lei sarà nelle vicinanze di un porto; questo potrebbe accadere non prima di un anno o due, ma nessuno di loro ha fretta.

A pensarci bene, forse chiamerà Louie quella sera, sul tardi. Lui sembra sempre lieto di fare quattro chiacchiere, e l'ultima volta è stato una ventina di giorni addietro.

Ecco che fine ha fatto la sua decisione di non pensare a lui.

Il telefono allacciato al suo polso sinistro suona. È Henry Pauliss, e le notizie sono abbastanza stupefacenti. Be', almeno ora Carla non dovrà pensare a cosa fare del suo tempo per le prossime settimane.

Quando fu introdotta la XV, nel 2006, tutti denunciarono duramente il fatto che assorbiva l'attenzione umana molto più della TV. D'altra parte ci fu chi la elogiò perché consentiva a tutti di sperimentare all'istante la conoscenza di una cosa, e di come farla. Con la XV potevate prendere un ragazzino del ghetto urbano, portarlo dentro la testa di un ingegnere e fargli sentire il piacere che viene dal progetto funzionante di un motore a turbina; potevate dargli la gioia di mettere le mani sull'oggetto reale sapendo che era stato lui a costruirlo, e poi riportarlo in classe davanti all'insegnante e dirgli: “Ecco perché in questa scuola ti insegniamo la matematica.” Potevate prendere un individuo introverso, grasso e timido, e dargli l'esperienza d'essere fisicamente atletico e sicuro di sé, e poi riportarlo fuori e dirgli: “Questo può essere tuo, realmente tuo, se vieni a fare i nostri corsi di ginnastica e di sviluppo della personalità.”

Potevate prendere uno psicopatico senza nessuna capacità di mettersi nei panni degli altri e dargli l'esperienza d'essere lui la vittima. Questo fu l'esperimento che rivelò la falla.

Legalmente occorre qualche anno per avere il permesso di provarla su un carcerato. La prima volta fu per puro caso: una reporter venne violentata, mutilata e lasciata per morta mentre la registrazione era in corso. Molti esperti predissero con sicurezza che se i criminali abitualmente dediti alla violenza avessero provato quel nastro, e capito ciò che realmente facevano alle loro vittime, avrebbero smesso di farlo.

Invece, quando essi provarono di persona quello spavento e quel dolore, infliggerlo ad altri diede loro un brivido più forte che mai. Era proprio l'effetto che avevano sperato di ottenere. Uno dei primi carcerati dell'esperimento fu così eccitato dalla cassetta della XV che cercò di sodomizzare un secondino di sesso maschile durante il percorso di ritorno in cella.

I grandi cinici del passato, da Lao-tzu a Ben Jonson a Simone de Beauvoir, avrebbero potuto predire che sarebbe successo proprio questo; ma il cinismo è una cosa sofisticata, da persone civili. Per vivere in mezzo a una società violenta uno deve avere dei principi sacri attraverso cui filtrare la violenza. Alla fine del ventesimo secolo, il più brutale della storia umana, erano rimasti capaci di agire soltanto gli idealisti. Non gli intellettuali, non le persone “civili”. Quando erano divenute possibili l'estrazione forzata della memoria e la violenza sessuale fatta per interposta persona, la XV, come tutti gli altri canali d'informazione, era ormai praticamente impossibile da censurare. La tecnologia - e i soldi di milioni di proseliti di tutti i generi - lo impedivano.

Berlina Jamieson ha avuto una brutta giornata. Charlie, l'idiota che dirige la stazione, ha smesso di gridarle negli orecchi, grazie al cielo; ma poi ha voluto parlare con Candice, la proprietaria della stazione, e ha gridato anche con lei. E questo è stato scoraggiante, soprattutto perché ha ripetuto le stesse cose: Berlina non deve andare a fare nessun servizio fuori, né aver soldi per le spese, né altro che riguardi “questa stupida idea”.

Berlina non vuole rinunciare a quel lavoro, perché le sue dimissioni andrebbero immediatamente nel database pubblico; inoltre lei è molto a corto di soldi e i creditori non le darebbero requie se ora perdesse il suo quarto lavoro in tre anni.

Tuttavia l'idea in se stessa è molto attraente. Berlina risente nella testa quelle voci familiari perfino mentre Candice le sta parlando...

“Al microfono è Edward R. Murrow che vi parla da Londra. Oggi c'è stata un'altra incursione dei bombardieri tedeschi, in numero maggiore di quanti se ne siano mai visti prima...”

“Qui è Walter Cronkite, da Houston. Questa notte, se tutto va bene, l'uomo metterà piede sulla Luna...”

“Vi parla Wendy Lou Bartnick. Mi trovo a quattro miglia dal cratere ardente che si apre dove prima c'era la città di Port Au Prince. La sola luce è quella del firmamento. Non c'è elettricità, e l'unica lampadina accesa è quella del mio casco...”

Quei nastri continuano a girarle nella testa, così come li ha sentiti sui suoi apparecchi audio e video per metà della vita, tanto spesso che può recitarli parola per parola, intonazione per intonazione. Un sacco di giovani si vantano di poter fruire della XV senza bisogno di occhiali e paraorecchi per isolarsi dal mondo esterno, vivendo così allo stesso tempo in modo reale e virtuale. Berlina immagina d'essere un passo più avanti di loro: lei può avere la radio e la televisione nella testa, tutte le trasmissioni che hanno fatto la storia negli ultimi cento anni, precedute dal seducente annuncio di un'altra speaker:

“Qui è Berlina Jamieson, che vi parla da...”

Il suo nome là nell'etere con quello di Murrow, Shirer, Severeid, Cronkite, Donaldson, Walters, Bartnick...

Lei fa del suo meglio per ricordare che la Bartnick non è anziana, ma è stata costretta a lasciare il suo lavoro pochi anni dopo che quella trasmissione da Port Au Prince aveva fatto di lei la reporter principale della CNN. La XV ha ucciso le stelle della televisione, e i loro notiziari.

Né qualcuno se ne lamenta. La XV è tutto ciò che i vecchi notiziari non erano. Quel tipo che fu meritatamente cacciato via per esser diventato isterico mentre riferiva in diretta l'incendio del dirigibile Hindenburg, avrebbe avuto un brutto shock se fosse stato collegato alla XV. La XV ve lo fa sentire fin nelle glandole... *Le glandole pompano il ritmo nel vostro sangue.* (Il Canale Danza)... *Non guardatelo: siatelo voi stessi.* (Extraponet)... *Storie che voi potete vivere.* (Passionet).

Quelli sono pensieri ormai vecchi per lei, ma è qualcos'altro a cui pensare invece di stare ad ascoltare Candice.

— Berlina, non capisco perché non sono ancora riuscita a fartelo entrare nella testa. Questo *non* è il millenovecento-fottuto-sessantotto, e non c'è senso nel voler portare una telecamera o un microfono sul luogo dell'azione, quando la XV porta *la gente* direttamente lì. — Candice esala una grossa nuvola di fumo. Una volta Berlina ha dato uno sguardo alla ricetta delle sue sigarette biochimiche, e ha scoperto che sono una miscela di tranquillanti e rilassanti muscolari, con abbastanza CNS da impedirle di rimbecillire quando si rilassa. O forse non abbastanza.

Candice continua a chiacchierare, così Berlina sintonizza la sua mente altrove. — ... io non capisco dove diavolo hai preso questa fissazione. Tu vai in onda venti minuti al giorno, e l'unica ragione per cui ti pago, ragazza, è che i fissati dei film preferiscono avere il notiziario fra un film e l'altro. Suppongo che sia perché la cosa fa tanto ventesimo secolo, o roba del genere. Ma il tuo lavoro non è cercare le notizie, non è scrivere le notizie, non è essere sul posto della notizia. Il tuo lavoro, Berlina... — Qui Candice aspira una boccata dalla sigaretta, abbastanza profonda da stendere un rinoceronte, e scuote i capelli che porta sciolti in stile fine ventesimo secolo, cosa poco sorprendente perché in quel secolo ha vissuto oltre metà della sua vita. — ... e sto parlando del tuo solo lavoro, è di essere sexy con quella camicetta mentre *leggi* le notizie. Non esiste più gente come i reporter della TV, mia cara Brenda Starr.

Berlina non ha idea di chi sia Brenda Starr. C'è da scommettere che non si tratta di un complimento. — Già — dice. — Allora che ne pensi di... aha. Senti, io ho appena rotto col mio s.o., e quella era una relazione registrata. Non ho utilizzato i cinque giorni di vacanza non pagata che mi spettano, perciò se volessi andare in macchina su fino al Pendio Settentrionale...

Candice scuote la testa. — Hai idea del guaio che potrei passare col sindacato, se scoprissero che qui ti facciamo lavorare durante una vacanza non pagata?

— Può figurare come una cosa che faccio per mia iniziativa, un mio hobby. Poi, se voi volete mandarla in onda, bene. Tutto ciò che chiedo sono le credenziali di questa stazione da mostrare... e di averle ne ho diritto comunque, visto che lavoro qui.

Candice sospira. — Ti rendi conto che dovremo assumere una Kelly Girl, o qualcun'altra che legga le notizie al tuo posto per una settimana? Aw, all'inferno. — Esala un'altra nuvola di fumo medicato. — Scommetto che hai l'equipaggiamento tuo, eh?

— Ce l'ho.

— Allora vai pure. Se poi manderò in onda quella roba, suppongo che sarai così gentile da esentarmi da ogni responsabilità legale. — Scuote ancora energicamente i capelli intorno a sé. Perché, nel nome di Dio, pensa Berlina, tante donne anziane insistono a portarsi dietro la schiena quella valanga di riccioli gonfiati? — E buona

fortuna, ragazza. Se fare la reporter per la TV non funzionerà, magari potrai diventare una terrorista, o una dirottatrice aerea, o qualche altra cosa per cui oggi non c'è più nessuna richiesta.

Berlina la ringrazia, sperando di avere il tono giusto per colpire il cuore della vecchia puttana, senza aver l'aria di arruffianarsi troppo. Sembra che ci sia riuscita, perché deve sorbirsi due minuti di “quando avevo la tua età anch'io ero sempre in cerca di...” il genere di storia che la gente anziana che da giovane è stata in qualche posto interessante ama raccontare.

A Berlino non importa; deve pagare per quel che ha avuto. Riesce ad andarsene via con un sorriso.

Nel garage sotterraneo getta la borsa e il soprabito sulla sua piccola vettura, batte il codice per metterla in moto, la fa uscire dal parcheggio sulla striscia azzurra che ricopre la traccia-guida, e inserisce l'automatico per farsi portare a casa. Vorrebbe potersi permettere una macchina più intelligente, capace di lasciare la traccia e parcheggiarsi da sola.

Si appoggia allo schienale e sorride ancora a se stessa. Banff è a una notevole distanza da Calgary, ma vale la pena abitare là, e ora che lei ha eseguito il rituale giornaliero di uscire dal parcheggio la macchina penserà a portarla fino a casa.

“Casa” è sempre stato un concetto elastico nella mente di Berlino. Lei è una afropea, tanto per cominciare. Suo padre Alfred Jamieson è (o era) un GI americano di colore, identificato dalle registrazioni del DNA, che ha pagato perché lei gli fosse tenuta fuori dai piedi. Sua madre era una prostituta tedesca. Tutti i ricordi d'infanzia di Berlino riguardano un istituto per bambini afropei abbandonati, dove le suore la chiamavano “Frances Jamieson” e quelli di fuori più semplicemente “negra”.

A quel tempo le cose erano già abbastanza difficili in Europa per i mezzo-sangue, così le avevano consigliato di imparare l'inglese e di prendere una nave per gli States appena avrebbe avuto l'età per farlo. Lei è scappata dall'istituto a tredici anni, via da quella fredda scuola poco pulita e dalle crudeltà razziste della Baviera, ed ha vissuto al freddo e in ambienti poco puliti per qualche anno, a Berlino.

A diciannove anni ha cambiato nome prendendo quello della città che amava, ma questo è stato il suo gesto d'addio. La Berlino che lei aveva conosciuto stava scomparendo, con le strade piene di truppe provenienti da ogni nazione, e l'Europa era ormai consolidata e “culturalmente unificata” per usare l'espressione che i politicanti di destra usavano. Si è data quel nome mentre riempiva il modulo a bordo dello staticottero che la portava sulla *USS George Bush*, durante l'ultima frenetica settimana dell'Espulsione.

Prima che il Partito Uno Euro vicesse le elezioni e riscrivesse la costituzione europea, Berlino era stato un posto pieno di anacronismi dove nessuno voleva vedersi attorno niente di nuovo, unica cosa questa che unisse i diversi movimenti artistici, dai Protonichilisti ai Conferenzieri. Ha cominciato a lavorare nei notiziari mentre costruiva la colonna sonora di uno spettacolo di danza, per un gruppo che metteva in musica pezzi di vecchi servizi e li trasformava in materiale di avanguardia per la XV.

Quando l'Editto del 2022 ha espulso lei e tutti gli altri afropei, molti di loro si sono trasferiti nel Nord America, uno strano genere di ritorno a casa nella patria di suo padre. Lei ha girato parecchio in cerca di un lavoro, sentendosi dire continuamente le

stesse cose che Candice le ha appena detto.

Sente più che mai la mancanza di Berlino. È stata in quattro stati americani e due province del Pacificanada...

*Il Ma, il Ny, il Wa,
Il Bic, il Nie, il Pa,
Ultima l'Az e ora l'Ab,*

come ama canticchiare fra sé. Ora immagina di non poter andare da nessun'altra parte, visto che niente fa rima con Ab.

Mentre la piccola automobile corre fra le montagne verso Banff, una furiosa bufera di neve primaverile oscura il parabrezza e la immerge ancor più nel buio della notte. Se non altro non deve cercare di tenere l'auto in strada con le sue mani. Si mette la cuffia della XV e cerca un reporter che sia davvero neutrale, senza trovarne uno; poi le sue mani si fermano per un terribile istante sulla Passionet e lei entra nella testa di Synthi Venture. All'istante si trova avviluppata nelle braccia protettive di Quaz, che in quel periodo sta scortando Synthi fra le urlanti tempeste marine di Punta Barrow. Si preparano ad andare al coperto, dove faranno un po' di estasiante sesso di fronte al caminetto; poi lei tornerà da Rock (con cui ha un triangolo) e si lascerà spiegare i segreti della meteorologia.

La cosa orribile, pensa Berlina mentre si collega con la Extraponet, la quale ha un reporter su un aereo delle UN che sta volando sopra il Mar Glaciale Artico, è che a nessuno importa che Synthi abbia letto il copione in anticipo; loro *vogliono* sapere cosa le accadrà poi, a loro *piace* che Synthi descriva le esperienze a se stessa prima di averle.

L'aereo su cui viaggia il reporter della Extraponet entra in una zona di bassa pressione. Poco più avanti, un'immensa fiamma di gas incendiato s'innalza per miglia nel cielo notturno. Un effetto scenico cercato a bella posta, sbuffa Berlina fra sé. Le UN sapevano che stava lì, e hanno arrangiato le cose apposta per stupire la gente.

L'aereo devia sulla destra. Il punto da cui il reporter osserva la scena è in una bolla, a prua, e il pilota non gli ha detto molto. Mentre girano intorno alla spettacolare piuma di gas ardente, sulla distesa di ghiaccio polare che riverbera di giallo, ambra e oro, lei ottiene le informazioni essenziali che cercava: incendiare il gas in uscita è una misura che non potrà risolvere il problema, e tutti lo sanno.

Il reporter della XV è uno che si occupa spesso dell'ambiente, a giudicare dai suoi pensieri, e Berlina è lieta di poter assorbire altri dati... un gas da effetto-serra, più di quanto chiunque avrebbe creduto possibile, la primavera è il momento peggiore per quella faccenda, la Casa Bianca e altri funzionari da New York sono molto circospetti, così l'incidente è più grave di quanto vogliano ammettere...

La XV è un po' come essere là, riconosce Berlina, e un po' come saperne più di quello che in realtà uno sa, ma l'effetto che fa a lei è di svegliarsi dal sonno sul posto dove l'evento sta accadendo e trovarsi in preda a una brutta amnesia, mentre una squadra per il lavaggio del cervello cerca di forzarle un punto di vista estraneo nella mente.

Spegne l'interruttore e si toglie la cuffia cranica, gli occhiali e i paraorecchi. La neve all'esterno ha dei riflessi chiari, e ciò significa che il sole comincia a fare capolino sulle Rockies. Tuttavia di solito lei va a letto molto prima, e ora dovrà gettare la sua roba sulla macchina e proseguire il viaggio, dormendo per strada tutta la mattina mentre la Alaska Highway scorrerà via sotto i pneumatici a trecento chilometri all'ora.

— Non importa — dice. — Quando io avrò ricordato alla gente cos'è un vero notiziario, la XV morirà come i giornali di carta e gli strilloni che li distribuivano in strada.

Synthi, tu non sei più in contatto con la vita reale, sta pensando fra sé Mary Ann Waterhouse. Finalmente le è stato permesso di staccarsi dalla rete per qualche ora, il jack inserito nella sua nuca non trasmette più ogni palpito delle passioni di Synthi, e benché lei abbia un mal di capo che nessuna aspirina può toglierle, e il suo corpo sia pieno di dolori e scalfitture, avere dieci ore tutte per sé la solleva al punto da farle scorrere le lacrime sulle guance.

Mary Ann cerca sempre di ricordare che lei è ancora la stessa ragazza di prima, solo riplasmata con un aspetto fisico che molte donne vorrebbero avere (ovvero quello che molti uomini vorrebbero che le donne avessero), e ricca oltre ogni suo sogno, e con quest'altra piccola personalità installata dentro. Ma in quel momento si sta guardando nello specchio e *sente la mancanza* di se stessa.

Lei aveva un corpo abbastanza attraente - faceva girare la testa a molti - prima che le imponessero quei seni da cartone animato, prima che dessero alle sue natiche già sode una curva impossibile, prima che microestirpassero ogni cellula di grasso dalle sue gambe e le mettessero un sostegno simile a una cintura interna davanti allo stomaco.

Per non parlare delle iniezioni mensili che trasformano i suoi capelli, un tempo biondi, in una vaporosa chioma rosso-fiamma.

— Una volta ero carina e basta. Questo mi andava bene — dice a se stessa, ad alta voce, e *dannazione*. Ora sta di nuovo piangendo. Questo le è successo ogni volta che si è staccata dalla linea, negli ultimi due mesi, ed è abbastanza sicura che non dovrebbe fare così. Il tempo libero è prezioso. Non vuole sprecarlo in questo modo.

Non c'è nessuno a cui telefonare. Non ha fratelli o sorelle, suo padre è scomparso quando aveva sei anni, sua madre è morta, e lei non ha avuto un vero boyfriend salvo che negli ultimi tre mesi prima che la Passionet la assumesse e inventasse Synthi.

Non ha nessuno da chiamare per fare due chiacchiere eccetto Karen, insieme a cui lavorava al Data Pattern Pool. Quando Mary Ann è stata scelta dopo il provino, si sono giurate che sarebbero rimaste amiche, e hanno davvero fatto del loro meglio per riuscirci, considerando che lei ora potrebbe comprare ogni mese il palazzo in cui abita Karen e non accorgersi della spesa, e che Karen ha timidamente ammesso che ora lei passa quasi tutto il suo tempo libero nella testa di Synthi. Ma sono soltanto le sei del mattino, a Chicago, e fra poco Karen dovrà andare al lavoro (hanno parlato dell'ipotesi che lei venga a lavorare per Mary Ann, come assistente personale o qualcosa del genere, ma entrambe si sono rese conto che questo finirebbe per distruggere la loro amicizia e probabilmente anche la stessa Karen).

Lei non ha ancora detto a Karen delle sue crisi di pianto. Sa che Karen sarà un po' ferita quando saprà che glielo ha taciuto.

Pazienza.

Si è alzata presto dal letto, e almeno le hanno levato di torno Sua Balordaggine, Quaz, prima che lei si svegliasse; una cosa che lei non fa mai nel suo tempo libero è dormire: è Synthi che provvede a questo, o meglio, come lo sceneggiatore della rete le ha spiegato, lei si addormenta come Synthi, sogna come Mary Ann e si risveglia come Synthi, però la pagano per essere Synthi tutto il tempo. Come da contratto.

Va in bagno per lavarsi la faccia, sperando che stavolta questo la aiuterà a smettere di piangere. Ma non funziona. Neanche nei giorni precedenti ha funzionato. Anzi ora le lacrime sembrano scendere più liberamente, come se volessero continuare così per il resto della sua vita.

Be', cosa ti aspettavi, Mary Ann? O Synthi, o chiunque altro tu sia adesso? Quella domanda la fa alla sua immagine allo specchio, e non sa più se stia parlando a voce oppure no. Tu passi la maggior parte del tuo tempo a essere qualcun altro. Come presumi di sapere per quale motivo lei sta piangendo?

Apri il rubinetto dell'acqua calda nella vasca da bagno, poi chiama il servizio in camera e ordina una colazione tanto copiosa da dubitare di riuscire a finirla: uova, carne ai ferri, patate, tutto il cibo comune che non mangia mai nei panni di Synthi Venture, la quale trasporta i suoi esperienzatori (così la XV chiama i suoi abbonati) negli esotici mondi della ricchezza e del potere che loro non vedranno mai coi propri occhi, e di conseguenza si nutre con manicaretti di cui essi hanno sentito parlare, ma non possono permettersi o non riuscirebbero a prepararsi in casa.

Mentre la vasca si riempie, lei accende il lettore e fruga nella sua biblioteca personale in cerca di qualcosa che le piacerebbe leggere. Un'altra e non sorprendente differenza fra loro due è che Mary Ann legge.

È quasi di buonumore quando si cala nella massa di schiuma bianca e rilegge la scena alla taverna di Bree; ormai conosce *Il Signore degli Anelli* così a menadito che può aprirlo subito nel punto dove vuole leggere qualcosa. Forse è una perdita di tempo, ma il tempo che spreca è suo e questo è ciò che lei vuole fare. C'è una pila di libri di storia, e una quantità di riviste di teatro a cui è sempre stata abbonata, cose che lei si tiene attorno per leggerle, come una volta, ma negli ultimi mesi tutto ciò che ha cercato nel tempo libero sono stati *Il Signore degli Anelli*, *Il Nostro Futuro Re*, e *Il Ritratto di Dorian Gray*. Ormai li ha già letti almeno dieci volte ciascuno.

Fra un'ora o due chiamerà Karen, sul lavoro.

Bussano alla porta, e lei grida: — Entrate! — Il cameriere spinge dentro il tavolino a ruote e lei gli dice di portarglielo nel bagno; questo sembra renderlo un po' nervoso, e Mary Ann capisce che deve aver “esperienzato” Rock, o Stride, o Quaz, i personaggi della Passionet con cui lei lavora di solito, e di conseguenza ha fatto esperienza di cosa significa essere sofisticato e sa benissimo cosa fare con il particolare corpo nudo che si trova davanti, in amplessi e situazioni erotiche di ogni genere. Il Marriot di Punta Barrow non è esattamente il posto più sofisticato dell'universo; la possibilità di trovarsi con Synthi in persona, nuda in una vasca da bagno di fronte a lui, che gli domanda la colazione, non deve essergli mai passata per la testa.

Sta spalancando gli occhi; è quasi comico. — Sono sotto una coperta di schiuma — dice lei. — Puoi vedere la mia faccia sudata e questi capelli umidi, ma niente di più.

— Mi sembra ancora strano — dice lui, spostando il cibo e il caffè dove lei può raggiungerli.

— Già, ci scommetto. — Poi d'impulso lei aggiunge: — Il mio vero nome è Mary Ann Waterhouse. Nessuno sta registrando questo. Mi piace leggere vecchi libri che nessuno legge più, e ogni volta che ascolto *La Creazione* di Haydn mi vengono le lacrime agli occhi.

Il cameriere fa un passo indietro come per il timore che lei possa mordergli una gamba. Mary Ann ricorda cosa si prova quando una persona ha un lavoro qualsiasi e si trova con gente sconosciuta che potrebbe farla licenziare. — È tutto a posto. Quando racconterai a qualcuno che mi hai portato la colazione, digli che sono una persona come tutte le altre. — Allunga una mano verso la sua borsa (rischiando di esporre un seno, ma lui sta bene attento a non guardare) e gli dà una mancia molto superiore a quella che dovrebbe. Chi hai sperimentato? — gli domanda. — Rock?

Lui ride, una breve risata nervosa. — Già.

— Be', se vuoi fare ancora qualcosa con me, Rock e io staremo insieme per qualche settimana, a partire da stasera. Quaz sta partendo per un altro incarico.

— Grazie, me lo ricorderò. Uhm... posso chiedere... c'è qualcuno che ti piace di più?

Secondo la Passionet quella è la domanda a cui Mary Ann non deve rispondere mai, ma ora lei sta cercando di fare conversazione con un sperimentatore ordinario e, adesso che ci pensa, è la domanda più naturale del mondo. Tuttavia temporeggia... — Che mi piace di più in che senso?

— Uh, mmh... — Lui arrossisce. Chiaramente intendeva in *quel* senso.

— Be', ah, vediamo. Quaz è uno che ci sa fare. Stride è il cattivo soggetto, ed è rude, ma... be', non è realmente caldo quando stiamo facendo tu sai cosa. Gli interessa soprattutto soddisfare se stesso. Rock... be', lui è caldo, un ragazzo a posto e gentile. Suppongo d'essere più affezionata a lui che agli altri due.

Gli occhi del cameriere sono pieni di gratitudine.

— Questo è importante per te... essere uno che piace, non è così? — chiede Mary Ann, sperando di non tradire lo stupore col suo tono. “Essere uno che piace”, dopotutto, è uno degli espedienti basilari della recitazione, sin da quando Petrokin ha sviluppato la Tecnica della Sincerità, vent'anni prima.

— Già. Voglio dire, mi piacerebbe essere intelligente come Quaz, o un tipo duro... sai, come Stride, ma è quella cordialità che Rock ha intorno a... oh, be', penso che tu sappia cosa intendo. Preferisco piacere alla gente che altre cose. — Il cameriere scrolla le spalle. Il modo in cui sorride (senza rendersene conto, lei ne è sicura) non sembra spontaneo... perché è un'imitazione, esagerata, del sorriso lo-Sono-Un-Tipo-Sincero di Rock.

Parlano per due o tre minuti e Mary Ann gli spiega che sì, lei ha ottenuto il ruolo di Synthi Venture dopo un normale provino, ma aveva alle spalle sei anni di scuola di recitazione, anni in cui aveva lavorato come cameriera e fatto parti secondarie in molti piccoli Equity Showcases, senza parlare del lavoro alla Data Pattern Pool prima

di essere scelta. È una storia simpatica, e guarda caso è vera, e chissà, magari anche a lui succederà di diventare famoso e di raccontare la sua storia a qualcun altro.

Dopo l'uscita del cameriere, lei si rende conto che sta per mangiare tutta quella colazione. Non è invitante come lo erano quelle copiose colazioni che ordinavano alle tre del mattino, dopo aver finito di recitare in una Showcase *Zio Vania*, in un caffè pieno di gente di teatro e socialisti e nottambuli lunatici d'ogni genere, ma è appetitosa e non è la roba costosissima e strana che Synthi mangia. Mary Ann finisce di far colazione senza leggere altro, e poi si lava con cura da capo a piedi. Quando esce dalla vasca per asciugarsi, due ore del suo tempo libero se ne sono andate.

Si guarda nello specchio a figura intera, e dannazione se non si sta rimettendo a piangere. Uno dei problemi con la XV è che arriva all'esperienziatore attraverso una spessa cortina di emozioni; ecco perché un personaggio emotivo come Synthi viene contattato più chiaramente. Questa è la ragione per cui la XV porno, con tutto il terrore e la sofferenza che contiene, riesce a vendere tanto. E dunque è lì, nello specchio, che lei vede il risultato *dell'amore* che ha fatto con Quaz la sera prima: larghe scalfitture sanguigne sui suoi seni perfetti, ed i lunghi graffi delle unghie di lui - praticamente artigli - sulle sue natiche e sull'addome. Le fanno prendere un antidolorifico, come sempre, ma questo non cancella il ricordo d'essere stata costretta a spalancare dolorosamente la bocca mentre lui le mordeva la lingua a sangue.

Naturalmente gli esperienziatori hanno avuto qualcosa di molto meno intenso, anche se non lo sanno... o lo sanno? Si guarda più da vicino le escoriazioni e gli arrossamenti, toccandosi dove può sentire il dolore come un'eco attraverso l'antidolorifico, e vede le linee sottili lasciate dal laser, vede che dove una donna sana coi seni grossi avrebbe un po' di pelle in più le sue ascelle sono state riempite con qualcosa che funziona come una piccola fisarmonica. E che la pelle dei seni da dove le tolgono i segni e le cicatrici un paio di volte all'anno ha un aspetto calloso, tanto che non riesce neppure a sentire le sue unghie acuminate quando la gratta, e anche sulle labbra tumide ha lo stesso roseo e duro tessuto cicatriziale.

Come può qualcuno essere eccitato da una donna che è stata messa insieme come il mostro di Frankenstein?

Mary Ann lascia che la sua mente stemperi il lato sgradevole di quei ricordi, e riflette che gli altri non sono in forma migliore di lei. Quaz ha una quantità di cicatrici assai visibili intorno al collo per tutti i morsi che ha avuto, e la sua schiena, artigliata così spesso da Synthi (e da Flame, e da Tawnee, e da Giselle) sembra presa a frustate. Rock, Stride e Quaz hanno la pelle degli organi genitali simile a scorza di vegetali appassiti. Gli aghi delle iniezioni ero-stimolatrici intramuscolari hanno lasciato segni a iosa sulle loro braccia, sul petto e sulle natiche.

Mary Ann ha una visione della Sposa di Frankenstein, di cadaveri fatti di pezzi diversi che infine si sgretolano, braccia e teste mal ricucite che cadono al suolo, e pensa che potrebbe perdere la colazione appena mangiata, ma poi fa un lungo respiro e dice: — Ora pretenderò che mi diano una vacanza, e se mi sbattono fuori tanto meglio perché avrò lo stesso più soldi di quanti ne possa spendere. Ma non mi rimetterò al lavoro finché non mi dicono *quando* avrò una vacanza. E dovrà essere presto, perché questa roba io non posso continuare a farla. Non prima d'essermi riposata e di sentirmi molto meglio di adesso.

Detto questo crolla, scossa da singhiozzi così forti che può sentire i muscoli di Mary Ann torcersi e sussultare contro il sostegno addominale interno di Synthi Venture.

John Klieg si è svegliato presto, come al solito, e quando l'alba sparge le prime luci sul Kennedy Space Center disteso sotto la sua torre di controllo lui è già lì e sorride, sfregandosi le mani. Un visitatore ingenuo potrebbe pensare che tutti gli schermi accesi intorno a lui sono parte vitale del suo lavoro, poiché lui è al top delle operazioni della GateTech, ma in realtà servono solo per dare un tocco di vita all'ambiente.

Klieg non li guarda mai: paga altri perché li guardino e perché pensino a quello che trasmettono, e per ogni schermo che si può vedere lì (e per centinaia d'altri troppo poco interessanti per essere decorativi) ci sono almeno due impiegati che sanno di loro più di quanto Klieg saprà mai.

C'è anche un centinaio di impiegati che sanno di *tutti* gli schermi più di quanto Klieg abbia mai saputo. Se lui fosse uno dei suoi impiegati dovrebbe licenziarsi, suppone, e quel pensiero lo fa sorridere.

Gli schermi servono da decorazione perché molta gente che conosce il Kennedy viene lì a guardare la grande targa, la quale dice che dei tipi bislacchi permisero ad altri di scaraventarli in orbita a bordo di bombe a malapena controllate da lì. Altri, più determinati, vanno fuori a cercare altre targhe applicate al cemento pieno di crepe o agli argani semicrollati, accanto alle torri di lancio col cartello PERICOLO - STRUTTURA INSTABILE, quelle piccole targhe coi nomi e con le date.

Ma la maggior parte della gente non viene affatto lì. Per quel che devono saperne essi guardano solo, ogni tanto, i videoclip delle lezioni di storia; e ciò che vedono, a parte i razzi che si alzano nel cielo su grandi piramidi di fuoco, sono enormi stanze piene di schermi, i quali schermi danno, grazie al loro numero, l'impressione che tutto fosse sotto controllo e per ogni cosa ci fosse qualcuno che se ne occupava. (Dev'essere stato un interessante problema di Public Relations quello d'impedire alla gente di pensare che ogni schermo fosse una cosa che poteva andare storta e perciò andava controllata tutto il tempo, pensa Klieg.) Così, essendo l'Uomo Che Comprò Cape Canaveral, lui ha quelle file di schermi come una sorta di trofeo, e ci fa inquadrare sopra quello che vuole, ovvero i dati che scorrono attraverso il suo impero.

"Impero" non è una parola sbagliata per definirlo, del resto, pensa Klieg... ma perché oggi è d'umore così filosofico? Non che lui sottovaluti il fatto d'essere filosofico ogni tanto. Uno dei vantaggi che ha sempre avuto sulla concorrenza è un certo rigore di pensiero che lo aiuta a concentrarsi su ciò che sta facendo realmente, non su un'immagine mentale della cosa. Dentro di sé lui sa di non essere un capitano d'industria (quanto a questo, niente di ciò che fa richiama le azioni del capitano di una nave, o di un esercito, o di una squadra di basket), né un datore di lavoro (il lavoro non produce denaro; è farsi pagare che produce denaro), né uno che insegue una sua visione (un uomo dovrebbe sapere dove sta andando, ma se quello è un obiettivo che vale la pena di raggiungere buona parte del suo tempo e dei suoi sforzi se ne vanno nel viaggio). No, la chiarezza filosofica è stata una delle chiavi della sua

carriera nel mondo degli affari, e lui non si adagia sulle definizioni troppo facili o auto-elogiative... neppure, di solito, nell'auto-elogiativo pensiero d'essere immune dall'auto-elogio.

Così si appoggia all'indietro sulla grossa poltrona di controllo (essa ricorda ai visitatori l'idea di "comandante della missione" e di alti obiettivi da raggiungere, ma sostiene anche la sua schiena malridotta) e si concede il lusso di lasciare che l'umore filosofico faccia il suo corso. Forse potrà imparare qualcosa.

Alessandro pianse al pensiero che non c'erano più altri mondi da conquistare, ma Alessandro non possedeva neppure lontanamente tutto ciò che credeva di avere conquistato.

Quello è un pensiero sgradevole. Klieg abbassa lo sguardo sul suo corpo snello. Sta ingrignando un poco, ma rifiuta di pensarci. Lascia che la sua mente continui a vagare.

Perché sto riflettendo su questo, sull'impero, su Alessandro, sulla conquista? Una metafora alquanto povera per ciò che lui ha fatto. La GateTech non è niente del genere. Il freddo realismo lo induce a parlarsi chiaro, a dirsi che lui sapeva come fare soldi in un modo nuovo, e che la ditta più grossa in quel campo lo avrebbe dominato del tutto se fosse stata guidata abilmente.

Okay, resta sul concreto, Klieg, torna coi piedi per terra, dice a se stesso. La GateTech fa in realtà quattro cose. Primo: studia quali ricerche stanno facendo gli altri affaristi. Secondo: fa R&S in quei campi e prende brevetti il più in fretta possibile. Terzo: costringe le altre ditte private a pagare la GateTech per accedere alla tecnologia che loro stesse avevano sviluppato.

Quarto: manovra e paga persone a Washington, a Tokyo, a Bruxelles, a Mosca, e alle Nazioni Unite perché restino in vigore le leggi che le permettono di fare questo.

Una volta Klieg lo ha spiegato al figlioletto di un suo cugino: se lui fosse stato vivo al tempo di James Watt avrebbe tentato di precederlo brevettando non il motore a vapore, ma la caldaia e il pistone; se fosse stato vivo al tempo di Edison avrebbe brevettato il filamento di tungsteno e il bulbo di vetro, così Edison avrebbe dovuto innanzitutto preoccuparsi di pagare lui; se fosse stato in giro all'epoca dei primi personal computer avrebbe cercato di brevettare la tastiera. E il segreto più importante...

Aha. Questa è l'analogia con l'impero e con Alessandro e tutto il resto. Mi riferisco al fatto che la GateTech non ha mai fabbricato un oggetto né offerto servizi a qualcuno; questo è il segreto del nostro successo. Noi ci mettiamo sulla strada degli altri, e li costringiamo a pagarci perché ci togliamo dalla loro strada, tutto qui. Noi funzioniamo come uno degli antichi imperi, a cui non importava niente delle usanze locali finché riuscivano a farsi pagare le tasse. Come Alessandro e come Cesare, noi lasciamo che tutti facciano ciò che stavano facendo prima del nostro arrivo, ciò che farebbero anche senza di noi, e intaschiamo la percentuale.

Ma al giorno d'oggi molti di loro sanno difendersi bene. Soltanto l'altra settimana quelli della MitsDoug ci hanno battuto brevettando le nuove plastiche super-deformabili, e adesso potranno realizzare il loro dannato aereo cambia-forma senza pagare un centesimo a me per poterlo fabbricare. Quanti miliardi che avrei potuto incassare sono svaniti?

Non te la prendere, e non sprecare tempo a piangerci sopra.

Continua per la tua strada.

Questo è il segreto. Lui ha avuto forti perdite nel Flash, ma mentre altre ditte spendevano una fortuna facendo causa alle banche nel tentativo di riavere i loro conti correnti bruciati, la GateTech si è gettata sulle tecnologie necessarie per il recupero. Grazie a questo lui ha incassato molto più denaro di quanto ne aveva perso.

E ha avuto altre perdite quando il Parti Euro Uno ha preso il potere ed “europeizzato” le ditte di proprietà straniera, ma ha guadagnato parecchio assumendo tecnici afropei altamente qualificati costretti a lasciare l’Europa durante l’Espulsione.

Per vent’anni un po’ di spionaggio industriale e la capacità di prevedere certi sviluppi gli hanno permesso di comprare i brevetti chiave con sei mesi o un anno di anticipo, quel tanto che basta per costringere altre ditte a pagare la GateTech per andare avanti coi loro progetti.

Quasi gli viene da ridere al pensiero di quanto ha dovuto riflettere e studiare su ogni operazione. Non poteva semplicemente guardare da che parte tirava il vento nel mondo della finanza, e muoversi in quella direzione?

Nossignore. Questo è ciò che altri sono pagati, da lui, per fare. — Glinda — chiama, a voce alta. Fa un lungo respiro, poi un altro, esala lentamente l’aria... lei entrerà giusto... adesso.

Una porta scivola di lato e Glinda Gray entra. Non è che fosse seduta fuori in attesa di sentire la sua voce — lui non pagherebbe nessuno per fare questo — o che abbia lasciato qualcosa di vitale per rispondere alla sua chiamata. Glinda è uno dei diciassette Vice Presidenti delle Operazioni Speciali, e si trova in cima alla lista di quelli che lui non ha ancora assegnato a qualcosa di specifico. Ma se Klieg dovesse scegliere la persona più adatta per quel lavoro, sceglierebbe lei. Per due motivi. Primo, è una perfezionista ed una pensatrice-negativa. I suoi rapporti contengono sempre *tutto* quello che può andare storto.

Secondo, Glinda non fa mai troppe domande quando lui la incarica di un nuovo lavoro.

Gli si ferma di fronte, e mentalmente lui la descrive come farebbe una trasmissione della TV se lei avesse avuto la casa distrutta da un uragano, o fosse stata assassinata, o avesse scritto un best seller: “una donna attraente, bionda, divorziata”. La sua faccia è lentiginosa, non più liscia, e lui sospetta che siano delle iniezioni a tenere l’argento lontano dall’oro dei suoi capelli. Ha una pelle un po’ stanca intorno agli occhi, e dal modo in cui sta in piedi lui sospetta che quel mattino abbia mal di schiena.

Glinda ha finito il suo ultimo lavoro importante tre settimane prima, e sembra sempre tesa quando è sul punto di occuparsi di uno nuovo.

— Accomodati — dice lui indicandole una sedia. — Ci vorrà un po’ di tempo. Ho un nuovo incarico di priorità-uno per te, e voglio che tu sappia che se non fossi già in cima alla lista d’attesa ti avrei chiamata ugualmente per affidarti la cosa.

Lei annuisce con fermezza, brevemente, e siede. — Registro?

— Sì.

— Sistema in registrazione, prego, accesso superiore — dice lei in tono forzato, e una voce meccanica risponde: — In registrazione.

Klieg le sorride, con tutto il calore che riesce a esprimere. — Ho la sensazione viscerale che non stiamo lavorando abbastanza sulle cose a lunga scadenza, e ci

appoggiamo alle possibilità di trovare brevetti importanti capaci di bloccare molte tecnologie invece di piccoli brevetti che fermano solo il progetto chiave di una sola ditta.

— Quattordici anni fa — gli ricorda lei, — tu hai deciso la politica di bloccare sempre un progetto specifico da qualche parte; solevi dire che un brevetto importante sarebbe stato facile da ottenere, ma che poteva non essere più in vigore quando la tecnologia sarebbe arrivata al punto di poterlo sfruttare.

Lui annuisce; dubita che Glinda abbia pensato a quella politica dieci volte da allora, ma sa che lei potrebbe riferirgli con tutti i particolari la storia dei dibattiti su quell'argomento ed i motivi di quella decisione, anche se sono trascorsi quattordici anni.

— Chiamiamolo un cambiamento di politica — dice Klieg. — Oggi siamo molto più grossi, possiamo fare ricerche migliori e affrontare azioni legali più costose, e ci sono assai più precedenti giudiziari in nostro favore. La domanda è: dobbiamo fare questo cambiamento? La mia sensazione viscerale dice sì, ma vorrei che tu chiarissi meglio l'idea per me.

Si appoggia indietro e lascia vagare lo sguardo sugli schermi; questa è una cosa per cui sono utili, gli stimolano la memoria. — Tre casi test a cui applicarla. Numero uno, un prodotto perfezionato continuamente... ad esempio, vediamo se possiamo prendere per le palle la nascente industria COR Numero due, gli studi in corso per realizzare motori antimateria a basso costo, per competere sul mercato del Terzo Mondo. E numero tre... mmh... hah. Qualche idea?

Una volta ancora Glinda non lo delude.

— Hai sentito i notiziari, questa mattina? — gli domanda. — Posso pensare a un perfetto caso test, una necessità non ancora ben specificata ma che probabilmente sta per verificarsi.

Lui si piega in avanti. — Sentiamo.

— Hai già saputo delle emissioni oceaniche di metano sul Pendio Settentrionale?

Klieg scuote il capo, e nota che le guance di lei stanno acquistando colore mentre la stanchezza intorno agli occhi sparisce. Ora Glinda sarà in gran forma per mesi. Per un momento si chiede perché questo gli sembra così importante, poi decide ancora una volta che lei è insostituibile e la ascolta mentre gli spiega l'idea.

Mi domando quando lo spazio comincerà ad annoiarmi, pensa Louie Tynan. È seduto nella bolla d'osservazione - un'etichetta OSHA standard sulla porta lo avverte che sta assorbendo più radiazioni del dovuto, e inconsciamente questo aumenta il suo piacere - con un involucro a suzione contenente fegato e cipolle, e nel mangiare guarda la Terra che gira sotto di lui. Il giorno prima c'è stato sul serio un bello spettacolo: le navette dell'UNSOO che rosseggiavano filando giù nell'atmosfera, le esplosioni che hanno fatto sussultare e scintillare i ghiacci, e poi più tardi le fiammate del metano riflesse sulla banchisa artica. In un paio di posti il gas sta ancora bruciando, ma ormai sulla zona c'è la luce del giorno e non si vede più quasi niente.

Louie immagina che la ragione principale per cui riesce a continuare con quel lavoro - forse l'unica ragione - sia il senso dell'umorismo. Quando è entrato nel Corpo Astronauti, nel 2009, gli astronauti erano poco più di duemila. Tre anni dopo,

quando il Corpo fu assorbito nelle United States Space Force e potenziato con un sacco di materiale della Marina e dell'Air Force, solo in America c'erano quarantacinquemila fra uomini e donne qualificati per le missioni spaziali, e almeno seimila avevano fatto qualche ora di lavoro in orbita. La prima spedizione delle UN su Marte comprendeva due astronauti delle USSF, e se fossero partite le altre, dalla Seconda alla Nona, almeno una dozzina di americani avrebbero messo piede su Marte.

Ma dopo il primo atterraggio, e dopo aver ripetuto le stesse cose fatte durante le missioni sulla Luna, la maggior parte delle nazioni e prima fra tutte gli U.S. si sono ritirate dallo spazio. Ora restano in attività quarantacinque astronauti e, mentre quindici anni prima nello spazio ce n'era in ogni momento una cinquantina, adesso c'è soltanto Louie. L'anzianità derivata dall'esser stato in missione su Marte gli consente di avere molti appoggi, senza i quali non sarebbe lui l'uomo a bordo della Stazione Spaziale *Constitution*, ultima delle cinque stazioni spaziali americane ancora attiva e abitata.

Si appoggia indietro e guarda la Terra ancora un po'. Se conta anche la Luna sono tre i mondi che ha visto dall'orbita ravvicinata, e soltanto altre quattordici persone possono dire la stessa cosa.

Suppongo che se tu non li avessi visti coi tuoi occhi, se tutto ciò che hai fossero le foto, e se tu non potessi guardare le cose reali da distanza ravvicinata, dopo un po' tutto questo ti sembrerebbe insignificante. L'esplorazione continua, naturalmente... ci sono stazioni automatiche in orbita intorno a tutto, da Mercurio a Saturno, e una sta viaggiando verso Urano. Installazioni robotizzate si trovano al suolo sulle lune di Giove, e un dirigibile guidato da un computer sta volando nei cieli di Titano. Chiunque può acquistare registrazioni arrivate di fresco dalle loro telecamere, e stando seduto nel suo soggiorno ha la possibilità di risalire sui pendii del Monte Olympus, o di girare in orbita attorno a Giove.

In giro non ci sono abbastanza uomini che possano spiegare perché farlo di persona sia un'altra cosa.

Il sole sta sorgendo sul Pacifico occidentale, dunque probabilmente illumina la superficie dell'oceano mezzo chilometro sopra la testa di Carla. Di solito lei porta giù il *Myboat* quando dorme, o quando vuole concentrarsi su qualche suo progetto di ricerca, e lascia che della rotta si occupi il pilota automatico.

Forse dovrebbe telefonarle in mattinata... no, non è opportuno; l'ultima volta l'ha chiamata lui e adesso toccherebbe a Carla, e sicuramente lei si è già ripromessa di telefonargli da lì a qualche giorno, comunque.

Louie sogghigna e manda giù un altro boccone. Quella che ha in corso con Carla è una complicata danza mirata soprattutto a far sì che non si rimettano più insieme, almeno su base permanente. Strana la loro situazione... entrambi chiusi in bozzoli d'acciaio, entrambi soli e lontani dal resto dell'umanità. L'accoppiamento di due aquile reali ha più possibilità di verificarsi.

Così, il programma spaziale è ancora portato avanti da robot, e l'unica persona che a Louie piace realmente è un'altra eremita nel suo guscio di noce, e lui sta assorbendo radiazioni con ogni respiro e ogni boccone di cibo, tanto che quando tornerà in superficie forse decideranno di tenerlo a terra per un po' e di fargli fare una cura

preventiva anticancro. Lui è veramente l'ultimo della sua razza, e sul vecchio pianeta che gira laggiù vivono sette miliardi e mezzo di esseri umani che non possono capirlo. La settimana prima è stato intervistato dal Canale Danza (ha ancora nella nuca il jack della XV inserito al tempo della spedizione su Marte) e quando ha ricevuto la registrazione del programma non ha riconosciuto le sue stesse esperienze, tanto le avevano riplasmate.

La cosa più eccitante che ha fatto da un mese a quella parte è stato incendiare col laser un'emissione di metano, su richiesta dell'UNSOO.

D'altro canto il cibo di bordo è ancora buono - molto meglio di quel che avevano durante il viaggio su Marte - e il panorama è sempre imbattibile. Probabilmente vale la pena di continuare a vivere e a lavorare, decide fra sé. Si gira verso uno dei monitor, lascia uscire un formidabile rutto svuota-budella odoroso di fegato e di cipolle in umido, sogghigna ampiamente e poi torna al telescopio per il lavoro di quel pomeriggio.

In cosa sei andata a ficcare le mani fino al gomito per ridurli così, Brittany Lynn?

Brittany Lynn Hardshaw, Presidente degli Stati Uniti, ricorda che quand'era piccola suo padre doveva rivolgerle quella domanda quasi tutti i giorni, e di solito la risposta era qualcosa come: "la bacinella piena di vecchio olio da macchine, nel granaio" oppure "un barattolo di pittura aperto". Sono le otto e trenta del mattino, e lei sta sfogliando il rapporto confidenziale del NOAA che Harris Diem le ha lasciato la sera prima. Quello che si chiede è fino a che punto può fidarsene.

Il guaio è che lei ha impiegato molto tempo per portare il governo sotto il suo controllo, appoggiandosi quasi soltanto a Diem durante tutte quelle manovre politiche... e ora non è sicura che sia rimasto qualcuno capace di parlarle senza peli sulla lingua. Ma stavolta quello che le serve è la cruda verità.

Si alza, va a una finestra e lascia vagare lo sguardo verso Pennsylvania Avenue. Quando hanno ricostruito dopo il Flash la zona è stata chiusa al traffico dei veicoli, ufficialmente per motivi ambientali ma in realtà per rendere molto più difficile portare un ordigno nucleare vicino alla Nuova Casa Bianca o al Campidoglio per decapitare di nuovo la nazione.

L'altra parte del Flash, la bomba esplosa sessanta miglia sopra Kansas City, oggi non avrebbe più molto effetto; tutta l'elettronica più delicata è chiusa in gabbie Faraday, in ogni angolo del pianeta, e praticamente tutti i segnali sono veicolati da fibre ottiche.

Ma la cima della piramide governativa è ancora vulnerabile, pensa Hardshaw. *Noi siamo di carne. E dobbiamo tenerci in contatto con molte migliaia di persone.*

La strada davanti a lei è affollata di pedoni, molti dei quali con borse e valigette, che si affrettano come formiche. Se tre di loro avessero le parti di una bomba cram potrebbero spazzare via il governo federale quel mattino stesso, e nessuno potrebbe fermarli. Forse, se ci provassero di nuovo, stavolta rivendicherebbero la cosa rivelando chi sono, o spiegherebbero perché l'hanno fatto.

Con gli occhi della mente Hardshaw vede la città di Washington nascere dai terreni paludosi di un tempo, bruciare nell'incendio appiccato dalle truppe inglesi qualche anno dopo, crescere di nuovo e pulsare di vita mentre il Presidente Lincoln guardava

fuori dal suo studio nella vecchia Casa Bianca, trasformarsi in una grigia zona periferica, fiorire ancora ed esplodere in una grande città durante la depressione, la guerra, e la guerra fredda, scadere in una distesa di uffici uggiosi fino al Flash, risollevarsi dalla catastrofe nucleare...

E diventare una capitale di provincia delle UN, ammette lei fra sé. Ma non ne incolpa i suoi predecessori, e si augura che i due ancora in vita non ne incolpino lei.

Non vedo l'ora che finisca il mio mandato sospira fra sé. È passato molto tempo da quand'era una ragazzina dalla faccia sporca che viveva in una casa mobile su una strada polverosa, fra le montagne dell'Idaho, accanto alla casa di legno che suo padre aveva impiegato sei anni a finire... cosa non sorprendente per un uomo che lavorava altrove parte del giorno e beveva tutto il giorno. È passato molto tempo da quand'era una studentessa povera alle prese con le rate dell'università, e non poco tempo dalla sua vittoria alle elezioni come Procuratore Generale dell'Idaho...

E va bene, Presidente Nonna, ma non è ancora il momento di scrivere le tue memorie. Mancano ancora dieci mesi alla fine del suo mandato, comunque. *Mi chiedo se la XV si occuperà mai delle elezioni.* Non c'è più il contenuto di un tempo nella carica di Presidente degli Stati Uniti. I repubblicani faranno concorrere alla Presidenza una nullità delle Hawaii, un tipo che Hardshaw ha messo al Dipartimento del Commercio; i democratici punteranno su un altro governatore di New York, stavolta una donna nera, la prima; e la Sinistra Unita ha la TBA, un gruppo di elettori che nomineranno un loro candidato se penseranno di avere abbastanza voti.

Al lavoro, Brittany Lynn, smettila di perdere tempo. E ripensa a come suo padre le diceva “smettila di perdere tempo”, frase a cui di solito seguiva una scoppola.

Quell'associazione di idee riesce a riportare la sua attenzione sul lavoro. Anche a Liu, l'ambasciatore delle UN negli U.S., non dispiace mettersi all'opera su una nota tesa. L'ultima volta c'è stata molta emotività all'Assemblea Generale sulla questione di un ulteriore disarmo delle forze armate nazionali indipendenti, per far salire di un dieci per cento le forze armate delle UN. Lei sapeva che non era questo il vero obiettivo, ma la questione è stata ugualmente spiacevole da affrontare.

Ciò che le UN vogliono è impadronirsi del NOAA, della NASA, del Dipartimento dell'Energia, della branca scientifica dell'EPA... e la lista potrebbe continuare. I motivi sono quelli di sempre - migliore coordinazione e accesso più paritario alle risorse mondiali - e sempre le solite sono anche le promesse sul fatto che le informazioni resteranno ugualmente disponibili e che gli impiegati riceveranno la stessa paga e gli stessi benefici. Nessuno avrà nulla da lamentarsi in questo...

Salvo che se Hardshaw vorrà occuparsene, quando il SegGen affermerà che nella situazione ecologica globale sta succedendo qualcosa, lei non potrà sapere se lui ha detto tutta la verità. E il campo d'intervento principale in cui le UN hanno limitato le sovranità nazionali, negli ultimi vent'anni, è la situazione ecologica globale.

Lei può leggerlo chiaramente sulla faccia di Rivera, quando parla; l'UNESCO e molte delle agenzie collegate non gli forniscono tutte le informazioni di cui ha bisogno, così lui finisce spesso per andarle a chiedere ad agenzie di proprietà dei Cinque Grandi. *E se tu fossi il SegGen, Brittany Lynn, dovresti continuamente domandarti se non ti è stato rifilato qualcosa di troppo, o se non ti hanno nascosto qualcosa.*

Ma lei non è il SegGen, e non è di questo che deve preoccuparsi. Si massaggia le reni, controlla il suo aspetto in uno specchio, prende il telefono e chiede che le trovino Harris Diem e lo mandino da lei... sa già che ormai è nel suo ufficio da più di un'ora.

L'ironia della cosa, pensa, è che nei suoi sette anni di lotta con le UN è stata costretta a far sì che il governo federale parlasse con una sola voce, trasformandosi dunque nel governo più efficiente che quella nazione abbia mai avuto prima... e nonostante questo lei ha meno autorità effettiva di quanta ne avessero i Presidenti fra Jackson e Lincoln.

Non meno ironico è il fatto che, mentre estendeva al massimo la sua influenza sul parlamento, lei abbia perso la capacità di farsi dire la cruda verità, invece di quel che la gente pensa che lei voglia sentirsi dire. Il rapporto che ha sulla scrivania è un risultato di quella situazione, e lei è troppo intelligente per non leggerlo fra le righe.

Non riesce a capire cosa pensino gli scienziati del NOAA sugli effetti di tutto quel metano; vede soltanto che stanno cercando di suggerirle quali iniziative renderebbero le cose più facili per il NOAA.

In un'altra situazione non le sarebbe importato, ma stavolta a lei serve la verità.

Se vuoi che tutto sia sempre chiaro su quel che è vero e quel che non lo è, da grande non diventerai mai Presidente degli Stati Uniti, Brittany Lynn, le ha detto suo padre un tempo, quando lei era abbastanza cresciuta da cominciare a dubitare di tutte le balle che le raccontava: l'antica città spagnola perduta da qualche parte sul fiume Hoodoo, gli alieni che lui aveva incontrato sulla strada per Sand Point, il Bigfoot, il fatto che la casa sarebbe stata bellissima una volta finita, e che lui avrebbe smesso di bere per far contenta la sua bambina.

Quel lavoro non è divertente come forse lei aveva sperato a quei tempi, ma è certo più interessante che passare la vita dietro un registratore di cassa in un MacDonald's a Boise. Ciò che talvolta si chiede è fino a che punto un lavoro possa essere interessante prima che la tensione le faccia saltare i nervi.

Una nota musicale la avverte che Harris è entrato nell'anticamera. Si ricompone, torna dietro la scrivania e apre il rapporto su una pagina a caso. Quando l'uomo entra lei salta i convenevoli ed esordisce con: — Harris, vecchio serpente scivoloso, perché diavolo mi hai consegnato un rapporto su cui non c'è scritto niente?

— Perché, capo — risponde lui poggiando la borsa sulla scrivania e piegandosi verso di lei, — non sappiamo niente.

Ridono entrambi, dato che sono amici da vent'anni. Non c'è nulla di divertente, ma ognuno dei due è lieto che l'altro sia lì.

Yeats ha scritto molto su quando tutto crolla e il centro del potere non riesce a tenere la situazione in pugno. Ciò che è successo è che il centro del potere ha smesso di esistere da un pezzo.

È scivolato nella non-esistenza gradualmente, con quella specie di alternarsi di ritirate e compromessi che caratterizzarono gli ultimi due secoli dell'Impero Romano.

Eisenstein scoprì che bastava tagliare gli avvenimenti storici dal punto di vista di chi ha un punto di vista, mescolare le fette di storia, rimetterle insieme a formare di nuovo una torta, ed essa appariva completa come se qualche narratore dickensiano

stesse dicendo: “E così, caro lettore...”; e qui il narratore non era più al centro della storia narrata.

Eisenstein scoprì che potevate prendere qualsiasi località e farne il centro del mondo antico.

Gertrude Stein scoprì che più a lungo una rosa è una rosa, e meno ha a che fare con qualcosa di profumato e di colore rosa.

La RAND Corporation ha dimostrato che in caso di guerra nucleare uno stato privo di testa non può essere decapitato, ed i piccoli gnomi grigi della corporazione sono diventati gli spiriti giocosi della rete.

Hitler, Stalin, Roosevelt e Churchill cercavano di ricostruire il centro del potere, ma nel farlo hanno lasciato che la radio entrasse nelle case di tutti, e non serve a niente essere Papa se uno deve toccare i mendicanti con le sue mani; aumentare il contatto del centro con la periferia ottiene soltanto di accelerare la sua dissoluzione.

Il vecchio centralizzato Partito Comunista era così poco efficiente nell’opporsi all’intervento americano durante la Guerra di Corea che molti americani non sapevano neppure che ci fosse una guerra. Ma migliaia di dimostranti hippy e centinaia di stazioni radio dirette da studenti dei college portarono le manifestazioni contro la Guerra del Vietnam in ogni angolo della nazione, e intanto che i reporter delle principali stazioni televisive intervistavano i supposti dirigenti delle supposte organizzazioni importanti, il terreno su cui poggiavano i piedi veniva fatto franare da altri. Nel 1980 lo slogan era “Pensa globalmente, agisci localmente”, e pochi si preoccupavano della parte globale. Perfino il Dipartimento della Difesa intervenne con la Air-Land Battle, che si potrebbe definire un’azione di violenza locale autorizzata.

Nel 2028 le cose sono andate oltre. Il centro è in qualunque posto voi siate.

Quando Harris Diem ha finito di parlare con la Presidente è stanco, e davanti a sé ha ancora tutta una mattinata di lavoro.

Un’altra conversazione di dieci minuti, un altro momento chiave nella storia del paese, dice a se stesso. La cosa più difficile delle sue memorie, quando le scriverà, sarà spiegare alla gente che le cose succedevano davvero in quel modo: uno entrava nell’ufficio di Brittany Lynn Hardshaw, lei gli faceva sei domande, e all’improvviso uno aveva ordini capaci di cambiare tutta la storia americana.

Presumendo che funzionassero.

Seduto alla sua scrivania si sfrega le tempie con le dita e ci pensa sopra, girando il collo da una parte e dall’altra. Avrà bisogno di un uomo esperto e affidabile, e non ce ne sono molti più adatti di Henry Pauliss. Dovrà eseguire elaborate manovre per controllare di nascosto quaranta dipendenti del NOAA assolutamente leali. Neanche questo è un problema.

Ha bisogno di trascorrere qualche ora nel seminterrato di casa sua. Non scende laggiù da settimane...

Quella sera ne avrà il tempo, se proprio vuole. Interessante frase “se proprio vuole”. Se adesso la sua casa bruciasse e tutto quello che c’è laggiù fosse distrutto, probabilmente lui piangerebbe per il sollievo... finché quel ronzio alla base del cranio tornerebbe a farsi sentire, e allora non ci sarebbe più modo di liberarsene.

Può sentirlo anche in quel momento, come il campanello della porta d'ingresso in un incubo: quando non c'è un corridoio che conduca a quella porta, e voi sapete che se andate ad aprire qualcosa vi ucciderà... ma non potete far niente, salvo che continuare a cercare il corridoio che conduce all'ingresso per andare ad aprire.

Harris Diem sospira. Ogni volta che le cose si accumulano in quel modo il ronzio comincia a farsi sentire, come se il seminterrato lo chiamasse, lo supplicasse di scendere laggiù. Al tempo dell'Espulsione degli afropei, quando la Marina era schierata davanti allo Jutland e l'ammiraglio Tranh telefonava ogni tre ore per chiedere altri marine, altra copertura aerea e altra copertura spaziale, perché se qualcuno avesse cominciato a sparare lui non avrebbe potuto far retrocedere le sue forze e ci sarebbe stata una guerra... per tutta quella lunga settimana il ronzio è stato una lama che gli segava il cranio. E quando se l'era finalmente fatto passare, era così fuori di sé che per poco non aveva dato fuoco alla casa. Avrebbe potuto dichiarare che l'aveva fatto per riscuotere l'assicurazione, e poi dare le dimissioni e ritirarsi dalla vita pubblica. Anzi, avrebbe proprio dovuto farlo. Un giorno lo farà.

Per il momento il suo capo ha bisogno di lui. Appena questa crisi sarà risolta, scenderà nel seminterrato. Poi penserà a qualche modo per mettere definitivamente termine alla cosa.

È una promessa che ha già fatto a se stesso molte volte.

Il problema maggiore con la ziplinea è che vi sembra di prendere un ascensore diretto da qualche parte; c'è un finestrino da cui potete guardar fuori, ma poiché la vettura va a quattrocento miglia all'ora essa viaggia per la maggior parte del tempo fra argini di terreno piuttosto alti, cosicché non c'è niente da guardare e, nelle rare occasioni in cui supera una gola o passa sopra un'autostrada, la ziplinea è così veloce che la maggior parte dei viaggiatori hanno le vertigini. Così, dopo qualche esperimento quando siete ancora un ragazzo curioso, viaggiate lasciando chiuso il finestrino.

Dato che praticamente tutti possono permettersi una cabina privata, la ziplinea è diventata uno dei posti classici in cui si può godere una completa intimità. Quand'era un teenager, Jesse era solito portare ragazze da Tucson a LA, ad Albuquerque, o perfino a Dallas, per restare solo con loro in un compartimento tutto quel tempo, e sembra che una storia su cinque della XV riguardi amanti adulteri che portano avanti la loro relazione incontrandosi regolarmente su una ziplinea.

L'altro cliché è quello delle coppie che litigano su una ziplinea, ed è proprio quello il cliché che Jesse e Naomi stanno recitando adesso.

Jesse non sa quale sia il vero motivo del disaccordo. Una settimana addietro, dopo il servizio sui missili delle UN che esplodevano fra i ghiacci, sono andati nel deserto e hanno fatto l'amore sul retro della Lectrajeep, col tettuccio aperto in modo da farlo alla luce delle stelle. Poi sono rimasti distesi accanto, a parlare sottovoce, e lei gli ha chiesto un sacco di cose su quel che significa crescere nel deserto.

È stata la prima volta che Jesse ha sentito che Naomi voleva sapere qualcosa di lui senza criticarlo, senza analizzare niente.

Dopo il loro ritorno in città ci sono stati tre giorni in cui hanno fatto all'amore più volte che nel mese precedente. Non hanno partecipato a nessuna riunione, e lui è

rimasto molto indietro con lo studio.

Ma quel mattino hanno cominciato a discutere. È uno di quei litigi frustranti in cui Jesse non riesce a indurre Naomi ad ammettere che di un litigio si tratta; lei lo definisce un “chiarimento”. Per quel che Jesse può dire, i sentimenti che Naomi gli sta chiarendo in quel momento hanno a che fare col fatto che vuole lasciarlo, e questo perché lui le piace sul serio. Jesse osserva che non è logico.

— Sapevo che l'avresti presa così!

Questo non lo rassicura. Le cabine a due posti della zipline sono alquanto strette; le loro ginocchia si sfiorano, per guardarsi, da un metro di distanza devono appoggiare la testa indietro, e le spalle di Jesse toccano entrambe le pareti laterali. Così devono discutere stando faccia a faccia.

— Io non ti capisco — dice lui.

— Te l'ho detto, non puoi capire quello che sto dicendo se ci pensi e basta. Devi cercare di sentirlo, Jesse, non ci riesci proprio? — Naomi si scosta i capelli dalla faccia, e lui può vedere che ha gli occhi umidi. Questo lo stupisce; in qualche modo si è perso il punto in cui la faccenda è diventata così dolorosa per lei, e ne resta imbarazzato al punto di non saper più cosa dire.

La ciocca di capelli ricade sul viso di Naomi, e Jesse nota quanto sia pallida l'epidermide intorno alle sue lentiggini. Gli occhi di lei sono grandi polle colme di lacrime, e c'è una nota acuta nella sua voce.

— Probabilmente tu pensavi che potessimo andare avanti alla grande, non è così? Voglio dire, dopo che siamo stati fuori nel deserto.

Lui non vede dove quel discorso possa portare.

— Suppongo che avrei dovuto spiegartelo, Jesse, ma non mi sembrava che sarebbe servito a qualcosa se l'avessi fatto. Io... be', poco prima, mentre tutti guardavano saltare le postazioni missilistiche subacquee dei siberiani, mi sentivo così stanca. Non volevo più vedere quella roba. ... be', sai, mi ero messa con te in parte perché mi sembrava come, oh, una specie di dovere, voglio dire, tu eri intelligente e mi piacevi e io pensavo di poterti aiutare a chiarire i tuoi valori.

Jesse non aveva pensato a se stesso come un dovere.

— Ma poi, quando ti ho conosciuto meglio... be', sai, io sono fortunata perché ho dei genitori che avevano valori anticentrici vita-e-Terra fin dall'inizio, così non sono stata allevata per essere lineare o centrica. Voglio dire, in quasi tutti i gruppi di cui ho fatto parte questa è stata la mia vera forza; il mio vero contributo al gruppo è che io non devo lottare contro i vecchi valori umanistici. Così ho sempre condiviso i miei valori con gli altri, invece di condividere i loro, perché di solito ero io ad avere i valori che loro desideravano, ed ero felice di dividerli. — Naomi sospira e si guarda le mani, che tremano come ragni che si stiano accoppiando nel suo grembo. — Ma, vedi, Jesse, quello che io non avevo capito è che non solo tu non afferri i veri valori ecologici, ma non sai neppure che *dovresti* averli. Così, senza volerlo... voglio dire, io sono sicura che tu non lo faresti mai intenzionalmente, tu sei una persona buona, Jesse... Dio sono diventata completamente critica, come se ti incolpassi di... — Ora sta piangendo di più, con dolore.

Jesse si sente spinto in direzioni opposte. Vorrebbe abbracciarla e consolarla come se fosse una bambina, ma non può fare a meno di notare che quando ha gli occhi

gonfi e arrossati e le lacrime le bagnano il labbro superiore - specialmente, dopo che lei gli ha spiegato di essersi messa con lui come un dovere, per salvare la sua povera stupida testa dai suoi valori sbagliati, che lui non aveva mai sospettato fossero sbagliati - Naomi non è più tanto attraente come prima. Tuttavia lui sta notando che quando Naomi singhiozza i suoi grossi seni vanno su e giù, e una parte di lui si chiede come sarebbe se lei sussultasse a quel modo mentre gli sta sotto... e il fatto di avere quel pensiero (e che questo lo ecciti) gli dà una stretta allo stomaco. Ora sta cercando d'immaginare quando e in che modo lei pensa di dirgli che lo lascerà.

Naomi si asciuga il naso su una manica della blusa, dà un'occhiata all'orologio, e continua: — Jesse, il problema è che ho cominciato a rendermi conto che i tuoi valori sono molto, molto attraenti per me. Voglio dire, è come se io iniziassi a pensare... be', tu dici sempre che sono bella, così ho cominciato a pensare come sarebbe se attraessi l'attenzione degli altri solo per questo. E là fuori nel deserto... voglio dire, era senza significato, totalmente senza significato, io stavo usando la natura solo perché era gradevole, senza capire realmente la natura, e tuttavia... oh, Jesse, era così bello. E ci sono gli orgasmi, inoltre.

— Gli orgasmi?

Lei singhiozza. — Lo sai, no? Te l'ho spiegato.

A lui sembra di ricordarlo. — Stai parlando del fatto che l'orgasmo femminile è in contatto col mondo, o qualcosa del genere?

— Vedi cosa voglio dire? Non capisci neppure quanto è importante, o che hai bisogno di ascoltare per assorbire il concetto nel modo giusto. — Naomi sbuffa. — Il punto è che l'orgasmo femminile è non-centrico, ed è l'energia spirituale che ne scaturisce e ti lega all'intero universo a farti sentire correlata a tutto... proprio l'opposto dell'orgasmo maschile, che è tecnologico e aggressivo e tutto quanto. Così... così, insomma, io ho sempre avuto un sacco di difficoltà con l'orgasmo. Il gruppo di discussione di mia madre aveva spesso riunioni completamente dedicate al modo in cui Mamma avrebbe potuto aiutarmi in questo... ma quando io lo avevo era *molto* non-centrico, e sentivo davvero l'intero universo, ed ero così piena d'amore che non pensavo neppure al fatto che stavo facendo sesso. Ma con te... nel deserto... ne ho avuto una decina, e li ho avuti in modo del tutto egoista. Voglio dire, io ero completamente *mascolina ed egoista*! Tutto quello che facevo era guardare le stelle e venire; non pensavo a niente, salvo al piacere che sentivo fra le gambe.

“E durante tutta questa settimana... voglio dire, io ho fatto tutta quella roba da *innamorati* che non avrei dovuto fare. È stato molto divertente, e mi è piaciuto tanto... non vedi dove ci sta portando tutto questo? Io ho sempre creduto d'essere forte, ma non lo sono. Mi sto rammollendo il cervello per questa roba come... come... non lo so, ma lo sto facendo. Se resto con te potrei perdere tutti i miei valori, non capisci? Io non posso... neanche pensare di volere sul serio una cosa simile.

Naomi controlla ancora l'orologio, e Jesse guarda il suo e vede che manca appena un minuto alla stazione di Hermosillo. In quel momento lei dice: — Così vedi, bisogna che io fermi tutto questo e ritorni a lavorare sui miei valori. Suppongo che, in molte cose, ciò che tu rappresenterai sempre per me sarà la persona che io potrei essere stata se fossi nata da altri genitori, o avessi deciso di evolvermi in un altro modo... non voglio dire che sarei stata te, ma posso vedere dove sarei stata perfetta

come tua partner e molto felice e così via, e vedo anche dove questo sarebbe stato molto divertente, ma per me non ha importanza essere felice o divertirmi; la Terra ha bisogno di gente che si prenda cura di lei nel modo giusto, e se rimango con te io rischio di dimenticarmelo. Appena l'altro giorno mi sono scoperta a definirmi un'unitarista di fronte agli altri... proprio come se questo fosse il ventesimo secolo e ci fossero due fazioni che discutono, invece della consapevolezza che il mondo è *uno*, e che dobbiamo agire in accordo con questa unità. Gwendy me l'ha fatto notare. Questo non mi era più successo da quand'ero una ragazzina. Non sono più abituata ad aver bisogno di un chiarimento dei valori, e non mi piace che venga un'altra a chiarirmi.

“Così mi sono iscritta al Progetto Affermazione Usanze Naturali e per qualche mese andrò giù a Tehuantepec, nello stato di Oaxaca, a lavorare sullo sviluppo di valori corretti e ad impararli da gente che non è stata inquinata così a fondo dal pensiero centrico e lineare. Mi sono divertita davvero con te, e suppongo che dovrei ringraziarti, però il divertimento mi stava portando ad agire in contrasto coi miei valori, così invece dico solo che sentirò la tua mancanza, perché penso che questo ti faccia più piacere e sia anche più vero.

Mentre Naomi sta pronunciando l'ultima frase la vettura comincia a decelerare; Jesse viene premuto contro lo schienale e la ragazza si piega in avanti verso di lui. La zipline è così silenziosa e priva di vibrazioni che potete accorgervi del movimento solo quando si parte o si arriva.

Detto ciò Naomi si alza, perdendo quasi l'equilibrio nel movimento, e prosegue: — Ho chiesto di essere iscritta al gruppo di assistenza ai malati AIDS-ARTS-SPM invece di fare il corso di apprendimento, stavolta, così non lavoreremo nello stesso ambiente. Gwendy e Sibby e Foxglove si trasferiranno nella nostra camera, ho dato loro la chiave, e porteranno via la mia roba mentre sono fuori, così noi due non avremo bisogno di rivederci dopo stasera, e in questo modo so che sarà meno doloroso per entrambi. Non che a me importi di dover soffrire, però per te sarebbe spiacevole, e io non voglio essere egoista. — Adesso il suo viso è completamente bagnato di lacrime, e guardandolo Jesse ha come l'impressione di vedere il personaggio di un vecchio film che si tortura confessando qualcosa che non ha mai fatto. Poi Naomi si piega in avanti e lo bacia su una guancia, bagnandolo di lacrime, e in quel momento la vettura si ferma, la porta si apre sul corridoio e lei se ne va.

Il primo pensiero di Jesse è che Naomi deve aver imparato a memoria il suo discorsetto per sapere esattamente quanto sarebbe durato, in modo da poter uscire dalla porta con quel tempismo. Sarebbe proprio da lei, pensare a tutto...

Inala un lungo respiro e all'improvviso si rende conto che quel giorno non ha la minima voglia di aiutare i ragazzini dei barrios a studiare l'aritmetica. Appoggia un pollice sulla piastra di lettura e dice a voce alta: — Questa cabina ritorna a Tucson.

— Click. Fanno due dollari e cinque cents, per un viaggio di trecentocinquanta chilometri, o duecentodiciotto miglia — risponde la vettura. — Click. Una persona singola che viaggia in una cabina per due deve pagare un sovrapprezzo del cinquanta per cento perché spreca spazio e risorse. Lei può cancellare il suo ordine e passare in una cabina singola per ottenere la restituzione del sovrapprezzo. Click. Purché prima che questa vettura riparta. Click. Grazie e buon viaggio.

La porta si chiude. Jesse si china in avanti e appoggia la fronte sul sedile che Naomi ha appena lasciato. Ci sono due lunghi capelli neri appiccicati allo schienale, e li prende fra le dita; lei non fa uso di profumo, ma il sedile è ancora caldo, e lui immagina di poter sentire l'odore del suo corpo.

Resta in quella posizione finché la vettura comincia a muoversi e l'accelerazione gli spinge la faccia contro l'imbottitura.

Quando Naomi è nervosa il suo eloquio da Impegnata diventa alquanto complesso, ma Jesse ne ha capito abbastanza da dirsi che se lei lo ha lasciato è - o almeno così pare - perché lo ama davvero ma non crede che lui possa condividere i suoi ideali.

Questa versione riesce a digerirla. Quando sarà di nuovo a Tucson (meglio non tornare subito a casa, o dovrà incontrare le amiche di lei) farà in modo di essere più aggiornato su certi argomenti, più attivo nei vari comitati, e politicamente più impegnato. In pochi mesi, se ce la mette tutta, è abbastanza sicuro di poter diventare uno dei principali attivisti della U di Az. Sa di essere un tipo pieno di risorse, brillante, capace di realizzare i suoi scopi; deve solo mettere al lavoro queste sue doti nella direzione giusta. Quando Naomi tornerà da Tehuantepec troverà in lui una persona del tutto diversa, se questo è ciò che vuole. Questo certo gli costerà del tempo prezioso (ma può rinunciare a seguire delle lezioni) e anche del denaro (ma potrà vivere in economia per un po'), però cos'altro può fare?

Si appoggia all'indietro e lascia i due capelli di Naomi sullo schienale, in modo da poterli guardare. Ripensa alla notte in cui l'ha portata nel deserto, e alle parole di lei su quella decina di orgasmi che ha detto di aver avuto... e indesiderate gli tornano le immagini di lui che la abbraccia per confortarla come una bambina e dei grossi seni di lei che sussultano mentre singhiozza. Prima di rendersene conto è così eccitato che non può evitare di afferrarsi il pene attraverso i pantaloni e cominciare a masturbarsi, lì nella cabina, proprio come farebbe un vecchio sporcaccione, e non perde tempo a vergognarsene perché sa che non riuscirà a pensare lucidamente finché non placherà quell'eccitazione.

Se la placa in pochi convulsi secondi, un'eiaculazione animalesca come se stesse vomitando dai testicoli. Vede che uno dei capelli di lei gli è finito su un ginocchio. Il condizionatore d'aria della cabina dev'essersi acceso, perché ora sembra che ci sia un freddo dannato, e in qualche modo questo acutizza l'odore del suo seme e la solitudine di quello spazio ristretto. Appoggia la fronte sul sedile dove pochi minuti prima erano appoggiate le deliziose natiche di lei, ma ormai la fodera è fredda.

Non si è mai sentito così innamorato.

Dopo un poco, però, il liquido seminale diventa qualcosa di viscido che gli sta bagnando le mutande, il sedile premuto contro la faccia non è comodo, i suoi occhi si stanno riempiendo di lacrime, e Jesse pensa che non riuscirà a sopportare quello che è successo. Il fatto antipatico è che non c'è niente con cui distrarsi lì dentro, nei quaranta minuti che occorreranno per arrivare a Tucson.

Tira fuori il suo pranzo e lo mangia, in anticipo. È pieno di roba biscottata e granulosa che a lui non piace molto, panini e wafer da distribuire ai ragazzetti messicani, che di solito educatamente assaggiano un boccone o due per poi gettarli via mentre lui non sta guardando. Stavolta mangia lui tutto quanto, e probabilmente questo è un errore. Così inganna il tempo per un quarto d'ora. Usa uno dei tovaglioli

umidi per rinfrescarsi la faccia, cerca di non dirsi che si sente già meglio (salvo che nello stomaco), e ripensa con più serietà all'idea di trasformarsi nell'attivista-guida del campus.

Al diavolo, se non riuscirà a rimettersi con Naomi ci sono un paio di amiche sue con cui potrebbe divertirsi altrettanto. Sembra che gruppi e club di studenti si stiano preparando a ogni possibile azione riguardo al metano liberato nell'atmosfera (salvo forse quella di chieder altro metano). Quando verrà fuori un rapporto ufficiale del NOAA o dell'UNESCO, quelle poche organizzazioni del campus i cui punti di vista avranno ottenuto consensi cresceranno come funghi.

Perciò, se adesso lui si unisce a quella giusta...

Per qualche momento osserva se stesso dall'esterno. Cerca di non notare che nella sua autocritica sta imitando Naomi. Ma lui non è portato a quegli atteggiamenti, non è mai riuscito a detestarsi come Naomi detesta se stessa. Comunque, se si unisse a un gruppo di gente impegnata perché ci crede e vuole lavorare per un ideale, e non per egoistica passione d'amore...

Oh, be', del resto lui lavorerebbe per un'organizzazione di studenti con la testa a posto, sa che non si confonderebbe con loro se non fosse così, e poiché ha razicinio sufficiente ad analizzare certe situazioni gli basterà farne uso. Forse Di potrà dirgli qualcosa di utile.

Srotola uno specchio dal suo portafoglio, lo appende alla parete e, usando il pettine ed i restanti tovaglioli umidi, fa in modo di non avere una faccia troppo tirata o stanca, perché sfortunatamente Di è proprio il tipo di grosso ottuso affezionato fratello che lo scruta negli occhi e si preoccupa dei suoi sentimenti, invece di pensare solo a rispondere sulle cose che Jesse vorrebbe sapere. Poi sgancia il telefono dalla cintura, appende il pickup del video alla parete di fronte e compone il numero.

Ha usato un prefisso costoso per ottenere una priorità abbastanza elevata da raggiungere Di anche sul posto di lavoro, purché Di non abbia premuto il tasto Solo-Urgenze, Lo interromperà durante il suo orario ma non nel corso di una riunione o un colloquio importante. La chiamata passerà per le centraline più economiche disponibili nella complessa danza del software di varie ditte in competizione, rimbalzando sulla superficie del pianeta e frazionandosi in diversi percorsi, pochi millisecondi ciascuno. Jesse non sta a pensare a queste cose tecniche, ovviamente, ma esse accadono comunque.

Randy Householder non si fida neppure delle persone che ammira. Secondo lui occorre qualcuno di grosso calibro per impedire che l'indagine sulla morte di Kimbie Dee approdi a qualche risultato. L'estrazione forzata della memoria per atti di violenza è una pena comminata così spietatamente sotto il Decreto Diem che molti esponenti del crimine organizzato non se la sentono di mettersi nella distribuzione di quelle cassette XV, e magari preferiscono distruggerle quando se ne trovano una partita fra le mani. Così, chiunque ci sia dietro è uno che fa sentire il suo peso.

Randy immagina che il solo modo di prendere l'uomo a cui dà la caccia sia di incaricare qualcuno altrettanto potente - una persona incorruttibile - in modo che l'indagine resti segreta e vada avanti fuori dai soliti canali. Ma ormai non riesce a impedirsi di pensare che l'unico ancora realmente all'opera su quel caso sia lui.

Comunque, se quell'indagine riservata dovrà essere affidata a qualcuno capace di portarla a termine, costui dovrà essere sostenuto da un personaggio potente, incorruttibile e appassionatamente dedito alla lotta contro le cassette XV contenenti porno-omicidi. E costui può essere soltanto lo stesso Harris Diem.

Per questo motivo Randy ha degli scovadati che lavorano di continuo e si replicano sulla rete, alla ricerca di ogni apertura verso Diem. Uno di loro ha scoperto che Di Callare è un canale attraverso cui talvolta si può arrivare a Diem e - non avendo di meglio da fare - ha appena deciso di accodarsi al numero di telefono composto da Jesse infiltrandosi nella chiamata. Questo ritarda il suono del telefono di Diogenes Callare di quasi tre millisecondi, ma localizza anche un insospettato nodo di collegamento fra la Casa Bianca e le agenzie scientifiche, un nodo intorno al quale è registrato anche il vecchio codice di Harris Diem. Non era il posto più probabile in cui trovarlo, ma quello che Randy sta cercando non è certo nei posti probabili.

Lo scovadati si guarda attorno, decide che l'obiettivo è buono e spedisce in rete mini-programmi alla ricerca di altri scovadati di Randy, chiedendo di avere lì le loro copie. Non ne informa ancora Randy. Lo farà solo se verrà fuori qualcosa di interessante.

Al NOAA Di Callare è seduto nel suo ufficio coi piedi sulla scrivania, e sta guardando uno schermo su cui diversi nomi e lavori da svolgere continuano a modificare il loro ordine mentre lui parla al computer. Ciò che sta cercando di fare è mettere insieme una lista di incarichi da distribuire alla sua squadra.

Peter è un ragazzo simpatico, e ha l'intuito migliore del gruppo per quanto riguarda il tempo atmosferico, ma è un pignolo congenito, uno di quei tipi che hanno paura di tirare una conclusione finché non hanno proprio tutti i dati. La Talley ha un sacco di entusiasmo e di immaginazione, e spesso sa essere originale, ma è capace di impegnarsi a fondo su una strada sbagliata senza accorgersene e non ha il minimo senso della politica. D'altra parte, poiché è così brillante e intuitiva, a causa sua Lori è un tantino gelosa, e se lui lavorasse a stretto contatto con la Talley per qualche settimana potrebbe succedergli di accennare a lei in qualche conversazione con Lori, cosa che gli procurerebbe dei guai in casa.

D'altra parte, se lui accoppiasse la Talley con qualcuno degli altri lei finirebbe per farlo diventare matto. Nessuno, salvo Di, sembra capace di dirle "no, guarda, di qua non si arriva da nessuna parte", probabilmente per via del fatto che è bella. Ma Di non vede perché questo debba significare che non ha mai torto.

Mohammed e Wo Ping sono dei matematici prima di ogni altra cosa, e amano lavorare insieme. Di norma questo rende facile assegnare loro un incarico, ma quando lavorano insieme tendono anche a scartare le idee troppo singolari e ardite... e lui in quel momento ha bisogno di idee nuove, dunque ardite. Forse potrebbe mettere con loro Gretch, la specialista dei climi caldi. La sua matematica è scarsa, così loro non ne saranno entusiasti, ma ha un intuito all'altezza di quello di Peter, e non ha ancora abbastanza esperienza da sentirsela di scartare un'idea perché è "troppo ardita".

È veramente una squadra forte. Lui ha sudato a lungo per riuscire a metterla insieme. Vorrebbe solo non avere un lavoro così impossibile e dannatamente complicato per loro, ma né lui né Henry Pauliss hanno avuto altra scelta. Al diavolo,

neppure Harris Diem o la Presidente Hardshaw hanno avuto altra scelta.

Il messaggio che dice “Far suonare il telefono di Diogenes Callare se non è regolato su Solo-Urgenze” rimbalza a Washington in quattro frammenti, arrivandoci da due satelliti e due cavi in fibra ottica, passa in una sub-stazione a sei isolati dal suo ufficio, scivola in un contatto aperto con la Casa Bianca (lì perde tre millisecondi mentre uno scovadati se ne stacca per guardarsi attorno) ed entra nei registri di memoria del telefono di Di, che giace sotto un sommario statistico appena uscito da una stampante del NOAA.

Il telefono suona, Di allunga una mano, e il telefono e lo stampato cadono nel cestino della cartastraccia. Lui tira il cestino verso di sé per ripescare il telefono e dice: — Computer, interrompi l’operazione in corso. Prendi la chiamata telefonica e mandamela a schermo, audio e video.

Sullo schermo appare la faccia di suo fratello minore.

— Oh Jesse! Come vanno le cose?

— Uh, come al solito. Senti, hai dieci minuti di tempo? Se no, non fa niente; non è poi super-importante.

— Sicuro. Posso prendermi una pausa giusto adesso.

Jesse gli fa un piccolo mezzo sorriso, che Di riconosce perché anche Mamma usava sorridere così, e poi dice: — Non ti chiedo di darmi informazioni che non puoi dare, o che tu debba spegnere il registratore per parlarne, ma il fatto è che ho un sacco di amici che si stanno chiedendo se questa del metano sia davvero una faccenda grossa, e io ho promesso che mi sarei informato, nel caso che tu potessi dirmi qualcosa che non sia stato detto dai notiziari...

Se Jesse somiglia a come era lui alla stessa età, quel “sacco di amici” è probabilmente uno e probabilmente femmina. — Be’ — dice Di, — in realtà posso dirti molte cose che non sono ancora di pubblico dominio. Usciranno presto sui notiziari, ma scommetto che spariranno in mezzo a tutte le chiacchiere delle agenzie più diverse che già ci stanno ricamando sopra, per non parlare di quello che dicono gli astrologhi, i ministri della Chiesa Battista, la Lega Vegetariani eccetera. Ma noi dobbiamo fare ipotesi fondate, e le notizie non sono buone.

— Il metano saturerà l’atmosfera e tutto puzzerà come se il mondo fosse coperto di merda di vacca?

— Diciamo che questa ipotesi l’abbiamo abbastanza scartata. No, stiamo guardando cinque possibili tipi di brutte notizie. Di sicuro c’è che questo gas ci darà l’estate più calda che si sia mai vista nell’emisfero settentrionale, e non sparirà prima di aver fatto lo stesso dannato scherzo anche all’emisfero meridionale. Perciò le conseguenze su cui stiamo indagando sono basate su questo fatto. Punto primo, l’aria si scalderà abbastanza da trattenere molta acqua, e quest’acqua non verrà da tutte le solite fonti. Questo significa che le piogge saranno più copiose... o che ci saranno precipitazioni su località abitualmente secche.

“Punto secondo, parecchi anni di tempo extra-caldo faranno aumentare la migrazione delle foreste già in corso, così le foreste dovranno emigrare a nord, poi tornare a sud, poi di nuovo a nord. E poiché una foresta può spostarsi solo alla velocità di un miglio ogni dieci anni, dati gli alberi vecchi che muoiono sul lato sud e quelli nuovi che nascono sul lato nord, il risultato di questo spostamento veloce sarà

che avremo una foresta più piccola circondata da due strisce di terreno cespuglioso e basta, invece che alberato. Tutti gli echi ecologici da calcolare deriveranno da questo fatto.

— Echi ecologici? — Jesse lo sta guardando con attenzione, come se prendesse appunti.

— Cambiamenti che causano cambiamenti che causano cambiamenti. Come quando l'incendio della grande zona boscosa del Nord Ovest, nel 1910; alterò l'ecologia forestale in modi ancora riconoscibili a un secolo di distanza, anche se nessuno degli organismi allora presenti era sempre vivo dopo tanto tempo.

“Punto terzo, il calore extra è energia extra, e in certi posti il calore atmosferico deve sviluppare uragani, specialmente quando consideri l'interazione con l'acqua di superficie. Uragani più grossi, uragani in maggior numero, uragani dove non ci sono mai stati uragani... abbiamo una squadra che se ne sta occupando.

“Punto quarto, forse il calore extra scioglierà molti campi di neve in anticipo questa primavera, e impedirà che si riformino l'inverno prossimo, così l'albedo della Terra si abbasserà e avremo un effetto feedback, con un riscaldamento delle zone dove non è rimasto più ghiaccio o neve salvo che sull'Himalaia e sulle Ande. Tu sai cos'è l'albedo?

— La luminosità. Quanta luce solare si riflette dalla Terra nello spazio, e quanta viene assorbita e si trasforma in calore. Sei mesi fa: Corso Introduttivo all'Astronomia e alla Planetologia, ho superato l'esame con un Risultato Significativo.

— Complimenti. Tradizione di famiglia. A scuola io ero il beniamino dei miei insegnanti di scienze.

— Delle insegnanti femmine, suppongo. Qualche volta mi chiedo dove hai trovato il tempo di prendere la laurea.

— Mi sono sposato, e ho smesso di perdere le giornate dietro ogni gonnella. Okay, punto quinto, abbiamo calore extra ai poli, così le masse d'aria non scendono su di essi come dovrebbero, e quindi non defluiscono di nuovo verso le latitudini più basse. Avremmo ciò che potresti chiamare un'inversione globale dei climi estivi; i venti smetterebbero di soffiare, e le perturbazioni smetterebbero di formarsi e di spostarsi verso est. Precipitazioni globali, inoltre, per non parlare dell'inquinamento che resterebbe ad accumularsi sulle grandi città fino a livelli incredibili. Poi verrebbe l'inverno e sulle zone interne del Nord America e dell'Eurasia non cadrebbe una goccia d'acqua, o solo allora arriverebbero le masse d'aria polare. Forti venti su zone rimaste in secca causerebbero tempeste di polvere larghe quanto mezzo emisfero... seguite l'anno successivo da una o più combinazioni dei punti da 1 a quattro.

Jesse lascia uscire un fischio fra i denti. — Così nessun... merda, allora è una faccenda grossa? Non è il caso di dare l'allarme?

— La cosa è grave, sicuro. In quanto a dare l'allarme generale, dipende. La razza umana non è in condizione di poter fare qualcosa di efficace in merito, sai. E anche se suppongo che uno potrebbe aggregarsi ai nazionalisti e incolpare le UN, o diventare unitarista e chiedere che tutto il potere sia dato alle UN, la verità è che no, qualsiasi cosa la gente faccia questa cosa sarebbe accaduta lo stesso, prima o poi. Il fondale marino è pieno di metano in strati di clathrate dappertutto, alle alte latitudini. Prima o

poi bombe nucleari, o armi antimateria, o eruzioni sottomarine di lava li avrebbero sciolti, o magari un asteroide ci sarebbe precipitato sopra. Inoltre, al ritmo in cui aumenta il calore globale, è molto probabile che *tutti* quei giacimenti di clathrate si sarebbero sciolti da soli quando la temperatura dei fondali oceanici fosse salita al punto giusto, vale a dire fra un centinaio d'anni. Non sarebbe la prima volta. Ho una squadra di paleontologi che scava per ottenerne le prove... in vari strati geologici ci sono tracce di parecchi brevi super-riscaldamenti, ed è probabile che la loro causa sia stata questa. È già accaduto in passato, e accadrà ancora.

— Un po' come le statistiche sugli incidenti stradali, eh? — Jesse sembra un po' scosso. — Non importa quanto sia prevedibile, tu continui a dirmi che a te non succederà mai.

— È vero. Comunque, la cosa si concluderà in meno di dieci anni. Per allora il metano extra sarà assorbito dagli oceani, mangiato dai microrganismi, bruciato dalla luce solare a bassa quota o dagli ultravioletti nell'alta atmosfera, e altre cose del genere.

— Be', Cristo, c'è parecchio su cui pensare — dice infine Jesse. — Sei sicuro che non ci sia niente che si possa...

Di scrolla le spalle. — Possiamo preparare la gente a ricevere con calma le brutte notizie. Questo è all'incirca tutto. Il calore è energia, e più energia nel sistema significa che qualunque cosa accadrà sarà qualcosa di grosso. Spero di esserti stato di qualche aiuto.

— Lo sei sempre. Sei una vera chiatta di fratello per me. Di ciao a Lori e ai bambini.

A Di occorre un momento per ricordare che “chiatta” è una parola positiva.

Quando si salutano non c'è nessuna “comunicazione interrotta” come la gente potrebbe definirla; durante la lunga telefonata ognuna di quelle particelle elettroniche ha corso da sola per trilioni di possibili percorsi, per poi riunirsi alle altre a destinazione. Tutto ciò che accade è che nessuna di esse corre più in quel grande labirinto.

Alla sub-stazione presso l'ufficio di Di, dove le parole e le immagini di Jesse in arrivo si assemblavano e dove quelle in partenza del fratello venivano frammentate, c'erano più di trenta scovadati interessati ad esse.

Quando alla rete di trasmissioni computerizzate s'erano aggiunti i telefoni forniti di video, i giornali avevano parlato molto dei pericoli e della possibilità che i “virus” - termine peggiorativo applicato a qualsiasi software auto-replicante - s'inserissero anche nei sistemi telefonici.

Come al solito la realtà era già in anticipo sulle previsioni dei giornalisti. Il codice replicante che portava i messaggi ai nodi di riprogrammazione poteva essere duplicato e modificato, reso più intelligente, e trasformato quindi in uno scovadati (così chiamato perché sta in ascolto e poi si getta su tutto ciò che trova). Gli scovadati si acquattano intorno ai nodi in ogni zona importante, e ascoltano mentre i frammenti di dati si uniscono per formare le conversazioni; poi fanno copie dei messaggi e le spediscono indietro ai loro padroni.

Entro dieci anni dalla creazione dei primi scovadati, non c'era più bisogno di

padroni umani. I loro padroni erano i programmi stessi dei computer, le intelligenze artificiali capaci di distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è.

Dopo un altro po' di tempo sia gli scovadati che i loro padroni cominciarono a replicare se stessi ed a spostarsi nella rete, sempre cercando di colonizzare nodi non ancora infettati.

Già prima del 2028 gli scovadati avevano spazzato via ogni possibilità di intimità.

Finché *los corporados* venivano pagati ogni volta che gli scovadati facevano il loro lavoro, le sole persone a cui questo importava erano gli originali e gli scontenti che scrivevano ai congressisti per denunciare quelle "violazioni" della loro intimità.

Oggi molte organizzazioni d'ogni genere fanno bene - specialmente dopo la Rivolta Globale - che dati importantissimi sono prodotti dal NOAA. Così i programmi d'ascolto sono proliferati nei nodi intorno al NOAA come zanzare in una palude. In un certo senso è un miracolo se soltanto trenta famiglie di scovadati lavorano nella sub-stazione presso l'ufficio di Diogenes Callare in cerca di informazioni da spedire in ogni località.

Una di quelle piccole bande percorre solo un miglio o due - benché lo faccia attraverso nodi che si trovano anche a Boston, Cleveland e Trinidad - e porta la conversazione dei fratelli Callare fino a un programma per la sorveglianza telefonica dell'FBI.

Il programma la analizza e conclude che Di non ha rivelato nessun segreto di stato; quindi richiama il fascicolo di Jesse, studia i rapporti fra lui e Naomi, decide che la ragazza non può fare alcun uso di quei dati salvo per guadagnare influenza nelle organizzazioni del campus, collega la cosa con un rapporto dell'FBI secondo il quale Naomi è un tipo non-carismatico e quindi innocua, o almeno preferibile ad altri eventuali leader del campus. Poi compila la nota, registra i dati e la conclusione, e chiude il file.

La maggior parte degli altri scovadati lavorano per organizzazioni che si occupano di raccogliere notizie, e queste registrano la parte più significativa di quel che Di ha detto, notano che è praticamente lo stesso materiale divulgato dal NOAA alla stampa quarantacinque minuti prima, e ne traggono due soli dati di un certo interesse: il nome di Diogenes Callare ed il fatto che il NOAA non ha mentito.

Già nel momento in cui Jesse stacca telecamera e schermo dalla parete della cabina della zipline, e Di sospira e torna a dedicarsi al suo computer, questi fatti sono soppesati, inclusi nel database pubblico e prezziati. Se qualcuno li vuole saranno lì, per una certa somma.

Tre piccoli e rozzi scovadati scivolano via con una manciata di informazioni per gli uffici di tre diverse campagne elettorali per la Presidenza. L'unica conclusione che portano ai loro padroni è che i partiti politici sono ancora tenuti all'oscuro di certi dati. L'ufficio del candidato Repubblicano spara una lettera di protesta alla Presidente Hardshaw e fa appello alla sua lealtà di partito. È una cosa talmente di routine che hanno una lettera-modulo già pronta per essere stampata.

Uno scovadati puramente commerciale strutturato in modo economico spedisce una registrazione dell'intera conversazione a Berlina Jamieson, attualmente ospite del Motel Two a Punta Barrow, Alaska. Lo scovadati non ha neppure l'intelligenza di decidere se una cosa è importante o no, ma poiché sono state menzionate molte

parole chiave per cui era stato messo in caccia etichetta la registrazione con “Priorità Uno”.

Fra quegli scovadati ce n'è uno diverso: è molto grosso e molto intelligente. Si frammenta in milioni di pezzi per il viaggio verso il quartier generale della GateTech a Cape Canaveral, e fa scivolare nella rete un frammento alla volta, come un serpente d'acqua che mette la testa fuori prima di nuotare più avanti. A parte l'intera registrazione della telefonata, i riferimenti ai nomi e quelli ad altre telefonate, lo scovadati si porta dietro una quantità di analisi e di domande, e le sue dimensioni (se fosse stampato sotto forma di testo scritto) superano quelle della vecchia Enciclopedia Britannica.

Undici millisecondi più tardi, a Cape Canaveral, una delle Intelligenze Artificiali che Glinda Gray ha creato e messo al lavoro lascia una nota nella sua segreteria elettronica, informandola che forse ha trovato un'informazione importante. In quel momento ha già scritto un rapporto di cinque pagine, facendo più volte il nome di Diogenes Callare.

Un altro scovadati appartiene alla Industrial Facilities Mutual, un consorzio di società assicuratrici dell'industria, ed è forse il secondo più grosso scovadati della sub-stazione. Esso si affretta a tornare alla sede centrale di Manhattan, portando con sé la notizia che la possibilità di danni ai beni e alle persone dovuti al maltempo è stata gravemente sottovalutata.

Alcune Intelligenze Artificiali studiano il rapporto, si trovano d'accordo con lo scovadati e modificano certe priorità. Le perizie degli ispettori sugli impianti sono programmate in base al quoziente di pericolo (una fabbrica in un canyon arido della California è esaminata per il rischio di incendio più spesso di una sulla costa dell'Oregon, ad esempio) e ci sono poi tutti gli impianti esposti al maltempo: le torri dei ripetitori televisivi, le linee elettriche non sepolte nel terreno, le fabbriche sui cui tetti tende ad accumularsi la neve, le ditte ed i supermarket nelle zone soggette a inondazioni...

Le nuove priorità vengono emesse quattro secondi più tardi e fornite agli ispettori. L'ingegnere che si occupa delle perizie alle Hawaii sta ancora dormendo quando il suo software riceve i nuovi ordini; il computer controlla la lista dei posti che l'uomo dovrà ispezionare e spedisce un avviso di ispezione anticipata al NAOS, la corporazione che dirige il Kingman Reef Heavy Launch Facility.

La notizia di un'ispezione anticipata è la prima cosa che si trovano sulla scrivania quel mattino le due persone più importanti del Kingman. Akiri Crandall, responsabile delle operazioni generali, il quale si sta occupando sia delle costruzioni in corso che delle operazioni giornaliere, è esasperato; a volte vorrebbe non aver mai lasciato la Marina, dove comandava un distruttore. Ora l'ispettore ficcherà il naso in tutti gli impianti, per una giornata intera, e dovunque andrà ogni lavoro dovrà fermarsi, e pettegolezzi e calunnie si moltiplicheranno.

Gunnar Redalsen, capo delle operazioni di lancio, era già di cattivo umore; negli ultimi tempi è sempre stato nervoso. Il Mostro è il più grosso vettore mai lanciato; il primo lancio di prova sarà fra tre mesi e loro sono già dieci giorni in ritardo sul programma, e l'ultima cosa di cui ha bisogno è un altro ritardo.

Crandall e Redalsen non vanno d'accordo, il che è una sfortuna, ma il fatto che non vadano d'accordo è ben noto, e questo è ancora peggio. Entro tre ore dall'inizio dell'orario di lavoro diurno i partigiani di ciascuno dei due hanno messo in giro la voce secondo cui l'ispezione anticipata è colpa dell'altro, e meschine ripicche e dispetti cominciano a inquinare i rapporti fra le operazioni generali e le operazioni di lancio. All'ora di pranzo Crandall e Redalsen si accorgono che dovranno tenere "colloqui di pace" (per una "guerra" che nessuno di loro stava combattendo) e ordinano al personale di piantarla con quelle perdite di tempo e rimettersi al lavoro.

Per tutto il pomeriggio quelli inclini a offendersi ed a vendicarsi continuano a darci dentro, e all'ora di cena ci sono più litigi coniugali del solito, bambini rimproverati aspramente per cose di poco conto, e gente che se ne va a letto imbestialita.

Durante quell'intera lunga giornata il Pacifico ha continuato a far dondolare le sue onde come fa da milioni di anni, ma poiché il tempo mite è così frequente, e uscire dalla stazione è cosa che fanno pochi, nessuno presta attenzione al clima, salvo alcuni che avendo la giornata libera sono andati a prendere la tintarella. Le onde arrivano dall'orizzonte occidentale, si rompono sui pilastri di cemento, proseguono verso l'orizzonte orientale; con l'arrivo della marea l'acqua si alza un po' sui lati della stazione, poi si abbassa di nuovo, e questo è tutto. Quando scende la notte migliaia di stelle danno inizio alla loro lenta danza attraverso il cielo, ma nessuno le guarda.

All'interno della stazione Crandall si rigira nel letto e grugnisce, cercando di prendere sonno. Sa che l'ispezione farà incavolare Redalsen, e che ci saranno altri guai. Il Mostro, che sta dondolando quietamente accanto alla sua torre di lancio e non sarà rifornito di carburante fino all'ultimo momento, partirà in orario — Redalsen farà in modo che sia così — ma Crandall sa che ci saranno ancora diverbi e meschinerie.

Redalsen si addormenta chiedendosi perché Crandall non voglia ficcarsi in testa che, in un impianto di lancio, quello che viene prima di ogni altra cosa è il lancio.

Dopo aver parlato con suo fratello, Jesse Callare s'appoggia allo schienale nella cabina della zipline e riflette. L'idea di diventare un influente attivista del campus non ha molte probabilità di funzionare. Inoltre ci vorranno mesi prima che Naomi torni, e poi lei dovrà accorgersi di lui e quindi notare che è cambiato, e... be', ci vorrà un sacco di tempo, questo è il problema. D'altra parte, lui non crede che Naomi apprezzerrebbe se si limitasse a seguirla a Tehuantepec.

Ma lui è uno studente di ingegneria. E il TechMex, il gruppo che manda ingegneri e studenti al sud per insegnare, offre varie alternative. Farsi assegnare a Tehuantepec sarebbe troppo sfacciato, forse, però potrebbe trovare un'altra località nella stessa zona, magari non troppo lontana...

Chiama il numero del TechMex e si fa dare una lista di opzioni. Non sono favorevoli come aveva sperato... ci sono dieci lavori che lui potrebbe svolgere, ma per la maggior parte a Ciudad de Mexico o più a nord...

Il solo che gli consentirebbe di andare nell'estremo sud, da qualche parte vicino a Tehuantepec, e "vicino" è un termine molto relativo, è un incarico di insegnante in un corso preliminare per studenti di ingegneria, in un istituto scolastico di Tapachula, quasi al confine col Guatemala. La città è a 220 miglia di distanza da Tehuantepec, e

laggiù nel sud non c'è ancora nessuna zipline.

Ma un'altra parte della sua mente gli fa osservare che lui potrebbe andarsene da qualche parte verso l'equatore, fare qualcosa di notevole in una piccola tranquilla cittadina di confine... e non dovrebbe vedere nessuno dei suoi vecchi amici. Andarsene dopo il crollo di una faccenda amorosa sembra una cosa drammatica che solo i personaggi della XV farebbero, però un motivo per cui la fanno è che può funzionare.

Jesse decide che deciderà quella sera. Nel frattempo gli conviene vedere se trova un notiziario. Poi cambia idea e si dice che, al diavolo, tanto vale distrarsi con qualcosa di meglio, si mette la cuffia cranica del telefono e si collega con la XV, scegliendo deliberatamente un canale a forte presa emozionale. È giusto in tempo per essere Rock ed avere un amplesso con Synthi Venture (gli piaceva farlo ogni volta che poteva, quando era un teenager) giusto prima che lei vada in vacanza. È una cosa grande, specialmente quando lui regola il contatto per passare avanti e indietro da Rock a Synthi; c'è molta passione e violenza nell'estasi del loro rapporto, al punto che quando termina Jesse non può fare a meno di pensare che quelli della XV Cristiana hanno ragione a dire che se il Decreto Diem fosse applicato a fondo, Doug Llewellyn, il presidente della Passionet, sarebbe già finito da un pezzo sulla sedia elettrica.

Alla stazione di Tucson le porte si aprono, e la zipline augura a Jesse una buona giornata. Lui si getta in spalla il suo zaino ed esce sotto il sole caldo e abbagliante. Mancano ancora delle ore al party di quella sera, ore che lui può occupare facendo qualcosa di utile. Forse si metterà a studiare.

Berlina Jamieson si è goduta la colazione, un po' perché non l'ha pagata di tasca sua ma soprattutto perché è seduta al tavolo in buona compagnia. Haynes Lamborghini, un giornalista che scrive per il canale solo-testo del *New York Times*, l'ha invitata a colazione tanto per celebrare in qualche modo il suo ultimo giorno a Barrow, e i due sono diventati amici.

— ... perciò ti conviene ripiegare sul solito “nessuno vuole compromettersi con una dichiarazione” — sta dicendo Haynes, — e cominciare a pensare a come distribuire il tuo materiale, se ancora non ci hai pensato. Hai avuto quasi tutto il video di base che si può ottenere qui. E anche solo dal punto di vista storico è troppo importante per lasciarlo marcire da qualche parte, o aspettare finché finirà in qualche archivio.

— Credevo che a voialtri del solo-testo i video non piacessero.

— Per me la XV può andare all'inferno — dice Lamborghini. Beve un altro sorso di caffè. — Ragazzi, una delle cose di cui non sentirò la nostalgia è il caffè che fanno da queste parti. Compensano la mancanza di sapore annacquandolo finché uno sente solo il gusto dell'acqua. Comunque, Berlina, può anche darsi che la telecamera non sia obiettiva, e che la TV sia per quelli che non sanno leggere, ma resta il fatto che giornalmisticamente è anni-luce più avanti della XV. Almeno tu che riprendi sai cos'è che sta succedendo davanti alla telecamera, e se non altro gli spettatori conservano le loro sensazioni invece di assorbire quelle del reporter. Inoltre, il tuo lavoro resta registrato in forma molto accessibile, e al contrario del mio può essere ripreso da altri e usato come base video, così aumenta il numero di persone con un punto di vista

obiettivo.

— Ma un punto di vista di cosa? — dice Berlina. — Tutti quelli con cui ho parlato, qui, mi hanno ripetuto che non c'è nessuna storia. Ho speso soldi per chiamare altra gente a Washington, e anche quelli non mi hanno detto niente.

Lamborghini alza una mano col dito proteso, come la bacchetta magica di un mago che sta per trasformarla in una principessa. — Ma hai tutto quel materiale video su gente che ti dice che non c'è nessuna storia. E hai parecchie dichiarazioni contraddittorie sul perché la storia non c'è. E hai alcuni testimoni esterni per dimostrare che una storia *può* esserci. Non hai bisogno d'altro. “Perché questa gente non sta dicendo la verità?” è la domanda che ha fatto la fortuna di molti notiziari, ragazza mia. Ecco dove hai mano libera. Puoi montare la cosa come documentario, e quindi non ti resta che distribuirlo.

Berlina annuisce. — Suppongo che ci proverò — dice. La conversazione passa su altri argomenti.

Quando rientra al Motel Two ed esamina la posta trova le solite cose: parecchie brevi telefonate di vari uffici locali che dicono di non avere dichiarazioni da fare, pubblicità, e l'avviso che il conto bancario da cui preleva sta per esaurirsi. Gli scovadati non hanno riportato nulla di interessante... ce n'è uno mal regolato che continua a farle avere tutte le previsioni meteorologiche del Nord America, e lei non è ancora riuscita a rintracciarlo per toglierlo di mezzo...

Un momento, questo è un'altra cosa. C'è una “Priorità Uno”. Berlina si siede, chiede l'intera registrazione e guarda il colloquio telefonico dei fratelli Callare, questo poco prima che Jesse scenda dalla zipline alla stazione di Tucson.

Dieci minuti più tardi telefona a Diogenes Callare e gli chiede un'intervista; lui dice che sarà felice di parlarle quella sera, mentre torna a casa con la zipline. Lei regola il suo orologio per l'appuntamento. Almeno potrà dimostrare che c'è qualche ragione per preoccuparsi, al contrario di quel che le raccontano a Barrow.

Poi dovrà piazzare il servizio cercando di dare almeno una boccata d'ossigeno al suo conto in banca, il quale, secondo l'avviso appena giunto, da lì a una settimana si sarà azzerato. Comunque sia, è la migliore possibilità che abbia avuto fino a quel momento. L'uggiosa e monotona giornata emersa da quella uggiosa e monotona notte ora comincia a sembrarle più rosea.

Proprio mentre Mary Ann Waterhouse si spoglia, cercando di farlo come Synthi Venture lo fa per Rock, e tesa nello sforzo di impedire che i suoi pensieri *Questa è l'ultima volta, l'ultima volta, l'ultima volta, i seni mi fanno così male, così male, per favore, per favore, questa è l'ultima volta*, diventino abbastanza forti da esser captati dai trecentoventi milioni di donne (questo è il numero stimato, più una quantità di uomini curiosi) che la stanno sperimentando in ogni angolo del mondo...

Proprio mentre Jesse Callare sta guardando attraverso gli occhi di Rock quei grossi seni da cartone animato sbocciare fuori dalla sottoveste strappata, e lo stesso Rock si domanda (sotto il livello a cui Jesse può sentirlo) se dopo tutto questo lui avrà ancora un po' di energia per Harry, il suo vecchio boy-friend...

Proprio mentre Di ha finalmente organizzato la lista di incarichi da assegnare secondo un criterio accettabile...

Proprio mentre Berlina Jamieson si accorge di avere una chiamata con “Priorità Uno” da uno dei suoi scovadati...

E prima che Akiri Crandall e Gunnar Redalsen abbiano avuto il minimo indizio che per loro si preparano giorni sgradevoli...

In quell'istante, Glinda Gray nota che una delle AI pensa di essere capitata su qualcosa d'importante.

Il guaio con quelle dannate cose è che hanno ragione troppo spesso perché le si possa ignorare, e torto troppo raramente per ispirare qualche simpatia. Lei avrebbe preferito andarsene; ha promesso a Derry che sarebbe stata a casa un po' prima per poter cenare insieme, e invece è ancora in ufficio, di sabato, con l'irritante sospetto che dovrà restare lì tutto il giorno.

Be', se controlla la cosa e viene fuori che non è niente prenderà la porta e andrà dritto a casa, da Derry, e userà l'auto della ditta che il boss le dice sempre di usare. Klieg è una persona tanto carina e comprensiva, e spesso la invita a isolarsi del tutto dal lavoro per il weekend ed a godersi un po' di tempo libero, e se tutti fossero carini e comprensivi come Klieg il mondo funzionerebbe molto meglio. Ma la realtà è che bisogna stare al top della concorrenza, perché nell'acquisto di brevetti chi arriva secondo ha buttato via i suoi soldi.

Glinda spinge il tasto prima di perdere altro tempo con quei pensieri, guarda lo schermo... e manda un grido d'entusiasmo che lei stessa si sarebbe aspettata solo da una ragazzina. Nel silenzio che segue, mentre legge, può sentire sei porte aprirsi in corridoio e le voci allarmate dei colleghi che si chiedono cosa sia successo e perché qualcuno abbia urlato. In circostanze normali lei uscirebbe subito per tranquillizzarli, ma in circostanze normali lei non avrebbe gridato... e quella circostanza è tutt'altro che normale.

Siede alla scrivania e si complimenta con se stessa. È proprio una vergogna che non ci sia modo di dare una stretta di mano o una grattatina dietro gli orecchi a una IA, perché quella IA avrebbe meritato un premio, se fosse in grado di desiderare premi o qualsiasi cosa. Qual è il suo numero? GT1500IA213+895. Glinda se lo scrive, perché vale la pena di copiare il suo sistema operativo per la prossima generazione di IA, almeno come programma starter.

Appostato in un nodo presso la centrale del NOAA, uno scovadati che eseguiva controlli a caso aveva captato parecchie conversazioni di un funzionario, un certo Diogenes Callare, e le aveva riportate alla IA. A sua volta la IA aveva riprogrammato lo scovadati per prestare a Callare un'attenzione particolare, visto che il suo capo gli parlava molto e lo considerava un esperto; inoltre quest'ultimo aveva usato l'influenza di Callare per ottenere che una ex impiegata brillante ma difficile da manovrare - Carla Tynan - fosse riassunta nell'organizzazione durante quella crisi.

Lo scovadati aveva così saputo che Carla Tynan era stata membro della loro sezione più eclettica, e ciò implicava che se la rivolavano indietro era perché non sapevano più che pesci pigliare, o temevano d'essere davanti a problemi a cui non avevano mai pensato. Non era possibile dire se Callare fosse così influente fra i meteorologi da essere il solo che poteva farle quella proposta, o se la Tynan, originale com'era, non avrebbe ascoltato nessuno che non fosse geniale quanto lei; comunque tutte le telefonate da - o per, o riguardo a - Carla Tynan confermavano che

Diogenes Callare era la chiave dell'intera faccenda.

Lo scovadati s'era quindi dedicato con più attenzione allo stesso Callare, e quando l'aveva sorpreso a spiegare tutto — *A suo fratello minore! Non potevi chiedere nulla di meglio! È tutto linguaggio non-tecnico, senza nessuna CYA dentro!* — aveva confrontato quella conversazione con il comunicato stampa del NOAA, scoperto quali elementi venivano deliberatamente taciuti o sminuiti nella versione ufficiale, e fatto subito rapporto alla IA via fibra ottica.

Il comunicato stampa esaminato da Glinda dichiara nel solito tono burocratico che forse non succederà niente, e che con tanti dati ancora in fase di analisi è impossibile dire con certezza cosa succederà, e poi descrive le conseguenze ipotizzabili come vaghe eventualità che potrebbero verificarsi solo nel peggiore dei casi.

Ma quando Glinda lo raffronta di nuovo con la telefonata, nota che per ben tre volte Callare dice al fratello minore - uno studente d'ingegneria, dunque uno che di meteorologia non sa molto ma si intende di fisica - che si è liberata una grossa quantità d'energia. Questa è la chiave dell'intera faccenda. Per chi studia la fisica con serietà, "energia" è ciò che nell'universo si esprime in forma di lavoro meccanico o di calore. Il lavoro significa cambiamento in un sistema meccanico: la distanza a cui una cosa viene spostata dalla forza contro cui fa resistenza. Così una grossa differenza d'energia in un sistema meccanico (ad esempio nell'atmosfera) si traduce in enormi cambiamenti nelle cose che si verificano e nella velocità a cui esse si muovono.

Ovvero, in parole semplici, in forti, forti venti.

La IA si è spinta anche a fare alcuni calcoli, e Glinda li trova assai affascinanti... in un certo orrido senso. L'energia in più trattenuta dalla Terra e non riflessa nello spazio è appena un terzo dell'uno per cento superiore al normale... ma ne è occorsa molto meno per dare inizio all'ultima era glaciale. All'attuale ritmo di riscaldamento globale - che, nota la IA, si suppone stia rallentando - la Terra non avrebbe raggiunto la temperatura media che invece raggiungerà quest'anno fino al... *Per tutti i santi, buon Dio*, fino al 2412.

Così il comunicato stampa del NOAA non solo ha minimizzato i fatti ma è ingannevole. Lascia solo intendere che qualcosa succederà, e che nel caso peggiore sarà qualcosa di grosso. È una dichiarazione che rassicura il pubblico senza dirgli niente, facendogli intendere che le autorità conoscono la situazione reale.

Inoltre - ed è stato questo a far gridare Glinda - se uno lascia stare i dettagli, se mette le cose insieme invece di farle a pezzi per analizzarle, c'è qualcosa che parecchie di quelle ipotetiche conseguenze comprendono o implicano, qualcosa che offre la chiave per estrarre del denaro da quella situazione, e la sua IA ha già spinto il tasto giusto.

Glinda usa la sua priorità per telefonare all'ufficio di John Klieg, e non si sorprende di trovarlo lì anche a quell'ora. Lui pensa che tutti lavorino troppo, e gli piace prendersi cura di loro, ma ecco come si prende cura di se stesso... o piuttosto non se la prende. Il suo atteggiamento verso il lavoro è stile ventesimo secolo.

— Boss, credo che qui abbiamo quello che stavamo cercando.

Klieg le sorride. — Brava ragazza. Vieni qui e raccontami tutto. E poi mi spiegherai perché non ti sei presa il weekend libero per stare con tua figlia, o andartene un po' fuori città.

Lei gli restituisce il sorriso, sapendo che adesso non sta dicendo sul serio.

Fu nel ventesimo secolo che per la prima volta compresero che l'economia stava diventando un baratto di segnali - ordinazioni, fatture, divertimenti, permessi, e migliaia d'altre cose - in cambio di un altro genere di segnale: il denaro. La produzione di beni di consumo andava avanti sempre più di moto proprio. Il denaro scorreva grazie ai segnali collegati alle merci.

Questo non era senza analogie: sull'isola di Yap, nel Pacifico, il denaro era stato per molto tempo rappresentato da enormi ruote di pietra, e speso per acquistare terra o diritti di pesca. Le terre ed i pesci non si muovevano, e il denaro era troppo pesante per essere trasportato da qualcuno in circostanze normali. Ciò che si muoveva erano solo le informazioni.

Nel 2028, il resto del mondo si è messo in pari con Yap.

La trasmissione della Passionet finisce mentre Synthi e Rock si girano su un fianco, fingendo d'essere sul punto di addormentarsi una fra le braccia dell'altro. Quando Synthi ha messo in chiaro coi direttori della rete che è troppo stanca per lavorare, loro le hanno fatto un sacco di pressione, ma spalleggiata da Rock lei è riuscita a costringerli a darle la vacanza di cui ha bisogno, e la vacanza sta cominciando proprio adesso. .

In effetti è venuto fuori che Rock si è sempre preso dei giorni di riposo. (- Devi pretenderlo, Synthi, e poi pretendere che rispettino gli accordi, perché non saranno loro a darti qualcosa. -) E poi è stato servizievole aiutandola col nastro rosso.

Appena sentono il regista dire: — Fine registrazione — si alzano a sedere sul letto. — Ti ho fatto male? — le domanda Rock.

— Mi faceva male quando abbiamo cominciato, ma non credo che tu abbia fatto più danni di quelli che c'erano. Sei un ragazzo molto premuroso, lo so.

— Già — sospira lui. — Sentirò la tua mancanza, nei prossimi due mesi. Sei proprio una *pro*, sai? Francamente, per me è difficile tenermi aggiornato coi notiziari; preferirei che gli esperienziatori li prendessero da te. — Si alza in piedi. Uno degli assistenti viene a consegnargli la borsa in cui ci sono i suoi vestiti e gli oggetti personali. — Inoltre tu non mi fai sentire un idiota, come... be', come mi succede con qualcun altro.

— Anche tu mi piaci — dice Synthi. — Ma tornerò, ne sono sicura. — Nella sua borsa c'è un solvente per il makeup; se lo sparge sulla faccia e l'intero trucco, ciglia finte e tutto, si scioglie in un fluido che lei lava via con acqua e sapone. — Uh, Rock... — Prende un asciugamano e si asciuga in fretta. — Il mio vero nome è Mary Ann Waterhouse.

— E il mio è David Ali — dice lui, sorridendole. — Abbi cura di te, d'accordo? — Scrive qualcosa su un foglietto. — Questo è il mio numero di telefono. Se hai voglia di parlare, chiamami. Ma se vuoi un consiglio, dimentica del tutto il lavoro e sii soltanto Mary Ann per un po' di tempo... è un nome più bello di Synthi.

Lei annuisce. — Ho chiesto all'agenzia di viaggi che mi trovino un posto dove non succede mai niente. Non voglio avere con me neanche un apparecchio XV portatile; andrò in giro per le strade come una persona vera. — Indossa il reggiseno speciale,

fatto in modo che i suoi seni troppo grossi non oscillino in modo pericoloso a ogni movimento. È bello sapere che adesso, per almeno tre mesi, non dovrà andare attorno indossando solo roba vaporosa o impalpabile, con il mal di schiena e continui dolori alle spalle e al petto.

Sopra il comodo reggiseno infila una camicetta e una blusa molto larga, poi annoda dietro la testa i capelli rosso-fiamma, e ora il suo aspetto è quello di una giovane casalinga un po' sovrappeso, specialmente quando si tira giù la gonna a nascondere la forma globulare che hanno dato alle sue natiche. Per prima cosa dovrà trovarsi un paio di gonnelle piuttosto larghe e informi... sarà un sollievo leggere negli occhi degli uomini che lei potrebbe essere sexy se indossasse qualcosa capace di valorizzarla.

Mentre si gira di nuovo verso Rock, quasi le viene da ridere; non lo ha mai visto fuori dal suo personaggio, ma quando gli ha detto che al termine della seduta di registrazione sarebbe uscita dal suo personaggio, lui ha detto che avrebbe fatto lo stesso. — Se mi fai vedere la tua, io ti faccio vedere il mio — ha scherzato. — Non sei mai scesa in cantina con un altro bambino disposto a farti visitare il suo seminterrato?

Ora lui sembra... be', non c'è altra parola per descriverlo: ha un'aria incredibilmente gay. Il classico completo a striscioline chiare con gli orli in pizzo e la camicia rosa a collo alto sono ciò che si potrebbe trovare in tutti i bar gay di Manhattan. La cravatta larga con lo stemma della NFL è uno stereotipo analogo e significa a chiare lettere: "disponibile per divertirsi, ma niente cose serie". Anche il telefono agganciato alla sua cintura è disperatamente fuori moda, sagomato come un ricevitore da scrivania del 1980.

Lui le strizza l'occhio. — Non spalancare gli occhioni, tesoro. Ancora non hai visto la biancheria che uso. Autentica Y&Y, baby. Uh... qualche volta vorrei che Harry non insistesse per vedermi sempre agghindato come una puttanella da piano-bar.

Stavolta Mary Ann ride divertita, e lo abbraccia con dolcezza. — Hai un'aria molto simpatica, e sei elegante.

— Oh, sicuro, se non fai caso che è l'eleganza dell'anno scorso, tesoro — sospira Rock. — Ma anche nei miei momenti migliori sono sempre un anno indietro rispetto alla moda. — La tiene per le spalle un istante e continua: — Stai attenta quando sarai fra la gente, d'accordo? Non fare niente che non sia il massimo del divertimento. Un po' di svago te lo sei meritato.

— La bacia, sulla fronte. — Ora scappa, di corsa. Paparino deve finire di ritoccarsi il trucco e i capelli per il suo amichetto.

— Quando tornerò — dice lei, — credo che David e Mary Ann potranno trovare il tempo di prendere un caffè e fare due chiacchiere, ogni tanto.

— Ci puoi scommettere — annuisce lui. — Parleremo degli uomini, e del perché è così impossibile avere una relazione vera con loro. Ora vai, e trovanne uno simpatico che ti spezzi il cuore.

Mentre si allontana lungo il corridoio, quello che la fa sorridere è che metà degli impiegati della Passionet la guardano due volte — e che la riconoscono soltanto alla seconda occhiata — e l'altra metà tira dritto senza neanche notarla.

Quando è nella sua camera, in albergo, trova una pila di riviste edite dalla

Passionet, ed è una soddisfazione gettarle via senza leggerle. Poi chiede che le mandino su un cameriere.

Quando arriva vede che è lo stesso che le ha portato la colazione quel mattino, quando lei ha preso la sua decisione... se uno può chiamare “decisione” un crollo nervoso. Guardandolo meglio vede che sembra ansioso di compiacerla, forse perché lei dà buone mance, o forse per lealtà personale. Comunque sia, in quel momento lei si sente predisposta ad avere rapporti umani con la gente.

— Uh — dice lui. — Suppongo che passerà un po’ di tempo prima che tu ricominci. — È ancora un tantino goffo nel fare conversazione, ma da quando Mary Ann ha iniziato a scambiare qualche parola con lui - e con gli inservienti, e il portiere nell’atrio e chiunque altro - si è accorta che tutti dimostrano quel lieve imbarazzo.

— Già. Vuoi sapere dove sto andando in segreto? — chiede lei.

— Non sarà un gran segreto, se lo racconti a tutti. — Lui mette i bagagli sul carrello e lo spinge fino all’ascensore. Entrano e chiudono la porta. Due piani, poi lei salirà sulla limo che la porterà all’aeroporto, e lì prenderà uno jumplano.

— I canali dei notiziari ne parleranno domani — spiega Mary Ann. — Per fortuna la maggior parte della gente non riconosce un attore della XV, se non è sulla XV, comunque dove sto andando io la XV è piuttosto rara. Così posso dirtelo, se vuoi, e non è necessario che tu lo tenga segreto coi tuoi amici.

Lui sorride. — Be’, allora d’accordo, sicuro, dimmelo. Ai ragazzi dello Yukon Mike Saloon ho detto che ti ho conosciuto, e tutti ne sono stati molto impressionati.

— Quand’è così, questo diglielo stasera, perché domani lo sapranno tutti. Vado a Tapachula. È una città del Messico meridionale, presso il confine col Guatemala.

— E cosa c’è laggiù? Qualcosa di particolare?

— Gente qualsiasi che fa lavori qualsiasi, e proprio nient’altro di insolito — dice lei. — Salvo forse la pace e la tranquillità. È il genere di città da cui i giovani se ne vanno, quando capiscono che il resto del mondo è più divertente.

Ora sono sul vialetto dov’è posteggiata la limo, e Mary Ann gli si avvicina, gli dà la mancia e dice: — Se ti piace davvero essere un ragazzo gentile come Rock, e se vuoi salutarmi con un bacio, ne sarò felice.

— Nessuno ci crederà quando lo racconterò — mormora lui arrossendo. E quando la bacia lo fa come un quattordicenne timido che osa appena sfiorare le labbra della prima ragazza con cui esce. Se sono tutti così quelli che esperienzano Rock, bisogna dire che lui non insegna molto ai suoi aficionados.

Quando le loro labbra si staccano lui sembra un po’ stordito. — Allora, come sono nella vita reale? — domanda Mary Ann.

— Dolce — dice lui, — e tenera. Per niente come alla XV, ma in un certo senso è meglio così, molto meglio. Grazie.

— Grazie a te — dice lei. — Se ti capita di passare da Tapachula e di vedere un’americana che non fa niente salvo starsene seduta da qualche parte a leggere libri, quella sono io. — Si stringono la mano, quasi con solennità, e per buona misura lei aggiunge una frase che ha detto sul palcoscenico una volta quand’era ancora Mary Ann, l’ultima battuta di Laura in *Tè e simpatia*: — Quando parlerai di me con qualcuno, e lo farai... sii gentile.

Lui annuisce, poi entrambi dicono arrivederci, e Mary Ann sale sulla limo e ordina:

— All'aeroporto. — L'auto chiude lo sportello, esce dal parcheggio sulla traccia azzurra e si mette in strada.

Forse alla fine di quella vacanza, se la penserà ancora allo stesso modo sulla XV, investirà il suo denaro per avere una rendita annuale, tornerà a fare audizioni e provini a New York, reciterà in qualche vero lavoro teatrale... e comincerà a uscire con i fattorini d'albergo. Non sarebbe poi così incredibile, ma a quel pensiero Mary Ann ridacchia per tutta la strada fino all'aeroporto.

Uno dei motivi per cui nessuno se ne accorge quando John Klieg e Glinda Gray escono a pranzo insieme, e non rientrano, è che dopo tutti quegli anni gli impiegati presumono che stiano lavorando a qualcosa e abbiano deciso di andare a parlarne fuori. Il motivo principale, comunque, è che tutti stanno sperimentando alla XV l'ultimo episodio di Synthi Venture prima delle sue vacanze, e hanno addosso gli occhiali e i paraorecchi e le reti craniche nel momento in cui Klieg e la Gray scendono insieme nell'atrio.

Glinda stenta ancora a credere che questo stia succedendo davvero. È andata nell'ufficio di Klieg e ha detto: — L'unica cosa che la IA riferisce è che esiste una probabilità del novantasei per cento di un aumento della forza e della frequenza dei venti, su tutto l'emisfero settentrionale, rispetto al passato. Tutti gli impianti e le strutture fragili subiranno dei danni. Potranno rinforzare le antenne per le comunicazioni, seppellire delle linee elettriche, puntellare le ciminiere o cose simili... ma quello che nessuno potrà fare in tempi brevi è modificare gli impianti per la messa in orbita di satelliti. Per questi, non c'è che lanciare nello spazio quello che si può prima che il vento colpisca. E il vento farà chiudere gli impianti per il lancio di satelliti per mesi, prima nell'emisfero settentrionale, poi in quello meridionale. E il giro d'affari collegato alla messa in orbita dei satelliti supera i mille miliardi di dollari all'anno.

— Nessuno ha un impianto di lancio buono per tutte le condizioni meteorologiche?

— È possibile lanciarli dall'aria, da aerei speciali e da jumplani, decollando da aeroporti operativi in ogni condizione. Ma anche questi aeroporti devono chiudere se c'è un uragano, boss, e i lanci dall'aria sono andati in disuso coi vettori capaci di raggiungere l'orbita con un solo stadio. Le cose stanno così... se noi potessimo attrezzare entro i prossimi tre mesi un impianto di lancio operativo in ogni condizione, probabilmente avremmo il monopolio dei lanci spaziali per un anno o forse più.

Dal modo in cui Klieg ha sorriso, guardandola, Glinda ha capito di aver imboccato la strada giusta, e quando lui ha preso il telefono e dato ordine di studiare quel progetto assegnandone la direzione a lei — Dio, avrà sotto di sé un migliaio di persone prima della fine del mese — è stata certa che l'idea potrà funzionare. Stavolta ha in mano una faccenda veramente grossa.

Quel che non si aspettava è ciò che lui ha detto subito dopo: — Okay, buona parte del progetto non potrà prendere il via prima di lunedì, e dopo sarai così occupata che non avrai più un momento libero. Neppure io, se questa faccenda mantiene le sue promesse. Perché non prendiamo su Derry e ce ne andiamo tutti e tre insieme da qualche parte per il resto della giornata?

Tanto per dirne una, non le è mai capitato di pensare che John Klieg la ascoltasse davvero quando lei parlava della sua vita privata, inoltre non ha idea di quel che faccia di solito lui durante i weekend. In realtà aveva l'impressione che continuasse a pensare al lavoro e basta, magari non in ufficio ma a casa. Innanzitutto, però... lei è lì senza makeup, in maglietta e jeans, perché è sabato... e il suo capo, un tipo simpatico e di bell'aspetto, l'ha invitata a uscire con lui. E nell'invito ha incluso anche sua figlia, come farebbe solo uno che ha intenzioni serie.

Così, mentre attraversano l'atrio, lei ha la lingua più legata di quel che le sia accaduto da anni, e anche lui sembra piuttosto silenzioso. Nel garage Klieg decide di prendere la sua auto, e regola quella di lei per il "torna a casa" automatico, così nelle prossime due ore la vettura andrà a cercarsi la strada da sola fino a casa, lungo il percorso più lento ma meno costoso che il flusso di dati sul traffico in continuo arrivo le permette di scegliere.

Klieg regola anche la sua macchina sull'indirizzo di Glinda, e da lì a poco sono in movimento sulla traccia guida. — Questo è del tutto contrario ai miei principi — dice lui, con una risatina breve come un colpo di tosse. — Lavoro nel mondo degli affari da venticinque anni, e questa è la prima volta che chiedo a una delle mie impiegate di uscire con me.

Seduta accanto a lui Glinda abbassa gli occhi e sorride. — Be', io sono alla GateTech da sedici anni, boss, e questa è la prima volta che esco con qualcuno della compagnia.

— Potresti cominciare chiamandomi "John", invece di "boss".

— Ci proverò, John. Ma potrebbe occorrermi un po' prima che mi venga naturale.

— È un buon inizio, comunque. Bene, lasciami pensare... se ricordo bene quel che mi hai detto, la tua Derry va matta per i cavalli, e le piace fare cose da adulti come cenare al ristorante e poi andare a teatro, e mette un metro di muso ogni volta che tu rompi una promessa. Avermi a pranzo con voi sarà interpretato come una promessa rotta, oppure soltanto leggermente danneggiata?

— Aha — ridacchia Glinda appoggiandosi all'indietro, e si trova a pensare *Non dimenticare che, anche se lui è il padrone, tu sei pur sempre al livello direttivo della compagnia. Fai conto di essere uscita con un altro dirigente.* — Derry vuole che io abbia degli appuntamenti, e quando vede che esco con qualcuno più anziano di me e pieno di quattrini è tutta contenta. La verità è che assorbe delle idee stupidamente romantiche dalla XV, anche se le lascio usare solo i canali per le famiglie. Anche in quelli, però, il romanticismo di una volta non esiste più.

— Già, c'è poco da scherzare coi giovani d'oggi — dice il boss (*No, John, dannazione*). La grossa Chevy Mag Cruiser esce dalla statale con una lenta sterzata e passa sulla Premium Skyway. La vista che si ha di Cape Canaveral e dell'Atlantico è la solita mescolanza di alberi e sabbie fino all'acqua. Glinda ricorda la prima volta che venne lì col suo ex, quando quella zona le sembrava così esotica confronto al Winsconsin.

— Sì, il romanticismo vero è definitivamente morto — continua John, forse solo per non lasciar spegnere la conversazione. Glinda si accorge d'esser stata zitta per un paio di minuti. — Tuttavia a me piace pensare che esista ancora.

— Sicuro che esiste — dichiara Glinda con enfasi. — E io credo che sia una bella

cosa. — *Sicuro*. Dannazione a quei ricordi del Winsconsin che le sono venuti in mente. Almeno non ha detto “Puoi scommetterci”. — Ma mi piacerebbe poterlo tenere fuori dalla vita di Derry ancora per un paio d’anni. Ha davanti a sé tutto il tempo per quelle cose, e comunque non credo che una ragazzina dovrebbe mettere il naso nella, uh, vita sentimentale di una donna adulta.

John approva con un cenno del capo. — Così per curiosità, e anche perché io sono assai poco sicuro di me, posso chiederti quanto spesso si è interessata alla tua vita sentimentale, ultimamente?

— Be’, negli ultimi due anni per niente... — Entrambi cominciano a ridere a quella confessione. — Okay, forse il motivo di preoccuparsi c’è, ma a preoccuparsene non dovrebbe essere una ragazzina di undici anni. E tu, quando è stata l’ultima volta?

Klieg scrolla le spalle. — Oh, sette od otto anni fa, suppongo, dipende da quello a cui stai pensando. Per un po’ sono stato abbonato a un’agenzia incontri romantici, se sai di cosa si tratta... ma negli ultimi anni neanche questo.

Agenzia incontri romantici non è un eufemismo sotto cui si cela una casa d’appuntamenti, anche se non ci va poi così lontano. Quello che l’agenzia garantisce è che un certo numero di donne attraenti - il contratto le definisce “attraenti”, ma poi bisogna vedere da che razza di donne uno è attratto in realtà - avvicineranno l’abbonato in modo romantico, in qualche luogo pubblico, si mostreranno amichevolmente interessate e accetteranno un minimo di cinque appuntamenti con lui.

Finché l’abbonato non lo domanda, in teoria resta del tutto ignaro se ha realmente successo con una donna o se l’agenzia sta facendo il suo lavoro. In pratica, un uomo d’affari grassoccio e di mezz’età può capire che le adolescenti o le ventenni che lo avvicinano in un bar sono pagate per farlo, salvo che non abbia uno strano concetto del proprio sex appeal. — E tu — chiede cautamente lei, — cos’hai ordinato all’agenzia incontri romantici?

— Un po’ di tutto — dice lui. — Hanno roba per tutti i gusti, quando gli chiedi di accoppiare il tuo nome a caso. Il guaio è che io non sono bravo a distinguere una a cui piaccio davvero da una che agisce come se le piacessi. Continuavo a sentirmi deluso quando nessuna di loro voleva andare oltre il quinto appuntamento.

— Ma loro devono averti... — Glinda sta per dire “averti chiesto dei soldi”, però tace in tempo, quando capisce che possono benissimo non avergli chiesto niente, se lui non ha domandato loro del sesso.

— Oh, sicuro, alcune di quelle ragazze sono delle prostitute, ma non ci vuole molto per capire chi lo sia... te lo fanno comprendere mettendosi a parlare di sesso ancor prima di salire in macchina. La maggior parte però non lo sono. Il fatto è che un sacco di donne giovani lavorano per quelle agenzie. Non dimenticare che i college sfornano molte più ragazze istruite di quel che il mondo del lavoro possa assorbire. Oggi i genitori di classe media hanno più figli di quanti possano poi restare nella classe media. Così molte ragazze carine e ben educate, con in tasca una laurea che non gli serve a trovare lavoro neanche se si mettono a piangere, si guadagnano la vita con le agenzie di incontri romantici, non solo perché sono pagate bene ma anche perché così possono conoscere uomini finanziariamente a posto. E se ne trovano uno che gli piace, niente impedisce loro di continuare a vederlo. Io sono uscito con una di

queste ragazze per più di un anno, ma... — fa un sospiro, — poi lei si è innamorata di un tizio, una specie di poeta morto di fame, della sua stessa età. Meglio così. Non me la sento di biasimarla, sul serio.

Glinda sceglie con cura le parole: — Mi sembra un peccato che questa attività sia tutto ciò che una donna giovane, istruita, decide di fare di se stessa.

— Oh, possono anche servire ai tavoli o rispondere al telefono in qualche ditta — dice Klieg. — Il vero guaio è che molte donne si aspettano che gli altri le paghino solo perché sono belle.

— Be', è quello che succede.

— Vero — ammette lui, — ma poche di loro capiscono quanto gli costa farsi una vita in questo modo. Comunque io cominciai a stancarmene presto, e dopo qualche anno smisi di rinnovare l'abbonamento. Quelle che si possono incontrare a quel modo, prostitute a parte, sono donne giovani capaci soltanto di curare il loro aspetto fisico e spendere denaro. Decorative, o buone per una conversazione molto impegnativa sui loro sentimenti, ma nient'altro. Per la maggior parte non hanno mai preso un libro in mano, neppure al college, oppure ne hanno letto uno "giusto qualche anno fa, me lo ricordo benissimo". — Klieg sospira. — Comunque sia, uh... per tornare al presente, immaginavo, be', che se io non ti piaccio posso sempre convincerti a restare nella compagnia, perché ho bisogno di te come dipendente. E se invece... be', tu mi sei sempre piaciuta, per un motivo o per l'altro, ma all'improvviso mi sono accorto di aver sempre tenuto i nostri rapporti solo sul piano del lavoro. Ho pensato che forse sarebbe stato interessante vedere come avrebbero potuto essere sul piano personale.

Glinda ha un sorrisetto. — E come ti sembra che sia?

— Una via di mezzo fra meraviglioso e terribile. Ad ogni modo, qual è la tua proposta per il pranzo? O la proposta di Derry, se preferisci pensare prima alla sua.

Glinda agita un dito verso di lui. — Ah, ah, se vuoi proprio soddisfare le fantasie di una bambina dovrai portarmi in un piccolo café di classe poco frequentato, dove servono dei piatti speciali che solo tu conosci, e dove tutti conoscono te col nome di battesimo.

— Be'... c'è un posto dove tutti conoscono il mio nome di battesimo. Mangio lì un paio di volte alla settimana. Ma non direi che abbiano piatti speciali, e certo non piatti che conosco soltanto io.

— Sul serio?

— Sì, ma non è esattamente un piccolo café di classe, è... uh, uno Shoney's, in realtà. Loro non sanno che sono il presidente della GateTech, però mi conoscono per nome.

Glinda lo guarda, sorpresa. — Tu mangi negli Shoney's? *Perché?*

— Be', non in *tutti* gli Shoney's, solo in quello. E ho almeno tre buone ragioni. Prima, una volta, quando viaggiavo molto, per qualche motivo imponderabile mi trovavo bene con quella catena di ristoranti e... quando hai fatto seicento miglia di strada in una zona che non conosci è bello trovarsi in un luogo prevedibile. Così finisci per prendere delle abitudini... è solo un posto dove mi trovo a mio agio. Seconda, c'è una specie di assuefazione. Quando vai in un posto da un po' di tempo e il personale ti conosce, ti tratta in modo amichevole e ottieni un servizio migliore.

C'è una lunga pausa.

— E qual è la terza ragione? — chiede Glinda.

— Mi piace il cibo che fanno lì.

Ridono insieme, più per lo spezzarsi della tensione che per la debole battuta di spirito. John Klieg si appoggia allo schienale... è troppo anziano per fidarsi delle auto a guida computerizzata, e non allontana mai troppo le mani dal volante né toglie il piede dal freno.

La guarda e prosegue: — Odio dirti questo, ma il tuo boss non ha un filo di classe. Io sono ventesimo secolo in tutto, fuorché negli affari.

— Anche nell'uso di espressioni fuori moda come “un filo di classe” dice Glinda. Accavalla le gambe, girandosi verso di lui. Ha sempre pensato che fosse un bell'uomo, gentile e sensibile, ma comincia a capire che le ha prestato attenzione più di quanto lei abbia mai prestato attenzione a lui.

— Specialmente nell'uso di espressioni fuori moda come quella, sì — annuisce Klieg. — All'università scrivevo sul giornale della scuola, per appoggiare Dan Quayle. Ora, per tornare a tua figlia... dobbiamo portarla in qualche locale pretenzioso per farla contenta?

— Solo se vogliamo convincerla che tu e io facciamo sul serio — dice Glinda. — E sto ancora cercando di convincermi che questo non sia un sogno a occhi aperti. Ma probabilmente sarà più che soddisfatta di andare da Shoney's.

— Be', se posso avanzare suggerimenti più estesi... che ne dici di andare a pranzo in un café, e poi accompagnarla al suo solito galoppatoio? Magari tu e io possiamo bere un drink e fare due chiacchiere mentre lei va a cavallo. Poi... da Shoney's a cena, e infine al cinema per chiudere la serata? Con la possibile opzione di tenerci nascostamente per mano sotto la scatola del popcorn?

— Credo che potremo fare l'affare — dice Glinda. — A patto che sia un film di mostri, o ambientato nello spazio.

— È questo che piace a Derry?

— Non a lei; a me — dice Glinda. — La vita è abbastanza noiosa e contiene troppa tristezza. Se dobbiamo andare al cinema voglio vedere qualcosa che mi spaventi, o mi mandi un po' con la testa fra le nuvole.

John Klieg le sorride. — Ehi, se uno ti conosce da, diciamo, sedici anni, alla fine non gli dispiace vedere quale sia la tua idea di una serata di svago.

Lei gli restituisce il sorriso. Nota che quando si rilassa il suo accento ha qualcosa di familiare. — Tu di dove sei, John?

— Una piccola città che non hai mai sentito nominare... Winona, nel Minnesota. È nel meridione dello stato, su un fiume. Sull'altra riva c'è il Wisconsin.

A un'ora di macchina dal posto dove Glinda è cresciuta. Forse è il caso di dire “puoi scommetterci”, dopotutto.

Louie Tynan ha qualcosa da fare per la prima volta da mesi, e non sa se esserne contento o no. Hanno mandato su in orbita polare quattro satelliti, che sorgono o tramontano rispetto alla sua stazione spaziale in orbita equatoriale sette od otto volte al giorno. Quando uno di quei satelliti appare, in quel preciso calcolato istante, emette segnali laser che attraversano l'atmosfera a quote variabili e vengono ricevuti dalla

stazione per le analisi spettrografiche. I circa trenta laser che inviano i segnali hanno una potenza e una lunghezza d'onda note; se la luce passasse solo attraverso il vuoto conserverebbe i valori relativi a tutte le sue lunghezze d'onda.

Ma anche se l'aria è trasparente, non è mai *del tutto* trasparente; è soggetta a variazioni locali (pensate a quella su una strada calda in una giornata estiva) e non tutte le variazioni sono neutre per quanto riguarda le lunghezze d'onda (pensate a un tramonto).

Così, invece del previsto insieme di valori esattamente noti per ogni lunghezza d'onda, la luce laser che arriva alla "telecamera" di Louie Tynan (così lui chiama l'apparecchiatura) è alterata dall'aria che attraversa, e queste alterazioni forniscono agli esperti dei dati relativi al metano.

Il lavoro di Louie, in tutto il giorno, è consistito nell'attivare un manipolatore a distanza, un piccolo trattore con un braccio articolato che scorre su un binario intorno alla stazione, mettere nel compartimento stagno la telecamera spettrografica prelevata dal magazzino, usare il manipolatore a distanza per montarla all'esterno e poi... mettersi a sedere e fingere di sapere quel che stava facendo, oltre ad assicurarsi che alcune spie restassero verdi durante i primi venti passaggi.

Ora Louie si sta prendendo una pausa, nella bolla d'osservazione. Non hanno veramente bisogno di un uomo per quei programmi - un robot potrebbe svolgerli ancora meglio - ma finché hanno una stazione fatta per un equipaggio umano, e un astronauta non ancora disposto ad andare in pensione che preferisce starsene lassù, possono sempre trovare del lavoro da assegnargli. Può non essere il metodo più efficiente di fare le cose, o il modo migliore di utilizzare un astronauta, ma la presenza umana consente a quelli delle PR della NASA di dare pubblicità alle operazioni di bordo, avere stanziamenti maggiori ed essere in prima linea in ogni situazione critica.

Così, visto che loro hanno bisogno di materiale, ogni tanto lui deve anche stampare dei grafici coi risultati, buttare giù delle note sulle osservazioni e leggere i suoi appunti alla squadra di terra. Questa è una formalità e basta; i fatti nudi e crudi sono che lui, non essendo un meteorologo, di quei grafici non ne capisce niente a parte quel poco che gli hanno insegnato una settimana addietro in un colloquio di un paio d'ore; comunque i veri esperti che comprendono quei dati li analizzano a fondo appena vengono trasmessi a terra. L'unico scopo della faccenda è che i cittadini che pagano le tasse possano sentire, sul canale aperto, la voce del loro impiegato più costoso che si guadagna il pane quotidiano.

Alcuni studenti universitari senza niente di meglio da fare hanno chiesto di potergli porre delle domande di cui tutti sanno già le risposte, così questo lo aiuta a dare l'impressione che lui abbia un'opinione personale e valuti la situazione. Il lavoro di Louie è essenzialmente uno spot pubblicitario continuo.

Non manca chi vorrebbe toglierlo di mezzo, come ad esempio il congressista Henry Loamer UL-LA, che in un recente notiziario ha definito la stazione spaziale una "casa di riposo orbitale", e lo stesso Louie come "l'impiegato più cialtrone di tutto il governo federale, uno che sta seduto lassù senza far altro che disperdere nello spazio dollari provenienti dalle nostre tasche". E Louie sa meglio di ogni altro che il vecchio Henry non ha torto, anche se quelli della NASA sono riusciti a metterlo a

tacere.

D'altra parte deve ammettere che quell'aspetto del suo lavoro gli sta bene. Dovendo mostrarsi in collegamento video ogni poche ore, seduto davanti a una telecamera quando legge i rapporti, è indotto a mantenere al meglio il suo aspetto fisico. Non sarà il massimo dell'eleganza, ma almeno è sempre sbarbato di fresco e vestito con una tuta pulita, e le sue tute sono indumenti di bell'effetto.

Mastica un altro boccone di sushi. È buffo che i giapponesi abbiano speso una fortuna sviluppando ogni sorta di cosette secondarie per la loro stazione, adesso ormeggiata all'estremità del Binario Due, vuota e spenta. I giapponesi hanno inviato cinque equipaggi di astronauti, ciascuno per qualche mese, poi hanno perso interesse o qualcosa del genere, e hanno lasciato lì delle vasche di cultura per tessuti animali in cui crescono grossi pezzi di pesce senza bisogno che ci sia il pesce intero.

È un cibo abbastanza saporito, e almeno è un cambiamento dai soliti sandwich.

I giapponesi hanno rinunciato. I cinesi hanno programmato alcune missioni su un'orbita più bassa e stanno ancora operando. I russi hanno da molto tempo abbandonato lo spazio, e i francesi fanno tre voli all'anno: usano l'Euromodulo come una specie di camera d'albergo, dove i loro astronauti si fermano a riposare in mezzo a robot che si occupano di tutto, mentre viaggiano fra la Terra e la minuscola base lunare. L'ultima volta, invece di fare pausa lì, sono andati direttamente dall'orbita bassa fino alla Luna.

E in quanto alla sua amata patria... c'è soltanto Louie, e più che altro sta lì per motivi pubblicitari.

Nonostante questo, il sistema solare pullula di robot mandati in giro dalla razza umana. Senza contare quelli auto-replicanti che furono costruiti prima di chiudere quel progetto, ci sono centinaia di piccole sonde mobili che esplorano la Luna.

Solo pochi giorni prima Louie ha notato che uno dei tanti relè della stazione si stava occupando del traffico di dati per un robot di nome Lunar Rover, dell'Università del Wyoming, e di un altro chiamato Ralston-Purina Chekerboard Lunar Orbiter. Poi è venuto fuori che il primo apparteneva a un istituto tecnico per la formazione professionale, e il secondo era collegato al concorso a premi di una casa produttrice di fiocchi d'avena che prometteva di acquistare per i vincitori un metro quadrato di superficie lunare (del tutto legalmente, poiché le UN hanno aperto ai privati l'intera Luna, salvo il terreno entro un chilometro di raggio dalle basi permanenti abitate) e di spedire loro una fotografia di quel mini-appezzamento.

Nella zona di Marte dove Louie e i suoi sette compagni d'equipaggio percorsero un centinaio di miglia alla ricerca di campioni, c'è ora una rotaia con un robot munito di telecamera; il robot viaggia fino al polo nord marziano e torna indietro trasmettendo incessantemente immagini che milioni di persone, sulla Terra, ricevono sugli schermi TV appesi nelle loro camere da letto. Ma ormai anche quel panorama marziano comincia ad avere meno successo delle immagini trasmesse dal Jupiter Orbiter Feed, che Louie ha tuttora su uno schermo nella stanza dove dorme.

Louie guarda la Terra che gira più in basso. Per quel che può vedere lui non c'è il benché minimo cambiamento. Notare che una specie si sta estinguendo o che un fondale oceanico è più caldo di prima non è meno impossibile del vedere che non ci sono più individui di pelle nera nell'Europa che scivola via laggiù. E bisogna

ammettere che sessantacinque anni di filmati ripresi da quell'altezza hanno reso fin troppo familiare l'aspetto della Terra vista dall'orbita...

Be', all'inferno. A lui piace ancora star lì a guardare pigramente il vecchio pianeta. Solleva un bulbo a pressione di Kirin (altra grande novità giapponese) in un muto brindisi alla Terra. Non sarà un grande spettacolo, però è ancora il posto migliore del sistema solare. Non spetta a lui decidere se costa troppo mantenere un astronauta su quella stazione. Finché la NASA pensa di avere un motivo per tenerlo lì, lui è ben lieto di restarci.

Mentre beve un sorso di birra pensa a Carla, e accorgersi che è stato il panorama del vecchio mondo a fargliela venire in mente lo commuove un poco. Carla apprezzerrebbe *quella* associazione di idee.

Non le parla da quasi un mese, e mancano ancora quaranta minuti al prossimo collegamento con la NASA. Inoltre si è sbarbato e cambiato, e potrebbe approfittarne. A giudicare dal bordo dell'emisfero in ombra, nel Pacifico occidentale sono circa le tre del pomeriggio, e la giornata laggiù è serena. È molto probabile che il *Myboat* sia in superficie e possa ricevere una chiamata telefonica.

Si gira verso la telecamera della consolle e digita il suo numero. Il telefono suona un paio di volte e poi Carla risponde, senza che a schermo appaia il contatto video, così Louie pensa che lei abbia regolato il ricevitore su una frequenza molto bassa a causa di qualche problema tecnico (peccato, perché gli sarebbe piaciuto vederla) ma subito dopo lei ride: — Oh, sei tu, Louie! Dammi il tempo di mettermi un asciugamano addosso.

— È proprio indispensabile? — protesta lui. Sorpresa mentre prende la tintarella, immagina.

— Non vogliamo che i notiziari si gettino sulla pruriginosa storia dell'astronauta che, triste e solo nella stazione spaziale, guarda al telefono la ex moglie nuda. Tu devi proteggere la tua immagine, Capitan America.

— Hanno già deciso di non diminuirmi la paga, il resto non mi interessa — le annuncia lui.

— Ma per me sarai sempre Capitan America — dice Carla. Il video si accende. — C'è qualche novità, o hai chiamato tanto per fare due chiacchiere?

— Ho chiamato perché speravo di sorprenderti nuda, ma se vuoi solo fare due chiacchiere, pazienza.

Lei sogghigna e getta da parte l'asciugamano. Uno dei consiglieri matrimoniali a cui si erano rivolti aveva fatto notare loro che erano entrambi "socialmente ritardati, cosa che accade spesso alle persone d'intelligenza vivace. Ed è per questo che nei vostri rapporti agite come una coppia di teenager". Ci avevano messo del tempo per capire che il consigliere lo intendeva come un difetto.

Lui le elargisce il suo più volgare fischio del lupo. Carla chiede: — Allora, pozzo senza fondo per i soldi dei contribuenti, ti stanno dando del lavoro da fare, una volta tanto?

— Così pare. Anche se, a dirti la verità, *io* comincio a chiedermi se sto facendo qualcosa di utile a qualcuno, restando quassù.

— Non tocca a te preoccuparti di questo, mio caro, lo sai bene. Ne abbiamo già parlato. Se non fosse per gli scienziati, il sistema solare là fuori potrebbe essere

soltanto una realtà virtuale, e se non ci sarà più esplorazione è questo che diventerà. I robot non esplorano, si limitano ad andare in un posto e registrare dati. Qualcuno dovrebbe passare di là per stampare le sue orme nel fango, come gli uomini di Cortez quando marciavano in un mondo misterioso verso le sconosciute meraviglie di Tenochtitlan.

— Mi stai di nuovo citando qualche poesia?

— Be', non è un autore molto noto e sono sicura che non l'avevi mai sentito prima, ma... sì, ti sto provocando a colpi di poesia. È parte del continuo processo cominciato col nostro fidanzamento e matrimonio, tesoro... sai, come insegnarti a mangiare con la forchetta, a lavarti i denti... e, a proposito, oggi ti vedo tutto tirato a lucido. Stai facendo un sacco di interviste o roba del genere, suppongo.

Lui le parla dei dati che sta registrando dai satelliti e dei grafici. Lei gli dice che le hanno appena offerto di nuovo il suo vecchio lavoro, e: — Meglio ancora, ho il permesso di farlo a distanza. Così è probabile che quei dati siano spediti anche a me, nei prossimi giorni.

— Be', se vuoi non ci metto niente a mandarteli subito.

— D'accordo. Aspetta che predispongo per la registrazione.

Louie preme qualche tasto sulla consolle, e i dati vengono trasmessi al telefono di Carla. Parlano un altro po', ma non hanno più molto da dirsi e dopo un paio di minuti si salutano.

Un ora dopo Carla richiama Louie. — Senti una cosa, le cifre sono davvero così elevate?

— Non sapevo che fossero elevate. Per me sono soltanto numeri. Le ho viste salire nei primi due giorni, e da allora sono stazionarie. — Louie accende uno schermo sulla consolle e perlustra con un rapido sguardo il file che le ha trasmesso. — Sì, le cifre sono queste.

— Non mi meraviglia che si stiano allarmando tanto, Louie. Sono valori davvero alti.

— Ah. Questo spiega perché mi hanno chiesto di parlare di queste osservazioni come se fossero normale routine, a quegli studenti della UT. Un po' come facevano i vecchi piloti del secolo scorso coi passeggeri a bordo: "Be', gente, fuori abbiamo un po' di turbolenza e il ghiaccio ci ha bloccato un paio di motori, ma penso che potremo atterrare in orario senza problemi, se l'ala sinistra non si stacca via come l'altra." Dannazione, avrebbero potuto avvertirmi che quando dicevo che non c'è ragione di aver paura stavo mentendo.

— Be', finché il mio dipartimento non avrà altri dati non saprà di cosa la gente dovrebbe aver paura. Inoltre, non credo che a questo punto seminare il panico servirebbe a qualcosa.

— Allora, la prossima volta che reciterò la parte dello Scienziato Serio con quegli studenti del Texas, non sarà strano se d'un tratto dirò: "Gesù, queste cifre sono elevate. Parliamoci chiaro, ragazzi, siamo nella merda fino al collo. Moriremo tutti!"

Lei ridacchia. — Sarà un po' ingiustificato, ma pensa a quanto ne resteranno eccitati quelli delle PR. Scommetto che pochi di loro hanno avuto vere emozioni forti.

— Già, lo penso anch'io. Be', abbi cura di te... io sento ancora la tua mancanza, lo sai?

— Anch'io sento la tua, credo. Allora non dimentichiamo il nostro appuntamento: la prossima volta che scendi ci divertiremo un po' insieme, faremo l'amore, e poi ci daremo sui nervi a vicenda per ricordare perché abbiamo deciso di vivere una vita in scatola a centinaia di miglia da chiunque altro.

Lei lo sta ancora provocando, ma si mantiene sul dolce, e Louie non vuole scivolare sul sentimentale in quel particolare momento. Così dice: — D'accordo, è un impegno. Stammi bene — e lei aggiunge: — Ci vediamo — e chiudono la comunicazione.

Louie guarda l'orologio e vede che ci sono ancora venti minuti prima di dover fingere di sapere di cosa stia parlando con quei dannati studenti. Si massaggia le reni, fluttua privo di peso nella bolla d'osservazione (la cosa più vicina a una passeggiata spaziale che uno possa fare, se riesce a ignorare le pareti di vetro a meno di un metro di distanza su ogni lato) e rilegge la lista delle operazioni di bordo che si suppone debba fare quando e se ne avrà il tempo. Sfortunatamente molte di esse le ha rimandate anche troppo, e non si tratta di inutili duplicati del lavoro che fanno giù in superficie.

Anche quello che dovrà fare fra qualche minuto è un inutile duplicato del lavoro che potrebbero fare laggiù... Louie vorrebbe esser capace di non pensarla così. Guarda la vecchia Terra avvolta dalle sue spire di nuvole e ammette fra sé che se lui è un tale bastardo non c'è da stupirsi che viva da solo.

Be', sono secoli che non accende l'unità di telepresenza sulla Luna. Se dovessero ricominciare sul serio con le operazioni lunari (invece di viaggiare come passeggeri coi francesi... Dio, questa è una cosa che lo uccide, tre volte all'anno, dover vedere *i francesi* che vanno sulla Luna, neppure più una nazione ma solo uno stato degli USE, e almeno una volta su tre si portano degli astronauti americani come *passeggeri*)... Se la grande stupida terra dove lui è nato decidesse di tornare lassù, quasi sicuramente sarebbe lui a operare coi robot per riaprire la base lunare americana.

Regola il timer, si mette una reticella cranica, gli occhiali e i paraorecchi come per un comune apparecchio XV (con la differenza che i paraorecchi hanno un allarme, così se qualcosa nella stazione andasse storto lui lo saprebbe subito) fa scivolare le braccia nei guanti sensori, inserisce il feedback nel jack che ha dietro un orecchio e digita il codice.

I suoi occhi si aprono sul Mare delle Tempeste, e lui si alza in piedi nel corpo del robot. Abbassa lo sguardo verso le sue gambe innaturalmente sottili: la batteria ad antimateria è nel suo lungo "torace" metallico, ed i motori montati nelle articolazioni non hanno bisogno di far leva come veri muscoli, così all'atto pratico lui è uno scheletro ambulante, con un corpo che sembra una bombola di gas ed arti che ricordano uno di quegli uomini fatti di pezzi di ricambio che stavano fuori dalle officine di riparazioni per auto quando lui era bambino.

Esce dalla piccola caverna dove il robot di telepresenza era parcheggiato. Il robot ritorna automaticamente lì ogni volta che l'operatore ha finito, perciò lui immagina che sulla superficie lunare, al termine di ogni turno di lavoro (se ce ne fosse uno) venti o trenta robot potrebbero smettere quel che stanno facendo e tornarsene a casa

da soli. È un pensiero che dà i brividi.

La luce è dura, abbagliante, le ombre nere come il cielo. Tutto è abbastanza familiare a chi si è addestrato con le simulazioni. In quella zona si portavano avanti esperimenti minerari, e i tecnici hanno dimostrato che i filoni di minerali disponibili si trovano in giacimenti di superficie, meno costosi da sfruttare di quelli sulla Terra. Ma in quel periodo, durante gli esperimenti, c'era gente che camminava nella zona, accanto ai robot...

Ora c'è qualcosa di diverso, che ultimamente è stato lasciato in disparte: i "replicatori", l'esperimento coi piccoli robot che sembrano vagoncini Tonka con le braccia. Hanno un piccolo forno in cui possono fondere un campione di roccia e procedere a una lenta separazione degli isotopi, suddividendoli infine negli elementi di cui sono costituiti, cosicché nel contenitore si formano lingotti dei materiali solidi e piccole "bottiglie" di gas e liquidi, che sono trasferiti al replicatore. Il replicatore preleva pezzi di materiale finché ne ha abbastanza da fabbricare una copia di se stesso, e al termine dell'operazione dove c'erano dieci replicatori che cercavano materie prime ora ce ne sono undici.

L'idea iniziale era che, per quanto costoso fosse costruire la prima squadra di replicatori, essi si sarebbero riprodotti come bestiame allo stato brado, e trasmettendo poi un richiamo al loro software si sarebbe potuto farli affluire a Baseluna per scaricare il materiale. Per i replicatori ne sarebbe bastata una frazione, ed essi avrebbero portato un continuo flusso di ossigeno, acciaio, alluminio e altri minerali.

I replicatori erano stati progettati per imitare le forme viventi, efficienti nel proliferare sul territorio, fatti per sfruttare solo l'energia solare, e capaci di estrarre materie prime dai giacimenti superficiali. La ricerca era di tipo autoprogrammante: qualunque materiale fosse trovato in quantità non sufficiente essi sarebbero tornati sul posto, rimescolando le loro stesse strategie in nuove combinazioni e arrivando perfino a fare "baratti" uno con l'altro.

In pratica le cose erano andate diversamente. I replicatori s'erano replicati a dovere, ma il sistema software che li controllava s'era rivelato incapace di vedersela con un'entità di cui nessuno aveva tenuto conto: il mercato.

Il primo segno di guai ci fu quando il gallium era diventato un mezzo di scambio. Fra i vari elementi richiesti per individuare le tracce di gallium erano necessari alcuni semiconduttori difficili da ottenere; i replicatori impararono subito che se uno di loro aveva del gallium poteva barattarlo con qualsiasi altra cosa. Molti di loro cominciarono a ignorare tutto il resto, cercando soltanto minerali ricchi di gallium finché quasi tutti si trovarono carichi solo del gallium e degli elementi ricavati dalla lavorazione dei due minerali che lo contenevano.

Non ci fu più nessuno di essi che "acquistasse" le altre sostanze di cui avevano bisogno per riprodursi, finché alcuni replicatori non trovarono una tattica nuova e misero su un "mercato dei baratti". In altre parole, cominciarono a pagare altri robot (usando il gallium come moneta) per andare in giro a scavar fuori soltanto i minerali che i primi volevano acquistare.

Visto col senno di poi era inevitabile che ci fossero subito alcune conseguenze. Un replicatore isolato scovò una ricca vena di gallium (niente, comunque, da destare interesse sulla Terra) e in breve tempo altri replicatori lo seguirono sul posto,

organizzando una “corsa al gallium”. Poi, mentre il gallium inondava il mercato, ci fu un periodo d’inflazione durante il quale i riflessi si sparsero lontano... alcuni replicatori erano all’opera anche a trecento chilometri da lì.

Tutto questo collassò quando metà di loro si fermarono per “fare dei figli”. Buona parte del gallium affluito sul mercato era in quel momento immagazzinato nei replicatori, e ne seguirono una caduta dei prezzi e una “congiuntura”. Molti dei replicatori più lontani si disattivarono, per il semplice motivo che non c’era più modo di fare ritorno con delle materie prime accettabili dal loro mercato dei baratti.

Poi, da qualche parte là fuori, uno di essi passò a un nuovo tipo di ricerca attiva che si rivelò troppo deviante. Esso attaccò, smontò e divorò parecchi altri replicatori, producendo copie di se stesso non meno propense al cannibalismo. Un altro replicatore risolse il problema fabbricando replicatori riprogrammati in modo che questi portassero a lui le materie prime estratte; essi gli conferirono il rango di “padrone di schiavi”, e il padrone organizzò una difesa contro i cannibali usando squadre di schiavi per attaccarli.

Oltre a questo i replicatori presero a contagiarsi il software a vicenda con dei virus, e inventarono difese contro i virus (le vecchie voci allarmistiche sul software autoreplicante, eccessive se applicate ai computer, in quel caso risultarono assai appropriate). Mentre le difese si perfezionavano apparvero virus che attaccavano anche questo sistema immunitario - gli scienziati lo chiamarono “AIDS delle macchine” - ed a sua volta il software che attaccava i virus si modificò fino a diventare aggressivo verso qualunque cosa, - per qualche loro oscura ragione gli scienziati chiamarono questo “ARTS industriale”. C’era, in effetti, un problema sanitario: quasi tutte le macchine avevano un funzionamento non ottimale, perché i programmi software che le guidavano erano diventati troppo grossi e complicati.

Inoltre, poiché tutti i replicatori avevano accesso al software degli altri, in breve ci furono molti padroni di schiavi-cannibali talmente in competizione uno con l’altro da non dedicarsi più a scavare materie prime, e ormai tutti infettati con l’AIDS delle macchine e l’ARTS industriale.

Le cose arrivarono al culmine quando due degli eserciti dominanti spazzarono via gli altri (mangiandoli e riconvertendoli), unirono le loro forze e fecero ritorno a Baseluna per attaccare il “mercato dei baratti”. I replicatori del mercato furono aggrediti dalle loro avanguardie, copiarono subito il loro software e combatterono una battaglia epica sulla pianura, sotto gli occhi affascinati degli esperti di cibernetica.

Poi uno dei replicatori di modello originale, mandato fuori per un test, rientrò portando nel suo contenitore pezzi dell’apparato della base per il monitoraggio del vento solare. Un immediato controllo mostrò che i replicatori erano diventati abbastanza “consapevoli” da capire che la proibizione di utilizzare oggetti fabbricati dall’uomo impediva loro di procurarsi alcune materie prime, ed erano riusciti ad aggirare questo tabù introducendo ARTS industriale nel software di protezione del sistema principale.

I tecnici di servizio fermarono i replicatori poche ore prima che cominciassero effettivamente a mangiarsi Baseluna; se non ci fossero riusciti, i replicatori avrebbero distrutto ogni cosa salvo se stessi e poi avrebbero popolato la Luna con miriadi di

piccoli robot semoventi ormai fuori da ogni controllo.

Ora, mentre Louie s'incammina sul luogo della grande battaglia, può vedere il vecchio replicatore N743P, il capo dei mercanti, ancora accovacciato là dove "lui" stava lavorando quando il sistema è stato fermato, circondato da dozzine di schiavi coi carrelli vuoti. Qualche buontempone ha dipinto il simbolo delle UN sugli schiavi e li ha sistemati in circolo, come se stessero facendo la guardia a N743P.

Louie si chiede se non sarebbe stato meglio lasciarli accesi e dire loro di tutti i saporiti metalli che ci sono intorno alla base francese... no, questo è un pensiero meschino, e lui ha degli amici fra gli astronauti francesi che ogni tanto passano dalla stazione spaziale. Non è certo colpa loro se gli U.S. hanno tirato i remi in barca, e la Francia è l'ultimo bastione del liberalismo in Europa; alcuni sono quasi patetici nel modo in cui tengono a dire a Louie che si staccerebbero volentieri da Bruxelles, e che loro erano contrari all'Espulsione.

Si china per guardarlo da vicino; N743P non sembra affatto diverso (a parte l'etichetta) dagli altri robot. Se non altro non hanno mostrato alcuna tendenza al consumismo, benché quell'individuo fosse sul punto di fondare lì una Borsa Valori.

Nel silenzio del giorno lunare echeggia un "ping", e Louie viene informato che è tempo di lasciar perdere e occuparsi della stazione. Per un momento ancora è un robot alto e scheletrico che sta alzando una mano verso la testa...

E il momento successivo è nella stazione, e si toglie la reticella cranica, gli auricolari e gli occhiali. Immagina che il robot, sulla Luna, si rialzerà subito e poi, lentamente e con cautela (i suoi movimenti non sono più decisi e calibrati come quando un essere umano lo guida), ritorna a parcheggiarsi nella caverna, pesante e goffo come un mostro alla Harryhausen. Forse gli occorrerà tutto il resto del giorno per rientrare là, ma visto che non ha altro da fare...

Questo è solitamente vero anche per Louie, ma non oggi. Afferrandosi alle ringhiere si spinge verso la "sala riunioni", il cubicolo dalle pareti spoglie in cui sta seduto quando finge di sapere cosa significano i dati meteorologici che trasmette a terra.

C'è un altro "ping". Louie si collega e comincia a giocare allo scienziato.

Berlina Jamieson sta vivendo sulla corda —ciò che i suoi genitori avrebbero definito "essere sulle spese" al tempo in cui uno si portava dietro biglietti di banca che potevano essergli rubati - ora che è stata licenziata perché non è rientrata al lavoro, ma può sempre convincere la sicurezza di molti posti che lei è ancora una reporter.

Il Barrow Motel Two - un albergo minicamere che offre gabinetto pubblico fornito di doccia, un armadietto, e un letto con copriletto chiuso a chiave - vuole farle pagare un extra per il parcheggio, e dapprima lei pensa di non protestare, ma poi ricorda quanto la sua corda si sia assottigliata e spende inutilmente i successivi venti minuti a discutere col software in cerca di una scappatoia. Questo ha l'effetto di rovinarle il morale, nonostante l'aver finalmente contattato Di Callare le avesse fatto iniziare bene la giornata, cosicché quando alla fine sale sulla sua piccola auto, la guida fin sulla traccia e la regola per il Duc, è quasi sul punto di piangere per la frustrazione e l'autocompatimento. Mentre la vettura accelera lei abbassa il sedile nella

configurazione "long drive" - un letto, con accesso al minuscolo frigorifero e alla tazza igienica - e quando ha finito, invece di fare un pisolino, si stende sul letto e piange finché non si è sfogata del tutto.

Il suo conto sulla rete mostra che non una stazione si è degnata di trasmettere i suoi spot da un minuto, neppure quella locale.

Quando è stato chiaro che nelle notizie reperibili a Punta Barrow non c'era nulla di eccitante, nessuna violenza e sicuramente ancora meno sesso, tutti gli inviati della XV se ne sono andati, salvo un paio di testeduovo che offrono al pubblico l'opportunità di esperienze cosa significa essere aggiornati sui fatti ecologici, istruiti, e profondamente preoccupati... gusti particolari che Berlino non è mai riuscita a condividere, ma che il pubblico della NPXV sembra gradire molto. Distesa lì con le lacrime che le si asciugano sulla faccia si domanda se riusciranno mai a combinare eventi di quel genere coi serial commerciali, in modo che, ad esempio, Sinthy Venture si trovi a letto con un tipo come Matthew Arnold che le spiega la decadenza della società occidentale...

Questo la fa sorridere, e all'improvviso, aspramente, ride di se stessa. Lei, la futura Edward R. Murrow? E perché non la futura Gengis Khan? Potrebbe essere *più facile* conquistare il mondo. *Il giornalismo televisivo è morto, ragazza, salvo che come hobby*. E anche se fosse vivo lei è lì che piange... immagina che roba, se uno dei suoi eroi facesse così! Murrow che singhiozza perché non riesce ad avere il microfono nel mezzo di un raid aereo tedesco... Cronkite in lacrime perché la NASA non gli lascia fare una ripresa dall'angolazione migliore... Sam Donaldson che si rotola in terra e grida perché Reagan non gli rilascia un'intervista.

Ridere un poco aiuta.

Berlina si asciuga gli occhi col dorso di una mano. Be', cosa si aspettava?

L'automobile frena bruscamente, il che significa che ha evitato per un pelo di travolgere un caribù o qualcosa del genere. Gli animali trovano sempre il momento meno adatto per attraversare davanti a una macchina. Molti sono convinti che abbiano un sesto senso per indovinare quando uno ha in mano una tazza di caffè bollente, o è seduto sulla tazza igienica.

Molta gente pensa che il mondo là fuori ce l'abbia con loro, perché le prove di questo non mancano certo: ad esempio, loro non hanno ciò che è loro diritto avere, o non tutto, o non abbastanza di tutto.

Ora Berlino è più rilassata, si asciuga la faccia e pensa alla sua situazione. Può vivere sulla corda altri quattro giorni prima di restare completamente all'asciutto, meno ancora se spende per altri viaggi lunghi come quello. Ha in mano una grossa storia, e forse Diogenes Callare le darà l'ultima tessera del puzzle... manca circa un'ora al colloquio telefonico che le ha promesso. Se fosse così lei avrebbe un buon servizio da vendere; non le renderebbe molto: una settimana o due di moderate ristrettezze economiche, o nel migliore dei casi qualche mese... però nel frattempo può succedere qualcosa. È una gara contro il tempo, ma cosa non lo è?

Berlina riordina i suoi pensieri e le sue note per l'intervista. Spera solo che tutti i reporter che possono permettersi uno jumplano non siano andati a cercare Callare prima di lei, ma ne dubita; già sei giorni addietro tutti i suoi colleghi eccetto Haynes se n'erano andati da Barrow, tanto che si sentiva stupida a starsene lì da sola. Ma a lei

non dispiace il ruolo di reporter allo sbando, la fa sentire Jimmy Olsen. Oh, be', forse un giorno un club di ammiratori la seguirà nelle sue avventure... e nel pensarlo si rende conto che molti reporter devono essersi goduti la sua ammirazione, quando lei li avvicinava in cerca di suggerimenti.

Ha tante cosette da riorganizzare che sussulta quando un "ping" le ricorda che è l'ora di telefonare a Diogenes Callare.

Con sua grande sorpresa lui si mostra amichevole e relativamente aperto. Berlina sa che dev'essere informatissimo su tutto ciò che i notiziari hanno trasmesso, ma Callare ha la vocazione naturale dell'insegnante, espone i fatti come un conferenziere, e lei capisce subito che il linguaggio blando dei notiziari e dei canali solo-testo ha nascosto molte importanti conseguenze possibili. — Allora questo metano si trasforma in energia? — gli domanda ancora, sperando che lui le dia qualcosa di pregnante da citare.

È fortunata, perché Callare risponde: — Be', mi ascolti. L'energia è lavoro, e il lavoro è cambiamento, giusto? Perciò noi siamo di fronte a grossi cambiamenti, qui. Non sarebbe così se il calore in più assorbito dalla Terra fosse alla fine disperso, naturalmente, ma il punto è proprio questo. È un sistema dove il calore si sposta. Una parte andrà ad ammucchiarsi altrove... e quando questo accadrà, si verificheranno grossi cambiamenti.

È una cosa piccante da citare, specialmente se lei la monterà in modo che contrasti con le dichiarazioni dei vari nessuno secondo i quali ogni preoccupazione sarebbe prematura.

Berlina ringrazia Di - congratulandosi con se stessa per aver avuto il permesso di chiamarlo per nome - e chiude la comunicazione.

La ragazza non lo sa, ma se Glinda Gray potesse vederla anche lei si congratulerebbe con se stessa. Glinda ha detto a Klieg che quel giorno, o al massimo il giorno dopo, la stampa avrebbe mangiato la foglia e afferrato l'inquietante fatto che il governo federale stava cercando di preparare la gente all'arrivo di notizie probabilmente sempre peggiori.

È tempo di mettere insieme il servizio. Se vuole farlo, tanto vale che si decida. E non c'è niente di sbagliato (finanziariamente le fa paura, sì, ma non è *sbagliato*) nel fatto di diventare una reporter indipendente. Ben Franklin, J.F. Stone, Tris Coffin... può essere fatto. Per un momento riflette... *Rapporto sul Metano, di Berlina Jamieson...* no, sembra un comunicato della centrale del gas. *La verità sul metano...* questo dà l'impressione di cercare il torbido dove non c'è. *Il Rapporto Jamieson* è pomposo... ciò che lei vuole realmente è dire alla gente che ha sentito l'odore di qualcosa di importante, che non le hanno raccontato eufemismi come li propinano alle conferenze stampa degli organi governativi, bensì l'hanno tenuta lontana dall'unica vera grossa domanda: Cosa deve succedere a causa di questo fatto? Perché sembra che nessuno si stia preparando ad affrontare niente?

Ho sentito puzza di gas?

Non ancora abbastanza giusto... la cosa su cui lei lavora è... *Annusando*.

Non è austero, sa un po' troppo di Nuovo Giornalismo, ha qualcosa di Geraldo Rivera e di Sally Jessy, genitori spirituali della XV...

Non gliene importa. Restano quattro giorni prima che il suo credito sia esaurito.

Annusando può andare... e non è un titolo peggiore di *Scuttlebytes*. Ha un sapore abbastanza insolito perché qualcuno si incuriosisca e lo chieda. Ora tutto ciò che le resta da fare è essere abbastanza interessante per costringerli a esaminare l'intero servizio.

Prende il quaderno di appunti e l'autodictator. Per revisionare il testo ci sarà tempo nel pomeriggio. Intanto le occorre di averlo per scritto, su carta.

— Qui è Berlina Jamieson, sulla strada da Barrow, Libero Stato dell'Alaska, per Washington, il Duc, USA. Nelle ultime tre settimane mi sono goduta la confortante cordialità di personaggi delle Nazioni Unite e del governo dell'Alaska, e ho registrato le ottimistiche opinioni di scienziati americani, pacificanadesi, messicani e del Quebec, oltre alle dichiarazioni espansive di un certo numero di esperti di Public Relations. Ogni tanto mi è stato perfino dato qualche pezzettino di verità... salvo vederlo prontamente smentire o contraddire da altre fonti ufficiali.

“Tutto questo è accaduto perché ho fatto loro, e più volte, quella semplice domanda di cui vorrebbero conoscere la risposta: ora che un'operazione militare delle UN...

Qui dovrebbe moderare i termini. La UNSOO è un'organizzazione per il mantenimento della pace, non ha scopi militari, malgrado ciò che in effetti fa. Definirla un'operazione militare desterebbe l'automatica reazione dell'UNIC... non censurerebbero il servizio, ma raccomanderebbero che non fosse letto dai cittadini onesti e amanti della pace. I nazionalisti lo leggerebbero subito proprio per questo. La Sinistra Unita le spedirebbe lettere di minaccia, e ciò sarebbe registrato come traffico sulla rete e distoglierebbe l'attenzione dalle critiche. Vero, lei non desidera affatto incoraggiare i nazionalisti... o i critici, quanto a questo. Ma tutti costoro pagherebbero per avere accesso, come ogni altro...

“DICTRON: BACK UP E MERGE. Ora che un'operazione militare ha accidentalmente provocato il liberarsi di settantatré miliardi di tonnellate di metano nell'atmosfera, e viste le prove geologiche delle conseguenze che simili brevi periodi di intenso riscaldamento hanno provocato nel passato del pianeta, cosa succederà a noi? Dovremo evacuare metà dell'umanità sulle cime delle montagne? Perderemo l'Olanda, la Florida e il Bangladesh quando il livello del mare si alzerà? Ci saranno nuovi Sahara dove ora cresce il grano, e vedremo carestie mondiali? Ci aspettano inondazioni, o carestie, o uragani?

“Nessuno ha voluto dirlo, e io ho cominciato a capire che ciò che stanno nascondendo non è un disastro di spaventose proporzioni, ma il fatto che loro stessi non lo sanno. Nonostante tutti i progressi della scienza noi stiamo ancora aspettando, fra il lampo e il tuono...

No, cancella quest'ultima frase, è troppo melodrammatica. No, puoi tenerla. Il melodramma è ciò che vogliamo... il melodramma fa sempre buoni incassi, e il mio conto corrente è agli sgoccioli. Però non è la metafora giusta...

“DICTRON: BACK UP, MERGE, CANCELLA. Nonostante tutti i progressi della scienza a noi non resta che attendere per vedere... ma la sola cosa di cui loro sono sicuri è che le conseguenze saranno grosse. Abbiamo dato un duro colpo alla Natura, un colpo sbagliato, e ora stiamo a guardarla mentre lei comincia a pensare a cosa fare.

Qui comincia a essere prolissa, dovrà lavorarci sopra, ma è materiale molto più

vivo di tutta la roba di cui si è occupata fino a quel momento.

È una lunga giornata di lavoro, e la deve trascorrere tutta in macchina; Berlina inserisce l'auto-rifornimento, così la vettura si fermerà nelle stazioni di servizio automatiche quando ce ne sarà bisogno e farà il pieno. Il testo passa attraverso sei versioni stampate successive, e quando ha finito *Annusando* è un programma piuttosto buono di venti minuti, con tutte le interviste di quelli che hanno cercato di eludere l'argomento ed alcuni grafici animati di bell'effetto. Per la sua narrazione usa l'apparecchiatura che ha comprato molto tempo addietro: un teleprompter e una telecamera appesa al soffitto, puntata in basso su di lei distesa sul letto, con un faretto che le spande attorno una pallida luce azzurra. Una volta montato tutto, e sovrapposto il titolo *Annusando* con un po' di grafica, dannazione se non sembra buono come i servizi trasmessi dalle vecchie stazioni televisive non più di trent'anni prima.

Berlina collega il telefono. — DICTRON: TRASMETTERE IL VIDEO ANNUSANDO UNO ALLA RETE PUBBLICA, SOTTO COPYRIGHT, TASSA D'ACCESSO ACCREDITATA A BERLINASTANDARD...

— SPAZIO PER SUCCESSIVI AUMENTI? — domanda il Dictron.

— SPAZIO PER SUCCESSIVI AUMENTI — conferma lei.

Presto dovrà fare revisioni e modifiche al video. — NOTA DA PREMETTERE AL TITOLO: ANNUSANDO UNO È UNA RELEASE DI VENTI MINUTI. LE RIPRODUZIONI E LE TRADUZIONI SONO AUTORIZZATE NEL MERCATO LIBERO, CON TASSA D'ACCESSO ACCREDITATA A BERLINASTANDARD. SPAZIO PER SUCCESSIVI AUMENTI.

— CONFERMO? — Il Dictron le rilegge l'ordine, lei lo conferma, e il tutto viene trasmesso alla rete.

È l'ora di festeggiare. *Annusando 1* è un servizio dannatamente buono, anche se nessuno dovesse mai guardarlo... ma lei si sente nelle ossa che almeno un po' di gente da qualche parte *vorrà* guardarlo.

Berlina esce in un'area di servizio, e lascia l'auto in un impianto di lavaggio che aspirerà fuori la polvere e i cattivi odori accumulati, svuoterà la tazza igienica e sterilizzerà l'interno con ultravioletti e microonde. Quando lei torna tutto profuma come un'auto nuova invece che come la tana di una scimmia. Con la borsa appesa a una spalla va nei bagni pubblici; una doccia, un cambio di abiti e una buona cena è quanto resta del suo programma per la serata, seguito da un lungo sonno ristoratore in macchina.

Che diavolo, è più di quello che poteva permettersi di solito Ernie Pyle.

Dopo aver parlato con Louie, Carla Tynan scopre che non è facile tornare al suo tranquillo bagno di sole. In primo luogo quel dannato bastardo spaziale l'ha sessualmente eccitata, e anche se lei è sola in mezzo al Pacifico con l'orizzonte vuoto in tutte le direzioni non è capace di masturbarsi all'aperto. Con un grugnito a se stessa per quella sciocca pudicizia scende sottocoperta a rilassarsi i nervi.

Più tardi, mentre il *Myboat* dondola dolcemente sulle acque, Carla comincia a raffrontare i dati trasmessi da Louie con quelli che il NOAA le aveva già fornito. Non la sorprende scoprire che quella banda di politicanti astuti ha tenuto basse le cifre; quel che la stupisce è vedere quanto le abbia tenute basse.

Be', uno dei piaceri d'essere indipendente è la possibilità di fare da sola il suo lavoro. Sul computer ha parecchi modelli "baby" della situazione meteorologica globale, e un sistema strutturato da lei per mescolarne i dati. Tira fuori il set di cavi in fibra ottica ancora avvolti nella plastica del negozio cad-cam, e comincia a far lavorare il programma.

Per prima cosa elabora quale dev'essere la reale concentrazione di metano in base ai dati di Louie. Questo le prende un paio di minuti, e il risultato appare a schermo.

Le sfugge un lungo fischio fra i denti. Le pareti interne del piccolo sottomarino le rimandano un'eco quasi dolorosa, e lei si pente di aver fischiato, ma la situazione lo meritava. La quantità di metano non è sei volte superiore al normale, ma diciannove.

Dal momento che lei è stata assegnata al "problema uragani" procede con un altro rapido calcolo. Quel metano in più significa molta altra energia. Il quaranta per cento di essa finirà per essere assorbita nell'acqua marina, così l'acqua superficiale nelle zone di formazione degli uragani aumenterà di temperatura da uno a sei gradi Celsius, col riscaldamento maggiore nelle regioni più a nord, e di conseguenza sarà disponibile ancor più energia per la formazione di uragani.

Riesamina le cifre. L'energia collegata a un eventuale uragano di quel genere è dodici volte maggiore di quella del più grosso uragano mai registrato.

E ancora non ha calcolato quanto saranno *più estese* le zone di formazione degli uragani.

Tuttavia c'è una cosa che lei può fare fin da quel momento, e si affretta a farla. Regola il pilota automatico, predispone il *Myboat* per viaggiare sott'acqua, e fa rotta a sud con tutta la velocità possibile. Il Pacifico Settentrionale è diventato un posto molto insalubre.

La "Presidente Nonna" si sente più nonna e meno presidenziale che mai. A Brittany Hardshaw è successo di prendere decisioni assai gravi dopo averci riflettuto solo per due minuti, di vederle rivelarsi sbagliate, e di trovarsi a doverle difendere ancora per anni quando era necessario; sa di aver lasciato condannare a morte un uomo innocente, e durante il suo mandato gli Stati Uniti hanno perso più di cinquecento militari, in massima parte ragazzi giovani, nell'uno o nell'altro angolo del mondo. Ha mandato uno dei suoi più cari amici di Boise, il giudice Burlham, in Liberia come mediatore, sapendo quanto fosse pericoloso, e quella sera stessa alla TV lo ha visto fatto a pezzi da una raffica di mitra, all'aeroporto. Potrebbe supporre d'essersi indurita abbastanza per qualsiasi lavoro.

Il rapporto di Harris Diem è sulla sua scrivania. In esso è spiegato nei particolari il lavoro che lui e una "Squadra Nera" di scienziati del NSA hanno fatto ai danni di quelli del NOAA, prima fornendo loro dati falsi, poi copiando i modelli da essi costruiti, e infine ristrutturando questi modelli con i dati veri per avere a loro insaputa una valutazione reale. È stato un piccolo capolavoro di operazione segreta. La Presidente degli Stati Uniti ha ora in mano l'unico studio esatto della situazione meteorologica mondiale, almeno per quanto riguarda le temperature.

Pubblicamente, lei riceverà i risultati del lavoro degli studiosi del NOAA entro un paio di giorni, mentre soltanto su quel rapporto segreto c'è la verità... o quantomeno ciò che il programma di un computer ha potuto elaborare. Pubblicamente, lei fornirà

subito il rapporto del NOAA alle UN, e Rivera baserà su di esso la sua politica.

Questo significa che la sua politica fallirà, pubblicamente, poiché basata su dati inesatti, e lei sarà in grado di usare il fallimento di Rivera a proprio vantaggio.

Il solo problema è che ciò che lei ha fra le mani adesso è molto peggio di quanto avesse immaginato. Uno dei simpatici uomini del NSA - un giovane afroamericano dalla voce morbida, con l'aria di un brillante avvocato o di un professore d'università - le ha spiegato che l'escalation delle conseguenze non sarà lineare, e che "non lineare" non significa raddoppiare il risultato se raddoppia l'input, bensì quadruplicarlo, o decuplicarlo, o dimezzarlo... le equazioni sono complicate.

Così, mentre la versione pubblica secondo la quale le UN agiranno pronostica che l'estate prossima ci saranno i venticinque più grossi uragani, tifoni e cicloni della storia, oltre a piogge torrenziali alle alte latitudini e monsoni di violenza mai vista ai tropici... mentre quel rapporto dice che le nevi dell'Africa Nord Orientale diventeranno ghiacciai, che il fiume Colorado potrebbe andare del tutto in secca... mentre esso pronostica inondazioni e carestie e forse dieci milioni di vittime in ogni zona a rischio del pianeta... tutto questo è una frode costruita su ipotesi troppo ottimistiche.

Le cifre reali prevedono oltre settanta uragani, molti dei quali assai più forti di quelli registrati a memoria d'uomo. Non ci saranno alluvioni, ma il ciclo delle piogge verrà spaventosamente accelerato; gli Stati Uniti perderanno qualche grossa diga, e i bacini lacustri dell'Ovest cominceranno a riempirsi. Fra bufere e cambiamenti di clima ci si potrà aspettare una diminuzione notevole delle aree forestali del pianeta, e una quantità di raccolti persi. Probabilmente non sarà possibile salvare l'Olanda, e sicuramente non sarà possibile salvare il Bangladesh e altre popolazioni sui delta paludosi a rischio. Non c'è dubbio che molte isole del Pacifico resteranno completamente sommerse dall'aumento del livello oceanico, e sembra certo che i ghiacciai dell'Antartide cresceranno in fretta durante l'inverno dell'emisfero meridionale per poi sciogliersi ancora più in fretta in ottobre e in novembre. Non c'è modo di prevedere le conseguenze di questo fatto.

Le cifre reali prevedono che per settembre, in tutto il mondo, ci saranno all'incirca 270 milioni di morti.

Più di un quarto di miliardo di esseri umani.

Non c'è niente che gli Stati Uniti o le Nazioni Unite possano fare per salvarne almeno una parte. Gli USA non hanno più l'influenza politica e la capacità economica di una nazione-guida... non ce l'hanno più da decenni, ma questa è una cosa che Hardshaw sa da un pezzo anche se non lo direbbe mai davanti a un elettore.

Per dodici anni dopo il Flash, quando il governo e i tre quarti degli archivi finanziari della nazione erano stati spazzati via, lei ha lottato per restituire all'America la sua potenza, prima come ambasciatrice americana alle UN, poi come Procuratore Generale, e infine come Presidente.

Ha lottato per conservare ciò che restava dell'influenza politica americana, sfruttando ogni momentaneo vantaggio per impedire che la nazione entrasse in orbita intorno alle UN. Ha conservato un esercito abbastanza forte da poter agire unilateralmente, si è alleata con tutte le organizzazioni che contrastavano il Segretario Generale, ha cercato d'impedire che la possibilità d'azione delle UN si allargasse... e

nello stesso tempo, dopo che i terroristi avevano fatto esplodere la bomba nucleare su Washington, un terzo delle entrate del governo federale venivano da finanziamenti delle UN.

Anche nella situazione attuale Harris Diem è stato la sua mano destra. Ha organizzato le cose da autentico pro. Perfino la fuga di dati fra Louie Tynan e la sua ex moglie Carla è avvenuta con diversi giorni di ritardo su quel che lui stesso aveva previsto, e non avrà alcun effetto deleterio sul loro piano.

E ora, finalmente, lei ha in mano le informazioni reali... dati che le UN non possiedono, e dei quali hanno un estremo bisogno.

Lasciando che le UN agiscano in modo sbagliato, esse crolleranno. La Rivolta Globale lo ha dimostrato piuttosto chiaramente, e questa faccenda è molto più grossa di qualsiasi semplice scandalo. Lei può ottenere assai più dell'influenza internazionale di un tempo: può far cadere quel "governo mondiale che non osa definirsi tale", come lei e la stampa a lei favorevole lo hanno chiamato per anni.

Da quindici anni lei lavora per restituire agli Stati Uniti il primato a cui hanno diritto, al di sopra delle imposizioni di qualsiasi potenza straniera.

Tutto ciò che deve fare è di mettere insieme, in segreto, la squadra che si preparerà ad affrontare la situazione reale. Forse perderanno New Orleans, Tampa, Miami, Corpus Christi, ma ne usciranno. E il resto del mondo potrà andare all'inferno. A meno che le UN non scoprano la verità e agiscano di conseguenza.

E se le UN imbrocassero la politica giusta... l'America potrà dare l'addio al suo desiderio di supremazia, probabilmente per sempre.

L'NSA le dice che loro non possono prevedere ciò che le UN faranno nel caso che lei fornisca loro il rapporto autentico. In ogni caso, entro pochi mesi, quando sarà troppo tardi, avranno scoperto la verità e forse ne sapranno abbastanza per cercare di scaricare la colpa su di lei. Questo non la troverà impreparata: anzi, lei potrà permettersi di andare all'Assemblea Generale e lasciare che le sparino a zero incolpandola di tutto, purché in quel momento le UN stiano crollando e l'influenza americana sia in crescita.

Ma probabilmente, dice l'NSA, se le UN avranno un minimo di tempo per agire con accortezza riusciranno a tenere il numero globale dei morti sotto i cento milioni. Così, se Brittany Lynn Hardshaw decide di andare avanti con la sua politica... ci saranno 170 milioni di morti in più.

Non c'è dubbio che questo le meriterebbe un posto sui libri di storia. Batterebbe Hitler, Stalin e Mao messi insieme.

E se consegnasse alle UN il rapporto reale... questo significherebbe comunicare al NOAA i dati veri e probabilmente ammettere quale fosse il suo piano originale, con l'immediata conseguenza del suo impeachment se il Congresso volesse salvare i pezzi dell'autonomia statunitense. Inoltre questo getterebbe al vento l'ultima possibilità degli USA di restare davvero indipendenti.

Brittany Lynn Hardshaw alza lo sguardo ai ritratti appesi alle pareti. Li ha scelti con cura: Washington, Adams, Jefferson e Madison, perché sono loro i costruttori dell'indipendenza americana. Poi Lincoln, che ha salvato la repubblica; Truman, Eisenhower, e Kennedy che l'hanno armata fino ai denti. Per giustizia forse avrebbe dovuto includere anche Franklin Roosevelt con gli ultimi tre... ma lui ha fondato le

UN.

— Allora, che cosa fareste voialtri? — domanda loro, e il suono della sua voce la fa trasalire. Credeva di avere soltanto pensato quelle parole.

I due rapporti giacciono fianco a fianco sulla scrivania, e lei guarda le loro copertine identiche a lungo e in silenzio, cercando di vedere se c'è una terza alternativa.

Dopo il modo goffo in cui le cose erano cominciate, Klieg non avrebbe mai scommesso che il suo primo appuntamento con Glinda Gray sarebbe andato tanto bene. Ma lei aveva ragione: Derry era parsa deliziata nel vedere che lui si interessava a sua madre, e il pranzo al piccolo café dove “i granchi sono freschi e l'atmosfera sa di autentico” come lui lo aveva descritto, era stato un successo.

Ora lui e Glinda sono seduti nella “veranda dei genitori” al galoppatoio, e mentre la ragazzina va a cavallo bevono un drink. Per lo più hanno parlato di cosa significa crescere in una zona provinciale del Midwest, e di come i giovani d'oggi sembrano non avere più una vera spinta verso il successo e la ricchezza.

Hanno anche flirtato molto, e in un attimo di ardimento improvviso - sorridendo per farlo apparire uno scherzo ma facendolo comunque - lei gli ha appoggiato una mano su una coscia. Lui ha sorriso di rimando per mostrare che capiva lo scherzo, ma in quel momento avrebbe potuto fare qualsiasi cosa per lei.

Ci sono mosche dappertutto - così vicino ai cavalli è inevitabile - e loro due non fanno che agitare le mani per allontanarle. Lui non sa che aria gli dia questo, ma vedere i capelli biondi di Glinda ondeggiare da una parte e dall'altra è interessante... anche se non ha molte possibilità di guardarli perché è occupatissimo a scacciare le mosche. Dal modo in cui lei sorride può supporre di avere un'aria abbastanza ridicola ai suoi occhi.

Parlano di ogni sorta di cose. L'ultima donna con cui Klieg ha avuto una relazione seria, anni addietro, usava dire che i suoi unici argomenti di conversazione erano “gli affari, il cibo, e le cose più rare o più costose in ogni campo”. In questo c'era una buona dose di verità, ma la cosa grande è che sembrano gli stessi argomenti su cui Glinda si dilunga più volentieri. Parlano di quale auto compreranno l'anno prossimo - entrambi sono avidi lettori di *Consumer Report* - e di dove si può trovar cibo messicano senza rischiare di vedersi propinare ingredienti non genuini, e dei meriti di Denny's confronto a quelli di Shoney's quando uno mangia fuori città. Parlano delle moquette, che entrambi hanno fatto mettere nuove l'anno prima, e discutono se l'ultima edizione di *Le Gioie della Cucina* sia buona quanto la versione “classica”.

Fanno un sacco di battute stupide sulle mosche, e ne ridono più che se fossero veramente comiche.

Lui non riesce a ricordare l'ultima volta che si è divertito tanto, o sentito tanto a suo agio con una donna. Quando finalmente Derry fa rotta per la scuderia - hanno una doccia là, così la bambina può rinfrescarsi prima di uscire - Klieg e Glinda si alzano e viene loro spontaneo di prendersi per mano, mentre vanno alla macchina.

— Il purè di patate — dice lei. — Questa è una cosa difficile da farsi fare nel modo giusto. I ristoranti non vogliono mai metterci abbastanza burro e latte.

— Hai proprio ragione — annuisce Klieg. — Ho dovuto insistere col mio cuoco

per ficcarglielo in testa, ma lui ha continuato a parlarmi di grassi non digeribili e ad accusarmi di aver preso delle brutte abitudini dietetiche da ragazzo. Mi ha perfino collegato con la Salute Pubblica. Alla fine ho dovuto staccargli il modem e regolarlo sull'ubbidienza assoluta. Ma dopo non ha più cucinato troppo bene, come se mi avesse messo il broncio. Non credo che tu abbia avuto robot di questo genere...

— Solo donne di servizio a ore — dice lei. — Ma quando hai avuto due o tre donne per le pulizie cominci a renderti conto di quanto sia difficile farti fare le cose di cui hai bisogno davvero. Allora non puoi fare a meno di capire come si sentiva la povera vecchia NASA quando i replicatori stavano per mangiarsi Baseluna.

Derry li vede che si tengono per mano e sul suo visetto lentiginoso si allarga un sogghigno; corre verso di loro, facendo svolazzare i capelli color paglia. Somiglia al soggetto di uno dei quadri che Klieg ha acquistato perché gli piacciono gli iperrealisti, uno di un classico pittore americano... Norman Podhoretz? Qualcosa del genere.

Con un gran rumore di ghiaia smossa la ragazzina si ferma davanti a loro. — Io mi sono divertita! E ora cosa si fa?

— Oh, be', oggi pomeriggio tua madre e io abbiamo lavorato duro là sulla veranda, per impedire che le mosche si bevessero i nostri drink, così credo che ci sia venuto appetito per la cena — dice Klieg. — E più tardi... chi lo sa?

In macchina lui sa che Glinda lo sta prendendo velatamente in giro, ma Derry sembra contenta di lasciarsi portare a cena nel suo solito Shoney's. E Fawn, la cameriera - una vecchia signora che somiglia un po' alla Presidente - fa un sacco di chiacchiere mentre ordinano, il che ha l'effetto di divertire tutti. Prendono burger, patate fritte e torta di mele, e mentre si appoggiano allo schienale Glinda dice: — Adesso devo farti una terribile confessione, John. Ho pensato a una cosa che ha a che fare col lavoro, e mi è venuta un'idea.

Lui finge un'espressione teatralmente seria. — In questo caso mi chiami "boss", miss Gray. — Derry ridacchia di quella sciocchezza; Klieg può capire di aver avuto successo con la bambina, come con sua madre. Peccato essere uscito con lei soltanto ora; avrebbe dovuto pensarci qualche anno prima.

— Forse è meglio che aspetti finché saremo in macchina -dice Glinda. — Tu mangi qui un paio di volte alla settimana, e non si può escludere che qualcuno abbia riempito il locale di microspie. — Si volge a Derry e aggiunge: — Tesoro, tu sai già che non devi parlare con nessuno di quel che diciamo Mr. Klieg e io...

— C'è un agente di qualche multinazionale che sta cercando di rubare i segreti della GeteTech, o qualcosa del genere? — domanda Derry. Klieg capisce cosa intendesse Glinda quando ha detto che la bambina si fa influenzare troppo dalla televisione e dalla XV.

— Infatti — risponde, abbassando prudentemente la voce. — Il suo nome è Crudelia DeMon, è una rapitrice di bambini, una spia, un agente al soldo della Sinistra Internazionale, e puoi riconoscerla perché è una brunetta alta e magra, sempre vestita di nero...

Derry inarca un sopracciglio. Ha un'espressione così scettica che lui scoppia a ridere, e così anche Glinda. — Che c'è di così divertente? — chiede la ragazzina. — Crudelia DeMon è una persona vera?

Questo lo fa ridere ancora di più, ma intuisce che i sentimenti di Derry saranno feriti se qualcuno non le spiega subito la cosa. — No, è il personaggio di un film. Tua madre e io l'abbiamo visto anni fa, quando eravamo giovani.

— Mamma è *ancora* giovane — puntualizza lealmente Derry. Questo comunque li aiuta a decidere cosa faranno dopo.

Dall'altra parte della strada c'è un piccolo cinema a stanze singole dove possono vedere *La carica dei 101* sul grande schermo, e Klieg trova in anticamera le Junior Mint, che sono i suoi canditi preferiti. Quello è un buon giorno per essere indulgente con se stesso, e tanto vale esserlo fino in fondo.

Mentre aspettano che il nastro del film arrivi dal deposito centrale lui chiede a Glinda: — Non è probabile che qui ci stiano spiando. Allora, qual è l'idea di cui mi parlavi?

Lei si mette in bocca una Junior Mint, la assapora un momento e poi dice: — Be', stavo solo pensando che, se ci mettiamo negli impianti di lancio agibili in ogni condizione, dovremo avvicinarci parecchio al polo. Gli uragani non arrivano lassù, no?

— Non lo so. Pagheremo qualche meteorologo per dircelo.

— Be', comunque sia, questo ci consentirebbe di costruire una grossa installazione di lancio senza attirare troppo l'attenzione su quello a cui realmente puntiamo. Ora, chi vorrebbe partecipare alla cosa? Chi è abbastanza vicino al polo?

Lui le sorride. — La Siberia! Sicuro. E dato che Prez spalleggia chiunque sia contro le UN, avremo tutto l'aiuto necessario a realizzarla dalla nostra cara patria. Niente male, ragazza, proprio niente male.

— Pensavo che la cosa ti sarebbe piaciuta. Merito un bacio o non hai intenzione di pagarmi?

La verità è che lui non è ancora arrivato a pensare a questo, ma ora che lei ne ha parlato non gli sembra una cattiva idea. La bacia. A metà del bacio la vede girare gli occhi nella penombra, guardare Derry e coprirle gli occhi con una mano. Stanno ancora ridendo come idioti quando il film comincia; poi entrambi si accorgono che è proprio come lo ricordavano, e la bambina si diverte molto.

Anche se non fosse sul punto d'investire milioni di dollari in un nuovo affare, col serio rischio di trovarsi a diventare l'uomo più ricco del mondo, per Klieg quello sarebbe lo stesso il giorno più bello degli ultimi dieci anni. Più tardi accompagna Glinda a casa ed entra a prendere un caffè, Derry viene spedita a letto, loro due cominciano a baciarsi, ed è bello scoprire quanto entrambi ricordano di quelle cose fisiche.

Quando una coppia rompe, tutti e due raccontano sempre in giro che possono restare amici, e il party potrebbe essere l'occasione per verificare se Jesse e Naomi hanno parlato seriamente o meno. Inoltre Jesse vuole sapere se Miss Valori Impegnati può essere gelosa.

Ma sfortunatamente, quella sera lei non si fa vedere.

Senza Naomi che, al suo braccio, lo esibisce in giro e chiarisce la cosa alle altre ragazze, Jesse ha già parlato a molte di loro. E ci sono alcune cose che sta notando. Una è la quantità di individui che sembrano molto sinceri ma non credono a fondo in

niente. Un'altra è la quantità di persone che sembrano essersi alzate male dal letto quel mattino; un sacco di gente conosce la Sinistra Unita come uno stile di vita più che una posizione politica, ma quando lui pensa che loro, o altri come loro, sono stati accusati di aver progettato il Hash... be', è un'idea sciocca.

La cosa che lo sta interessando di più è che sembra andargli molto bene con le ragazze. Non aveva capito quanto a fondo fosse assorbito da Naomi... può seguire la maggior parte delle discussioni politiche senza difficoltà, e semplicemente mostrandosi aperto riesce ad avere un'attenzione stupefacente da parte di giovani donne che vogliono convincerlo del loro punto di vista.

All'improvviso però non è più così sicuro che lasciandolo Naomi gli abbia fatto un favore tanto grosso.

Il fatto è che queste non sono femmine dolci e sensuali, come lui immaginava le studentesse dei college quando faceva le scuole superiori. Per la maggior parte hanno l'aspetto di fossili viventi, tolte di peso dal ventesimo secolo. Al corso di sociologia un giorno l'insegnante ha spiegato che quando un movimento politico si fissa su una causa impossibile, o su obiettivi che il resto della società trova del tutto irrilevanti, assume l'aspetto di un culto o di una comunità religiosa, compreso il modo caratteristico di parlare e di vestirsi. Poco prima Jesse ha parlato con un paio di giovani donne entrambe coi capelli sciolti, gonne spiegazzate, sandali, e un sacco di bracciali e collane e altra bigiotteria addosso.

Ciò che sta cominciando a notare adesso è che nessuna di loro fa uso di makeup, ma grazie a Naomi è abituato a questo, ed è anche abituato a valutare le forme femminili sotto abiti larghi e informi. Molte di loro hanno un corpo splendido... e in lui sorge il repentino desiderio d'impegnarsi in qualche discussione e farsi spiegare le cose. Sospetta di non essere neppure l'unica persona a cui piacerebbe vedere Naomi consumata dalla gelosia.

E in una subcultura dove si suppone che i rapporti sessuali siano una cosa secondaria, le ragazze sembrano molto più aperte di quelle con cui Jesse è cresciuto. Stanno più vicino all'interlocutore, assumono pose, sorridono e lo guardano dritto negli occhi. Uno come lui potrebbe anche abituarci.

Ha più difficoltà a parlare con gli uomini, anche se tutti sono piuttosto cortesi. Questi non s'interessano di sport, non vanno fuori città a fare le cose di persona (e a Jesse non è mai piaciuto esperienze con la XV la vita selvatica; è come fare una gita con cinque professori universitari che parlano troppo). Inoltre molti di loro sono così preoccupati di non dominare le loro compagne che sembrano trattenersi dal dire ciò che pensano in presenza di una donna. Ci sono alcuni argomenti sicuri; ad esempio tutti convengono che la tecnologia è responsabile dell'ARTS perché ha permesso alla gente di sopravvivere all'AIDS, e dell'SPM perché è stata la pressione evolutiva degli antibiotici a costringere la sifilide a sviluppare una varietà di soppressore di sintomi. Tutti concordano che Doug Llewellyn e la Passionet sono responsabili di aver degradato la coscienza di massa oltre ogni possibilità di redenzione. Tutti sono d'accordo che, poiché a nessuno importa più della razza, la Sinistra Unita avrà una possibilità di mirare alla presidenza, anche se per novembre non avrà ancora un vero candidato ufficiale.

Jesse è un po' stupito dall'interesse che Gwendy sta mostrando per lui, ma non

stupito al punto di non sapere come regolarsi. Quasi subito si spostano a parlare insieme in un angolo, e lei gli siede più vicino e poi ancora più vicino. Lui scopre che parlando di Tapachula e del lavoro col gruppo TechMex ottiene molta attenzione e si dilunga su quell'argomento.

Quella notte Jesse finisce per fare le ore piccole; viene fuori che Naomi tende a dire tutto alle sue amiche, e inoltre che Naomi è la coscienza di Gwendy. Così Gwendy è seriamente in bilico fra ciò che Naomi le ha detto del sesso nel deserto e il fatto che Naomi non approva l'uso della Lectrajeep. A causa di ciò, convincerla a fare sesso non è più facile di quanto lo sia stato convincere Naomi, ma quando finalmente, alle due del mattino e nel deserto, Gwendy è nuda nella Lectrajeep, Jesse ha la possibilità di riscoprire due cose che aveva dimenticato: ridere e divertirsi.

Peccato che abbia deciso di usare l'argomento Tapachula per rendersi interessante; ora dovrà andarci davvero, proprio quando lei gli sta facendo apparire più gradevole l'idea di restare a Tucson.

Carla Tynan è stata sveglia fino a tardi, e comincia a essere stanca. Il *Myboat* naviga a velocità sostenuta, consumando la carica di antimateria più in fretta di quel che lei aveva programmato... anche se, quanto a questo, ne ha abbastanza per farle fare il giro del mondo. Lo scafo sta vibrando sensibilmente, sotto spinta, ma il pilota automatico è in grado di occuparsi di tutto; le sole volte che richiede l'intervento di Carla è durante la manovra di ingresso in porto, ma poiché lei si trova seicento miglia a nord ovest di Nauru per questo ci vorrà ancora del tempo.

Prova un po' di vergogna per essere scappata in quel modo, quando pensa alle dimensioni degli eventi che si preparano; un vero scienziato, si rimprovera, avrebbe fatto rotta a nord est, verso la zona di formazione degli uragani al largo del Messico, per dare un'occhiata da vicino. Ma c'è il fatto che il suo è uno yacht da diporto, non un vascello da ricerca, e senza dubbio le grandi potenze stanno già organizzando qualche missione attrezzata. Molto probabilmente, se penetrasse in quella zona sarebbe intercettata da navi americane o messicane e costretta ad allontanarsi.

Ad ogni modo ciò che sta scoprendo è fin troppo spiacevole. I dati reali sulla vera quantità di metano nell'atmosfera fanno prevedere da cinquanta a cento grossi uragani, e Dio sa cos'altro. Sulla sua piccola imbarcazione lei ha un computer sei volte più potente dei vecchi Crays (ricorda ancora quando uno doveva prenotarsi per usare quell'attrezzatura, mentre ormai i ricchi hanno microsuper in casa con funzioni domestiche), ma questo non basta affatto per far girare la simulazione grafica completa a velocità ragionevole.

Di conseguenza è stata costretta a fare ciò che non hanno fatto al NOAA (o al NSA, di cui lei non sa niente). Ha dovuto mettere insieme prima le parti del modello grafico che può costruire coi calcoli e con l'istinto, e poi le parti che può soltanto supporre vagamente. Il risultato appare incerto anche a schermo, e se una sola delle sue intuizioni è sbagliata rischia di avere un insieme privo di senso, ma questo è tutto ciò di cui dispone, se vuole una qualche risposta prima che la tempesta colpisca.

Così, istruisce il programma di darle a schermo le nuove isoterme del Pacifico. Un'isoterma è una linea immaginaria su cui la temperatura è costante; la gente è abituata a vederle sulle mappe meteorologiche alla TV, sotto forma di strisce colorate

intorno alle zone di alta o bassa pressione.

Se siete interessati agli uragani c'è un'isotermica di cui ormai sapete tutto. È quella dei 27,5° Celsius.

Un uragano è un gigantesco motore a calore. In altre parole converte una differenza di temperatura in energia meccanica, come i motori diesel, a benzina, a turbina, a getto o a razzo. Ma mentre un motore diesel trasforma il calore del carburante nel movimento del pistone, liberando la maggior parte del calore stesso in un ambiente freddo, l'uragano funziona spostando il calore dalla superficie del mare al fondo freddo della stratosfera... e ne converte una parte in vento, durante la strada.

Se l'acqua è sotto i 27,5° Celsius, al vento occorre più energia per portare via il calore di quella che il calore stesso gli fornisce, e l'uragano muore. Ma sopra i 27,5° Celsius un uragano non solo vive... esso cresce. Ogni corrente d'aria fredda che spira sopra l'oceano caldo diventa calda, si solleva, lascia cadere il suo carico d'acqua evaporata e torna indietro, ogni volta con maggiore forza.

Così, all'interno dell'isotermica segnata "27,5° Celsius" sulla mappa di Carla gli uragani cresceranno, e all'esterno moriranno. Quelle comprese entro le isoterme 27,5° Celsius sono definite "zone di formazione degli uragani".

Carla guarda la mappa, e non ha mai visto prima nulla di simile. Normalmente ci sono due, o se l'estate è calda anche tre, zone di formazione degli uragani nel Pacifico: una presso le Filippine, una sotto la sporgenza del Messico, e negli ultimi giorni di un'estate calda un'altra nel Mare della Cina meridionale.

I modelli grafici standard prevedono che queste zone si espandano, e la formula usata dai meteorologi per la loro espansione è molto semplice... troppo semplice, come Carla può vedere adesso. Nessuno ha ipotizzato che possano sovrapporsi, o che altre possano nascere dall'interazione di due di esse. Non che lei possa incolpare qualcuno; non è certo un fatto particolarmente ovvio. Quanto a questo, anzi, se qualcuno l'avesse visto forse non avrebbe creduto ai suoi occhi, e sarebbe stato propenso a credere a un'imprecisione nei sistemi di osservazione. Carla sospira, costretta lei stessa a esaminare seriamente quell'ipotesi.

E tuttavia il modello è logico e funzionante, e se qualcuno fosse stato più sistematico o più accurato l'avrebbe almeno teoricamente previsto.

Al momento, nel Pacifico settentrionale c'è soltanto una zona di formazione degli uragani... ma si estende dalle Galapagos al Borneo, est-ovest, e all'altezza dell'equatore arriva fino a Hokkaido, in senso nord-sud. È larga 11.000 miglia e alta 3.500.

Solitamente la forza di un uragano è determinata dalla temperatura delle acque su cui passa (più le trova calde, e più è forte) e dal tempo che gli occorre per attraversare queste acque a 27,5° Celsius o più calde (maggiore è il tempo, maggiore è il calore convertito in vento). Perciò le dimensioni della zona di formazione limitano la violenza dell'uragano, dato che esso si sposta raggiungendo in rare circostanze la velocità di 100 miglia all'ora. Le zone classiche, storicamente note, sono larghe fino a 1.500 o 2.000 miglia marine, cosicché pochi uragani vi restano dentro più di ventiquattr'ore.

Questa nuova zona di formazione di uragani larga quanto un oceano è di gran lunga la più grossa che si sia mai vista a memoria d'uomo.

Carla resta seduta a guardare mentre il programma esegue alcune confuse simulazioni per conto suo, giocando con le cifre per fornire un certo numero di altre configurazioni alternative.

Tutte quante sembrano spaventosamente simili. Carla sente il bisogno di andare a letto, come se sperasse di svegliarsi al mattino e scoprire che è stato solo un brutto sogno.

Comunque, non succederà quella notte. Può far emergere il *Myboat* e telefonare via satellite a Di, o a Louie, o a qualcun altro.

Va alla consolle del pilota automatico, lo regola per “superficie” e gli chiede di portarla su dolcemente. Subito il rombo dei motori che spingono fuori l’acqua dai jet cambia tono, e il *Myboat* comincia a risalire. Lei torna alla tastiera e registra i bit più importanti in un file che potrà spedire a Di.

Naturalmente può darsi che lui sappia già tutto. Può darsi che abbia raggiunto le sue stesse conclusioni. Be’, allora le raccomanderà di stare lontana da quella zona, e forse saprà anche dirle cosa stia bollendo in pentola. Se invece Di è ancora all’oscuro... ma chi sta tirando le fila di quella congiura?

Non c’è dubbio che lo scopriranno presto. Basterà rendere pubblici i dati autentici e vedere chi ne sarà contrariato al punto di cercare di sminuirne il significato. Sogghigna di se stessa per aver avuto pensieri così melodrammatici.

Quando il *Myboat* emerge alla superficie dell’Oceano Pacifico, Carla è pronta per trasmettere il file. Compose il numero telefonico di casa Callare prima di ricordarsi di controllare il fuso orario; navigando in immersione ha perso la cognizione del tempo. Ma per fortuna laggiù sono ancora le dieci di sera e non è troppo tardi per i Callare, anche se hanno dei bambini.

A risponderle è la moglie Lori, la scrittrice di romanzi gialli. Lori è sempre stata un po’ distaccata con lei. Probabilmente, quando Carla lavorava con Di, quest’ultimo parlava un po’ troppo di lei a casa.

Lori, comunque, la conosce abbastanza da sapere che se telefona è per un motivo importante. — Sicuro, glielo chiamo subito — dice. — Aspetti un minuto. Credo che Di si sia addormentato in camera, coi bambini.

— Grazie, Lori. Mi scusi se ho chiamato a quest’ora.

— Non c’è problema. Se ha telefonato vuol dire che c’è un motivo. Senta, Carla... posso domandarle una cosa, prima di chiamare Di?

— Naturalmente.

— Quanto è *grave* quello che sta succedendo? — Lori getta uno sguardo di lato, forse per accertarsi che suo marito non la stia ascoltando. — Di ha cominciato perfino a parlare nel sonno, è distratto, rientra dal lavoro con una faccia che fa paura...

— Non mi sorprende — dice Carla. — È molto grave, Lori, e ho le prove che può essere perfino peggio di quello che Di pensa.

Lori annuisce lentamente, e qualcosa nel suo sguardo cambia. Fra sé Carla pensa che quello è il tipo di donna attenta a individuare i pericoli e pronta a prendere le contromisure adatte. Il tipo che se sente che qualcuno ha usato l’AIRE per infrangere un brevetto, o che il prezzo delle fibre ottiche è sceso, sa esattamente quali titoli azionari comprati per il college dei figli è meglio vendere. Il tipo che sa tutto sul mondo in cui vive, e che usa al meglio ciò che sa. Se qualcuno riuscirà a stare a galla

in situazioni come quella che si prepara, sono i tipi come Lori. Lei è quel che la madre di Carla definirebbe “una donna aggiornata”.

— Può dirmi qualcosa di questa faccenda? — domanda Lori.

— Be’ — esita Carla, — posso immaginare perché Di non ha voluto parlargliene troppo. Ma penso che lei sia in grado di capire. Temo che dovremo affrontare un disastro su scala globale; purtroppo ci sarà un altissimo numero di vittime, e molte cose cambieranno.

— C’è qualcosa che possiamo fare... per metterci al sicuro? — chiede Lori. — Non voglio tormentare Di, che ha già abbastanza preoccupazioni... ma ci sono i bambini...

— Se mi verrà in mente qualcosa le telefonerò, e gliene parlerò. Non sarebbe una cattiva idea andare a trascorrere l’estate in montagna. Voi abitate a poche miglia di distanza dal mare, no?

— Giusto. — Lori annuisce, come se cominciasse già a fare i bagagli.

— Ma potrei anche avere torto marcio, Lori. Se le forti piogge che ci aspettiamo investissero gli Appalachi, là sarebbe peggio che sulla costa... torrenti in piena, slavine, strade e linee elettriche interrotte, forse perfino bufere di neve in pieno luglio se si creassero abbastanza nuvole. Non siamo ancora pronti per fare vere previsioni. Scommetto che è per questo che Di è tanto in tensione: sappiamo che sarà qualcosa di grosso, ma non possiamo ancora dire esattamente cosa. — *O forse lui sa cosa succederà, e non ne parla per qualche dannato motivo politico* aggiunge fra sé, incrociando mentalmente le dita.

Lori annuisce. — Grazie per avermi messo al corrente, Carla. Le chiamo Di.

— D’accordo. Uh... Lori?

— Sì?

— Ho letto *Il Massacratore in Verde*. È quello che preferisco della serie, finora.

Lori sorride. — Grazie. — Scompare dallo schermo, e pochi secondi dopo Di entra nell’inquadratura.

— Carla... che c’è?

— Parecchie cose, temo. Oggi pomeriggio ho parlato con Louie, e lui mi ha spedito giù gli ultimi dati sulla densità del metano, quelli che stanno registrando con la spettrografia laser dai satelliti.

— Voi due siete sempre così romantici.

— Ah, taci. È una cosa seria. Le cifre che mi ha fornito sono molto più alte di quelle che ho avuto dal NOAA, e si tratta di un errore deliberato: qualcuno ha diviso per otto alcuni dati chiave prima di riferirli a voi. Io voglio sapere il perché di questo, e cosa c’è sotto e... be’, se non sei informato ti darò io le cifre esatte.

Di ha l’aria di aver incassato un pugno nello stomaco, ma avrebbe quell’espressione sia che fosse sorpreso dalla notizia sia che lo fosse dal fatto che lei lo sa. — Quali sono le cifre, allora? — le domanda.

Lei glielo dice, e gli rifila il secondo dei suoi tre pugni allo stomaco. — Ora, quando comincerai a elaborare questi numeri, guarda come si modifica la simulazione delle isoterme delle acque di superficie del Pacifico.

— Perché?

— Perché ciò che il nostro modello grafico fa è anche di prevedere le dimensioni di ogni singola zona di formazione degli uragani. In genere lo consideriamo un dato

secondario, perché quando trattiamo piccoli cambiamenti le zone si allargano o restringono di poche centinaia di miglia. — Carla gli parla della zona di formazione larga quanto l'intero Pacifico.

— Pensaci, Di. Più percorso gli uragani fanno, più grossi diventano. Finora non ne abbiamo mai visto uno attraversare duemila miglia di mare su una zona di formazione. Sulla costa orientale degli USA, quando uno grosso arriva fino al continente muore prima di risalire oltre la Florida. Ma quest'estate alcuni potrebbero percorrere otto o diecimila miglia prima di investire il continente... vale a dire che un uragano potrebbe arrivare su fino a New York e girare verso l'Europa mentre sta ancora accumulando energia.

— Aspetta un momento, Carla, questo è terribile ma forse non troppo. Voglio dire, gli uragani si spostano da est a ovest. Alla fine investono una massa continentale...

È il tempo del suo terzo colpo allo stomaco. — Si spostano anche verso il polo. E quando arrivano intorno ai trentadue gradi nord l'effetto Coriolis comincia a spingerli verso est. Potremmo trovarci addirittura a vederne uno che fa il giro completo senza morire mai, per tutta l'estate.

Una caratteristica dell'informazione è che può essere rubata solo un limitato numero di volte. Quando è evidente che un certo meteorologo anziano del NOAA potrebbe essere giunto al punto focale, quella evidenza - la semplice nota "questo è ciò che probabilmente importa davvero" - diventa un'informazione di per se stessa, e vale la pena rubarla. Una dozzina di programmi di monitoraggio la rubano subito, e altre dozzine la rubano a loro, e quindi la passano dove devono passarla, finché praticamente tutti coloro che contano sanno che Diogenes Callare è una persona importante. Uno dei pochi che non lo sanno è Diogenes Callare.

Lui non aveva notato che i suoi superiori lo trattavano coi guanti, benché lo stessero facendo, né si è accorto degli uomini dell'FBI che lo sorvegliano continuamente.

Quel che aveva notato è che gli venivano nascosti molti dati, come se nessuno volesse lasciargli capire e prevedere niente. Così la telefonata di Carla fa finalmente cadere al suo posto l'ultima tessera del rompicapo, e Di Callare lavora a Washington da troppo tempo per non capire che, se tante cose gli sono state nascoste, è perché lui è più importante di quel che credeva. È un lungo passo sulla strada della paranoia ma, come dice un antico proverbio, essere paranoico non significa che nessuno stia cercando di darti una fregatura.

Mentre spegne il telefono gli torna in mente una dozzina di piccoli particolari... un rapporto sulla strumentazione che lui aveva scartato perché troppo azzardato, e che subito dopo è scomparso. Un paio di impiegati assegnati al NOAA che lui aveva creduto nuovi acquisti, gente mai vista prima che sembra trascorrere al telefono tutto il tempo in cui non è in riunione, e che non ne capisce niente di meteorologia. Il fatto di aver sentito uno dei supervisori mentre uno dei nuovi acquisti gli diceva che il metano è CH₄ e opaco agli infrarossi.

All'improvviso sa, ne è certo, che devono esserci molti scovadati nei nodi intorno al suo ufficio, e altri arrivano continuamente. Non ha notato i quattro agenti appostati nell'ombra presso casa sua, né i due che sorvegliano i primi quattro, ma si accorgerà

di loro quando uscirà in strada il mattino dopo.

Di Callare si alza e si passa le mani fra i capelli. Ripensa a tutti gli anni noiosi, incolori, quando non succedeva niente. Poi c'è stata la notte in cui il fuoco nucleare ha scavato un buco nella capitale, seguita dalla rapida ricostruzione edilizia e dalla lenta comprensione del fatto che forse i Caschi Blu non sarebbero mai più tornati a casa. E poi la trasformazione di Washington da una città soltanto pericolosa e sporca in un posto di intrighi, un posto come Vienna o Berlino o Bucarest, un posto dove il potere scivola nei sotterranei e negli angoli oscuri, un posto in cui Di ha conosciuto quattro persone che sono morte in strani incidenti e tre scomparse nessuno sa come.

— Perfino nel fottuto NOAA — mugola fra sé, e poi si guarda attorno, e con sollievo ricorda che Nahum dorme e non ha sentito la parola. Sospira ancora, cupamente, e va a vedere cosa sta facendo Lori.

Sua moglie è china sui tasti e li percorre con dita agili. Lui ha smesso di chiederle perché insiste a usare la tastiera quando l'attrezzatura per dettare a voce è ormai così comoda e precisa. La spiegazione di Lori - i lettori di libri come lei leggono più in fretta di quanto una bocca parli, perciò scrivere "oralmente" significa scrivere con il ritmo sbagliato - non ha molto senso per Di, ma del resto lui sa che i suoi tentativi di spiegarle le correnti a getto non hanno ottenuto un granché. Forse, dunque, lei sa quel che sta facendo.

Scivola in punta di piedi alle spalle di Lori e vede che sta scrivendo *ma in quel gelido scantinato nessuno poteva sentire le sue grida, per quanto forte lei urlasse, e con un sorriso gentile l'uomo cominciò a incidere la pelle intorno al capezzolo con il coltello da macellaio...*

Di Callare fa una smorfia, poi le scosta i capelli e si china a baciarla sul collo. Di solito lei odia essere interrotta mentre lavora, e di solito lui non lo fa, ma in quel momento ha un bisogno disperato di un contatto fisico, e spera che lei lo capisca.

Quando Lori si volta a baciargli una guancia, Di vede che ha le lacrime agli occhi. — Carla ti ha dato brutte notizie? — domanda lei.

— Le peggiori che potessi immaginare. Hai ascoltato?

— Mi ha detto che dobbiamo aspettarci un disastro — gli sussurra Lori in un orecchio. Lui ha un grugnito di disapprovazione. Aveva sperato che Carla avrebbe avuto il buonsenso di non dire a Lori una cosa di quel genere. — Non prendertela con lei, gliel'ho chiesto io. È una buona amica, sai... forse non una delle nostre più intime, ma molto leale. E io le sono grata per questo.

Lui solleva Lori dalla sedia e la porta di peso in camera da letto. In tempi più felici, quando faceva questo, più che altro per provare che poteva farlo, lei commentava: "Classica scena da vecchio film di Hollywood: il momento in cui il protagonista maschile distende all'indietro la protagonista femminile... e un attimo dopo il loro treno entra nella galleria, o il loro piccolo bimotore comincia a precipitare, o suona il telefono..."

Il ricordo di quella battuta lo fa sorridere. Fanno all'amore con tranquillità, senza fretta, come se stessero cercando di ricordare ogni gesto.

La terza settimana del suo incarico di insegnante a Tapachula, Jesse convince Naomi a venire lì al sud a fargli visita. Dapprima sembra che l'idea sia un successo;

lei si mostra molto compiaciuta nel vederlo impegnato in un'attività meritoria, lo complimenta per il piccolo appartamento che ha trovato, e si congratula per quel passo avanti nelle sue scelte esistenziali. Se non altro Jesse le ha dato a bere d'essere un nuovo adepto della Sinistra.

Ma quella sera, mentre sono seduti sul letto e lui si sta accanendo nel tentativo di baciarla, Naomi dice: — O, Dio, Jesse, no, no, non posso. Sul serio. Per me è stato molto difficile dimenticarti, un mese fa.

— Be', allora non cercare di dimenticarmi e godiamocela.

— Vorrei poterlo fare.

— E perché non puoi?

Per la prima volta da quando la conosce, Jesse la vede perdere la calma. — Forse soltanto perché tu sei il tipo di ragazzo che vuole farmi divertire e basta, va bene? È già abbastanza antipatico che tu pensi solo a te stesso, ma non devi aspettarti che *anch'io* pensi solo a me stessa! Non sopporto che tu voglia convincermi a essere egoista e centrata e lineare!

Finisce che parlano di filosofia per ore e ore. Quando finalmente Jesse va a dormire non soltanto è esausto, ma in quell'appartamento così piccolo non può neanche placarsi i nervi masturbandosi. Il giorno dopo Naomi sale sul piccolo jumplano, che fila dritto verso il luminoso cielo dei tropici e scompare. Naomi sarà già sulla pista di Tehuantepec prima che il *combino* abbia portato Jesse fuori dal traffico dell'aeroporto.

In effetti lui era riuscito a farsi promettere che sarebbe tornata a fargli visita. Tuttavia, subito dopo, in uno dei piccoli café davanti allo Zòcalo e soltanto perché Jesse le ha suggerito che un po' di divertimento nella sua vita non può danneggiare ciò che fa di buono, Naomi ha cominciato a piangere e lo ha colpito (non forte; per questo occorre una pratica che lei non ha avuto). Sporgendosi sopra il tavolo, in un clangore di piatti, gli ha sbattuto in testa un boccale di birra; poi è corsa a fermare un taxi e se n'è andata, mentre lui coi capelli appiccicati alla faccia stava ancora cercando di togliersi quella roba dagli occhi.

Controlla il suo contratto col TechMex e scopre d'essere inchiodato lì per i prossimi sei mesi, salvo che non voglia pagare una penale corrispondente a due volte il costo di un'auto nuova. Ad ogni modo sentirebbe la mancanza dei suoi studenti. Sono tipi veramente a posto... e lo dimostra il fatto che tre di loro hanno assistito al suo incidente con Naomi senza mettere in giro nessun pettegolezzo. È come se la loro memoria collettiva, la grande fonte delle chiacchiere di Tapachula, fosse stata disattivata da un Flash.

Con Jesse nel ruolo delle rovine del Duc.

— E non c'è altro — sta dicendo Glinda Gray a John Klieg. — Basta che tu metta in evidenza questo, quando ne parlerai coi siberiani. Ci sono l'Ariane 12, il Delta Clipper III, il giapponese K-4, e un gruppetto di aerei spaziali militari che possono portare in orbita soltanto il peso del loro equipaggio, ma nessun vettore davvero potente finché il NAOS non potrà lanciare il Mostro. In teoria i russi o i cinesi potrebbero riprendere la produzione di vettori grossi, ma dovrebbero ricominciare da zero.

“E le cose non potrebbero essere più perfette per noi. L’Ariane decolla dai Caraibi, il Delta Clipper III da Edwards AFB, il K-4 da Kageshima. Sono tutte località vulnerabili... ma non quanto Kingman Reef, da cui il NAOS lancerà il Mostro. I meteorologi prevedono che per la fine di giugno tutte le installazioni da cui possono andare in orbita equipaggi umani saranno chiuse.

— Ho capito — dice Klieg. La guarda da capo a piedi; Glinda indossa una tuta di pelle rosa confetto e scarpette altissime. Ha l’aria molto “costosa”, e non c’è dubbio che farà effetto ai siberiani. — Non dimenticare ciò che ha detto il coach culturale. Fai del tuo meglio per sembrare sottomessa e intimidita, come se fossi una schiava del sesso.

Glinda sogghigna. — Tesoro, se qualcuno può farmi davvero una cosa simile... sappiamo chi è.

Il cuore di Klieg palpita divertito. La riunione che lo aspetta è una cosa davvero grossa: è riuscito a ottenere che quasi metà dei funzionari governativi della Repubblica Siberiana volassero a Islamabad, il posto più vicino che disponga di comodità occidentali. Soltanto per portare l’affare a quel punto ha speso quattro volte più di quanto gli sia costato fondare la GateTech.

Dio, è una fortuna che Glinda sia lì con lui. Nessun uomo ha mai avuto una compagna migliore per cose di quel genere; lei ricorda tutto, coordina tutto, e nello stesso tempo è capace di recitare la parte della Femmina Numero Uno dell’Harem per lubrificare l’affare.

E quello è il *loro* affare adesso, non soltanto di Klieg. Negli ultimi dieci giorni lui si è accorto che sta pensando molto al futuro... a quando Derry andrà al college, a quale genere di casa servirà a lui e a Glinda negli anni in cui Derry sarà con loro, a quel che faranno a una certa età e finché potranno restare attivi, e poi in seguito. Gli piace fare progetti a lunga scadenza.

Dolcemente le fa sollevare il viso verso il suo; con quei tacchi super-lunghi l’equilibrio di Glinda non è perfetto, è quasi alta quanto lui, e i baci che si scambiano sono teneri e lievi, appena un caldo contatto delle loro labbra.

Randy Householder stenta a crederlo, ma è vero. Dopo tutti quegli anni sembra che ci sia qualche progresso. Cinque scovadati sparsi nella rete hanno riportato che Harris Diem è arrivato a un paio di negozianti che stanno vendendo cassette di porno-omicidi. Non è una gran sorpresa: se qualcuno può condurre una vera indagine in segreto questi è lui. Lo stupisce solo di averci messo tanto a trovare le tracce di quell’operazione. Spera che non sarà altrettanto difficile penetrare nei file che la riguardano.

Hanno avuto l’astuzia di nascondere l’indagine dietro le attività bancarie private di Diem.

Quella chiamata passata nel nodo del NOAA è stata la chiave; ora che lui ha diverse chiavi supplementari, la banca giusta e il numero del conto corrente, gli occorrerà meno tempo. Si tratterà sempre di qualche settimana, comunque, perché prima di tentare questi accessi illegali dovrà attendere che le cose siano tolte dall’archivio e trasmesse, e la maggior parte delle registrazioni che contano risalgono a più di dieci anni addietro.

A Randy questo sta bene. È in caccia da molto tempo. Una parte di lui si chiede cosa farà quando non dovrà più cercare l'uomo che ha ucciso Kimbie Dee. Avrà ancora una vita da vivere, solo per sé?

Il volto di lei si fa di nuovo indistinto nella sua mente, così mette su un videodisco e guarda la figlia per un'oretta; guarda come cresceva, com'era allegra, come si divertiva a una partita di calcio nel campo della scuola. Ah, che bella ragazza era...

Da ultimo c'è un'immagine di lei sul tavolo della camera mortuaria, con la faccia violacea, il reggiseno ancora stretto intorno al collo, il sangue sulle cosce e sull'addome.

— Va tutto bene — le mormora Randy. Ormai parla di rado a qualcuno, salvo che sulla rete. Non sa neppure dove sia andata ad abitare Terry; si è sposata di nuovo e ha avuto altri due figli. — Lo prenderemo, Kimbie Dee. Non importa quello che ci costerà.

Gli scovadati sciamano via dal computer della macchina, dall'antenna fino al satellite, e da lassù in tutti gli altri posti, lungo raggi laser, onde radio e fibre ottiche. La macchina si avvia verso Austin. Nel materiale che Randy ha avuto spiando l'indagine di Diem ci sono alcune connessioni interessanti, e nelle registrazioni della polizia di Austin potrebbe esserci qualcosa che vale la pena riesaminare.

Nella campagna del Kansas è buio pesto, ma a Randy non importa. Spegne il terminale e dopo un poco si addormenta. Davanti a lui i fari continuano a frugare la notte, illuminando solo la strada grigia e vuota.

PARTE SECONDA
VORTICE

Giugno - luglio 2028

Sulla Terra esistono pochi luoghi più vuoti di SN 142W. In latitudine, l'equatore è 0 e il polo 90. In longitudine, Londra è 0 e la linea internazionale di cambiamento di data è 180.

Così il punto è a circa otto gradi nord (non molto sopra l'equatore) e 142 gradi ovest (a una bella distanza da Londra). Quello che c'è, a parte l'intersezione di due linee immaginarie, è acqua e aria.

Sul fondo del mare, 4800 sotto la superficie, ci sono soltanto le tenebre, l'alta pressione e il freddo. La distesa di fango si alza e si abbassa in ondulazioni collinose che molto più ad ovest diventano montagne. Una pioggerellina di cose morte scende dall'alto, ma non tanto fitta; la zona sovrastante è un deserto marino.

La temperatura non aumenta in modo avvertibile finché non si sale presso la superficie; poi gli ultimi 150 metri sono, all'improvviso, parte del mondo di luce dove si muovono le onde, ma anche lì c'è così poco da mangiare che l'acqua limpida e tiepida è praticamente vuota.

Sopra le acque l'aria, arricchita dal metano extra, si è scaldata molto durante il lungo giorno equatoriale. La superficie marina illuminata dal sole ha ceduto il suo calore in forma di infrarossi, ma il metano è uno scudo per gli infrarossi, e l'aria ha continuato a scaldarsi e roteare attorno restituendo quel calore all'acqua.

La superficie del mare è mossa da refoli di brezza e raffiche di vento originate dallo scambio di calore; qui una massa d'aria si solleva trascinandone altra con sé, là un'altra più fredda si abbassa e scivola via orizzontalmente. In vari posti accade che l'aria ristagni e si ammassi, e poco dopo l'alba - non più tardi delle sei del mattino, lì - questo si sta verificando sempre più spesso. La brezza scaldata dal mare gira in cerchio lungo una linea immaginaria non molto ampia, e nel suo interno comincia a formarsi una piccola montagna d'aria.

Questa invisibile bolla d'atmosfera umida e calda non è, dapprima, più alta di diecimila piedi. Ci sono picchi più alti perfino nelle Rockies.

Ma sopra l'aria calda e umida della superficie marina ce n'è altra, più fredda e secca. Diciotto chilometri - una distanza che potreste coprire in dieci minuti, su strada - più in alto c'è un'altra linea immaginaria, la tropopausa.

Sotto la tropopausa, la pressione inferiore e la distanza maggiore dalla calda superficie terrestre fan sì che la temperatura diminuisca con la quota; sopra la tropopausa, i raggi ultravioletti in arrivo dallo spazio scaldano quella sottile atmosfera, cosicché da lì in su la temperatura aumenta con la quota. Di conseguenza la tropopausa è una sorta di invertitore per l'andamento della temperatura, e alla sua altezza l'aria è più fredda che altrove.

Ma la tropopausa non è una linea immaginaria come la latitudine e la longitudine. Essa ha degli effetti reali: l'aria sotto la tropopausa non può sollevarsi facilmente. Pensate a blocchi per costruzioni fatti di piombo, legno, e schiuma di plastica. Se li mettete uno sopra l'altro in questo ordine il sistema è stabile e difficile da far crollare; se mettete in basso la schiuma di plastica e in alto il piombo, la struttura può rovesciarsi più facilmente.

L'aria fredda e pesante può essere paragonata al piombo, quella calda alla schiuma

di plastica. Nella troposfera succede che l'aria calda si trova in basso, e il sistema si capovolge continuamente; nella stratosfera l'aria più calda è in alto, e di conseguenza la stratosfera si rifiuta di lasciarsi capovolgere. Quando una corrente d'aria si alza dalla troposfera alla tropopausa non può superare lo strato di stratosfera immediatamente superiore e salire ancora, perciò è costretta a espandersi sotto la tropopausa.

La faccia inferiore della tropopausa è sempre agitata da onde e correnti, come la superficie di un mare; a volte esse si ammucchiano, a volte si separano. Alle 7:45 del mattino, ora locale, accade che sopra la montagna d'aria ammassata sull'oceano i venti cominciano a soffiare in direzioni diverse, lungo la tropopausa.

L'aria sottostante, che già tendeva a innalzarsi, è stata compressa su tutti i lati e nello stesso tempo la pressione sopra di essa è diminuita. Come una bolla che si stacchi dal fondo di una pentola d'acqua bollente, la montagna d'aria calda abbandona la superficie del mare, sale fino alla tropopausa e qui viene fatta a brandelli e dispersa dal vento.

Dove prima c'era la montagna d'aria calda è rimasto un vuoto... e altra aria calda si precipita a riempirlo formando una nuova e più grossa montagna, che a sua volta viene risucchiata fino alla troposfera e fatta a pezzi, mentre subito se ne forma una terza...

Per cinquanta chilometri tutto attorno, al livello del mare, l'aria comincia ad affluire verso 8N 142W, mentre al livello della tropopausa si allontana da lì.

Mentre succede questo, l'effetto Coriolis - la forza che sposta lungo una curva gli oggetti in movimento nord-sud, originata dalla rotazione terrestre - costringe l'intera massa a girare a sinistra, cosicché verso le 9:10 del mattino l'aria comincia a muoversi su un percorso a spirale, verso il centro, come attratta da una zona di bassa pressione. Ben presto l'aria arriva da distanze superiori ai 100 chilometri.

Mentre essa spiraleggia verso l'interno raccoglie calore dal mare, aumenta di velocità e si addensa attorno alla colonna centrale, larga ormai diversi chilometri. Diventa sempre più difficile all'aria calda esterna farsi strada verso il centro e salire su per la colonna.

L'apporto di tanta aria calda dal basso verso quella fredda a quota maggiore ha anche altri effetti. Mentre l'aria fredda sovrastante si allarga, si raffredda e scende, l'acqua si condensa attorno alla colonna d'aria calda e dà origine a una gigantesca nuvola a forma di fungo; l'aria fredda in ricaduta e la generale agitazione dei venti nati nella zona hanno già trasformato i cumulo-nembi in una bufera, e la loro rapida circolazione separa grosse cariche elettriche, cosicché il mare diventa scuro sotto una spessa coltre di nuvole, e dappertutto esplodono fulmini, mentre cade una fitta pioggia calda.

Ora è il momento cruciale.

Il vento che spiraleggia all'interno e alimenta la base della colonna d'aria in salita è troppo forte perché altre correnti si aprano la strada attraverso di esso; l'anello d'aria si muove sempre più veloce, ed altra se ne aggiunge e s'innalza fuori dalla colonna, formando strati esterni di vento che la racchiudono e risalgono vorticando. Privata così dell'apporto di nuova aria, la colonna centrale si svuota, finché la sua pressione diventa inferiore al normale. Il vortice tubolare di vento in ascesa attorno ad

essa raggiunge la tropopausa e comincia a pompare via lungo di essa l'aria calda, con energia sempre maggiore.

Intanto che la parte superiore della bufera spinge l'aria verso l'esterno, quella inferiore la risucchia all'interno. La spirale accelera ad ogni minuto che passa. La distanza dalla quale viene attirata nuova aria calda aumenta con altrettanta rapidità.

Le nuvole nell'anello d'aria in movimento vengono fatte a pezzi e stralciate fino a formare un muro bianco continuo; le nuvole aspirate dalla colonna sono scaraventate in alto e svaniscono, lasciando un circolo di cielo sgombro sulla verticale di un mare grigio selvaggiamente coperto di schiuma.

La colonna centrale è diventata l'occhio, e la bufera è adesso un uragano.

Lì a Tapachula il problema maggiore quando uno rompe con la sua ragazza, decide Jesse, è che quello è un posto così piccolo e così dannatamente amichevole che entro un paio di settimane tutti quanti non solo sanno della scena finale con Naomi, ma hanno consigli pratici da dargli. Da parte degli uomini i suggerimenti insistono sulla linea "macho", ovvero lo esortano a dimenticare la *chica* e trovarsene subito un'altra. Da parte delle donne di una certa età la tendenza è più romantica, e in genere gli viene raccomandato di non dimenticare la sua passione, mentre le più riflessive aggiungono che se Naomi non vorrà saperne di tornare lui resterà sempre un bel ragazzo.

Poi ci sono i consigli di tipo pragmatico elargiti in tono spassionato dalle tre prostitute minorenni davanti a cui passa ogni sera, tornando a casa dal lavoro, le quali sono sicure che lui potrà superare il suo dramma psicologico con una procedura molto semplice a cui possono provvedere loro.

Lui sorride educatamente e ascolta con attenzione i consigli "macho" e quelli romantici; quelli pragmatici hanno l'effetto di eccitarlo molto di più, ma non abbastanza da fargli fare quel passo, dato che non ci sarebbe il modo di tenerlo segreto.

D'altra parte Tapachula non è un posto malvagio per i cuori infranti. Gli alberi a cui i giardinieri comunali hanno dato strane forme squadrate, nello Zòcalo, creano centinaia di pozze d'ombra scura dentro cui il suo sguardo si perde quando pensa a Naomi. Ci sono bar e gelaterie e café lungo il lato est e il lato nord dello Zòcalo, cosicché non mancano i posti per sedersi e bere qualcosa mentre sparge balsami sul suo cuore ferito.

Inoltre, tutte le sere c'è l'ora del passeggio. Non è niente di simile all'imbonimento degli opuscoli pubblicitari infilati in mano ai turisti all'aeroporto: "giovanotti galanti dal colorito fascino latino, e señoritas dai luminosi occhi neri attentamente sorvegliate da severe zie", ma del resto quale turista è mai venuto lì per vedere dei ragazzi che lavorano in fabbrica tutto il giorno e sono usciti di casa dopo una doccia, coi vestiti buoni, per flirtare con le ragazze (e le loro zie) sui marciapiedi della piazza? Chiunque può restare nella sua città e fare esattamente la stessa cosa.

Tuttavia, se anche il passeggio serale non corrisponde alla pubblicità per turisti, Jesse se lo gode ugualmente. E in quanto a lui, ha un aspetto ventesimo secolo che piace alle donne; quelle che lo guardano riescono a vedere in lui personaggi ancora di moda fra le meno aggiornate: Rookie Cop, il Deputato Verde, Kid il Pilota, il

brillante Dottor Young... in ogni caso, la maggior parte delle locali donne da marito sono state educate a trovare attraenti gli uomini con l'aspetto di Jesse. Avere il cuore infranto è molto più facile quando ogni pochi minuti una ragazza bruna e flessuosa vi elargisce un'occhiata di tralice, magari accompagnata da un sorriso che rivela una chiostra di denti candidi, e il vostro sguardo viene praticamente invitato a scivolare sulla blusetta aderente che rivela un seno turgido e giù sulla curva provocante dei fianchi arcuati. Per un cuore infranto è ancora meglio della birra locale.

E in uno strano modo questo lo aiuta anche nel suo lavoro, perché, dato che non se la sente di corrispondere a nessuna femmina in particolare, non risveglia gelosie in alcuno dei ragazzi a cui insegna. Anzi, essi sembrano considerare la sua vita amorosa come una sorta di legame fra loro; è il genere di stato umorale in cui un tipico maschio messicano cade ogni pochi mesi, anche se Jesse sa che è solo la sua situazione familiare a permettergli di indulgere così a lungo nella cosa: dato che lui non deve trovarsi una moglie da portare nella casa dei genitori, non c'è bisogno che si preoccupi delle occasioni che perde mentre indossa la sua maschera di malinconia.

Ci sono poi altri benefici. Sta finalmente padroneggiando in modo reale le sue cognizioni d'ingegneria, poiché da ormai due mesi insegna in lingua spagnola a degli studentelli com'era lui qualche anno prima, barcamenandosi in un modo o nell'altro, e la necessità di trasformare quelle cognizioni tecniche in parole straniere, oltre al fatto di doverle ripetere tanto spesso, gliele ha profondamente ingranate nel cervello. Ora lui sa, senza falsa modestia, che quando tornerà alla U di Az ottenere la Masters nei suoi corsi non sarà un gran problema.

La maggior parte delle sere siede al tavolino di un café, sul marciapiede, e beve al ritmo costante di tre birre all'ora, abbastanza per farlo arrivare mezzo ubriaco e di buonumore al termine delle sue tre ore d'ozio pomeridiano. Poi cena senza fretta, e infine torna a casa e se ne va a letto.

Spesso uno dei suoi studenti, forse stanco di fare il giro della piazza, o forse curioso di lui, oppure mosso dalla speranza che sedendosi accanto a Jesse rientrerà nel campo visivo di qualche femmina di passaggio, si ferma a bere con lui. Di solito questo lo stimola solo a ubriacarsi prima, poiché innesca il meccanismo di rivalità su chi può bere più birra.

È in quelle circostanze che incamera più consigli "macho", e lui e l'altro stanno lì a commentare le caratteristiche corporali delle ragazze che passano, o quelle di Naomi. A volte Jesse pensa che questo dovrebbe infastidirlo, ma non è realmente così... e inoltre quanto gli importa di lei, a parte il fatto che il suo corpo gli piaceva e che per averlo ha dovuto sorbirsi tutta quella bislacca merda Impegnata?

Questo gli sembra un pensiero decisamente filosofico, e per fortuna quella sera seduto con lui c'è José, che è incline a filosofare. Gli occorre un po' per spiegare che si sente in colpa per il fatto di non sentirsi in colpa, e non perché José è lento a capire bensì perché ha già bevuto abbastanza da confondersi e perdere il filo a metà di ogni discorso difficile che gli viene fatto.

Alla fine Jesse riesce a esporre con cura l'intera lunga domanda a José: deve sentirsi in colpa verso Naomi se, dopo tutto il tempo passato insieme e tutti i loro discorsi, non è della conversazione di lei o della sua mente che lui sente la mancanza, ma solo di quei due seni morbidi e sodi nella stretta delle sue mani? E dovrebbe lui,

Jesse, sforzarsi di provare sentimenti più corretti?

José considera a lungo la questione. Per due volte alza un dito come se stesse per dire qualcosa, e alla fine si appoggia indietro con l'espressione di uno che ha finalmente risolto un problema. Ma anche allora esita, sospira, e non apre bocca.

Jesse annuisce enfaticamente per mostrare che capisce quanto sia complicata la faccenda, e fa segno al cameriere alto e magro (che non smette mai di sorridere, come se i clienti continuassero a dirgli cose divertenti o gli ispirassero riflessioni comiche). Altri due boccali, la birra dal sapore aspro e salato che lì servono con tutte le pietanze di mare, appaiono in silenzio davanti a Jesse e a José, mentre quest'ultimo ancora si arrovela per stabilire fino a che punto sia giusto sentirsi in colpa verso Naomi.

Jesse beve un paio di sorsi, apprezza il senso di frescura che gli resta sui denti e si accorge di essere ubriaco quasi quanto il suo interlocutore.

Lo sguardo di José si fa all'improvviso lucido, bene a fuoco, e finalmente parla. — No.

— No?

— No, *compadre*, no.

— Tu non credi che ci sia qualcosa di sbagliato nel pensare che Naomi ha un corpo da sballo e basta?

— Da sballo? — domanda José.

— Lo sai. Grosse tette, un gran culo.

— Sì, ha un gran culo.

Jesse comincia a sospettare qualcosa, e socchiude le palpebre come per scrutare José più attentamente. È già sera, e lì vicino all'equatore viene buio alle sette e mezzo anche in estate, così tutto ciò che vede sulla faccia di lui è un gioco d'ombre alla luce gialla della candela, e i suoi occhi sono illeggibili pozze di tenebra. Alla fine Jesse domanda: — Ricordi qual era la mia domanda originale?

— No. Ma la risposta è sempre no, *compadre*. — José sogghigna. — Perché, *paco*, la sola domanda che tu hai fatto è se dovresti perdere altro tempo dietro Naomi, e come al solito l'unica risposta è “no”.

Jesse annuisce lentamente un paio di volte, e dice: — Hai ragione.

— Lo so che ho ragione.

— Ho buttato via troppo tempo, qui, a ubriacarmi e a pensare a lei. È così.

— Troppo tempo a pensare a lei, comunque.

— Forse quel che dovrei fare adesso è buttare giù un boccone e andarmene a letto, anche se è presto — dice Jesse.

— Mi dispiacerà interrompere questa bevuta con un amico, Jesse, ma è la sua salute che è in gioco. — La faccia di José è insolitamente seria. — Bere è importante, però dovresti pensare anche a te stesso. Se la smettessi di alzarti dal letto con le conseguenze della sbronza, e recuperassi la forza e la salute, magari una mattina potremmo prendere il bus e andarcene in riva al mare, pescare un po' alla lenza e poi trascorrere il pomeriggio sulla spiaggia, in cerca di *gringas* annoiate, quelle che vengono lì a prendere il sole coi loro minuscoli costumi da bagno. Tu penseresti alle chiacchiere, e io mi occuperei del lato fisico. Ma prima devi rimetterti in forma; non hai per niente un bell'aspetto.

Jesse si alza e mette un paio di banconote sul tavolo, abbastanza da coprire anche

una parte delle consumazioni di José. — Sai una cosa? Qui ho trovato dei bravi amici, migliori di quel che mi sarei aspettato.

— Noi siamo amici bravi quanto voi, e facciamo una birra migliore. D'altra parte voi avete ancora i migliori hamburger e i migliori film di fantascienza — dichiara José, con tale pomposa solennità che Jesse scoppia a ridere e ricade di peso sulla sedia. Quando la sua risata si placa, è José che si alza, mette un'altra banconota e due monete di mancia sui soldi e dice: — Facciamo un po' di strada insieme.

Mentre si avviano sull'*avenida* vivacemente illuminata sul lato nord dello Zòcalo, Jesse comincia per la prima volta a restituire davvero le occhiate a quelle che lo sbirciano; questo sembra provocare risatine e mormorii divertiti, mentre le ragazze si affrettano a distogliere lo sguardo. Lui ha l'impressione che se sorrisse a qualcuna in particolare tutte smetterebbero subito di guardarlo.

José lo nota e gli tocca una spalla. — Vedi quanto è facile curare le delusioni amorose quando lo fai come un messicano?

Si separano un isolato dopo essere usciti dallo Zòcalo, e Jesse è piacevolmente sorpreso nell'accorgersi di non essere più ubriaco. Probabilmente si farà una buona nottata di sonno. È quasi l'ora di cena, però non ha molta fame, così decide di tornare subito al suo bungalow e andare direttamente a letto.

Mentre svolta in una stradiciola meno illuminata vede che in quella direzione sta venendo una ragazza coi capelli rossi. Il particolare è abbastanza insolito, e rallenta il passo per guardarla meglio; vede così che indossa una camicia di flanella molto larga sopra una gonna piuttosto informe, e un paio di sandali. Sembrerebbe una di quelle che lavorano in uno dei centri sociali o delle scuole della zona, ma Jesse conosce praticamente ogni *norteamericano* nel raggio di cinquanta chilometri - prima o poi s'incontrano tutti, nei pochi negozi dove possono trovare le cose a cui sono abituati - e non ricorda di averla mai vista.

Naturalmente potrebbe essere una turista, ma nessuna turista si metterebbe l'uniforme della Sinistra Unita — e nessuna Impegnata della Sinistra andrebbe in giro a fare la turista: quelle vanno all'estero solo per lavorare nei servizi sociali — così c'è il caso che sia una nuova... e se Jesse è buon giudice il motivo per cui veste così è che ha un corpo almeno all'altezza di quello di Naomi. Ancor prima che l'idea prenda forma nella sua mente l'istinto lo spinge a metterla in pratica. — Ehi, scusa se ti rivolgo la parola, ma... tu non sei di queste parti, giusto? le dice, in inglese, giocando sulla possibilità che sia degli States, o dell'Ontario, o dell'Alaska, o del Pacificanada, piuttosto che del Quebec.

— Be', come ti permetti? — dice lei, ma non si volta scontrosamente dall'altra parte, e ha rallentato il passo. C'è qualcosa di familiare nel suo viso, e Jesse si muove verso di lei per vedere se sia una che conosce già.

La ragazza fa un passo indietro e per un momento lui pensa di averla spaventata... o forse non vuole farsi vedere bene in faccia, dato che si è ritratta nell'ombra. Jesse può comunque osservarle meglio i capelli, rosso fiamma, una di quelle sfumature che in genere sono il prodotto di un'iniezione.

Non le si avvicina di più, ma dice: — Stai con uno dei gruppi sociali che lavorano da queste parti? Fanno sempre delle riunioni o delle festicciole, così avrei dovuto notarti, a meno che tu non sia una nuova. Vesti come loro, se capisci cosa intendo.

— Be', non credo proprio d'esser nuova... sono qui da un po' di tempo, in vacanza — dice lei. — Sì, capisco cosa vuoi dire, ma la verità è che mi vesto così perché non voglio attrarre l'attenzione, e ti assicuro che i capelli rossi e la pelle chiara ne attraggono anche troppa da parte dei *machos*, qui. E poi io esco a passeggio solo la sera, e su strade sicure, dove gli uomini non danno fastidio alle ragazze che non conoscono.

— Ah... uh, scusa — dice Jesse, e si volta per andarsene.

— È tutto okay, non mi riferivo a te in particolare. Ma se volevi attaccare discorso con me forse non mi hai guardata bene, perché io non ho la tua età. Sono una donna anziana... ho passato da un pezzo la trentina, sai? E tu mi hai l'aria di uno studente. — La ragazza fa un mezzo passo avanti, e Jesse nota che sebbene abbia un volto liscio e ben curato ci sono un paio di rughe sottili intorno ai suoi occhi, e ai lati della bocca, e... be', a parte questo, qualcosa nello sguardo lascia intuire che ha vissuto, e che deve aver avuto delle delusioni dalla vita. All'improvviso si sente imbarazzato come un ragazzino.

Lei è molto sexy, comunque, e Jesse deve fare uno sforzo per non balbettare quando dice: — Uh, io non sono poi così giovane, se mi guardi meglio. E tu non sei molto più anziana di me.

Questo le strappa finalmente un sorriso, ed è un sorriso così caldo e amichevole che lui si rilassa, stupito. Quel piccolo incontro può essere inconsueto, ma in un certo modo non manca d'interesse.

La ragazza dai capelli rossi fa un altro passo avanti, e adesso è evidente che sta flirtando con lui, ma non nel modo in cui lo fanno le studentesse coetanee di Jesse, esitante e sfuggente. Il sorriso è aperto, caldo, al punto da fargli pensare che meditasse di rivolgergli la parola prima che fosse lui a fermarla.

— È una cosa gentile da dire — commenta la ragazza. — Senti... uh, forse è presuntuoso da parte mia, ma... posso chiederti se mi hai riconosciuto?

— Riconosciuto? — Jesse fa un passo di lato e la osserva, perplesso. — A dire la verità hai qualcosa di familiare, sì. Magari ci siamo conosciuti qualche anno fa, anche se... no, me lo ricorderei.

— Hai mai sperimentato un notiziario attraverso Rock, o Quaz?

Lui resta a bocca aperta. Non ha mai avuto prima quella particolare sensazione, ma è fortunato che a cedergli così siano stati solo i muscoli della mandibola, perché all'improvviso sente una debolezza anche nelle gambe e gli si mozza il fiato.

— Tu sei Synthi Venture? — chiede, sentendosi un idiota perché fare quella domanda a una sconosciuta gli sembra assurdo, impossibile, lì in quella stradicciola male illuminata di Tapachula.

— Al momento mi trovo in vacanza, e quindi sono soltanto Mary Ann Waterhouse. Ma, sì, Synthi è ciò che faccio, per lavoro. Allora, tu hai... uh... — La ragazza si mette le mani dietro la schiena e muove le spalle. Questo ottiene l'effetto di farle ondeggiare i fianchi in modo provocante, e mette in evidenza i suoi grossi seni.

Jesse è contento che ci sia poca luce, perché sebbene non ci sia nessun altro a vederlo arrossire sente un afflusso di calore al volto, come un ragazzino. La voce gli esce stupidamente più acuta del normale: — Tu eri la mia preferita, alle scuole superiori.

— Ah, e questo quando è stato, tanti anni fa? Tre o quattro? — lo provoca lei, con un sorrisetto ironico. — Sai, fanno sapienti giochi di luce in quelle cose, e poi io sono sempre molto truccata, in modo da dimostrare al massimo una ventina d'anni.

— Oh, anche così sei... sei davvero bella, sul serio...

— I complimenti fanno sempre piacere, ma quelli sul mio stato di conservazione risparmiateli, per favore — dice lei. Poi, con un gesto inatteso, si stira meglio la camicetta sull'addome e Jesse può vedere come siano alti e voluminosi i suoi seni. Non c'è dubbio che sia stato un gesto deliberato, perché aggiunge: — Allora, sono come mi ricordavi oppure meglio, nella realtà?

— Tu mi... — Lui deglutisce a vuoto. — Tu mi...

— Suppongo che tu stia per dire “Tu mi piaci molto”, e che poi mi chiederai se vogliamo andare a bere qualcosa insieme. — Lei gli strizza l'occhio e si mette le mani sui fianchi, tirando giù la camicetta per farla aderire ai seni, e Jesse si sente più che mai un ragazzino inesperto. Poi lei gli si avvicina ancora e mormora: — Ti piaccio davvero? Mi trovi sexy?

Lui annuisce, confuso, e non è per niente sicuro di ciò che prova in realtà.

— Allora perché non vieni a casa mia? Possiamo fare un po' di sesso insieme, se vuoi.

Il primo pensiero di Jesse è che la ragazza sia una prostituta che si è biomodificata in una copia di Synthi Venture. E il suo secondo pensiero è che, anche così, è una copia tanto perfetta da meritare un mese della sua paga. Ma la costosa prostituta-copia di un'attrice non è affatto probabile in una cittadina messicana; sarebbe già difficile trovarla in un bordello di lusso degli States... e inoltre parla in modo più sfacciato delle puttane che battono il marciapiede vicino a casa sua.

Ma se fosse davvero Synthi Venture... e più la guarda da vicino più gli sembra di poterlo credere...

Lei si fa avanti, gli prende la faccia fra le mani, lo attira a sé e lo bacia sulla bocca, un voluttuoso umido bacio a bocca spalancata, spingendogli subito la lingua fino in gola. Lui non era pronto per una cosa del genere, e non è sicuro che gli piaccia, specialmente quando lei comincia a palpeggiargli il davanti dei jeans, ma nello stesso tempo è costretto ad avere un'erezione. Smette di resistere e lascia che la ragazza faccia quello che vuole. Lei gli mette una mano dentro la camicia e gli accarezza il petto, poi la estrae e gliela spinge giù fra la cintura e l'addome, quel tanto che basta per arrivare a toccargli il pene con la punta delle dita. Jesse la stringe a sé, e lei preme il ventre contro il suo e mormora: — Subito. Non dire niente. Andiamo da me. Faremo tutto ciò che hai sempre voluto fare con me, e poi parleremo. Oppure no. Non m'importa se vuoi fare soltanto all'amore e nient'altro.

La ragazza lo prende per mano e se lo porta dietro come uno zombie; è come se in qualche modo lui fosse uscito dalla realtà e finito nella XV senza accorgersi del passaggio. Questo è il genere di cosa che potrebbe accadere a Rock, o è accaduta a Rock quando era più giovane... in effetti è quasi esattamente ciò che è successo a Rock in *Missione a Singapore*, il lungo documentario in cui Rock andava a indagare sul commercio di prostitute caucasiche di classe. Ma quella era la scena con Starla, l'attrice la cui carriera è terminata quando l'hanno assassinata mentre aveva il contatto nel jack, e ne è risultata una “cassetta proibita” che molti dicono di avere, o

di sapere dove possono acquistarla.

Distratto, stentando a capire la situazione, Jesse non fa molto caso alla zona in cui viene condotto, come se invece d'essere lì in carne e ossa fosse scivolato in un sogno molto vivido. Svoltano in una strada sterrata, polverosa, con alcune pozzanghere (è piovuto un paio di giorni prima) e l'aria è calda, come sempre a quell'ora di sera. Davanti alle case ci sono praticelli erbosi e basse recinzioni di legno d'aspetto molto americano, tanto che quello potrebbe essere un sobborgo di Los Angeles (se LA fosse così tranquilla, o se uno potesse vedere le stelle oltre la foschia e i lampioni).

La ragazza gli tiene un braccio intorno alla cintura, lui le cinge le spalle, ed è quasi come camminare con Naomi o una dozzina di altre ragazze, salvo che nessuna di loro gli toccherebbe il davanti dei pantaloni con quella sfacciataggine. Jesse fa per ritrarsi, ma lei gli afferra una mano e se la preme su un seno.

Lui ha l'impulso, subito strangolato, di ridere quando si accorge che è grosso almeno quanto la sua testa. Vorrebbe soltanto che qualcosa di così ridicolo non fosse anche così eccitante. — Mai toccato le tette di una celebrità? — domanda lei.

— N... no. Perché stiamo...

— Sssh. Niente domande, non ancora. Vedi quei due uomini che vengono da questa parte?

— Sì. — Hanno l'aspetto di due tipi qualsiasi, pensa lui; forse sono operai appena smontati dal lavoro e stanno tornando a casa, persone per bene con moglie e figli, senza grilli per il capo...

Jesse si augura che la ragazza non faccia qualcosa di strano davanti a loro, coinvolgendoli nelle sue bizzarrie.

Una vocetta nel fondo della sua mente gli sta facendo osservare che lei non può costringerlo a fare niente, e che lui potrebbe dire: "Uh, Synthi, miss Waterhouse, o comunque ti chiami, stai andando un po' troppo svelta per i miei gusti, e io ho altro da fare, perciò ti saluto..."

E su un altro livello sa che dovrebbe darci un taglio. Questo genere di cose è okay alla XV, ma anche se lui ha tutto il necessario ed è aggiornato ci sono nuovi tipi di AIDS e di SPM e di ARTS che vengono fuori ogni pochi mesi, e lui non ha mai incontrato una ragazza da cui è così probabile prendersene l'ultima varietà, a giudicare da come si comporta. Merda, a parte il rischio, se lei si sta buttando così dev'essere una mezza matta, e Dio sa cosa potrà fare quando saranno soli... ferirlo, o tirare fuori un'Autodifesa, un rasoio o chissà cosa. Lui si chiede cosa succederebbe se trovassero un illustre sconosciuto con una pallottola in corpo, e una star della XV con tracce di sperma sul corpo, e quella affermasse che lui ha cercato di violentarla. I poliziotti locali sprecherebbero tempo per indagare sulle sue dichiarazioni?

Ha un sussulto, e lei usa quel movimento... all'improvviso la mano di Jesse è dentro la sua camicetta, nel reggiseno. In un momento di stupore lui si accorge che non sono morbidi e teneri, come molti seni grossi, o turgidi e duri come quelli di Naomi: danno la stessa impressione di pneumatici mezzo sgonfi. Sotto la pelle, le sue dita possono sentire quelli che devono essere legamenti artificiali messi lì per sostenere tutto quel peso.

Synthi si gira contro di lui, e i due uomini notano come si sta muovendo e li osservano. La ragazza gli si stringe addosso ancor di più. — Avanti, *toccami* —

mugola. Come ipnotizzato lui le affonda la mano fra i seni e si china su quella massa di capelli rossi — hanno un odore strano, e capisce che lei li annaffia esageratamente con qualche profumo — e si accorge di stringere fra le dita un capezzolo grosso come una pallina da ping-pong.

Lei mugola, si raddrizza sotto il suo braccio, ansima e geme. Le sue mani sopra la camicetta afferrano quella di lui, e se la sfrega su e giù continuando a emettere piccoli versi.

I due uomini li stanno fissando. Jesse vorrebbe guardare la polvere della strada, ma se lo facesse la sua attenzione si sposterebbe sul mugolio che lei gli manda in un orecchio e sulla dura superficie di quei seni voluminosi sotto la sua mano. Così alza gli occhi, e vede le scarpe lucide dei due uomini, i pantaloni stirati, le camicie bianche senza una macchia, e i loro sguardi affascinati. Non sono eccitati, né particolarmente interessati, niente del genere; ciò che stanno facendo, lui lo sa, è solo di guardare una maleducata coppia di *gringos* che non ha idea di come ci si deve comportare in pubblico.

Synthi sembra avere un orgasmo vero e proprio; i due la osservano quasi che fosse parte di uno show, e uno di loro agita quasi timidamente una mano verso Jesse, come per complimentarsi della sua conquista. Lui vorrebbe dir loro che quello non è il suo modo di fare, non è ciò che gli piace, lui non è tipo da comportarsi così... ma gli uomini si sono già voltati e se ne stanno andando.

Lei si calma e gli prende di nuovo la mano fra le sue, premendosela su una spalla. — Dio, mi fa star bene fingere un orgasmo senza avere addosso dieci milioni di persone che sanno che è finto. Allora, come ti sembrano i due terrazzi sulla mia facciata?

— Io... sono molto...

— Non sembrano troppo come quelli veri, no? Ma aspetta di vederli andare su e giù quando ti cavalco. Vieni, la casetta che ho affittato è giusto dietro l'angolo. Ti avverto che il personale di servizio non approverà... Mrs. Herrera è una brava donna, ma molto ventesimo secolo, e suo marito Tomàs è più un giardiniere che un maggiordomo; niente strizzatine d'occhio e complicità da uomo vissuto, se capisci cosa intendo...

Jesse si lascia condurre oltre l'angolo, ancora incerto su ciò che prova e che vorrebbe fare. Il suo stomaco dà l'impressione d'essere pieno di farfalle come se fosse sul punto di vomitare, e si sente le gambe di gomma, ma d'altra parte è un pezzo che non ha un'erezione di quel genere.

Astrattamente riflette che forse è questione di aver sperimentato anni e anni di programmi XV se uno vuole *questo* invece di una donna, e che se avesse modo di fermarsi e di pensare un momento farebbe di tutto per sganciarsi da...

Un'altra parte di lui sta pigolando che quella potrebbe essere la sola possibilità della sua vita di conoscere la cosa reale.

La "casetta" che lei ha affittato somiglia a un edificio da sei appartamenti nella parte più elegante di Tapachula; in effetti Jesse è passato da lì diverse volte, e questo è proprio ciò che gli sembra di aver pensato che fosse. Mentre si avvicinano alla porta qualcuno la apre; evidentemente l'uomo ben vestito e muscoloso, di piccola statura, che appare sulla soglia non aveva niente di meglio da fare che guardare la strada.

Nonostante ciò che l'avvertimento di Synthi poteva far credere il maggiordomo non sembra sorpreso né contrariato. — Miss Waterhouse — la saluta, — desidera che...

— No, grazie, señor Herrera. Andremo direttamente in camera da letto — dice lei. — Più tardi, forse, il gentiluomo che è con me resterà a cena.

A Jesse sembra di fluttuare con lei su per la lunga scala di marmo, e poi in una vasta camera da letto che ricorda quelle dei vecchi film di Hollywood. C'è una quantità di velluto rosso e di tendaggi, e forse quel tipo di ambiente una volta era considerato sexy, ma a lui fa l'impressione di un teatro da avanspettacolo, tipo quelli che hanno restaurato a Oaxaca e a San Cristobal coi soldi dei turisti. Gli gira la testa... forse ha bevuto più birra di quel che credeva.

Uno dei vantaggi degli indumenti delle femmine di Sinistra che Jesse ha scoperto da tempo è che ci sono molti modi per infilare le mani sotto di essi, e che vengono via rapidamente. In quel caso pare che Synthi Venture, se è davvero lei, ci metta un respiro per scalfiare via i sandali, slacciare tre o quattro bottoni, liberarsi della camicia, aprire il gancetto anteriore del reggiseno e far cadere al suolo la gonna e le mutandine insieme.

Jesse è stupito; la sua peluria è rossa, non della comune sfumatura della peluria umana ma di un rosso sgargiante che sembra tolto da un giornale a fumetti, anche se morbida e abbondante, e con riccioli che lasciano scoperta la fessura centrale come se fossero pettinati intorno alle grandi labbra. Synthi gorgheggia una risatina, e per la prima volta lui si accorge che la ragazza è ubriaca (o imbottita di Dio sa quale droga; probabilmente lei può permettersi di tutto) o forse il suo cervello è sempre felicemente sintonizzato in perpetuo per esser ciò che si suppone sia una stella della XV.

Synthi fa una piroetta e lui può così vedere le sottili cicatrici bianche sulle sue natiche dove i chirurghi l'hanno riplasmata per darle una forma "perfetta", e mentre si gira appare anche una specie di superficie strana sotto l'ombelico. Jesse capisce che le hanno inserito un sostegno per dare un aspetto più solido ai suoi muscoli addominali.

E ora che sono interamente scoperti, quegli enormi seni maggiorati rivelano anch'essi cicatrici visibili, e punti dove sono stati modificati e ricostruiti. A una dozzina di metri di distanza, o nella penombra, o nella luce sapientemente truccata che usano alla XV, la ragazza sembrerebbe bella di una perfezione fisica magica e impossibile; ma lì e da vicino, nella luce cruda della camera da letto, lui può vedere com'è stato fatto il trucco, e una volta che uno lo ha visto la magia non esiste più.

Per un momento Jesse pensa che perderà del tutto l'erezione, e poi la guarda negli occhi. Sono azzurri e chiari, e fra le lievissime rughe laterali lui nota che hanno un'espressione strana, una specie di sguardo disperato, e per qualche motivo il pensiero che si forma nella sua mente è che - Dio sa perché, ma lo pensa - ciò che quella ragazza vuole è lui, e che ha un tale bisogno di lui che farebbe qualsiasi cosa, e che se le voltasse le spalle lei piangerebbe per ore, e che gli sarà grata se farà uso di lei.

Quella ragazza gli si sta offrendo come una prostituta da due soldi non perché le piace farlo, ma perché deve sapere subito se lui la rifiuterà o no. Tutto questo Jesse lo

intuisce in un istante, prima di capire come se ne sia accorto.

Vorrebbe pensare che quella è empatia, e che sente in lei una paura del rifiuto che è la sua verso Naomi, ma non è così.

Sa che Naomi non approverebbe affatto quella situazione, sa che la ferirebbe sapere che quella vecchia puttana sfacciata potrebbe dargli tanto piacere quanto può dargliene lei con tutta la sua sensibilità e la sua gentilezza.

Gli dà una sensazione di potere comprendere che potrebbe chiamare Synthi “vecchia puttana sfacciata” e nonostante ciò possederla in tutti i modi e farle fare tutto ciò che vuole. A dirglielo è una parte di lui che non sapeva di avere, e nello stesso tempo si rende conto che quella ragazza può avere in un mese più cose di quelle che lui potrebbe avere in tutta la sua vita, cose che gli costerebbero anni di lavoro e che lei potrebbe acquistare e poi gettare via per capriccio... ed a rendere più cocente quell’invidia c’è il fatto che lei può avere tutto questo proprio da tipi come lui, col suo corpo da cartone animato e il suo atteggiamento volgare. Prova anche la tentazione di fargliela pagare, almeno una volta, facendo in modo che lei gli dia *realmente* ciò che lui ha sognato attraverso Rock o Quaz e tutti gli altri, per tante volte negli ultimi dieci anni.

Tutto questo non arriva alla mente di Jesse in forma di parole, ma piuttosto come una profonda e fredda libidine così bestiale da irritarlo. E gli piace. La afferra per i capelli dietro la nuca e la bacia sulla bocca con cruda voluttà. Synthi non fa una piega; si porta una mano di lui all’inguine e Jesse le affonda il pollice nella vagina, con forza e all’improvviso, desiderando che lei non sia umida per sentirla gridare...

Invece lei è umida e già aperta, e accetta quel gesto mugolando di piacere. Le sue mani corrono alla cintura dei pantaloni, glieli aprono, gli tirano fuori il pene, e per quanto sia rude e gli stia facendo male Jesse è troppo eccitato per curarsene. Synthi si alza in punta di piedi e scivola giù facendosi penetrare lì dove sono, cosicché la prima volta non dura neanche un minuto e lui non ha neppure il tempo di abbassarsi i pantaloni sotto le ginocchia.

Lei non gli lascia modo di riposare un poco, né sta a guardare se il suo pene ha arrossamenti o gonfiori; si china subito e glielo prende in bocca, tirandogli giù pantaloni e mutande intorno alle caviglie con tale fretta che per poco lui non cade.

Nella mezzora che segue tutto è abbastanza confuso; Synthi è avida e rozza con lui, e Jesse non ha un momento per riprendere fiato. Il pene gli duole al punto da fargli quasi venire le lacrime agli occhi, e nello scroto ha una specie di sofferenza ottusa per esser stato ripetutamente svuotato. Si vendica artigliando le dita in quei grossi ridicoli seni, colpendola con rudi affondi del pene, e a conclusione di tutto la prende anche da dietro, solo per vedere se c’è qualcosa a cui lei direbbe di no.

Alla fine si ritrova inerte e fiacco, dolorante, a stento capace di irritarsi contro le mani di lei che ancora cercano di fargli avere un’erezione. Ha mal di testa e lo stomaco in disordine, e la sensazione che se quella faccenda andasse avanti un altro po’ vomiterebbe lì per terra. Ora, mentre la guarda, senza più un filo di desiderio sessuale - e mentre anche la sua rabbia si scioglie - non vede niente fuorché disperazione e avidità, e si sposta indietro respingendo le sue mani.

Lei resta lì ansimando, accigliata, e dopo un poco dice: — Merda. Ti senti bene?

Non è esattamente quello che Jesse si sarebbe aspettato di sentirle dire. Guarda il

suo pene arrossato e rigonfio, con un paio di gocce di sangue incrostate su scalfitture superficiali. Ad un tratto può sentire davvero il dolore che gli dà e si porta le mani al ventre, piegandosi in avanti. — Oh, Dio, awww.

— Mi dispiace — dice lei.

— Nessuno ti ha mai detto che non hai la testa a posto, tu? — grugnisce Jesse. Ha anche buttato sangue, così se la ragazza ha una malattia contro cui lui non è vaccinato può star certo che se l'è presa. Anzi, i testicoli gli fanno male come se avesse già qualcosa, e non riesce a credere d'essere stato così idiota. Bisogna che se ne vada da lì, che si faccia vedere da un dottore.

E deve urinare. Dicono che l'orina ripulisce la mucosa interna, se uno piscia subito dopo. Si guarda attorno freneticamente, vede il bagno, corre davanti alla tazza e piscia come un cavallo, un grosso getto di orina - la birra e la paura combinate - che brucia come acido. — Merda, a quanti altri uomini hai fatto la stessa cosa? Qual è il tuo fottuto problema, eh?

Lei sta cominciando a piangere. — Solo tu. Voglio dire nessun altro, soltanto tu, davvero.

— E ti aspetti che io ci creda? — Lui s'infilza la camicia con gesti rabbiosi. — Dio, non riesco a credere di aver fatto questo, non riesco a credere d'essere venuto qui...

Ora lei sta piangendo forte. — Io non ho niente, sul serio, sul serio, non ho niente. Tu sei il primo che ho portato qui da quando sono in vacanza, e la rete ci fa sempre un'intera serie di esami ogni tre giorni. Mi spiace averti fatto male, ma non ti ho ucciso, non ti ho... — Lo guarda con occhi vuoti.

Coi pantaloni in mano Jesse si china a ripescare le mutande dal pavimento, poi esita; dal tono sembra che lei stia dicendo la verità.

— Dio, ma chi credi che sia, io? Senti, tu... non ho neanche chiesto come ti chiami.

— Jesse Callare. — Lui s'infilza le mutande con più calma, e domanda: — Hai una pomata o qualcosa? Mi fa male.

— Oh, merda, Jesse, mi spiace, davvero. — Lei va subito nel bagno e torna fuori con un tubetto di antidolorifico per le emorroidi, un antibiotico spray e delle salviette detergenti antisettiche. — Lascia almeno che ti aiuti e ti metta un po' di questa roba. Farò con cura, te lo prometto. Io non volevo farti questo.

Si inginocchia davanti a Jesse, e prima che lui possa impedirlo comincia a pulirlo con una salvietta detergente. Fa male e brucia, ma le mani di lei sono premurose; lo pulisce in fretta e abilmente, poi gli spruzza l'antibiotico sui genitali. — Dio, spero che tu non avessi queste scalfitture quando mi hai preso da dietro; ci sono un sacco di microbi nell'intestino che potrebbero infettare... tu hai un dottore da cui andare? Se vuoi farti visitare dal mio, pagherò io la parcella e...

— Mi sembri sincera quando dici così, tutto considerato — borbotta Jesse. Le cure di lei, dopo il bruciore iniziale, lo stanno facendo sentire meglio, e c'è qualcosa di rassicurante nel modo in cui si preoccupa.

Synthi gli mette anche la pomata, ed è stupefacente come placa il bruciore; lui comincia a rilassarsi. — Jesse, oh, Jesse, non so perché ho fatto questo. Ti senti meglio?

— Va meglio, sì — annuisce lui, ritraendosi; continua a vestirsi. Il dolore è scomparso, e non è più così spaventato.

— Suppongo che ti sembri stupido, ma vorrei che tu restassi a cena. Io posso spiegarti perché ho agito così, e mi piacerebbe che tu capissi, davvero.

Quel che Jesse prova ora è alquanto diverso, e d'un tratto si rende conto che non potrebbe andarsene neanche se fosse in gioco la sua vita, perché sta morendo di curiosità. — Va bene, resto. Comunque, a chi potrei raccontare quello che mi è successo? Nessuno ci crederebbe.

— Aspetta un momento che mi infilo qualcosa. Spero che non ti importi se mi metto un vecchio maglione e un vecchio paio di pantaloni, perché non ho niente di più comodo. Tutto il guardaroba di lamé l'ho lasciato in Alaska.

Mentre parla, sta già tirando fuori gli indumenti da un cassetto e se li infila. Ora che sono tutti e due rivestiti, e conoscono i loro nomi, e Jesse non sente più alcun dolore, sembra che non abbiano più molto da dirsi.

C'è una goffa pausa di silenzio, poi lei si schiarisce la gola. — C'è agnello, *tacos oaxaqueños*, ti va bene?

— Uh, cosa?

— Per cena. La señora Herrera è della provincia di Oaxaca, un paese di montagna, e le piace fare piatti di quel genere. Prima di uscire io avevo ordinato *tacos oaxaqueños* e rientrando ho detto a Tomàs, suo marito, che forse tu restavi... ricordi?

Lui sorride. — Ricordo. Sì. Sembra una buona idea. Uh... posso chiederti...

— Tutto quello che vuoi, dopo cena... ma ora scendiamo e mangiamo insieme, proprio come se fossimo due sconosciuti e stessimo facendo conoscenza solo adesso.

— Mi sta bene — dice Jesse, e lei fa un passo avanti e gli mette una mano su una spalla. Lui è sorpreso nel vedere come all'improvviso la ragazza sia timida, in quel gesto.

La Presidente Hardshaw è stata alzata quasi tutta la notte, e quando Harris Diem viene informato che è arrivata, verso le nove e mezzo, intuisce che ha qualcosa per la mente. Diem continua a lavorare alla sua scrivania. Il ronzio che sente nella nuca è più forte che mai, ma la sera prima è riuscito a resistere alla tentazione di scendere nel seminterrato. Quella forza d'animo non gli dà la minima soddisfazione.

Lei è nel suo ufficio da venti minuti, senza aver ancora parlato con nessun altro, quando il telefono di Diem manda una nota. Lui lo stacca dalla cintura, lo collega allo schermo, e subito vede che a chiamarlo è la Presidente.

— Sì, boss?

Lei sembra un po' spettinata; cosa diavolo la sta distraendo dal mettersi in ordine come al solito?

— Passa dal mio ufficio al più presto, Harris. Abbiamo del lavoro importante da sbrigare.

— Porto il caffè — dice Diem, e chiede al suo staff il vassoio con la caffettiera e le due tazze già pronto in sua attesa. È sempre lui a portarle il caffè, al mattino. Non sa bene perché hanno mantenuto quel rituale per tanti anni, ma ormai lo tranquillizza stranamente.

Smette di sentirsi tranquillo quando Hardshaw, dopo aver accettato la tazza, gli indica una poltrona e dice: — Ho già discusso con me stessa questa mattina, Harris, perciò è inutile che lo faccia anche tu. Ho pensato a queste centinaia di milioni di

morti, ho pensato all'intera razza umana... e ho pensato al fatto che l'America deve vivere in questo mondo.

Lui sente un vuoto allo stomaco. Beve un lungo sorso di caffè. — Allora hai trasmesso il rapporto a Rivera e alle UN? Conoscono già i dati reali?

— Sì, e sanno che avremmo potuto tenerceli, e sanno che il rapporto del NOAA coi dati fasulli era stato programmato apposta per essere destinato a loro. Sanno tutto.

Il ronzio nel cranio è così forte che Diem è stupito che gli altri non lo sentano. Per un momento pensa di tornare a casa sua, scendere nel seminterrato, scegliere una di quelle cassette... ma respinge la tentazione. — Allora, uh... se l'hai già fatto, perché mi hai chiamato qui? Sapevi bene che io mi sarei opposto.

— Ti ho chiamato perché ho bisogno di te, e perché la nazione si aspetta che tu sia al tuo posto quando Rivera chiamerà, cosa che dovrebbe accadere fra poco, da un momento all'altro.

Come per sottolineare le sue parole il telefono suona; quando Hardshaw risponde, l'assistente annuncia: — Signor Presidente, c'è in linea il signor Segretario Generale delle Nazioni Unite.

— Me lo passi.

L'immagine di Rivera appare a schermo. Si salutano, e senza altri preamboli l'uomo dice: — Signor Presidente, lasci che sia io il primo a congratularmi con lei per una partita politica ben giocata, e che la ringrazi di non aver voluto giocarla contro di noi, perché non c'è dubbio che lei l'avrebbe vinta.

Esattamente quello che pensavo io pensa Diem, contrariato.

Hardshaw annuisce. — Allora lei comprende tutte le implicazioni.

— Direi di sì. E credo che siamo stati molto fortunati. Non soltanto le UN, ma tutti noi. Lei ha reso possibile un'importante possibilità.

Hardshaw solleva un sopracciglio. — A cosa si riferisce?

— Alla possibilità di evitare la Seconda Rivolta Globale, quando la verità fosse venuta fuori... e prima o poi sarebbe venuta fuori, dato che la sua operazione non era programmata per non avere mai nessuna falla... del resto, cosa c'è di più credibile di una notizia filtrata da una falla? È un marchio di garanzia superiore a quello di ogni dichiarazione ufficiale del governo. — Il Segretario Generale è attraente e in forma anche a quell'ora. Diem non aveva mai notato che fosse capace di umorismo. — Vede, signora, quando i miei esperti hanno immesso quei dati nel *nostro* modello globale, ne è risultato questo: ci sono dieci possibilità su cento che nel prossimo anno non esisterà più nessuna sovranità nazionale e nessun confine, nell'emisfero settentrionale. Se questo accadrà, dovremo convincere la gente ad abbandonare le coste dei continenti ed a prendersi cura di se stessa. E affinché creda alla notizia e si muova... questa è la parte difficile. Gli esseri umani credono a ogni sorta di assurdità, ma non necessariamente alla verità più razionale, se questa impone che abbandonino le loro case.

Diem ci pensa un momento, e capisce il punto di vista del SegGen. — Lei sta dicendo, dunque, che dovremmo ricorrere a un'operazione semi-grigia... cercare di tenerla segreta, ma lasciarla filtrare?

— Esattamente.

Diem getta uno sguardo alla Presidente e la vede annuire. — Va bene dice. —

Allora sarà meglio che mi metta al lavoro. Otto minuti più tardi, seduto alla sua scrivania, Diem riflette che lei l'ha fatto ancora, e che le sue memorie diventerebbero sempre più difficili da credere. Qualcuno dovrà fare una cronaca di quegli avvenimenti, ma ora non è molto sicuro che sarà lui.

E il ronzio che sente nella nuca è più forte che mai.

La cosa buffa è che le registrazioni della polizia di Austin sono proprio del genere che Randy cerca, ma all'atto pratico non gli serviranno a niente. Ha trovato cinque uomini di cui non conosceva il nome, individui arrestati, tutti sicuramente parte della stessa organizzazione che distribuiva la cassetta XV dell'assassinio di Kimbie Dee, e tutti tipi di una certa levatura, a una persona o due di distanza da quello che sta in cima alla piramide. Il motivo per cui lui non aveva ancora i loro nomi è che al momento dell'arresto non erano in possesso di nessuna cassetta di Kimbie Dee.

Ma ora che può controllarli con altri riferimenti incrociati, tutto è chiaro come il giorno. Costoro erano collegati con gli ultimi sei o sette distributori venuti alla luce; erano quelli che vendevano le copie all'ingrosso. Ognuno di loro ha contribuito a mandare i soldi giù lungo la catena fino al maniaco, ammalato di cancro, che ha sorpreso sua figlia da sola nella stanza degli armadietti, da sola perché era troppo timida per fare la doccia con le altre, e alla fine l'ha impiccata al tubo di una doccia.

E l'unico piccolo ostacolo all'indagine di Randy è che quei cinque sono morti, spediti sulla sedia per aver violato il Decreto Diem.

Questo gli dà una cupa soddisfazione, ma per la prima volta vede un argomento buono contro la pena di morte. Sente d'essere vicino alla meta, però ha bisogno di qualcuno che abbia conosciuto bene quegli uomini e che possa ancora parlare.

Gli occorrono giorni per tirar fuori un nome: Jerren Anders. Al momento al riparo dalla pena di morte perché riconosciuto infermo di mente. E lo credereste dove si trova? In un ospedale psichiatrico di Boise. Dove è cominciato tutto. A neppure dieci miglia dal punto in cui c'era la casa mobile di Randy.

La vecchia auto svolta sulla statale, e Randy è sorpreso e commosso scoprendo che per lui ci sono più messaggi del solito... non notizie ma congratulazioni. Gli unici a cui risponde sono quelli di altri genitori, fratelli, mariti, fidanzati che gli chiedono se ad Austin ha trovato qualcosa di utile. Lui spedisce loro tutto ciò che ha.

Durante le lunghe ore della notte, mentre l'auto si arrampica sulle strade del Colorado e passa nel Wyoming per girare sulla I-80, lui sogna Kimbie Dee. La vede com'era nella camera mortuaria, ma seduta accanto a lui. Kimbie Dee scuote di lato la bionda coda di cavallo come faceva quand'era viva, e dice: — Papà, papà, stai attento. Devi stare attento. Potrebbe essere peggio di quello che credi.

— Io lo scorderò — dice lui.

— Potrebbe esser peggio di quello che credi. — Lei gli dà un bacio su una guancia, come faceva ogni mattina prima di andare a scuola, ma Randy sente che le sue labbra sono fredde come sul tavolo della morgue.

Si sveglia con un brivido, resta seduto a bere caffè sul sedile posteriore finché il sole sorge e l'auto entra nella periferia di Salt Lake City. Poi decide di fermarsi a colazione e fare una doccia intanto che gli rinfrescano l'interno della macchina, alla prima stazione di servizio dove ci sia un bar. L'odore che si accumula in quelle

vecchie auto finisce per essere insopportabile.

Più tardi, verso sera, svolta sulla I-15. È un paio d'anni che non prende quella strada. Lo stupisce accorgersi di quanto gli faccia piacere rivedere l'Idaho.

Kingman Reef non è mai stata un'isola; con la bassa marea c'era terra emersa, con l'alta marea soltanto acqua e pochi spunzoni di roccia; se la marea era molto alta, niente. Le strutture d'acciaio e di cemento che ora si levano sul posto - l'impianto per i lanci spaziali North American Orbital Services - ne hanno fatto un'isola la cui popolazione è salita fino a circa mille persone, compresi una dozzina di bambini.

Venerdì 16 giugno, alle sei pomeridiane ora locale, all'esterno della stazione non si vedono movimenti. Il cielo è un'impressionante cupola grigioverde, il mare una distesa nero sporco screziata di schiuma biancastra che il vento strappa via freneticamente dalla cresta delle onde. Accanto alla torre più lontana, molto più al largo della scogliera, il Mostro attende rifornito a metà, con solo il quarto superiore del suo scafo a galla fuori dall'acqua. Se fosse rifornito con tutto il carburante sarebbe invisibile; al momento del lancio i grossi propulsori lo spingeranno fuori da trenta metri sotto la superficie del mare.

In effetti, con l'uragano Clem che si avvicina e il sole già quasi all'altezza dell'orizzonte, così vicino all'equatore, il capo delle operazioni di lancio Gunnar Redalsen non può scorgere il Mostro, e comunque non sta guardando fuori dalla finestra, ma lo vede con gli occhi della mente. In quel momento è occupato a parlare con quattro dei più antipatici individui con cui abbia mai trattato in vita sua; uno di essi siede accanto a lui, e gli altri tre in simultanea su altrettanti schermi telefonici.

Alla sua sinistra c'è Akiri Crandall, che Redalsen giudica una persona troppo superficiale. A Crandall piace esser chiamato "Capitano Crandall", come se quella fosse una nave e non un posto fissato alla scogliera da lunghe colonne di cemento armato, e tanta pomposa insistenza per affermare la sua dignità è ridicola. Redalsen può capire che Crandall, un uomo di bassa estrazione arrivato ai gradi più elevati della Marina, ci tenga a vedersi rispettato; ciò che lo irrita è che Crandall dimentichi continuamente che quel posto esiste per mandare grossi vettori in orbita. Crandall vorrebbe che ogni ora lavorativa del personale fosse dedicata alle operazioni generali della base, come se lo scopo di tutto non fosse effettuare un lancio. A volte Redalsen si chiede se Crandall non veda lui come l'ufficiale addetto ai missili di una nave per qualche motivo più lenta del normale.

In quel momento tuttavia Crandall rappresenta l'altra voce del buonsenso, a fianco della sua, sulla quale Redalsen può contare, e prova perfino un po' d'affetto per quel piccolo Napoleone pomposo che tanto di rado riesce a mostrarsi così ragionevole.

— La base potrà sicuramente uscirne, se non salteremo in aria — sta dicendo con fermezza Crandall. — E se lanceremo il Mostro, anche mandandolo su in una traiettoria sub-orbitale come suggerisce Mr. Redalsen, allora non ci sarà pericolo di un'esplosione. Ma se lo lasciamo dov'è, a meno di tre chilometri dalle strutture principali della base, non avremo nessuna garanzia che non ci saranno incidenti.

La donna che li sta ascoltando con attenzione, il volto inquadrato con cura nello schermo telefonico, è Edna Wheatstone, soprattutto nota per essere la sola candidata al CEO a cui nessuno del consiglio si oppone attivamente.

Quando Crandall tace, mentre Redalsen annuisce con enfasi, è lei a prendere la parola. Parla a labbra strette come se avesse in bocca qualcosa che non vuole far vedere agli altri. - o credevo che la torre di lancio fosse stata costruita a sud ovest proprio perché, nel caso che un uragano stacchi un vettore carico di carburante, le onde possano trascinarlo lontano dalla base.

Ora il fatto è che lei conosce benissimo la risposta a ciò che ha fatto osservare, perciò quello è tempo sprecato, ma la Wheatstone sta parlando per la registrazione, poiché intende far ascoltare il nastro al consiglio.

— Io sono passato attraverso due uragani, in mare — dice Crandall, — e ora mi appresto a superarne un altro. In effetti ho collaborato alla stesura di un manuale apposito, all'Accademia, nella cui introduzione si legge che “Gli uragani hanno andamento regolare quando li si considera come popolazione, ma nessuna prevedibilità come individui”. Questo particolare uragano si sta spostando in tutti gli angoli dello schermo radar come un gatto con la coda in fiamme, e potrebbe investirci da ogni direzione, o perfino fare un mezzo giro e investirci una seconda volta. Può darsi che il Mostro, rifornito di carburante a metà, galleggi via allontanandosi dalla base, ma io non sarei disposto a scommetterci. Non quando in gioco ci sono un migliaio di vite umane, Ms. Wheatstone.

La donna tamburella con le dita sul bracciolo della sua poltrona e cerca di mostrarsi preoccupata, come se fosse emotivamente vicina alle persone responsabili di quel problema. Redalsen intuisce che sta partecipando alla conversazione solo per accertarsi che quel che accadrà, qualunque cosa sia, non danneggi la sua carriera, e sebbene possa capirlo e perfino apprezzarlo ciò che lui vuole è arrivare al motivo concreto di quella riunione.

L'uomo del governo ha uno di quei nomi come Collins o Smith che uno dimentica dopo due minuti, ed è lì solo per riferire che il governo capirà se ci saranno ritardi nel lancio, anche se la Presidente Hardshaw ha già preso diversi impegni, ma ovviamente in caso di ritardi il governo rifiuta ogni responsabilità, e inoltre esclude di finanziare coi soldi dei contribuenti la costruzione di un secondo vettore per lanciare un solo satellite, cosicché se quel vettore fosse distrutto e se ne dovesse costruire un secondo il denaro dovrà arrivare da qualche altra parte, e in ogni caso il governo non sborserà un altro centesimo finché il suo satellite non sarà in orbita.

E adesso l'unica persona importante siede con aria accigliata e pensosa, lo sguardo chino sul tavolo davanti a lui, mentre riflette sul da farsi. Redalsen sa che quell'uomo lavora con la compagnia di assicurazioni da quasi sessant'anni, e che dovrebbe essere già in pensione da un pezzo. Come per molti di quelli che fanno il suo lavoro, di lui si potrebbe dire che è troppo mediocre per morire. Redalsen ha bevuto una birra o due con lui, e pian piano ha capito che si tratta di un uomo il quale ha trascorso un'intera vita a pensare alle cose che possono andare spaventosamente male, ed a cercare il modo di farle andare almeno un po' meglio.

— C'è qualche genere di previsione sulla resistenza delle strutture di lancio? — chiede l'uomo delle assicurazioni, accarezzandosi il lobo di un orecchio moscio e grinzoso.

— Niente su cui fare affidamento — dice Redalsen. — Io conosco quel vettore abbastanza da poter dichiarare che, se galleggiando alla deriva urtasse contro

qualcosa, molto probabilmente esploderà. E non possiamo svuotarlo del carburante nel tempo che ci resta.

Crandall annuisce. — Penso che si possa senz'altro prevedere che nelle prossime due ore galleggerà via allontanandosi da noi. Possiamo metterci sopra un trasponder e una carica, e farlo esplodere appena sarà a distanza di sicurezza dalla torre e dalle altre costruzioni. Oppure, come Mr. Redalsen ha suggerito, se voi volete collaudare le installazioni di lancio, c'è la possibilità di farlo decollare in una traiettoria sub-orbitale e riportarlo giù da qualche parte senza danni, magari qualche centinaio di chilometri più a nord. Io sono favorevole all'una o all'altra di queste scelte... purché quell'enorme bomba resti lontana dalla mia base.

— E lei concorda con questa opinione, Mr. Redalsen?

— Sì. Mi lasci aggiungere, però, che i nostri rischi durante i lanci futuri potrebbero essere inferiori, se coglieremo questa occasione per vedere come funziona l'insieme.

— Capisco. — L'anziano individuo si tormenta l'orecchio, getta uno sguardo di lato, si gratta la testa. Redalsen ha avuto a che fare con lui, in varie circostanze, per una ventina d'anni, e ogni volta si è trovato a domandarsi fino a che punto l'uomo può somigliare alla scimmia. — Dovete rendervi conto che, sebbene il consiglio d'amministrazione della Industrial Facilities Mutual solitamente avalli le mie decisioni, in una faccenda così grossa potrebbe contestarle.

— Quando è stata l'ultima volta che hanno contestato? — domanda Redalsen.

— Nel millenovecentonovantotto, circa un vecchio reattore nucleare russo che il consiglio voleva assicurare nonostante il rischio. Non è mai esploso, così immagino che avessero ragione loro.

— Pensa che adesso potrebbero contestare? — chiede l'uomo del governo. — Dal nostro punto di vista è essenziale che, in una forma o nell'altra...

— Qualcun altro metta fuori i soldi — termina per lui l'uomo delle assicurazioni. — Io non posso prometterle che il governo se la caverà senza spese. Tutto ciò che posso fare è raccomandare che il NAOS provveda a minimizzare i rischi alle proprietà, e raccomandare al nostro consiglio d'amministrazione di risarcire i danni che rientrano nel contratto. Ciò che noi facciamo è assicurare, non rassicurare.

L'uomo del governo e la Wheatstone sono chiaramente insoddisfatti, ma Redalsen ha accluso l'uomo delle assicurazioni alla sua lista di persone ragionevoli.

Alla fine la Wheatstone rompe gli indugi. — Sembra che il mio studio legale e i miei consulenti tecnici siano favorevoli a lanciare il vettore. Se non altro la compagnia d'assicurazione non ci sta dicendo che *non vuole* pagare. Ci sono almeno dei vantaggi nel gettare via così un costoso missile?

— Solo il fatto che raccoglieremo dati che coi semplici calcoli non potremmo avere — dice Redalsen. — In teoria dovrebbe corrispondere alle simulazioni computerizzate, ma faccio questo lavoro da troppo tempo per fidarmi delle simulazioni. — Sa che questa è cattiva politica; ufficialmente il NAOS si è impegnato a lanciare il Mostro senza collaudare il vettore. Ma lui vuole che resti registrato che hanno avuto l'opportunità di effettuare un lancio di prova, anche se questo importa poco ai suoi interlocutori.

— Fra quanto potete lanciare il vettore?

— Dopo quindici minuti dal vostro via.

La Wheatstone stringe i denti e guarda qualcuno alla sua sinistra. — Allora procedete.

Sembra molto decisa nel dirlo, nota Redalsen. Quando la commissione parlamentare si riunirà, probabilmente approveranno la cosa.

Devono perdere un altro minuto o due per lasciare che l'uomo del governo sottolinei, ancora una volta, che a pagare dovranno essere il NAOS o la IFM, perché il governo non sborserà un soldo. Ma i patti ormai sono fatti, e almeno questo è un sollievo.

Mentre escono dalla stanza Crandall domanda: — Può davvero farcela in quindici minuti?

— Dieci, se tutto va come spero. L'apparato è modulare, e basta mettere le attrezzature in linea. Devono essere già tutte collegate alla torre di lancio. Se qualcuna non lo fosse, suppongo che allora dovremo andare là col sub.

Crandall annuisce. — Si dia da fare.

Entrare finalmente in azione è un tale sollievo che Redalsen non si prende la briga di fargli notare che lui non è sotto il suo comando. Un ascensore lo porta in sala di controllo; gli apparati telemetrici continuano a mostrare che tutto è più o meno normale, benché il Mostro si stia alzando e abbassando di oltre un metro al passaggio di ogni onda.

— Bene, ragazzi — dice ai tecnici. Sono trascorsi otto minuti da quando hanno cominciato i controlli. — Abbiamo la traiettoria di caduta?

Ce l'hanno, proprio come aveva ordinato. — Allora coraggio; anche se non va in orbita niente cominciamo il conto alla rovescia breve, e mandiamo su il nostro uccellino.

Due minuti dopo il direttore di lancio esclama: — Zero! — e dozzine di indicatori verdi appaiono sugli schermi. C'è un momento in cui tutti trattengono il fiato mentre il Mostro emerge dall'acqua e le ondate e il vento lo investono, ma la violenza dei propulsori ha la meglio, il sistema di guida vince la sfida, i jet di manovra sparano fiamma in tutte le direzioni, e in pochi minuti il poderoso vettore è in volo verso una zona di oceano del tutto deserta a sud delle Hawaii.

Dalla sala di controllo lo seguono sui radar. — Io ho lavorato a più di cento lanci — commenta un teorico alla sinistra di Redalsen, — e questa è la prima volta che non sento il rombo del decollo.

— Anche se potessimo aprire le porte con questo vento, la burrasca è già così rumorosa che non sentiresti niente — dice Redalsen. — Il brutto è che potremmo perderlo di vista. Sul radar comincia già a vedersi male, ed è appena a quaranta chilometri da qui.

— Le nuvole stanno formando uno strano effetto, sul radar — dice qualcuno. — Guardate questa macchia nera, questa qui...

— È la parte dell'uragano chiamata "occhio" — li informa Crandall, entrando in sala di controllo. — Ha qualche novità, Mr. Redalsen, a parte il fatto di averci liberati di quell'enorme bomba?

— Niente di diverso dalle simulazioni già fatte al computer — dice lui con un sorrisetto. — Ma abbiamo dimostrato di poter effettuare un lancio in condizioni assai più proibitive di quelle di cui i Feds ci credevano capaci.

Anche Crandall si permette un sorriso. — Non mi dica che avevate paura che un razzo potesse naufragare come una barchetta?

— Oh, lo faremo naufragare noi, timoniere. Solo che lo stiamo mandando a fondo un po' più in là.

Il sorriso di Crandall è quasi umano.

— Una manovra eccellente. Sono sceso solo per informarvi che quello che vedete sul radar, sì, quel vortice lì... sembra che sia il peggiore uragano che abbiate mai visto. Quell'occhio è largo almeno ottanta chilometri, e la stima ufficiale della velocità del vento sul bordo dell'occhio è intorno ai duecentoventi chilometri all'ora. Per fortuna ci mancherà, anche se di poco, perciò quel che avremo qui è una Beaufort di diciannove o venti.

La scala Beaufort è un sistema di valutazione dei danni e degli effetti fisici; fu sviluppata in parte perché la gente investita da una tempesta molto violenta di solito non ha il modo di consultare degli strumenti. Ufficialmente, una Beaufort 12 è un uragano. In quel momento all'esterno della base c'è una Beaufort 8, e di norma Redalsen non avrebbe lanciato sopra una Beaufort 6. Gli sfugge un fischio fra i denti.

— Scommetto che vuol chiederci di restare in osservazione e registrare i dati per il NOAA, eh?

— In realtà a me non importa, però il NOAA ci tiene, ed è disposto a pagare il NAOS per averli. Così voialtri non andrete giù nel rifugio a rubare spazio prezioso alla gente. Ma vi avverto: questa zona non è mai stata colpita da grossi uragani, perciò qui hanno costruito prevedendo al massimo una Beaufort ventidue... il che è dannatamente vicino, in specie se tenete conto che la previsione di una Beaufort venti è più o meno cinque. Così, se volete restare e tenere accesi i monitor, il NOAA e la compagnia lo apprezzeranno... ma è un rischio. Pagato di più come da contratto di lavoro, ovviamente.

Redalsen annuisce. — Io resto, e tutti quelli che vogliono fare un po' di straordinario sono i benvenuti. Gli altri vadano pure nel rifugio. Crede che la gente sarà al sicuro, laggiù?

— Dovrebbe. Si trova centoventi metri sotto la scogliera. Chi è nel rifugio non può avere la minima idea di quello che succede alla superficie. Ho già mandato giù i bambini e tutti quelli che non hanno un incarico da svolgere. Io aspetterò nell'osservatorio che lei mi mandi i suoi rapporti.

— Vuole andare a vedere la tempesta di lassù? — chiede Redalsen. È almeno quaranta metri più in alto della sala di controllo, e quindi più a rischio.

— Devo. Non scherzavo dicendo che ho scritto un manuale per Annapolis. E quello era basato sull'esperienza fatta su una Beaufort tredici e una Beaufort quindici... che erano già abbastanza impressionanti. Ma non posso perdere l'occasione di vedere questa. Potrei aggiungere un paio di capitoli a quel libro.

Redalsen non può resistere alla tentazione di punzecchiarlo. — Non dimentichi di annotare ai cadetti l'importanza di affrontare la burrasca su una nave ancorata al fondale su solidi pilastri di cemento armato.

— Sempre che resistano — sogghigna Crandall. — Ad ogni modo, per l'alba di domani il peggio dovrebbe essere passato... quel dannato uragano sta arrivando verso di noi a una velocità superiore a quella che qualsiasi tempesta, grossa o piccola, abbia

il diritto di avere. Presumendo che domani la sala di controllo, l'osservatorio, la cucina e la mensa siano ancora al loro posto, ci vedremo a colazione.

Si volta ed esce, e Redalsen sopprime l'impulso di rivolgergli il saluto militare. Molti dei tecnici anziani, che hanno la famiglia lì, decidono di scendere nel rifugio, ma parecchi giovani ingegneri che probabilmente stanno mettendo da parte la paga preferiscono fare un po' di straordinario, così non c'è problema ad avere ogni apparecchiatura in funzione.

— Okay, la cosa principale è assicurarsi di registrare tutto. E controllate i vostri strumenti per ogni particolare insolito.

— Mr. Redalsen, signore? — Gladys Hmau ha quello sguardo allusivo e malizioso che riesce sempre a innervosirlo.

— Sì, Ms. Hmau?

— Di preciso cosa si intende per “insolito”, nel mezzo di un grande uragano?

Lui ride. — Diciamo la perdita del senso dell'umorismo, nel suo caso. Comunque state attenti e seguite tutto quello che vi sembra notevole... gli strani scherzi del radar, gli effetti del vento sulla torre di lancio, tutto ciò che in una semplice burrasca non vedreste accadere.

Le ore scivolano via molto lentamente. Alle otto di sera un cuoco entra con un carrello e serve sandwich al formaggio caldi e caffè. — Coi complimenti del capitano. — Tutti si prendono una pausa, si appoggiano allo schienale e smettono, per quindici minuti, di leggere alla radio ciò che vedono sui loro schermi, routine ordinata nel caso che per qualche motivo (un motivo a cui è meglio non pensare) nessuno potesse leggere i nastri registrati in quella sala, e anche perché un occhio addestrato può vedere nella grafica a schermo un'anormalità dove un altro, mesi dopo, forse non noterebbe niente.

Redalsen accende le luci sulla torre di lancio e poi inserisce le telecamere esterne, ma ciò che esse riprendono è una parete bianca, e soltanto le chiazze verdi di schiuma che si agitano in basso lasciano capire che gli schermi non sono pieni di statiche.

Un'ora più tardi cominciano a sentire la tempesta attraverso i muri. Ufficialmente la pressione barometrica è scesa adesso intorno agli ottocento millibar. Il livello del mare si è alzato e gli indicatori di tensione sulla torre di lancio mostrano barre che si muovono su e giù sugli schermi della sala controllo, ogni tanto lampeggiando rosse quando le onde cercano di svenellare la torre dai supporti d'acciaio cementati alla roccia sotto il mare in burrasca.

Subito dopo le dieci di sera, nelle tazze di caffè lasciate sulle consolle dagli ingegneri si vedono piccole ondulazioni. Gladys Hmau sembra pallida, e Redalsen le poggia una mano su una spalla mentre guarda lo schermo radar. — L'occhio è ancora a una certa distanza. Ci mancherà per un ampio margine — dice.

— Già, ma se quel figlio di puttana cambia direzione noi qui siamo morti — mormora lei. — Lo sente, sotto i piedi?

Lui resta fermo un momento, e nota delle vibrazioni già abbastanza avvertibili attraverso il pavimento. — Impressionante.

— Non più impressionante di quello che sta succedendo alla torre di lancio — dice Silverstein, dall'altra parte. — Tutti gli indicatori di tensione sono fermi sul rosso, capo; credo che la perderemo.

— Non mi fa piacere, ma meglio una torre di lancio vuota che noi. Hai un'idea del punto di rottura?

— La base è cementata circa sessanta metri sotto il livello del mare. Non che il livello del mare significhi molto, in queste circostanze...

Una forte scossa risale dal pavimento, e Redalsen cade in ginocchio. Ci sono cinque o sei grida di spavento. Mentre lui si rimette in piedi c'è un'altra scossa, forte come la prima, e le luci e gli schermi palpitano brevemente. — Qualcuno mi passi l'osservatorio. E controllate cosa è rimasto delle telecamere esterne sulla torre di lancio.

— Uh, a proposito della torre di lancio...

— Dov'è il punto di rottura?

— Giusto sotto la superficie. Non l'hanno mai portata al massimo della tensione, no?

— Non saprei. Questa è la sola torre di lancio che io abbia mai perduto. E durante un decollo è sottoposta a un altro tipo di tensione. Potete passarmi l'osservatorio?

— La linea è interrotta.

— Grande. Restate in ascolto, io vado a vedere se trovo un altro telefono. — Redalsen esce subito dalla sala controllo; spera che ciò che ha detto li trattenga dal pensare la verità: che lui sta andando su per vedere se c'è ancora un osservatorio.

Mentre si avvia per le scale nota che se non altro l'illuminazione funziona normalmente. Le scale sussultano sotto i suoi piedi, poi hanno un secondo scossone, ma ormai lui ci si sta abituando e per il momento niente sembra cedere... o almeno finché arriva un paio di metri sotto l'osservatorio, e sente l'ululato del vento da qualche parte dentro la stazione. La scala a spirale nel grande cilindro di cemento si scuote due volte sotto i suoi piedi, e le luci si spengono; nel cilindro si accendono quelle azzurre d'emergenza, e quello che era stato un ululato dai toni acuti è adesso un muggito basso e profondo.

Redalsen spinge la porta del corridoio che conduce all'osservatorio, e può sentire l'aria muoversi mentre si avvia verso quella di fondo, chiusa. Afferra la maniglia per aprirla e la porta si spalanca con tale violenza che per poco lui non cade.

Si piega in due, spinge con tutta la sua forza e riesce a chiudere la porta; subito la furia del vento si placa. Girandosi vede Crandall e il personale dell'osservatorio accovacciati dietro le consolle. Di fronte a loro, una delle grandi finestre rivolte a est si è squarciata; gli strati di vetro e plastica vibrano e sbattono uno contro l'altro, e in essi c'è un foro largo un braccio che si sta ingrandendo lentamente.

— Arriva proprio in tempo, Mr. Redalsen. Dobbiamo cercare di riparare la finestra, e abbiamo bisogno di altre due mani per mettere qualcosa contro lo squarcio. — Crandall sta gridando con tutta la forza dei suoi polmoni. — Se la sente di venire fin qui da noi e darci un aiuto?

Redalsen li raggiunge e vede che hanno una lastra di materiale auto-adesivo a fusione. Dovrebbe funzionare, ma andrà tenuta ferma al suo posto almeno un minuto perché aderisca. Annuisce e loro si muovono avanti, tenendo bassa la lastra perché il vento non gliela strappi via dalle mani; poi alzandola di scatto due di essi la piazzano contro la finestra, e gli altri la spingono finché non copre interamente lo squarcio. Crandall fa scattare l'interruttore della resistenza elettrica e gli orli della lastra

diventano rossi mentre si fonde al vetro della finestra. Tutti si puntellano come possono e spingono con forza, ma ormai non c'è più vento, e l'assenza del freddo e umido terrore urlante del vento e degli schizzi d'acqua sembra ridare forza a tutti quanti.

Gli orli rossi della lastra diventano scuri, poi trasparenti; il processo di fusione è endotermico, e riassorbe il calore. Dopo un minuto Crandall appoggia un dito sull'orlo e dichiara: — Si è raffreddata. Va bene, lasciatela andare quando dico tre, ma tenetevi alla larga perché se vola via è pericolosa. Uno, due, tre.

Le loro mani abbandonano la lastra, e poi tutti lasciano uscire un sospiro di sollievo nel vedere che tiene.

— Suppongo che lei sia venuto per informarmi che il telefono non funziona più — dice Crandall, tornando alla sua sedia.

— Sì, per questo e per vedere cos'altro stava succedendo.

— Siamo stati investiti da un paio di ondate anomale. Una è giunta all'altezza della terza galleria est, e quelli sono ottanta metri sopra il livello dell'alta marea. Ma abbiamo resistito. Mi sentirei meglio se questa dannata stazione avesse una prua che potessi girare contro la bufera, ma finora regge, anche se i grossi ammortizzatori idraulici nelle colonne sussultano a ogni ondata. — Lo schermo davanti a loro si accende e su di esso sfila una lista di risultati del controllo danni. — Quello che abbiamo sono delle finestre rotte, che dovremo riparare se non vogliamo che il vento entri a peggiorare le cose, e un sacco di tubi spezzati perché quei dannati idioti degli architetti li hanno montati sulle superfici esterne, e dove ci sono dei cedimenti a spezzarsi è il materiale meno elastico. Giù in sala controllo come vanno le cose?

— Be', non c'è più niente da controllare. La torre verrà giù alla prima grossa ondata. Grazie al cielo ci siamo liberati del Mostro finché eravamo in tempo. Ma per il resto giù va tutto bene. Se vuole, le cerco qualche volontario per aiutare quelli del controllo danni...

— Lo apprezzerai molto. Il peggio dovrebbe essere già successo, ma ci vorranno ore per riparare tutto, e se non provvediamo a...

La finestra esplode all'interno, e Redalsen ha appena un istante per capire che non sono vento e spruzzi ciò che arriva loro addosso, ma una solida parete d'acqua; poi viene scaraventato contro il muro e perde i sensi. Non ha neppure il tempo di notare come si scuotono le pareti, e in questo è fortunato, perché almeno metà del personale dell'osservatorio è conscio quando l'enorme ondata successiva arriva, i pilastri di cemento armato si spezzano e l'intera stazione si rovescia nell'oceano, rimbalzando e spaccandosi per tutta la strada fino al fondale. I meno fortunati, forse, sono quelli che si trovano nelle sacche d'aria in lenta diminuzione. Quando l'alba sorge, pallida e in ritardo, sopra il mare vuoto, pochi superstiti respirano ancora nel relitto affondato della stazione, ma nel rifugio tutti sono ancora vivi. Il sommergibile della Marina che arriva sul posto due giorni dopo trova la gente chiusa nel rifugio terrorizzata ma fisicamente sana. Nessun superstite viene recuperato dai resti della stazione. I sub rifiutano di parlare di ciò che trovano laggiù, e il video che essi girano è subito classificato segreto.

Il sommergibile sta cominciando a fare rotta verso Pearl Harbor quando Di Callare

e la sua squadra s'incontrano con Harris Diem per rispondere alla domanda cruciale: Cos'è successo a Kingman Reef? È ancora mattina presto; Di ha dovuto alzarsi alle cinque per prendere la zipline dal North Carolina a Washington, e si è concesso un'ora per studiare i dati, che non sono i più informativi che lui abbia mai visto.

— Lei vuole un'ipotesi — sta dicendo ora, — una dichiarazione da fornire alla stampa o roba simile, giusto? Okay, io penso che siano stati colpiti dalle ondate di una burrasca. La stazione era fatta per sostenere l'impatto di uragani fino a una Beaufort ventidue, e le condizioni esterne al momento della tragedia erano di diciannove o venti. Ma questi sono solo numeri, e può darsi che la situazione locale fosse molto peggiore, o forse le strutture avevano una pecca da qualche parte. Comunque, ammettiamo pure che la costruzione fosse solida e che le condizioni esterne non fossero peggiori di quelle. L'ipotesi è che in caso di uragano bisogna che l'occhio passi sopra una struttura per farle subire tutti gli effetti di una Beaufort venti o più, e nell'occhio le onde raggiungerebbero i trenta metri di altezza al massimo.

— Ma loro non erano neppure in vicinanza dell'occhio; questo risulta chiaro dalle loro trasmissioni e dalle riprese via satellite. E quell'occhio è grande, uno dei più larghi che si siano mai visti. Presumendo che sia un occhio anomalo, come pensiamo, e una bufera anomala...

L'uomo di bassa statura seduto accanto a Diem, che è stato presentato solo come “un mio assistente” e che ha ascoltato con attenzione, fa udire un colpetto di tosse, e Di si accorge che gli altri lo guardano. Be', al diavolo, lui può dare loro soltanto la sua migliore ipotesi e se vogliono qualcosa di più preciso dovranno aspettare.

— Suppongo che sia un uragano con una Beaufort di, uh, diciamo trentacinque all'occhio. Già, so bene che è simile alla velocità del vento di un tornado, e qui stiamo parlando di un vortice largo più di cinquanta chilometri, non inferiore al chilometro come la media dei tornado. In questo caso le onde che si allontanano dall'occhio potrebbero facilmente raggiungere i centoquaranta metri d'altezza, visto che si avrebbe un “fetch” illimitato agli effetti pratici...

L'uomo basso si volta verso Diem. — Un fetch?

— L'effetto del vento nello spazio fra due creste d'onda, se non sbaglio — dice Diem. — Onde di centoquaranta metri, Dr. Callare? Si rende conto che mi sta dicendo che questa cosa crea in pratica uno tsunami?

— Già.

— E i suoi colleghi sono d'accordo? — chiede l'uomo basso, girando sui presenti uno sguardo contrariato.

Di Callare non è mai stato così fiero di loro e così grato; tutti stanno annuendo. — Se considerate l'attuale temperatura delle correnti nel Pacifico settentrionale — aggiunge Gretch, — esiste il potenziale per la formazione di una tempesta di queste dimensioni. — E poi la ragazza dice la cosa più azzardata che uno di loro potesse lasciarsi uscire di bocca: — Se volete un'opinione onesta, e non quella che forse farebbe più comodo a tutti, è questa. Ci troviamo davanti il grosso uragano di cui parlavamo qualche settimana fa. E continuerà a crescere per tutto il percorso dal continente asiatico a quello americano. — Si scosta una ciocca di capelli dalla faccia e annuisce, fissando dritto negli occhi l'uomo basso.

L'uomo basso ignora quelle parole e distoglie lo sguardo. Ora che la diga è caduta,

Peter, Talley, Mohammed e Wo Ping fanno presenti gli altri elementi che confermano la supposizione. Harris Diem è imperscrutabile - il che probabilmente spiega come abbia mantenuto il suo lavoro finora - ma è chiaro che l'uomo basso non sta più ascoltando, non gli interessa l'evidenza dei fatti (e probabilmente, comunque, non li capirebbe senza un sacco di spiegazioni). Tutto ciò che nota è che quella gente sta disubbidendo.

La riunione si chiude con poche altre parole da parte dei politici. Dato che il suo staff lo ha spalleggiato così a fondo, Di restituisce il favore dicendo a Diem e alla sua ombra che loro proseguiranno l'indagine lavorando sull'ipotesi che sia stata un'onda di burrasca, e che quello non sia solo un uragano di dimensioni insolite ma il più grosso mai registrato. Questo sembra spingere fuori Diem, l'uomo basso e la loro segretaria, come se avessero paura di cos'altro potrebbero sentire.

Sono ancora le otto e mezzo del mattino, un po' prima dell'ora in cui solitamente tutti verrebbero in ufficio, e adesso che Diem e gli altri se ne sono andati il flusso di adrenalina si placa e tutti sembrano svuotati. Quella sarà una giornata lunga.

— Andiamo fuori a fare colazione — propone Di. — Non so voi, ma tutto ciò che io ho buttato giù stamattina è stato un caffè. Magari possiamo discutere un po' su come si svilupperà questa faccenda.

È una passeggiata di tre isolati, in una zona poco interessante. Di nota che l'unica cosa che attrae il loro sguardo è un gruppo di ragazzini che giocano a basket fra due siepi, vestiti come se si fossero incontrati lì per caso marinando la scuola e con l'aria di trovarsi bene in quella compagnia. Per un momento Di si chiede se non sia il suo desiderio di sentirsi spalleggiato a farglieli vedere così uniti... ma no, Talley sorride camminando accanto a Pete che parla con aria fiduciosa, e Wo Ping e Mohammed gesticolano vivacemente quasi volessero sfidare i passanti a discutere con loro.

— La squadra è molto affiatata, Dr. Callare — commenta Gretch.

— Auguriamoci che continui così — dice lui, cercando di non sembrare pessimista ma incapace di mascherare i suoi sentimenti. — Sono sicuro che Diem ha capito e ci sosterrà, ma non so quanta influenza abbia in realtà... ha sempre lavorato con la Hardshaw, lo chiamano l'Ombra della Presidente, ma per quel che ne sappiamo noi è la Hardshaw quella che vuole tapparci la bocca.

— Cosa succederebbe se noi non volessimo tacere?

— Penso che probabilmente lo scopriremo presto. Questo è un corso di perfezionamento estivo piuttosto impegnativo per te, no?

Lei mormora un assenso. — Almeno è uno sguardo molto approfondito su ciò che il lavoro comporta. Sto anzi pensando di, mmh, fare domanda per avere l'estensione del corso, se lei...

— Naturalmente, ti scriverò una lettera di raccomandazione.

Arrivano a un semaforo e Di approfitta della sosta per ascoltare i discorsi degli altri. La Talley ha assunto la posizione conservatrice e Pete quella radicale; lei afferma che si tratta solo della più grossa tempesta che sia mai stata vista, ma niente di più, e lui ribatte che presenta almeno venti caratteristiche a suo avviso senza precedenti. Bene, è il caso di farli lavorare in modo che mettano insieme una lista di cose di cui preoccuparsi.

Wo Ping sta discutendo con Mohammed la filosofia del calcolo; la domanda

fondamentale è a quale livello il caos si organizza, e di conseguenza quali fasi del modello meteorologico devono essere esaminate col Metodo Monte Carlo. Questa sembra una questione che uno di loro potrebbe risolvere... e poi Di capisce che è la stessa cosa di cui parlano Pete e Talley, solo nel suo risvolto matematico. Espressa in parole semplici la domanda è: dobbiamo esprimere gli eventi in cifre, o cercare eventi di genere del tutto nuovo che potrebbero accadere?

Non vengono a mangiare insieme in quel piccolo ristorante fin dalla settimana in cui Di ha riunito la squadra, ma la cameriera sembra ricordarsi di loro e li fa sedere a un tavolo tranquillo nella saletta posteriore. Mentre aspettano che la cucina mandi i piatti ordinati parlano della famiglia, di sport, e di tutte le solite cose non impegnative. Tutti chiedono come sta andando l'ultimo romanzo di Lori, anche se solo Mohammed legge libri gialli, e poi Wo Ping fa girare le foto più recenti dei suoi bambini.

La colazione è allegra, e Di capisce che il suo piacere di stare in compagnia è anche dovuto alla certezza che si preparano cambiamenti, che il loro atteggiamento di sfida alla riunione di quel mattino avrà delle conseguenze, e che quella potrebbe esser l'ultima volta che la squadra esce a mangiare insieme... ma con loro lui riesce a rilassarsi. Quella è la gente con cui può affrontare ogni lavoro, e per quanto sciropposo sia quel sentimentalismo lui vorrebbe avere una buona scusa per dirglielo.

Del resto c'è qualcosa di buono e di produttivo nel fatto d'essere lì di primo mattino, con la cosa più importante della giornata già alle spalle, ma ancora tanto davanti a loro... a patto che tornando in laboratorio non scoprano d'esser stati tutti licenziati, naturalmente.

Alla fine, mentre bevono la seconda tazza di caffè fra i piatti vuoti della colazione, Di esprime a voce i suoi pensieri ed è sollevato nel vedere il sorriso con cui gli altri annuiscono. Probabilmente avrebbe potuto confidarsi con loro da tempo... lì in pubblico, dove potrebbero essere spiati, non è il posto adatto per informarli dei suoi contatti privati con Carla e dei risultati che ne sono emersi, e per loro stessa sicurezza forse si limiterà a rivelare solo pochi frammenti della cosa a ciascuno di essi, ma almeno potrà indirizzarli nella direzione giusta.

In quel momento decide di andare un passo più avanti. Sarà una buona mossa far arrivare altri dati a quella reporter, Berlina Jamieson, quando la squadra comincerà a produrne. Il fatto che la stampa annusi intorno alla verità, mentre un gruppo di scienziati è già al lavoro su di essa, dovrebbe bastare per scoraggiare i politici dal tenere sotto silenzio la faccenda.

Una parte di lui si domanda se sarà prudente. Quattro membri del Congresso sono stati assassinati l'anno prima, e così anche molti alti funzionari. La spiegazione ufficiale è che i cittadini di Washington sono inferociti dopo il Flash, ma molta stampa insinua che quella sia una scusa manipolata. Che lui stia rischiando di fare di Lori una vedova, e rendere orfani i loro bambini?

Ma questo è peggio che abbandonare la razza umana?

Gli altri lo stanno guardando. Probabilmente i suoi occhi hanno uno sguardo lontano; un momento dopo si accorge di aver smesso di parlare a metà di una frase. Riprende: — E va bene, così il grosso interrogativo resta sempre lo stesso, oggi, ma un passo indietro rispetto al problema del riscaldamento globale che consideravamo

una volta. Quando cominceranno a verificarsi effetti che nessuno ha mai visto prima? Questo è proprio sul confine fra la matematica e la meteorologia... o almeno lo è se abbiamo la giusta meteorologia descritta con la giusta matematica. Perciò voi ragazzi siete ora ufficialmente due squadre, poiché potremmo non avere il tempo di lavorare insieme. Talley e Mohammed, voi siete la squadra uno, e il vostro compito sarà di venire fuori con effetti del tipo Mai-Visto-Prima... qualsiasi cosa pensiate sarà possibile, sia che vogliate chiamarla intuizione o scienza. Peter e Wo Ping, squadra due, stesso lavoro, ma non sbirciate troppo oltre la spalla della squadra uno. Gretch, tu parlerai con tutte e due le squadre e farai rapporto a me. Alla fine della settimana ogni squadra studierà i risultati dell'altra e farà il possibile per smentirli. Verso la metà della settimana prossima, se saremo ancora al lavoro insieme e non ci avranno spediti in sei città diverse, dovremmo avere almeno una breve lista di fatti di cui preoccuparci, e averne discusso abbastanza a fondo. A questo punto io contatterò Diem e vedrò se posso convincerlo a parlare dell'argomento con tutte le forze politiche, ovvero cominciare a renderlo pubblico.

— Anche se, uh... — dice Talley, e non aggiunge altro, ma tutti sembrano sul punto di fare esattamente la stessa domanda.

— Sì, anche se le notizie sono molto brutte e potrebbero provocare disordini. Al diavolo, non possiamo tenere chiusi per sempre gli occhi e gli orecchi della gente. Cosa gli diremo quando le loro città saranno spazzate via? “Non c'è ragione di allarmarsi”? È l'ora di cominciare a esporre la cruda verità.

La microspia/computer nascosta nella saletta del ristorante dove Callare e la sua squadra stanno facendo colazione produce e spedisce via gruppi di scovadati più in fretta possibile; Harris Diem può leggere la trascrizione dei dati audio pochi secondi dopo che ogni persona ha parlato. Le falle si stanno aprendo proprio nel modo programmato. Annota di spedire alcuni scovadati “alimentatori”... scovadati cioè capaci di trovare altri loro simili e nutrirlili di dati, finenze usate dalla CIA nelle campagne di disinformazione, e sfruttate per la ricerca dei criminali dalla polizia di nazioni che ufficialmente non comunicano fra loro. Questi forniranno notizie artefatte agli scovadati associati al *New York Times*, a *Scuttlebytes* e a quel nuovo titolo, *Annusando*.

È tempo di metterci dentro anche Louie Tynan. Diem compone il numero telefonico della stazione orbitale.

Come poteva aspettarsi da parte di un militare tutto d'un pezzo, Tynan non la prende bene. — Lei mi sta dicendo che voi avete sempre saputo tutto? Perché diavolo non avete dato a Callare tutti i mezzi di cui ha bisogno, e avvertito subito la gente di quello che stava succedendo?

— Perché metà dei cittadini non ci avrebbero creduto, e l'altra metà si sarebbero fatti prendere dal panico. A noi occorre che la gente reagisca in modo razionale.

Questo ammorbidisce Tynan (ha la stessa stima di Diem per la gente comune). L'astronauta fa una smorfia e chiede: — E adesso? A me non piace raccontare balle a Carla, e non sono capace di mentire. Inoltre non credo che...

— Ehi, ehi, amico, calma — dice Diem, sorridendo. — Io ho intenzione di rivelare ogni cosa a tutti quanti. Non subito, perché ho bisogno di avere una squadra ben

organizzata prima di licenziare quella banda di scaldaseggiole (a cominciare da Henry Pauliss, un nome che sono sicuro lei conosce) in favore di gente capace di fare davvero il lavoro. Ma appena possibile, lo farò. Nel frattempo lei eviti di diramare informazioni, e se qualcuno comincia a protestare lo informi che lei è autorizzato a tacere finché lui non sarà autorizzato a sapere... il che avverrà solo al momento giusto.

Tynan mugola un po' ma alla fine cede; grazie a Dio per l'abitudine militare di prendere ordini, pensa Diem, perché Louie Tynan potrebbe essere l'individuo più testardo sulla Terra, se volesse..

In effetti, è per via della sua testardaggine se *non* è sulla Terra, e anche questo è un vantaggio. — Quello che sto per dirle adesso le piacerà di più — aggiunge Diem. — C'è un lavoro importante che vogliamo lei esegua con la telepresenza, a Baseluna, e lei avrà carta bianca per portarlo a termine nel modo che preferisce.

— Fin qui, mi sta bene. Di che si tratta?

— Con la distruzione di Kingman Reef, i nostri esperti si sono detti che ci sarà un'estate piena di uragani, e così pensano che potremmo perdere tutti i nostri impianti per i lanci spaziali, salvo quelli con decollo dall'aria. E avremo bisogno di molti satelliti meteo. Baseluna ha attività minerarie e stabilimenti cadcam... noi vogliamo che gli impianti siano automatizzati, cosicché lei possa costruire satelliti per noi, lassù, e poi mandarli giù su un'orbita terrestre. Abbiamo pronti i programmi tecnici da inserire nei computer.

— Quanto altro tempo dovrò restare quassù?

— Sente il bisogno di prendersi una vacanza? — domanda Diem. — So che ha tutto il diritto di chiedere d'essere rimpiazzato.

— Non è questo che chiedo. Quanto tempo in più dovrò stare qui?

— Mmh. Be', finché il lavoro sarà terminato, direi. Almeno fino a quest'autunno.

— Allora siamo d'accordo.

Mentre chiude la comunicazione Diem pensa: *Ecco qui uno che vede coi suoi occhi quello che sta succedendo, ma si limita a eseguire gli ordini altrui... e non gli va di lasciare quel lavoro, proprio per niente. C'è gente che ha gusti strani.*

Come sempre, la frase "c'è gente che ha gusti strani" gli innesca un lieve ronzio nella nuca, come se un topolino rosicchiasse qualcosa. Pensa agli scaffali di cassette nel suo seminterrato, pensa alla complicata attrezzatura che ha laggiù... e scaccia quel pensiero, di nuovo, come sta facendo quasi ogni ora negli ultimi tempi.

Jesse sa già che Mary Ann Waterhouse ha il cervello ridotto in pappa (in effetti questo è tutto ciò che sa di lei) ma ora che ha placato quella frenetica voglia d'accoppiarsi, o qualunque cosa fosse, sembra abbastanza gradevole. E i morbidi tacos ripieni d'agnello, cipolla e pomodoro, sono piuttosto buoni, così dalla faccenda ne sta almeno ricavando una cena, anche se sospetta che nel complesso sia troppo strana perché lui possa raccontarla agli amici ed essere creduto.

Mary Ann è anche carina, ora che ha indossato qualcosa di bianco e vaporoso, e con la luce delle candele non sembra così vecchia e sciupata dal tempo.

Dopo un po' che hanno attaccato i tacos, lei dice: — Penso di doverti qualche spiegazione, Jesse, ma a dirti la verità non sono molto sicura di averne una. Per un

sacco di tempo non ho fatto altro che prendere il bus da qui a Porto Madero e poi camminare da sola sulla spiaggia, piangendo e gridando quando ne avevo voglia. Penso che andassi fuori con l'idea di cercare altra gente, come una persona qualsiasi.

Jesse si sente un po' stupido mentre dice: — Suppongo che il tuo lavoro non faccia un granché bene ai nervi.

— Già. — Lei mastica per un minuto, poi inghiotte. — È una cosa che molti sanno, in realtà, ma la tengono fuori dalla XV. Tu hai sentito parlare del velo?

— Uh, mi sembra di sì. È il modo in cui voialtri mantenete una vostra identità privata, giusto?

Mary Ann annuisce. — Hai saputo la storia ufficiale. Vuoi sapere qualcosa di più vero?

Lui allarga le mani, rassegnato; se quella è un'elaborata routine per convincerlo a lasciarla parlare, deve ammettere d'essere un po' curioso... è come rovesciare un sasso per vedere quali insetti ci sono sotto.

Mary Ann ha notato la reazione di Jesse e la interpreta in un altro modo. È rimasta sgomenta del modo in cui ha aggredito — non c'è un'altra parola per definirlo — quel povero ragazzo. In effetti fin dall'inizio della vacanza si sta chiedendo quando riuscirà a tornare se stessa. Durante la prima settimana si è vestita con eleganza, è andata fuori e ha fatto le cose che fanno i turisti, come qualche giro in gondola sul Tacana e le escursioni nella foresta pluviale. Nei giorni successivi ha trascorso sempre più tempo seduta a leggere, poi ha cominciato a fare lunghe passeggiate sulla spiaggia... e ora aggredisce i ragazzi per la strada. Si chiede se anche in queste cose una persona possa arrivare a toccare il fondo, e quando.

Vuole soltanto essere sicura che lui non la odierà, dopo essere andato via.

— Il velo non importa — dice a bassa voce. — Era solo una specie di spiegazione, perché sentivo di dovertene una. Noi siamo sensibili come chiunque altro, ma solo una piccola parte di quello che proviamo esce dal nostro sistema nervoso attraverso l'interfaccia del jack. E non è come un segnale che tu possa amplificare... è più come un quadro coperto da un velo: accendere la luce non ti aiuta molto a vederlo meglio. Così... be', per far passare un'idea dobbiamo pensarla con forza, in modo da sopraffare tutto il resto, e qualche volta...

— Vi fate del male a vicenda.

— Be', il fatto è che cominciamo a essere così anche noi. Le piccole emozioni non contano, perché per quelle non ti pagano. — Mary Ann abbassa lo sguardo; il discorso non prende ancora la direzione che lei voleva. — Guarda, questo ti sembrerà stupido... ultimamente, tutto ciò che dico e che non è parte di un copione sembra stupido anche a me. Ma ora sono stanca di sentirmi parlare. Apprezzerai molto se fossi tu a dirmi qualcosa di te.

Jesse fa una smorfia, mangia un altro tacos (Mary Ann si chiede perché la señora Herrera ne abbia fatti tanti, ma è chiaro che la donna la sa più lunga di lei sull'appetito dei ragazzi giovani) e dice: — Be', questo non mi sembra una cosa stupida. Mi sembra giusto. Vuoi davvero che ti parli di me?

— Tutti al mondo sanno quello che io penso, per la maggior parte del tempo. Ciò che voglio sapere è quel che pensa uno che non si è fottuto il cervello come me. Parlami di te, per favore.

Lui scrolla le spalle. — Ti sembrerò banale, perché la prima cosa che mi viene da dire è che non c'è molto di particolare nella mia vita. E la seconda cosa che mi viene è... be', vedi, io sono qui a lavorare al Tapachula Community College, come insegnante d'ingegneria nei corsi di preparazione. Io studio ingegneria alla U di Az, ma ho assunto questo incarico. Quello che faccio è di spiegare ai ragazzi delle scuole superiori, che hanno già una buona infarinatura di scienze e di matematica, cosa sia l'ingegneria a livello universitario. Solo che... — Il suo sguardo sembra scivolare oltre le spalle di lei, a mille miglia da lì.

— Solo che? — lo incita lei, e riflette che in quella scena c'è qualcosa che Synthi Venture capirebbe meglio di Mary Ann. Il ragazzo è certo attraente (diavolo è *bello*) e la luce della candela dà al suo volto qualcosa di delicato e di pensoso... alla XV questa non sarebbe una cattiva inquadratura, in una storia d'amore su un poeta romantico...

— Solo che — dice finalmente lui, — c'è una ragazza.

È una grande storia, secondo l'opinione di Mary Ann, e quello che la rende grande è che questo ragazzo è molto più sincero di quanto lei, o chiunque lei conosca, potrebbe essere. Lui ha realmente un solo grande amore, ed è sicuro che resterà l'unico amore della sua vita. E sembra così triste... e così bello.

Mary Ann è convinta d'essere cinica e razionale, e non ha torto. Ma una delle cose che raramente ammette con se stessa è che per piacere davvero al suo pubblico Synthi Venture deve poter sentire le emozioni che a *loro* piacerebbe sentire, e ciò significa che in Mary Ann doveva esserci qualcosa di Synthi fin dall'inizio, e molto di più si è aggiunto da allora. Così, anche se sa che è da ragazzine stupide, lei è catturata dalla storia della vita amorosa di questo povero ragazzo, e di conseguenza fa la cosa più seducente che un essere umano possa fare... si mostra affascinata.

Jesse lo vede, e si scopre a pensare che è dannatamente una buona ascoltatrice, la prima persona che sembra capire davvero tutto... e sente un po' di compassione per lei: è una brava ragazza simpatica, travolta e confusa dal genere di vita che ha dovuto fare. Lui è molto orgoglioso della sua capacità di perdonarla, e... ehi, sarà la luce della candela ma gli sembra di non aver mai visto una faccia così bella. — Ma basta parlare di me — si schermisce infine. — Tutte banalità, come ho detto. Uhm... domani è il mio giorno libero. Ti andrebbe di fare qualcosa di veramente infantile, ad esempio una lunga passeggiata sulla spiaggia?

— Sarebbe splendido — dice lei, e sorride di un profondo misterioso sorriso che agli occhi di lui sembra contenere secoli di sofferenza ma anche un delizioso calore. Jesse capisce che staranno molto bene insieme, ed esclama: — Fantastico.

A Mary Ann è piaciuto come lui ha detto "fantastico" (le ricorda un paio di tipi con cui usciva alle scuole superiori) e all'improvviso è sicura che insieme staranno proprio molto bene.

Con gli ufficiali medici, Louie Tynan ha la pazienza di un pilota... il che equivale a dire che non ne ha nessuna. E in qualche modo loro devono saperlo, perché si fanno vivi sempre nei momenti in cui lui ha qualcosa di molto più urgente a cui pensare.

Avrebbe dovuto aspettarselo, perché conosce il Dr. Wo da molti anni, e giusto mentre sta per mettersi in contatto con la Luna il medico lo chiama e gli chiede di

collegarsi ai monitor per un checkup.

La neurologia spaziale è un cumulo di sciocchezze, se lo domandate a Louie (lui non ha mai notato differenze in quello che pensa, ma solo nella sua muscolatura e nel peso corporeo e così via) però nessuno chiede il suo parere. Per un'ora pondera doverosamente sulle immagini che il Dr. Wo gli suggerisce, descrive ciò che vede quando il segnale arriva attraverso la rete cranica, e lascia che il medico esegua un controllo completo del suo sistema nervoso.

Wo è uno di quei dottori secondo cui di solito "Altre domande?" significa "Arrivederci", e "Uh, una domanda l'avrei, Doc" è solo il prologo a "Bene, allora ne parliamo la prossima volta, eh? Arrivederci". Ma ora, quando il checkup è finito e Louie ha il permesso di togliersi gli elettrodi, Wo resta in linea e dice: — C'è un altro argomento di cui dobbiamo parlare, colonnello Tynan.

Louie annuisce. — La ascolto.

Wo ha un sorrisetto. — Se le dico che non è qualcosa per cui lei potrebbe essere richiamato a terra, si rilasserà e mi ascolterà con attenzione?

Il sorriso di Louie si allarga. — Sicuro, Doc. Di che si tratta?

Wo contrae le sopracciglia come se riflettesse, e alla fine dice: — Lei sa, naturalmente, che tutti i moderni sistemi computerizzati sono deliberatamente infettati con codici replicanti ottimizzatori, cioè piccoli programmi che duplicano se stessi secondo la necessità e vanno a modificare altri programmi per migliorarli. Ad esempio, se un programma esegue il suo compito in cento fasi, e l'ottimizzatore vede il modo di farlo in novanta, magari perché ci sono movimenti di dati non necessari dentro e fuori dalla memoria... l'ottimizzatore provvede. Ovviamente gli ottimizzatori hanno sempre continuato a perfezionarsi anche l'un l'altro, al punto che oggi nessuno capisce esattamente come facciano quello che fanno. Questo lei lo sa, no?

— Questo lo so. Ma io non sono un computer, Doc.

— Non ancora, comunque. Questo è ciò che sto cercando il modo di spiegarle. Le generazioni più recenti di ottimizzatori non vengono più fermate dalle barriere fra i sistemi operativi diversi; riescono a tradurre se stessi in altri linguaggi di programmazione e ad infettare sistemi per cui non erano stati progettati. Questo li rende assai utili, ovviamente, nella rete globale, poiché penetrano in ogni apparecchiatura nuova e ristrutturano i suoi codici se non li trovano molto precisi.

"Un paio d'anni fa stavamo sperimentando col cervello dei conigli, e abbiamo scoperto che alcuni degli ottimizzatori più progrediti potevano agire entro il cervello. Qui essi hanno cominciato a... be'...

— Rendere i conigli più intelligenti? Lei mi sta dicendo che io, trascorrendo tanto tempo in una telepresenza, posso diventare più intelligente?

— In un certo senso questo è ciò che è successo coi tre volontari umani che ci hanno provato. Ma c'erano anche altri effetti. Lei cerchi di essere molto prudente... e mi chiami, se nota qualcosa d'insolito. — Wo si prende qualche momento per pensarci sopra. — Ad esempio, quei tre non avevano più molto bisogno di dormire. Una delle funzioni del sonno è ripulire le registrazioni e fare ordine nella memoria. Perciò, con degli ottimizzatori in giro per il cervello a riordinare il meccanismo delle registrazioni mnemoniche, c'è meno necessità di sonno.

— Lei ha detto *una* delle funzioni — precisò Louie.

— Be', la natura non lascia mai a lungo che qualcosa serva a un unico scopo. Se lei ha un'attività sfaccettata, l'evoluzione troverà il modo di sfruttare la cosa per altri usi. Il sistema immunitario consuma enormi quantità di energia, così il suo corpo approfitta del sonno, cioè di un momento in cui lei non consuma molta energia, per rimettere in pari le funzioni immunitarie. Se succedesse che lei fosse invaso da questi programmi, *sentirebbe* molto poco bisogno di dormire, ma si distenderebbe ugualmente e resterebbe immobile, come sganciato dalla coscienza, per qualche ora al giorno. Soprattutto in un ambiente con molte radiazioni dure intorno, dove ci sarebbero più cellule danneggiate da riparare, e dove i germi patogeni che lei porta dentro di sé sarebbero più proclivi a mutare.

— Uh, già. Ma *potrei* dormire?

— Meglio di prima. — Wo si concede un sorrisetto. — Quando questi programmi sono in circolo ottimizzano *tutto*. — Esita un lungo momento, e poi dice: — Perciò le ripeto: se nota qualcosa di insolito, anche qualcosa che non la disturba affatto, mi chiami. Altre domande?

— Mi sembra di no — dice Louie, e lo schermo si svuota. Wo ha chiuso la comunicazione.

Per oltre una settimana dopo aver spazzato Kingman Reef l'uragano prosegue il suo cammino verso ovest e verso nord. Qualsiasi termine usino i media parlando del suo "comportamento" e della sua "personalità", è soltanto un ovale di bassa pressione nella troposfera, alimentato e sostenuto dal calore dell'oceano sotto di esso, e così la frequente affermazione dei conduttori dei notiziari e delle star della XV secondo cui "un uragano non si cura degli esseri umani" è solo un modo di dire. Un uragano che si curasse degli esseri umani sarebbe qualcosa di molto diverso.

Passa fra isole rese famose dai fatti della Seconda Guerra Mondiale, e le sue enormi onde di burrasca rotolano su per le loro spiagge riplasmandole in nuove forme. Ci sono centinaia di morti nelle Caroline e nelle Marshall, ma la notizia smette presto d'essere quella di punta: la XV, come la TV prima di lei, ottiene i suoi indici d'ascolto con le novità, e quando uno ha visto un'isola di sogno spazzata da un uragano le ha viste tutte. Questo è più vero quando l'evidente povertà di certe isole rende difficile ai media descriverle come "isole di sogno" (e di conseguenza è meno impressionante vederle devastate) e la distruzione stessa tende a succedere con l'aria piena di pioggia, o di polvere portata dal vento, o di notte, cosicché le riprese sono in genere fatte dopo, quando non c'è più molto da vedere. E quindi, isola dopo isola il vento e le ondate uccidono centinaia di persone e radono al suolo intere città, ma l'indice d'ascolto precipita inevitabilmente e la notizia ottiene sempre meno spazio. Un pubblico che si è abituato a esperienze le guerre e la violenza attraverso gli occhi delle star della XV, davanti agli avvenimenti in corso nel Pacifico sbadiglia, e si sintonizza altrove.

Questo non è perché la gente annegata o rimasta senza casa ha la pelle bruna (nel 2028 la maggior parte del pubblico della XV può dire lo stesso) ma quegli sventurati sono lontani, e benché si continui a ripetere che questo è il più grosso uragano della storia non lo si può vedere da nessun posto più basso dell'orbita, e giù al suolo dove ci sono le cose umane esso è solo vento e pioggia e mare mosso. C'è un risveglio

d'interesse per due giorni quando Kishima, il protagonista del canale d'avventura della XV giapponese, annuncia che si farà calare da uno staticottero sulle onde e farà il percorso fino a terra su una tavola da surf, dovunque esse lo trascineranno. Ma anche questo diventa noioso, e la gente che si collega con lui scopre solo che è stanco, che l'acqua salata gli lascia in bocca un sapore disgustoso, e che sebbene abbia paura lui sa che c'è sempre un velivolo nelle vicinanze pronto a prelevare.

La stampa sa che l'Uragano Clem è una grossa storia e che ci saranno guai se non adempie alle sue funzioni d'informazione, ma la TV e la XV non riescono a trovare il modo di renderlo divertente.

L'orlo dell'Uragano Clem sfiora Saipan alle due di mattina del 21 giugno. Lance, uno dei reporter di Extraponet, era per caso sul posto e stava cercando il rifugio più solido che ci fosse nei dintorni quando la sua rete gli ha ordinato di andare fuori per un "assaggio" del maltempo. Quasi subito Lance è rimasto separato dalla sua guardia del corpo, e adesso non ha idea di dove si trovi. Il suo editore ha cercato di localizzarlo con il transponder, ma l'antenna direzionale necessaria allo scopo è inutilizzabile con quel vento terribile. Restano comunque collegati, e Lance continua a cercare un punto di riferimento. Per due volte cade, e poi viene colpito da una tavola portata dal vento; alla fine si trova a procedere quasi a nuoto, immerso nell'acqua fangosa che gli spruzza furiosamente sulla faccia.

Lance vede un'insegna arancione al neon accesa più avanti; si toglie il fango dagli occhi e: — Conrad Hotel — legge ad alta voce.

Nel suo auricolare la voce dell'editore dice: — Ah! Ora sappiamo dove sei.

— Bene, grande, allora mandatemi un taxi o qualcosa.

— In questo momento non c'è disponibile niente, Lance. Sarà meglio che tu cerchi di entrare là dentro. La zipline è bloccata, e le strade fra noi e te sono invase dall'acqua... mmh, ti consiglio di prendere una stanza lì.

— Non vedo nessuna scritta "camere libere" — mugola lui, spostandosi a guado da quella parte. L'acqua è incredibilmente fredda, e gli sembra di avere le mani e i piedi congelati. Pensa di aver perso una scarpa, ma non ne è sicuro.

— Non è esattamente un hotel, è un ricovero per anziani — risponde l'editore. — Ma forse ti daranno una stanza. Gli farà piacere che tu sia lì, i vecchi esperienzano tutto il giorno alla XV, e il sindaco qui mi dice che sono quasi tutti americani.

Quando Lance entra al riparo della veranda, la pioggia e il vento cessano di schiaffeggiarlo. È come tirarsi fuori da un torrente. Sta ansimando stordito, e restare in equilibrio gli costa uno sforzo. Bussa alla porta e cerca di aprirla. Ci riesce subito, senza difficoltà.

Nell'atrio ci sono almeno un centinaio di persone tutte anziane; a Lance viene subito da pensare *qui il personale di servizio se n'è andato*. Due o tre di loro sembrano stupiti come se lo riconoscessero anche in quello stato. Grondando acqua lui chiude la porta alle sue spalle.

Quell'edificio ha almeno un centinaio d'anni, e si sentono cigolii e rumori dappertutto, perfino dalle fondamenta.

Un vecchio ben vestito, con giacca e cravatta, si avvicina e gli domanda in americano: — Lei è con le squadre di soccorso?

— Io sono un reporter — risponde Lance. — Sto facendo un servizio per la

Extraponet. Sono entrato per lasciar fuori la pioggia.

— Bisogna vedere per quanto potremo lasciarla fuori — osserva una donna sui settant'anni, in jeans e impermeabile.

L'uomo la ignora e dice: — Stiamo pensando di andare a ripararci giù in cantina; non è molto profonda, però è sempre meglio di qui. Il fatto è che non so se ci staremo tutti. Quelli che vede sono solo metà degli ospiti; gli altri non hanno voluto uscire dalle loro stanze. Ho paura che... uh, che non si possa fare niente per loro. E qualcuno di noi non può muoversi da solo. Stavamo per votare, per decidere se sia il caso di buttare giù la porta della cantina... l'hanno lasciata chiusa.

Lance annuisce. C'è un boato di raffiche, e le pareti della vetusta costruzione sono scosse da tremiti e scricchiolii. — Uh, io lascerei perdere la democrazia. Cercherò di sfondare quella porta, se mi fate vedere dov'è.

Lo scortano accanto alle scale. La porta sembra piuttosto solida, ma non così l'intelaiatura. Quattro calci ben aggiustati, come gli hanno insegnato a darli quando si addestrava per quel lavoro, e il legno si spacca. Tutti i vecchi applaudono.

L'elettricità c'è ancora, così lui accende la luce. Lo scantinato che vede è vasto, ma sul pavimento ci sono almeno trenta centimetri d'acqua.

— Non lo so — dice una delle donne. Ha i capelli bianchi uniti in quel concio dietro la testa che Lance ha sempre trovato antiestetico nelle vecchie. — Guardate che roba, è tutto allagato.

— Oh, taci, Kristin — replica l'uomo con la cravatta, e comincia a scendere gli scalini bagnati. — Le scarpe possono asciugarsi.

— E va bene, come ti pare, vecchio scriteriato — dice lei, seguendolo. Scendono la scala tenendosi per mano.

Quasi tutti gli altri, intuisce Lance, sono sospesi fra la paura che l'hotel crolli e il disgusto per lo scantinato pieno d'acqua. Volta loro le spalle e si avvia dietro ai primi due giù per la scala. Sa bene, comunque, che per quanto riguarda lui...

Nessun ingegnere si preoccuperà mai di analizzare ciò che accade dopo; quella non è una costruzione recente o di qualche interesse, come lo era l'impianto per i lanci spaziali. Il principio è semplice; le superfici irregolari fornite di sporgenze e aperture hanno più portanza di quelle lisce. Che sia il tetto a sollevarsi per primo, o una finestra a spalancarsi, o una porta a cedere, la portanza aumenta drammaticamente.

In una frazione di secondo si verificano altri danni, e ci sono più aperture e più sporgenze. Nella frazione successiva dello stesso secondo la forza di spinta all'opera sull'edificio si è moltiplicata parecchie volte.

Il Conrad Hotel crolla di lato come un castello di carta, trasformandosi in un cumulo di legname fracassato. Neppure Lance, pur essendo il più agile dei presenti, ha il tempo di correre fuori. Ci sono urla, tonfi, schianti.

Lance si trova immobilizzato sotto qualcosa, nelle tenebre. Tutto intorno a lui risuonano grida e gemiti. Alcuni stanno chiamando aiuto, altri piangono.

Lui cerca di muovere il braccio sinistro, ma è rotto e intorpidito. Quello destro è schiacciato contro il suo fianco. Una trave troppo pesante per essere spostata gli preme sul petto, e ha difficoltà a respirare.

Molto lentamente la cavità in cui giace la sua testa comincia a riempirsi d'acqua. Quando gli copre gli orecchi lui smette di sentire la gente che urla di paura; occorre

ancora molto tempo prima che anche la sua faccia sia coperta, e negli ultimi secondi lui si divincola per liberarsi dal peso che gli comprime il petto.

L'editore ne riceve ogni bit; può supporre che sia il miglior reportage XV dell'anno. Ottocento milioni di persone lo esperienzano in diretta e nei due replay di quella sera.

Due giorni dopo i detective di diverse reti XV accertano che il vecchio hotel trasformato in ricovero apparteneva a un gruppo di medici hawaiani, e non era in regola con le leggi vigenti in materia di sicurezza edilizia. Oltre Lance sono periti trecento anziani che avevano speso i loro risparmi per trasferirsi lì da Akron, da Bakersfield o da Minot.

Viene inoltre fuori che ci sarà un certo guadagno per i medici che lo possedevano, poiché l'edificio, le attrezzature e gli ospiti stessi erano fortemente assicurati.

Ma questo è niente confronto al guadagno che ne esce per la XV. All'improvviso ci sono oltre mille parenti in ambascie, e il mucchio di vittime dai capelli bianchi sotto le macerie dell'albergo, e tutti sono cittadini della nazione che ha lanciato la XV e ne fa uso più del resto del mondo messo insieme.

La Passionet cerca di far rientrare in anticipo Synthi Venture dalle vacanze per occuparsene. Lei rifiuta, ma questo non li rallenta. In breve sul posto c'è una squadra composta da Rock e Quaz, entrambi con un'acuta nostalgia di Synthi ma rivali per la conquista di una nuova star, Surface O'Malley, l'ultimo acquisto dai capelli rossi proveniente dal mercato giapponese. Il copione è una specie di rifacimento di *Il Bisturi e il Pugnale* mentre investigano in cerca della mafia che manteneva il Conrad Hotel "l'inferno vivente che si è tramutato in una trappola mortale". Il pubblico può sentire la giusta indignazione di Rock, la fermezza con cui Quaz vuole risalire al centro della ragnatela e inchiodare i bastardi, e l'accurata decisione che spinge Surface ad essere parte della squadra.

La Passionet fa arrivare in volo dozzine di parenti affinché Surface O'Malley li intervisti. Surface ha un caldo modo di fare che induce la gente ad aprirsi, ed è estremamente abile nell'appianare la gelosia fra Rock e Quaz; ma ovviamente in questo genere di storie il destino è segnato fin dall'inizio, e milioni di esperienzatori piangono con lei quando Rock e Quaz decidono che non possono permettere a una donna di mettersi fra loro quando è così importante svelare le manovre dei mafiosi (non prima che Rock l'abbia portata a bere champagne sulla spiaggia devastata dall'uragano per montarla con furiosa libidine alla luce delle stelle, e che Quaz le abbia strappato le mutandine prendendola poi in piedi contro un cassonetto della spazzatura in un vicolo. Questo dopo che hanno lanciato la moneta per decidere chi dev'essere l'eroe oscuro, e Quaz ha perso).

Surface O'Malley è un grosso acquisto e - ottima cosa dal punto di vista della Passionet - pur essendo diversa da Synthi Venture è anche abbastanza simile perché possa nascere una rivalità; la rete prevede almeno un anno di schermaglie fra gatte, alternate ad avventure individuali, prima che le due scoprano all'improvviso di poter diventare amiche e alleate.

Nel frattempo Rock e Quaz portano alla luce gli interessi loschi che i detective della Passionet hanno scoperto fin dal primo giorno, e affrontano i medici hawaiani, i quali negano tutto e minacciano un'azione legale. Gli uomini che esperienzano Rock

sentono ancora una volta di conoscere la loro strada nel mondo, e che una certa nobiltà d'animo li eleva dalla massa; gli uomini (e alcune donne) che sperimentano Quaz provano di nuovo l'amarezza esistenziale, la consapevolezza che c'è un mondo freddo e sporco dove per ogni momento di gioia bisogna pagare un prezzo troppo alto, ma nel quale un uomo adatto-a-questo-mondo come Quaz, può procacciarsi una cupa soddisfazione nel farla pagare ai bastardi, e apprezzare la solida amicizia di un tipo come Rock... e il piacere di ripassarsi ogni tanto un gran pezzo di femmina come Surface.

L'uragano, continuando a non notare gli esseri umani, come i media continuano a notare, non si abbatte sull'Indonesia secondo le previsioni anche se le onde di tempesta sono abbastanza grosse da provocare danni su quelle isole e fino al Delta del Mekong.

La stazione meteorologica giapponese a Minami Tori Sima resta isolata da ogni contatto radio per un giorno intero, e c'è una breve ridda di ipotesi circa "una seconda Kingman Reef", ma poi l'isola restaura le comunicazioni e informa di non aver riportato danni, fuorché alle antenne e alle apparecchiature.

Per tutto il percorso da Kingman Reef la forza dell'uragano è calata lentamente, e benché sia ancora il più grosso della storia sta cominciando a rientrare in limiti più accettabili. Questo è ciò che gli scienziati dicono ai media. I media, avendo bisogno di passare a un'altra storia, possono ora annunciare che l'uragano è una cosa finita, benché sia ancora lì, o almeno ci sarà finché non andrà a smorzarsi contro le coste investendo Kyushu o Honsu.

E i media hanno ogni diritto di pretendere la conclusione della faccenda. Da normale uragano ci si aspetta che prenda la solita rotta a nord attraverso il Pacifico e colpisca infine da qualche parte presso il Giappone; migliaia di altre bufere l'hanno fatto. Nell'emisfero settentrionale gli uragani possono spostarsi in ogni direzione o perfino girare in cerchio, ma normalmente si dirigono a nord e ad ovest, e dunque finora questo non è un'eccezione alla regola, per quanto inconsueto sia sotto ogni altro aspetto.

Di conseguenza, quando il pomeriggio del giorno 25 si gira e fa rotta ad est - e poi comincia a riguadagnare forza e velocità mentre ruggisce di nuovo indietro attraverso il Pacifico, più a nord di quanto ci si attenderebbe da qualsiasi uragano e in specie da uno così enorme - il rumore nella comunità scientifica trova scarsa eco nei media. Nessuno abita lassù, e la storia dell'uragano è una storia giornalisticamente conclusa; se resterà lontano dalle Hawaii non farà più notizia.

John Klieg ha fatto affari in tutto il mondo negli ultimi dieci anni, o almeno ha l'impressione d'esser stato dappertutto. Ora capisce d'essersi perso molti posti insignificanti, e si augura di non vederne di ancor più insignificanti di Novokuznetsk, la capitale della Repubblica Siberiana. Sapeva già che lì c'è stato un boom economico - diavolo, la Siberia è una nazione *moderna* - ma dentro di sé aveva immaginato qualcosa come le città di frontiera dell'Alaska o del West americano, o magari come le baraccopoli della foresta pluviale amazzonica: case tirate su con rapidità, senza fronzoli, ma un posto dove si lavora e si concludono in fretta affari concreti. C'è una poesia o qualcosa del genere che ricorda di aver letto a scuola sulle "città con le

spalle larghe”, e questo era il genere di cosa che si aspettava dopo un rapido boom economico.

Non era preparato a Novokuznetsk. La periferia dev’essere sorta negli ultimi dieci anni intorno al vecchio centro cittadino, lungo una rete di larghe strade a reticolo. Per la maggior parte di tratta di stabili per uffici ancora vuoti, e con affitti esorbitanti a causa della speculazione al momento in corso sull’edilizia per gli uffici. Il costo del terreno fuori città è un giorno incredibilmente alto e il giorno dopo quasi zero, a causa dei continui mutamenti della politica governativa circa le zone in cui far passare la ziplinea.

In città ci sono sei ziplinee interne tutte con il capolinea al Centro Abdulkashim, benché l’intera Novokuznetsk possa essere attraversata a piedi in venti minuti, ma funzionano soltanto un’ora al giorno e solo il lunedì, il mercoledì e il venerdì.

Ciò che tutti alla capitale stanno facendo è procurarsi diritti e concessioni governative per le più diverse cose. Abdulkashim è arrivato al potere dalle file dell’esercito, come gli ultimi undici dittatori siberiani, ma è riuscito a restarci grazie a due principi che non ha mai infranto: continua a incrementare gli stanziamenti all’esercito, e continua a ridurre le dimensioni di tutti gli organismi collegati al governo. I suoi rivali non hanno un programma economico alternativo.

Novokuznetsk non è l’unica città sulla Terra ad avere uno strato di fuliggine di carbone depositato su ogni edificio, ma è la più recente, ed altra se ne aggiunge di continuo. Quando il sole fa capolino, il che accade di rado, potete vedere in tutta la sua estensione la cappa di smog di una città di nuova costruzione già strangolata dal traffico e alle prese con l’aria inquinata e le fognature insufficienti. Ma il ritmo a cui si costruisce è stupefacente, e moltissime società straniere hanno uffici lì per fare affari senza le pastoie di leggi e regolamentazioni fiscali troppo restrittive.

Be’, pensa Klieg fra sé, così è come vanno le cose dappertutto. Lui non manca mai di stupirsi che la gente s’indigni per ciò che succede nel mondo degli affari. Gli affari hanno conseguenze buone o cattive a seconda se sono buoni o cattivi, e questo dipende in ultima analisi dai cittadini che votano per questo o quel sistema.

Ciò che trova sconcertante non è il caos che quel posto è diventato, ma il fatto che è un caos che non produce niente. Lui non è certo ignaro che la GateTech stessa non solo non produce niente ma talora impedisce anche agli altri di produrre. Però la GateTech mantiene almeno delle installazioni comode e attraenti, luoghi che sembrano il campus di un’università, dove i tecnici e gli studiosi si trovano a loro agio e sono contenti di lavorare. Ogni luogo posseduto dalla GateTech è pulito, sicuro, umano, perché Klieg sa che il lavoro creativo fiorisce in quel genere di ambiente.

Novokuznetsk non è così. I mucchi di detriti che si vedono fuori città sono gli scarti degli impianti per la produzione d’energia, che andranno in disuso quando finalmente apriranno quelli a fusione (da un anno all’altro, ormai, appena le ditte appaltatrici che hanno pagato tangenti per avere il lavoro troveranno i soldi per finirlo, presumendo che avessero la competenza, e che qualcuno possa ancora costruire impianti sul luogo dopo tutti i cambiamenti dei piani edilizi che ci sono stati).

Ciò che gli impianti d’energia hanno attirato, comunque, sono le grandi insegne

luminose, le apparecchiature da ufficio nei palazzoni della periferia, e una quantità di attrezzature dimostrative messe su per attirare gli investitori di capitali. Il visitatore tipico di Novokuznetsk è un uomo d'affari che sogna una nuova frontiera per i profitti economici, e tutto è strutturato per fargli credere che sia quella. Può visitare l'impianto per le matrici metalliche (che ha tutti i macchinari allineati in un solo immenso locale, perché i laboratori sterili isolati in cui farle funzionare non sono mai stati costruiti); l'aeroporto per i test di decollo e atterraggio su piste elettroniche (che era nell'Ohio prima che Abdulkashim lo comprasse e lo portasse lì. Ora nell'Ohio ce n'è un altro dove seguono una linea di ricerca diversa e più promettente); o la sala per la nanochirurgia (che è abbastanza autentica, ma con uno staff composto da medici che sono stati costretti a venire lì a causa di procedimenti penali in corso altrove). Il tipico visitatore non sa cosa sta guardando (lui conosce il denaro, non l'ingegneria o la medicina), perciò può osservare un'attività febbrile, concluderne che Novokuznetsk è una città "vera" (Klieg l'ha già sentita definire così, dal suo arrivo) e quindi investe i suoi soldi in qualcosa.

Questa è una cosa che fa scuotere il capo a Klieg. Non è un genere di problema che *lui* avrebbe. Secondo lui contano il denaro, le informazioni e le leggi... l'aspetto fisico delle cose, no. Ma se uno pensa che conti, dovrebbe almeno essere capace di distinguere la realtà dalla finzione.

Klieg sa che gli impianti dimostrativi vengono accesi mezz'ora prima che arrivino i gruppi di visitatori e spenti dieci minuti dopo la loro partenza. L'intero sporco inquinato e puzzolente caos è solo un'esca per attirare il denaro. Niente sarà mai fabbricato lì, e verranno forniti solo pochi servizi autentici.

Gesù, ora sta pensando come uno di quelle emittenti socialiste che trasmettono dal Terzo Mondo... non che lui sia un appassionato, però il suo staff le include nella mescolanza di rapporti giornalieri che lui si trova a schermo. Ma di nuovo: cosa si aspetta la gente? Un affare significa fare denaro con una cosa, e se c'è denaro nel fabbricare oggetti o nel servire persone, ebbene, lo si fa, mentre in caso contrario non ci sarebbe richiesta di oggetti fabbricati o di servizi resi.

Il motivo per cui sta pensando a quanto sia sgradevole e antipatico tutto ciò - a parte il fatto che ha gli occhi e un naso - è che sente molto la mancanza di Glinda e di Derry. Qualche settimana addietro notava appena l'esistenza di Glinda, e sapeva a stento che aveva una figlia. Ora *odia* star lontano da loro.

C'è un significato filosofico in tutto questo, suppone, ma al diavolo se riesce a vedere quale sia. Il mondo cambia sotto i vostri piedi mentre voi state cercando di capire meglio le cose. Klieg ha sempre saputo che Glinda era attraente e sola; non gli era mai venuto di pensare che anche lui era solo, o che lei avrebbe potuto essere interessata. Questo è tutto.

In quel momento Novokuznetsk è bagnata da una pioggia calda che scivola giù in rivoli neri e sporchi dagli edifici, formando pozze untuose e piene di riflessi scuri sull'asfalto. L'auto elettrica su cui Klieg viaggia emette una sgradevole nota stridula, e ogni tanto sembra perdere l'orientamento e svoltare a caso qua e là, fino a trovare una centralina di controllo che la rimette sulla strada giusta. A giudicare dall'odore che c'è nel suo interno qualcuno l'ha usata per andare a imbarcare prostitute, e probabilmente anche come stanza da letto con le medesime.

Vorrebbe essere in Florida, ecco dove, e non lì. Quel pomeriggio Derry ha un concorso ippico di qualche genere, e lei e Glinda gli telefoneranno la mattina dopo, che per lui sarà tarda sera, per dirgli com'è andata la gara. Klieg si è affezionato molto a Derry... naturalmente non vogliono viziarla, ma lui ha scoperto che gli piace far spese per comprare "le cose adatte" a una ragazzina della sua età.

Sono passati anni da quando aveva altrettanto affetto e compagnia, e già gli riesce molto difficile farne a meno. Glinda è appena entrata nella sua vita, e d'un tratto cose come andare a cena, o rilassarsi sulla spiaggia, o fare shopping - cose che anni prima sarebbero state noiosa routine - sono diventate i momenti che lui aspetta con più impazienza.

Per non parlare del sesso. Klieg ha avuto esperienze di ogni genere a pagamento, ma gli piace andare in giro con una donna per altri motivi, e poi a un certo momento eccitarsi e fare all'amore; questo è anche ciò che piace a Glinda, e di solito a lei va di fare sesso proprio quando ne ha voglia lui, il che ora gli accade con una frequenza assai maggiore di qualche mese addietro. La notte nei weekend, o a tarda sera durante la settimana quando lui è a casa di Glinda, si prendono quei dieci minuti extra che sono così deliziosi e poi si addormentano rannicchiati uno contro l'altra.

A Klieg non è mai venuto in mente che potrebbe pensare a ritirarsi dagli affari, ma un altro po' di riflessione lo convince che, per quanto gli piaccia il suo nuovo modo di vivere, non gli andrebbe d'impiegare il tempo solo in questo dalla mattina alla sera. Deve trovare il giusto equilibrio nella miscela di lavoro e di altre attività, e appena sarà in una situazione più normale ci penserà sopra. Per il momento il progetto di mettersi nei lanci spaziali richiede tutta la sua attenzione.

Il problema maggiore che non è riuscito a prevedere è stato causato dalla pubblicità che questa miserabile nazione è riuscita a fare a se stessa. Dal momento che il governo siberiano si è sempre vantato della libertà d'affari che offre - segretezza bancaria, mercato azionario non regolamentato, nessun obbligo di partecipazione per investitori locali, e via dicendo - lui aveva immaginato di poter costruire le installazioni e poi cominciare i lanci.

Si sbagliava. Invece di emanare leggi restrittive qui il governo richiede permessi per tutto. Non che per avere un permesso sia necessario far più che sborsare una tangente, ma uno deve sborsare tangenti sostanziose, di frequente, e c'è sempre qualche ministero che blocca i lavori quando uno non va a chiedere i "permessi" al funzionario giusto, e inoltre non si tratta solo di pagare un funzionario perché conceda i visti ma anche di prendere impegni a livello politico perché altre manovre sotterranee - di cui uno non sapeva niente fino a quel momento - ricevano le giuste pressioni per andare in porto, sovente in altre nazioni. Sarebbe stato meno costoso costruire quelle installazioni in qualsiasi altro posto.

Klieg ricorda a se stesso che il motivo per costruire lì sta, in quel momento, infuriando nell'Oceano Pacifico; ha già spazzato via Kingman Reef, i cui impianti stavano per raddoppiare le capacità di lancio globali, e l'ultimo rapporto conferma che la bufera è abbastanza forte da mettere fuori uso le installazioni di lancio giapponesi a Kageshima, e quelle della Repubblica di Formosa a Hungtow. L'Uragano Clem sta mandando verso nord delle onde che sembrano quelle di uno tsunami. Delle cinque principali basi di lancio mondiali per satelliti, tre saranno

sicuramente chiuse prima dell'inizio di luglio, e questo è senza dubbio un buon inizio.

Oggi lui è uscito dall'albergo per incontrare quel tipo, Hassan, che non è siberiano ma ha molta influenza politica, o così ha stabilito lo staff di Klieg. Se Hassan può fare ciò che sembra possa fare, allora i permessi dovrebbero cominciare a fioccare in fretta; e se non può, be', sarà solo questione di altro tempo e denaro.

La macchina svolta un angolo rasente al marciapiede e schizza un ventaglio di acqua nerastra addosso a una ragazzina che potrebbe avere l'età di Derry, con una gonna di plastica, tacchi a spillo e praticamente in topless. Mentre la giovanissima prostituta balza indietro gridando e imprecando, Klieg vede i segni di diverse gravi affezioni sulla pelle bianca del suo petto appena sviluppato: ha le chiazze purpuree dell'ARTS, le vene gonfie e infiammate che rivelano l'SPM, e numerosi brutti foruncoli. Aprendo la bocca mostra appena la metà dei denti che dovrebbe avere, e dalla sua magrezza si direbbe che sia un caso di ARTS già avanzato.

La cosa grottesca, pensa lui mentre l'auto prosegue e sul finestrino posteriore arriva una rabbiosa manciata di sassi e fango, è che la ragazzina batte il marciapiede anche a quell'ora, e ciò significa che non ha bisogno di aspettare il buio per trovare chi è disposto a pagarla. Be', se ha preso quel che sembra che abbia preso - e non è escluso che sia affetta anche da una varietà di AIDS incurabile - forse non arriverà ai quattordici anni.

Ma chi l'ha mandata sul marciapiede ne avrà pronta un'altra.

Il capitalismo in funzione, pensa Klieg: un gran sistema... per chi sta a galla.

Questo gli ricorda che Glinda è una madre tipica nel suo modo di considerare Derry e non si è accorta che la ragazzina sta crescendo. Derry ha accennato un paio di volte al suo interesse per i rapporti coi ragazzi, e Glinda ha fatto del suo meglio per ignorarlo. Non che Derry abbia una sola possibilità di finire come quel rottame umano che lui ha appena visto, naturalmente, ma non c'è bisogno di andare con una prostituta da due soldi per prendersi malattie mortali, e dunque Derry va protetta.

Questa è una cosa che, fra potere e denaro, Klieg può fare. Gli dà piacere, in quel momento, sentire che lui può proteggere Derry. Preferirebbe essere seduto nella stanza da pranzo di Glinda (lei ha programmato il suo cuoco per condire l'insalata come piace a Klieg, cosa che lui non è mai riuscito a fare col suo), sentirla parlare di quel che Derry ha fatto a scuola, poi uscire a vedere un film e mangiare un po' di popcorn con lei, ma il pensiero del denaro che potrà fare lo aiuta a sopportare il fatto d'essere in quella cupa e maleodorante fogna di città.

L'auto dev'essere programmata per andare dappertutto sul percorso più lungo, perché prima di arrivare a casa di Hassan lui ha già visto due volte un paio degli incroci principali. Hassan ha un piano di uno di quei palazzoni vuoti, e alla porta Klieg viene accolto da due individui massicci che potrebbero trovarsi lì perché sono amici di famiglia ma non lo sono. I loro abiti completi dai colori vivaci sono piuttosto larghi di spalle, e sul lato sinistro del petto hanno una sporgenza dove uno si aspetterebbe di vederla. Quando il più basso si fa avanti e muove un braccio, chiedendo: — Lei è mister Klieg, vero? — lui può notare che sotto la giacca porta uno spesso giubbotto antiproiettile.

L'ascensore di quel palazzo dev'esser una delle poche cose in città che funzionano

bene, e all'ultimo piano, dove sono gli uffici di Hassan, tutto sembra nuovo e ben tenuto, immacolato. Questo, più dei due gorilla, convince Klieg che qui sta trattando con un pro.

Hassan indossa un elegante abito grigio senza nessun gonfiore sotto, e questo è un altro buon segno. È un uomo basso, con spalle larghe e l'atteggiamento fisico di chi ha fatto duri lavori manuali in gioventù e poi si è mantenuto in buona forma. — Mr. Klieg — lo saluta, stringendogli la mano. Il suo accento suona più Oxbridge che pakistano; una breve ricerca ha informato Klieg che non è né l'uno né l'altro, e proviene invece dal tirocinio degli orfanatrofi, adozioni fallite e bande di quartiere che ha prodotto milioni di individui senza patria nei trenta anni di guerre e rivoluzioni nei paesi dell'Asia centrale, ex URSS.

— È un piacere conoscerla — dice Klieg, e passano in un'anticamera dove li attende una prima tazzina di the bollente. Klieg ha già bevuto due decaffeinati, inoltre ha preso una pillola che impedirà alla sua vescica di riempirsi per alcune ore, perché è stato avvertito che dovrà buttar giù almeno mezzo litro di the se vuole mostrarsi ben educato.

Nell'ufficio privato di Hassan siedono sul pavimento, sopra morbidi cuscini disposti intorno a un tavolino. Il piccolo tappeto ha l'aria originale e molto costosa. Di lato c'è un voluminoso samovar di cristallo e argento; il gorilla più grosso riempie subito altre due tazze di the e le depone sul tavolino, quindi esce silenzioso come un sospiro.

Klieg sorride ad Hassan, seduto dalla parte opposta del piccolo tavolo, ed entrambi bevono the bollente per qualche minuto, parlando solo del tempo. Quella è una circostanza in cui non c'è alcuna urgenza di passare agli affari, così Klieg scopre che le formalità elaborate degli orientali non sono inutili, poiché consentono di rilassarsi. Durante la seconda tazza di the, Hassan dice: — Mi è stato riferito che lei non ha famiglia, Mr. Klieg.

— Non al momento — risponde lui. — Ma sto provvedendo.

— Ah. C'è una donna nella sua vita? Una giovane bellezza a cui lei offre i vantaggi di cui gode un uomo in età matura?

Klieg sorride e scuote il capo. — Una bellezza già di una certa età, con una figlia adolescente. Una donna di buon senso.

Hassan riempie di nuovo le loro tazze, e intanto commenta: — Vedo che non sono stato informato male; lei è saggio e prudente. E com'è comprensibile... — gli porge la tazza di porcellana — anzi, più che comprensibile, lei si preoccupa del futuro, desidera vedere le cose ordinate e tranquille, per garantire un mondo sicuro a questa sua nuova famiglia. È una cosa che capisco bene, un desiderio che io stesso condivido... io ho quattro figlie, e un figlio di pochi anni, e quando vedo la violenza che cresce in molte parti del mondo, e le brutali conseguenze della povertà, provo l'impulso di raddrizzare le spalle e mettermi al lavoro, con impegno, per tenere quelle cose lontane da loro. Non è così anche per lei?

Klieg sa che dovrà esser cauto nel valutare i propri sentimenti durante quel colloquio. Dopotutto Hassan è un uomo abile, e ciò significa che sa circuire e piacere. Ma non c'è dubbio che questo basta per renderlo gradevole. — Sì — risponde. — È proprio così anche per me. Chiunque costruisce qualcosa vuole che sia una cosa

solida e sicura, perché il mondo esterno è molto duro.

Hassan sorride, annuisce, e senza piegarsi in avanti o aggiungere intensità al suo sguardo dice: — E tuttavia, Mr. Klieg, lei è qui, in una nazione dove ci sono frequenti attentati, in una città sporca e inquieta dove si agisce solo per vie traverse, e cerca di ottenere una delle poche cose che in questa nazione corrotta meriti di essere afferrata, mettendosi sotto la pericolosa protezione dei ladri e degli avventurieri che sono riusciti a salire nelle posizioni di potere. Questo è il genere di speculazione che un uomo povero oserebbe tentare. Non me la aspetterei da un uomo già ricco, già ben capace di percorrere altre vie più sicure. Non le nascondo che la cosa mi incuriosisce. Ma chi di noi, nel mondo degli affari, non s'interessa della natura umana? Mi chiedo cosa possa esserci in lei che la spinge a correre un rischio simile.

Klieg annuisce, beve un sorso di the e riflette che gli impersonali preliminari asiatici sono conclusi; Hassan è passato senza mezzi termini alla domanda più importante. In effetti lui stesso non è molto sicuro di quale sia la risposta. Assapora lentamente un sorso di the e dice: — Come lei immagina, ci sono dei motivi. Lei sa di quale genere di affari si occupa la GateTech?

— Sì... specula sul blocco dei brevetti.

— Io preferisco definire diversamente la cosa, perché in realtà ho l'impressione di non bloccare niente. Diciamo che... costruisco stazioni e percorsi obbligati verso le frontiere della tecnologia, per coloro che vogliono raggiungerle, e chiedo un riconoscimento per il fatto che io mi trovo già lì quando loro ci arrivano. Ma, sì, il mio denaro deriva da questo genere di affari. Questo implica stare molto vicino agli eventi quotidiani del pianeta, e competere con altre squadre di economisti molto abili. Ma la competizione non è più facile come un tempo...

— Quando lei ha cominciato, era il solo a sapere che ci fosse una competizione di quel genere. Ora altri hanno preso esempio, e come sempre accade superano il maestro.

— Proprio così.

— E di conseguenza lei cambia strategia. Questo è ciò che io ho dedotto, Mr. Klieg, e dimostra una grossa dose di buonsenso, se posso permettermi di farle un complimento. Ma è qui che nasce la mia curiosità; chiaramente la sua futura strategia dovrebbe portarla verso le frontiere della ricerca scientifica e della tecnologia ancor più di prima, per far scorrere il traffico a suo modo invece di costruire stazioni e percorsi dove c'è questo traffico.

“Ma ora non sta facendo questo. No, ora la vedo venire a lavorare in un ambiente pericoloso, a trattare con gente molto difficile, e tutto ciò per una tecnologia già ben solidificata come quella dei lanci spaziali, che esiste dalla metà del secolo scorso.

“E questo mi dice che potrei fare tre ipotesi, alla ricerca di quella giusta.

“O lei è pazzo... e non c'è alcuna prova di questo; oppure si stava annoiando e cerca il pericolo e l'eccitazione... e il suo affetto per le persone a cui si è legato lo fa sembrare improbabile, visto che il mondo è già abbastanza pericoloso agli occhi di un uomo che ha famiglia; oppure lei sa qualcosa che ancora non è a conoscenza degli altri, e si prepara a costruire nuove stazioni di pedaggio su un percorso che il mondo intraprenderà fra breve. Naturalmente l'ultimo caso è quello che presumo vero, dato che io la rispetto molto.

“Dunque, Mr. Klieg... come sa, io posso darle un aiuto decisivo. Ho un prezzo, ma ciò viene negoziato dai nostri fiduciari. In questo momento i nostri staff ne stanno già discutendo, e sono certo che tramite loro raggiungeremo un accordo soddisfacente. Ma c'è una cosa che desidero molto, e deve capire che la desidero perché ho già realizzato quell'obiettivo a cui anche lei aspira... io ho una famiglia a cui pensare.

“Voglio sapere *cosa prevede che succederà, e perché questa stazione per i lanci spaziali sarà così importante*. — Ora Hassan si è piegato in avanti, e il suo sguardo è fermo. Klieg non stenta a credere alla sua sincerità. Non c'è dubbio che quell'uomo si preoccupi, e benché tutto potrebbe essere una recita lui si sente di scommettere che non sta fingendo.

Per dirne una, se lui fosse nei panni di Hassan vorrebbe la stessa risposta. Ed è chiaro che Hassan non si preoccupa del denaro più di quanto se ne preoccupi lui. Del resto, quando nel territorio di un uomo penetra un evento misterioso, ciò che uno desidera prima di tutto è mettersi al sicuro.

Klieg beve un lungo sorso e decide di correre un rischio calcolato. — Mi lasci fare una telefonata per vedere se la contrattazione sta andando nel modo che ci aspettiamo. Poi, se il mio staff è convinto che la nostra collaborazione darà i frutti sperati, be', allora ci stringeremo la mano e io le dirò tutto.

Hassan annuisce, una volta sola e con fermezza; sfiora un pulsante e uno dei gorilla entra con un telefono per Klieg. L'uomo compone un numero, gli porge l'apparecchio ed esce, chiudendo la porta. Klieg fa un paio di domande a Jeremy Anderson e la risposta è quella che più o meno si attendeva: il prezzo di Hassan è alto, ma se sarà l'unico agente con cui tratteranno da ora in poi, se non ci sarà più bisogno di altre tangenti, permessi, nuove basi su cui negoziare ogni particolare, e continui ritardi nei lavori a causa di ogni burocrate locale, allora Hassan sarà una scelta economica per quel che riguarda il denaro e conveniente sotto ogni altro aspetto. — Va bene, Jerry, allora concludi. Sembra che l'affare sia in porto — dice Klieg. Depone il telefono e si volge ad Hassan.

— Alcune settimane fa, quando c'è stato quel grosso afflusso di metano nell'atmosfera... — comincia, e trenta minuti dopo non solo Hassan sa tutto ma sta sorridendo con un calore che Klieg comprende perfettamente. Non succede tutti i giorni che la possibilità di un monopolio mondiale venga a bussare alla porta e vi offra una fetta della torta.

Decidono di cenare insieme l'indomani, e poi parlano di molte cose diverse. Klieg può gettare uno sguardo dall'interno sul governo siberiano, e non ne resta più stupito di quando cominciava a capire Washington o le UN, ma nota quanto più crude e brutali siano le manovre dei politicanti locali, e risolve di tenersi fuori dalla mischia per quanto possibile.

Il resto della mattina se ne va fra altre tazze di the e chiacchiere sui vecchi film; Hassan rivela d'essere appassionato quanto lui della produzione di Walt Disney. O almeno, quando ha saputo dei gusti di Klieg ha fatto il possibile per diventarlo, e sa sostenere bene la conversazione. Questo è più di quanto chiunque potrebbe pretendere.

— Va bene — sta dicendo Di Callare a Carla Tynan, al telefono. — Posso

trasmetterti tutti i dati che vuoi. Ma questo non renderà le cose più facili.

— Louie pensa che stiano cercando di tappargli la bocca — osserva Carla. — E senza di lui non avremo dati reali su cui lavorare. Perciò dimmi, Di, tu come vedi l'Uragano Clem? Il suo percorso verso est è stato più lungo di quello di qualsiasi uragano nella storia del Pacifico.

— Si è anche spinto molto a nord — precisa Di. — Noi non sappiamo molto di come può evolversi un uragano sopra il trentesimo parallelo. Lassù non fa abbastanza caldo per mantenere la sua energia, figuriamoci per dargliene di nuova. Per quel che possiamo dire finora, il suo è il comportamento normale di un uragano gigante in un oceano caldo.

— Adesso va contro l'effetto Coriolis...

— Ma ha dalla sua le correnti marine calde — risponde impassibile Di. — E ora che è così lontano dall'equatore, noi non otteniamo più tutti i dati che ci servono. I satelliti in orbita stazionaria equatoriale non possono vederlo bene, i giapponesi tengono per loro i dati delle esplorazioni aeree, la Siberia e l'Alaska non stanno mandando in volo niente, e noi stiamo ancora cercando di avere uno dei satelliti manovrabili in orbita polare... ma il governo non vuole darcene uno, e poiché tutta la roba commerciale che doveva andare in orbita da Kingman Reef è stata spostata ad Aruba e ad Edwards, là non hanno spazio da venderci, a meno che non ricevano un ordine dai militari. Così all'interno di Clem potrebbe essere successo qualsiasi cosa... forse questo è il più grosso flusso-jet della storia.

Carla si appoggia alla spalliera, massaggiandosi il collo; come confortevole e rilassante vacanza, quel viaggio col *Myboat* è fallito completamente. Da giorni lei è a corto di sonno, si sta ammaccando il sedere su una sedia come se fosse in un ufficio di Washington, e le conseguenze del passaggio di Clem hanno lasciato il Pacifico troppo mosso per salire in superficie a prendere la tintarella. — Dillo ancora — mormora, accigliata.

— Cosa, che forse è il più grosso flusso-jet della storia? Era solo un'idea di Gretch, una studentessa che fa un corso estivo con noi. Stava calcolando l'equilibrio di massa per un uragano così forte, e l'unico modo in cui non si strangola da solo può essere...

— Può essere spingendo un gran getto d'aria a una notevole distanza da sé... naturalmente! Tienimi da parte quella studentessa, e non lasciarla tornare a scuola per la durata della crisi. Avete bisogno di lei. Ho avuto un'idea, Di, e ci risentiamo fra poco.

Lui le rivolge un mugolio e un cenno del capo, e interrompono la comunicazione. Carla si chiede che scusa stia trovando Di per fare chiamate intercontinentali dall'ufficio due volte al giorno, e se la sua linea diretta con Louie sia abbastanza sicura... e di nuovo si stupisce che qualcuno voglia ostacolare la possibilità di prevedere cosa succederà. Be', di politica ne capisce qualcosa Diogenes Callare, non lei.

Un flusso-jet è un accessorio peculiare che alcuni uragani hanno per parte del tempo. L'aria proiettata verso l'alto dal vento che spiraleggia intorno all'occhio solitamente si disperde in tutte le direzioni, e poi ricade dando origine a forti piogge a una certa distanza. A volte invece quest'aria calda si organizza in un fiume di vento

che si sposta in un'unica direzione. Questa corrente umida e forte è chiamata flusso-jet.

Un flusso-jet può portare via molta più aria di quella che si disperderebbe ricadendo a ombrello, perciò elimina uno degli ostacoli alle dimensioni raggiungibili dall'uragano, perché l'arrivo d'aria calda dal basso è limitato alle possibilità di smaltimento nella parte superiore; di conseguenza l'uragano può allargarsi.

Ma ha un altro e più significativo effetto; tutta quest'aria scende in un unico punto, su un lato dell'uragano, e la corrente in discesa crea una zona di bassa pressione, più bassa di qualsiasi altra cosa salvo il centro di un tornado... perciò il vento comincia a soffiare dal punto di ricaduta del flusso-jet verso l'occhio dell'uragano, e questi di conseguenza si muove... in direzione opposta a quella del flusso-jet. Il flusso-jet funziona così come la bocca aperta di un palloncino lasciato volar via, e spinge l'uragano attraverso l'oceano.

Il paragone è valido anche per quanto riguarda i mutamenti di direzione, perché il flusso-jet non è stabile rispetto all'uragano e continua a spostarsi. Questo fa sì che un uragano fornito di un flusso-jet possa improvvisamente girare o tornare indietro, nonostante le correnti in quota (i venti intorno ai 20.000 piedi che normalmente determinano il percorso di un uragano). Un uragano può avere più di un flusso-jet. Però può anche non averne nessuno, ed è questo il motivo per cui i maggiori danni non sono necessariamente registrati durante il passaggio di quelli accompagnati da forti venti e grandi ondate: un uragano che cambia rotta e colpisce una costa dove non era atteso provoca devastazioni molto maggiori.

Carla ha appena capito che, se gli uragani di notevoli dimensioni non durano a lungo senza un flusso-jet, allora quello ha sicuramente il più grosso flusso-jet della storia.

Le basta un'ora di lavoro col modello grafico per veder cosa sta succedendo. I più grossi uragani registrati in passato hanno flussi-jet abbastanza forti da farli spostare lentamente in senso contrario alle correnti in quota. Quasi sempre un uragano segue le correnti in quota, e il flusso-jet, se ce n'è uno, modifica ma non determina ciò che accade. In un uragano normale, l'imprevedibile flusso-jet è una forza secondaria per quanto concerne il movimento... le forze primarie sono la corrente in quota e l'effetto Coriolis, entrambe del tutto prevedibili.

Ma Clem è così grosso, riflette Carla, che le cose non aumentano in modo lineare, e qui più grosso significa più diverso. Calcolando il flusso-jet che deve avere per spostare altrove la massa d'aria che lo alimenta... e calcolando il gradiente di pressione fra il punto dove l'aria scende e quello molto più basso del normale all'interno dell'occhio... all'improvviso la corrente in quota e l'effetto Coriolis diventano forze secondarie. È il flusso-jet ciò che sta muovendo l'uragano.

I flussi-jet non sono *completamente* imprevedibili. Essi tendono a spostarsi attorno all'uragano in senso antiorario, anche se ci sono molti ritorni e variazioni e non durano mai tanto a lungo da stabilire uno schema. Inoltre, quando l'uragano segue la corrente in quota, tende a trascinarsi dietro il flusso-jet e quindi a restare sul percorso della corrente anche quando la sua velocità aumenta.

Dunque Carla sa - o così spera - perché Clem si è comportato in modo così tipico

(se gli perdonate di aver attraversato la zona fredda al centro del Pacifico diventando più grosso invece che più piccolo) e perché ora si sta muovendo da ovest a est in modo senza precedenti. Se ha capito bene la cosa, Carla può tentare qualche previsione. Clem può spostarsi verso est per un lungo periodo di tempo, al contrario di un uragano tipico, perché ha delle acque calde anche così a nord, e un flusso-jet in grado di spingerlo anche contro le correnti in quota...

Avevano immaginato che ormai da un giorno all'altro avrebbe cambiato rotta, girato su verso la Siberia, trovato le acque a 20° Celsius a sud dello Stretto di Bering, e finito per spegnersi in una serie di burrasche, magari investendo il Giappone o le Hawaii lungo la strada. Ma se Carla ha visto giusto succederà tutt'altra cosa.

Rimette insieme i dati, i modelli, gli appunti, i calcoli. Impiega quattro ore per strutturarlo in una forma che Di e la sua squadra possano seguire, e infine si ritrova esausta e con gli occhi rossi al momento di registrare la sua introduzione. Beve un lungo sorso d'acqua e dice: — Di, quello che segue è assolutamente vitale. Nel momento in cui riceverai questi dati non resterà troppo tempo. Dobbiamo rendere tutto pubblico immediatamente. Clem non tornerà indietro, e non farà niente di “normale”... andrà ancora dritto verso est, e poi a sud, e continuerà a raccogliere energia per un bel po'. Non posso dire dove investirà di nuovo qualche terra, ma potrebbe benissimo arrivare sulle Hawaii, o percorrere l'intera costa occidentale del Nord America. Bisognava far studiare piani di evacuazione già una settimana fa. Forse non abbiamo più di tre giorni prima che Clem colpisca una zona abitata.

Poi regola l'orologio perché la svegli dopo quattro ore. Il lussuoso interno del piccolo sottomarino puzza come l'armadietto scolastico in cui teneva le scarpe da ginnastica, ma Carla non riesce neanche a farci caso; ci sono lenzuola pulite in uno scomparto sotto la cuccetta, e una doccia a due metri da lì, tuttavia lei non prova interesse per nessuna delle due cose. Non ricorda d'essersi distesa, soltanto di aver galleggiato fra sogni inquieti, quando la sveglia la fa rotolare giù dalla cuccetta, ancora stanca ma in grado di concentrarsi sul lavoro.

Più Jesse ci pensa - e cerca di non farlo - più gli sembra pazzesco che lui continui a vedersi con Synthi, anzi con Mary Ann visto che lei insiste per esser chiamata così. Non è che abbiano molto in comune (anche se parlano abbastanza), e non è che il sesso sia qualcosa di speciale (non ne fanno), e non è che quella sia una cosa seria (benché lui noti che lo sta cambiando, e che quel cambiamento è interessante).

Nella prima settimana di quella strana piccola faccenda lui aveva i genitali troppo indolenziti per fare di nuovo del sesso con lei... e a dir la verità, finché non l'ha conosciuta meglio aveva paura di farlo. Non sa esattamente cosa sia stato a trattenere lei; forse il fatto che lo vedeva riluttante, o magari soltanto un altro dei suoi insondabili impulsi.

Ma non è stata una settimana sgradevole. Avevano stabilito fin dall'inizio l'andamento delle cose: lui sarebbe venuto a casa sua, (non lontano dal Community College) per il *comida* ogni giorno. Il *comida* è un pasto davvero notevole; per rendergli giustizia bisogna dedicargli un'ora, e dopo è praticamente obbligatoria un'altra ora per riprendersi, la tradizionale *siesta*. Jesse sta qui da abbastanza tempo da essersi adeguato agli orari dei pasti locali, e ha scoperto che sedersi a chiacchierare

con Mary Ann - lei sembra affascinata dalle banalità della sua vita quotidiana, dalle cosette di scuola, o perfino dalle materie che lui insegna - più il fatto di ricevere tanta attenzione da una bella donna, lo fa star bene. Poi c'è sempre il tempo di fare un pisolino, e riposare con la testa di Mary Ann sul petto, il corpo di lei a contatto del suo, può essere un gran piacere lì sotto il cielo azzurro nel cortile caldo della casa, parlando pigramente di libri mentre lui le accarezza i capelli con una mano.

Non che condividano gli stessi gusti in fatto di libri. A Jesse piacciono cose meno impegnative della letteratura che Mary Ann legge, ma era sempre qualcosa di cui parlare, e per tutta quella prima settimana lui ha avuto paura che restassero senza argomenti di conversazione.

Dopo la *siesta* lui tornava al Community College e lavorava per il resto del pomeriggio, quindi passava dal suo alloggio, si faceva la doccia, si cambiava, e andava a prendere Mary Ann per una lunga passeggiata in città, tenendosi per mano e chiacchierando di tutto e di niente. Lei gli ha raccontato un sacco di episodi dei primi tempi in cui lavorava nello spettacolo, e quasi niente di ciò che è successo da quando è stata riplasmata in Synthi Venture.

Jesse ha praticamente smesso di bere.

Per qualche motivo s'era fatto l'idea che Mary Ann non conoscesse molte persone reali. Non era sicuro di cosa ci fosse in lui di più reale che in lei, ma l'*irrealtà* della gente dello spettacolo è talmente un luogo comune che immaginava ci fosse qualcosa di vero. Lui si è abituato a dare appuntamento a una celebrità, e dopo un po' ha capito che non era diverso dal dare appuntamenti a chiunque altro... e se in questo c'era qualcosa d'insolito stava nel fatto di avere appuntamenti con una donna più anziana di lui, una donna che sapeva ciò che voleva e non pretendeva d'essere lei a comandare. Questo era l'elemento interessante.

La routine d'incontrarsi per il *comida*, fare la *siesta* insieme, uscire ancora per una passeggiata in città e poi andare a cena non è mutata in quella prima settimana, dal lunedì al venerdì. In tutto quel tempo si sono tenuti per mano, o a braccetto, e poi si sono salutati col bacio della buonanotte.

Ma adesso è sabato, ed è un giorno semifestivo, e ciò significa che a mezzogiorno Jesse è libero per il resto della giornata. Mentre tutti escono da scuola, José e il suo amico Obet indirizzano a Jesse una certa quantità di battute sul fatto d'essersi messo con una star della XV (*Compadre* cosa ti è passato per la testa? Sapevi già com'era con lei... diavolo, lo sappiamo tutti). Ma il tono seccato, perfino irritato, di quelle spiritosaggini, gli dice subito che in realtà lo invidiano.

— Non è poi molto diversa dalla XV — dice Jesse, ma con un sogghigno in cui allude che forse lo è. — Comunque non rompe le scatole a un uomo con tutte le scemenze che uno deve sorbirsi da una ragazza di vent'anni.

José scuote tristemente la testa. — Mio caro amico, mio buon amico, non è che ti *sorbisci* le sciocchezze di una ragazza giovane, è che tu *cresci* con lei. Quello che hai adesso è una femmina abbastanza esperta da sapere che tu puoi sparire da un giorno all'altro, e di conseguenza lei non spreca il tempo che sta con te, ecco perché non ti secca con delle sciocchezze. Lei, semplicemente, non sa che quelle sciocchezze te le sorbiresti lo stesso.

— Può darsi — sogghigna lui, — ma io non credo che rifiutereste una donna più

anziana, se ve ne capitasse una fra le mani.

— Ah, ma quando avremo la possibilità di provarci, con un dannato *gringo* come te che insidia tutte le femmine mature della città?

Jesse si mette una mano sul petto, con aria offesa. — Io? Io non gliela chiudo mica a chiave dopo aver finito, no?

Questo fa scoppiare fragorosamente a ridere i suoi due amici. Una gran cosa di questi ragazzi messicani è che vanno matti per le battute spinte. Lui immagina che sia un effetto del cattolicesimo repressivo o qualcosa del genere. Comunque non sembrano mai gelosi, se non per scherzo, così dice: — *Adiòs*, — e s'incammina verso la periferia.

Non è che Tapachula sia una città dove non succede niente, si trova a pensare, anzi è piuttosto una città dove le cose vengono fatte invece che parlate. La gente lavora, lì. E come tutti quelli che lavorano, loro amano distrarsi il più possibile. Così i pettegolezzi sugli intrallazzi amorosi hanno sempre un gran successo.

Oppure, portarsi a letto una star della XV è una cosa che nella loro immaginazione può accadere soltanto a un gringo, e la considerano un'altra delle fortune riservate ai *los norteamericanos*. A Jesse piacerebbe dir loro la verità... che lui e Mary Ann l'hanno fatto una volta sola, e che a lui non importamolto, e che il corpo di lei è strano e meccanico al punto che non è sicuro di avere lo stomaco per provarci ancora... ma dentro di sé dubita che gli crederebbero, e anche in questo caso potrebbero irritarsi nel vederlo sprecare così una buona occasione.

Svolta nella strada di Mary Ann; è già molto caldo, e il biancore delle case è abbagliante sullo sfondo azzurro chiaro dell'orizzonte. Sente il calore che riverbera dagli edifici sulla sua pelle, e sulla visiera del berretto nero con cui si ripara la faccia dal sole. Rallenta il passo e fa un lungo respiro, come per scacciare l'aria calda fuori dal suo corpo, poi percorre l'ultima dozzina di metri fino agli alberi che circondano il cortile anteriore e s'immerge nella loro ombra come se scivolasse in una polla d'acqua fresca nella giungla.

Lei gli viene incontro sulla porta, con un leggero abito bianco. Dopo quel che le hanno fatto non trova facilmente dei vestiti che siano graziosi senza richiamare l'attenzione sulle forme quasi oscene del suo corpo, ma quello non è un compromesso malvagio. Le ondeggia lontano dal corpo in molti punti (anche se non può celare il suo petto abbondante), ma è frivolo e allegro, e riesce a darle gli atteggiamenti di una ragazzina. Si è annodata le chiome sotto un largo cappello da sole che sembra tolto da una stampa ottocentesca, e ha le unghie dei piedi dipinte di rosso, come piace alle ragazze latine quando mettono i sandali.

— Sei uno spettacolo — dice Jesse, e lo intende davvero.

Mary Ann gli sorride raggianti, e lui nota che non le hanno tolto (o hanno deciso di lasciarle) una spolverata di lentiggini sul nasetto all'insù. La bacia su una guancia, timidamente, e lei lo abbraccia con entusiasmo.

— Pensavo che potremmo andare in giro per la città — dice Mary Ann, magari a vedere un film, oppure sederci in un café o in un parco. Non ci sono molte altre grandi attrazioni, che io sappia.

— Se vuoi essere la mia accompagnatrice, stasera sono invitato a un party — dice Jesse. — Un sacco di socialisti pieni di chiacchiere, dai pseudo stalinisti vecchio stile

agli Impegnati, agli unitaristi, alla Sinistra Unita. Metà di loro deplorerà il fatto che tu esista, e l'altra metà vorrà parlarti per sapere quanto sei sfruttata, o corrotta, o prigioniera del sistema.

— Io deploro l'esistenza di tutti, e mi piace parlare di quanto sono sfruttata. Lamentarmi e autocompatirmi è una delle cose che faccio meglio. Io sono abituata a esibirmi in pubblico, Jesse. E non mi dà fastidio conoscere facce nuove.

— Allora d'accordo — dice lui. — Il party è per le nove di sera, ora di Tapachula. Vale a dire che non avrà inizio prima delle dieci, ma seguirà l'ora della Sinistra Unita, cioè non comincerà ad animarsi prima di mezzanotte. Perciò abbiamo un sacco di tempo davanti a noi per vagabondare. Prego, madam, vuol darmi il braccio?

— Con piacere. Ma non quando attraverseremo la strada. Non voglio che ti scambino per un boy scout.

Uscire dall'ombra del cortile anteriore è come passare davanti allo sportello di un forno; il sole è ardente, e sponde sul terreno una luminosità che indolenzisce gli occhi.

Per un'ora o poco più Jesse e Mary Ann passeggiano per le strade del centro, dove le auto scarseggiano e ci sono solo pedoni e silenziose motorette elettriche. La loro unica meta sono le zone d'ombra, che a Tapachula tutti sanno sfruttare con cura.

Per qualche ragione - forse perché in pubblico devono mantenere la calma e la voce bassa - tornano a parlare del sesso. Ne hanno già discusso più volte, in toni scherzosi, Jesse fingendo di aver paura che lei lo aggredisca di nuovo e Mary Ann chiedendogli cosa provi a palpeggiare l'Uomo Michelin. Ma dietro la battuta di lei sembrava esserci una certa preoccupata serietà.

Un'altra ragione che li induce a tenere la voce bassa, per strada, sono le continue interruzioni grazie a cui non possono approfondire nessun argomento. Gli studenti di Jesse si fermano per dirgli salve e per farsi presentare, e ci sono dozzine di bancarelle con cibarie molto interessanti da esaminare (e solitamente da scartare) e alcuni momenti sono buoni soltanto per camminare in silenzio guardando la strada. Così altre cose li distolgono piacevolmente dalla loro relazione, e ciò impedisce a quell'argomento di appesantirsi e diventare forse sgradevole da discutere.

— Jesse, tu pensi che ci saremmo messi insieme lo stesso tu e io, in qualche modo? — chiede all'improvviso lei, senza guardarlo.

Lui si volta e vede soltanto il suo largo cappello. — Non mi è ancora capitato di pensarci.

— Be', io l'ho fatto. E ho concluso che queste sono sicuramente le uniche circostanze in cui avremmo potuto conoscerci. Così sono molto felice che sia successo. — Mary Ann sospira. Jesse nota che un paio di ciocche di capelli rosso fiamma sono sfuggite al suo cappello, e gliele tira indietro. Lei lo guarda e sorride. — Voglio dire, per farci incontrare occorrevo circostanze strane, ma a me sono già successe molte cose insolite nella vita, più di quelle che potrei ricordare...

Oh, io sarò una di quelle pensa Jesse. Da qualche giorno si è detto che, sebbene abbiano lavorato molto per trasformarla in Synthi Venture, c'erano già in Mary Ann tante cose che non richiedevano alcun condizionamento. Ad esempio, lei tende a comunicare le sue emozioni con un dialogo intimo che ricorda quello dei vecchi film. Usa molte frasi come "ritrovare me stessa", o "focalizzare le mie energie" arrivando

alla conclusione che può vedere Jesse come “la persona chiave della mia vita”. Lui non è troppo sicuro di cosa significhi questo, comunque è contento che stiano insieme: sono frasi che utilizzava anche lui quando cercava di portarsi a letto qualche ragazza con la routine del giovane-sensibile-tormentato, ma non ha particolarmente l'impressione che lei stia cercando di sedurlo.

Le passa un braccio intorno alle spalle, accorgendosi di quanto sia delicata e piccola, e la attrae a sé. La strada è quasi deserta; ci sono solo due o tre coppie che camminano a qualche distanza da loro. Poco più avanti c'è una fontana circolare di pietra scolpita, nella cui cavità l'acqua gorgoglia scintillando al sole, e Jesse conduce Mary Ann da quella parte. Siedono sul bordo, e lui la bacia.

È il loro primo bacio dopo la tremenda esperienza della sera in cui si sono incontrati. Jesse l'ha baciata altre volte per salutarla, ma non più di uno sfiorare di labbra... ed è sorpreso di come lei sia sensibile e gentile. Sembra che Mary Ann lasci a lui l'iniziativa, limitandosi a offrirgli la bocca morbidamente e con timidezza. Il bacio si prolunga più del previsto, e quando Jesse si scosta la vede sorridere come una ragazzina.

— È molto, molto tempo che non bacio così — dice lei. — Suppongo che dovrei sentirmi sorpresa di esserne ancora capace.

— Be', visto che ne sei capace, com'è stato?

— Divino, dannazione. Credi che te lo direi, se non fosse vero? Ad ogni modo, ora che abbiamo eseguito diligentemente il vecchio rito della passeggiata mano-nella-mano, e che è stata portata a termine anche la vecchia routine del bacio-sul-bordo-della-fontana...

— Non temere — dice lui. — Ho nella manica una conclusione altrettanto fuori moda. C'è un locale dove fanno un ottimo *licuado* giusto dietro l'angolo. È della sorella di uno dei miei studenti, perciò non c'è pericolo che ci servano frutta andata a male.

Mary Ann sbatte le palpebre. — Cos'è un *licuado*?

— Aha — dice lui. — Le ricche turiste non vanno a bazzicare molto con la gente comune, eh?

— Purché in spagnolo non significhi “vomito di cane” o qualcosa del genere. Non vorrei scoprire che è qualcosa di simile al Vegemite.

Jesse le sorride. — Non temere. Anch'io sono stato convinto a provare il Vegemite, una volta, e puoi star certa che non succederà mai più. No, il *licuado* è frutta fresca, latte e zucchero, passati attraverso un frullatore. Ma il latte e la frutta sono freschi di giornata; non hanno ancora avuto il tempo di sentire la nostalgia dell'albero o della mucca. Vieni... questo richiede la tua immediata attenzione.

Girano l'angolo nel largo *calle*, diviso in due da lunghe aiuole orlate di mattoni dove crescono alte palme. La sorella di Porfirio conosce già Jesse, ed è evidente che Porfirio le ha raccontato della relazione in cui Jesse è coinvolto, perché si comporta in modo molto timido e formale con Mary Ann. A sua volta Mary Ann si mostra carina e affabile, e Jesse si trova a pensare: *Bene, e così prima di sera Teresa avrà già raccontato a tutte le sue amiche che ragazza normale e alla mano, ma muy linda, sia la famosa Synthi Venture.*

Si fanno servire un solo gigantesco *licuado* alla papaya, con una interessante

sfumatura rossa poiché la papaya era molto matura, e lo condividono usando due cannuce. Questo fa sì che il largo cappello di Mary Ann ostacoli severamente il lavoro di Jesse, e dopo un paio di scontri lei se lo toglie, lasciando ricadere attorno a sé la marea delle sue chiome stranamente rosse.

— Hai i capelli molto lunghi — osserva Jesse.

— Devono esserlo... sulla scena mi impongono acconciature elaborate, coi capelli avvolti intorno a quei ridicoli supporti di schiuma. Non vogliono che io porti parrucche o capelli sintetici.

— Signora mia, io sono felice che non abbiano voluto farti *tutto* sintetico.

— Forse non è tutto sintetico, ma è stato trattato così rudemente che ha fatto il callo.

— Io stavo parlando del tuo cuore.

— Ora che ci penso, anch'io.

Più tardi tornano a casa di lei camminando senza fretta, ma nessuno dei due è ansioso oppure riluttante; qualcosa che li ostacolava si è sciolto. La pratica señora Herrera ha preparato per loro un *comida* freddo stile spuntino, e lo manda di sopra nella camera da letto di Mary Ann.

Stavolta ci mettono più tempo, e tutto è sorprendentemente dolce e amichevole. Nessuno dei due accende la TV, e i commenti della gente che parla ad alta voce in strada sono una cosa tanto consueta che non sentono le notizie dalle Midway fino a quella sera.

Il 28 giugno, a nord est delle Midway, a sedici chilometri di quota, un fiume d'aria umida soffia contro il fondo della tropopausa: il flusso-jet dell'Uragano Clem. Il flusso è poderoso, trasporta da solo la massa d'aria totale di sei grossi uragani. Però è invisibile. Louie Tynan, molto più a sud e dall'altezza dell'orbita, riesce appena a scorgerlo su uno schermo a infrarossi, ora che sa cosa sta cercando.

Di Callare e la sua squadra, e Carla Tynan sul *Myboat*, sanno della sua esistenza da meno di una settimana, ma ora il flusso-jet occupa gran parte dei loro pensieri.

Fino a questo momento Clem ha seguito le correnti in quota, i venti che circolano in senso orario sul nord Pacifico a sei chilometri d'altezza, con una certa docilità, come un elefante che accetti d'essere portato avanti con un guinzaglio sottile quanto uno spago. Ma se Carla ha ragione è probabile che da un momento all'altro il flusso-jet si giri in una diversa direzione, o che si formi un secondo flusso-jet, e in entrambi i casi Clem devierebbe su una nuova rotta.

Quando la cosa accade è pomeriggio inoltrato sul nord Pacifico, ed è una pura coincidenza che Louie stia guardando. Intanto che lui si gira verso il telefono per informarne la Terra, gli allarmi stanno già suonando e i dati delle telecamere automatiche sono sul punto d'essere trasmessi a Houston e da lì subito a Washington.

Tuttavia lui chiama ugualmente; nessuno di quanti lavorano con la tecnologia automatizzata se ne fida ciecamente, e quella è una cosa troppo importante per lasciarla al giudizio di una IA. Lui usa il suo codice alta-priorità per contattare direttamente Washington, ed ha subito a schermo la faccia insonnolita e accigliata di Harris Diem, che era appena andato a letto. — Sì?

— Mr. Diem, qui Louie Tynan. Il flusso-jet si è appena spostato a nord. Clem sta

per cambiare rotta.

— Spostato... a nord. Dove può dirigersi? Lei ne ha un'idea? Louie guarda la lettura che una IA gli sta dando. — Merda. Sicuro che ne abbiamo un'idea. Sembra che sia quasi certo che saranno investite le Midway, e dopo ci sono cinquanta probabilità su cento che tocchi a una o più delle isole Hawaii.

Diem guarda un monitor, controlla l'arrivo dei dati di Louie e si gira verso di lui. — Resti disponibile, e non vada sulla Luna per un po' di tempo. Qualcuno potrebbe volerle chiedere di guardare altri dettagli, non ufficialmente. Se deve sbrigare qualcosa per poi essere sempre disponibile nelle prossime ore, lo faccia subito.

— Roger — dice Louie, e mentre Diem chiude lui si spinge via.

Il flusso-jet si è spostato più a nord... in effetti comincia a girare ad est. Questo è già visibile anche a occhio nudo, perché c'è un angolo acuto che incide la spirale di nuvole dell'Uragano Clem nel punto in cui il fiume d'aria discendente forma una zona di bassa pressione.

Louie trasmette le osservazioni basilari alla squadra di Diogenes Callare, in modo che i dati siano già disponibili quando Diem o Pauliss chiameranno il NOAA, e quindi ne manda una copia a Carla, anche se lei è probabilmente già sommersa da troppe altre cose per occuparsene subito.

Poi, con la pratica dell'abitudine, ordina caffè e sandwich alla cucina automatica e va al bagno. Diem ha assolutamente ragione: non si sa mai cosa può succedere.

Mentre il flusso-jet assume un'altra posizione relativamente alla tempesta, i venti circostanti cambiano; l'aria si sposta dalle zone di alta a quelle di bassa pressione, e a livello del mare non c'è pressione più bassa di quella al centro di Clem, né pressione più alta di quella nel punto di discesa del flusso-jet. Se Clem fosse un oggetto fisico, la sua massa obbligherebbe l'uragano a tempi lunghi per rallentare e cambiare direzione; ma un uragano non è un oggetto, bensì un procedimento; esso converte il momento angolare dell'aria che spiraleggia verso il centro in effetti fisici, ma non ha un suo momento d'inerzia.

Così, quando all'improvviso gira di 110° a destra, spostandosi selvaggiamente su una nuova rotta, non rallenta affatto per poi accelerare di nuovo come farebbe un veicolo, ma si limita a cambiare direzione.

La sola consolazione, dal punto di vista della gente, è che questo accade proprio quando la costa orientale degli Stati Uniti è appena andata a letto, e dunque occorre più tempo prima che il significato della cosa divenga evidente, così quando la notizia arriva alla XV un'importante fetta della popolazione mondiale sta dormendo.

Tuttavia ciò significa che l'Europa se la trova nei notiziari del mattino, e l'Asia Orientale in quelli del pomeriggio.

Di conseguenza Carla Tynan, che sta compiendo in superficie l'ultimo tratto di navigazione verso Pohnpei, viene informata della novità senza molto ritardo; inserisce il pilota automatico e si mette al lavoro. Di Callare, tirato giù dal letto da una telefonata di Pauliss, chiede scusa a Lori, butta alcuni oggetti personali nella borsa da viaggio e prende la zipline per DC.

Alle quattro del mattino Di è alla sua scrivania, con una grossa tazza di caffè davanti. Gretch arriva dagli alloggi del NOAA e viene incaricata di stampare col plotter grafici e mappe. Pete e Wo che usano la metropolitana giungono dieci minuti

dopo, seguiti da Mohammed. Proprio mentre cominciano a preoccuparsi del suo ritardo appare anche Talley, con un'Autodifesa che sporge dalla borsetta. La ragazza spiega che abita in un quartiere poco tranquillo, e che preferisce far vedere a tutti ciò che si porta dietro, piuttosto che essere trattenuta da qualcuno che tentasse qualcosa. — Se dovessi usarlo, il segnale radio farebbe arrivare tutte le autopattuglie della zona, e io passerei il resto della notte a riempire moduli al distretto di polizia.

La ragazza è truccata alla perfezione, e per un momento Di si chiede se non sia stata interrotta mentre faceva le ore piccole in qualche club. Strano che non sembri mai stanca, al mattino.

John Klieg ne viene informato da un notiziario serale e nota con soddisfazione che un'altra società privata per i lanci spaziali, la Consolidated Launch, ha base a Naalehu sulla Big Island. Non è importante come l'installazione per grossi vettori che c'era a Kingman Reef, ma ogni impianto non più in grado di mandare satelliti in orbita è una buona notizia per le tasche di Klieg, ed è molto probabile che Naalehu, con le torri di lancio esposte alle onde un chilometro al largo della spiaggia, venga chiusa entro pochi giorni, il che lascerebbe gli USA solo con la base di Edwards in grado di funzionare.

A conti fatti, nelle due settimane da quando si è formato l'Uragano Clem ha già tagliato di un soddisfacente quaranta per cento le possibilità mondiali di lancio dei satelliti; allorché il telefono suona Klieg sa già che è Hassan, per congratularsi. Peccato per tutta quella gente, ma, come dice Hassan, la compassione non deve impedire a un uomo d'affari di occuparsi del lato positivo di certi tristi avvenimenti.

Brittany Hardshaw lo viene a sapere dieci minuti dopo Harris Diem, e subito si veste e va nell'Ufficio Ovale. L'allarme viene inviato alle Hawaii con ogni mezzo possibile, ma se non altro là è mattina e non ci sono ostacoli nel diramarlo. Ricordando le immagini della Micronesia, le installazioni spaziali distrutte a Kingman Reef, e le trasmissioni XV dall'ospizio per anziani di Saipan, gli hawaiani reagiscono come Hardshaw aveva sperato, facendo i bagagli e portando la gente e tutto ciò che possono sulle montagne. Tuttavia, se una delle isole fosse investita da tutta la violenza di Clem, questo potrebbe non bastare.

La Marina decide di non correre rischi e lavora tutta la notte per evacuare la base di Midway. Fortunatamente la *USS George Bush* e la sua squadra navale sono sul posto; tutto il personale della base sale a bordo della portaerei e delle altre navi, che salpano a tutta velocità per Pearl Harbor lasciando l'isola deserta. Quando Hardshaw viene informata che la squadra è partita tira un sospiro di sollievo; a Washington è ora tardo pomeriggio, e sembra che Clem si diriga verso la catena delle Hawaii passando fra Lisianki e Laysan; abbastanza vicino alle Midway per colpire le isole principali con onde mostruose, ma a buona distanza da Oahu, Maui o Hawaii stessa. Brutte notizie, ma l'ammiraglio Singh sulla *Bush* sembra del parere che la squadra possa reggere il mare e arrivare a Pearl.

Prima di tornare a casa al termine della giornata, Harris Diem viene convocato nell'Ufficio Ovale un'ultima volta.

— È il momento — dice Hardshaw. — Bisogna portare su Clem tutta l'attenzione pubblica, se Rivera e io vogliamo avere i poteri che ci servono.

— È strano sentirti dire "Rivera e io" — osserva Diem.

— Non mi sembri entusiasta, vero?

— No, infatti. Posso sedermi, boss?

— Non hai bisogno di chiederlo, e lo sai. Che c'è?

— Continuo oggi a domandarmi chi tu sia, dove sia la vera Brittany Lynn Hardshaw, e cosa tu abbia fatto di lei. — Diem sospira. — Uno lavora più di un decennio per tirarci fuori da sotto il tallone delle UN... e non è stato facile, quando ci pagavano bene perché affittassimo le nostre forze armate come unità per il mantenimento della pace. Ma poi ci siamo trovati con l'obiettivo a portata di mano, e... cos'è successo? Ti sei tirata indietro. Eppure sapevi dannatamente bene che avremmo potuto dominare il mondo, dopo Clem.

— Se ci sarà ancora un mondo da dominare, Harris. Questo è il grosso "se". Manovrare solo per essere gli ultimi sulla lista dei feriti serve a poco.

Lui scrolla le spalle. — Oh, capisco la logica. Inoltre tu stai lavorando per portare Rivera dalla nostra, e questo è positivo. Ma è che io... be', questo mi costa caro, personalmente. Quando tu dici che è il momento, vuoi dire il momento di silurare Henry Pauliss. E lui è un vecchio amico, un mio protetto. Ha fiducia in me. Non starà a pensare a quello che c'è in gioco.

— Harris, sia tu che io abbiamo mandato degli amici a morire — dice a bassa voce Hardshaw. — Non sono sicura d'essere io quella che è cambiata.

Diem sospira e scuote il capo. — Una volta io mi sentivo nelle ossa le ragioni per cui facevamo una cosa. Ora queste ragioni le capisco con la testa. Boss, noi abbiamo sempre dato alla gente quello che ci chiedeva... volevano pene dure per i criminali, e noi gliele abbiamo date; volevano che uscissimo dal controllo delle UN e gliel'abbiamo dato; volevano che salvassimo gli Afropei e li abbiamo salvati. Lo abbiamo fatto prendendoci il potere di cui avevamo bisogno, e usandolo. Non abbiamo ottenuto questo organizzando i media in una campagna d'odio contro gli uragani, o cercando di persuadere la gente a prendere un problema seriamente, o cose del genere. E ci siamo assicurati che la gente lavorasse per noi o si pentisse di non averlo fatto. Ora io vedo che tutto questo traballa e... sì, lo so, capisco, il mondo cambia, in gioco c'è il destino del pianeta... ma non lo capisco nel modo in cui lo capivo una volta.

Lei annuisce. — È giusto. Te la senti di fare quello che chiedo? Io ho bisogno di un grosso scandalo, ho bisogno di un capro espiatorio, e ho bisogno che lo scandalo sia collegato a Clem. Puoi darmi Henry Pauliss?

— Sì. Non c'è problema.

Con una strana e insolita formalità si stringono la mano prima di separarsi. Diem va a casa, giù nel seminterrato, e si concede metà delle sue cassette. Più tardi, esausto e triste, cade in un pesante sonno senza sogni... che non lo ristora affatto.

Il primo accenno degli avvenimenti in corso, Jesse e Mary Ann lo hanno dalla TV - non la XV, Mary Ann non la vuole in casa - subito dopo essersi alzati dalla *siesta*, verso le quattro del pomeriggio. A quell'ora le cose stanno andando avanti da un po' e ci sono già delle immagini della squadra navale della portaerei che fa rotta a tutta velocità a sud e ad est (riprese da uno staticottero della Marina partito da Pearl a spese di una ditta che desidera farsi pubblicità). Gli analisti stanno spiegando la

situazione e, oltre a *Scuttlebytes*, c'è un'edizione recente di *Annusando*.

— Tu credi in ciò che dice questa giornalista? — domanda Mary Ann stringendosi al fianco di Jesse sul divano.

— Penso di sì. Tempo fa ha intervistato mio fratello, e gli ha fatto buona impressione. Ogni tanto lo chiama per avere informazioni.

— Sul serio? Io non sono mai riuscita a credere del tutto a quello che c'è in *Annusando*.

Jesse annuisce. — Cosa trovi tanto difficile da credere?

— Suppongo che sia il modo in cui parla. Non riesco a capire cosa stia cercando di dimostrare, a che razza di storia stia dietro. È così preoccupata di essere obiettiva che non accenna mai quello che lei sospetta. È come se leggesse il listino della borsa valori. Voglio dire, è professionale, ma non fa niente per rendersi più vistosa o drammatica, e ti dà solo delle interviste, dei grafici e dei fatti. Puoi vedere molto di quel che sta succedendo, se credi a ciò che lei dice... ma non riesci a mettere insieme le cose che ci sono dietro, e se non puoi capire queste niente ti sembra reale.

— Suppongo di sì — mormora Jesse. — Di dice che il nostro vecchio è un suo fan. Anzi, dice che la gente anziana la prende sul serio proprio per il suo modo di esporre le cose. Penso che sia perché è così che facevano i notiziari quando loro erano giovani.

— Ugh. Io non so come fossero i notiziari TV di una volta per chi li vedeva, però li conosco. A scuola ci facevano vedere molti reportage TV del secolo scorso, alle lezioni di storia, e quella roba era piuttosto *noiosa*.

Jesse ci riflette e annuisce. — Capisco cosa intendi. I notiziari non *dicevano* molto. È così?

— Sì. Non molto. Ad esempio, queste navi in mezzo all'oceano...

— Che scappano con una fretta dannata davanti a un uragano, già. Questo è abbastanza drammatico — dice Jesse. — E ci sono bambini e donne sulla portaerei. A Midway Island avevano una scuola, e alloggi per le famiglie del personale.

— Sì, però noi non abbiamo nessuna idea di *chi* siano. Sappiamo solo che è gente in un servizio giornalistico — puntualizza Mary Ann. Ora si è raddrizzata sul divano, seria e accigliata, e Jesse capisce che le comunicazioni sono il suo territorio e lei ha molto da dire sull'argomento. — Questa è stata l'intuizione fondamentale di Doug Llewellyn. La cosa che ha reso grande la Passionet è che al pubblico importa soprattutto una cosa: la gente che conosce. Nel secolo scorso, tutti guardavano quei notiziari vecchio stile soltanto per vedere gli anchormen, e questo aveva un senso. Per sentire che un fatto è importante, e per sapere di che si tratta, devi vedere come una persona importante reagisce ad esso. Dopotutto è così che impariamo a reagire alle cose, da bambini. Il guaio con quei vecchi notiziari era che ti mostravano le immagini delle cose, ma tu non potevi essere lì. Voglio dire, immagina se in un servizio sui campi di concentramento nazisti potessi far sentire alla gente quello che sentivano le guardie...

— Oppure quello che provavano quelli chiusi nelle docce, col gas — suggerisce Jesse, sentendosi morbosio.

— Be', se la metti così, sicuro. E quanto a questo, immagina cosa sarebbe stato essere nella testa degli astronauti nei primi voli spaziali.

— Be', del resto noi sappiamo com'era essere nella testa del colonnello Tynan durante l'atterraggio su Marte. Già, suppongo che tu abbia ragione... la gente su quella portaerei è gente senza faccia, per noi. Però io sono lo stesso curioso di sapere se ce la faranno o no.

— Sì, ma pensa a come sarebbe se tu fossi sul ponte di quella nave. — Lo sguardo di lei è lontano e un po' triste; Jesse nota il suo atteggiamento melodrammatico: Mary Ann sta recitando di nuovo la scena "un giorno o l'altro dovrò tornare al lavoro".

— Potresti finire ammazzata — dice Jesse con fermezza, come ogni volta che la vede fare così.

— Ah... ma i diritti d'autore che *questo* procurerebbe! — Lei gli sorride. — Non temere, non ti abbandonerò alla tua realtà quotidiana così presto. Ma sto ricominciando a pensare ai soldi... ed è quello che tutti devono fare. Naturalmente è pericoloso, lo sappiamo, lo è sempre stato. Ernie Pyle non è morto nel suo letto.

— Tu come sai che la pensava così? Non lo conoscevi.

Lei sbuffa, lo colpisce con un cuscino del divano e poi cominciano a fare la lotta. Quando tornano a guardare lo schermo stanno trasmettendo i risultati del baseball.

Mezzora prima che Jesse e Mary Ann vedessero il servizio televisivo sull'evacuazione delle Midway, il flusso-jet di Clem è girato ancora, stavolta verso nord ovest. Al momento l'occhio dell'uragano è presso 169W 31N, e i suoi venti esterni stanno flagellando le Midway, a centinaia di chilometri di distanza, con una Beaufort di 19, più che abbastanza per abbattere gli edifici e scaraventare le barche sulla spiaggia; ciò che il raid aereo giapponese del 1942 non è riuscito a fare accade adesso in pochi minuti alla base abbandonata. Le case di pietra reggono, ma con le finestre divelte e buona parte dei tetti strappati via. Le costruzioni in legno, le linee elettriche, i moli, e tutte le altre strutture esposte alla furia del vento sono fatte a pezzi e trascinate in mare, o sparpagliate nell'entroterra. Ogni albero di palma dell'isola è abbattuto, e quando infine l'enorme onda arriva a completare l'opera c'è rimasto poco da spazzare via.

L'onda era soltanto un colpo di coda, comunque, un ultimo saluto, perché Clem è già in movimento verso sud ovest, e la parte dell'onda che ha investito le Midway era un prolungamento secondario del corpo principale. La base della Marina viene spazzata via dalla faccia di Sand Island, e le rovine rimaste dalla Seconda Guerra Mondiale su East Island spariscono con lei. Quando il sole sorgerà di nuovo su un panorama marino sgombro, da lì a qualche giorno, illuminerà isole più piccole da cui la sabbia è stata completamente asportata. Le uniche tracce di attività umana saranno la pista dell'aeroporto e le fondamenta del vecchio Pan Am Midway Hotel. Ma quel giorno la gente avrà altro di cui preoccuparsi.

L'uragano si sta muovendo su un percorso parallelo alla catena delle isole Hawaii, ma non del tutto parallelo, e le linee che non sono parallele prima o poi convergono. La domanda è dove quelle due linee convergenti s'incontreranno, e se Clem resterà sulla sua. Di Callare non torna a casa; Lori gli ha mandato qualcosa da mangiare e degli indumenti puliti, e lui si fa una doccia sul lavoro, poi si cambia, mangia in ufficio e si rimette al computer senza che in realtà la sua mente l'abbia mai lasciato, con la vaga impressione che Lori sia da qualche parte là fuori e che lo ami.

Le tenebre scivolano sull'Atlantico verso l'America, raggiungono il Brasile, marciano sopra le pianure del Sud America, si stendono sui Caraibi e sul Nord America, e Clem, ancora illuminato dal sole del tardo pomeriggio sul Pacifico, continua a guadagnare velocità e a girare verso le isole. Ormai è vano sperare che si potranno evitare gravi danni... se misurate le zone entro cui i venti restano sopra una Beaufort 12, la definizione standard di uragano, allora Clem ha un diametro di 3000 km, cioè un'estensione circa quattro volte maggiore dell'Alaska.

Ma la più parte di questa zona è semplicemente in tempesta, o almeno non più sconvolta di quanto accada normalmente al passaggio dei tifoni o cicloni, come sono anche chiamati gli uragani del Pacifico. È solo l'area relativamente piccola intorno all'occhio a produrre onde giganti, e benché nessuno strumento sia sopravvissuto abbastanza da registrarlo, dall'altezza delle onde si può dedurre che il vento intorno all'occhio deve avere velocità da tornado, vale a dire forse metà della velocità del suono. Le Hawaii saranno colpite da un uragano e - poiché Clem è così esteso e occorrerà molto prima che passi oltre anche a quell'anomala velocità - le isole saranno sottoposte all'uragano per un tempo insolitamente lungo. Ma potrebbe trattarsi *soltanto* di un uragano, se le Hawaii avranno un po' di fortuna.

Sono già state fortunate nel fatto che le onde di dimensione-tsunami uscite dal centro di Clem scorrono per lo più parallelamente alla catena di isole. Le loro estremità hanno investito le coste rocciose sul lato nord occidentale dell'arcipelago, ma benché fossero grosse quel lato delle Hawaii è impervio e ci sono stati pochi danni; una strada costiera franata qua, una spiaggia inondata là, una cabina elettrica distrutta, ma niente di simile a quel che sarebbe successo se le onde avessero colpito dalla direzione opposta.

La preoccupazione più immediata è la pioggia. Clem porta con sé una pesante coltre di nubi temporalesche, e le Hawaii sono scoscese. Le nude cime montuose della maggior parte delle isole incanalano la pioggia giù lungo i versanti, in migliaia di torrenti impetuosi, bloccando e tagliando le strade che sono vitali per evacuare il lato settentrionale e orientale delle isole.

Hardshaw si chiede se un Presidente degli Stati Uniti, dopo Truman o Roosevelt, sia mai stato consapevole dell'esistenza della Hawaii 11. Il giorno prima lei stessa non si preoccupava di sapere se le Hawaii avessero delle autostrade, ma quella particolare strada è stata interrotta da inondazioni e slavine in quattro punti fra Hilo e Pahala, e le stazioni per il controllo del traffico sono fuori uso, così non solo l'evacuazione da Hilo a South Kona è bloccata (il Corpo Ingegneri ha mandato squadre sul posto per costruire ponti malgrado il vento feroce e la pioggia torrenziale, e Hardshaw ha già una lista di sei militari morti a bordo di veicoli ribaltati) ma nei punti in cui la gente *può* muoversi deve farlo su vecchie strade sterrate, e la maggior parte dei giovani non hanno molta pratica nel controllo manuale di un veicolo automatico. Ci sono incidenti dappertutto, e ognuno di essi ritarda il traffico su strade dove si attendono altre inondazioni sempre peggiori...

Perderemo qualche migliaio di vite umane, a dir poco pensa Hardshaw fra sé. Inconcepibile. Essere Presidente degli Stati Uniti, in tempo di pace, avere tante risorse a sua disposizione, e trovarsi nell'impossibilità di fare una sola maledetta cosa.

Poi si rilassa; è suo dovere pensare al peggio, ma adesso può fare mente locale. Sì, migliaia di cittadini perderanno la vita. Molti di loro moriranno su quell'autostrada cercando di ubbidire all'ordine di evacuazione del governo federale, ma la maggior parte delle vittime ci sarà fra quelli che hanno deciso di restare a Hilo. La colpa non ricadrà tutta sull'inefficienza del governo; la squadra politica messa al lavoro da lei aiuterà gli americani a dirsi: "Certo, è una cosa terribile, ma che si poteva fare?" se già non se lo stanno dicendo da soli.

Guarda la lista degli altri eventi in corso. La flotta che ha evacuato le Midway ha cambiato rotta per sostenere meglio la bufera - lei ricorda qualcosa circa il fatto di prendere le ondate di prua, o di poppa, piuttosto che di lato - e si sta ora dirigendo verso Yohohama. Tutti gli aerei che potevano decollare dalla *Bush* sono stati mandati invece verso la Costa Occidentale, e poiché portano a bordo molti militari ci sono migliaia di loro familiari negli aeroporti da San Diego a Portland in disperata attesa di notizie. Lei manda una nota a tutti i comandi militari locali di "prestare assistenza umanitaria", e un assistente la informa che Harris Diem ha già fatto diramare un'istruzione simile.

Fuori è ormai buio, e la notte si prospetta lunga. L'indomani il peggio, qualunque cosa sia, sarà già accaduto. Brittany Lynn Hardshaw prega, con più fervore di quanto ne abbia avuto negli ultimi anni, che l'uragano si plachi. Ma sa che è una speranza inutile.

L'oscurità avanza, oltrepassa la Costa Occidentale e comincia a stendere il suo mantello sul Pacifico. Le comunicazioni XV esigono una banda così ampia, e tante linee per le Hawaii sono interrotte a causa delle antenne abbattute dal vento, che soltanto la televisione e il telefono funzionano.

Questo non impedisce a Ed Porter di fare il suo lavoro. Come curatore della Passionet a Honolulu, Ed Porter si occupa di tutto il traffico della rete attraverso il Pacifico, e anche se non riceve niente dal resto del mondo ha fin troppo da fare con quello che succede a Oahu. Quel pomeriggio ha declinato la possibilità di sfollare altrove, perché immagina che lì sulle Dowsett Highlands, sopra la città, sarà probabilmente al sicuro come in tutti gli altri posti dove stanno evacuando la gente.

In quel momento ci sono solo due persone in grado di collegarsi con la stazione Passionet di Oahu, e normalmente ciò significherebbe per Porter montare un documentario molto stringato per un'eventuale distribuzione. Ma Candy e Bill sono un caso speciale, se mai ce n'è stato uno, pensa Porter, e inoltre un buon esempio del fatto che Doug Llewellyn sa quello che fa.

Questo Porter odia ammetterlo, perché lavorare in "Dream Honeymoon" gli è sempre piaciuto quanto una spina nel sedere.

Bill e Candy sono due non-modificati; i seni e le natiche di Candy sono suoi fino all'ultimo abbondante grammo di carne; la muscolatura di Bill non è stata gonfiata, e a nessuno dei due è stato dato un addestramento per mantenere non trasmessa una parte della loro personalità.

Il programma era partito come un'attività promozionale Passionet, in origine: lasciate che vi mettiamo un jack fin da tre mesi prima delle nozze, e potrete godervi una lussuosa luna di miele di un anno a nostre spese. E fin dall'inizio Porter ha

dovuto scartare una quantità di coppie con delle scuse inventate di sana pianta, per selezionare aspiranti come Bill e Candy: solidi esponenti della piccola borghesia del Midwest, sempre un po' indietro rispetto alla moda e sempre riluttanti a far qualsiasi cosa che non sia secondo la tradizione. La tradizione del Midwest, naturalmente.

La pettinatura di Candy è cinque anni indietro rispetto ai gusti attuali e un po' eccessiva, i cosmetici che adopera per la faccia sono dieci anni indietro e un po' eccessivi, e i suoi argomenti preferiti di conversazione sono quanto tempo trascorreranno in un posto di villeggiatura e quali cibi locali ci sono da mangiare lì. Bill veste secondo la persona che è (assistente direttore alla sezione informatica di una banca) e si lamenta del cibo locale con sorridente pazienza; se potesse vivrebbe di bistecche, pizza e tacos, perché detesta la "cucina straniera". È sempre un po' seccato quando scopre che la cucina straniera è ciò che si mangia in qualsiasi posto fuori di Sylvania, Ohio.

Ed Porter pensa che siano le due persone più noiose da cui abbia mai ricevuto un bit attraverso il jack, ma "Dream Honeymoon" vende in modo imprevisto, e quella particolare registrazione potrà essere smerciata anche ai notiziari, perciò la cosa va sfruttata subito e a fondo.

Quel giorno Bill e Candy si trovano ancora al Royal Hawaiian Hotel, e sono gli ultimi due rimasti lì, con l'eccezione di un paio di impiegati che stanno chiudendo l'albergo e si preparano a scappare sulle colline. Il Royal Hawaiian è antico, e Porter presume che sia in grado di sopravvivere alle bufere, anche se si trova giusto sulla spiaggia di Waikiki, così è probabile che Bill e Candy siano al sicuro. Ma naturalmente, se non lo fossero... Porter bandisce quel pensiero. Sono al sicuro, si ripete.

Se però non lo fossero, la Passionet avrebbe la cassetta più venduta per i prossimi due o tre anni.

In quel momento sono davanti a una finestra panoramica che guarda sulla spiaggia. Porter ha suggerito loro di vestirsi con indumenti adatti a mettersi in viaggio alla svelta, nel caso che venisse l'urgenza di sgombrare, ma nessuno dei due possiede le tute da ginnastica che sarebbero indicate, e d'altra parte lui ha persuaso Bill che lì non corrono pericoli, così Candy indossa una di quelle vestaglette guardami-guardami che sono di rigore per i novelli sposi fin dal 1970. Candy ha una camicetta, una blusa non molto sportiva e un paio di jeans appesi dietro la porta, quindi è presumibile che se l'hotel cominciasse a crollare potrebbe mettersi qualcosa addosso prima di scappare fuori.

Bill ha lasciato i pantaloni, la biancheria, le scarpe e le calze su una cassapanca accanto alla porta. Indossa un paio di mutande lunghe al ginocchio che fanno ridacchiare Porter. Entrambi sono molto sicuri di avere tutto il tempo di cambiarsi, in caso di necessità.

Porter si aggiusta la cuffia cranica, sintonizza meglio il segnale e sente...

... Bill è più spaventato di quel che vuole lasciar capire a Candy, e anche se nelle ultime settimane il personale della Passionet è stato molto amichevole deve ammettere che nell'intera compagnia non c'è nessuno che lui possa chiamare amico. (Questo si mescolerà nella sua ansia generica, calcola Porter). Bill si sta chiedendo come diavolo ha fatto a cacciarsi in quella situazione.

Non che lui non sarebbe lì in ogni caso... tutti nella sua famiglia, fin dal tempo dei nonni, hanno sempre fatto la luna di miele alle Hawaii. Questo è ciò che uno *deve* fare quando è iscritto al Sylvania Country Club, ha studiato alla U di Toledo e tornato a casa comincia a partecipare agli affari di famiglia, come essere un buon metodista o presbiteriano, votare repubblicano, e partecipare alle iniziative stagionali della vecchia scuola e via dicendo.

Quella non è una circostanza facile da decifrare per Bill. Lui sarebbe lì in ogni caso, certo, ma... senza la Passionet forse non sarebbero potuti restare più di un paio di giorni al Royal Hawaiian. O probabilmente neppure questo. La verità è che non sa bene quale sarebbe il conto se dovesse pagarlo lui, e il cibo non è migliore di quello di casa sua, i materassi sono troppo duri, tutto sembra un museo, e visto dall'esterno l'edificio è un castello rosa che uno si aspetterebbe di trovare su un libro di favole per bambini. Ci sono un sacco di posti più moderni, non lontani dalla spiaggia, che gli sarebbero andati bene.

Candy sta tremando, e non perché fa freddo.

Perché lui ha lasciato che quel tipo, Porter, che ha sempre l'aria di trovare divertente una dannata cosa o l'altra, li convincesse a restare lì? Porter è al sicuro all'inferno da qualche parte su per le colline, e adesso lui è lì con sua moglie...

Mia moglie pensa Bill, e attrae Candy più vicino. Probabilmente questo era ciò che andava fatto, immagina. Uno non può mostrarsi spaventato davanti a sua moglie. Candy conta sul fatto che sia lui quello che non si mostra spaventato. Se lui avesse potuto parlare a Porter da solo avrebbe fatto in modo di vincere la discussione, e poi sarebbero saliti sul bus e usciti di città, su per le montagne, ma di fronte a Candy... oh, be', inutile piangere sul latte versato. La stringe a sé e cerca di non notare che trova la presenza di lei molto confortante.

Porter registra, ma deve smorzare il tono di quei particolari. Dannazione, Bill ha delle emozioni molto apprezzabili, specialmente una cruda forma di controllo sull'abbietto terrore, e l'impulso di accoccolarsi in grembo a una donna, con una specie di malcelato complesso di Edipo misto alla cosa, ma continua a fissarsi sul come si sono fatti convincere a restare lì, e la Passionet deve restare molto in sottofondo: agli esperienzatori non piace sentirsi ricordare che le star sono collegate a delle apparecchiature, o che qualcuno collegato al jack sta fra la star e l'esperienzatore.

Porter passa su Candy. Oh, adesso è meglio. Candy è spaventata a morte e sta cominciando a pensare che Bill sia un maledetto sciocco, però si sente anche molto come una ragazzina e vuole che lui sia il suo papà.

Attraverso gli occhi di lei Porter guarda i cavalloni (non le onde della tempesta, quelle stanno investendo il lato opposto dell'isola, ma basta il loro eco a sconvolgere la baia) che rotolano dall'oceano nero su per la spiaggia illuminata dai lampioni, schizzando schiuma dappertutto. Candy trattiene il respiro quando una si allunga più delle altre, spazza via un centinaio di ombrelloni e inonda la curva di Kalakaua Avenue, e le sembra di sentire attraverso lo spesso tappeto un gemito salire dalle fondamenta dell'albergo.

Si accosta ancor di più a Bill e cerca di pensare in modo positivo; quella è una dote di cui è sempre stata fiera. Il momento che vivono lì è una grande avventura, e forse

c'è qualcosa sul contratto, magari una clausola che prevede per loro denaro extra se registrano una scena di quel genere. È una cosa che lei e Bill potranno raccontare ai loro figli per anni e anni. Tutto dovrebbe finire quella notte o al massimo all'alba, e quando loro si sveglieranno a mattino inoltrato troveranno gli impiegati di nuovo al loro posto di lavoro, e il cameriere porterà una bella colazione abbondante... per Bill, naturalmente. Lei deve pensare alla linea.

Porter ha una risatina cinica. Bill mangia con appetito, e ha un torace solido come quello di un manzo, ma Candy non gli sta molto indietro; il suo addome è liscio, morbido, e i suoi seni sono alti e sodi perché è giovane, ma da lì a cinque anni sarà una turgida e carnosa mortadella del Midwest come sua madre e le sue sorelle. Porter si gode il suo cinismo per qualche istante; lo fa sentire meglio e allevia la paura assorbita da Candy. Uno dei problemi nel calibrare la registrazione, specialmente quando si riceve il segnale da menti non addestrate, è che volente o nolente uno simpatizza. E questo a Porter non piace affatto.

Torna a collegarsi con Bill e scopre che il povero bastardo idiota ha tirato fuori un po' di coraggio, e riesce a non avere tremiti nelle braccia e nella voce mentre sussurra a Candy che tutto è okay, sul serio, e dopotutto loro non volevano avere qualcosa da raccontare a parenti e amici?

Questo sembra rincuorarla, perché Candy si gira verso di lui e gli sorride. — Non dobbiamo dirgli niente, tesoro. Loro sono già stati qui, e sono stati dentro di noi.

Bill fa un grugnito. — Suppongo che tu abbia ragione. Be', almeno possiamo essere davvero qualcosa per loro.

Lei gli si stringe addosso, e Bill accarezza la stoffa sottile che le copre la schiena. Le spalline sottili come spaghetti della sottoveste si tendono, i seni si scoprono un poco. Dio, non potrebbe essere più perfetto... questi ragazzi hanno un'immaginazione così limitata che con un po' di fortuna cominceranno a... — E poi sai — dice lei, — che in realtà qui dentro siamo completamente al sicuro, tesoro. Loro non getterebbero via tutto quello che hanno investito su di noi.

Stupida puttana pensa Porter. Lì dovrà inserire immagini delle onde mostruose che investono le spiagge, e magari prendere un attore che ci ficchi dentro un po' di paura extra.

Bill annuisce. — Più di qualsiasi altra cosa devo dire che tu hai veramente del fegato, dolcezza. Sono contento che ci siamo sposati e che abbiamo l'opportunità di fare tutto questo. Anche se non voglio costringerti a... — Sogghigna, sente un impeto d'eccitazione, la paura si allontana, e Porter guardando nella mente di Bill ride soddisfatto. *Sì! Stiamo per avere la scena completa, giusto come in Da Qui all'Eternità. Peccato non poterlo convincere a portarla giù sulla spiaggia e prenderla dove c'è una possibilità che vengano trascinati via dalle onde.*

Tutti quei riccioli biondi e quell'esagerato makeup assumono una posa che, immagina Porter, Candy deve aver imparato sperimentando Synthi Venture, anche se, lo sa Dio, quello non è neanche l'uno per cento di ciò che esprime Synthi. Ma del resto il fatto che non siano professionisti è il punto chiave di quella dannata "Dream Honeymoon" bucolico-sentimentale...

— Cosa vorresti dire, con questo? — lo stuzzica lei, gonfiando il petto abbastanza da far uscire dall'orlo della sottoveste un altro po' di carne. Porter deve ammettere

che la piccola vacca ha un paio di mammelle notevoli.

— Oh, solo che... be', sai, non ero soltanto io a starti dietro, e ora, se anche gli altri volessero sapere, uh... cosa si prova a farlo con te...

Lei ridacchia. — Oh, Dio, Bill, tu sai che tutto quello che loro possono vedere è come io sono con te. Io non sarei mai così calda con qualcun altro, amore, e tu lo sai.

— Forse — mormora lui, abbassando la mano a carezzarle il sedere.

La finestra vibra come se un cadavere fosse precipitato contro i vetri, ma non si rompe; un momento dopo i due sentono uno schianto poderoso e l'ululato del vento che devasta le palme tutto intorno all'albergo. Entrambi sobbalzano, e il terrore inquina ciò che stavano provando.

Merda pensa Porter. Quello è un ottimo interludio di paura, ma lui avrebbe preferito un po' più di sesso nella mistura...

— Sembra che quelle dannate palme del parcheggio siano finite sopra le auto — dice Bill, cercando di assumere un tono indifferente. — Per fortuna la nostra è assicurata. — Ha il cuore in gola, ma sa che Candy ha bisogno di vederlo calmo e padrone di sé.

Zap. Passiamo al punto di vista di Candy... uhau! Questa ha il cervello nell'utero. La povera bimba è proprio rimbecillita. Porter sintonizza su di lei le apparecchiature per avere il massimo carico di emozioni. Candy sta guardando quel grosso bue dalle spalle larghe che non ha mai avuto un pensiero originale in vita sua, amante dei soldi e delle bistecche e destinato a sparire sotto rotoli di grasso, e in qualche modo ciò che lei vede è Superman. Quel bovino dalla testa confusa è un eroe per lei...

Candy non ha mai visto prima Bill in quel modo. Può sentire la forza e la calma che sono nella sua voce, e ora sa d'essere del tutto al sicuro. Le dispiace aver sobbalzato a quella maniera, considerando che probabilmente lui stava pensando a fare un po' di sesso, e in tal caso non sarà lei a tirarsi indietro. Gli strizza l'occhio e dice: — Be', almeno, visto che tutti gli altri sono scappati via, non devi disturbarti a tirare giù le tapparelle se vuoi che io ti faccia vedere qualcosa...

— Cosa vuoi farmi vedere? — chiede lui. Porter si collega di nuovo con Bill e scopre che, come talvolta accade, fingersi coraggioso lo ha aiutato a smorzare la paura. *Adesso stanno per farlo. Uhau, non potrebbe essere meglio di così. La Passionet ne ricaverà milioni.*

Lei glielo mostra, scostandosi il bordo della sottoveste abbastanza da rivelare il suo accuratamente sagomato triangolo di peluria pubica. Porter si assicura che entrambi i collegamenti stiano registrando - occorreranno versioni per gli uomini e per le donne di quella cassetta - e sente la reazione fisica di Bill, sotto forma di un'immediata erezione.

Bill è insolitamente rude con lei, il che va benissimo dal punto di vista di Porter - meno necessità di amplificare il segnale, cosa che provoca sempre delle distorsioni - ma per qualche strana ragione stavolta a Candy piace. "Probabilmente perché le appare come un uomo grosso e forte mentre la afferra per i seni, morbidi e cedevoli al tatto, e la spinge contro il muro. Le spinge fra le cosce il pene, così duro che trema, non riesce a penetrarla, grugnisce di dolore nel premerlo di traverso contro una natica grassoccia, e lascia poi che Candy lo afferri e lo guidi dentro la sua vagina umida e calda, completamente rilassata. Lui lo muove con furia avanti e indietro, ansimando

per lo sforzo ginnico puro e semplice.

Porter, che sta editando il collegamento di Bill, quello di Candy, e un terzo che li contiene entrambi per una terza e diversa cassetta, è ormai occupatissimo, ma questa scena riesce a eccitare anche lui, malgrado tutta la sua esperienza di esperienziatore. Non ha una mano libera per masturbarsi, ma per poco non viene nei pantaloni quando Candy ha il suo primo orgasmo esplosivo.

E non è soltanto sesso, perché entrambi stanno emettendo un misto di sensazioni e di pensieri-ricordi come se...

... le loro vite gli stessero passando davanti agli occhi, riflette Porter, mentre il suo impeto di eccitazione si placa un po'. I due ci stanno ancora dando dentro. La nuca di Candy continua a battere nel muro (più tardi si chiederà perché le fa male, immagina Porter) e Bill si configge in lei con tutta la forza dei suoi lombi, quasi sollevandola dal pavimento.

È un pensiero inutilmente morboso. Le loro vite non gli stanno passando davanti agli occhi. E inoltre Porter ha editato dozzine di cassette che includevano materiale fino-alla-morte, e questo non è mai successo.

Lascia perdere quella speranza e si concentra su tutti i ricordi da editare in un montaggio più composito. Chi avrebbe sospettato che quei due pezzi di formaggio del Midwest avessero fatto tutte quelle piccole succose esperienze? Vera America Benpensante mescolata con ottimo porno...

Candy che bazzica in un bar per studenti, con Bill che la vede per la prima volta mentre lei si gira a dargli un'occhiata, e lui che incassa fin nelle budella quello sguardo che cento anni di film, e la TV e la XV hanno insegnato a tutte le donne del mondo... e il povero allocco reagisce come se non avesse mai visto prima niente di simile...

Una lunga noiosa passeggiata in Oak Opening Park, in uno di quei rari giorni d'ottobre in cui gli alberi illuminati dal sole hanno un aspetto decente anche nell'Ohio, mano nella mano, avidi di restare soli e strusciandosi addosso fino ad avere la pelle arrossata, ma ritardando la loro ricerca di un posticino intimo perché pensano che sia un momento felice, e sorpresa... un raggio di sole gioca coi capelli di Candy, solitamente di un biondo ordinario, trasformandoli in un'ondata d'oro.

Il momento di terrore di Bill, la vigilia di Natale, quando si fruga in tasca e non trova l'anello di fidanzamento per Candy, e si chiede se non sia stata quella dannata cagna di Frida a portarglielo via mentre gli infilava la lingua in bocca... e il sollievo allorché lo trova... e poi vanno insieme alla chiesa metodista e cantano alla luce delle candele, prima di prendere una tazza di cioccolata calda (Porter trova tutto questo così sdolcinato che vorrebbe vomitare, ma sa che il pubblico questa roba se la divora) e poi... favoloso! Le memorie includono un bacio rubato. Ma in quel momento Bill pensa di sentire l'odore del suo seme nel respiro di lei...

Candy ha un secondo orgasmo, davvero notevole, e grida più volte finché Bill arriva dentro di lei. Porter registra con gratitudine tutto quanto. La Passionet farà quattrini con queste cassette per anni, e lui ha la sua percentuale.

I due si lasciano scivolare sul tappeto sempre tenendosi abbracciati ma ora con tenerezza, e a questo punto cominciano a sentirsi un po' indolenziti nelle parti intime. Bill prende la testa di Candy fra le mani e la bacia. Lei ha la bocca spalancata,

moscia, e quando Porter passa nella sua mente scopre che Candy è addirittura semisvenuta, con l'eco del piacere di poco prima che le rimbalza ancora dalla vulva al cervello.

Poi la prima raffica davvero forte colpisce. Il vento di un uragano è come un cavallo imbizzarrito, e momenti di pausa apparente possono essere seguiti da raffiche di violenza triplicata.

Questa arriva dal mare e schianta tutte le finestre dell'edificio in un sol colpo. I due novelli sposi hanno appena il tempo di alzare lo sguardo, e vedono l'intelaiatura sbattere nel muro e i vetri andare in schegge. Candy aspira l'aria per mandare un grido.

Ed Porter sente la paura di lei ed è terrorizzato lui stesso, per un momento, prima di estraniarsi e poter notare che razza di materiale di grosso effetto gli è capitato.

Il grido di Candy e il gemito inorridito di Bill vengono sommersi dal rumore della porta che esplode all'esterno nel corridoio, e c'è una tremenda serie di tonfi quando decine di altre porte interne si spaccano nello stesso modo.

La forza esercitata dal vento su una struttura è derivata da due funzioni: il quadrato della velocità dell'aria e la ruvidità delle superfici esposte al vento. Tutto ciò che aumenta la turbolenza produce attrito, e quindi aumenta la forza di trascinamento della massa d'aria. Questo è il motivo per cui una macchina coi finestrini aperti deve consumare più benzina per mantenere la stessa velocità: entrando dai finestrini l'aria si scontra con altra aria e accresce la turbolenza del flusso.

La raffica sta già lasciando il posto a un vento meno forte, ma per Bill e Candy è troppo tardi. La violenza dell'aria che circola intorno al Royal Hawaiian Hotel è un sesto di quella che era al momento del loro orgasmo... ma adesso penetra attraverso le finestre sfondate e le decine di corridoi e stanze interne. La turbolenza addizionale accresce l'energia del vento che investe la costruzione invece di passare oltre, e ne moltiplica l'effetto.

Prima che le grida dei due novelli sposi siano del tutto uscite dai loro polmoni, le rosee mura esterne del Royal Hawaiian Hotel si riempiono di crepe, la grande torre centrale si piega in direzione opposta al mare e crolla; le pareti e i pavimenti interni, colpiti da pressioni aerodinamiche in dozzine di direzioni si squarciano, mentre il tetto di legno nero si stacca come il coperchio di una scatola di sardine e vola via verso l'entroterra più leggero di un lenzuolo in una bufera, perdendo migliaia di pezzi ad ogni urto.

Il danno è eccessivo per le mura portanti e il Royal Hawaiian Hotel crolla in più punti; frammenti grossi come automobili precipitano attraverso i tetti delle verande, sfondando i negozi e distruggendo i ristoranti allineati lungo Ala Wai Golf Course.

Bill e Candy non hanno la possibilità di assistere a tutto questo. La raffica d'aria che attraversa la loro camera risucchia su il pavimento e giù il soffitto, e a Bill non resta neppure il tempo d'inorridire quando la testa di Candy viene schiacciata come un uovo sotto un blocco di muratura divelta che le si abbatte addosso, nel buio, perché lui sta roteando via attraverso il fitto polverone - trascinandosi dietro il corpo decapitato di lei - e un istante dopo va a fracassarsi il cranio contro il muro.

Ed Porter ha registrato tutto su nastro. La Passionet gli darà una gratifica speciale. E lui è sulle colline, a distanza di sicurezza dal mare. Fa alcuni passi di danza e

quindi, per placare le emozioni di cui si è saturato, riedita quell'appassionato amplesso in una cassetta diversa montando una serie di orgasmi non-stop di Candy, terminando con l'immagine della testa di lei che resta schiacciata in una poltiglia sanguigna, ogni volta, fra un orgasmo e l'altro. La Passionet non vorrà quella cassetta, ma Porter ha i suoi contatti e sa dove sarà un best seller per un pubblico pagante dai gusti molto differenti. Riguarda tutto il nastro, si masturba ansimando a denti stretti, ed eiacula proprio nel culmine di quell'estasi bovina e di morte anch'essa bovina, da bestie al macello...

Circa mezzora più tardi è ancora seduto davanti alla consolle, coi pantaloni abbassati e il pene in mano, assaporando gli ultimi echi dell'orgasmo di Bill e Candy, quando le linee elettriche crollano anche in collina. Un lungo spezzone del palo della bandiera strappato via dai giardinetti di fronte agli uffici della Passionet sfonda la finestra, aprendo uno squarcio che il vento allarga subito in un caos di apparecchiature fracassate. Pochi momenti dopo l'edificio comincia a crollare. Ma ormai Ed Porter, col torace sfondato dal grosso palo di legno, i pantaloni ancora abbassati intorno alle ginocchia, non è più in grado di preoccuparsene. Un'ora dopo le registrazioni dell'ultima volta di Bill e Candy vengono sommerse dall'acqua, trascinate qua e là e disperse (le cassette sono leggere, chiuse entro contenitori di plastica) in posti dove non saranno mai più trovate.

Sono a corto di satelliti manovrabili, e soltanto Edwards e Baikonur per il momento potrebbero lanciarne uno su un'orbita polare. I kazaki hanno dato tutto l'aiuto passibile, ma la loro installazione è vecchia (la Presidente Hardshaw stenta a crederlo, ma è vero: i loro primi lanci risalgono a molto prima che lei nascesse), e la base di Edwards è stata usata poco, e soltanto per mettere in orbita materiale militare.

A parte questo, è difficile trovare qualche apparecchiatura capace di penetrare Clem abbastanza da capire cosa stia succedendo. Mentre si sposta ad est lungo il lato settentrionale delle Hawaii, e venti sempre più forti investono le baie riparate delle isole, le bande utilizzabili per le trasmissioni diminuiscono per tutta la notte, cosicché dapprima ad andarsene è stata la XV commerciale, poi la televisione è dovuta tornare alla bassa definizione, e quindi i telefoni sono passati al solo audio... ora restano pochi canali radio, e ogni volta che un satellite passa sulla zona a bassa quota ci sono stazioni a Lanai e a Molokai che fanno rapporto su quello che possono vedere... ma le condizioni meteorologiche non consentono loro di tenere fuori un'antenna, così il segnale che mandano al satellite è debole e raggiunge appena l'orbita minima, a poco più di 100 miglia d'altezza.

L'ammiraglio Singh riferisce di enormi ondate, e dice che la squadra della portaerei sta lottando per non esser travolta, ma le navi sono in continuo allontanamento dall'Uragano Clem e lui si dichiara certo che gli sfollati delle Midway ce la faranno.

Innescate dall'uragano, ci sono altre pesanti perturbazioni lungo la Costa Occidentale, ma la maggior parte degli aerei partiti dalle Hawaii sono arrivati prima che il tempo peggiorasse e non ci sono stati incidenti mortali. Gli jumplani volano a quote abbastanza alte perché i voli trans-pacifici non siano interrotti, e a bordo c'è chi paga per avere il posto accanto al finestrino e guardare Clem da 100 miglia d'altezza.

Hardshaw legge il foglio che le hanno appena consegnato e sospira. Non ci sono ancora brutte notizie... ma questo è solo perché dalle Hawaii non arriva assolutamente nessuna notizia. Le grandi onde di burrasca prodotte da Clem dopo il suo cambiamento di direzione andranno probabilmente a colpire lungo la costa meridionale del Messico, tuttavia è un litorale roccioso poco abitato, a parte alcune località turistiche, e il governo messicano dovrebbe essere in grado di evacuarle. Le ondate già in movimento prima di quella deviazione stanno viaggiando verso lo Stato di Washington e la Columbia Britannica, dove le zone basse della costa sono in via di evacuazione, sotto una pioggia molto intensa.

E niente di questo risponde alla domanda “cosa è successo alle Hawaii?” Le isole maggiori hanno interrotto le comunicazioni una dopo l'altra, a cominciare da Kauai per finire con Big Island, ormai da qualche ora. Un tipo brillante del FEMA ha stabilito quello che chiama il Numero del Silenzio: Beaufort 28. Ovvero, quando il vento raggiunge una forza di Beaufort 28 da quella zona non ci si possono aspettare più comunicazioni regolari.

Oahu ha resistito fino a 29, e Nihau ha taciuto a 25, ma sembra che la regola corrisponda al vero.

Ora tuttavia il vento di maggior violenza ha oltrepassato Oahu, dove vive la maggior parte della popolazione dello stato. Non c'è dubbio che molti siano stati bloccati sulle strade, e che la forza del vento fosse intorno a Beaufort 35, più che abbastanza per ribaltare i veicoli più pesanti, così è probabile che ci siano stati decina di migliaia di morti. In molti posti le strade corrono lungo la costa, e lì le automobili devono esser state spazzate via e trascinate in mare.

Il radar mostra ondate di dieci-venti metri disposte in uno schema circolare, spinte dal vento di Clem, e questo significa che anche le più robuste strutture di cemento esposte al mare devono esser state devastate. La pioggia - ma di nuovo tutto quel che c'è sono dati radar dai satelliti - è così intensa da provocare l'annegamento, e bisogna ipotizzare che ci siano state slavine sui pendii dei vulcani centrali di ogni isola.

Così dev'esserci un altissimo numero di vittime, e altri moriranno a causa di ferite non curate e di malattie epidemiche, senza fognature e senza acqua potabile, prima che i soccorsi arrivino là. Nessuna struttura sulla Terra, salvo i rifugi militari a prova di esplosione atomica, è mai stata progettata per resistere a venti tanto forti, perciò ponti e case devono aver ceduto ovunque, e non ci si possono aspettare molti superstiti. Tutto questo va dato per certo anche se a Washington non c'è modo di saperlo.

La Beaufort a Kouai è già scesa a 18 - appena un grosso uragano - ma non ci sono trasmissioni radio e sembra che laggiù non si muova nulla, a parte l'acqua e il vento. Due ardimentosi piloti di staticotteri dell'esercito, addestrati a volare in condizioni d'emergenza, cercheranno di scendere a Lihue, la prima grossa città dove ci sarà modo di fare un tentativo... quando saranno là il vento dovrebbe esser sceso a Beaufort 12, rendendo l'atterraggio difficile invece che impossibile. In teoria, con le loro centinaia di lame a carica elettrostatica e dieci rimpiazzati disponibili per lama, uno staticottero non può precipitare finché ha energia... o finché l'aria non si muove più velocemente del velivolo.

Hardshaw può solo augurare loro buona fortuna. Lei ha visioni da incubo di

condizioni meteorologiche tali da strappar via tutte le lame e dieci generazioni di rimpiazzati in un paio di secondi, e di equipaggi che precipitano nei vortici della tempesta. Sa che altri staticotteri hanno volato con venti di Beaufort 13 e anche 14, e quei piloti sono bravi... ma in quel momento le riesce più facile preoccuparsi della sorte di una dozzina di volontari che delle decine di migliaia che devono essere già morti.

Nell'oscurità e nella tempesta del passaggio di Clem, mille ipotesi sono passate sulla scrivania di Hardshaw. Potrebbero esserci immense onde confinate negli anelli di vento del super-uragano, cosicché le coste di ogni isola potrebbero esser state devastate per ore da acque ruggenti, tali da cancellare Honolulu e molte altre città. C'è perfino un'ipotesi, suggerita da un'immagine radar, secondo cui un'ondata simile può aver sommerso la parte più bassa di Oahu, attraversando Pearl Harbor e Wheeler AFB, e inondando forse anche Waialua nel nord ovest.

Potrebbe essere successo tutto laggiù, ma niente di buono.

Hardshaw si alza dalla poltrona e le sfugge un mugolio. È stata sveglia troppo a lungo, e seduta troppo a lungo. Ha bevuto troppo caffè, e altro ancora ne dovrà bere. Non è la prima volta che si sente davvero la Presidente Nonna... all'inferno, quel lavoro farebbe sentire vecchio chiunque; probabilmente anche Kennedy a volte si sentiva un ottuagenario.

E va bene, vecchia nonna, cerca di dimenticare i tuoi acciacchi. Si volta e vede Harris Diem che sta entrando. La sua faccia ha una tinta grigiastra, malsana, e lei non ricorda di averlo mai visto senza il cravattino a farfalla; certamente mai coi capelli così spettinati e quelle borse sotto gli occhi.

— UN — dice lui. — Rivera vuole parlarti. Gli abbiamo chiesto dieci minuti di tempo, nel caso che tu voglia renderti presentabile.

— Per questo mi servirebbero ben altro che dieci minuti, ma vediamo cosa si può fare. — Hardshaw va nel bagno, esita un momento, poi riflette che Rivera dev'essere abituato ad aspettare i presidenti e si spoglia, prepara l'accappatoio e va sotto la doccia. Si lascia flagellare dal getto d'acqua calda per un paio di minuti, appena il tempo di passarsi il sapone qua e là, quindi passa nella sauna e si asciuga bene, cercando di assaporare ogni momento e rilassarsi. Alla fine del procedimento si sente ancora una vecchia, ma una vecchia pulita, e mentre tira fuori dall'armadio un abito ben stirato prova quasi un senso di vittoria.

Ha fatto aspettare Rivera per tre minuti in più. *Questo è tutto ciò che puoi strappare alla più potente nazione della Terra, di questi tempi, si dice. Lasciamolo arrivare a quindici, cinque più di quel che pensava. Facciamogli vedere che il suo potere ha dei limiti...* Controlla il makeup, ne ripassa qualche punto, si passa una spazzola sui capelli...

È davvero un segno di stanchezza lasciar via libera al suo senso dell'umorismo in un momento simile, ma lei immagina uno spot nella sezione "donne in carriera" della XV, dedicata alle donne giovani, così modificato "La vostra carriera come Capo di Stato della maggiore potenza mondiale... ricordate che una pettinatura alla moda e un trucco perfetto sono ciò che gli altri SI ASPETTANO!!!"

La risatina davanti allo specchio la fa stare meglio, e quando torna in ufficio si sente pronta per affrontare gli eventi. Rivera deve aver pensato di tirar fuori qualche

vantaggio dalla situazione, e nel farlo si mostrerà molto educato e formale. “Lascia che conservino la loro dignità; quella non ti costa molto in denaro” usava dire suo padre, dopo aver spennato i turisti che dovevano fermarsi a riparare la macchina nella sua officina.

Quando si siede davanti allo schermo, Harris Diem è lì accanto, fuori campo, e sta scrivendo qualcosa su un foglio. Glielo porge, e lei legge: “Negli ultimi cinque minuti ha fatto battute sulle donne che non riescono mai a vestirsi per tempo.” Lei controlla che la telecamera sia ancora spenta, e scrive sul foglio di Diem: “Nessuna si preoccuperebbe di vestirsi bene per lui. Lo ha detto Dorothy Parker.”

Diem sogghigna, le strizza l’occhio e accende il video per metterla in linea con Rivera.

Il Segretario Generale non fa preamboli. — Signor Presidente, ho lavorato sulla possibilità di approntare aiuti internazionali per il disastro che vi ha colpito.

— Li accettiamo — dice Hardshaw.

— Lei, uh... non vuol sapere di quale aiuto specifico si tratta?

— Cibo, medicinali, tende, qualsiasi cosa lei riesca a ottenere dalle nazioni sulla costa asiatica del Pacifico, immagino. E so bene che gli aiuti delle UN sono sempre offerti senza contropartita. In un’altra situazione li rifiuterei, perché ce n’è sempre bisogno in altre parti del mondo e le vostre risorse sono scarse; di norma potremmo provvedere a noi stessi. Ma in questo momento ci serve tutto l’aiuto disponibile.

Rivera annuisce lentamente. — Capisco. E lei pensa di... mmh, voglio dire, avete nuovi dati sull’evoluzione futura del disastro?

Hardshaw fa un cenno a Diem, che dice: — Possiamo avere un rapporto aggiornato entro mezzora, se ne ha bisogno. Ma per quanto concerne la situazione attuale siamo completamente tagliati fuori dalle Hawaii. Ci sono alcuni radioamatori in grado di trasmettere, ma tutto ciò che sanno dirci è che piove da far paura, che il vento fa venire giù la pioggia quasi orizzontalmente e che loro sono isolati. Fra tre ore una squadra dell’esercito cercherà di atterrare a Kauai. Ma finché laggiù non avremo al telefono qualcuno in grado di guardarsi attorno, non sapremo niente.

— Vedrò quel che possono fare i cinesi e i giapponesi. Suppongo che voi non abbiate ricevuto dati significativi da queste due nazioni, però l’UNSOO mi assicura che entrambe hanno fatto passare un paio di satelliti sull’uragano. Ovviamente vi farò avere tutto ciò che ha l’UNSOO, ma credo che sia molto poco.

— Lo immagino — dice Harris Diem. — Le siamo grati per il suo aiuto.

— Dopotutto, e finalmente — dice Rivera, — il mondo comincia a essere veramente unito. Io sono lieto di potervi essere utile. Mi terrò in contatto. — Annuisce verso entrambi e solleva la mano dal tavolo in un gesto che potrebbe essere un saluto o una specie di avvertimento. Lo schermo si spegne prima che Hardshaw possa dire arrivederci.

La Presidente si appoggia allo schienale. — Uahu, una doccia, un cambio d’abiti, un bastardo con cui trattare, e ora mi sento fresca come una rosa. Ordina un po’ di caffè e dei sandwich al formaggio, Harris, e poi occupiamoci di quello che sta succedendo qui.

Tornata alla sua scrivania ci trova una pila di stampati appena giunti. A Oahu è entrato in contatto un altro radioamatore, ma si tratta di un ragazzo sedicenne, un

Eagle Scout di Pupukea; dice di avere un furgone Ford vecchio di quarant'anni e un paio di ragazzi quattordicenni a sua disposizione; ma le strade sono troppo allagate perché loro possano scendere dalla montagna entro breve tempo, e comunque abitano molto lontano da qualsiasi posto su cui valga la pena fare un rapporto. Il ragazzo è però riuscito a mettere fuori un'antenna solida, perciò resta in contatto col continente, e benché abbia solo qualche rozzo strumento è in grado di confermare che la pressione è stata sotto i 700 millibar per circa tre ore.

— E questo cosa significa, in parole povere? — mugola Hardshaw. Poi vede la nota acclusa (è di quel meteorologo del NOAA, Callare. Appena la situazione sarà più tranquilla e avranno dato lo sgambetto a Pauliss, Callare dovrà essere messo al corrente). La nota dice che, se la pressione barometrica era così bassa a 220 km di distanza dal centro dell'occhio, allora la parete dell'occhio (l'anello più interno dell'uragano, largo 140 km) deve avere un vento con una Beaufort di 46, ovvero 146 metri al secondo, equivalente a 330 miglia all'ora. Hardshaw è grata per quell'ultima cifra in miglia, perché non è ancora abituata a pensare col sistema metrico decimale. “Questo conferma le altre osservazioni e le previsioni teoriche.”

— Davvero? Che sollievo — grugnisce Hardshaw. — Odierei vedere una teoria del NOAA distrutta dalle osservazioni di un bamboccio degli Eagle Scout.

Diem mette un vassoio di sandwich e una tazza di caffè fresco sulla scrivania della Presidente, prende una poltroncina per sé senza domandarlo e dice: — Va bene. Cosa dobbiamo fare col SegGen?

— Be', probabilmente intendeva usare gli aiuti internazionali come esca, e poi condurci a coordinare le nostre agenzie scientifiche con le loro, vale a dire a farci chinare la testa. Ma dato che io ho accettato prima che potesse annotarmi i termini del patto, e che quella chiamata non era su una linea non intercettabile, per adesso è obbligato a darci gli aiuti. E ha dovuto ammettere che in linea di principio non sarebbe etico chiederci qualcosa in cambio. Suppongo che ora sia piuttosto seccato con noi; comunque non può vendicarsi rallentando le cose. L'UNSOO ha niente che possa servirci?

— Loro no, ma se Rivera ha il modo di far leva su Tokio allora siamo fortunati, perché Callare e Henry Pauliss mi hanno assicurato che i giapponesi hanno un sistema di analisi che consente di esaminare un uragano a strati, così ogni volta che i loro satelliti lo sorvolano possono dire quale sia l'altezza delle onde e la velocità del vento. Presumendo che uno di questi satelliti sia equipaggiato col sistema di stratigrafia radar a multi-frequenza, naturalmente.

— Va bene. Allora abbiamo giocato nel modo giusto questa mano. — Brittany Hardshaw si appoggia alla spalliera e guarda Harris Diem, accigliata. Ricorda ancora i giorni quando lui era solo un suo impiegato, alla Procura Generale dell'Idaho, e da allora hanno avuto moltissimi momenti esaltanti e giornate nere. Così come capita a quelli che sono al comando, lei non si è mai interrogata su ciò che Diem abbia ricavato dai loro successi, personalmente. Ma non può fare a meno di chiedersi... se la sua lunga e ventosa strada dalle campagne dell'Idaho non l'avesse portata fino alla Casa Bianca, o in un posto comunque prestigioso, Diem sarebbe rimasto con lei?

Irrilevante, in effetti. Lui è lì al suo fianco, quale che ne sia il motivo. Tuttavia... — Hai un'aria molto stanca — gli dice.

— Anche tu, boss. E se vuoi sentirti ancora peggio, ho ricevuto una nota abbastanza preoccupante da Carla Tynan.

Hardshaw mugola fra sé, prende un altro sandwich, beve un sorso di caffè. — Buona, questa roba. Cosa ci hai messo dentro?

— Ricetta della mamma. Velveeta e Wonder Bread... roba difficile da trovare, da queste parti. Non addormentarti sulla scrivania, boss.

— Già. Be'... — Hardshaw gli sorride. — Quante volte tu e io siamo stati svegli assieme tutta la notte?

— Il Quinto Emendamento è ancora in vigore?

Lei gli fa segno di mangiare.

Quando ha finito il terzo sandwich, Hardshaw dice: — E va bene, parla. So che se una cosa non è importante non la fai arrivare sulla mia scrivania, perciò vuol dire che questa lo è.

Diem annuisce. — Vuoi tutta la roba scientifica o solo il riassunto?

— Il riassunto, per favore, con quel minimo di scienza per assicurarmi che Carla Tynan sa quel che dice. Gesù, perché l'abbiamo lasciata andar via dal servizio federale? Vale venti volte più di un burocrate come Henry Pauliss.

Diem fa una smorfia, ma ha avuto e mantenuto quel lavoro parlando senza peli sulla lingua quando è il caso. — Be', tanto per rinfrescarti la memoria, subito dopo la Rivolta Globale era diventato molto importante assicurarsi che il NOAA sapesse tenere la bocca chiusa coi media in una situazione delicata, specialmente in una che noi dovessimo manovrare per impedire *un'altra* Rivolta Globale. Così abbiamo chiuso la loro Sezione Previsioni, perché era da lì che venivano fuori le ipotesi più allarmanti.

Hardshaw si appoggia indietro. — Rinfrescami la memoria sul perché non era un'idea stupida, a quel tempo.

— Non era stupida, boss, perché non avevamo mai avuto una catastrofe meteorologica, e niente faceva pensare che ci sarebbe stato qualcosa di peggio che in passato. Invece quelli della Sezione Previsioni del NOAA tendevano troppo a seminare il panico sulla desertificazione, sulle piogge acide e cose del genere. Dopo i dieci milioni di morti della Rivolta Globale, non potevamo permetterglielo.

Lei annuisce. — Be', oggi dichiaro ufficialmente che la decisione è stata un errore. Prendi nota che, se qualcuno ce lo domanda, questa è la nostra risposta.

— Vuoi fissare la tua immagine sull'ingenua sincerità?

“Immagine” è quella cosa che uno si fa costruire dai media perché la gente prenda sul serio quello che dice. L'ingenua sincerità è un tipo di immagine; vedere solo il meglio delle cose è un'altra; tenersi aderenti ai fatti è un'altra ancora, e così via.

La sua “immagine” non ha niente a che fare con la verità, se pure qualcuno conosce la verità, e questo è il perché Brittany Lynn Hardshaw, che ancora ricorda il sapore di una saponetta Irish Spring ficcata nella sua bocca per aver mentito, odia questa parola. Ma non lo ha mai detto a Diem, e mai lo dirà. È parte del lavoro di lui pensare alla sua immagine.

Solleva lo sguardo e vede che il primo raggio di sole illumina le finestre dell'ufficio. Parecchi membri dello staff in servizio notturno se ne stanno andando, sostituiti dai loro equivalenti diurni. Lei saluta con cenni del capo, o con una parola, o

un gesto della mano; poi si alza e recita la parte della padrona di casa facendo girare il vassoio coi sandwich (godendosi l'espressione di Diem che vede le sue rarità culinarie distribuite alla truppa).

Infine torna a sedere e dice, con calma: — Le cose stanno così, Harris. Io penso che l'errore davvero grosso sia stato non aver impedito dall'inizio gli sviluppi della Rivolta Globale. Devono esserci state pesanti responsabilità personali, e queste potevamo individuarle. Avremmo potuto intervenire in vari modi... usando l'esercito per pattugliare le maggiori città, ordinando ai governatori di usare la Guardia Nazionale, arrestando i dirigenti delle reti XV e costringendoli a spegnere quelle dannate trasmissioni...

— Così ti saresti trovata ad affrontare un inferno di cause per danni... — obietta Diem.

Lei abbatte una mano sul tavolo, come se tagliasse la testa di una gallina. È un gesto che Diem le ha visto fare spesso, in tribunale. — E da quando in qua una vecchia avvocatessa, con diciannove casi discussi davanti alla Corte Suprema, s'impresiona per questo? Sarebbe stato il primo caso di pericolo-manifesto-e-attuale da quando la XV è venuta fuori... che battaglia avremmo potuto farci sopra, eh? Ma lasciamo il passato al passato. — Beve un po' di caffè. È ormai freddo, e lo butta giù come una droga, non per il piacere di rilassarsi. — Ciò che conta è questo: dobbiamo renderci conto che io non potrò essere dappertutto nella crisi che si prospetta. Non potrò neppure essere informata su tutto. Già oggi non so neppure se l'esercito americano potrà mandare un velivolo in uno stato americano, o se la Marina avrà mai i mezzi per intervenire a Pearl Harbor.

“Harris, il pensiero che mi tiene sveglia la notte è che, se il NSA ha ragione e se questa cabala su cui studiano Callare e la Tynan è esatta, potrà esserci una catastrofe abbastanza grossa da travolgere l'esistenza di molti governi. Alcuni resteranno in piedi, da qualche parte, ma nessuno può dire quali. Milioni di persone abituate a ogni comodità moderna perderanno tutto, e dovranno cavarsela da sole. Io non credo che la gente sia preparata a questo. Io credo che dopo secoli di società organizzata tutti si aspettino che il governo intervenga sempre con medicinali, minestra calda e tende. Ma tu vedi quanto sono impotenti ora alle Hawaii. E non possiamo neppure cominciare a soccorrerli prima che Clem si sia spostato altrove.

“Così la gente dovrà fare quello che potrà coi mezzi che avrà, e ciò significa che noi dobbiamo fornire loro tutti i dati necessari perché possano fare qualcosa.

— E se faranno cattivo uso delle informazioni?

— Cercheremo di bloccarli... se potremo raggiungerli. Se no, vorrà dire che non sono più un nostro problema. Ma cerca di capire, Harris, dobbiamo pensare a come gli americani, o tutti gli altri, sopravviveranno se noi morissimo, qui. E io non credo che le loro possibilità sarebbero migliori se lasciassimo loro un'eredità di informazioni sbagliate o pura ignoranza.

“Dunque, Harris, ecco il tuo problema. Qualunque cosa tu stia per dirmi, e per quanto siano brutte le notizie che ti ha dato Carla Tynan, dovremo informarne *tutti*. Le UN, altre nazioni, il Congresso, i partiti, i candidati alla presidenza, gli industriali, la gente. E da ora in poi l'ordine è di rendere pubblico tutto, salvo le armi segrete e i piani militari. Possiamo contare su qualche mese di governo funzionante,

dopodiché... volente o nolente, il popolo dovrà governarsi da solo. La sovranità nazionale sarà quel che ne faranno loro. E se non riusciranno a governarsi, tanto peggio. Ma il caos che ha travolto le Hawaii è probabilmente solo l'inizio... la stagione degli uragani durerà qualche mese, e bisogna riconoscere che se non possiamo portare aiuto alle zone disastrose dobbiamo almeno fornire loro tutte le informazioni che abbiamo.

Harris Diem ha una risata secca. — Okay, boss. Farò finta che questa non sia una rivoluzione o qualcosa del genere. Ma mi sentirei meglio se tu cambiassi idea dopo aver sentito la previsione della Tynan... Clem non è finito, né prossimo alla fine, e inoltre... potrebbero esserci altri Clem entro una settimana o due.

La Presidente Hardshaw aveva cercato di prepararsi; sa che neppure il suo vecchio amico e collaboratore si accorge quando lei stringe i denti solo dentro di sé... e il risultato è che sulla sua faccia non traspare nulla, né dilagano fremiti nella tazza di caffè. Non sembra avere esitazioni quando dice: — Meglio che tu mi riferisca la cosa nei particolari, e poi vedremo di farne un comunicato stampa.

È ricompensata dal sorrisetto con cui Diem scuote il capo. Lo conosce abbastanza da sapere che quella diventerà un'altra ragione, nella mente di lui, del perché abbia lavorato con lei per ventinove anni, e che nelle sue memorie un giorno o l'altro scriverà che lei è capace di modificare anni di politica con una decisione presa in tre minuti senza batter ciglio. E mentre si prepara a darle le ultime notizie si è già riorientato sulla nuova politica, che porterà avanti con vigore e passione per quanto sia stanco, per quanto non la approvi, e per quanto non la capisca.

Una simile lealtà la spaventa; governare il destino della maggiore potenza militare del pianeta e di un quarto di miliardo di persone è un lavoro che richiede durezza, ma qualcosa in lei rifiuta di tenere fra le mani l'anima di un altro essere umano. È passato molto tempo dall'Idaho.

Si concentra sul resoconto di Diem, e dieci minuti dopo il suo staff la mette in linea col Segretario Generale Rivera, poi col presidente messicano Questora e con quanti altri capi di stato centro-americani sia possibile contattare, o dittatori, o generali, o altro... lei non riuscirebbe a tenere a mente i loro titoli senza il promemoria che le mandano a schermo con le loro facce. Mentre conclude la serie di telefonate arriva la notizia che la squadra dell'esercito ha toccato terra, ma che uno dei due staticotteri è precipitato. Sei morti. E il vento è ancora troppo forte perché gli altri possano muoversi dal campo-base. A volte si chiede se quei capi di stato centro-americani non sappiano fare il loro lavoro molto meglio di lei.

Randy Householder conosce bene il lavoro che sta facendo. È la sua attività principale da una decina d'anni. Parla alle persone giuste, va nei posti giusti, fa un uso molto attento dei suoi calcolati risparmi, e in tutto quel tempo non ha mai fatto uso di un anello per l'estrazione forzata della memoria.

Abbassa lo sguardo sull'oggetto e fa una smorfia. Le tracce di sostanza scura sulle spine frontali indicano che è già stato usato.

Gli occorrono altri quattro giorni per determinare che Jerren Anders è nell'ala a sicurezza minima e non viene considerato pericoloso; ha avuto una specie di crollo al tempo del suo arresto, ha convinto il giudice e la giuria, ha avuto premi per la buona

condotta, e adesso guadagna bene lavorando nella falegnameria dell'istituto.

Randy ha deciso di eliminarlo, punto. È il sistema più facile.

Il campo per gli esercizi fisici non è neppure recintato; la direzione conta che il trasponder a caviglia basti a trattenere i reclusi, o a farli rintracciare se scappano. Anders è un vecchio bastardo, e fa una corsetta ogni giorno. Ci sono circa trenta secondi per sorprenderlo da solo sul sentiero fra gli alberi, ma non è difficile, basta calcolare il tempo e aspettare.

La giornata è serena e spira appena un po' di vento quando Randy sbuca da dietro un albero, abbatte Anders con un colpo alla nuca, gli punta una pistola sul petto e dice: — Withers, Wallace e Brown ti salutano tanto. Ora verrai a fare un giro con me.

— Razza di bastardo, levati dalla testa che io voglia...

— Allora ti ammazzo qui.

Anders si tira in piedi, alza le mani. Randy lo spinge in fretta alla macchina; per fortuna non possono ancora rintracciare i veicoli privati, quei tipi delle libertà civili servono anche a qualcosa. Salgono a bordo e Randy dà un indirizzo; la vettura parte.

— Cosa hai intenzione di...

Randy spara ad Anders con un paralizzatore. Non che gli importi, ma ha anche un effetto anestetico.

Poi impugna una sbarra di ferro e comincia a spaccare le ossa del piede di Anders. L'uomo spalanca gli occhi e le sue guance si bagnano di lacrime, ma non ha modo di muoversi e tutto quel che può fare è gemere.

Se uno riuscisse a spaccare la cavigliera e spegnere il segnale del trasponder, la polizia smetterebbe di cercare il trasponder. Non è facile danneggiarlo, neppure con una mazza, ma è certo più facile che farsi a pezzi un piede per sfilarlo.

Randy non ha questo problema; manovra la sbarra con forza e rapidità - ha solo cinque minuti per fare il lavoro - e le vecchie ossa si spezzano sotto i colpi. Il rumore secco ha lasciato il posto a tonfi molli. Le grida che escono dalla bocca bavosa di Anders sono davvero un po' seccanti, ma non c'è tempo di imbavagliarlo.

Quando il piede, avvolto in un foglio di plastica, è come un sacchetto di gelatina, Randy prende la cavigliera e la tira via da quella massa sanguinolenta. La macchina è già arrivata nel posto stabilito, il cortile di una ditta di spedizioni automatizzate, e lui abbassa il finestrino.

Uno dei trattori robot sta attraversando lo spiazzo tirandosi dietro tre rimorchi scoperti con degli animali diretti al macello, e c'è tutto il tempo di accostarlo. Randy prende i comandi manuali - è lieto di aver imparato a guidare di persona, a suo tempo - e fa manovra. Il rimorchio centrale è carico di bovini, e i loro musci stupidi lo guardano mentre lui si avvicina e getta il trasponder fra loro.

Uscito dallo spiazzo prende una strada senza la striscia-guida, e un paio di chilometri più avanti rimette l'automatico e gli ordina di sterzare in tutte le traverse per un'ora prima di tornare sulla statale dove la striscia-guida c'è. Alla polizia occorreranno settimane prima di correlare gli spostamenti del trasponder alle registrazioni della striscia-guida e risalire a lui... ma assai prima di quel momento il suo piano sarà arrivato a termine.

I gemiti dal sedile posteriore diventano più forti quando Randy si gira per occuparsi del problema successivo. Lega i polsi di Anders dietro la schiena e spegne

il paralizzatore con cui lo stava immobilizzando. L'uomo lo supplica, adesso, farfuglia che parlerà e dirà tutto, il genere di roba che ci si poteva aspettare.

Randy gli fa la domanda importante: — Tu ricordi una cassetta che è passata per le tue mani quando lavoravi come collegamento per quella gente? Parlo di quattordici anni fa, una ragazzina bionda...

— Vai a farti fottere, uomo, io non so niente, carogna fottuta, non so di cosa parli, e tu non puoi farmi niente di peggio di quello che mi hanno già fatto...

Randy gli mostra l'apparato per l'estrazione forzata della memoria. Vogliamo scommettere?

Alla fine Anders gli dice tutto senza bisogno che lui gli metta l'anello intorno alla testa. Ma la cosa è troppo importante per rischiare che il vecchio bastardo gli abbia raccontato bugie, così Randy sorride e dice: — Sai una cosa? Ho mentito. — E affonda le spine dell'estrattore nella fronte dell'uomo. Anders grida, rotea gli occhi nelle orbite e sbava, mentre lui pronuncia le parole chiave e aspetta che il suo registratore assorba tutto quanto in una cassetta a lunga durata.

Quella notte il corpo di Jerren Anders vola giù in una profonda scarpata lungo la U.S. 93. Randy trova nella posta elettronica un rapporto da cui risulta che i suoi scovadati hanno avuto accesso all'archivio della Idaho State Highway Patrol, e risulta che lui avrà più tempo di quanto pensava.

Si prende qualche ora di sonno prima di esperienze la cassetta. Sa che ci troverà un sacco di ricordi ripugnanti, e dovrà farsi forza per cercare quelli giusti. Quattro giorni dopo sta ancora vagando fra immagini di ragazze violentate e donne mutilate e uccise, fra le terrificanti minacce di Winston, fra gli incontri con Brown che gli vende la droga ancora e ancora...

Randy capisce che sta cercando di evitarlo, ma che è tutto lì. Non vuole avere la conferma che Anders gli ha detto la verità, e sa in quale parte della cassetta potrà trovarla o vedere che non c'è. Prende dei sedativi.

Lei aveva ragione, nei suoi sogni. È davvero difficile. Ottiene delle immagini-flash dei giorni in cui l'avevano spiata, i giorni in cui avevano potuto vedere che lei faceva sempre la doccia da sola e nessuna amica la aspettava fuori. Ottiene i disgustosi sogni erotici di Anders che spiava Kimbie Dee.

Per una volta, prima di potersi strappare via la cuffia cranica, ottiene un ricordo della cassetta che loro hanno fatto: Kimbie Dee che cerca di coprirsi con le mani mentre quel mostro che le hanno scatenato addosso entra nelle docce, la vista di quel grosso odioso individuo che le punta un coltello, la vergogna di lei quando è costretta ad abbassare le mani dai seni per lasciarsi guardare...

Randy se ne distoglie, scosso da un conato di vomito, ma ha sentito qualcos'altro nella memoria, e la volta successiva che esperimenta la cassetta la esplora meglio.

Stavolta ne tira fuori un nome, ed è un nome che lui conosce bene. Ma non lo conosceva come acquirente di quella roba, e tantomeno come colui che l'ha commissionata.

Tuttavia non c'è possibilità d'errore, pensa Randy. O quantomeno Jerren Anders pensava che lui fosse l'uomo per cui stava lavorando, e che questo fosse il motivo per cui ci sono state tante sentenze di morte quando la cosa è finita.

L'accesso alle informazioni riservate su di lui non sarà facile. Randy è lieto che gli

scovadati abbiano scoperto che alla Idaho State Highway Patrol stanno andando a rilento... perché adesso avrà bisogno di molto tempo.

Forse la sola ragione per cui i risultati vengono fuori è che Carla Tynan ha potuto prendersi un po' di vero riposo per la prima volta in molti giorni. Nella sua fuga verso le isole Salomone è finalmente arrivata ben al di sotto dell'equatore, in immersione per andare più veloce. Ormai non è più in vena di fare bagni di sole e indugiare alla superficie mentre lavora.

La squadra di Di al NOAA sta facendo un lavoro di prim'ordine, non c'è dubbio su questo, nella costruzione di modelli grafici su come il flusso-jet muove l'uragano. Basta indirizzare quei ragazzi del NOAA nella giusta direzione per avere ottimi risultati...

Ma, riflette Carla ancora distesa nella sua cuccetta calda e ancora pigramente indecisa se alzarsi a far qualcosa, questo era parte del problema al tempo in cui lei lavorava con loro; una volta chiarito il concetto non le interessava entrare nei micro-particolari, purché essi confermassero la teoria. Nei momenti di autoanalisi era solita spiegare quel suo atteggiamento come "La Sindrome di Daniel Boone": appena lei aveva visto quel che c'era oltre la collina, e portato lì gli altri, voleva andare a vedere subito quello che c'era oltre la collina successiva. Allora le piaceva supporre che fosse una geniale combinazione di pigrizia e di capacità creativa... sapeva che le sue idee erano abbastanza buone da meritare la paga che prendeva, lasciando agli altri il compito di fare tutto il lavoro più duro.

Come già in altre situazioni analoghe, era stato Louie, sebbene non certo introspettivo come individuo, a farle capire il modo in cui lei funzionava realmente: "Senti, sciocchina, non è pigrizia. Quando stai dietro a un'idea tu ci lavori sopra venti ore al giorno, non te ne sei accorta? E non è l'impulso del pioniere, perché quando non stai dietro a un'idea tu ciondoli attorno leggendo spazzatura o vai a fare shopping... non è che tu vada a caccia di idee. Io credo che tu, semplicemente, non riesca a sopportare che ci sia una cosa che non conosci. Quando hai un'idea non hai pace finché non stabilisci se sia giusta o no. E quando non ne hai nessuna ti diverti a fare altre cose. Cosa c'è di tanto sbagliato? Perché tutto quello che ti sta attorno deve fare di te una santa oppure una criminale?"

Lei naviga di nuovo nel ricordo di quella scena... potrebbe condurla a un simpatico sogno erotico, ma quel che le piace soprattutto è ripensare al fatto che Louie la capisce, anche quando nessun altro ci riesce. D'altra parte, se pensa al sesso con Louie è costretta a riflettere che hanno rimandato la possibilità di vedersi per chissà quanti mesi, visto che la permanenza di lui nello spazio si è estesa indefinitamente. Con un mugolio rotola fuori dalla stretta cuccetta, va nella doccia (una doccia prima di andare a letto e una appena ne scende, ma ora può permetterselo) e lascia che il getto d'acqua calda le rilassi la nuca e il collo.

La squadra del NOAA sta risolvendo quel problema, e nonostante i computer che lei ha a bordo e la rete con cui può mettersi in contatto, loro hanno disponibilità tecniche molto superiori alle sue, così non c'è motivo che lei continui a lavorare alla fisica del flusso-jet.

Solo che qualcuno - qualche scrittore di fantascienza prima che lei nascesse; lei

ricorda che suo padre usava citarlo - ha detto che c'è sempre una cosa che uno non può fare.

Scuote i corti capelli, lasciando che l'acqua le scorra giù per la schiena accarezzando il punto dove la tensione si concentra di più. C'è sempre una cosa che non si può fare. Allora cos'altro fa un flusso-jet, a parte creare una zona d'alta pressione dalla quale l'uragano si allontana? Cos'altro provoca un flusso-jet?

Tornado sulla terraferma e trombe marine sull'acqua... gli uragani spargono tornado tutto intorno a loro. Ce n'è un grosso gruppo che si forma sulla destra della direzione di marcia dell'uragano, e un gruppo più piccolo dove il flusso-jet scende. Meteorologia del primo anno: le grosse cesoie d'aria che si formano nel vento forte di un uragano possono esser fatte ruotare sul piano orizzontale dalla convezione dei cumulo-nembi che agisce sul suo perimetro.

Una cesoia d'aria è ciò che accade quando il terreno rallenta il vento che lo tocca; più sopra il vento prosegue alla stessa velocità e questo lo fa curvare in un cilindro orizzontale che prende a ruotare. Poi le correnti d'aria superiori lo colpiscono su un lato o sull'altro, costringendolo a raddrizzarsi in verticale, ed esso diventa un tornado.

Nel punto in cui il flusso-jet scende, riempie l'aria di umidità e crea una zona da cui il vento deve allontanarsi; così produce molte cesoie d'aria e una quantità di nubi del genere cumulo-nembi... e dentro i cumulo-nembi ci sono forti correnti ascensionali. Le condizioni, nel punto dove il flusso-jet scende, sono perfette per far ruotare l'aria intorno a cilindri di bassa pressione... ovvero per la genesi dei tornado.

Tutto questo era diventato chiaro sessant'anni addietro, dopo che si era cominciato a usare radar speciali per studiare uragani veramente grossi, quando i meteorologi avevano potuto *vedere* tutti quei cumulo-nembi, i tornado, e l'occhio dell'uragano stesso. L'uragano Beulah, negli Anni '60, spinto molto nell'entroterra da un potente flusso-jet, aveva sparso attorno tornado come lattine di birra fuori da un camion della spazzatura spalancato.

Perciò, quello che il flusso-jet di Clem può produrre è... cesoie d'aria più grosse, e una zona d'alta pressione vicina al suolo. Più tornado e più trombe marine...

E quel flusso-jet si muove. Quando si sarà spostato, d'un tratto non ci sarà più aria ad alta pressione in arrivo dall'alto. L'aria prima schiacciata al livello del mare comincerà ad alzarsi...

... come una bolla dal fondo di una pentola d'acqua bollente. Come un Palombaro Cartesiano quanto togliete il dito dalla membrana... Carla ricorda un regalo di suo padre, quando aveva appena sei anni: una bottiglia di plastica piena d'acqua con un piccolo palombaro nell'interno; nel palombaro c'era una bolla d'aria, e quando lei stringeva la bottiglia la pressione comprimeva la bolla, la densità del palombaro aumentava ed esso scendeva. Quando lei rilasciava la bottiglia la pressione calava, la bolla dentro il palombaro diventava più grossa e lui s'innalzava.

Una grossa bolla d'aria. Che s'innalza dal mezzo di un mare caldo e selvaggiamente agitato. Poderose cesoie d'aria attirate all'interno nella zona dove la bolla si è alzata...

Se il flusso-jet si sposta rapidamente, cosicché la zona di alta pressione si espanda in verticale abbastanza in fretta, quello che avete è il modello-base di formazione degli uragani. Negli uragani comuni non succede; lì, quando il flusso-jet si sposta, il

punto di alta pressione è sempre abbastanza vicino all'occhio dell'uragano e l'aria discendente ritorna verso di esso, nutrendolo. Ma in un uragano delle dimensioni di Clem, il punto in cui il flusso-jet ridiscende è distante molte centinaia di chilometri...

A Carla occorre un'ora per disegnare un modello al computer e farlo funzionare per vedere se questo potrebbe succedere. Mentre lo finisce (ma perché le sue dita sono sempre così goffe, il suo cervello così lento, e il programma giusto mai a portata di mano quando lei ha una buona idea?) si accorge di aver freddo e scopre di aver dimenticato di asciugarsi dopo la doccia. Be', se non altro stavolta ha ricordato di chiuderla.

Ha anche dei dolori alla schiena. Ma senza dubbio ci sarà ancora un po' d'acqua calda... così fa la sua terza doccia, e stavolta si asciuga bene e indossa una vecchia tuta-rossa da ginnastica (be', okay, una volta Louie le ha detto che con quella addosso sembrava una salsiccia, e da allora lei ha perso peso, così le casca da tutte le parti, ma è sempre la sua tuta preferita. E cosa c'è di male a tenersi le cose che le ricordano momenti felici? Lei non ha divorziato perché Louie non le piaceva più; ha divorziato perché lui potesse continuare a piacerle, come gli ha spiegato più volte).

Dio, Dio, Dio, Louie nel cervello e un vero problema lì davanti a lei. Sì, è un'ipotesi possibile, ma no, non è l'unica possibile. Clem potrebbe avere dei cuccioli oppure no, e nessuno lo saprà finché il flusso-jet girerà all'improvviso... il che potrebbe non accadere per qualche tempo.

Ma il flusso-jet ha girato all'improvviso già una volta, giusto prima che Clem colpisse le Hawaii. Solo poche ore prima. Pensandoci bene, Carla non ha prestato attenzione ai notiziari e non sa ancora se Clem abbia effettivamente investito le Hawaii e, se lo ha fatto, cosa stia accadendo là.

Il *Myboat* sale in superficie qualche ora dopo il tramonto. È una bella notte stellata e il radar non segnala navi nel raggio di molti chilometri, così Carla sale in coperta portandosi una rete cranica e i collegamenti per l'accesso ai dati che le servono. Con un getto d'aria a pressione asciuga un tratto del ponte, poi si distende e guarda il cielo, contando le occasionali meteore e godendosi la gloria di un firmamento stellato davvero limpido. Strano pensare quanta gente non vede questo salvo che via XV; strano pensare quante altre stelle in più ci sono per Louie. Non c'è da stupirsi che lui continui ad andare nella bolla d'osservazione malgrado il pericolo delle radiazioni.

Con un sospiro si mette la rete cranica e inserisce il contatto nel lato della sua testa. *È tempo di mettersi al lavoro, Carla.*

La notte buia, l'abbagliante bellezza delle stelle, il lieve urto delle onde sullo scafo del *Myboat* che lei avverte come un ritmo sotto la schiena, tutto sfuma in una fantomatica presenza nel fondo del suo cervello, come frammenti di un sogno dopo il risveglio. Al loro posto sente ora una lista di migliaia di opzioni, pensa a quella che vuole, apprende che le Hawaii sono state tagliate fuori da ogni comunicazione salvo poche fonti solo-audio, passa sui canali pubblici per avere i dati dai satelliti e dalle stazioni meteo...

Quando il flusso-jet di Clem ha ruotato con violenza, è passato sopra acque con temperatura sotto i 20° Celsius. Troppo freddo per dare origine a un altro uragano, o anche per sostenerne uno.

Nonostante ciò si è prodotta una vasta depressione, che sembra esser diventata un

ciclone extra-tropicale... una grossa tempesta, grossa in estensione, cioè, sebbene non sia nulla di simile a Clem in quanto a piogge e velocità del vento, che sta ora spostandosi verso la Columbia Britannica e riverserà piogge abbondanti su tutto il Pacificanada.

Lei nota che uno dei satelliti militari giapponesi in orbita polare potrebbe benissimo aver scattato delle foto in quei critici otto minuti nei quali il flusso-jet è girato su un lato dell'uragano, e un nuovo flusso-jet si è immediatamente formato a novanta gradi da lì.

Con calma contatta le migliaia di biblioteche software, alla ricerca di qualsiasi vecchio software di penetrazione disponibile; il suo vasto banco dati e le sue attrezzature per l'assemblaggio veloce dei dati possono riunire pezzi e bit in una sorta di super-gang d'assalto sui nodi più vicini intorno a Tokio. È solo questione di secondi, ma poi si trova a fremere e contorcersi di nuovo nella fantomatica *vera* realtà, scossa nel notare quanto si sia estesa, quanto la sua coscienza sembri essersi sparsa lontano da quel piccolo yacht sottomarino.

I dati non sono completamente sicuri; evidentemente i giapponesi presumono che le emissioni di quel satellite vengano munte. Le occorre un po' di tempo per entrare, trovare ciò che vuole, e uscire.

I giapponesi hanno una specie di stratigrafo radar che analizza sezioni successive dell'atmosfera, e durante il passaggio del satellite era in funzione. Questi sono i dati migliori in cui lei poteva sperare... estrapola rapidamente da essi...

E scopre le brutte notizie. Non ci sono dubbi. Se questo fosse accaduto su acque calde, una veloce colonna d'aria ascensionale si sarebbe prodotta nel mezzo di tutte quelle onde, correnti, venti e fulmini: lo stesso genere di colonna che ha innescato la nascita di Clem e di qualsiasi altro uragano.

Louie si è abituato a camminare sulla Luna nel goffo robot, così abituato che sempre più spesso lascia procedere il robot con l'autopilota, finché non c'è bisogno di manipolare qualcosa a cui deve pensare lui. Il primo giorno è stato il peggiore; le operazioni consistevano nel mettere in funzione alcuni dei macchinari per l'assemblaggio, regolandoli per costruire cavi e connettori per cose d'ogni genere non costruite per essere collegate fra loro.

Il secondo e mezzo di ritardo fra lui e il robot fa sì che questi sia inutile per le manipolazioni sottili, a meno che lui non lo lasci lavorare da solo. Questo significa che ogni volta che qualcosa dev'essere regolato finemente lui deve recedere dall'interfaccia, registrare un ordine per il robot, informarlo sulla forza fisica che va messa in atto, aspettare per vedere se il robot ha fatto il lavoro... tirare fuori sei stupide viti da un pannello per arrivare a due interruttori gli ha preso quasi un'ora di lavoro.

Sta inoltre rubando ogni sorta di cose ai francesi. Se questo a loro non piace possono mandare qualcuno in orbita e arrestarlo; comunque anche i francesi si stanno ritirando dalla Luna, e Louie dubita che se ne accorgeranno mai.

Ma dopo che i sistemi sono stati integrati e che i robot hanno cominciato a funzionare, le cose sono andate avanti piuttosto in fretta. Il Pentagono gli ha trasmesso una quantità di software per Computer Optimized Design, e già da un paio

di giorni Louie lo sta usando per far funzionare le apparecchiature della base. Ora, se tutto andrà bene, verso la fine della giornata dovrebbe essere in grado di lanciare un paio di piccoli razzi da trasporto, progettati e costruiti da lui e dalle macchine lì sulla Luna, per portare un po' del cibo immagazzinato dai francesi a un rendez-vous con la *Constitution*. Lui non corre il pericolo di morire di fame, ma sarà piacevole avere qualcosa di diverso, e quello è un test di lancio non troppo complicato.

Negli ultimi giorni ha anche preso a passeggiare qua e là sulla Luna. I piccoli replicatori sono adesso "schiavizzati" — non vanno più in giro liberi, ma sotto stretto controllo — e si muovono attorno con grande alacrità. Le ombre sorprendentemente nitide e il cielo così nero lo affascina ancora.

Gli piacerebbe essere lì di persona, lasciare le sue orme sul suolo lunare indisturbato da miliardi di anni, e in effetti sta abbozzando un piano per farlo. Fra le attrezzature già presenti sulla Luna e quelle che lui sta ora costruendo, una delle cose che può assemblare è un sistema propulsivo per spostare la *Constitution* - lentamente, perché i supporti che la tengono insieme non possono sopportare più di un ventesimo di g - su un'orbita intorno alla Luna. Al diavolo... intorno a qualsiasi altro pianeta, magari, anche se non gli sorride l'idea di trascorrere tutto il suo tempo nella Cripta, come dovrebbe fare durante un lungo viaggio.

Ma in ogni caso... la *Constitution* sarà in grado di andare dovunque, una volta attrezzata. Louie si sente come se avesse 16 anni e stesse modificando la vecchia Geo del '94 per un rally.

La cosa strana in ogni operazione tecnica lassù - e ora Louie capisce quanto siano stati conservatori i francesi e i giapponesi nel loro approccio - è che uno deve lavorare sodo soltanto all'inizio. Le macchine imparano, e quando hanno imparato ottimizzano, così basta fare bene una cosa la prima volta e da lì a poco loro la rifanno con più velocità e risultati migliori. In quel piccolo progetto di costruzione di vettori, a Louie è occorsa quasi una giornata intera per studiare un ugello adatto al carburante solido, ma poi gli è bastata un'ora per finire il resto del motore.

Be', è tempo di rimettersi al lavoro. Louie riesamina il progetto del vettore...

È completamente diverso. Non somiglia neppure un po' a quello che lui ha fatto l'ultima volta che ci ha lavorato sopra. Tuttavia lui sa, d'intuito, che così è meglio... e d'un tratto, mentre lo guarda, si accorge di capirlo a fondo. È ovvio che questa geometria non lascia accumulare il calore nell'ugello, ed è ovvio che se le flange sono assemblate così esse formano solidi triangoli dappertutto...

È come se fosse il suo subconscio a sistemare ogni cosa. Ora che non deve staccarsi più molto spesso dalla telepresenza, lasciando che le operazioni vadano avanti da sole, gli sembra che tutte le operazioni che stanno organizzando quel posto in una base di nuovo genere siano in qualche modo pensate dal suo subconscio, come se la sua mente si fosse dilatata per occuparsi di un carico addizionale.

Deve staccarsi dal robot soltanto per dormire, e negli ultimi tempi ha notato di non avere molto bisogno di sonno.

La diminuita necessità di sonno è una delle cose che dovrebbero indurlo a consultare il Dr. Wo. Questo va contro ogni suo addestramento ed esperienza, tuttavia Louie chiama il neurologo; qualcosa in quella faccenda gli dà i brividi.

Wo è in linea appena cinque minuti dopo; ovviamente Louie è una cavia preziosa.

In poche frasi concise l'astronauta riferisce al neurologo cosa sta succedendo.

— E lei non si rendeva conto di pensare a questo in modo conscio? I robot hanno completamente modificato questo progetto, migliorandolo, e quando lei è tornato lì lo ha capito subito?

— Sì, è proprio così. E non dormo molto. Ultimamente ho notato che quando penso a cose del passato la mia memoria è più chiara... sono gli ottimizzatori?

— Direi che non c'è dubbio.

— Allora cos'è successo? È stato il mio subconscio a progettare e costruire quel razzo?

Wo annuisce. — Buona domanda. Io penso che la risposta sia che lo abbia fatto lei, ma non il "lei" a cui sto parlando ora. Uno dei modi in cui gli ottimizzatori lavorano è nel copiare codici validi in un posto e portarli in altri posti dove ce n'è bisogno. La mia migliore ipotesi... e dovremo fare dei test per confermarla, so che è una parola sgradevole ma lei porti pazienza... la mia ipotesi è che gli ottimizzatori stiano copiando parti della sua mente nei programmi che governano gli altri processori, compresi quelli sulla Luna. Lei si sta disperdendo, per così dire, nel sistema. Ecco perché lo ha capito appena l'ha visto... tutti quei frammenti di lei stesso sono "tornati a posto". Be', questo è molto interessante... sembrerebbe che la rete con cui lei va in contatto stia non solo ottimizzandosi su di lei, ma *diventando* lei. E nello stesso tempo lei stesso viene ottimizzato.

Louie deglutisce un groppo di saliva e fa la domanda che gli preme davvero: — Doc, io resterò la stessa persona?

Wo si appoggia indietro e si gratta la nuca, mentre la telecamera segue il suo spostamento. Quello spiegamento di emozioni è insolito; uno dei problemi coi medici nei programmi militari di ricerca, dato che parte del loro lavoro consiste nello studiare perché il paziente resta vivo, è che non si permettono una vasta gamma di espressioni emozionali. Benché Louie conosca Wo da anni, dubita che saprebbe capire cosa pensa basandosi sulla sua faccia.

Alla fine il neurologo dice: — Be', questa è una domanda interessante. Ma appartiene al campo della filosofia piuttosto che a quello della vera scienza. Così sui due piedi, direi che nessuno di noi è esattamente la stessa persona di prima, ma c'è una continuità, e lei manterrà una continuità. Lei sarebbe sempre Louie Tynan se si tagliasse le unghie dei piedi e i capelli? Senza dubbio. Lei sarebbe lei con un cuore trapiantato? Sarebbe diverso, perché l'esperienza è stata traumatica, ma sarebbe ancora Louie Tynan. E con un cervello trapiantato? Oppure diciamo con mezzo cervello? Lei sarebbe lo stesso dopo essersi convertito a un'altra religione? E un programma software è lo stesso se lei lo completa con degli aggiornamenti?

Anche Louie si gratta la nuca (se qualcuno li sta intercettando penserà che entrambi abbiano i pidocchi) e dice: — Suppongo che le mie risposte alle sue domande siano: forse, forse, e forse.

— Uno dei nostri soggetti umani, nel test sugli ottimizzatori, si accorse che diceva la verità molto più spesso... evidentemente aveva l'abitudine di non dire mai agli altri quello che pensava di loro. I suoi amici notarono la differenza, ma tutti dissero che lui era sempre lo stesso individuo, solo più sincero. In altre parole, dire la verità non è parte della personalità ma una cosa periferica, come avere gli occhi azzurri o preferire

le scarpe bianche. Ma supponiamo d'infettare il Papa con un programma che lo faccia diventare mormone, o infettare una medaglia d'oro al valore con qualcosa che gli faccia perdere tutto il suo coraggio, o un omosessuale con qualcosa che lo faccia tornare normale. Supponiamo inoltre di metterli tutti quanti dentro corpi nuovi, magari corpi non umani. Avrebbero l'impressione d'essere rimasti la stessa persona? E uno schizofrenico, nell'una e poi nell'altra delle sue personalità, è sempre lo stesso individuo?

Quello è il discorso più lungo che Louie abbia sentito fare a Wo in vent'anni. — Suppongo che la risposta dipenda da cosa ne pensano *loro*.

— Questa è la sola risposta che abbia un senso. Io direi, se alteriamo qualcuno fino a questo punto, e se lui o lei cambiano nome e amici e tutto e cominciano una nuova vita, direi che probabilmente la persona non è più la stessa... ma l'interessato potrebbe non pensarla così. E se mantiene tutto quanto ma cambia solo un paio di abitudini, è la stessa persona... ma, di nuovo, lui potrebbe non pensarla così. Comunque, se lei ci permette di fare alcuni esami... alcuni su di lei e alcuni sui processori sulla Luna...

Louie annuisce, inghiotte un groppo di saliva e risponde di sì. Poi prendono appuntamento, e Wo chiude la comunicazione.

Be', questo è ciò che gli è successo. E c'è da scommettere che il processo non è reversibile. Louie ritorna sulla Luna un paio di minuti dopo, guarda le attrezzature e di nuovo sente che le cose sono diverse, e migliori. In quanto al chi lui è, o al chi vuole essere... la questione è sia reale che accademica. Reale perché può sentirli dentro di sé, che aggiustano e correggono, e la sua memoria è stranamente chiara, e riesce a concentrarsi meglio. Accademica perché non può farci niente.

Be', che lui sia Louie 2 o ancora Louie 1, ha del lavoro da fare. Ci penserà ancora quando avrà il tempo.

Il lancio del vettore coi rifornimenti va a meraviglia, così lui ora ha un'installazione per i lanci spaziali, e mette all'opera i programmi e i macchinari per realizzare in pratica il progetto di satellite meteorologico mandato dalla Terra. Decide che non è fuori luogo ordinare ai robot di lasciare l'interfaccia compatibile ma ottimizzare il funzionamento di tutto il resto... come l'USSF ha ottimizzato lui, lui ha il diritto di ottimizzare loro. Può sentire nel suo subconscio la rete che pensa al problema, mentre ritorna nella *Constitution*. Fra poco ripasserà sul Pacifico, e senza dubbio vorranno che lui faccia altre osservazioni. È solo allora, leggendo la posta elettronica, che scopre che le Hawaii sono state ridotte a roccia nuda. Le stime sono che fra gli abitanti nove persone su dieci siano morte negli ultimi due giorni, ma questo calcolo è basato sul poco che una spedizione dell'esercito ha visto su un'isola, e sulle trasmissioni di alcuni radioamatori. Sembra comunque che non una, bensì quattro enormi onde abbiano attraversato l'isola di Oahu.

Carla Tynan si prospettava una chiacchierata amichevole con Louie, ma lui ha chiamato solo per dirle che a causa di tutte le cose insolite di cui si sta occupando col "Progetto Grosso" — Carla ha paura di chiedergli di che si tratti, anche se lui ha l'aria di pensare che lei lo sappia, ma qualunque cosa sia consiste nel lavorare con la telepresenza sulla Luna — e a causa di tutte le osservazioni che vogliono fargli fare

nel prossimo passaggio sul Pacifico, non ha il tempo. Cercherà di chiamarla via satellite fra un giorno o due.

Pigramente Carla si chiede perché lei, dato che comunque non lo vede mai, abbia divorziato da Louie.

E poi, invece di lasciarle un po' di tempo per lavorare, Di Callare le telefona in contemporanea con il suo inutile boss Henry Pauliss e con Harris Diem, che pur essendo Capo dello Staff alla Casa Bianca è altrettanto inutile, e i tre le chiedono di restare in linea mentre aspettano che al quartetto si aggiunga un'altra persona.

Ovviamente si tratta della Presidente, e Carla può immaginare un sacco di ragioni per cui la Presidente potrebbe voler parlare con lei, ma niente di quanto Carla ha da dire potrebbe essere espresso in un rapporto scritto meglio che a voce.

Inoltre il dover restare in attesa col telefono in mano - ogni tanto Pauliss, o Di, o Diem le chiedono se sia ancora lì - distrugge la sua concentrazione, così non può approfittare dell'intervallo per fare qualche lavoro.

È seduta sul tratto di ponte che usa per abbronzarsi, guarda l'orizzonte, e si gode il sole sulla faccia, sulle braccia nude e sulle gambe. Sta anche riflettendo che lei e Louie si telefonano in media ogni due o tre giorni - la "chiamata settimanale tanto per tenersi in contatto" più una o due "mi ero dimenticato di dirti" - da ormai circa un anno, mentre lei è in mare e lui nello spazio, e le succede di sentirne la mancanza proprio in un momento come quello, ci credereste? Ora desidera disperatamente un pomeriggio senza nulla da fare per chiacchierare con lui di tutto e di niente. In realtà le piacerebbe avere qualche contatto personale con chiunque, per quanto questo sia strano in un'eremita come lei.

Il Dr. Callare riprende la conversazione con Carla. Di fronte agli altri Di non parla liberamente di meteorologia (per paura d'essere frainteso? Per paura d'essere capito? A Carla piacerebbe saperlo). Pauliss, dopotutto, è l'uomo che l'ha licenziata, ma ora lei si rivela importante. E lei sa abbastanza di Washington per capire che, se adesso il soggetto Carla Tynan torna in discussione con la Presidente Hardshaw, Pauliss non ci tiene affatto ad essere nelle vicinanze. In quanto a Diem, è imperscrutabile e bada a non impegnarsi.

Così i soggetti consentiti per una chiacchierata non impegnativa sono pochi: Lori sta bene e ha quasi finito *Il Massacratore in Giallo*. Mark è un bambino gradevole ma non precoce. Nahum è precoce. E non particolarmente gradevole, sospetta Carla, se quel che sente fra le righe è vero.

Diem interrompe una storia di Nahum per chiedere: — Lei vuol dire che state usando quel... non ricordo come si chiama, quel metodo che richiede ai genitori di fare pisolini coi figli, lasciandoli andare a dormire ogni volta che vogliono? — C'è una nota scandalizzata nella sua voce, non del tutto mascherata.

Di Callare è chiaramente a corto di sonno anche lui, perché si mostra impaziente con quel piccolo uomo che detiene tanto potere. — In effetti, sì, usiamo il Metodo London, e i bambini sembrano molto più ubbidienti di altri; non abbiamo mai avuto da discutere sull'ora di andare a letto. Naturalmente non gli lasciamo vedere troppa XV o TV, così può darsi che la ragione sia questa.

Diem grugnisce un assenso. — Io non ho figli, perciò suppongo di non avere una base su cui darle ragione o torto. Stavo solo pensando a quanto fossero diverse le

cose quand'ero ragazzo io. I miei genitori si assicuravano che io studiassi, e poi mi hanno messo a lavorare nel loro ristorante a Boise, ma nient'altro. Hanno allevato noi ragazzi alla vecchia maniera.

Henry Pauliss gli fa la classica domanda del ruffiano: — E lei ha dovuto farsi da solo?

— La sera io studiavo legge, e poi ho pagato per l'istruzione degli altri. Un mio fratello ha studiato medicina ad Harvard, la più anziana delle mie sorelle ingegneria a Purdue. E gli altri due hanno lasciato le scuole e sono andati in cerca di fortuna. Adesso fanno i barboni da qualche parte.

Pauliss resta a bocca aperta. — Lei... uh, mmh, cioè...

— Io non voglio affermare che ignorare i figli sia il miglior modo di allevarli — dice Diem. — Solo, penso che a volte quello che funziona meglio sia il sistema più duro.

Di ridacchia, Carla ride apertamente. Henry Pauliss sta arrossendo un poco; se Diem lo ha messo in imbarazzo davanti a dei dipendenti significa che Pauliss è in viaggio verso la porta, e che ne sarà fatto uscire con un calcio assai poco gentile. Tutti i presenti l'hanno notato; così, non solo Pauliss ha ricevuto il benservito ma gli è stato dato davanti a Carla e a Di, deliberatamente.

Carla vorrebbe essere il genere di persona mite e non vendicativa che non godrebbe di questo, ma accade che non lo sia. È deliziata nel vedere il bastardo scoprire cosa significhi vedersi silurato solo per aver fatto quel che gli avevano chiesto. Questo basta per farle apparire gradevole la lunga attesa per la Presidente.

Quando finalmente Hardshaw entra in conferenza, sul piccolo schermo del telefono ora diviso in quattro, la prima cosa che dice a Carla è: — Mi assicurano che per quanto riguarda il tempo lei ha sempre ragione.

Carla sbuffa. — Se la indovinassi sempre sul tempo avrei fatto fortuna con le azioni dei prodotti agricoli. Diciamo che faccio il mio lavoro come molti meteorologi, magari con un po' di intuito in più, e me la cavo bene con la matematica e le simulazioni. Ma non sono infallibile. E il motivo principale per cui in questa crisi ho già avuto ragione tante volte è che non ho un lavoro da proteggere, così posso dire quello che altri possono solo pensare.

La Presidente Hardshaw le sorride... quel genere di sorriso che uno usa per assicurarsi un voto, riflette Carla, e nello stesso tempo riconosce che su di lei ha quell'effetto. Quando la Presidente parla, lei è ancora un po' abbagliata. — Bene, allora, la domanda è questa... e se vi sembra che sia una domanda stupida badate bene che in giro non si sappia che l'ho fatta io. Neppure a un party con un drink in mano, perché in questo momento la Presidente degli Stati Uniti non può apparire come una sprovveduta, e sfortunatamente lei ha sprecato la giovinezza studiando legge e non meteorologia.

— Capisco — dice Carla. — Non parlerò... non conosco molti con cui lo farei, comunque.

— Così mi dice Harris. Va bene, allora. C'è, almeno in teoria, un modo in cui potremmo intervenire per fermare questa faccenda? Visto che è stata un'azione umana a metterla in moto, c'è la possibilità di bloccarla?

Carla inala un lungo respiro mentre ci pensa, lo trattiene alcuni lunghi secondi e

infine lo lascia uscire senza ancora aver deciso una risposta. — È un procedimento fisico. Perciò, in teoria, può essere modificato. Ma ciò richiederebbe enormi quantità di energia impegnate su un'area vastissima, e di conseguenza modificarlo può essere oltre le nostre possibilità.

— Supponiamo di parlarne in teoria.

— Va bene. Uno, se potessimo girare il flusso-jet a sud e tenerlo lì, potremmo spingere l'uragano attraverso lo Stretto di Bering o la Siberia, dove preferite, e lasciarlo morire nel freddo come un normale uragano. E suppongo che è quanto farà da solo, prima o poi.

“Due, se potessimo raffreddare l'acqua davanti ad esso, morirebbe. Rimuovere il metano dall'atmosfera potrebbe essere il metodo più saggio, alla lunga, ma richiederebbe tempo. Oppure, meglio ancora, potremmo privarlo della luce solare.

“E questo è praticamente tutto. Per uccidere un uragano bisogna raffreddargli i piedi. Suppongo che si potrebbe anche riscaldargli la testa... magari con un enorme specchio solare, ma francamente questa perturbazione è così grossa che avrei paura a dargli il modo di sfondare la troposfera ed espandersi nella stratosfera. Per farlo dovremmo spezzare le correnti che lo limitano. No, penso che per fermarlo si debba spingerlo su una superficie fredda, o portare questa superficie sul suo percorso. Al momento si sta spostando a caso, come sapete, e prima o poi una superficie fredda finirà per trovarla.

— Ma non è che tutti gli altri uragani, quest'anno, raggiungeranno le stesse dimensioni di Clem? — chiede Henry Pauliss. — In realtà siamo fortunati a non averne uno simile nell'Atlantico, che è già più caldo del Pacifico. Potremmo avere un altro Clem da un giorno all'altro.

— È vero — ammette Carla. — Lei ha ragione, naturalmente. Data la sua tendenza a muoversi in circolo, e presumendo che Clem sia tipico, anche se odio generalizzare da un unico esempio... comunque, se questo genere di grossi uragani ha la tendenza a percorrere un circolo, non dovrebbero durare oltre l'intero percorso. Se lo facessero, si sovrapporrebbero l'un l'altro, e non ci sarebbe settimana in cui non avremmo un uragano di questo genere sopra ogni zona di formazione, nell'Atlantico o nel Pacifico. No, suppongo che se si potesse fare qualcosa sarebbe sempre meglio che lasciarli spegnere secondo il loro processo naturale.

— Così — dice Hardshaw, — lei pensa che il sistema migliore sarebbe privarlo della luce solare?

— Sicuro. Se potessimo dare alla Terra una Luna in orbita geosincrona, inclinata in modo da spostare la sua ombra fra emisfero nord e sud lungo la figura di un otto, e regolarla in modo che la parte nord coincida con le ore diurne... e se la Luna fosse larga abbastanza da fornire un'ombra larga un migliaio di chilometri... dopo un po' avremmo una simpatica cintura d'acqua fredda sulla quale Clem potrebbe morire. Ma occorrerebbe una Luna notevolmente grande, in orbita geosincrona a un decimo della distanza a cui la nostra Luna si trova, e un'ombra cinquanta volte più larga di quella che ora proietta in un'eclisse totale... sarebbe una cosa dannatamente grossa da avere nel cielo, sette volte più della Luna attuale. A occhio e croce direi che dovrebbe avere un diametro maggiore di quello della Terra.

— Dunque un pallone Mylar...

— Funzionerebbe, funzionerebbe, sicuro, se potessimo tenerlo in posizione. E se potessimo gonfiare un pallone largo migliaia di chilometri. È questo che lei pensava di poter usare?

La Presidente Hardshaw sarebbe una buona giocatrice di poker. Non batte ciglio, non sospira, non controlla come ha reagito Diem... lei no, ma Pauliss sì, e guarda la faccia che ha fatto il povero vecchio Di, così poco portato agli intrighi. Ovviamente la Presidente li ha costretti a giurare a se stessi che non le diranno mai quello che pensano realmente, e adesso è lei a cambiare le regole del gioco. “

L'unica cosa che Carla ha imparato ad apprezzare sull'esercizio del potere è quanto sia facile mettere in imbarazzo quelli che lo detengono.

Dopo un lungo momento Hardshaw dice: — Be', sì, stiamo pensando di usare dei palloni Mylar, anche se non nel modo che lei ha detto.

— Io sono una meteorologa, non una specialista in costruzioni spaziali.

— Ci è stato proposto di mettere molte migliaia di palloni Mylar in un'ampia orbita ellittica, con un periodo di ventiquattr'ore e il perigeo sopra l'oceano Pacifico durante le ore diurne. Avrebbero un diametro di duecento chilometri ma s'avvicinerebbero a centocinquanta chilometri dalla superficie, così probabilmente farebbero solo due o tre orbite prima di bruciare durante il rientro. Ma se fossero regolati bene...

— Ne occorrerebbero molti — la avverte Carla.

— Capisco. Ma funzionerebbe?

— Potendo coordinarli nel modo giusto e avendone abbastanza — dice Carla. Fino a quel momento la Presidente le ha fatto una buona impressione, ma in realtà continua a farle sempre la stessa domanda. — Vuole che io lavori sul come potreste fare una cosa simile?

Hardshaw dice: — Di questo dovremo riparlare. Abbiamo un'offerta sulla possibilità di eseguire il lavoro, ma vorrei la sua consulenza prima di decidere. Posso mandargliene una copia perché la esamini?

— Certamente.

— Bene. Allora aspetto di sentire il suo rapporto... e intendo per telefono. Informi Harris Diem quando è pronta per parlarne, e lui la metterà in contatto con me. E grazie, Carla. La nazione le deve già molto, e io credo che le dovrà ancor di più prima che questa crisi sia finita.

Già, ma potrò mettere in banca la sua gratitudine? pensa una parte di Carla. Raddrizza le spalle e dice: — Sono lusingata, signor Presidente.

Dopo che ha interrotto la comunicazione trova registrata una breve chiamata di Louie. Il poverino sente la sua mancanza. Tutti sembrano aver bisogno di lei, quel giorno.

Carla non è sicura che questo le piaccia.

Al termine della loro conferenza telefonica con Carla Tynan, Di Callare ed Henry Pauliss, la Presidente Hardshaw si volge ad Harris Diem e dice: — Posso capire perché Pauliss ha voluto darci su un piatto la testa della Tynan, tre anni fa.

— È un tipo irritante, vero? — annuisce Diem.

— No, affatto. — Hardshaw si alza, si massaggia le reni, mugola. — È un po'

sgarbata, ma efficiente, e capisce il mondo. Credo che capisca anche come funziona la politica. Prima d'essere in linea, mentre stavo solo guardando, hai visto il suo sorrisetto di piacere quando hai snobbato Pauliss di fronte a lei? La Tynan sapeva cosa significava.

La sera prima Diem ha trascorso l'ultima mezzora di lavoro al telefono con Henry Pauliss, assicurandogli che nessuno intende fargli le scarpe e che tutti sanno che lui si è sempre limitato ad applicare decisioni politiche imposte dall'alto. Diem conosce Pauliss da una decina d'anni, e i due sono in termini personali abbastanza amichevoli; ogni due settimane giocano a palla, o vanno a cena insieme, poiché Diem è scapolo e trascorre spesso le serate fuori con ogni genere di persone, di solito funzionari e professionisti che possono essere utili al governo.

Così, la sera precedente, dopo che Pauliss aveva finalmente capito che la parte di capro espiatorio del NOAA toccava a lui, ha chiamato Diem e cercato di ottenere un posto di qualche genere all'ombra del Capo dello Staff. Lui si è mostrato comprensivo e gli ha risposto che avrebbe visto quel che poteva fare.

E Diem intende davvero fare quello che può; uno dev'esser leale con quelli che hanno lavorato per lui, almeno quanto lo sono stati loro... salvo che non ci sia conflitto d'interessi. E Hardshaw gli ha ordinato di trascorrere qualche minuto al telefono coi meteorologi e con Pauliss... e fare in modo che quest'ultimo si mostrasse scosso e imbarazzato.

— Be' — dice Diem allora, — suppongo che tu abbia capito perché la Tynan riesce a irritare uno come Pauliss.

— Già, proprio così. Povero Pauliss. Una volta forse era un vero scienziato, e poi è diventato uno yes-man, e adesso questa dannata Presidente si rivolge a dei veri scienziati. Non è colpa sua, eh?

— Allora usiamo lui per redimere i nostri peccati? Quella reporter, la Jamieson, ha ficcato il dito nella piaga...

— Jamieson? Oh, sì... *Annusando*. Un piccolo show niente male.

In questo mostra la sua età, pensa Diem, perché solo quelli della generazione della "Presidente Nonna" e più anziani chiamano ancora "show" i documenti video. Ma si limita a dire: — Be', è presentato bene, e non c'è dubbio che la Jamieson faccia le sue ricerche...

— È una che ricorda molto certi giornalisti televisivi che vedevo io da giovane — annuisce Hardshaw. — Gente come Dan Rather... e naturalmente tu ricordi che Rather cominciò facendo servizi sulla Casa Bianca ai tempi di Nixon. Con quel che successe dopo. Così presumo che tu tema che io possa gettare Pauliss in pasto a Berlina Jamieson, per impedire che l'attenzione si avvicini pericolosamente a noi?

Diem scuote enfaticamente il capo. — Non ti faccio così ingenua, boss. Cose di questo genere puzzano sempre di copertura, e se lasci che dei video-reporter ci lavorino sopra è sempre spiacevole, ma se questi annusassero che di una copertura si tratta ci troveremmo coi detective di tutte le XV del mondo a ronzare intorno a noi per sapere cosa si sia cercato di coprire. Trovando Dio sa cos'altro, nel frattempo. "Intrepido reporter scopre l'inghippo" è il pane di cui si nutrono... guarda cos'è successo a quei poveri bastardi di medici quando il loro ricovero per anziani è crollato.

“No, ma temo che Pauliss capisca che siamo proprio noi a volerlo gettare ai lupi, e decida di doversi vendicare. In questo caso potrebbe andare lui stesso da Berlina Jamieson e raccontare tutto quello che sa.

— E cosa sa? — Hardshaw si appoggia allo schienale e osserva Diem con sguardo pacato, sereno. — Sa che noi abbiamo fatto chiudere la Sezione Previsioni per ridurre le probabilità di una Rivolta Globale Due, dato che la prima era esplosa dopo uno dei loro rapporti. Sa che se avessimo avuto una Sezione Previsioni forse avremmo saputo prima che si stava avvicinando un guaio. E questo è tutto.

“Cerca di rassicurarli un po’, e poi chiama la Jamieson e mettila al corrente tu, prima che lo faccia un altro. Offrile un’intervista, se trovi il tempo. Dille la verità, e dille che abbiamo agito per delle buone ragioni. Non nascondere niente.

— Boss, questa tua ossessione per la trasparenza potrebbe causarci un sacco di guai.

Hardshaw gli indica la pila di fogli, i “rapporti preliminari” sulla perdita di milioni di vite nelle Hawaii, e la stima sul tempo che ci vorrà per ripopolare - per ricostruire, in effetti - le isole.

— Siamo *già* nei guai, Harris, se non te ne sei accorto. E ora, seconda importante voce del programma di oggi, mettimi in contatto con Rivera; bisogna parlare della proposta che Klieg ci sta facendo.

Henry Pauliss esce dal suo ufficio e riflette. Ha una ex moglie, che si è risposata. Ci sono due segretarie con cui talvolta fa del sesso, e una giovane donna che lui sta corteggiando da qualche tempo senza successo. Questo e le partite a palla con Diem e con qualche membro del Congresso rappresentano tutta la sua vita sociale.

Non ha figli. In banca ha accumulato un bel po’ di denaro, ma non ha mai pensato bene a cosa farsene. La ex moglie gli munge ancora dei soldi, ma questo non gli importa molto.

Pensa a quello che gli conviene fare. Potrebbe dare le dimissioni (lo costringeranno a farlo comunque) e poi... magari convertirsi a qualche religione, oppure prendere il suo denaro e andarsene a pescare da qualche parte. Ci sono dei posti che un tempo avrebbe voluto vedere, e cose che desiderava fare.

Ma se pure gli importava davvero di visitare quei posti e fare quelle cose, ora non gli interessa più da un pezzo. Probabilmente il Pauliss di una volta avrebbe davvero deciso di visitare l’Europa o viaggiare sugli Appalachi, ma quell’uomo sarebbe stato abbastanza onesto da dare le dimissioni durante i mesi in cui il suo ufficio nascondeva i dati autentici. Se lui avesse realmente desiderato una vera vita, con dei veri amici, se la sarebbe procurata prima. Adesso non ci sono molte ragioni per continuare... “

È tutto molto banale, lo sa, ma è la cosa più semplice. Va in un negozio di articoli sportivi, presenta i suoi documenti e acquista un’Autodifesa. Le piccole pistole ipersoniche sono progettate come arma contro i crimini stradali e nient’altro; contengono soltanto venti colpi e non possono esser ricaricate; ognuna è fornita di un espulsore chimico che macchia la mano che spara con una sostanza chimica identificatrice, e quando spara emette anche un “grido radio” che le pattuglie della polizia possono localizzare subito. Se una donna viene aggredita in una strada, non

solo può fermare il teppista ma chiama aiuto con lo stesso gesto.

Grazie alla sostanza identificatrice e al “grido radio” l’Autodifesa è un’arma inutile per i rapinatori, le bande di quartiere e chiunque medita di commettere un crimine.

Ciò che i progettisti non hanno pensato è che può avere anche un altro uso, e questa è la soluzione banale che Pauliss ha scelto. Se uno spara a se stesso è sempre possibile che la tensione nervosa, la debolezza fisica, un errore di mira o la semplice sfortuna facciano sì che si ferisca soltanto. E se questo accade è facile che la persona soffra. Perciò, anche se ha la forza per provarci ancora, non gli dispiace pensare che un’ambulanza stia per arrivare.

L’Autodifesa gli garantisce che qualcuno sarà presto lì.

Pauliss va in Memorial Park, dove una volta c’era il Campidoglio, e siede su uno dei mucchi di macerie, come uno dei tanti barboni e ubriachi che si aggirano nella zona a quell’ora del giorno. Poi estrae l’Autodifesa, si punta la canna nel palato e preme il grilletto.

L’ambulanza chiamata dalla polizia arriva lì appena due minuti dopo, ancor prima di quel che Henry Pauliss avrebbe pensato, ma lui è già morto.

Non è normale per un uragano spostarsi nella stessa direzione della rotazione terrestre o allontanarsi dal polo... almeno, non lo è per un uragano normale. Non che gli uragani non lo facciano. E solo che le leggi fisiche tendono a farli muovere verso il polo e verso ovest. Verso ovest, perché la Terra gira sotto di loro trascinando verso est la sua buccia d’aria, e gli uragani fanno più resistenza del resto dell’aria al trascinamento. Verso il polo, perché l’effetto Coriolis è più forte mentre ci si allontana dall’equatore, così i venti dell’uragano curvano sempre più in direzione del polo, la pressione si abbassa su quel lato dell’occhio, e l’occhio stesso tende a spostarsi da quella parte.

Inoltre, nelle zone di formazione degli uragani dell’emisfero settentrionale - l’area del Pacifico presso il Messico meridionale, la zona a sud delle Filippine, la Baia del Bengala e il Mar dei Caraibi - succede che i venti in quota soffiano verso nord ovest, e l’uragano è normalmente guidato da questi venti, di cui segue spesso l’intero percorso.

Ma Clem non è affatto normale. Il flusso-jet lo ha spinto a oriente, sotto le Hawaii; in quella zona i venti in quota sono generalmente diretti a sud. Per un po’ il flusso-jet continua a spingere l’uragano verso est, e le correnti in quota lo attirano a sud, così scende sotto la latitudine della Baia di California senza accostarsi ad essa, creando le più grandi onde da surf mai viste su quelle rive, e mandando temporali fuori stagione per un paio di giorni sulla costa occidentale americana; ma ciò non disturba molto il ritmo della vita in quelle zone.

Il flusso-jet, sempre ruotando, trova infine una posizione più stabile quando si allinea con i venti in quota. Questo accelera ancor di più lo spostamento di Clem verso sud, e da qui in poi esso torna a comportarsi come un normale uragano girando a ovest. Clem sta tornando al suo luogo di nascita... e si accinge a un’altra scorribanda attraverso il Pacifico.

Il 5 luglio, un’ora dopo che il sole è sorto sulle vuote immensità del Pacifico in cui Clem si è spostato, il gigantesco uragano si trova a 16N e 124W, e sta facendo rotta a

sud. Louie Tynan, in quel momento al lavoro con la telepresenza sulla Luna, riceve l'ordine di affrettarsi il più possibile col primo dei satelliti meteorologici che sta costruendo. Ma a lui non sembra che ci sia modo di lavorare più in fretta, così risponde che farà quel che potrà.

Di e Carla stanno sorvegliando Clem, anche se non strettamente come prima. Di ha un pranzo di lavoro con altri funzionari del NOAA da lì a pochi minuti, così è preoccupato soprattutto dei suoi appunti e di quel che dovrà riferire. E sono appena le due del mattino alle Isole Salomone, dove Carla è finalmente arrivata in porto.

Carla non è addormentata, ma non è neppure precisamente sveglia. Giace sulle ondulazioni di un letto ad acqua non molto gonfio in una camera del Mendana Hotel, all'incirca la migliore sistemazione che una può trovare a Honiara, ma il suo nuovo contatto cranico per la ricezione di dati (appena chirurgicamente innestato, a spese del governo americano) è collegato a uno dei dieci o dodici jack universali ultima generazione esistenti nell'isola di Guadalcanal, e ciò che lei sta facendo è fluttuare e sonnecchiare, cercando la sua strada a caso nelle immateriali estensioni della rete.

Se dovesse pagare di tasca sua, il costo di tutti quegli accessi sarebbe astronomico, ma nessuno le presenterà il conto... questo è un altro regalo dello Zio Sam, che da qualche giorno la tratta come la nipotina prediletta. L'illimitato accesso ai dati è una cosa in cui ha sempre sognato di potersi immergere a quel modo, perché le idee migliori spesso le vengono fra la veglia e il sonno. Così è per metà addormentata e per metà sveglia, mentre fa l'inventario delle risorse del pianeta alla ricerca di ciò che potrebbe essere lanciato in orbita, e sull'ombra che dovrebbe proiettare su Clem, nel tentativo di capire se il progetto di Klieg potrebbe funzionare come lui e la sua squadra di "esperti" hanno dichiarato.

Il fatto è che al mondo non ci sono neppure tremila persone in grado di fare previsioni meteorologiche globali, o costruire simulazioni coi super-programmi di grafica, e la squadra di esperti di Klieg ne comprende solo due, nessuno dei quali gode di grande reputazione. Ma l'assenza di nomi prestigiosi o di specialisti non significa che il progetto della squadra sia sbagliato. E ciò che stanno proponendo di fare - raffreddare l'acqua a 20° Celsius o meno, in una vasta zona del Pacifico affinché Clem, e tutti i suoi futuri simili, si spengano lì invece di continuare a furoreggiare per mesi - non è il vero problema. Se la zona fosse abbastanza larga e abbastanza fredda l'idea funzionerebbe.

Il problema è ciò che accadrebbe alla meteorologia del pianeta: si verrebbe a creare tutta una nuova serie di disastri? E ciò che Klieg propone otterrebbe risultati sufficienti a giustificare il prezzo che ha chiesto?

Carla si agita, nel sonno. *Quel* pensiero la sta preoccupando anche per altri versi.

Non c'è altra parola per definirlo: Klieg è un ricattatore, o comunque sta cercando di usare un ricatto per costringere le UN a ratificare il suo quasi-monopolio dei lanci spaziali, cosa che gli darebbe una posizione di assoluto dominio nell'industria della messa in orbita di satelliti. In effetti sarebbe il padrone dell'accesso allo spazio.

Si gira dall'altra parte, a disagio. Se un osservatore potesse vedere l'intera rete in una sola occhiata, assisterebbe allo strano fenomeno di brevi segnali, della durata di un microsecondo, che si diramano e proliferano attraverso miriadi di microprocessori. Non è questo ciò che vede Carla; a stento capisce il potere che c'è nel collegamento

totale senza dover pagare.

Non è esattamente la cosa su cui aveva immaginato di lavorare, ma quasi, perciò smette di fare resistenza al problema e comincia a trastullarsi con esso, costruendo modelli che non sono tanto del tempo meteorologico quanto del tempo futuro. Si trova a scivolare nel 2050; i dati globali prendono forma e...

Carla precipita giù nella simulazione. È in Times Square, e davanti a lei sorge una gigantesca statua di Klieg. La strada è molto, molto pulita... e tutto sembra assai ben organizzato. D'un tratto capisce che la gente cammina fra linee incise sul marciapiede; si sposta per esaminare una di quelle linee e un poliziotto la avvicina. Questo la spaventa al punto di farla fuggire...

Tutti i poliziotti portano un berretto blu, e ce ne sono migliaia. E ogni negozio che lei oltrepassa di corsa ha una grossa "K" sulla vetrina, per indicare che è autorizzato a vendere articoli costruiti nello spazio... e d'un tratto lei si rende conto che ogni oggetto di qualche valore, ogni materiale d'acciaio, di vetro, di plastica, ogni prodotto alimentare, è fabbricato da Klieg...

I poliziotti l'hanno circondata. Lei nota che nessuno la guarda negli occhi. Hanno strane espressioni indifferenti, non diverse da quella della statua di Klieg nella piazza.

E sono tutti bianchi, anche i passanti.

Carla si sveglia, ripiomba nella sua stanza d'albergo a Guadalcanal, col letto ad acqua che sussulta sotto di lei e le dita artigliate al jack infilato nella nuca. Cerca di rilassarsi, scaccia l'incubo ed è di nuovo padrona di sé, con nessun altro nella sua testa salvo lei, tremando. Il sogno era sicuramente solo una vivida metafora, un po' come cercar di vedere qualcosa in distanza e sporgersi un po' troppo su una balaustra, riflette fra sé, e nient'altro che questo. Lei stava cercando di visualizzare ciò che i dati le stavano dicendo e si è trovata sepolta da loro. La sua immaginazione e paranoia, più la naturale diffidenza verso un uomo d'affari come Klieg, l'hanno sopraffatta.

Ma una parte del suo cervello continua a dirle qualcosa di diverso. Carla si rende conto che, mentre viveva la simulazione, su un altro livello lei sapeva ciò che stava succedendo, e che fra le altre cose una dozzina di processori in varie parti del mondo scandagliavano tutti i dati biografici e le immagini video disponibili di Klieg e di Rivera e di altri personaggi importanti, elaborandoli in uno schema di futuro. Capisce che quella era Times Square come Klieg, con la sua incolta sensibilità del Midwest, la vorrebbe riplasmare, polizia compresa. Ed è vero che l'economia mondiale è sul punto di creare industrie basate nello spazio per la fabbricazione di molti prodotti non ottenibili in superficie; perciò, se Klieg avesse il monopolio dell'accesso allo spazio...

Perché tutti erano bianchi? Il sistema ha inserito dei pregiudizi latenti in Klieg? O la cosa usciva dai suoi incubi? Quando Carla era bambina c'era un suo vecchio zio che esibiva, almeno a parole, brutali atteggiamenti razzisti e la spaventava descrivendole come gli sarebbe piaciuto picchiare a morte certi ragazzini di colore che osavano giocare con lei, e la sua voce grondava di soddisfazione nel raccontarle di quando in America c'era chi dava ai neri lezioni di quel genere. E aveva un accento del Midwest non diverso da quello di Klieg... è stato questo a innescare l'associazione?

Carla abbassa lo sguardo e si accorge di aver il jack in mano. Ma ora che è del tutto sveglia non dovrebbero esserci pericoli.

Distesa sul letto si rimette il jack e cerca di rilassarsi, decisa però a non addormentarsi ancora. I ronzii delle moto elettriche che passano in strada si mescolano coi mugolii elettronici nell'interno della rete...

E riceve uno strano shock. C'è una presenza là fuori che la sta guardando, la netta sensazione che qualcuno vuole parlarle. D'istinto Carla se ne allontana, poi si volta a fronteggiarla e in quel momento riconosce...

Se stessa?

Ha la bizzarra impressione di guardarsi in uno specchio, e poi di spostarsi più vicina, più vicina, finché tocca la sua immagine e di colpo si fonde con essa. E in quell'istante sa cos'è successo. Lei non ha fermato i miliardi di programmi paralleli che giravano in milioni di processori. E per essi la Carla fisica è soltanto un grosso processore, un grosso nodo nella rete... un processore che si è staccato, ma loro continuano a funzionare.

E ciò che loro stavano facendo collettivamente era simulare Carla. *No, correggi questo pensiero*, in un certo senso loro *erano* Carla, in una versione molto estesa di lei. Così, mentre lei non era collegata, loro hanno continuato a lavorare... decine di migliaia di volte più rapidi di quanto avrebbe fatto lei. Ora c'è un rapporto completo ed essi glielo trasmettono in riassunto ad alta velocità, cosicché le giunge come una delle sue migliori e più dettagliate intuizioni: la prova che l'impulso di Klieg verso il mondo è di omogeneizzarlo (anche se la versione "tutto bianco" doveva essere un errore della prima simulazione, perché Klieg sembra indifferente al colore della pelle a patto che tutti si comportino nell'unico modo che secondo lui è giusto), e la prova che, se gli fosse permesso di salvare il mondo da Clem e dai figli di Clem, lui avrebbe in mano quel genere di potere.

Il sistema ha perfino modellato la possibile degenerazione della struttura etica e morale di Klieg sotto la pressione di quel potere, e concluso che lui non cambierebbe molto; la sua visione del mondo è troppo stabile per essere alterata da un cambiamento anche così vasto della situazione mondiale. Questa non è necessariamente una cosa positiva, poiché implica che la sua dittatura economica cercherebbe d'essere paternalistica - ad esempio, lui cercherebbe di spegnere gli innumerevoli conflitti etnici con generose concessioni e di conseguenza non provocherebbe molte ribellioni finché non sarebbe troppo tardi perché il mondo potesse liberarsene.

Mentre Carla s'immerge più a fondo nel rapporto, scopre anche qualcos'altro. Louie le aveva suggerito di contattare del software ottimizzatore, assicurandole che questo aveva prodotto un notevole miglioramento nel lavoro che lui sta facendo sulla Luna... per dirne una, i satelliti meteo che lui sta per lanciare rappresentano un grosso balzo tecnologico, con tutto che Louie non è un progettista né un meteorologo.

Il suo suggerimento doveva esserle rimasto in mente quando si è staccata dalla rete, perché il software è stato ottimizzato in molti modi, che lei non capisce a fondo. Una cosa chiara, comunque, è che esso non sta più mandando il conto al governo statunitense. Ha dovuto smettere di farlo perché il conto era diventato troppo grosso, ma invece di chiudere il contatto ha trovato il modo di aggirare i programmi di pagamento. Carla sta ora rubando i tempi morti di migliaia e migliaia di sistemi in ogni angolo del mondo, e i suoi accessi sono coperti anche mentre si sposta attraverso

la rete.

Ora è indipendente dalla gente che la paga, e libera di decidere cosa le conviene meglio... ma infine non è sempre stato così?

Torniamo al lavoro. La domanda è: chi altro, o cos'altro, potrebbe svolgere il lavoro che Klieg ha proposto? Le simulazioni sembrano dimostrare che se Rivera e Hardshaw rifiutassero l'offerta di Klieg (probabilmente sulla base che è "inquinata" dai suoi contatti con il governo siberiano) allora Klieg e i siberiani parlerebbero alla stampa della loro offerta... e l'opinione pubblica costringerebbe le UN ad accettare l'affare.

L'opinione pubblica globale è una cosa nuova, una cosa che dieci anni prima non esisteva... ma dieci anni prima non avrebbe potuto esserci neppure una Rivolta Globale.

Carla si lascia galleggiare ancora, e scopre che nel farlo non sente più alcuna sonnolenza. Una parte di lei trova senza fatica un rapporto confidenziale in un file NASA, e legge ciò che accade quando virus software capaci di attraversare l'interfaccia fra sistemi diversi invadono la mente umana. Scopre che anche Louie ha perso la necessità di dormire per riposarsi la mente, anche se ha sempre bisogno di stendersi a letto per tenere in funzione il suo sistema immunitario, data la grande richiesta di zuccheri dovuta alla sua attività cerebrale e all'ambiente radioattivo. Be', lei è già a letto e manca sempre qualche ora (un tempo che può trasformare in un'esperienza di millenni, se vuole) allo spuntar del giorno, quando si farà portare una sostanziosa colazione. Per il momento ha più tempo per pensare di quanto ne abbia mai avuto prima... e capisce che questo sarà suo per il resto della vita. Si pasce nel pensiero di quanto tempo avrà.

E così anche Louie, comprende Carla. Lei non dovrà necessariamente essere sola.

Rivolge i suoi occhi - i satelliti di parecchie nazioni, compresi quelli militari in teoria inaccessibili, gli strumenti sottomarini, gli strumenti a bordo di aerei - su Clem e lo osserva mentre il flusso-jet ruota all'improvviso, creando il mutamento di pressione che lei temeva. La grande bolla d'aria larga venti chilometri, a un migliaio di chilometri dall'occhio di Clem, balza verso l'alto e si spalanca. Al livello del mare il vento, con la forza di un uragano anche a quella distanza, rotea intorno alla zona depressurizzata, aumenta sempre più di velocità...

In meno di dieci minuti si è formato l'occhio di un uragano, e intorno si addensano subito nubi di tempesta. È il contrario di quanto si è mai visto prima in natura, ma non c'è dubbio: Clem ha partorito un occhio, e l'occhio sta ora creando un uragano. Inoltre i due uragani attirano abbastanza aria da originare una zona di alta pressione fra loro, e si separano... il che significa che il figlio si dirigerà verso il continente americano.

Carla si protende verso il suo corpo e la sua voce, a Honiara, ma prima di prendere il telefono le viene in mente che è altrettanto facile comporre un messaggio in forma di testo, così manda un file a Di Callare e ad Harris Diem, il quale è sicuramente alla Casa Bianca in attesa di tutto ciò che riguarda la meteorologia. Mentre compone ogni parola del messaggio fa girare migliaia di simulazioni grafiche per migliorare il suo punto di vista su ciò che sta per succedere; virtualmente tutte le notizie sono cattive.

Diogenes Callare e Harris Diem ricevono il testo nello stesso tempo, poco dopo che gli scovadati di Berlina Jamieson hanno pirateggiato il rapporto di Carla.

Per il tardo pomeriggio, quando i due uomini ritornano dal funerale di Henry Pauliss con le camicie umide di sudore nell'afa del luglio di Washington, una nuova edizione di *Annusando* è in circolazione da ore.

Berlina è orgogliosa del suo lavoro e sempre più soddisfatta. I distributori le mandano resoconti da cui risulta che ha tre diverse fasce di pubblico, il che è positivo, perché significa che può anche permettersi di offenderne una.

I suoi ascoltatori più fedeli sono gli anziani che ricordano Rather, Barnick, Arnott... diavolo, alcuni forse ricordano anche Cronkite, e chi altro trova gradevole avere le notizie come le dà lei. È logico: il modo classico attrae chi ama i classici.

Ma c'è anche gente della Sinistra Unita a cui piace perché questo sa di bassa tecnologia per loro (anche se Berlina vorrebbe sapere cosa ci sia di "bassa tecnologia" nel comporre servizi televisivi sul sedile posteriore dell'auto, mentre l'auto si guida da sola), e perché questo è un po' come smascherare il marciume di cui loro avevano sempre sospettato (giustamente) l'esistenza. E anche questo è un bene: la Sinistra di qualsiasi genere, Unita o meno, ha un'affinità di vecchia data coi notiziari di ogni nazione dove i notiziari siano indipendenti dal controllo governativo.

Poi c'è un altro gruppo, che lei ancora non sa immaginarsi bene... esiste un notevole numero di giovani ascoltatori paganti i quali dicono di gradire *Annusando* perché è "piatto", il che è una sorta di complimento nel linguaggio giovanile, come dire "buono, tanto per cambiare".

E questo va bene, sennonché "piatto" significa anche che non coinvolge emozionalmente, e a Berlina piacerebbe sapere come possono pensare una cosa del genere. Lei ha intercettato un video dell'esercito trasmesso da Honolulu appena l'aria ha cominciato a schiarirsi, ed è capitata su una ripresa ravvicinata di un mucchio di cadaveri su Kalei Road, studenti che s'erano rifugiati nei sotterranei dell'università prima che l'edificio fosse spazzato via dalla quarta ondata gigante, poi risucchiati fuori a centinaia e mandati ad accatastarsi fra alte mura a due chilometri da lì, dietro un supermercato. Berlina ha fatto un servizio sul modo in cui la Presidente Hardshaw ha evitato la trappola nascosta negli aiuti del Segretario Generale Rivera, ha puntato la telecamera su funzionari delle UN e degli U.S. che negavano cose palesemente vere, ha avuto anche immagini di un commissario delle UN in Ecuador che batteva un pugno sul tavolo dicendo ai suoi subordinati che "Questo è quello che succede quando si tratta con quegli *yanqui* bastardi". Perciò lei non capisce cosa intendano i giovani dicendo che quel tipo di servizi è "piatto", ma se lo dicono significa che li guardano, e tanto le basta.

Del resto, si dice per la millesima volta con la millesima tazza di caffè in mano, forse tutto è piatto a confronto della XV. Forse l'uso del termine "piatto" fra le frange più bohémien dei giovani promette bene per il futuro, lascia sperare che la gente volterà le spalle a quelle dannate allucinazioni, o almeno si appoggerà a un contesto che permette loro di valutare invece di trovarsi risucchiati dentro la storia.

Giorni addietro Berlina ha parlato, a uno dei numerosi talk show aperti, con un docente di tecnica delle comunicazioni il quale le ha spiegato che lei è "brechtiana", mentre la XV è "craighiana". Lei è andata a informarsi su chi fossero Bertolt Brecht e

Gordon Craig, e ne è venuto fuori che il significato della cosa è che Berlino è una a cui piace persuadere la gente, piuttosto che sopraffarla. Come lei aveva sempre saputo fin dall'inizio.

Quest'ultima cattura che i suoi scovadati hanno fatto non è di per sé drammatica, ma inserita nel giusto contesto sarà abbastanza interessante per il suo pubblico. C'è un nuovo uragano appena formato che si sta dirigendo verso l'America Centrale (o almeno tale è la sua rotta attuale, anche se nulla esclude che possa deviare a sud verso la costa colombiana del Pacifico o a nord per la Baia di California). Sembra che un uragano grosso come Clem possa dare i natali ad altri... i quali rapidamente cresceranno fino alle sue stesse dimensioni. La capacità potenziale di spaventare il pubblico è notevole in questo servizio, ma Berlino intende svilupparlo nel modo in cui la gente ormai si attende di trovarlo sviluppato in *Annusando*: "lucido, distaccato, e piatto", come lei ama dire a se stessa.

La fa sentire bene sapere che là fuori c'è realmente un pubblico, e che la gente ci tiene davvero a guardare quello che lei offre, tanto che le piacerebbe starsene lì seduta sul sedile posteriore dell'auto in corsa ad assaporare quella sensazione invece di rimettersi al lavoro. Da lì a pochi minuti dovrà dedicarsi al difficile compito di incollare insieme le informazioni, e bisogna che studi qualcosa di meteorologia. Negli ultimi tre giorni ha imparato più cose sul solo flusso-jet di quelle che prima sapeva sugli uragani in generale.

Così, per il momento in cui Diem e Callare hanno letto il rapporto di Carla, si sono parlati al telefono, hanno riunito altra gente e cominciato a vedere cosa possono fare nella crisi che già si erano prospettati, ovvero la formazione di Clem Due (Carla ha suggerito una nomenclatura basata sui numeri per far capire loro che rischiano di restare a corto di nomi per quegli uragani prima che la stagione sia finita), e prima che la Presidente Hardshaw e il Segretario Generale Rivera siano pienamente consci che c'è un Clem Due, Berlino ha battezzato la cosa "Clementine" e le sta dedicando un'edizione speciale di *Annusando*.

Louie ha cominciato a notare, ultimamente, che non vale la pena di restare in contatto col suo corpo mentre lavora, e spesso risolve la cosa mandandolo semplicemente a dormire. Il numero dei processori coi quali lui interagisce, sulla Luna, sta crescendo geometricamente e ogni giorno la sua persona sembra essere sempre più là che sulla *Constitution*.

A bordo della stazione il suo corpo si sveglia riposato dopo ore di sogni gradevoli, e in effetti giorni addietro Louie ha scoperto per caso un accesso cerebrale che consente di migliorare il meccanismo del sistema immunitario. Ha compilato un breve rapporto per il Dr. Wo su questo, e ricevuto in risposta una nota in cui Wo gli propone di dividere il Premio Nobel per la Medicina, così probabilmente quelle non erano soltanto idee superficiali. Ma adesso è troppo occupato per lavorare su di esse.

Ora sta ricevendo una chiamata dal suo corpo, e questo lo irrita maledettamente; per rispondere deve emigrare ogni volta nell'orbita della Terra. Dapprima pensa di aver lasciato passare troppo tempo dall'ultimo rientro, ma poi si accorge che qualcuno vuole parlargli, dalla superficie del pianeta. Mentre scivola di nuovo nel lento tempo terrestre può constatare che a telefonare è Carla. Subito Louie si

riconfigura nel modo lunare, poiché Carla può pensare velocemente quanto lui.

E quello di cui lei vuole parlargli è... be', è meraviglioso, e risolverà l'intero problema mente-corpo per lui. Louie non capisce, finché lei non lo glielo fa notare, quanto sia strana la sua reazione. — Io credevo che ti avrebbe eccitato la possibilità di andare nello spazio a una distanza trentacinque volte superiore a quella mai percorsa da chiunque altro.

Lei dice questo, e lui dice qualcosa come: — Cosa? Oh, naturalmente, hai ragione, ma... — e ha settimane di tempo normale della mente per pensarci, mentre la sua risposta viaggia sulle lentissime onde radio verso le antenne della Terra, e la risposta di lei alla sua zoppica indietro verso di lui alla velocità della luce. Louie ha il tempo di rivedere mentalmente tutta la sua vita parecchie volte, e ogni volta da un'angolazione diversa, e tutto si riassume infine in questo: c'è stato un tempo in cui andare dove nessuno è mai stato era la sua aspirazione più grande, un tempo in cui si vedeva in competizione con tutti gli esploratori da Hanno a Eric il Rosso. E questo è stato vero fino a due settimane prima in tempo reale...

Ovvero circa ottomila anni addietro nel tempo in cui ora lui pensa. Louie usa miliardi di processori, in effetti circa un triliardo già quel pomeriggio, e ciascuno di essi lavora in parallelo, cosicché lui può far girare milioni di programmi su ogni processore: lui è dentro quintilioni di programmi paralleli... tuttavia c'è qualcosa nella sua struttura mentale che insiste per linearizzare, insiste per allineare ordinatamente le cose su una catena singola, cosicché per amore della sua coscienza, o della sua sanità di mente, trova più facile esperienzare i pensieri in termini di decenni al secondo (a un'accelerazione crescente, perché lui diventa veloce man mano che diventa più parallelo, e a lui si aggiungono continuamente non solo nuovi processori ma nuovi fabbricanti di processori, e nuovi progettisti-ottimizzatori di processori).

Non è che lui non voglia andare da qualche altra parte. È solo che nel posto in cui si trova ci sono già fin troppe cose da conoscere. In pochi momenti ha già analizzato tutti i dati - ottici, radar e termici - relativi alla Terra mai presi dall'orbita, e osservato la miriade di sottili cambiamenti nella biosfera dal 1960. È risalito nell'evoluzione strutturale delle lingue terrestri fino a dimostrare per sua soddisfazione che c'è una dozzina di possibili zone d'origine per ogni linguaggio umano. Ha riempito i vuoti della storia correlando dozzine di prove archeologiche la cui importanza non è mai stata notata prima, e ha trovato nuovi vuoti dove le prove che gli studiosi credevano tali formano ponti sottili.

Ha riprocessato tutto ciò che riguarda Marte, e ora lo conosce in modo assai più intimo di quando la sua sabbia ferrosa scricchiolava sotto i suoi stivali, e conosce inoltre non soltanto il pianeta com'è, ma anche come è stato sognato. Potrebbe dirvi, sui rapporti fra il Viking e Barsoom, cose che voi non immaginate neppure.

Ha compilato dati provenienti da tutte le sonde automatiche, comprese quelle segrete del governo cinese e delle industrie private giapponesi, cosicché sa molto su ogni altro pianeta del sistema, e la Cintura degli Asteroidi gli è familiare come le strade di Irish, Ohio, il paese dov'è nato. Ha letto i classici, e gli studi critici scritti su di essi, non solo della cultura europea ma di ogni altra cultura importante, e ascoltato le registrazioni di ogni grande tradizione musicale, e tutto ciò è stato per evitare

l'impigritimento dei processori... cosa che, quando essi riprendono a processare dopo aver atteso i dati di cui hanno bisogno, lui sperimenta come noia.

Se si concentrasse davvero potrebbe far avanzare la tecnologia sulla Luna di cinquant'anni rispetto a quella della Terra; ma a quel punto nessuno sulla Terra saprebbe come sfruttarla con intelligenza. Tuttavia lui ha voluto fare un uso più personale del suo tempo...

E tutto quel tempo speso nel coltivare il suo giardino intellettuale ha finito per cambiare ciò che pensava dell'esplorazione. Più o meno. Louie desidera ancora scoprire i segreti dello spazio cosmico, ma ora ci sono anche molte altre cose che vuole sapere...

Quello che lo eccitava di più era l'idea di non dover fare più avanti e indietro fra la Terra e la Luna, di non dover restare inconscio per le molte settimane che un secondo e mezzo d'intervallo radio ora rappresenta per lui.

Tutto questo Louie lo registra in quello che chiama un "terabyte hayku", un voluminoso documento poli-intermediale estremamente denso in cui esprime il concetto che i suoi sentimenti sono una gestalt, e che invia a Carla per farglielo esaminare. Le capacità di lei nel processare sono di un ordine di grandezza inferiore al suo, non tanto per mancanza di spazio dove processare (lei ha tutto il surplus della Terra, che è enorme, a cui attingere) ma perché lei continua a sganciarsi dalla rete, qualche ora ogni giorno, per vivere in tempo reale. Louie non riesce a immaginare perché lo faccia, ma lei sembra divertircisi.

A Carla occorre almeno una decina di secondi per leggere e digerire il "terabyte hayku". La prima cosa che dice dopo è: — Capisco.

Louie aspetta un'eternità di secondi prima di comprendere che tocca a lui dire qualcosa di rimando.

— Allora, quanto ci sarà prima che diano l'autorizzazione? Io posso lavorarci sopra part-time, finché non si decidono.

— Probabilmente non l'hanno ancora ricevuta dalla stampante della Presidente. Per qualche sua ragione lei insiste che certi documenti devono essere per iscritto. Ma pensavo che tu e io potremmo pensarci sopra insieme per un po'. Qua e là ci sono argomenti su cui bisogna lavorare ancora.

Louie acconsente, e i due cominciano a scambiarsi informazioni, statistiche, proiezioni e "cosa-succederebbe-se" a una velocità che sposterebbe l'intera Biblioteca del Congresso ogni due o tre minuti; per entrambi la cosa gira "in sottofondo", cioè ne sono consapevoli solo in parte mentre proseguono l'altro loro lavoro, e vi prestano piena attenzione solo ogni tanto, quando viene fuori qualcosa d'importante.

Questo lascia a Louie il tempo necessario per tenere i robot al lavoro alla massima velocità, sulla Luna; ora che sa di doversene andare ha bisogno di mettere insieme un complesso di attrezzature capaci di costruire e lanciare automaticamente un satellite ordinato dalla Terra via radio. Questo significa anche decidere quali parti potrà costruire sul momento e quali gli conviene portare con sé... “

Mentre contempla il lavoro, in lui cresce un profondo senso di piacere. In quel momento potrebbe duplicare la Baseluna originale - com'era due settimane prima, dopo quasi vent'anni d'attività europea, giapponese e americana - in due giorni di

lavoro. E le sue possibilità aumentano... be', se da lì a tre giorni gli chiedessero di fare ciò che propone Carla, lui sarebbe in grado di realizzare l'intera cosa in una settimana, spedendo il grosso propulsore giù alla *Constitution* insieme a migliaia di microrobot e ai replicatori ed ai trilioni di processori che lui ha stabilito occorreranno (specialmente perché potrà costruirne altri lungo la strada). Mentre si occupa di questo può anche far costruire alcuni larghi scudi antiradiazioni, e il riciclatore del cibo che ottiene dalle vasche idroponiche...

In realtà sarebbe meglio progettare e costruire un habitat adatto al suo corpo per il viaggio, ma anche se la progettazione sarebbe facile ci sono troppi materiali che solo la Terra può inviargli, e nessuna installazione di lancio utilizzabile nell'emisfero settentrionale. Gli aussies potrebbero forse spedirgli su qualcosa, ma per tutta la settimana Clem continuerà a infuriare pochi gradi a nord dell'equatore, così qualsiasi cosa lui ordinasse dovrebbe essere spedita dagli U.S.A. via mare oltre il Capo di Buona Speranza e attraverso l'Oceano Indiano per arrivare senza incidenti...

No, Carla aveva ragione. Se lui intende prendere e modificare una cometa per questo lavoro dovrà portare con sé l'intera stazione spaziale. Questo significa fare alcuni lavori di rinforzo a cui non aveva pensato, se vuole ottenere l'accelerazione...

Qualcosa lo sta disturbando, e Louie non sa bene cosa. Gli occorre un lungo momento prima di rendersi conto che è qualcosa mandato da Carla...

E qualcosa di piacevole...

Bruscamente Louie ha un secondo e mezzo di vuoto e viene catapultato nel suo corpo in orbita attorno alla Terra, dove trova se stesso travolto da ricordi e fantasie sessuali, col suo pene nelle mani di Carla, nella bocca, nella vagina, nell'ano, e il modo in cui lei mugola durante l'orgasmo, e il furioso piacere di premere insieme i loro corpi sudati dopo quella lunga passeggiata alle Cascades l'ultima volta che lui è sceso in superficie, e il giorno in cui si sono conosciuti e Louie ha capito che per quanto fosse assurdo lui *doveva* essere il suo uomo, e nel guardarla si è accorto che anche lei la pensava così...

Il suo orgasmo è forte, surclassante, e gli provoca molto piacere. Nell'ambiente senza peso, naturalmente, ciò spedisce il suo seme in piccole bolle attraverso tutta la cabina.

Nella sua mente Louie sente Carla che grida e mugola dalle antenne di diecimila processori sparse su tutta la Terra.

— Merda — dice ad alta voce. — Sei una svergognata. Spero solo che il governo non stesse spiando proprio adesso.

Lei ansima e ride, poi gli risponde a voce, anche se Louie può sentire la presenza della mente di lei nella sua attraverso una miriade di portali e di contatti; loro due sono uniti fisicamente da milioni di canali di trasmissione, e intellettualmente da miliardi di subroutine input-output, ma in quel momento particolare è molto più gradevole parlare nel buon vecchio modo acustico. Lui la sente d'accordo su questo appena le prime parole di Carla arrivano su un canale radio. — Loro possono trattare con noi oppure con John Klieg — gli dice, — ma non credo che la vita sessuale di Klieg sia altrettanto interessante. In effetti ci stavano spiando, attraverso un paio di nodi... anche se credo che ci metteranno settimane per capire cosa fosse, e nella maggior parte del segnale che loro ricevono noi stiamo ancora discutendo di come

ottimizzare il progetto della nave. Uno dei modi per procurarsi intimità è affogare tutto ciò che vuoi tenere segreto sotto altri segnali. Un po' come accendere lo stereo nella stanza del college.

Louie si rilassa e ride. — Credo che tu mi abbia risucchiato a viva forza nell'orbita terrestre. Ci sono alcune cose che si fanno meglio in liveware più che via software, bisogna ammetterlo. — E tuttavia anche mentre lo dice può sentire i vasti processi (in ritardo, ma gli arrivano) in atto sulla Luna. Si rende conto di non aver mai guardato Baseluna dalla bolla di osservazione, da quando ha cominciato i lavori.

— Cosa ti ha fatto venire quest'idea? — le chiede. — È il genere di cosa che potremmo voler fare ancora, sai?

— Sei insaziabile! — dice lei, e in quel momento Louie capisce che stanno parlando a voce più che altro per godersi la suspense di non sapere ciò che l'altro dirà, o il modo in cui l'altro darà forma ai suoi pensieri.

— Be', non proprio — dice lui. — Il liveware ha dei limiti. Ma hai notato che noi... uh, non c'è una parola esatta per questo, cioè il fatto di sentire il tuo corpo attraverso la coscienza di un'altra persona?

— Se l'ho notato? Cosa credi che mi abbia dato l'orgasmo alla fine? Mio Dio, Louie, è incredibile. Suppongo che se volessimo potremmo sempre fare un po' di questa cosa in sottofondo...

— Niente da fare, amore. Io devo mettere tutta la mia attenzione in ciò che sto facendo. Il mio più grande rammarico è che ci vorranno mesi prima di provarci con tutti i processori collegati in rete e farlo *anche* fisicamente. Di preferenza in assenza di peso.

— Io non sono addestrata per lo spazio...

— Per quando tornerò indietro, avrò pronta una piccola installazione per il lancio di navette che potrà scendere da sola al livello del mare, procurarsi il carburante dall'aria e dall'acqua, e prelevarti dal *Myboat*. Non sono sicuro di ciò che l'USSF e la NASA potranno pensarne, ma farò notare che questo genere di appuntamento con te a loro non costerà un soldo ed è più economico che far scendere in superficie me per una vacanza. Sto seriamente pensando all'idea di non tornare più sulla Terra.

Lei ridacchia. — Allora abbiamo appuntamento, marinaio. E suppongo che sia un esempio di quanto diversi siamo... io devo avere alcune ore al giorno di esperienza reale. Per me è diverso. Del resto, non credi che sia divertente incontrare te stesso?

Lui ha un lungo momento di confusione, perché quando era un teenager "incontrare" con una ragazza era una delle centinaia di espressioni che significavano fare del sesso; la sua mente affonda nella rete e risente ciò che lei sta dicendo, poi capisce che non sa ciò che lei vuol dire... circa nello stesso momento in cui lei lo dice.

— Non sei mai stato staccato abbastanza a lungo da vederlo accadere? chiede lei, e gli manda un'immagine della cosa: il momento in cui lei, ogni giorno, si rimette in contatto con la rete e scopre che l'altra metà (o l'altro novantanove virgola nove per cento) della sua coscienza ha vissuto per qualche altro secolo e ha molte cose da dirle in proposito.

— Sì. Mai. Anche se a pensarci bene potrebbe essere interessante dividere me stesso fra la Luna e i moduli processori della *Constitution*... dato che entrambi continuerebbero a lavorare per i quattro mesi circa che resteranno fuori contatto col

tempo reale... questo significherebbe... Cristo, riemergere dopo qualcosa come dieci milioni di anni, al ritmo di espansione che ho programmato.

— Io potrei probabilmente scrivere centinaia di articoli scientifici entro le prossime quarantott'ore, senza farmi venire il fiatone, ma...

— Io lo stesso. Infatti, e non ridere di me, ti giuro che potrei scrivere qualcosa di buono in filologia comparata, storia, e forse anche in critica letteraria.

Lei ride, ma in tono gentile. — Interessante. Anch'io potrei fare qualche lavoretto discreto in musicologia. Louie, cosa ci sta succedendo? Stiamo diventando macchine?

— Io direi piuttosto che certe macchine stanno diventando noi.

Per un po' di tempo parlano di varie cose, saltando di palo in frasca, e alla fine invece di staccare il contatto fra loro lasciano in funzione un sottile retro-canale che li unisce; dà l'impressione della specie di telepatia che c'è fra vecchi coniugi, quando ciascuno ha sempre una vaga consapevolezza di ciò che l'altro sta pensando. I due solitari non sono più solitari, e non lo saranno finché Louie non comincerà il suo lungo viaggio.

Il 6 luglio Clem Due si dirige ad est per la maggior parte del giorno, con qualche occasionale deviazione a sud. La migliore ipotesi di Callare, confermata da Carla, è che questo accada perché i due uragani, padre e figlio, hanno flussi-jet che puntano uno verso l'altro e di conseguenza creano un fronte d'alta pressione che li respinge. La Presidente Hardshaw parla con una dozzina d'altri presidenti, dittatori e capi di stato le cui nazioni si trovano sul possibile percorso della tempesta.

Berlina Jamieson produce una nuova edizione di *Annusando* dove parla dell'avvicinarsi di Clem Due. La maggior parte degli americani giace sotto l'impressione che, essendo Clem Due un uragano già definito "figlio", esso sia in qualche modo legato a Clem e inoltre più piccolo di Clem. Lei cerca di chiarire l'idea che, una volta creato l'occhio di Clem Due ad opera del flusso-jet di Clem, non c'è più nessuna relazione fra loro e niente impedisce a Clem Due di andare altrove o diventare più grosso del genitore. Berlina ha sudato su questa edizione di *Annusando* più che su ogni altra, e il suo lavoro è pirateggiato da moltissimi concorrenti, anche da *Scuttlebytes*, ma questo non le importa; la gente crede a ciò che vuole credere, e quando una gran percentuale di ascoltatori è collegata alla XV questa tendenza viene incrementata: perché credere a qualcosa che potrebbe indurvi a cambiare canale?

Berlina chiama ancora Di Callare, ma lui non ha tempo da dedicarle; tutto ciò che lei estrae dal colloquio è la sensazione che molte cose stiano andando all'inferno. Callare ha l'aria di non essere tornato a casa dall'inizio della crisi, e di non aver chiuso occhio da giorni. Lei lo informa che andrà in Messico, o forse ancora più a sud, nella speranza di ottenere notizie di prima mano sull'impatto di Clem Due sulla costa; lui le raccomanda di evitare le strade troppo vicine al mare, e di stare attenta quando passa in quelle senza la guida automatica.

Con sorpresa di Berlina, mentre chiude la conversazione, la posta elettronica le stampa un messaggio scritto proveniente dalla Casa Bianca nel quale lei viene ringraziata per "il suo molo nel tenere informato il pubblico", e accluso ad esso c'è un certificato che dice "Premio Ufficio Stampa Presidenziale al Miglior Giornalista del

Mese". Berlina trova allarmante che lo staff della Presidente non abbia niente di meglio da fare, tuttavia appunta il certificato al soffitto della sua automobile.

Il giorno 7 luglio Clem Due sta deviando un po' a nord ma è sempre ostinatamente diretto a est, in sfida ai venti in quota e alla rotazione della Terra. In Messico la popolazione è stata messa in allarme da Baja California Sur e da Los Mochis fino ad Acapulco. Di decide che Jesse è abbastanza a sud per considerarsi al sicuro, data anche l'altitudine di Tapachula. Non dovrebbe accadergli niente, a meno che non vada a Puerto Madero o non cerchi di tornare su negli States. Di gli telefona e gli parla brevemente della situazione, scopre che Jesse ha stabilito di restare dov'è con la sua attuale amichetta, viene a sapere che si preoccupa un poco per la sua amichetta precedente... quella che Lori definiva "la sguadrinella politicizzata"?

Non è divertente per Di star dietro agli intralazzi sentimentali del fratello, anche se ha un sospiro d'invidia mentre regola il video del telefono. Ma da quanto Jesse dice la ragazza dovrebbe trovarsi alquanto più a nord di Tapachula, e proprio dalle parti della costa... tuttavia, poiché l'esercito messicano sta facendo evacuare le città costiere il più in fretta possibile, — Non devi preoccuparti per lei. Alla peggio dovrà passare qualche giorno in un campo profughi, prima che dagli States qualcuno le mandi un po' di soldi — dice Di a suo fratello.

Jesse annuisce. — Oh, non mi preoccupo molto. Domani Naomi dovrebbe essere a Tehuantepec, e la TV messicana dice che non hanno ancora deciso di evacuare quella città. Ma Tehuantepec non è *esattamente* sulla costa; è come Tapachula, in collina, così immagino che lei non avrà problemi. Ma è normale preoccuparsi per gli amici, per questo te ne parlo.

— Sì, posso capirlo — dice Di. — Comunque tu resta dove sei... a meno che l'uragano non venga da quelle parti. Al momento sembra che investirà il Golfo di Tehuantepec, e hanno meno di ventiquattr'ore per evacuare la regione. Tu, eventualmente, non salire sull'ultimo camion, non restare indietro per fare l'eroe.

— Io guardo i notiziari, fratellone — dice Jesse. — Ho visto quel che è successo a Oahu. Se dovremo andarcene da qui, sfolleremo a questo indirizzo: Calle del Veiticinco Febrero, a San Cristobal de las Casas. L'esercito ha già assegnato una destinazione a tutti. E la stazione della zipline che ci porterà laggiù è a soli trenta chilometri da qui... l'altra primavera non avevano i soldi per prolungare la linea, comunque non è lontana.

Non c'è molto altro di cui parlare; il NOAA fornirà assistenza tecnica; comunque, secondo Carla, se Clem Due colpirà sopra la penisola continuando a muoversi da ovest a est - e sembra che sarà così - le montagne dovrebbero smorzare drasticamente la forza dell'uragano riducendolo a una mera perturbazione temporalesca. Carla ha avvertito il NOAA che il pericolo di un comportamento diverso sta nell'istmo: se Clem Due impattasse nella riva del Golfo di Tehuantepec e poi deviasse a nord, le montagne non sarebbero una barriera sufficiente a impedirgli di passare nel Mar dei Caraibi... e quelle acque calde immetterebbero nuova energia nel sistema.

Con un po' di fortuna ci vorranno settimane prima che uno di quei mostri si scateni nell'Atlantico... ma fino a quel momento la fortuna non si è fatta vedere.

Il giorno 8 luglio, Clem Due si ferma di colpo e resta immobile per quasi quattro

ore, circa 300 km a ovest dell'estremità di Baja. Grandi onde di tempesta vengono spinte su per il Golfo di California, e le autorità americane nella bassa valle del Colorado e nella Imperial Valley emanano ordini di evacuazione urgente. Si accende una rivolta popolare quando molti autobus carichi di messicani - in realtà alla ricerca della più vicina strada agibile sull'altipiano di Nogales, Sonora - oltrepassano il confine a Mexicali. Fra la cittadinanza bianca e nera della zona si sparge la voce che ai messicani arrivati sugli autobus saranno dati passaporti americani più il permesso di stabilirsi lì in permanenza.

La rivolta si spegne perché Rock arriva sulla scena per conto della Passionet, e milioni di uomini si trovano a pensare come sia stupido tutto questo, grazie al suo disgusto che sanguina in ogni momento del servizio. Con lui c'è Surface O'Malley, che subito comincia a vedere la situazione a suo modo (la sceneggiatura prevede che lei lo adori, vedendo in lui un uomo di mondo sempre in viaggio per portare ovunque la sua saggezza). I rivoltosi che si trovano in casa o usano apparecchi portatili per esperienzare la XV restano sbalorditi dalla rabbia e dalla nausea dirette contro di loro. Quelli che erano rientrati in casa non escono per riunirsi agli altri; quelli che usano i portatili si disperdono in breve tempo.

Gli agenti dell'FBI collegati alla Passionet notano tutto questo e si affrettano a fare rapporto; evidentemente la XV placa la gente così come può infiammarla. Ma milioni di persone sembrano deluse dal fallimento di quella che poteva essere la Rivolta Globale Due, e lasciano la Passionet per collegarsi ad altre emittenti causando un disastroso calo dell'indice di ascolto. La lettera di ringraziamento della Presidente Hardshaw, e la sua promessa di una breve intervista personale alla rete, arrivano appena in tempo per salvare Surface e Rock dal licenziamento in tronco.

Molto, molto lentamente, ma con velocità sempre maggiore mentre la notte avanza, Clem Due comincia a muoversi verso sud. Dapprima questo fa sperare che l'uragano inizierà a seguire i venti in quota, il che lo porterebbe a tornare a ovest... e per quanto gravi sarebbero i danni che Clem Due farebbe laggiù - in specie dopo il passaggio di Clem, che ha appena infuriato per la seconda volta sull'ormai disabitata Kingman Reef - se Clem Due tornasse a ovest molte regioni tirerebbero un sospiro di sollievo.

All'alba del 9 luglio, Clem Due guadagna velocità e con un grande semicerchio si sposta a oriente, nel Golfo di Tehuantepec.

Jesse e Mary Ann hanno già fatto i bagagli; ad ogni sfollato è consentito portare soltanto una piccola valigia. A pochi minuti dall'avviso generale sono già in strada, in attesa del camion dell'esercito. Ma l'esercito non si fa vedere dopo mezzora, né dopo un'ora, e il tempo passa senza che arrivi nessun camion. Il vento che Clem Due porta sulla zona ha da poco cominciato a farsi sentire, e la giornata estiva è appena fresca, con l'orizzonte che si scurisce per la tempesta in arrivo ma nulla di più. Dopo un'ora e mezzo d'attesa i due decidono di lasciare per dopo il cibo che hanno impacchettato, e si avviano lungo la strada per mangiare in centro; girato l'angolo scoprono che alcuni caffè hanno riaperto. — Mi bastano cinque minuti per spegnere il forno e chiudere, se i camion arrivano — spiega il gestore del primo in cui entrano.

I notiziari TV mostrano che ondate sempre più grosse stanno cominciando ad

abbattersi sulle coste, e che tutti i camion e gli autobus sono stati mandati là con urgenza per sgombrare la popolazione dalla riva del Pacifico. C'è una rassicurante quantità di soldati che aiutano la gente a salire sugli automezzi.

O almeno, è rassicurante finché Jesse non nota un particolare. — Ehi, Mary Ann... quello non è Puerto Madero.

— E come lo sai?

— Lo so perché conosco il palazzo davanti a cui quei camion stanno caricando, e quel palazzo è a Tuxla Gutierrez. Non so cosa stia succedendo, ma a Puerto Madero non c'è nessuna evacuazione, questo è sicuro.

— Ma perché dovrebbero...

Jesse scrolla le spalle. — Potrebbe essere per qualsiasi ragione. Forse a Puerto Madero c'è una rivolta, e loro non vogliono che la gente lo veda e si faccia contagiare dal panico. Forse le cose stanno succedendo così in fretta che non ce la fanno a sgombrare tutti, e cercano di tenere calma la popolazione. O forse diverse fazioni politiche si stanno impadronendo del potere in diversi posti. Secondo me, comunque, la verità è che sono dannatamente in ritardo ma pensano ancora di farcela, e vogliono che tutti restino nei punti assegnati per l'evacuazione. Se la zipline fosse troppo affollata, ad esempio, il che succede spesso, non vorrebbero che la gente si ammassasse alle stazioni, visto che là non ci sono rifugi contro l'uragano.

Mary Ann gli sorride. — Sei proprio unico, sai? Tu vieni fuori con tutte queste spiegazioni. La maggior parte della gente che conosco io direbbe "Oh, è proprio tipico dei messicani" oppure "Be', che cosa vuoi farci?" ma tu invece pensi a venti ipotesi diverse.

— Nessuna delle quali è esatta, probabilmente.

— Oh, può darsi, ma questo non importa. Volevo dire che tu fai in un altro modo... tu spieghi le cose, invece di spiattellarmi una sceneggiatura. — Mary Ann tira fuori un fazzoletto a colori vivaci dalla tasca di dietro e si asciuga la faccia bagnata di sudore. — Non mi piace l'umidità che c'è in giro oggi, e ancora *meno* mi piace il colore del cielo. È diventato verde.

— Hai ragione. — Sono seduti fianco a fianco, con le spalle che si toccano. Così è più caldo, ma Jesse preferisce essere a contatto con lei mentre guarda le nuvole brune che ribollono avanti nel cielo scacciando a est gli ultimi brandelli di azzurro. Finiscono di pranzare e bevono una tazza di caffè. — Qui scoppierà un temporale da un momento all'altro — dice Jesse. — E un café all'aperto *non* è il posto migliore per noi.

— Anche il punto di raduno è all'aperto.

— Vero, ma casa tua è a trenta metri dal punto di raduno. E dalla finestra del primo piano potremmo vedere quando arrivano gli autobus.

Lei sospira. — Suppongo di non avere molta voglia di aspettarli alla pioggia e al vento. Va bene, torniamo. L'aspetto di quelle nuvole mi dà i brividi.

Mentre si avviano di nuovo verso casa Jesse capisce cosa intenda dire Mary Ann; c'è qualcosa di spettrale nei riflessi verdi sopra le nubi, e le loro basi nere sembrano navigare come carene di vascelli infernali, ostili al mondo sottostante. L'aria è immobile, e la pesante nuvolaglia che arriva da ovest è sempre più spessa.

Jesse cerca di ricordare tutti i termini tecnici che Diogenes gli ha insegnato. Sa che

le nuvole alte e monumentali sono cumulo-nembi, e che hanno una pesante base scura e la sommità cotonata perché dentro di loro ci sono correnti ascensionali calde; l'intera nube funziona come un grosso generatore Van der Graaff, cosicché ci sono cariche elettriche sempre più separate mentre si accumula il potenziale per l'esplosione dei fulmini. E quella fila di nubi è allineata lungo un fronte di bassa pressione? Sembra di sì... o forse no, pensa, questo accade nelle normali perturbazioni temporalesche che ci sono su dalle sue parti. Tuttavia da qualche parte laggiù dev'esserci un forte vento in arrivo.

Sono appena giunti sul sentiero del cortile anteriore quando la pioggia li colpisce — e “colpisce” è l'unica parola adatta — come una secchiata d'acqua fredda gettata su di loro da una finestra.

Un momento dopo il vento li avvolge in una raffica violenta, e benché corrano e Mary Ann abbia già le chiavi in mano quei dieci passi bastano per lasciarli inzuppati fino all'osso.

— Non riesco a vedere un metro più in là dei vetri — dice poco dopo Mary Ann, guardando fuori da una finestra del primo piano.

— Comunque non sta arrivando nessun autobus — aggiunge Jesse. — Mi fa piacere che tu abbia affittato un solido palazzo in muratura. Non mi sentirei al sicuro in un bungalow.

— La rete voleva garantirmi una certa sicurezza, ma non pensava alla solidità dell'edificio — dice Mary Ann, appoggiandosi a lui. Jesse la cinge con un braccio e fa del suo meglio per rassicurarla, ma è lieto di dover rassicurare qualcuno, perché questo gli impedisce di battere i denti.

La pioggia investe le finestre come i getti d'acqua sul parabrezza di un'auto in un impianto di lavaggio.

— Forse è meglio passare in una stanza interna — dice Jesse. — Qui non si riesce a vedere niente, del resto, là fuori.

Lei annuisce. — La casa ha un generatore, e in frigo c'è un sacco di roba. Potremmo restare qui qualche giorno, se la tempesta non peggiora troppo.

— Che mi dici delle finestre?

— La Passionet si preoccupa dei maniaci omicidi, anche se questo ti sembra incredibile, da quando... come si chiama, la bionda che aveva un buon successo con quella robaccia per i camionisti... Kimber Lee Melodion, è stata assassinata. Mi hanno assicurato che i vetri sono anti-proiettile, così immagino che le finestre siano più robuste del normale.

L'acqua investe i vetri con furia, rumorosamente; all'esterno non si vede che un turbinare di vortici grigi e verdolini, come guardare attraverso l'acqua di un torrente. — Uh. E non ti hanno detto niente dell'*intelaiatura* delle finestre?

— Non che io sappia.

— Allora andiamo in una stanza interna.

Il vento e la pioggia fanno un gran baccano; Jesse e Mary Ann avevano pensato d'essere soli in casa, ma scoprono che non è così quando arrivano in cucina. Del resto non c'è da meravigliarsene: ci sono la señora Herrera, suo marito Tomàs e alcuni bambini. — Mi scusi, madame, ma... — comincia la donna, alzandosi.

— Non importa, capisco — dice Mary Ann. — Questa casa ha un generatore; è un

buon posto per aspettare che il temporale passi, e lei e suo marito Tomàs avete fatto bene a venire qui. Inoltre credo che in frigo ci sia abbastanza cibo per una settimana. Ma, uh... non sapevo che aveste tanti... tutti questi bambini sono vostri?

La señora Herrera traduce per il marito, che non sempre capisce l'inglese, e lui ride. Poi si volta a spiegare a Mary Ann: — No, i nostri figli sono già adulti. Questi sono nostri nipoti, madame.

I bambini sono sei, ora che Jesse ha la possibilità di contarli. Sa che il frigo è grosso, e che non c'è da preoccuparsi del cibo, e visto che Mary Ann si mostra generosa con la sua roba non spetta a lui lamentarsi. Tuttavia è un po' geloso; in lui era sorta la speranza di avere l'intero edificio e Mary Ann soltanto per sé.

Questo innesca in lui un senso di colpa, e in quei giorni il senso di colpa gli fa tornare in mente Naomi. Be', se la ragazza ha un po' di buon senso quel giorno è stata alla larga da Tehuantepec, o magari si è messa al sicuro a Oaxaca. Anche là può esserci pericolo di slavine quando la pioggia di Clementine investirà i pendii vulcanici intorno alla città, ma è probabile che Oaxaca ne esca con minori danni causati dal vento rispetto ad altri posti... in effetti i notiziari (sembra che suo fratello Di sia nei notiziari ogni sera, forse perché quella reporter, Berlina Jamieson, continua a intervistarla) hanno detto che l'uragano dovrebbe spegnersi a contatto delle montagne.

Il vento ulula contro le mura esterne, e c'è un fremito che risale dal pavimento. Tomàs si volge a Jesse e dice, in spagnolo; — Noi due potremmo legare il tetto. Non credo che sia solido, e c'è bisogno di farlo.

Jesse non sa di cosa l'altro stia parlando, ma immagina che Tomàs conosca la casa meglio di lui. Così dice: — Va bene. Cosa adoperiamo per legarlo?

— C'è... — una parola spagnola che Jesse non capisce — nel mio furgone, fuori. Tiro la moneta per decidere chi di noi due va a...

— Io sono già bagnato — dice Jesse. — E cos'è quel... quella roba?

Occorrono due o tre minuti per decidere che il termine inglese più vicino a ciò che l'uomo intende è "cavo da aerei", probabilmente corda da paracadute. Tomàs ne ha un grosso rotolo. Aveva già portato dentro la sua cassetta degli attrezzi, contenente pinze, cesoie, martelli e chiodi, e stava per andare a prenderlo quando sono arrivati Jesse e Mary Ann.

Il furgone è parcheggiato dietro la casa, al riparo dalla furia del vento ma non del tutto. Uscire a recuperare il rotolo di corda è come tuffarsi in una piscina d'acqua fredda; basta un passo all'aperto e Jesse è inzuppato. Poi il vento lo investe da dietro e prima di riprendere l'equilibrio viene gettato al suolo, a quattro zampe, sui sassi scivolosi. L'acqua fredda gli ruscella giù lungo i polsi e le gambe per qualche secondo mentre china il capo per riprendere fiato; poi corre avanti fino al furgone e le sue mani doloranti e intorpidite annaspano sulla maniglia. Fortunatamente lo sportello laterale è scorrevole, perché dubita che altrimenti riuscirebbe ad aprirlo all'indietro contro la forza del vento.

Ansimando tira di lato lo sportello, poi scivola dentro e lo chiude dietro di sé, non abbastanza in fretta da impedire che tutto quel che c'è dentro si bagni in quel breve momento. Si era infilato una torcia elettrica nella tasca posteriore - anche se è soltanto l'una del pomeriggio - ed ora è contento di averlo fatto. Nell'interno del

furgone è più buio che se fosse notte.

Trova il grosso rotolo di corda da paracadute dove Tomàs gli ha detto, e se lo appende a una spalla.

Il furgone si sposta e ondeggia un paio di volte; il vento non è abbastanza forte da ribaltarlo o trascinarlo via, ma le raffiche lo fanno sussultare sugli ammortizzatori. Jesse aspira il fiato...

Tornare in casa è molto peggio: stavolta deve correre contro la bufera che lo schiaffeggia e lo respinge indietro. Non perde l'equilibrio, ma i suoi piedi scivolano come se stesse risalendo a guado un fiume, e l'acqua che gli arriva in faccia è così fitta da farlo boccheggiare in cerca d'aria. Mentre riprende a correre, la casa, distante meno di dieci metri, è una chiazza confusa nei suoi occhi, e la pioggia lo acceca al punto che sbanda e manca la porta, andando a sbattere contro il muro.

Tomàs lo accoglie con un sogghigno. — Questo ti risparmierà di fare il bagno nei prossimi dieci anni, señor.

Jesse si toglie l'acqua dalla faccia e brontola: — Vuoi scommettere che il tuo furgone andrà a San Cristóbal senza di noi?

Tomàs ride. — Io ho un'idea sul furgone, señor. Il tetto non volerà via intanto che ti cambi i vestiti, così potresti andare a...

— Be', se vuoi che facciamo qualcosa per quel furgone, perché non farlo finché sono bagnato?

— Perché mi sembrava troppo crudele chiederti di tornare subito fuori, specialmente col problema di legare una corda sotto l'assale posteriore per impedire che il vento lo trascini...

— Stavi pensando di ancorare il furgone? Perché non spostarlo più vicino alla casa e poi appesantirlo?

Tomàs esita e si gratta la testa. — Questo sarebbe meglio — ammette. — Ma con cosa vuoi appesantirlo?

— Nella lavanderia ci sono delle boatte vuote da cinquantacinque galloni, giusto? Se io porto quattro boatte sul furgone e poi le riempio d'acqua, questo è circa una tonnellata di peso in più. E in questo momento abbiamo abbondanza d'acqua.

Tomàs gli batte una pacca sulle spalle. — Señor Callare, tu sei un brillante *ingeniero*. E, come hai detto, ormai sei bagnato.

Stavolta non è così dura, perché Jesse sa come lasciarsi spingere dalle raffiche di pioggia. Le condizioni in cui Tomàs tiene il suo furgone lo meravigliano: il motore parte appena lui preme il pulsante della messa in moto. Deve far ricorso alla memoria più che agli occhi per evitare le aiuole del giardino a marcia indietro e individuare la porta della lavanderia, e c'è un tonfo spiacevole quando schianta un grosso vaso di creta rossa che il vento ha rovesciato sul vialetto, inoltre i freni sono pieni d'acqua e non funzionano bene. Infine riesce a fermare il veicolo contro il muro e salta giù in fretta.

Quando entra nella lavanderia Tomàs è lì ad accoglierlo. — Posso chiederti una cosa, señor Callare?

— Chiamami Jesse. Credo che dovremmo essere democratici almeno finché dura la bufera, no?

— Allora posso chiederti una cosa, Jesse?

— Sicuro.

— Perché non ci è venuto in mente prima di portare il furgone qui, quando sei andato a prendere il cavo? Così avresti risparmiato un viaggio.

Jesse sbatte le palpebre, poi entrambi scoppiano a ridere.

È ancora una battaglia portare le boatte vuote attraverso i due o tre metri fino allo sportello del furgone, e quando hanno fatto c'è più acqua sul pavimento della lavanderia che fuori, ma una volta che i contenitori sono sul veicolo per riempirli basta collegare un tubo al rubinetto del locale. “

Mentre la prima boatta si riempie i due uomini vanno di sopra, nel solaio della casa, individuano i sostegni portanti e cominciano ad assicurare lunghi pezzi di corda da paracadute fra questi e le travi del tetto, piantando grossi chiodi in vari punti. Ora occorrerà una bufera molto più forte per strappare via il tetto.

Intanto che uno di loro lavora al tetto l'altro si prende una pausa per scendere a spostare il tubo da una boatta all'altra, e a quel modo tetto e furgone vengono assicurati in modo abbastanza efficace. Poi Tomàs va a occuparsi della finestra del bagno grande, e Jesse sale al primo piano per cambiarsi.

Mary Ann gli porge un paio di asciugamani e la biancheria asciutta. Con il generatore, finché la casa resta in piedi, abbiamo almeno il frigo e l'asciugatore ad aria calda.

— E la provvista d'acqua potabile?

— C'è la cisterna — risponde lei, indicando verso il retro della casa. Jesse va nel bagno, si fa una rapida doccia, poi apre il getto d'aria della piccola sauna e da lì a poco è di nuovo asciutto e caldo.

Naomi Cascade è andata a Tehuantepec, e per tutta la strada ha continuato a dirsi che era contro ogni buonsenso, ma c'era qualcosa che le impediva di starsene in disparte, al sicuro, mentre tanta altra gente che lei conosceva era in pericolo, e così è andata. È arrivata là giusto in tempo per accorgersi, così come se ne stavano accorgendo gli altri, che l'evacuazione non sarebbe avvenuta.

Nello stesso momento in cui Jesse si sta godendo la doccia calda a duecento miglia a sud ovest da lì, Naomi è inchiodata spalle al muro con un gruppo di ragazzini della scuola; sul lato dell'edificio meno esposto al vento. È stato difficile non perdere la testa e mettersi a gridare di spavento; prima il tetto è venuto via in un sol blocco, sollevandosi nell'aria come un enorme aquilone e perdendo pezzi e tegole mentre il vento lo trascinava altrove, e poi quando la parete interna dietro cui si stavano riparando è praticamente esplosa in una nuvola di calcinacci, lasciando una zona vuota fra le mura portanti. E adesso il muro esterno sta perdendo mattoni come foglie secche, proprio sopra di loro. Ci sono quattro bambini che le si aggrappano addosso, e lei sa che non riuscirà a tenerli se saranno di nuovo esposti direttamente al vento.

Appena il muro a cui si appoggiano sarà danneggiato abbastanza il vento li investirà in pieno.

Da quel che Naomi può capire la bufera sta diventando sempre più violenta. L'ultimo notiziario che ha sentito diceva che Tehuantepec sarebbe stata investita proprio dall'occhio dell'uragano.

Vagamente i suoi pensieri tornano a Jesse, perché l'intuito le dice che sé il muro

continua ad abbassarsi la sua capacità di reggere il vento continua ad aumentare, ma non ne è molto sicura, e vorrebbe che il suo Ragazzo di Scienze, come a volte pensa a lui, fosse lì per confermarglielo. Se il muro smetterà di perdere mattoni e di diventare sempre più basso (e lei pensa che smetterà, spera che smetterà, continua a gridare ai bambini che smetterà) potrebbero benissimo restare lì finché arriverà l'occhio dell'uragano, e quindi approfittare dei pochi minuti di calma assoluta per correre in cerca di un rifugio migliore. Ma se il muro si abbasserà troppo dovranno strisciare verso destra prima che il vento diventi troppo forte, e poi in qualche modo cercare di attraversare la strada verso la piccola cattedrale - sicuramente *quella* non potrà essere abbattuta - distante qualche decina di metri. Naomi non ha idea di come portare là quei bambini senza essere spazzati via dal vento o ammazzati dai sassi e dai calcinacci che stanno volando attorno e colpiscono il muro alle sue spalle con la violenza di proiettili.

Lei ha sempre amato Tehuantepec, anche se lo *zócalo* della città non è particolarmente bello, c'è poco dal punto di vista architettonico, e le pietanze di mare locali sono buone ma non certo migliori di quello che si può trovare su tutta la costa. È soltanto una piccola città, dove uno si ferma per cambiare autobus, e la gente che ci abita lavora nelle fabbriche e nei negozi... una piccola città come qualsiasi altra...

Le parole "piccola città" la fanno di nuovo pensare a Jesse. Deve ammettere, anche se probabilmente in quella situazione lui non sarebbe più in gamba di chiunque altro, che c'era qualcosa di rassicurante nel suo modo di fare da ragazzo di campagna capace di arrampicarsi su un albero o su una roccia con la sicurezza di chi sa di poter afferrare il mondo per la coda, di poter pilotare un razzo o di costruire un reattore nucleare. Sarebbe bello averlo accanto a lei in quel momento. Inoltre Jesse saprebbe prendere una decisione qualsiasi, almeno.

Naomi ringrazia il cielo che sua madre non senta quei pensieri.

Luisa, la più piccola, si stringe forte contro le sue gambe e chiede, gridando per farsi sentire nel vento, se stanno per morire. Naomi accarezza la testa della bambina, sopprime l'impulso di rispondere "non ancora" e grida invece che andrà tutto bene, anche se continueranno a bagnarsi e a sporcarsi in modo ancor peggiore. Non è sicura che Luisa possa sentirla sopra il fragore delle raffiche e della pioggia.

Poco più in alto un grosso pezzo di muro si stacca, e i calcinacci cadono loro addosso, ma il frammento di muratura - largo due piedi per quattro e pesante almeno cinquanta chili - vola via nella scura foschia quasi orizzontalmente. Naomi non lo sente atterrare nelle vicinanze; forse è volato troppo lontano, o forse il vento che le ruggisce negli orecchi la sta facendo diventare sorda.

I bambini le si stringono addosso disperatamente, e Naomi cerca di scivolare verso l'estremità del muro senza scostarsi troppo da esso. Il cielo sta diventando sempre più buio, e i tuoni più forti, ma infine lei trova un punto meglio riparato e si rannicchia lì, coi quattro piccoli corpi premuti contro di lei, sola con loro e coi suoi pensieri.

Scopre di averne molti. Nonostante l'ululato del vento, il crepitio dei sassi che mitragliano il muro, gli oggetti che volano via tutto attorno, la pioggia e l'oscurità disumane in ogni senso, nonostante il fatto che pur non sentendo dolore lei è in una bratta situazione, e non vede il modo di togliersi da lì, ed è incapace di fare qualcosa per quei bambini salvo che stringerli a sé, nonostante tutto questo la pausa le dà il

tempo di pensare. Ma vorrebbe poter dormire un poco... se ne uscirà viva andrà a dormire dieci ore di fila da qualche parte, altrimenti si stenderà lì e morirà nel sonno.

Ad occhi chiusi Naomi si ripete una discussione fatta con Jesse, e deve ammettere che lui aveva ragione. Prima o poi questo sarebbe successo comunque. C'è una quantità di strati di clathrate sul fondo degli oceani e nel permafrost delle tundre, e presto o tardi un'eruzione vulcanica, o una grossa meteorite, o anche il normale processo di riscaldamento planetario avrebbe fatto liberare il metano. In realtà nessuno immaginava che potesse accadere, e si può anche pensare che i leader politici mondiali coinvolti nella faccenda non avessero alternative accettabili.

Accovacciata lì dietro quel muro che si sgretola Naomi sta imparando molto sul fatto di "non avere alternative accettabili".

Il bambino che tutti chiamano "Compañero" — Naomi non sa il suo nome, sa solo che è figlio del segretario del partito comunista locale e che al Centro ne combina di tutti i colori — sta tremando, di paura o di freddo, e lei gli accarezza dolcemente la testa.

Se uscirà viva da tutto questo violerà i suoi principi e avrà dei bambini suoi. È stata educata a credere che la popolazione globale dovrà diminuire, che solo il tre per cento delle coppie sposate dovrebbero avere figli, e che le altre donne dovrebbero farsi sterilizzare... ma nonostante le pressioni dei suoi genitori lei non l'ha ancora fatto. Così che vadano al diavolo, lei è lì con un gruppetto di bambini altrui, e se ne verrà fuori viva ne farà dei suoi. Inoltre, quando tutto questo sarà finito, il mondo si troverà alquanto meno popolato.

In effetti quella è una domanda interessante. Cos'è che vuole, lei? *Io vorrei non volere niente* pensa Naomi, *questo è ciò che sono stata educata a volere. Non aver bisogno di niente e non volere niente, per non consumare risorse ambientali preziose.*

Ma lei non sa neppure cosa si sta trattenendo dal volere.

Qualcosa - Dio sa cosa, un frammento di automobile, o di recinto, o forse soltanto un grosso pezzo di cemento armato - sfonda di netto il muro all'altezza di un metro dal suolo, a non più di quattro metri da loro. Il vento che sibila attraverso lo squarcio produce un ululato basso che fa vibrare tutto quanto, muro e terreno.

O almeno lei suppone che questa sia la spiegazione delle vibrazioni che avverte, mentre grida qualcosa per calmare i bambini. Jesse le ha detto qualcosa sull'attrito maggiore delle superfici che hanno dei buchi esposte al vento, anche se lei non ricorda cosa, comunque le sembra giusto perché il muro sta oscillando avanti e indietro, e il tonfo che sente salire dai piedi sembra significare che un altro grosso pezzo di muratura è crollato sul marciapiede.

In lontananza - pochi centimetri dai suoi orecchi - può sentire che Luisa strilla, e Compañero grida quella che le sembra una preghiera. Maria, schiacciata contro la sua schiena, sta singhiozzando o ridendo istericamente - o comunque il fiato le esce in rauchi ansiti e Linda, che aderisce al suo fianco sinistro, è l'unica che sembra calma, ma il modo inerte con cui le giace addosso può far pensare che sia svenuta... o forse è stata colpita da qualcosa che ha sfondato il muro? No, in questo caso si sentirebbe il vento ruggire fuori anche da quel foro.

Il tempo passa nell'oscurità e nel caos urlante, e nulla succede, salvo che l'atmosfera resta oscura ed il mondo continua a urlare. Naomi si chiede da quanto

siano inchiodati lì; è venuto buio completo intorno alle due del pomeriggio, suppone, ripensando all'ultima volta che ha guardato l'orologio, a mezzogiorno...

Gira il braccio per portarsi l'orologio davanti alla faccia, attenta a non lasciar andare Luisa che le sta aggrappata come un piccolo opossum, e preme il pulsante della luce. Il quadrante dice 4:57 pm. Tre ore di furia scatenata, dunque. Forse lei è riuscita a dormire senza accorgersene.

C'è un altro periodo di oscurità e di nulla, nel continuo boato del vento. Naomi non ha modo di sapere quanto ancora si sia abbassato il muro a forza di sbrecciarsi, ma cerca di vederlo con gli occhi di Jesse e conclude che l'erosione dev'essersi fermata, perché al ritmo di prima tutto sarebbe già stato spazzato via fino al suolo. Quando guarda ancora l'orologio sono le 5:48 di sera. Stavolta dev'essere rimasta sveglia tutto il tempo.

Pensa alla cena che vorrà mangiare, e alle cose che farà. Promette a se stessa che almeno per una volta, in una città dove nessuno la conosce, si concederà un Makeup Totale - sì, proprio in uno di quei posti per femmine dalla testa vuota - per trasformarsi in un oggetto sessuale da fantasie mascoline, e andrà in giro nei locali da ballo ad accalappiare uomini, tanto per sapere cosa si prova. Dopotutto, quando se ne stancherà potrà sempre tornare se stessa.

Andrà a passeggiare negli ambienti naturali di persona, senza il commento della XV. Farà di nuovo l'amore nel deserto, magari con qualcuno diverso da Jesse. O forse con Jesse e altri due o tre, pensa, e ridacchia fra sé. E si chiede perché, lì alle prese con la possibilità di finire stritolata come un insetto da un momento all'altro, provi tanto piacere nel pensare cose che di norma non penserebbe mai.

In via sperimentale pensa a spargere rifiuti tossici in un parco nazionale, e ad ammazzare a bastonate l'ultima coppia di delfini rimasti sulla terra. Trova ancora disgustosi entrambi i pensieri. Questo è un sollievo; significa che lei è soltanto egoista, non diabolica.

Le è stato insegnato che le due parole sono sinonimi. Spera di tenere a mente, se uscirà viva da tutto questo, che non è così.

La prossima volta che un uomo cercherà di accalappiarla, a un party, con la tecnica di ascoltare seriamente le sue riflessioni e farà ponderati commenti critici, lei lo lascerà fare per un poco e poi uscirà con un ragazzo che vuole semplicemente ballare con lei, e correranno insieme per le strade alle tre del mattino cantando e svegliando la gente.

Nella sua vita c'è stata carenza di divertimento. Ora vuole rifarsi con gli interessi, se il Fato glielo permetterà.

A pensarci bene ha anche intenzione di leggere molti di quei libri che sono sulla lista dei "centrici-lineari", quelli che i gruppi di Impegnati fanno circolare per mettere in guardia i loro membri sulle "opere convincenti solo in superficie, che perpetuano ideologie pericolose". Magari *Huckleberry Finn*, di cui sa solo che parla di due tipi che viaggiano su una zattera fluviale, immagine che sembra coinvolgere sole e aria pura, e caldi giorni d'estate. L'idea di un libro pieno di caldi giorni d'estate la affascina più di ogni altra cosa, in quel momento.

Pescare alla lenza, coi piedi nell'acqua. Lei si ripromette di farlo presto. Le sembra una cosa molto tranquilla.

E potrebbe cominciare a leggere libri di divulgazione scientifica, o roba simile. Non è il suo genere d'attività, ma pensa che varrebbe la pena di provarci.

Ci sono molte cose che lei potrebbe fare per Naomi, se volesse. E ci sono cose che potrebbe fare per gli altri, cose divertenti, diverse dai programmi di assistenza della Sinistra Unita.

Ha la sensazione che i suoi genitori non approverebbero.

Ad un tratto uno sconvolgente momento di tuono è seguito da una luce accecante. Il suo primo pensiero è che sia stato un fulmine; il secondo che sia uno strano effetto che si ha mentre si muore, e poi capisce di cosa si tratti... luce solare.

Con una lunga serie di tonfi e crepitii dal cielo cade una pioggia di detriti. Naomi e i bambini si schiacciano contro il muro, ma soltanto Maria resta colpita da un sasso, su un fianco. Non sembra nulla di grave, anche se la piccola ha gridato. A un paio di metri da loro una piccola sezione del muro si abbatte nella fanghiglia, inondandoli di schizzi e di melma. Aspettano ancora un minuto, poi si alzano e cominciano a ripulirsi goffamente.

I cinque si guardano di nuovo, meravigliati, sfiniti. Sul lato opposto della scuola in rovina la facciata d'ingresso crolla, anche se per loro sono soltanto tonfi e schianti di cui non si curano di sapere la provenienza. Naomi si congratula con se stessa per aver scelto un buon riparo. La cattedrale, sull'altro lato della strada, emerge da alti cumuli di detriti, con la torre campanaria spezzata in due e il tetto semidivelto, ma ancora in piedi.

Calda luce solare inonda i muri spezzati e la strada ingombra di detriti, e gli occhi di Naomi si riempiono di lacrime. È troppo bello...

— Mama? — dice Luisa, esitante. Prende una mano di Naomi e la stringe. I quattro bambini erano rimasti soli nell'edificio dei Servizi Sociali, poiché in quel trambusto i loro genitori non avevano fatto in tempo a venirli a prendere. Naomi aveva deciso di stare con loro nella speranza che dopo la prima evacuazione i camion dell'esercito tornassero a vedere se c'era altra gente, perché a lei non era stato comunicato nessun punto di raduno... il suo indirizzo era a Oaxaca. Ma non era arrivato nessun veicolo.

Naomi si china. — Adesso vedremo se possiamo trovare la tua mamma — dice in spagnolo. — E anche i vostri genitori. Ma abbiamo solo un'ora o due prima che la bufera ricominci. E quando ricomincerà dovremo essere al sicuro in qualche bella cantina calda, con della roba da mangiare e da bere, e un gabinetto.

Quando menziona il gabinetto, così chinata, il suo corpo le ricorda certi bisogni urgenti, e nei cinque minuti successivi lei e le bambine provvedono ad alleggerirsi da un lato del muro, mentre Compañero presumibilmente fa lo stesso sull'altro lato. Gli eventi drammatici cambiano davvero la gente, riflette poi; Compañero è il genere di ragazzino scapestrato che normalmente salirebbe sul muro per spiare la *gringa* e le bambine, ma ora si comporta con rispetto. Forse è stanco, comunque.

La città di Tehuantepec è finita, nota Naomi stupefatta mentre si avviano verso il quartiere dove abita Luisa. Ci sono dei percorsi che si direbbero strade, tanto sono stati sgombrati dal vento, ma non sempre corrispondono a quelle che erano le strade di prima; molte vie sono state riempite da strati di macerie fino a un'altezza di tre o quattro metri. Ogni tanto l'angolo di un marciapiede che spunta da quel caos, oppure

i pali d'acciaio che reggono i cartelli coi nomi delle strade, le dicono dove si trova, ma per oltre mezzora i cinque si aggirano a caso in quello scenario apocalittico gridando e chiamando, finché sono costretti ad ammettere che per quanto ci siano vicino non c'è alcuna speranza di ritrovare la casa di Luisa.

Naomi vorrebbe che Luisa piangesse, almeno. Gli occhi della bambina sono grandi e seri; si tiene un pollice in bocca e stringe la mano di lei, ma non parla.

La casa del padre di Compañero era grande; alcuni muri sono ancora in piedi. E finalmente Naomi può sapere il vero nome del bambino quando uno degli uomini che stanno frugando fra le macerie poco più avanti li vede e grida: — Pablo!

Lei tiene stretta a sé Luisa mentre padre e figlio si abbracciano, e il bambino racconta balbettando come sia riuscito a salvarsi. Si sente stancamente orgogliosa quando il padre di Compañero - no, di Pablo, da ora in poi lo chiamerà col suo nome - le stringe la mano con fervore. L'uomo le dice di avere una cantina profonda, col soffitto rinforzato da robuste travi di legno, e ha portato laggiù parecchie batterie da auto con le quali può illuminare il locale; inoltre ha trecento litri d'acqua potabile in un serbatoio, un sacco di cibo disidratato che ha "prelevato" da un negozio di alimentari per turisti poco lontano, e un rozzo gabinetto chimico messo su con un secchio, una sedia, e qualche gallone di candeggina.

Naomi e l'uomo decidono che Pablo resterà ad aiutare a sistemare la cantina, quindi faranno un rapido giro nei dintorni per cercare gente che abbia bisogno di un rifugio sicuro. Naomi tenterà di localizzare le famiglie di Maria e di Linda, che sono cugine e abitano insieme nello stesso grosso edificio. Inoltre manderà lì tutti quelli che non sanno dove ripararsi; la cantina potrà ospitare senza difficoltà cinquanta persone per breve tempo, soprattutto se nell'ora circa che resta prima che l'uragano colpisca ancora la gente lavorerà per sistemarla un po' meglio.

Naomi si affretta via con le tre bambine. Dio, è incredibile il caldo che fa quel pomeriggio. Il cielo sopra di loro è di un azzurro profondo, e le macerie sono di un uniforme grigio-bianco, poiché quello è il colore generale delle case di Tehuantepec; le occorre un poco per accorgersi che manca del tutto il verde degli alberi, delle aiuole, delle siepi e dei parchi. Il verde è stato completamente strappato via; non ci sono più palme lungo le strade, e i pochi cespugli sono ammassi grigiastri schiacciati e privi di foglie.

La gente sta cominciando a emergere da ogni parte, fuori dalle cantine e dalle stanze interne fornite di muri robusti. Alcuni edifici moderni hanno sopportato l'uragano, soprattutto quelli costruiti nello stile messicano meridionale, con molto cemento armato e quasi nessuna finestra sui lati esposti a sud e a ovest. Lei si ferma a parlare con diversa gente, ma quasi tutti sono appena usciti dai loro rifugi e non sanno cosa stia succedendo nei dintorni. Un uomo è riuscito ad avere il segnale video da un satellite, grazie alla finestra rappresentata dall'occhio, dopo aver tirato fuori dalle macerie i resti di un paio di antenne discoidali.

Naomi gli chiede ansiosamente notizie, ma tutto ciò che l'uomo può dirle è che il mondo esterno sa che ciò che sta accadendo, e che il centro dell'occhio dell'uragano è passato sulla costa a venti chilometri a nord di lì. La stima più probabile, per quanto può dire lui con l'aiuto di una mappa e una calcolatrice tascabile, è che Clementine si sta muovendo più lentamente e che resta un'ora e dieci minuti prima che la parete

dell'occhio, con i suoi venti a una Beaufort di 40 e più, colpisca di nuovo la città.

Maria e Linda trovano una zia, o una cugina, o una cugina dell'una e zia dell'altra, e vanno a raggiungere le loro famiglie in un vasto seminterrato che stanno rinforzando in quella zona.

Questo lascia soltanto Luisa, e quando le altre sono andate via la bambina comincia a piangere. Naomi mormora: — *No llores* — prima di dirsi che è una sciocchezza, che la piccola ha bisogno di piangere, e che non è da Luisa farle perdere tempo con dei capricci. Si affretta a tornare con lei alla casa di Pablo.

Il cielo continua ad essere azzurro e fa caldo, e se non fosse per la bambina in lacrime che tiene per mano - e per il panorama di macerie tutto intorno, come una foto di Berlino o di Hiroshima, o di Port Au Prince, o di Washington dopo il Flash.

— Naomi potrebbe quasi godersi quella luce. La beve come beve la tazza d'acqua offertale da una donna che ne ha due secchi: con gratitudine, assaporandone ogni goccia per rafforzarsi contro ciò che sta per arrivare.

Due cose dapprima la sorprendono: che ci sia così poca gente, solo dieci persone, ansiose di accettare l'offerta di un buon rifugio, e che nessuno sembra essersi messo al lavoro per tirare fuori altri superstiti dalle macerie. Alla fine ne domanda il motivo a un uomo alto e muscoloso che lei conosce di vista, il presidente dell'unione dei commercianti locali, e lui sospira.

— Anch'io me lo sono chiesto. Ma, ora che ci penso, a cercare un rifugio migliore sono in pochi perché poco fa erano già in qualche posto abbastanza buono... altrimenti non sarebbero qui. In quanto a scavare... supponiamo che uno tiri fuori dalle macerie i suoi parenti, o i suoi amici. Se sono vivi, abbiamo qui dei dottori, abbiamo delle medicine, abbiamo il modo di soccorrerli? E se non sono vivi... cosa si può fare per un cadavere? Portarlo in un rifugio non è saggio, visto il pericolo di epidemie. Lasciarlo all'aperto in strada non si può, dato che fra poco il vento lo trascinerrebbe via riducendolo chissà come. E per ora non c'è tempo di scavare una fossa. Così è meglio che i cadaveri restino dove sono. E se sotto le macerie ci sono dei superstiti... be', con quello che ci sta arrivando addosso dovranno sopravvivere finché potremo occuparci di loro. È molto duro doverlo dire, ma non vedo cos'altro si possa fare.

Naomi annuisce, e mentre si allontanano Luisa dice: — La nostra casa ha una grande finestra di vetro dalla parte sud, e le persiane di alluminio della Sears, e la mamma le pulisce tutti i giorni. Ma non sono attaccate bene, perché l'uomo della Sears ha detto che il muro era troppo debole per... e noi...

Naomi prende la bambina fra le braccia e lascia che singhiozzi contro il suo petto. — Io sono qui con te, e tu starai con me. E vedrai che forse troveremo la tua mamma, più tardi. Tante cantine sono rimaste chiuse dalle macerie, e la gente che si è riparata laggiù non è ancora riuscita a venire fuori. Ma tu hai me e staremo insieme, adesso. E anche dopo resteremo insieme, quando andremo a cercare la tua mamma.

Luisa non smette di piangere ma si calma un poco, e tira su col naso. Le due si affrettano verso il rifugio. In distanza, la faccia nera del bordo dell'occhio sta percuotendo la terra, e il sole è sul punto di sparire dietro di essa.

Quando tutto questo sarà finito, pensa Naomi, lei trascorrerà due settimane intere facendo soltanto le cose stupide che segretamente le sono sempre piaciute ma che non

ha mai osato fare. E ogni sera telefonerà ai suoi genitori e li farà inorridire raccontando loro ciò che ha fatto. A quell'idea ride, senza badare a chi può vederla e fraintendere. Non c'è niente che faccia apprezzare la vita come sentire la vicinanza della morte.

John Klieg esamina i rapporti in arrivo dal Messico con appena il vago accenno di un sorriso. L'installazione per i lanci spaziali del governo messicano non è mai stata in grado di mandare in orbita carichi consistenti, e comunque si tratta di un impianto standard di modello giapponese. No, la notizia davvero interessante è quella che i meteorologi gli hanno appena dato: l'occhio di Clem Due sta per oltrepassare l'istmo all'altezza di Tehuantepec, verso la Baia di Campeche, e da lì scatenare l'inferno nell'Atlantico. Agli effetti pratici la strada che sta seguendo sull'istmo è libera, la zona bassa dove passa la statale 185.

Fino a quel momento la sua piccola squadra, messa insieme dalla preziosa e insostituibile Glinda, sta tenendo il passo del NOAA e (poiché lavora su un solo aspetto particolare del problema) ogni tanto riesce anche ad anticiparlo.

E se la sua squadra ha ragione... allora l'Atlantico è maturo per una "catena" di uragani. Clem Due dovrebbe avere un flusso-jet di grosse dimensioni subito dopo essere passato sulle acque calde. Con i deboli venti in quota dell'ovest dei Caraibi, Clem Due devierà da una parte e dall'altra dando origine a molti altri uragani... ed essi a loro volta ne creeranno altri ancora. Ben presto l'Atlantico ribollirà di tempeste, e l'iniezione di metano l'ha scaldato abbastanza perché gli uragani corrano lungo la Corrente del Golfo e vadano infine a colpire la stessa Europa.

L'unico neo della situazione è che Glinda si trova ancora a Cape Canaveral, ma anche questo sarà presto risolto. Glinda si sta occupando dell'evacuazione della sede centrale della Gate-Tech, che si trasferirà in parte a Birmingham, Alabama (non del tutto fuori dalla portata degli uragani, ma dove ci sono buone probabilità di non subirne le conseguenze) e in parte lì, a Novokuznetsk. Con un po' di fortuna tutto sarà finito in due giorni, dopodiché lei e Derry verranno a raggiungerlo in Siberia.

È davvero una cosa buffa. Lui sente la mancanza dell'efficienza di Glinda e del suo senso dell'umorismo, e delle piccole avventure e imprevisti di Derry, e senza dubbio gli manca il sesso con Glinda, ma più di ogni altra cosa quello di cui ha davvero bisogno è il senso di completezza, la sensazione che sta costruendo qualcosa per qualcuno. Si chiede come abbia potuto vivere senza per tutti quegli anni.

Volta le spalle alla parete di schermi che si è fatto montare anche lì. È uno spiegamento elettronico inutile come quello della sala controllo di Canaveral, ma dato che per la maggior parte della sua carriera Klieg è stato fotografato su quello sfondo gli è parsa una buona idea ricordare ai funzionari siberiani chi sia lui. Un'altra idea di Glinda, in effetti... forse dovrebbe chiederle di convincere la direzione degli Shoney ad aprire lì uno dei loro ristoranti, in cui si parli inglese.

Su uno degli schermi c'è un "blip" e lui si gira da quella parte. L'icona lampeggiante significa che sta arrivando qualcosa; pochi secondi ancora e lui legge.

Annuisce, lascia uscire un fischio fra i denti e sorride. È tempo di cominciare il gioco duro, non c'è dubbio. E così, a quanto pare, grazie a un sacco di apparecchiature lasciate sulla Luna - per non parlare di un concetto di proprietà molto

elastico riguardo cose portate lassù dai francesi e dai giapponesi - gli americani stanno venendo fuori con un'installazione di lancio competitiva, capace di costruire e mettere in orbita dei satelliti. Evidentemente sono convinti di avere qualcosa nella manica, pensa Klieg, ora che la sua squadra ha detto loro come si può risolvere il problema proiettando una grossa ombra sul Pacifico.

La sua prima chiamata è ad Hassan. Non è tanto per una questione di rispetto - loro due si rispettano a vicenda, ma non hanno bisogno di dimostrarselo - né per sentirsi incoraggiare all'azione; il fatto è che Hassan può tirare almeno tante corde quanto lui in vari angoli del mondo, e a quel punto devono agire in modo coordinato.

Gli basta un minuto per mettere il partner al corrente, e poi dice: — Negli States c'è una dozzina di congressisti su cui posso contare per far approvare stanziamenti di fondi. Il Congresso di regola fa in modo che il governo acquisti da ditte private, anche quando il prezzo è più alto, per il semplice motivo che l'industria privata è l'ossatura della nostra economia.

— Vorrei che anche la Siberia fosse governata con questo saggio principio.

— Già. Faremmo tutti affari migliori. — Klieg tamburella con le dita sulla scrivania. — In alcune mie operazioni c'è una buona fetta di denaro giapponese non ufficiale, nascosto, e a Tokio c'è gente che mi deve dei favori. Ora, questi avrebbero dei guai se il loro denaro non resta nascosto, e io posso fare in modo che venga alla luce... a meno che non veda le loro energiche proteste contro l'intrusione americana nella parte giapponese di Basilea. Lo stesso per quanto riguarda i francesi, con la differenza che ho in tasca un paio di deputati a Parigi, e ci sono altri legislatori a me favorevoli nel parlamento di Bruxelles... e tutto questo prima che io cominci ad attaccare sul serio all'Assemblea Generale delle UN a New York.

Hassan annuisce. — Amico mio, capisco cosa stai progettando. Ma ti aspetti che funzionerà?

Dopo aver riflettuto su alcuni particolari Klieg risponde: — A dire la verità, Hassan, non vedo perché non dovrebbe funzionare.

L'altro annuisce gravemente; l'effetto sullo schermo telefonico è più teatrale che di persona. — Mi sembra che, con la previsione delle vittime che si avvicina a un miliardo di esseri umani, come conferma la tua ultima stima... e presumo che quella delle UN sia analoga... messi di fronte alla distruzione completa di paesi come l'Olanda e il Bangladesh, con danni catastrofici e con la perdita di molte città... e con l'istruttivo esempio di Honolulu davanti agli occhi... be', amico mio, pensi che le UN si metteranno a discutere e contrattare?

— Oh, soltanto all'inizio. E poi non avrà più importanza. È come legare insieme i lacci delle scarpe a qualcuno. Non gli fai del male davvero, ti limiti a rallentarlo un po' mentre se li slega. Loro dovranno rimuovere i miei piccoli ostacoli... e tutti quelli che potrai mettere di mezzo anche tu.

— Sì, stavo giusto pensando a questo dettaglio.

— Bene. Tutto ciò che ci serve è una serie di ritardi nelle loro operazioni. Una volta che avremo l'impianto, la gente griderà perché si faccia qualcosa subito e questo ci garantirà che le UN opteranno per la soluzione più rapida. E la pubblicità favorevole che ci verrà dalla cosa sarà fenomenale... abbastanza da consentirci di fare tutto ciò che vorremo nei prossimi dieci o dodici anni.

Hassan annuisce. — Vale la pena di giocare questa partita. C'è un gran numero di piccoli governi in cui io ho un amico o due; penso di poterti aiutare con l'azione di protesta all'Assemblea Generale, specialmente visto che questi piccoli governi sono molto gelosi dei loro diritti. Hai già pensato ai media?

— C'è la mia persona di fiducia al lavoro, in quel campo.

— Miss Gray?

— Oh, come lo sai?

Hassan gli elargisce un largo sorriso che mette in mostra tutti i denti ma neppure un'ombra di divertimento. — Chi è la *mia* persona di fiducia?

— Pericles Japhatma, che non ho mai avuta il piacere di conoscere. Capisco. Ben detto. — Nessuno di loro domanderà mai più all'altro come faccia a sapere questa o quella cosa. Dopo una pausa d'intesa, Klieg dice: — Bene, allora. Sembra che siamo d'accordo. La protesta dovrà fare perno sulla stupida idea di lasciare che sia un governo a occuparsi della cosa. È inoltre una questione di principio, come ben sai... se lasciamo che un governo, uno qualsiasi, intervenga direttamente, poi potrebbero volerci decenni per rimettere tutto sulla base del profitto delle imprese private. Quando hai lasciato entrare in casa il socialismo... — Klieg sospira e allarga le mani.

— Proprio così — annuisce Hassan. — Questa nazione stenta ancora a riprendersi dalle disgrazie del socialismo, dopo decenni. Allora, dovremmo esitare a fare un favore al mondo... e a noi stessi?

— È l'unica soluzione, amico — dice Klieg, e stavolta i sorrisi che si scambiano sono genuini. Dopo che Hassan lo ha salutato, lui lavora assiduamente al telefono per tutta la mattina, e per l'ora in cui Glinda lo chiama per riferire come vanno le cose a Canaveral lui ha già qualcosa di concreto in corso.

Diogenes Callare sa che da parte sua è un gesto irresponsabile - gli hanno telefonato due volte mentre era sulla zipline, se mai ne avesse dubitato - ma aveva bisogno di rivedere Lori e i bambini, e ha bisogno di riposo, così in viaggio ha dormito invece di lavorare un po', e dato che Lori ha finito *Il Massacratore in Giallo* sono andati a mangiare fuori in un piccolo simpatico ristorante - uno in cui si prendono cura dei bambini - per una buona cena. È un lusso, ma: — La prima mezz'ora di vendite della prima settimana ci ripagherà della spesa — dice Lori, quando lui ne parla.

— Già. — Lui fa roteare il vino rosso nel bicchiere e la guarda attraverso il vetro. — È buffo... ci sono un sacco di lavori, se ci pensi, come quello del poliziotto, del pompiere, del soldato, e chi li fa non vede niente di strano nel fatto di proteggere anche la sua famiglia oltre a una quantità di persone sconosciute. Ma quando si passa ai meteorologi è diverso...

— Mangia le tue lasagne — dice lei. — Stai diventando morboso.

— Già, suppongo che sia un pensiero morboso — annuisce lui. — Ma ciò non toglie che sia vero.

— Unh-hunh. Ma le lasagne vanno mangiate calde.

Lori ha ragione, e sono buone. Dopo un po' lui le prende una mano e dice: — È solo che... be', sai, mi piace passare il tempo con te. Prima di questo periodo non avevo mai capito quanto mi soddisfi lavorare a casa. E dato che il livello del metano

nell'aria resterà elevato per una decina d'anni...

— Ora stai di nuovo parlando di lavoro — lo avverte lei con un sorriso, passandogli un dito sul naso. — Mangia. O parla di cose senza importanza. Oppure fai qualche complimento a tua moglie, considerando che un'ora fa non sapevo neppure che tu saresti venuto a casa, e ho avuto appena il tempo di prepararmi, eppure come vedi mi sono fatta bella per te.

Lui non può trattenere un sorriso a quelle parole, e la verità è che Lori è bella ai suoi occhi. Studia con attenzione il volto di lei per un lungo minuto, contempla la piega dei suoi capelli biondi, la curva delle sopracciglia, lascia che lo sguardo scivoli nella scollatura del vestito rosa (sa che questo la lusinga)... — Be', sì — dice. — In effetti penso che tu sia la donna più attraente del locale. Tutti gli uomini ti guardano.

— Esattamente l'effetto che mi proponevo di ottenere — dice lei. Si fa seria. — So che sei preoccupato per l'uragano che sta passando nei Caraibi, Di, ma io credo che ad assillarti davvero sia il pensiero di tuo fratello Jesse.

Lui scrolla le spalle, un gesto che significa solo che sta cercando di rassicurare se stesso. — Ormai è cresciuto e sa cavarsela da solo in ogni circostanza, salvo che non abbia fatto qualcosa d'imprudente fin dall'inizio. Vorrei sapere dove si trova adesso, ma la cosa più probabile è che sia seduto su una panca in qualche rifugio non troppo comodo, in attesa che le cose si aggiustino. Se la civiltà riuscirà a sopravvivere a questi disastri magari avrà una buona serie di aneddoti da raccontarci. Nel frattempo non c'è niente che io possa fare per lui, e sono abbastanza sicuro che sta bene e che non ha problemi. — Nota che ha vuotato il bicchiere di vino più in fretta di quel che intendeva, e lo depone.

Lori gli accarezza la mano con un sospiro. — Non spetta a te pensare a tutto il mondo, tesoro. Non devi tormentarti.

Lui cerca di sorridere. — Non erano discorsi di lavoro poco fa, lo sai — dice. — Finché c'è tutto questo metano extra nell'aria avremo uragani giganteschi, e il NOAA sarà in prima linea...

Lei gli stringe la mano con forza, e quando è sicura di averlo fatto tacere gli mesce un altro po' di vino. — Bevi. — Inclina la testa e lo scruta come un passero che non sa se quello davanti a lui è un verme. — Ora — dice, — ascolta bene ciò che ti dice la tua sposa. Qui ci sono due possibilità. Uno, la civiltà *non* sopravviverà a questi disastri, e tu e io e i bambini dovremo farci strada nel caos con le unghie e coi denti. È un pensiero terribile, ma non lo renderai migliore mandando sprecati i piaceri di una buona cena in questo ristorante, stasera. Due, la civiltà sopravviverà ma gli uragani continueranno a infuriare per anni. Allora finiremo per abituarci anche a quello, e quando ci si abitua è possibile tirare avanti. Questo è tutto.

È un discorso sensato, e lui annuisce e mangia. Ogni tanto le dà un'occhiata, cercando di sorprenderla con un'espressione triste o pensosa; ma lei è testarda, oppure è solo il suo naturale ottimismo, e non smette di sorridergli, e fra il vino e il fatto che quella notte non dovrà dormire in un albergo di Washington verso la fine della serata il suo umore si fa allegro. Ballano perfino un paio di volte, al piano bar della sala accanto, prima di andare a recuperare i bambini e farli salire in macchina, e poi sonnacchiano tutti e quattro sui sedili mentre la vettura fa rotta verso casa. Il solo guaio dopo la meravigliosa sensazione d'essere a letto con Lori è che Di non se la

gode molto... praticamente si addormenta subito.

Il mattino dopo, quando risale sulla zipline, è di nuovo dell'umore giusto per convincersi che il problema deve avere una soluzione.

Dato che l'occhio di Clementine li ha mancati, Jesse, Mary Ann, gli Herrera e i bambini non hanno avuto una pausa di calma per uscire a controllare i danni, ma questo importa poco. A Jesse viene da pensare che probabilmente gli Herrera e i loro nipoti non hanno mai vissuto così bene, prima.

Hanno quarantott'ore di noia incessante, con le finestre oscurate da torrenziali cascate d'acqua, e il giorno e la notte distinguibili solo per la differenza fra il cupo grigiore e il buio assoluto. Il ruggito della tempesta è vulcanico, interminabile; ogni tanto qualcosa di grosso viene a sfasciarsi sull'esterno dell'edificio, ma a parte questo non c'è altro a distrarli.

Jesse insegna ai bambini a giocare a Monopoli, e resta disgustato dalla facilità con cui imparano a batterlo. Si chiede se Naomi pensi a lui come uno che ha avuto cattiva influenza sulla sua gioventù. Senza dubbio la ragazza ha avuto l'intelligenza di starsene a Oaxaca. Per radio non si riceve nulla, così lui resta col dubbio che Oaxaca sia stata colpita più gravemente del previsto, o al contrario che l'uragano abbia risparmiato la costa a nord, ma alla fine scarta quella ridda di ipotesi e decide di basarsi su quelle che erano le previsioni l'ultima volta che le ha sentite.

Guardare Mary Ann che gioca coi bambini gli dà una strana piacevole sensazione, che lo rende pensoso. Sa che con ogni probabilità il suo rapporto con lei non è permanente. Non è per via del fatto che Mary Ann è più anziana, oppure che ha molta più esperienza di lui in certe cose... imparare è stato parte del divertimento.

Il vero problema di Jesse è dentro di lui. Come la maggior parte dei ragazzi americani sulla ventina, non ha ancora assorbito il concetto di rapporto permanente, e così può essere affettuoso e appassionato pur senza essere precisamente innamorato. Finché frequenta ragazze della sua età questa differenza fra loro non emerge, ma mentre Mary Ann Waterhouse - se trova la persona giusta, e non prima - può senza difficoltà contemplare il pensiero di svegliarsi ogni giorno accanto a quella persona fino alla vecchiaia, e immaginare lunghi decenni di vita in comune (e immaginare quindi l'esperienza di quei decenni trascorsi insieme), Jesse vive ancora nell'eterno presente dei bambini. Lui può attaccarsi molto a una persona, e voler stare con lei, ma il genere di domande che un adulto si farebbe - inclusa la più importante, cioè se restare innamorato sia una buona idea - alla mente di Jesse non si presentano.

Tuttavia, se non è abbastanza adulto per accettare l'amore adulto, lo è abbastanza per capire di non esserlo, e quando vede Mary Ann così felice coi bambini, Mary Ann che batte su una vecchia tastiera per scrivere a schermo una serie di cose da fare... si rende conto che se fosse pronto sceglierebbe lei senza esitazione.

Se lei scegliesse lui. Dopotutto Mary Ann ha tante cose da offrire a chiunque in una relazione seria, non solo finanziariamente ma in termini di esperienza, maturità, e capacità di dare molto anche sul piano sessuale. Questa è una malinconica constatazione.

Il secondo pomeriggio, sul tardi, Jesse e Mary Ann sono di sopra e fanno la doccia insieme al lume di candela, sfregandosi a vicenda la schiena col sapone. Ogni tanto

alzano gli occhi al lucernario del soffitto, che si apre sul tetto, da cui traspare una luce verdolina. Jesse riflette che sopra quel vetro dev'esserci almeno una decina di centimetri d'acqua, tenuta lì dalla pressione del vento e da quanta ne cade dal cielo senza requie. È come guardare dal basso verso la superficie di un oceano.

La nuca di Mary Ann gli tocca le braccia, e Jesse nota con piacere che sebbene i capelli abbiano ancora l'assurda sfumatura rossa da cartone animato ora c'è un po' di biondo alle radici. Per tornare al loro colore naturale dovrebbe tagliarseli, e tranquillamente potrebbe farlo.

Lavandole la schiena vede anche come sia snella e sottile, e capisce che l'hanno scelta anche per la sua ossatura delicata. Mentre la insapona può sentire sotto le dita le costole chirurgicamente accorciate, il sostegno addominale interno, i legamenti che tengono su i seni enormi. Cerca di capire cosa pensa lui di tutte quelle cicatrici, di quei segni, di quelle nodosità che gliela rendono così strana al tatto; sarebbe bello poter dire che gli piacciono perché sono parte di lei, ma questo non è vero... né deve necessariamente sentirsi oltraggiato da "ciò che le hanno fatto", poiché è stata lei a decidere che glielo facessero, e l'hanno pagata profumatamente. A volte gli sembra che sia piacevole toccare le sue cicatrici e le sue alterazioni, perché la trasformano in una bambola fatta per essere usata, ma neppure questo è del tutto vero... Jesse sente di usare il corpo di lei meno di quanto gli sia accaduto con altre.

Probabilmente toccare Mary Ann gli piace e basta, e tende a toccare i punti dove lei è più diversa.

A sua volta la ragazza lo insapona con energia, forse anche un po' rudemente... spesso lui le dice che si sente "grattugiato" dopo che lo ha aiutato a lavarsi, e ogni volta lei replica che sa benissimo che questo gli piace. Hanno appena finito di asciugarsi e si sono distesi sul letto, con le mani che cominciano a cercare i corpi in piccole carezze leggere come baci, quando un rumore improvviso li fa balzare a sedere...

Sono ancora la furia della pioggia sui muri e l'ululato del vento, riflette Jesse. Ma in un uragano cosa ci si dovrebbe aspettare?

Poi capisce cos'è successo. — Sta diminuendo, là fuori — dice. — Penso che adesso non sia peggio di un brutto temporale. Forse domani mattina potremo uscire di casa.

Mary Ann manda un gridolino e gli rotola addosso, mordicchiandogli il petto; lui sente la sua erezione indurirsi contro di lei, e da lì a poco la ragazza gli impugna il pene e lo masturba con energia, per assicurarsi che sia ben eretto prima di sedersi con cura sopra di esso. Mentre il ruggito esterno scende pian piano al livello di una notte di tempesta lei lo cavalca con gioia, masturbandosi nello stesso tempo.

È come una scena della XV porno, riflette Jesse, rendendosi conto subito dopo che è proprio quel che lei vuole dargli: non ciò che lei è, ma ciò che è nella sua fantasia mascolina, e il rombo dei tuoni e del vento all'esterno, e la luce dei lampi sul corpo di lei nella calda luce della candela, portano Jesse avanti con Mary Ann fino a un orgasmo gioioso, ansante, trionfante.

— Ti avverto — dice lei mentre si piega in avanti, lasciando uscire dal suo corpo l'ancora sensibile pene di lui, — questo te lo faccio solo quando sopravviviamo a un uragano grosso, e solo perché tu sappia che sopravvivere ti conviene.

Poco più tardi Mary Ann si addormenta fra le sue braccia, con la schiena contro di lui, e Jesse lascia riposare le mani sull'addome stranamente solido e liscio della giovane donna, le dita premute sui bordi di quel sostegno interno. Hanno spento le candele, e ora ci sono soltanto la pioggia e il vento, ancora a raffiche tempestose contro i vetri. Jesse è stanco, sta comodo, e ha appena fatto un bel po' di sesso soddisfacente, ma c'è un pensiero che lo tiene sveglio: anche se in quei due giorni lui ha fatto le cose giuste, e non si è mostrato spaventato alla presenza dei bambini Herrera, è stata Mary Ann a rendere sopportabile la situazione.

Jesse ha cercato d'immaginare la propria morte, e non c'è riuscito; ma sa che la donna che ha fra le braccia ha immaginato la sua, l'ha vissuta, e non gli ha mostrato nulla delle sue paure. Mary Ann è, riflette, non tanto una persona più vecchia di lui quanto più completamente formata. È troppo grande, troppo meravigliosa, per uno come lui.

Decide con fermezza che maturerà quanto lei, e resta sveglio un altro poco a chiedersi se ci riuscirà. Quando il sonno arriva è profondo, pieno di sogni, ma lui non ne ricorderà neppure uno. Si svegliano a mattino inoltrato e sentono le voci eccitate degli Herrera al piano di sotto: anche loro hanno dormito fino a tardi, e così si sono persi la prima vera alba da tre giorni. Fuori fa ancora brutto tempo, ma finalmente c'è anche la luce del sole.

A paragone del primo passaggio dei venti di Clem Due, per Naomi quella è una brezza. Le batterie si sono esaurite dopo una ventina di ore, ma in quella profonda cantina c'è da mangiare, c'è altra gente, c'è acqua potabile, e perfino un rustico cesso... ma soprattutto c'è assai poca paura. Lei è perfino riuscita a rimettersi in pari col sonno perduto.

Nell'oscurità la gente canta in coro o fa giochi di parole. Lo spagnolo di Naomi non è particolarmente buono, però questo ha anche risvolti comici, e ogni volta che lei riesce a partecipare con successo guadagna una salva di applausi. E cantare insieme è divertente.

Prima che il vento cominci a diminuire in modo avvertibile e la pioggia a scrosciare più leggermente si fa di nuovo buio, e il padre di Pablo propone di trascorrere la notte lì dentro invece di avventurarsi fuori; del resto in città non c'è segno di vita, al momento.

Così tutti si stendono nei giacigli improvvisati, stringendosi gli uni accanto agli altri per confortarsi a vicenda. C'è silenzio, e Naomi resiste al sonno per un poco soltanto per godersi tutta quella quiete.

Naomi sa, in modo astratto, che in altre circostanze e in altre condizioni mentali l'odore che c'è lì sotto le riuscirebbe intollerabile, non tanto per la mistura di escrementi e candeggina nel secchio mal chiuso quanto per la vicinanza di quei corpi sudati e sporchi. Ma al momento l'odore le risulta più o meno sopportabile, e inoltre la cosa è... be', è democratica.

Poi si chiede se per un'americana preoccuparsi di come i messicani puzzano non rappresenti una sorta di razzismo latente, e per qualche secondo, rannicchiata lì contro uno scaffale e avvolta in due larghi asciugamani da spiaggia, quel timore la sveglia del tutto... anche perché sa benissimo di trovarsi fra gente che fa la doccia

tutti i giorni come lei e vive in case forse più pulite della sua...

E ora si chiede se sottolineare le commendevoli abitudini igieniche di un'altra cultura non sia una manifestazione di razzismo soppresso, e quindi reale.

Poi ricorda di aver promesso a se stessa che non avrebbe pensato a cose di quel genere, appena due giorni prima, mentre credeva che sarebbe morta da un momento all'altro nella bufera. E adesso è lì, di nuovo in mezzo alla gente. È tempo di cominciare una nuova vita, qualunque essa sia. Quel pensiero sereno la fa scivolare nel sonno.

Quando si sveglia anche gli altri stanno cominciando a muoversi, e passa qualche momento prima che capiscano cosa c'è di diverso: non si sente più il rumore della pioggia e del vento. Naomi si alza subito, desiderosa di aiutare qualcuno, e poi si rende conto che anche questo è cambiato. Ci vorrà tempo per perdere quell'abitudine, decide, ma la perderà.

Per intanto si mostrerà attiva e ben disposta, ma non agirà più come se fosse la persona più utile del pianeta.

Comunque, il primo lavoro che li attende è aprire la porta esterna, e qui vedono subito che c'è bisogno di muscoli. Per fortuna fra loro ci sono alcuni uomini robusti, i quali constatano che la porta rivestita in lamiera è bloccata da qualcosa di pesante e decidono che alcuni solidi colpi dovrebbero bastare.

Alla fine decidono di staccare una delle travi verticali e di usarla come ariete, nella speranza di far ribaltare l'ostacolo. Nessuno sembra preoccupato; non c'è una particolare urgenza di uscire dalla cantina, e comunque è sicuro che presto ci saranno squadre di soccorso all'opera in città.

Quando gli uomini si sono allineati sugli scalini che conducono alla porta, cinque di loro danno di piglio alla trave e cominciano a farla oscillare avanti e indietro, sbattendola nel rivestimento metallico dei battenti ogni tre oscillazioni. — Uno, dos, tres... — **BOOM!** E dall'altra parte c'è un rumore di detriti che rotolano via. Uno, dos, tres... — **BOOM!**

Mentre l'ottavo rimbombo echeggia nella cantina, dalla porta proviene un lampo abbagliante a cui seguono mugolii di dolore, e gli uomini vacillano indietro, lasciando andare la trave per coprirsi gli occhi con le mani. C'è un momento di terribile immobilità intanto che tutti si chiedono cosa possa esserci là fuori, e la paura di ciò che vedranno si mescola con le immagini delle città su cui è esploso l'orrore atomico; Hiroshima, Nagasaki, Port Au Prince, il Cairo, Damasco, Washington, e in qualche modo il pensiero di una guerra nucleare sembra stranamente probabile...

— El sol — dice una donna anziana accanto a Naomi, e poi anche altri, macchinalmente come se non avessero ancora capito, ripetono: — El sol — in un coro di sussurri nell'ombra della cantina. Poi tutti scoppiano a ridere.

La vivida luce esterna abbagliava gli occhi abituati all'oscurità. Senza guardare direttamente la porta gli uomini vibrano ancora la pesante trave, una dozzina di volte, quattro impatti, e al quarto colpo fa seguito una serie di tonfi e di crepitii finché l'ostacolo che bloccava la porta crolla fra le macerie.

Il padre di Pablo spinge i battenti con forza e li spalanca, vincendo la resistenza dei calcinacci.

Tutti gemono quando la luce intensa fiotta nella cantina, e si coprono gli occhi, ma

il desiderio di aria calda e asciutta li spinge verso la scala, avidi di uscire.

Naomi barcolla avanti fra gli altri, riparandosi gli occhi con un braccio, guardando solo le sue scarpe sulle mattonelle polverose e seguendo il gruppo più a tatto che altro. Poi sotto i suoi piedi c'è il primo scalino, e lei sale.

Dopo l'umido silenzio della cantina, e con il ricordo dei furibondi ruggiti del vento e della pioggia ancora negli orecchi, uscire in quell'assenza di echi è così strano che Naomi non identifica subito i rumori esterni.

Ma quando è in cima alla scala si rende conto che alcuni stanno piangendo, e non è un suono piacevole da sentire. Abbassa le braccia e guarda il rottame metallico davanti a loro.

È una piccola vettura a guida automatica, e i corpi dei due bambini sul sedile posteriore possono dare un indizio dell'accaduto: probabilmente stavano cercando di tornare a casa senza sapere che, con l'accesso alla striscia-guida interrotto, l'auto non poteva andare da nessuna parte. C'è un cercaparcheggio di sicurezza - un sistema radar/ultrasuoni che conduce l'auto dove non c'è movimento di traffico e la ferma lì - ma quegli impianti non funzionano se la vettura è regolata sul controllo semiautomatico. Del resto l'auto può essersi fermata in un punto dove il vento l'ha presa e fatta rotolare via.

I bambini non avevano agganciato la cintura di sicurezza, e dalle condizioni del tetto e delle fiancate sembra che la vettura abbia rotolato per ore. Il metallo è messo a nudo e incrostato di fango; Naomi non può capire quale fosse il suo colore originale.

I due piccoli corpi sembrano bambole informi. Niente ha tagliato le loro carni nell'interno dell'abitacolo che continuava a ribaltarsi, ma sono stati sbattuti lì dentro fino a diventare irriconoscibili, due scure maschere di lividi dalle vesti inzuppate di sangue. Le loro gambe e braccia sono così spezzate e fratturate da sembrare fatte di stracci.

Anche altri intorno a Naomi hanno le lacrime agli occhi, e c'è una breve discussione su quello che si può fare. Pochi secondi dopo la faccenda si risolve; due agenti municipali stanno venendo da quella parte, fra le macerie.

Alla gente viene chiesto di stare nei pressi della loro casa e di tenere d'occhio la loro roba, e di "evitare malintesi spiacevoli" il che significa non frugare nei negozi devastati e non aver l'aria di chi sta rubando. È giunta notizia che l'esercito manderà aiuti l'indomani mattina ma non prima; la polizia municipale può solo stringersi nelle spalle e alzare gli occhi al cielo quando un paio di persone domandano il perché di quel ritardo. Chi può capire i comandanti dell'esercito?

I volontari, o coloro che non hanno niente da tirare fuori dalle rovine delle loro case, devono riunirsi nello Zócalo per formare le squadre di soccorso. “

Naomi non abita a Tehuantepec, quindi si avvia verso lo Zócalo. Quando arriva lì scopre che molti di quelli che vede non sono affatto volontari; per lo più vagano attorno, alcuni disorientati, altri disperati e in lacrime, ma in genere si limitano a sedersi per terra e poi aspettano che qualcuno venga a prendersi cura di loro. Quello spettacolo la lascia perplessa. È difficile distinguere quelli che non sono in grado di aiutare nessuno, neppure se stessi, da chi per una ragione o per l'altra non vuole farlo.

Lo Zócalo è ora uno spiazzo caldo e invaso dal sole, visto che il vento ha abbattuto quasi del tutto gli edifici che ne ombreggiavano i lati, cosicché confina con cumuli di

detriti in ogni direzione. Tehuantepec sembra proprio una città bombardata e rasa al suolo dalla guerra. Anche le palme che una volta crescevano intorno alla piazza quadrata sono state spezzate a un metro o due dal suolo e trascinate via, ma il terreno è già asciutto, caldo, e Naomi si trova a pensare che sarebbe piacevole distendersi in un posto sgombro e fare un pisolino al sole.

Be', lei non è ancora cambiata a *quel* punto. Si sta già annoiando, e così è un sollievo quando poco dopo arriva un camion e l'autista chiede una ventina di volontari.

Naomi si unisce a una squadra di soccorso quasi del tutto composta da donne. Il lavoro a cui vengono assegnate è un'esplorazione preliminare in cerca di superstiti, e loro devono arrampicarsi sulle macerie e chinarsi in tutti i varchi ad ascoltare se sotto c'è qualcuno che si lamenta o si muove o chiede aiuto.

Le pile di mattoni spezzati e travi e calcinacci, costellate di mobili fracassati, sono state percosse a lungo dal vento feroce che ha dato loro la forma di dune e collinette. Cessata la pressione del vento i cumuli hanno cominciato a franare pian piano in direzione opposta; inoltre, molti degli oggetti che li compongono sono assai instabili. Così c'è un continuo rumore di slavine e di crolli, e mettere piede su quei mucchi di detriti è pericoloso. Dopo aver frugato intorno a un paio di edifici distrutti la squadra si rende conto che una ricerca senza macchine da scavo è inutile, a meno che non si senta qualcuno chiamare aiuto, e quindi la cosa migliore per salvare qualche vita è di spostarsi in fretta da un cumulo di macerie all'altro alla ricerca di voci umane.

Hanno esplorato una dozzina di mucchi di detriti - Tehuantepec è diventata un panorama di muri spezzati all'altezza del pianterreno, in lunghe file simili a pietre tombali - quando sentono i gemiti. Coi badili, i picconi e le sbarre di ferro le donne si danno da fare, in silenzio, spaurite al pensiero di quel che possono trovare; sarà qualcuno ferito troppo gravemente per uscire vivo da sotto quel pietrisco, o per accorgersi che loro stanno cercando di salvarlo? Si vedranno davanti lo spettacolo tragico di un bambino salvato dal corpo della madre?

Trovano un cadavere; è un uomo, probabilmente anziano a giudicare dai pochi capelli grigi su ciò che rimane della testa. Se la casa gli è crollata addosso fin dall'inizio, la sua dev'essere stata una morte rapida, quasi indolore.

Il corpo è molto pesante, con le articolazioni ancora flessibili; Naomi ricorda di aver letto che il rigor mortis non dura a lungo, o forse il fatto d'esser stato sepolto fra i calcinacci bagnati lo ha ammorbidito. Non puzza, ma è freddo e scivoloso fra le loro mani mentre lo tirano fuori. Devono unirsi in quattro nello sforzo, anche se l'uomo non può aver pesato più di 90 chili, e Naomi lo tiene per la cintura dei pantaloni, il punto più difficile. Lo trascinano in uno dei passaggi aperti dal vento fra i mucchi di macerie, e poi lo infilano dentro uno dei sacchi di plastica nera che la polizia ha distribuito alle squadre.

— Dobbiamo dir qualcosa su di lui? — domanda una donna.

— Lascia che ci pensino i preti... prima o poi arriveranno qui anche loro — dice un'altra, e tornano ad aiutare le altre, che stanno ancora scavando nello stesso punto.

Le hanno appena raggiunte quando sentono di nuovo i gemiti: la voce di un bambino? Possibile che ci sia un bambino ancora vivo sotto quello sfacelo? Naomi si trova a pensare che in una casa ci sono molti oggetti robusti in grado di contenere un

bambino, come ad esempio una vasca da bagno metallica, o un baule di legno, o i materassi e l'intelaiatura di un letto...

Le donne s'impegnano con tutta la loro energia, ansiose di tirare fuori un superstite in attesa d'aiuto.

— Sotto quella lastra di ferro! — grida una delle donne, e tutte si radunano lì, trascinando con cautela pezzi di muratura via da sopra il lungo frammento di lamiera ondulata, in modo da poterlo sollevare intanto da un lato. Sembra occorrere un'eternità per alleggerirlo, benché lavorino in fretta. Alla fine cinque di loro afferrano il bordo della lastra metallica...

Con un lento e cauto movimento la tirano via e la depongono sulle macerie lì accanto, mettendo allo scoperto un varco.

Ne balza fuori un gatto, che miagola lamentosamente. Nient'altro. Come spesso accade, il miagolio è stato scambiato per il pianto di un bambino.

Quel pomeriggio Naomi e le compagne di lavoro s'impegnano a scavare altre quattro volte, in punti dove si udivano rumori. Per due volte sono costrette a fermarsi da ostacoli troppo grossi, e devono usare la radiotrasmittente per chiamare le squadre di uomini che stanno usando i trattori, le gru e i bulldozer già all'opera nella zona. Ogni volta, appena la squadra fornita di mezzi meccanici arriva, loro abbandonano il posto per mettersi al lavoro più in là. Una volta i gemiti risultano quelli di un maialino; un'altra volta il mucchio di detriti collassa mentre ci lavorano sopra e i lamenti tacciono; loro scavano freneticamente, ma non riescono a individuare la sorgente dei rumori.

In compenso trovano talmente tanti cadaveri che per due volte una di loro deve andare a prendere altri sacchi. Verso la fine della giornata, quando il calore è penetrato sotto le macerie, i morti cominciano a mandare un cattivo odore molto avvertibile. Al college Naomi ha avuto una compagna di stanza che faceva solo finta d'essere vegetariana, e che andandosene aveva lasciato sotto il letto un tegamino con dentro un hamburger, e questo è l'odore che hanno i cadaveri dapprima, nel momento in cui vengono tirati fuori; ma poi il contatto dell'aria sembra far emergere il puzzo di orina e di sangue e di sostanze organiche, e quei tre odori sono ciò che stagna nell'aria calda e immobile intorno a lei. Naomi è sicura che quel puzzo le sia penetrato a fondo nei capelli e nei vestiti; non ha mai desiderato tanto fare un bagno in vita sua.

Quando tornano nello Zócalo, al tramonto, scoprono che l'esercito è già arrivato e che i soldati stanno montando delle docce comuni sotto le tende, oltre a una grossa cucina da campo che distribuisce piatti di minestra calda e pane. Per quel che riguarda Naomi, il solo problema è che non può stare sotto la doccia tutta la notte; dopo un po' tocca anche agli uomini, e le donne devono decidersi a uscire.

Quando il buio è sceso da un pezzo, Naomi è seduta con le spalle poggiate al muro della cattedrale e una razione militare sulle ginocchia, in un vassoio di plastica. Come molti altri è tornata a farsi dare dell'altro cibo due o tre volte; l'esercito è arrivato in ritardo, ma ha portato un sacco di vettovaglie... o forse i militari non immaginavano quanti morti ci sarebbero stati.

Un sergente sta leggendo a voce alta messaggi da uno schermo, in spagnolo, così tutti vengono informati che Clem Due è passato nei Caraibi e imperversa già fra le

isole, dando origine ad un altro uragano ogni poche ore.

Naomi si trova a pensare al fratello di Jesse, Diogenes Callare, e si chiede se quel poveretto riuscirà a vedere i suoi figli nei giorni che li aspettano. Poi le torna in mente il numero dei bambini morti che ha visto da quel mattino, e gli oltre cento i cui genitori sono probabilmente morti e che ora siedono in una grossa tenda sull'altro lato dello Zócalo, dove un militare passa fra loro continuando a fargli sempre le stesse domande.

Questo la imbarazza, ma non può fare a meno di mettersi a piangere, lì seduta in terra, e quando una donna anziana le passa un braccio intorno alle spalle Naomi si gira contro di lei e si sfoga finché ha lacrime da piangere. Più tardi, ancora sconvolta e depressa, si distende al suolo in un giaciglio fatto di coperte.

Per tutta la notte sogna di Tehuantepec com'era prima, con le strade un po' malridotte ma le case linde e ben tenute, la gente serena e di buonumore, i lampioncini colorati appesi fra le palme alla sera... e nel suo sogno vaga poi in una città vuota dove di fronte a ogni casa c'è un gruppetto di croci bianche. Lei si avvicina alle porte e vorrebbe chiamare qualcuno, portare qualcuno vivo fuori da una casa, ma benché abbia lavorato lì per mesi e conosca ogni angolo della città il solo nome che le viene a mente è quello di sua madre.

I sogni la abbandonano prima dell'alba, e Naomi può godere di qualche ora d'incoscienza prima che i soldati li sveglino per distribuire a ciascuno una colazione a base di pane biscottato, salsicce, succo di frutta e caffè. Lei rifiuta le salsicce, ma non è mai stata tentata tanto dall'aroma della carne. Sembra quasi un festino, e dopo tutto ciò che ha mangiato la sera prima le sembra incredibile avere ancora tanta fame. Forse era nel giusto allorché diceva quanto sia potente la forza della vita... o forse non aveva mai capito quali siano le cose che la attirano davvero.

Dopo colazione ha due scelte: restare a lavorare con i volontari per altri due giorni, e guadagnarsi così il passaggio su uno dei camion dell'esercito che partiranno per Oaxaca, oppure unirsi agli sfollati che stanno per farsi a piedi i trentacinque chilometri di strada da lì a Ixtepec, dove c'è una stazione della zipline. Dicono che verso sera la zipline ricomincerà a funzionare.

La domanda naturalmente è chi fra l'esercito (di cui lei sa, almeno, che i camion li ha) e la società governativa della zipline (che potrebbe aver subito troppi danni) potrà mantenere le promesse. Decide di andare a Ixtepec, un po' perché l'esercito l'ha già lasciata a piedi una volta e ora lei vuole dare anche alla Lineas Rápidas Mejicanas la possibilità di fare lo stesso, ma soprattutto perché ora che ha stabilito di lasciare spazio all'egoismo nella sua vita non se la sente di star lì a scavare fuori altri cadaveri. Forse quando arriverà a Oaxaca telefonerà a suo padre per informarlo che sta bene; probabilmente lui non le farà una conferenza sul fatto che non tiene a lei più di quanto tiene a ogni altro essere vivente sulla Terra, e sul fatto che per lui tutta la vita è preziosa e quindi è importante anche lei, ma l'insieme della Terra dev'essere più importante ancora, proprio come le direbbe anche sua madre.

Presa quella decisione Naomi mette le sue cose in una borsa e si unisce a un gruppo che esce di città e comincia la lunga camminata. Sulla prima collina la strada offre un bel panorama di Tehuantepec; lei non mancava mai di guardare fuori dal finestrino dell'autobus arrivando lì ogni mattina di buonora, verso le sei, quando il

sole cominciava a scaldare la città inondandola di luce dorata, sullo sfondo del cielo azzurro. Ora si volta e scopre di avere una vista completa delle rovine.

La zona non è ridotta a roccia nuda come le Hawaii, almeno. Quelle isole sono state spazzate dalle onde, mentre la costa messicana è alta e rocciosa, benché in quel momento sia meglio non pensare a ciò che può essere successo alle città sulla riva del Pacifico.

La cattedrale è rimasta in piedi, insieme a sette od otto edifici moderni, e questo è tutto. Per il resto Tehuantepec è una distesa di macerie e rottami di metallo e plastica, rasa al suolo. Un giorno lì ci sarà un'altra città, pensa lei, il posto è un incrocio naturale fra due importanti strade, e le strade sono ancora in uso, ma quella città sarà Tehuantepec solo nel nome.

Fa già molto caldo, tuttavia marciare sulla strada polverosa non è sgradevole quanto scavare fuori cadaveri dalle rovine. Naomi accelera il passo per raggiungere gli altri.

A mezzogiorno è stanca; il gruppo ha un'andatura un po' troppo svelta per le sue possibilità, ma lei non vuole dirlo perché teme che gli altri si irritino. È stata così imprudente da unirsi a una decina di giovani, quasi tutti studenti che frequentano istituti a Ciudad De Mexico o l'Università Juarez, e benché uno possa pensare che gli studenti sono moderni e internazionali, specialmente da quando gli jumplani e le zipline hanno tanto rimpicciolito il mondo, e le reti di dati e la XV legano insieme non solo le voci ma anche le stesse menti, la realtà è che gli studenti sono i viaggiatori più politicizzati e meno civilizzati, poiché non hanno ancora appreso l'arte di mettersi nei panni degli altri.

Dei dieci di quel gruppo ce ne sono quattro all'apparenza convinti che gli *yanqui* siano la causa degli uragani, e ognuno di loro ci tiene a spiegarle esattamente perché e come. Fino al giorno prima lei si sarebbe detta d'accordo con loro, cominciando pacatamente ognuna delle sue repliche con "es verdad" e poi esprimendo comprensione per i loro sentimenti, e infine correggendo le loro valutazioni e analisi. Ora non gliene importa un accidente.

Inoltre non sta formulando dentro di sé quel che deve replicare, così presta maggiore attenzione a ciò che dicono, e alla strada, e alla zona che stanno attraversando. La cosa può andar bene in astratto, ma nella realtà - in quella calda e polverosa realtà, pensa cupamente lei - è seccante. Sembra che ci provino gusto a mostrarsi irritati con lei, e a prendersela con lei. Naomi non può fare a meno di notare che le denunce dell'imperialismo *yanqui* si alternano a frequenti occhiate al modo in cui i suoi seni vanno su e giù sotto il pullover, e mentre il giorno prima lei avrebbe cercato di collegare il tutto nell'unitarietà dell'oppressione economica ora le sembra che ne discutano con lei perché è una femmina, e che a quei tipi non importi niente dell'imperialismo *yanqui*. Anzi sembra che non gli importi niente di qualsiasi cosa salvo la priorità uno (arrivare a Oaxaca) e la priorità due (guardare le mammelle della *gringa*).

E la puniscono perché non è disponibile e perché è una *puta*. Naomi sta anche pensando che in giro c'è un'abbondanza di vere vittime dell'imperialismo - lei ha trascorso un sacco di tempo a lavorare con loro - ma questi ragazzi devono la loro posizione nella società al fatto d'essere mediatori fra le strutture di potere

capitalistico eurocentrico e la sottoclasse dei contadini. Se all'improvviso la società industriale sparisse, questi ragazzi non conterebbero più di una scorreggia in un tornado, per usare uno degli Jesse-ismi che lei ha cominciato ad apprezzare.

Naomi non aveva mai notato che nelle discussioni politiche la gente si arrabbia davvero, di una rabbia spesso originata da una situazione personale, e che offende intenzionalmente i sentimenti altrui. I suoi, ad esempio.

Fino a quel momento la strada è stata deserta e silenziosa, e benché il tenente dell'esercito abbia parlato di delinquenti e di sciacalli all'opera in vari posti, e del pericolo per le donne che viaggiano da sole, nelle ultime ore lei non ha visto un'anima viva, le caviglie le fanno male per lo sforzo di reggere l'andatura di quei ragazzi, e comincia ad avere il fiato grosso. Inoltre ci sarebbe tutto il tempo per arrivare a Ixtepec prima del buio anche a un passo più comodo per lei.

Naomi deglutisce saliva. Quella è la parte più dura: adesso dovrà fare una cosa esclusivamente a vantaggio di se stessa. Nessun altro del gruppo sembra stanco o seccato di quell'andatura, cosicché lei non può difendere gli interessi di qualcuno; solo i suoi. Questo le blocca la gola, e non dice niente per un altro chilometro dopo aver preso la sua decisione, ma infine le torna in mente ciò che Jesse le ha detto un giorno: la prima volta che lui ebbe un orgasmo con una donna dovette far finta d'essersi stimolato con una mano. Lei può fingere di difendere gli interessi di qualcun altro, come se Naomi fosse un'altra persona, una donna della quale quegli uomini si stanno approfittando...

Dice agli studenti che non devono sentirsi obbligati a proteggerla. Loro non cercano neppure di persuaderla a restare col gruppo; proseguono alla stessa andatura e dopo due minuti sono già spariti dietro una curva delle colline, mentre lei rallenta a un passo più confortevole.

Ora che può prendersela con calma Naomi ha il tempo di notare che fa un caldo infernale, benché non sia certo insolito per quella zona e in quel periodo dell'anno; dopotutto è estate. La boscaglia che copriva le colline è stata flagellata e devastata dal vento; c'è una quantità di alberi stroncati, e la pioggia torrenziale ha prodotto slavine e valanghe di fanghiglia su tutti i pendii; ogni albero non protetto da altre piante ha perduto il fogliame, così quello che resta è un paesaggio di rami scheletrici che spuntano da un terreno melmoso e quasi privo d'erba.

Molte delle zone che vede erano campi o frutteti, ora riconoscibili come tali solo perché sono ben livellati. Occorrerà molto tempo, pensa, prima che i contadini facciano crescere di nuovo qualcosa lì. Se ci sono ancora contadini.

Naomi ha messo dietro di sé altri quattro chilometri di strada a passo tranquillo, con la borsa a tracolla come uno zaino e il pullover arrotolato intorno alla cintura, quando sente il rumore di una macchina dietro di lei. I trasponder della guida automatica sono ancora spenti, e non verranno riattivati prima di chissà quanto, così è qualcuno che viaggia con la guida manuale, forse una jeep dell'esercito.

La canottiera che indossa è un po' troppo aderente e scollata, e lei si chiede se non sia il caso di rimettersi il pullover, ma in quel momento le sembra una fatica inutile.

Il veicolo che appare dalla curva della collina alle sue spalle non è una jeep, né una limousine ufficiale o un mezzo delle squadre di soccorso. È l'ultima cosa che lei si aspetterebbe di vedere: una GM Luxrover all'apparenza nuova di zecca o appena

lavata, una di quelle lunghe vetture di lusso usate dai dirigenti delle *corporados* più imperialistiche o dai pezzi grossi della politica. Ha una targa statunitense, il che significa che può provenire anche da qualsiasi posto del Centro e Sud America, e finestrini oscurati, cosicché lei non può vedere chi ci sia dentro. La vettura fugge avanti sulla strada fra le alture come se avesse urgenza di arrivare da qualche parte, ma mentre oltrepassa Naomi rallenta all'improvviso, accosta sulla destra e si ferma.

Lei continua a camminare verso la macchina perché non riesce a pensare a cos'altro fare. Ci sono nove probabilità su dieci che si tratti di un ricco e simpatico turista, di sesso maschile, il quale ha adocchiato una ragazza attraente e si augura che voglia accettare un passaggio. Naturalmente potrebbe anche trattarsi di un bastardo malintenzionato, e lei ha un po' di paura, ma preferisce sfidare il pericolo del bastardo malintenzionato che rischiare di offendere il simpatico ricco turista. E inoltre, se quello le offre un passaggio, è facile che sia un passaggio con l'aria condizionata e su un comodo sedile, e i piedi già le dolgono in un modo che fa presagire che non arriverà a Ixtepec senza alcune brutte vesciche.

Ma che diavolo, lei è sopravvissuta a Clem Due, perciò può anche cavarsela con qualsiasi vecchio satiro intenzionato a metterle le mani addosso, se si dovesse arrivare a questo.

La portiera della Luxrover si apre, e il conducente esce. È un uomo magro, sulla trentina, vestito con un impeccabile completo estivo color crema, del tipo che si trova nei negozi cadcam del centro di Oaxaca ma fatto di... oh-ho, mentre Naomi si avvicina nota che dev'essere di seta. E quella specie di crisantemo giallo che ha sul bavero sembra autentico e fresco. Se porta un fiore all'occhiello vuol dire che non è messicano, e che probabilmente non è in Messico da molto tempo...

Porta anche grossi occhiali neri. I suoi capelli biondi sono tagliati molto corti, ha un naso piuttosto piccolo, e come tutto il resto del corpo anche il suo collo è dolorosamente sottile. Nel complesso fa pensare a una cavalletta vestita da uomo.

— Ehi, ti serve un passaggio? — domanda, in inglese. La sua voce ha quel tono acuto, cordiale ma goffo, che Naomi associa agli aspiranti venditori ancora senza esperienza.

— Tu sei americano — dice Naomi, tanto per fargli capire che lo è anche lei. Sembra una buona frase per evitare la risposta, intanto che lo guarda meglio.

— Già. Scommetto che ti chiedi cosa stia facendo qui.

— Non mi importa una merda di quello che fai qui — replica lei. Ha sempre trovato irritante quando Jesse le diceva quella frase, e vuole urtare un po' l'individuo, così che se ha intenzione di mettersi in capo delle idee romantiche almeno non lo faccia fin dai primi cinque minuti.

— Be', stavo facendo un viaggio e andavo in giro a vedere i posti e cose del genere, e intanto mi tenevo in contatto con la rete per i miei affari. Adesso non c'è più rete né trasponder, così me ne torno negli States. E mi è venuta l'ispirazione che dare un passaggio a una ragazza come si deve potrebbe essere divertente. Dato che tu non sei vestita come una messicana...

— Perché, cosa c'è che non va nelle messicane? — domanda Naomi. Quel tipo è già sceso di un paio di punti con lei.

— Niente, salvo che probabilmente non parlano inglese.

— Tu non parli spagnolo?

— Neanche una parola. Io guido da un albergo o da un ristorante all'altro, e difficilmente scendo di macchina. Quando i trasponder funzionano ci pensa la macchina a portarmi in giro, e in molti posti basta aprire il finestrino per acquistare quello che ti serve.

Naomi prova l'impulso di commentare quella ristrettezza di vedute, ma le viene in mente che tutto ciò che lei ha visto del Messico, in realtà, sono alcuni *barrios* e poche cittadine secondarie. Forse ci sono diversi modi d'essere di vedute ristrette. E inoltre adesso è abbastanza vicina da sentire il fresco dell'aria condizionata. — Suppongo — dice ancora lui, — che tu sia qui con quei programmi di aiuti ai paesi poveri, o qualcosa del genere.

— Qualcosa del genere — annuisce lei.

— Non è il mio campo. Però mi andrebbe di starti ad ascoltare, se vuoi parlarne. Nella biblioteca elettronica della macchina ho solo roba noiosa, e quando devo guidare sul manuale non posso collegarmi alla XV o guardare uno schermo.

È il momento di ammorbidirsi un po', decide Naomi; le distanze sono stabilite, e l'uomo sembra essere proprio quel che dice di essere: un *gringo* che si occupa di affari, a cui piacciono le spiagge messicane e le femmine messicane ma non il Messico. Lei può tenerlo a bada per il tempo necessario ad arrivare a Oaxaca... o magari, riflette, anche negli States. Non sarebbe affatto una cattiva idea quella, in realtà.

— Non c'è molto da dire di me — risponde. — Temo che tu mi abbia già fotografata al primo sguardo. Sei davvero capace di guidare da solo questa macchina? Alle scuole superiori ho dovuto passare un esame di guida manuale, ma non ho mai fatto pratica da allora. Tu devi avere i riflessi di un pilota da caccia, eh?

Lui ha un lieve sogghigno. Con quegli occhiali che gli nascondono la faccia magari sta ridendo di lei per quel complimento, o forse si sta preparando a morderla sul collo, ma Naomi decide di vedergli sul volto un'espressione amichevole e di apprezzamento per la sua ammirazione. — Diavolo, i nostri vecchi guidavano sempre con le l'oro mani, no?

Lei sopprime l'impulso di dirgli che i suoi genitori sono Impegnati della Sinistra Unita, e che non hanno mai guidato auto inquinanti o troppo capitalistiche, né toccato carne o prodotti animali. Invece dice: — Be', un passaggio potrei accettarlo. Sto andando a Ixtepec, e da lì prendo la zipline per Oaxaca.

— Io devo passare da Oaxaca — dice lui. — E da lì fino al confine via Città del Messico e Nogales. Se hai sentito i notiziari, questo è il momento di cambiare casa e andarsene sulle Rockies, e io ho un posticino come si deve dalle parti di Green River, nello Utah. Tu puoi viaggiare con me finché vuoi, o finché ci va di fare la stessa strada. Nel caso, passando da Oaxaca possiamo fermarci a prendere la tua roba e poi proseguire insieme verso nord.

Naomi non è sicura di quanta strada avrà voglia di fare con lui, ma dice: — Tutto quello che ho a Oaxaca può stare dentro due valigie, e penso che mi farà piacere viaggiare con te. I miei abitano a Grand Junction.

Lui annuisce, e quindi, proprio come un damerino all'antica di un vecchio film di Hollywood, gira intorno alla macchina e le apre l'altro sportello con un mezzo

inchino. Lei sorride... diavolo, al pensiero dell'aria condizionata, e quando vede che lì dentro c'è un frigo, di certo con qualcosa da bere, praticamente *nitrisce*. Se non fosse tutto così invitante da sopraffare ogni altra considerazione, forse avrebbe vergogna di se stessa.

Mentre sorpassano il gruppetto di studenti messicani in marcia, qualche minuto dopo, lui dice: — Io non so giudicare se ci si può fidare di questa gente... pensi che sia il caso di offrirgli un passaggio?

— Naa — dice lei. — Io non lo farei. Mi sembrano dei poco di buono. — Se li lasciano indietro in una nuvola di polvere, e l'unica cosa che guasta il suo piacere è che attraverso i vetri oscurati gli studenti non possano vederla.

— Io mi chiamo Naomi — si presenta.

— Io Eric — dice lui. — Nel frigo c'è del succo d'arancia, serviti pure... hai l'aria di voler bere qualcosa ma d'essere troppo educata per chiederlo.

Mentre beve un lungo delizioso sorso di succo freddo (e pensa al gruppetto di studenti sudati che marciano a piedi) Naomi dice: — Vedo che tu sai come ci si comporta con una signora, Eric. Sei sicuro di non avere un bianco destriero nel portabagagli o qualcosa del genere?

Lui sogghigna, sotto gli occhiali da sole. — Ho sempre pensato che la migliore armatura siano i quattrini.

Harris Diem vorrebbe quasi, un giorno o l'altro, aprendo la porta del suo seminterrato, trovare un muro di cemento invece della scala che conduce in basso. Anzi, sarebbe meglio non trovare più neppure la porta di quello scantinato. Se accadesse questo, per Harris Diem potrebbero prospettarsi due cose: o tirerebbe un gran respiro di sollievo, oppure nei suoi nervi nascerebbe un urlo silenzioso, un ronzio alla base del cranio che non gli darebbe pace mai più.

Molto probabilmente sentirebbe quell'urlo, così come lo sente adesso, e poi sarebbe costretto a fare cose follemente rischiose.

Ma se provasse solo un senso di sollievo... come sarebbe meglio. Gli sembra troppo bello per poterlo immaginare.

E naturalmente la porta del seminterrato è ancora lì. Al personale del suo ufficio alla Casa Bianca ha detto che quella sera *doveva* tornare a casa perché si sentiva stressato, e questo è vero alla lettera; ciò che non ha detto loro, e che non è affare loro, e che lo distruggerebbe se lo sapessero, è di quale genere di stress si tratti e come lui intenda porvi rimedio.

La porta del seminterrato si chiude alle sue spalle, e gli sfugge un sospiro di sollievo; il sottile filo di plastica che lui distende lì sulle scale quando esce, così leggero che per vederlo va illuminato con una torcia elettrica come lui sta facendo in quel momento, è ancora al suo posto. La donna delle pulizie (la sua maggiore preoccupazione) non è scesa lì, e nessun agente dei servizi segreti (la sua preoccupazione minore) è venuto a ficcare il naso in casa sua.

Scende le scale, accende la morbida luce arancione nella stanza priva di finestre e si guarda attorno, senza molta soddisfazione; vorrebbe che tutte quelle cose non ci fossero, vorrebbe non avere alcun desiderio di scendere lì, e tuttavia il potere e il denaro hanno i loro vantaggi... quelle sono attrezzature di classe.

L'imbottitura del lettuccio è fornita di un sistema di sostegni che lo tiene fermo solo quando lui non è conscio del suo corpo. La rete cranica ha un morbido rivestimento satinato; gli stimolatori anali e addominali hanno superfici neurali ad alta tecnologia; i larghi stimolatori muscolari nei sensori degli arti e dei guanti sono in grado di replicare per lui una sensazione fisica fino al centesimo di newton.

Come d'abitudine Harris Diem apre il frigo, prende una bottiglia d'acqua minerale e ne beve metà; più tardi andrà a letto per non più di tre ore, se quella sarà una notte tipica, e quindi ha bisogno di fluidi extra.

Appendendo l'accappatoio a un uncino, si toglie tutti gli indumenti e li mette nella borsa da cui ha estratto l'accappatoio. Quest'ultimo è pulito, morbido, e lui immerge per un momento il volto nella stoffaspugna bianca attento a non toccarla con l'estremità del pene, che sente già umido di una prima secrezione.

Diem lascia andare l'accappatoio, che ricade in silenzio contro la parete insonorizzata. Va alla piccola lavatrice-asciugatrice e ne toglie fuori due lenzuoli, lavati di fresco dopo l'ultima volta che lui è sceso lì.

Ora ripete a se stesso che non è realmente *costretto* a fare questo, e che se volesse potrebbe risalire al piano di sopra e trascorrere la notte in camera da letto, prendendosi quel sonno di cui ha molto bisogno. Poi si gira con un passo leggero, eccitato, e preme un pollice sulla piastra leggi-impronta della serratura dell'armadio metallico.

Lo sportello si apre, e Diem legge l'elenco delle registrazioni XV. Quasi tutte le cassette sono dentro semplici contenitori bianchi, su un lato dei quali lui ha scritto a penna nella sua calligrafia nitida diversi nomi di ragazze.

Nomi di bambine, ricorda a se stesso, e quel pensiero basta a fargli ergere un po' il pene. "Allie" è la prima in alto a sinistra, "Zulika" l'ultima in basso a destra. Quella notte però lui vuole qualcosa di davvero speciale. Dopotutto potrebbe essere l'ultima volta per molto tempo e, se ciò che sta ribollendo nel Golfo del Messico è ciò che si prevede... esiste perfino la possibilità che quell'edificio, quella stanza, quelle attrezzature, facciano una brutta fine da lì a pochi giorni.

Be', "qualcosa di davvero speciale" significa una delle tre scelte migliori, non è così? Kimbie Dee, Michelline o Delana. Kimbie Dee è una splendida piccola bionda sui quattordici anni, e l'uomo è un tipo nerboruto con un'odiosa deformità facciale che la sorprende da sola in uno spogliatoio e se la prende comoda. Michelline è una rossa con un viso d'angelo, non ancora pubere, e quello che si occupa di lei è il suo stesso padre, ubriaco, a notte tarda, senza che nessuno senta le sue grida... Harris Diem prende la cassetta di Delana.

È di pelle nera, e questo è in parte il motivo per cui la sceglie. Si domanda se riuscirebbero mai, nel caso che lo scoprissero, a capire che quella è la sua cassetta preferita. Si domanda se questo avrebbe ripercussioni politiche e se il caso giudiziario sarebbe diverso da quello delle ragazzine bianche. Quale solleverebbe più scalpore? Il grassone di origine vietnamita a cui piace seviziare adolescenti nere (odio tradizionale fra ghetti diversi) o bianchi che scannano fanciulle bianche (semplici casi clinici di violenza omicida)?

Be', qualunque cosa succeda in futuro quella notte lui è lì, e per prima vuole Delana. Poi si ripasserà Michelline, poi Kimbie Dee, e infine di nuovo Delana. Mette

su le tre cassette, programma l'apparecchio per rispondere ai comandi a voce e si distende sul letto. Lo stimolatore anale gli penetra nello sfintere, il cilindro coi sensori si chiude intorno al suo pene, la rete cranica gli aderisce alla testa. Diem regola le fasce intorno alla cintura e agli arti, cambia posizione per controllare che gli altri sensori siano nei punti dove li desidera. Mette i paraorecchi, gli occhiali, infila le mani nei guanti sensorizzati... pronto per andare.

— Prima cassetta. Accensione — ordina.

E subito lui è Delana, ed è anche il grassone che la avvicina in strada. La afferra per i capelli e sente il dolore nel suo cuoio capelluto; avverte il sapore della canna della pistola che le spinge in bocca e sente il suo dito vibrare sul grilletto. Nel sottoscala, Delana geme e invoca sua madre quando lui la penetra posteriormente. Più tardi c'è il dolore nei seni di lei, il dolore nei lividi e nelle escoriazioni; lui sente la volontà di Delana che si spezza e la sua resistenza che si trasforma in animalesca sottomissione; sente in bocca il sapore di sterco quando lei lecca l'ano del suo padrone, fremente mentre la sua lingua umida lo stimola, e alla fine... no, no, questo taglialo, non ancora...

Ah. Michelline. Si agita e si contorce sotto il lenzuolo, nuda e terrorizzata, perché papà le ha già fatto questo altre volte ma non così brutalmente; l'uomo la sente piangere mentre si divincola per sfuggirgli...

I due oggetti cilindrici che ha spinto a forza nel corpo di lei si fanno scivolosi quando il sangue li copre arrossando le sue cosce (mentre lui sente se stesso sanguinare e sente il corpo bagnato di sangue sotto di lui)... e poi il momento in cui le sbatte la testa contro la spalliera del letto, e il canale di Michelline diventa morto, letteralmente, del tutto vuoto, e papà grugnisce disteso sopra il corpo snello della bambina ancora caldo.

Diem eiacula con forza a questo punto, e lo scroto gli si torce e gli fa male. Subito dopo passa dentro Kimbie Dee, nel corridoio, dopo che la ragazzina è uscita da sola dalla palestra, si gode l'acqua calda della doccia e quindi c'è la paura di lei all'arrivo del bruto e l'eccitazione dell'uomo. A questo segue circa un'ora di sevizie piuttosto leggere, finché l'uomo le affonda nel corpo il manico di uno spazzolone tenendola distesa sul pavimento freddo, quindi lui le arrotonda il reggiseno intorno al collo e la tira in piedi, mentre Kimbie Dee ha appena il fiato per gridare ancora - qui Harris Diem ha orgasmi secchi e rapidi nel cilindro stimolatore, e sa che il pene gli farà male per giorni - e poi guarda il corpo della ragazzina che penzola dal tubo della doccia, l'espressione sconvolta di lei intanto che il nodo si stringe sempre più... e sente la stoffa che attanaglia la gola, i singhiozzi e la vergogna e il dolore che si spengono per sempre...

E Diem afferra Delana che stava cercando di sfuggirgli uscendo dalla finestrella, col vento sottozero che tormenta il suo corpo nudo, e sente il mal di capo dovuto alle percosse e gli effetti del freddo sul cranio di lei... il pavimento polveroso di nuovo sotto il suo addome, l'incomprensione di ciò che sta per accaderle...

Poi una grande terribile esplosione di dolore e lui - l'uomo grasso di origine vietnamita - è solo nel buio col coltello in pugno.

Diem eiacula ancora, o ci prova, visto che non c'è più alcun fluido mentre lui ansima e si agita contro i legami; le contrazioni sono così forti che gli sembra di

spezzarsi in due all'altezza dei lombi. A questo punto, come al solito, cade nell'incoscienza di un sonno pesante e senza sogni, per svegliarsi circa un'ora dopo.

Slaccia le fasce e si siede sul letto; come ormai d'abitudine deve spruzzare uno spray anestetico seguito da una pomata emolliente sul suo pene, prima di fare qualsiasi altra cosa. Mentre esperienzava una delle tre cassette deve aver perso il controllo della vescica, perché è bagnato di orina fredda; non ricorda quando gli sia successo ma non gli dispiace perché deve aver intensificato il piacere.

La stanza ha un odore disgustoso che gli dà l'impulso di uscire, di chiamare qualcuno perché la ripulisca, ma naturalmente non può farlo; è esausto, l'anestetico non fa molto effetto, inoltre si sente quasi isterico per il sollievo e il senso di colpa, ma dovrà passare la mezzora successiva nella doccia.

Diem getta i due lenzuoli nella lavatrice-asciugatrice e la accende. L'apparecchio eliminerà ancora una volta il sangue, lo sterco, l'orina e il sudore, anche se i lenzuoli stanno diventando vecchi e macchiati.

Dio, le braccia gli fanno male e non è mai stato così sfinito dopo una seduta del genere, comunque rimette a posto le cassette e chiude l'armadio, spruzza il disinfettante sul lettino, sulle fasce e sui sensori, e riordina. È così stanco che il barattolo gli cade e si rovescia sul pavimento; per un attimo lui si sente male al pensiero di dover ripulire, ma poi decide di lasciar stare, può benissimo asciugare per terra un altro giorno.

Alla fine si fa la doccia. Il getto d'acqua è caldo e copioso, e la schiuma di sapone disinfettante ha un odore che lo fa rinascere; lui sta quasi piangendo per il sollievo ora che tutto è finito...

Però, a differenza delle altre notti e forse perché stavolta l'esperienza è stata così intensa, c'è una cosa che non riesce a togliersi dalla mente. Intanto che si sciacqua la testa massaggiando il cuoio capelluto i suoi pensieri tornano all'inizio della cosa, al tempo in cui uscivano le prime cassette XV porno, quando lui era pubblico ministero federale con Brittany Lynn Hardshaw Procuratore Generale dell'Idaho.

Dio, come avrebbe potuto evitare di scoprirlo? Era inevitabile, visto in retrospettiva. I criminali colpevoli di violenze o molestie sessuali si godevano di più ciò che stavano facendo, perché grazie a quelle cassette *sapevano* cosa provavano le loro vittime - ecco perché molti bambini che subivano abusi diventavano loro stessi dei violentatori di bambini - così gli entusiasti delle cassette porno XV potevano ottenere più eccitazione vivendo la cosa in parallelo, da entrambi i punti di vista.

Per lui la cosa era cominciata quando aveva deciso di sapere quello che provavano i criminali sottoposti ad azione giudiziaria, e poi era stato facile duplicare le cassette confiscate. In precedenza Diem aveva sempre pensato di essere poco interessato al sesso; alcuni esperimenti con un paio di ragazze e con un compagno di scuola l'avevano annoiato. Era più semplice stare a casa e masturbarsi, e prima di esperienzare il porno parallelo non aveva mai avuto fantasie sessuali... comunque non aveva mai supposto di potersi trasformare in un...

Be', era successo. Diem suppone che avrebbe potuto andare da uno psichiatra. A quel tempo si ottenevano già ottimi risultati nel trattamento clinico di casi come il suo. Ma questo avrebbe significato dover confessare un sacco di cose, incluso il fatto che le sue esperienze più forti erano state con la registrazione dell'estrazione forzata

della memoria di alcuni violentatori...

La nazione avrebbe potuto anche trovarsi governata da gente peggiore di lui, riflette. Brittany Lynn Hardshaw è una dei presidenti più capaci degli ultimi cinquant'anni, e non è soltanto lui a dirlo... per poter fare il suo lavoro Diem ha dovuto imparare a conoscerla e a giudicarla, invece di limitarsi ad esserle semplicemente fedele. E anche se la sua fosse un'opinione di parte, a pensarla così ci sono storici e sociologi in abbondanza, perfino quelli che la odiano.

E tutta quella gente sa che parte della grandezza di lei è dovuta alla sua Ombra...

Sgocciolando acqua sul pavimento della doccia Diem riflette ai risultati positivi da lui raggiunti. A occhio e croce può calcolare che con le sue diverse iniziative almeno tre milioni di persone hanno avuto una casa, tredici milioni un lavoro, e un paio di milioni hanno ottenuto giustizia grazie a leggi di vario genere che prima non esistevano affatto...

Il suo periodo al Congresso è culminato col Decreto Diem, e più di diecimila persone sono state messe a morte per aver commerciato in cassette come quelle che lui ha nell'armadio. Lui ha fatto in modo che quelli coi quali aveva avuto contatti fossero individuati dalla polizia... voleva inconsciamente essere scoperto e preso? O voleva solo che *loro* fossero presi?

Si sente ancora male: il dolore delle escoriazioni lasciate dalle cinghie contro le quali si è divincolato, le abrasioni al pene dovute al cilindro di gomma e la continua dura pressione del sensore nell'orifizio anale, tutto questo si mescola ora in lui con un senso di nausea. Fa appena in tempo a uscire dalla doccia per vomitare nella tazza del cesso, parecchie volte, in una serie di conati che lo lasciano esausto, con le gambe tremanti e il mal di capo, come dopo la peggiore sbronza che abbia mai preso.

Una seduta veramente intensa tende ad essere seguita da una reazione fisica spiacevole. L'insopportabile ronzio alla base del cranio ora non c'è più, e non tornerà a farsi sentire per settimane o per mesi. Ma adesso c'è qualcos'altro che non può scacciare.

Ciò che Diem non può scacciare comincia solo in quel momento a farsi sentire. Torna nella doccia, sciacqua via il vomito dalla faccia, si asciuga in fretta e poi indossa l'accappatoio.

Ciò che non può scacciare ha già affondato i denti su di lui, quella notte. Barcolla su per la scala, si ferma un minuto e rimette a posto il filo di plastica teso sul pianerottolo, mandando a memoria con cura la sua posizione per la prossima volta...

Dio, la prossima volta. Washington potrebbe essere spazzata via prima di allora, insieme a tutto il governo, e lui stesso ucciso lì come quei poveri bastardi alle Hawaii... eppure questo non importa, perché lui deve ugualmente fare in modo che quel posto sia sicuro. Nessuno deve sapere...

Si costringe a guardare a lungo il filo di plastica, concentrandosi sulla sua inclinazione e sui punti dove lo ha fissato. Se qualcuno lo staccasse non potrebbe mai rimetterlo esattamente nella stessa posizione, e allora lui sarebbe almeno avvertito...

Poi sente le gambe cedere e piegarsi. Ciò che lui non può scacciare ulula su per la scala come un cane idrofobo alle sue calcagna. Si volta, sbatte la porta, la chiude, sale per la scala posteriore proibita ai domestici ed entra nella camera da letto. L'accappatoio vola via dalle sue braccia come un'ala bianca e atterra sulla sua

scrivania, coprendo tre libri che lui stava leggendo qualche settimana addietro prima che cominciasse quella crisi politica.

Si getta fra le morbide lenzuola del largo letto ad acqua e immerge la testa nel cuscino, girandosi solo per dire: - Luci della stanza, spente - al computer della casa.

Ciò che non può scacciare è questo:

Tutte le cassette XV salvo le tre speciali, quelle che ha appena sperimentato, sono copie di porno omicidi "paralleli" confiscate a criminali che ne facevano commercio. Alcuni di costoro li ha fatti condannare lui stesso, come pubblico ministero federale.

Tre cassette - sì, quelle che ha appena sperimentato - però sono diverse. È stato lui a commissionarle.

Ognuna di esse gli è costata dieci volte più della sua lussuosa automobile.

E poco prima di addormentarsi lui sente ciò che non può scacciare, la sua stessa voce che lo aggredisce come se stavolta sul banco dei testimoni ci fosse lui:

Mr. Diem, lei sa bene che queste cassette sono state fatte con la tecnica dell'estrazione forzata della memoria a breve-termine, dopo che la violenza è stata compiuta, e che l'estrattore mnemonico è stato lasciato al suo posto durante l'uccisione stessa.

Ma ad ordinare queste cassette, con queste protagoniste, è stato lei, Mr. Diem. E, dato il prezzo che ha pagato, sapeva come sarebbero state realizzate. Gli autori le hanno registrate apposta per lei. E ciò che loro hanno fatto a queste tre giovani ragazze è esattamente quello che lei aveva raccomandato di fare.

E se lei finge che non sia così, Mr. Diem, ricordi che l'orgasmo più grosso, l'orgasmo finale, quello che la soddisfa sul serio, non è dovuto alle terribili torture subite da Kimbie Dee e Michelline e Delana... e neppure alla feroce morte inflitta loro dalle mani di quei tre maniaci... no, Mr. Diem, non è questo a farla godere.

Lei ha quell'orgasmo perché sa che tutto questo è successo davvero. Non è così?

Scendono le tenebre sui suoi pensieri. Diem dorme fino a tardi, il mattino dopo. Quando si sveglia sono le dieci passate, è una giornata grigia e piovosa, e sulla segreteria telefonica c'è un messaggio della Presidente Hardshaw che lo invita a prendersi un giorno di vacanza dopo il superlavoro delle ultime settimane.

A volte Berlina Jamieson vorrebbe avere un'esperienza giornalistica lunga il doppio della sua età. Visto come va il mondo, lei avrebbe trascorso interminabili anni puntando la telecamera su personaggi politici, o attori, o relitti di automobili prima di capitare su un vero scoop, ma a quel punto avrebbe avuto l'esperienza necessaria per trattare faccia a faccia con le persone importanti. Così, invece, fatica a ottenere qualcosa da loro.

Glinda Gray, la funzionaria della GateTech il cui impreciso titolo ufficiale può significare che è davvero importante oppure solo la portavoce di qualcun altro, non le sta dicendo l'intera verità. Berlina è sicura di questo. Ed è sicura che, se avesse dieci anni di esperienza in più, saprebbe anche cos'è che la donna non le dice. Sfortunatamente non solo non ha l'esperienza giornalistica che le consentirebbe di saperlo, ma non ha neppure il tipo di esperienza che le basterebbe per capire quella che sembra una serie di accenni che Ms. Gray le sta inviando.

Be', ragazza, cosa farebbero Edward R. Murrow o Money Safer? pensa Berlina.

La sua auto sta viaggiando verso sud diretta alla costa del Golfo, dove lei intende immagazzinare un po' di immagini del tipo "prima e dopo". Ma in quel momento i suoi pensieri non sono al lavoro di ripresa che farà sulle zone-in-attesa-della-distruzione; è semisdraiata sul sedile posteriore della vettura di fronte a uno schermo stereo, e sta assemblando immagini di loro due in modo virtuale, cosicché quello che vede sembra l'interno di uno studio televisivo, ma deve stare attenta a non passare il braccio destro attraverso una pianta in vaso. È chiaro che in un ambiente simile Glinda Gray si sente a casa sua almeno quanto Berlina Jamieson.

Quando sei in dubbio, prova con la verità. — La documentazione — dice Berlina, — è abbastanza convincente. L'USSF e la NASA stanno facendo man bassa senza alcuna autorizzazione nelle attrezzature giapponesi ed europee di Baseluna, e inoltre hanno avuto l'aiuto del NSA per infrangere i codici di sicurezza, cosicché usano tutte queste attrezzature di proprietà privata senza pagare. Certo, io andrò in onda con questo materiale, ma ci sono almeno due domande alle quali lei non ha risposto. La prima è: perché avete scelto *Annusando* invece di *Scuttlebytes*? E la seconda: cosa ne ricava da tutto questo la GateTech?

Glinda Gray si scosta dal viso una ciocca di capelli biondi, e lei nota con invidia quanto sembri tranquilla e controllata, come se questa donna avesse recitato per anni il ruolo di se stessa in uno spettacolo teatrale. — Be', noi pensiamo che rivolgerci ad *Annusando* sia preferibile per due ragioni, e lei può citarmi su entrambe. Prima di tutto *Scuttlebytes* ha un, diciamo, atteggiamento infantile verso gli affari e il capitalismo: a loro piace criticare gli uomini d'affari perché, dato il denaro e il prestigio nel settore privato dell'economia, essi tendono ad essere conservatori. Inoltre, cosa più importante, noi abbiamo un'idea abbastanza precisa sul perché le UN e il governo federale stiano facendo questo. È perché la maggior parte dei governi del pianeta hanno mancato di prevedere che ci sarebbe stato bisogno di impianti per i lanci spaziali capaci di lavorare in condizioni meteorologiche disastrose. La nostra nazione ne è un perfetto esempio: prima abbiamo costruito impianti a Capo Canaveral, su una costa regolarmente investita dagli uragani, poi abbiamo trasferito gli investimenti a Kingman Reef, dove non c'è terra emersa e il pericolo degli uragani è ancora più grave. Ma le altre nazioni non hanno agito con più intelligenza.

“Perciò, ovviamente, quando la catastrofe che tutti avrebbero dovuto prevedere si verifica, cosa succede? Ci sono due alternative: possono lanciare satelliti usando le installazioni costruite dalle imprese private in vista di una simile eventualità, oppure possono fare ciò che stanno facendo: appropriarsi di impianti altrui senza pagarli, usare illegalmente attrezzature di altre nazioni, gettarsi in attività improvvisate quanto piratesche, tutto insomma pur di impedire alle ben più efficienti imprese private di risolvere il problema. Nel nostro governo c'è una vecchia tendenza a devolvere fondi alle imprese pubbliche, da cui molte tasche politiche si arricchiscono, piuttosto di affidarsi ai privati, Ms. Jamieson, e questo è ciò che vediamo oggi. Francamente, noi ne siamo stanchi; tutto ciò che vogliamo è la possibilità di competere alla pari con le industrie mantenute a caro prezzo dal governo, e quella che abbiamo qui è una situazione in cui noi giochiamo secondo le regole ma loro no.

È una sfilza di dichiarazioni da citare alla lettera, cerca di consolarsi Berlina, e il

fatto che si senta l'odore di qualcosa di poco chiaro può essere sviscerato più tardi. Ci sono momenti in cui vorrebbe avere una presa per jack nella nuca e contattare anche dall'interno certi database, ma bisogna sapere con precisione quali domande fare e la cosa è terribilmente costosa.

Parla per altri cinque minuti con Glinda Gray, però non riesce a ottenere materiale migliore. Alla fine hanno il solito scambio educato fuori-registrazione, e la cosa più interessante che ne ricava è che John Klieg è un appassionato di *Annusando*, notizia che Glinda Gray le dà con un certo strano imbarazzo, come se per lei fosse troppo intimo sapere questo del suo capo.

Bene, bene, allora forse le voci che le attribuiscono una relazione con Klieg sono vere... ma nell'industria privata quello è un gioco molto diverso. Se la notizia di un senatore che se la fa con la sua assistente legale è dinamite, i magnati delle ditte private agiscono come gli pare e nessuno in quell'ambiente sembra pensare che ci sia qualcosa di insolito. Berlino non è sicura di come potrebbe usare quel tipo di informazione, e a che scopo.

Comunque, una regola che per lei ha funzionato altre volte è: quando non capisci quello che hai in mano, cerca di avere di più. A chi altri può parlare? Nelle ultime settimane ha avuto alcune brevi conversazioni con Harris Diem, ma questo probabilmente non le basterà per averlo in linea se prova a chiamarlo.

Diogenes Callare non è il tipo di funzionario o testaduovo da cui ci si possono aspettare interessanti attacchi a questo o a quello, ma almeno ha sempre qualcosa da dire ed è facile parlare con lui.

Callare non si sbilancia; a Berlino basta poco per capire il suo argomento base, ovvero che Klieg sta solo cercando di trarre un vantaggio dalla situazione. — Guardi le date sui permessi e l'inizio dei lavori di costruzione, guardi quando ha cominciato ad agire in Siberia. Ciò che ha fatto è stato di giocare sulla possibilità che questo sarebbe accaduto, e quindi allearsi con gente che per meri interessi politici gli ha offerto un buon affare...

Berlina prende mentalmente nota: *Quando ha cominciato a muoversi Klieg? Aveva il modo di sapere o sospettare che una cosa come Clem stava per accadere?* Una cosa è essere un previdente affarista, pensa fra sé, e altra cosa piazzarsi sulla strada dei gruppi di profughi e aprire una bancherella di generi alimentari a caro prezzo... e anche i contatti di Klieg con i fuorilegge internazionali del governo siberiano meritano un controllo più approfondito.

Ringrazia Callare per averle dedicato il suo tempo, si assicura che lui la consideri sempre un'amica, e riattacca. Il meteorologo non le ha detto nulla che lei voglia citare, ma il colloquio le ha lasciato capire cosa le direbbe Diem, o la Hardshaw se mai avesse la fortuna di intervistarla.

Berlina ha la spiacevolissima sensazione che la compagnia di Klieg intenda essere sempre più presente nei mass media, e non riesce a capire il perché. Ma ovviamente, finché lei non manderà in onda quel materiale non saprà cosa pensano di guadagnarci...

E quel pensiero le offre la risposta. Fa i suoi preparativi e quindi manda una breve nota alla segreteria di Glinda Gray, informandola che la prossima edizione di *Annusando* conterrà l'intervista con lei in versione integrale e altri filmati. Poi

trasmette un messaggio voce-e-video molto più lungo all'ufficio di Harris Diem.

Jesse e Mary Ann si sono fatti assegnare alla stessa squadra di volontari che scavano fra le macerie. Lì a Tapachula non è come a Tehuantepec; loro erano abbastanza lontani dall'uragano per essere investiti solo dai suoi venti esterni, e anche se l'esercito non si è fatto vedere la gente ha evacuato Puerto Madero coi suoi mezzi prima dell'arrivo della bufera. La piccola città e la spiaggia non esistono più, e gli abitanti si sono uniti ai senzatetto di altre zone, ma ce l'hanno fatta, e la maggior parte degli edifici di Tapachula sono rimasti in piedi. Anche molte delle baracche fuori città restano agibili, e gli edifici pubblici possono fornire a tutti un posto per dormire... e per gli indigenti questo è perfino meglio di prima che Clementine passasse su di loro.

Non che ci sia poco lavoro da fare, ma i morti lì si contano a dozzine, non a centinaia, e quando c'è da scavare in un mucchio di macerie ci sono molte mani a disposizione. Mary Ann è sul posto e può vedere due bambini sporchi e spaventati mentre vengono estratti dalle rovine di una casa, e sorride nel sentire le grida di gioia della loro madre.

Con una smorfia riflette che, se stesse lavorando per la Passionet, dovrebbe accentuare allo spasimo i suoi sentimenti in modo che gli esperienzatori possano capire che faticare per gli altri è una cosa buona.

È una giornata lunga, ed è ancora più lunga grazie al fatto che - non essendoci il padrone di casa nei dintorni - Mary Ann si è offerta di accogliere dei senzatetto, cosicché oltre agli indispensabili Herrera in casa c'è una ventina di profughi, sparsi qua e là. Questo richiede un certo lavoro per sistemarli in letti d'emergenza, ma alla fine la señora Herrera riesce a dividere i locali con tende e paraventi, e inoltre in qualche modo la donna è riuscita a prendere solo ospiti disposti a lavorare in cambio di un letto e un piatto di minestra. Così la casa è, se mai, più pulita e ordinata di prima.

Jesse e Mary Ann sono rimasti in possesso soltanto della camera da letto del primo piano e del piccolo bagno accluso, ma non se ne lamentano; anzi, si sentono dei privilegiati, come se avessero la stanza più grande in un dormitorio scolastico.

Quella sera Jesse si mette a lavorare al terminale, si collega di nuovo al mondo esterno e al resto del Messico e decide che la rete sembra funzionare abbastanza bene, anche se fra il nord e il sud del Messico tutto arriva via satellite: Clementine ha strappato via i cavi in fibra ottica salvo quei pochi che erano interrati, e all'atto pratico il Messico è composto da due nazioni separate dal caos che è l'Istmo di Tehuantepec.

Jesse ha sentimenti ambivalenti in merito, ma stabilisce che cercare di mettersi in contatto con Naomi è il meno che possa fare. Scrive una breve lettera del tipo "Spero che tu stia bene" e la trasmette all'indirizzo della posta elettronica di Naomi con l'aggiunta di un rintracciatore, un piccolo programma che resterà attivo sulla rete in attesa che lei entri in contatto con un nodo, da qualche parte.

Già che c'è mette in rete anche un rintracciatore a parola-chiave, un programma che catturerà tutto ciò che contiene il nome di Naomi, e lo collega in ascolto sulle stazioni computerizzate di Oaxaca e di Chiapas. A questo modo, se lei - è un pensiero

spiacevole che lo fa sospirare - be', se lei è in un ospedale, o in un campo profughi o peggio, il rintracciatore tornerà a portargli la lista di nomi in cui ha trovato quello di lei.

Per le chiamate private c'è un servizio telefonico tuttora alquanto limitato, e Jesse non ha ancora fatto nessuna delle due telefonate che il suo numero è autorizzato a fare. Forse dovrebbe informare suo padre, ma chiamare Di sarebbe meglio - Di passerebbe parola al loro padre - e parlare con il fratello gli resta più facile.

Con sua sorpresa Di appare a schermo subito. — Ehi, fratellino! Sono due giorni che tento di telefonare in quella zona del Messico, in cerca di te! Cos'è successo lì? Tu stai bene? Hai bisogno di soldi, o di documenti, o del permesso di andare da qualche parte?

— Io sto bene, Di, sul serio. Ho una ragazza a cui il denaro non manca, e la sua casa è robusta come una fortezza. Abbiamo superato la burrasca qui, non ci sono stati guai seri. Ti avrei chiamato prima, ma hanno rimesso in funzione i telefoni solo due ore fa. Il bungalow dove abitavo è stato raso al suolo, comunque quasi tutta la mia roba era qui. Ti ho telefonato solo per dirti che sto bene.

— Dio, sono felice che tu lo abbia fatto!

Jesse guarda meglio lo schermo e dice: — Hai l'aria molto stanca, Di. Non ti lasciano tirare il fiato, in ufficio?

— Sì, ma sono io che faccio gli straordinari. Hai già potuto sentire le ultime notizie?

— Poche cose. Un notiziario locale ha detto che Salina Cruz è stata rasa al suolo, e che ci sono stati danni altrettanto gravi sulla costa a causa di grandi ondate. E la nazione è praticamente tagliata in due all'altezza dell'Istmo.

— Sì, questo in sintesi — annuisce Di. — Non è ancora ufficiale, ma il governo messicano ha preso una decisione che vorrei avesse preso anche la nostra Presidente. Hanno dichiarato che questa situazione d'emergenza è permanente... ci sono molti Clem che si stanno formando in mare, e le nostre previsioni dicono che tutte le estati saranno come questa per almeno sei anni. I messicani cercheranno di organizzare migrazioni di massa in regioni più sicure, e di trarre vantaggio dalle pesanti piogge per far crescere abbastanza grano per tutti nelle zone desertiche. Così, se tu puoi venire via da lì, ti converrebbe farlo al più presto... voglio dire, prima di trovarti bloccato con le colonne di profughi che intaseranno le strade.

— La foresta pluviale di Chiapas non dovrebbe neanche accorgersi degli uragani, a meno che non sia colpita direttamente — risponde Jesse. È buffo, un mese prima sarebbe diventato isterico al pensiero di non rientrare in tempo per l'inizio del semestre alla U di Az, mentre ora la prospettiva non gli fa né caldo né freddo. — Qui è piovuto a torrenti. Ma... molti *altri* Clem!

— Molti altri, sì. Clem ha avuto altri due figli e continua a spostarsi verso ovest nel Pacifico, tirandosene dietro uno mentre l'altro viaggia parallelo su un percorso più a nord. Clem Due, o Clementine, come lo chiama Berlina Jamieson, sta creando un caos così vasto nel Golfo che non sappiamo neanche quanti nuovi occhi di uragano si siano formati... ha ben quattro flussi-jet che pompano aria in giro ed essi creano altri occhi dappertutto. Noi qui abbiamo adottato una nuova nomenclatura: il primo Clem è Clem 100, Clem Due è Clem 200, e i due figli indipendenti nel Pacifico sono Clem

300 e Clem 400, così gli altri potranno prendere il nome dai loro diretti genitori. La nostra ipotesi è che nel Golfo ci siano già Clem 210, Clem 220 e Clem 230, come minimo.

— Gesù!

— Uh-hu. E abbiamo la depressione tropicale Donna che si sta formando nell'ovest dell'Atlantico, presso l'equatore. Se tu resti lì in Messico, Jesse, puoi far conto che quest'estate e in autunno ti passeranno addosso almeno altri cinque uragani. Quanto a questo, ne abbiamo già previsti tre grossi sulla Baia di Chesapeake.

Jesse scuote la testa, cercando di digerire quelle parole. — Non c'è un posto sicuro, da qualche parte?

— La Siberia, presumo, dovrebbe essere al sicuro. Negli States forse il Kansas, anche se pioverà da far paura sulle Rockies e io non vorrei trovarmi da nessuna parte vicino a un fiume. E lo Utah, a parte le zone basse che subiranno inondazioni. I nostri modelli grafici mostrano che i letti degli antichi laghi in secca torneranno a riempirsi... ciò significa che in molte regioni interne ci saranno catene di laghi salati prima della fine di ottobre.

Jesse ritrova la voce e dice: — Be', allora, merda, Di, senti... non c'è niente che si possa fare? Nessuno ci sta provando?

Di scrolla le spalle. — Naturalmente, qualcosa si tenterà.

Non suona molto incoraggiante. Sembra che ci siano pochi motivi per tornare a nord. Lì nello stato di Chiapas lui conosce i suoi vicini e ha lavorato con loro. E le montagne e la foresta pluviale non sono il peggior posto del mondo per viverci, se si arrivasse a questo. Jesse ha la strana sensazione di poter decidere dove vivranno i suoi *bisnipoti*. Lì può esserci un posto per lui... è robusto e non ha paura di lavorare, negli ultimi tempi il suo spagnolo è migliorato molto, e ha diverse capacità di cui sa che ci sarà bisogno, anche se per un po' di tempo nessuno facesse opere di ingegneria. — Allora penso che resterò da queste parti, Di. Qui so come cavarmela, e penso che la zona sia abbastanza sicura.

— Uh. Non è che lo dici per, mmh, quella ragazza?

— Tu conosci le mie brutte abitudini, eh? No, non del tutto, anzi credo che i suoi datori di lavoro la chiameranno da qualche altra parte molto presto. E la chiamerei "donna" piuttosto che ragazza. Lei è, uh, probabilmente più vicina alla tua età che alla mia.

Di fischia fra i denti e gli strizza l'occhio. — Coo coo ca choo, Mrs. Robinson.

— Cosa?

— Non so neanch'io cosa significa, ma papà lo diceva sempre quando vedeva un ragazzo con una donna più anziana. Roba di quando lui era giovane, credo.

— Deve aver smesso di dirlo prima che io ci facessi caso.

— Già. In teoria ora dovrei rimettermi al lavoro, ma tutto ciò che stiamo facendo è annotare dati del terribile caos che c'è nel Golfo, tanto che è un sollievo parlare con qualcuno di altre cose per cinque minuti. Non c'è niente che si possa fare, e laggiù tutto va sempre peggio... — Di sospira. — Comunque, basta. Abbi cura di te. Negli ultimi tempi mi sembri molto cresciuto, ma sei sempre il mio fratellino piccolo. Questa nonnetta con cui ti sei messo...

— Ehi!

— ... è una che potrei conoscere?

Jesse decide che se glielo rivelasse Di gli chiederebbe se non sia impazzito, e non la prenderebbe con calma, così risponde: — Penso di no. Hai mai visto un'attrice di nome Mary Ann Waterhouse?

— Mai sentita nominare. Dille che tratti bene mio fratello, okay?

— Glielo dirò. E tu tieni d'occhio i miei nipoti.

Entrambi alzano una mano in un gesto che il piccolo schermo rende un po' goffo, appena visibile, e chiudono. Jesse resta seduto qualche momento e si trova a riflettere che quel saluto aveva l'aria di un addio; è un pensiero che non gli piace. Ma del resto... i satelliti sono sempre lassù, dove il maltempo non li tocca, e tanti cavi a fibre ottiche sono interrati... anche se la civiltà crollasse, la rete potrebbe sopravvivere per molto tempo.

Questo lo induce a immaginarsi Mary Ann e lui al lavoro in un orto ricavato in mezzo alla boscaglia, con Mary Ann collegata alla rete, mentre milioni di persone in tutto il mondo seduti nelle loro baracche di lamiera accanto ai loro orti abbandonati esperienzano cosa si provi ad affondare nella terra una rozza vanga di legno.

— Cosa c'è da ridere? — chiede Mary Ann, uscendo dalla doccia. La scultura che hanno fatto del suo corpo lo stupisce ancora.

— Niente, ho appena parlato con mio fratello. È un tipo spiritoso.

Mentre finiscono di prelevare la sua roba dal bungalow, Naomi si sta dicendo che Eric ha un modo troppo diverso di vedere il mondo, e non è affatto sicura che quell'uomo le piaccia... certo, è educato e sembra interessarsi a quel che lei dice, ma abituata com'è a parlare con gente istruita e politicizzata Naomi si rende conto di non avere molto da dire a uno come Eric. Lei è stata in vari posti, ma per lo più è scesa dalla zipline in zone depresse dove c'era bisogno di servizi sociali, così può parlargli della miseria, ma non è granché come argomento di conversazione... lo squallore umano è sempre lo stesso, dovunque uno vada.

C'è una breve lettera di Jesse; lei si propone di rispondere subito, poi riflette che può farlo più tardi; Eric sta andando avanti e indietro con pacchi e borse, e lei non vuole lasciare tutto il lavoro sulle sue spalle.

Sull'auto, mentre escono di città, Eric parla del museo di Oaxaca, dove si trovano quasi tutti i reperti degli scavi archeologici di Monte Alban. Sembra un po' preoccupato della possibilità che siano stati danneggiati.

Lei prova un impulso di vergogna nel pensare che, pur avendo avuto settimane di tempo e parecchi giorni liberi, non ha mai visitato il museo e neppure la zona di Monte Alban. Ha sempre preferito andare a riunioni dove si discuteva la chiarificazione dei valori. Inoltre (riflette con un senso di colpa) non ne avrebbe visto molto comunque perché sarebbe stata troppo occupata ad esperienzare (alla XV del museo) la bellezza degli aspetti lineari-centrici di una cultura che gli europei si sono ormai persi per sempre.

Attraversano la periferia di Oaxaca; è già pomeriggio inoltrato, e un notiziario li informa che c'è una linea intatta di trasponder sulla Statale 190, così la macchina potrà cominciare a guidarsi da sola appena si metteranno in strada per Ciudad de Mexico.

Naomi nota che un grosso albero è precipitato dentro la fontana del Paseo Juárez, ma in giro non si vedono altri danni; dopo Tehuantepec, Clem Due ha fatto una specie di curva a destra, e grazie a ciò il suo passaggio in quella zona è stato rapido, mentre ha imperversato più a lungo sulla regione di Chiapas.

— Il museo è a tre isolati da qui, sulla destra — sospira Naomi. — Gesù, mi chiedo se tornerò mai qui, a vederlo.

— Se resti con me, pupa, ci torneremo. Io amo questa città — dice Eric con un sorriso. Girano a destra su Calle Niños Héroes de Chapultepec, e si lasciano indietro il centro abitato, diretti all'incrocio con la Statale 190.

Essere chiamata “pupa” le è piaciuto. Se fosse stato Jesse a farlo lo avrebbe rimproverato. Una parte di lei è sconvolta da questo... che cosa verrà dopo “pupa”? “Bel culetto”?

Un'altra parte di lei le dice che se lui fa così è perché la trova attraente, e all'inferno, perché negare che le piace sentirlo parlare in quel modo? Se ne avrà occasione, anzi, glielo dirà. Del resto Eric sembra un tipo simpatico, un tipo che non la chiamerebbe con dei nomignoli stupidi se sapesse che lei non vuole.

Pochi minuti dopo lui inserisce la guida automatica e ordina alla vettura l'indirizzo di un albergo di Città del Messico. Piegandosi di lato per leggere a schermo dove stanno andando Naomi è sorpresa nell'accorgersi che conosce il posto: è uno dei giganteschi palazzi ultramoderni a prova di terremoto, dove una camera per una notte costa più di quanto lei abbia mai guadagnato in un mese, — Ehm — dice, — uh, suppongo che io dovrò cercare qualcosa di più economico. Non posso permettermi...

— Non c'è problema — dice lui. — Ho prenotato una suite con due camere da letto. Tutto sul mio conto, come il viaggio. Tu mi piaci, Naomi. Non fingerò di non aver voglia di andare a letto con te, una volta arrivati là, ma preferisco aspettare d'essere invitato invece di farti pressione, se capisci cosa voglio dire.

Continua così pensa lei, e potrei invitarti. Mi chiedo come sia fare del sesso con un uomo solo per il sesso. Cioè, senza approfittare della cosa per educarlo, senza provarci neppure.

È veramente stupita da quel genere di pensieri, così dice: — Sai, devo confessartelo, se fossi andata al museo ci sarei andata con dei pregiudizi circa gli artefatti di una cultura non europea, eppure non li ho mai visti. Suppongo di non essere mai stata aperta a un certo genere di esperienze, uh, troppo centriche... anche se ho sempre cercato di sentirmi una cosa sola col mondo intero per tutta la vita.

Lui sorride. — Perché non sentirti una cosa sola con poche parti del mondo, quelle che ti piacciono?

Lei risponde al suo sorriso. — Potrei dire che questa sarebbe una decisione basata su valori estremamente negativi. Ma non so, perché non essere innamorati solo delle parti che riguardano chi ci ama? Non credo che sia vero amore, però è una cosa che uno può fare.

— Be', questa è la mia filosofia — dice lui. — Voglio dire, tu sai d'essere una di quelle persone che sono sempre state fumo negli occhi per chi si fa gli affari suoi col suo denaro, negli States, ti rendi conto? Probabilmente hai lavorato per quel genere di cause, e insieme a quel genere di individui, che io detesto come l'inferno. È vero o no?

— È vero. — Naomi prova l'impulso di dire che le spiace, e poi si irrita con se stessa perché non ha nulla di cui chiedere scusa, e infine si sente stupida, perché Eric non si aspetta che lei domandi scusa. Comunque non importa, dato che lui sta parlando.

— Be', non voglio chiederti di non parlare di queste cose. Se lo farai, io mi concentrerò sul fatto che hai un bellissimo sorriso, e sei molto carina, con un corpo stupendo, e inoltre sei una buona ascoltatrice. Già che ci sono voglio anche dirti che hai un gran senso dell'umorismo quando parli a un uomo, davvero divertente, e che mi fai morire dalla voglia di piacerti, puoi crederci o no. Ma io sono una persona concreta, e so che non basta fingersi d'accordo con te per piacerti, perché ti accorgeresti che non sono sincero, così il motivo per cui tu puoi apprezzarmi è soltanto che io sono generoso e ben educato.

— Puoi aggiungere che sei un bell'uomo, e che hai avuto chissà quante esperienze di cui mi piacerebbe sentirti parlare — dice lei, — basta che questo non ti faccia venire delle idee.

— Nessuna che non abbia già avuto da quando ti ho visto. Spostiamoci sul retro, dove c'è più spazio, e tiriamo fuori qualcosa da mangiare dal frigo. I tuoi genitori sono Impegnati, se ho capito bene, così immagino che tu sia vegetariana...

— Uh, ho paura di sì. E... so che molta gente ci chiama Impegnati, ma fra noi ci chiamiamo Valori Chiarificati, o VC.

Eric annuisce cortesemente. — Be', qui ho della frutta fresca, un po' di insalata russa e dello yogurt. Tutta roba americana, perciò immagino che avrai qualche difficoltà se ormai ti sei abituata al cibo locale. Spero che non t'importi se ho anche dei sandwich al prosciutto e penso di mangiarne un paio.

— Uno dei valori che non sono mai riuscita a chiarificare bene è se i diritti di proprietà siano più importanti del dovere di essere educata — dice Naomi, con un ampio sorriso. — Ma questa è la tua macchina, quelli sono i tuoi sandwich, e io sono un ospite qui.

Cenano senza fretta e con appetito, parlando della loro infanzia e di cosa significhi avere tutte le comodità, e di ciò che comporti organizzare una dimostrazione, finché fuori dai finestrini oscurati scende la notte. Il termostato della vettura funziona perfettamente, e Naomi si accorge di non aver ancora sentito un sobbalzo sotto le ruote; o il robot-pilota sta evitando tutte le buche, oppure c'è un sistema di ammortizzatori incredibile. Lei ha l'impressione di non essere mai stata così comoda.

Ci sono ancora tre ore di viaggio per Città del Messico quando si fermano in una stazione automatica Pemex per fare il pieno, scendono dalla macchina nella gelida aria notturna delle montagne e si avviano in fretta ai gabinetti della stazione. Quando Naomi esce, Eric la sta aspettando al freddo.

— Dovevi rientrare in macchina — gli dice. — Gesù, stanotte si gela.

— Sto diventando un gentleman — risponde lui. — È una cosa che succede, quando da ragazzo sei stato un Eagle Scout.

— I miei non hanno permesso a mio fratello di fare lo Scout. Le uniformi sono militariste, e i campeggi danneggiano la natura.

— Però, aiutando vecchie signore ad attraversare la strada, uno può trovarne qualcuna disposta a pagare molto bene le prestazioni di un ragazzo volenteroso —

dice lui, aprendole la porta.

— Avrebbero usato anche questo argomento, se ci avessero pensato. Ma non c'è bisogno che tu mi prenda per il gomito, come una vecchia signora. Io non posso pagarti.

— Lo credi tu. — Eric chiude lo sportello e sale dall'altra parte: — Allegra Ingannatrice, comandi a voce attivati. Tutti i passeggeri sono a bordo. Riparti e prosegui. Allegra Ingannatrice, comandi a voce disattivati.

La vettura gli risponde con una voce femminile: — Agli ordini, boss. Non dimenticare di chiamare la pupa e di controllare la pressione... dei miei pneumatici, non delle sue tette — e si rimette in movimento sulla striscia-guida della Statale 190.

È stato così inaspettato che Naomi scoppia a ridere. Eric ha l'aria di volersi nascondere nel sedile. — Scusami — dice. — Ho dimenticato di resettare i messaggi di base, e...

— Perché la chiami Allegra Ingannatrice?

— Da uno dei miei libri preferiti di quand'ero bambino. Spazzatura inutile per il cervello, te lo assicuro... proprio la roba che piace ai bambini. C'era una macchina che si chiamava così, e... comunque, be', scusa, nello Utah ho un'amica che ha insistito per regalarmi questa base vocale.

— Ah — annuisce Naomi.

— No, è che... diavolo, be', permettimi di chiamarla. Dato che stai viaggiando con me, voglio che tu sappia che sono una persona seria.

— E la chiami sempre a quest'ora di notte?

La macchina gira sotto un cavalcavia e accelera di nuovo. Eric dice: — Siamo amici fin dai tempi della scuola, e lei si è sposata due volte in questi anni. Il fatto è che anche lei da bambina era una fanatica dello stesso libro, e poiché l'Allegra Ingannatrice parlava così mi ha regalato la bobina del modulo-base con la sua voce, per Natale.

Viene fuori che la ragazza si chiama Zoe Matson. È graziosa e amichevole, e subito dice a Eric: — Hai fatto bene a lasciarmi una chiave. Sono andata a casa tua e ho eliminato le prove che vivi come un maiale. Ho costretto le due minorenni che avevi lasciato lì a pulire la cucina, poi le ho accompagnate in città e ho comprato loro un biglietto dell'autobus, sperando che nessuno si sia accorto di quanto tu sia depravato.

— Non erano minorenni, e non sapevano dove andare a dormire. Gesù, non dovevi buttarle fuori di casa...

Naomi trova Eric più simpatico per il fatto che ha un'amica come lei, ed è chiaro che è una persona per bene. Dopo il termine della telefonata con Zoe, Naomi domanda: — Hai ancora, uhm, delle idee nei miei riguardi?

— Be', sai com'è — dice lui. — Però io sono un gentiluomo, prima di tutto.

— Sì, la conosco questa canzoncina — dice lei, e con sua stessa sorpresa scoppia a ridere, divertita. — Allora... vuoi controllare la pressione dei miei pneumatici?

È stupita, e anche un po' commossa, dai modi di lui. Quando ha deciso di lasciarlo fare immaginava che lui le sarebbe saltato addosso piuttosto rozzamente, ma dopo aver conosciuto Zoe si accorge che anche lei lo vuole, e che fare questa cosa con Eric è l'ultimo passo nella sua personale liberazione. Così era preparata a vederlo agire

come una scimmia in calore, e a godersela lo stesso.

Invece lui si piega avanti lentamente, le prende il viso fra le mani e la bacia con gentile fermezza, facendo scivolare le dita giù lungo il collo, sotto le spalline della canottiera, sulla morbida carne delle ascelle e intorno ai seni, e infine sfiorandole con movimento circolare i capezzoli già inturgiditi. A questo punto interrompe il bacio e sussurra: — Grazie per ciò che mi stai dando.

Naomi gli bacia le guance e si stringe le mani di lui contro i seni. Fai l'amore con me — dice. — Fai l'amore e basta. Possiamo parlare per ore... più tardi. — Si sente come se fosse alla XV, e adora sentirsi così, e adora tutto ciò che le sta succedendo e adora Eric. Non è sicura di essersi mai concessa, nella sua vita passata, di adorare una sola cosa.

La macchina prosegue il viaggio verso nord senza un sobbalzo o un rumore; fortunatamente il programma è abbastanza intelligente da svegliarli in tempo perché si vestano, prima d'entrare nel garage sotterraneo dell'albergo.

Naomi non avrebbe immaginato che in loro ci fosse ancora energia, ma la camera della suite è molto elegante e il letto eccezionalmente morbido... così i due non escono a vedere Città del Messico per altre ventiquattr'ore, e devono telefonare a Zoe per dirle che arriveranno in ritardo. A Naomi non dispiace lasciarsi andare a quei lussi, anzi se la gode.

Forse la Passionet è riuscita a corrompermi pensa.

I risultati cominciano a farsi vedere, e Berlina tira un respiro di sollievo. Le notizie spicciole che lei ha distribuito sulla rete hanno avuto il loro effetto; dieci minuti dopo aver detto a Glinda Gray che il servizio intitolato "USSF: Pirati dello Spazio?" sarebbe stato il pezzo forte del prossimo *Annusando* c'erano già settanta brevi messaggi di ambasciatori delle UN, congressisti statunitensi, europarlamentari, membri della Dieta giapponese... quello che lei ha lì, si rende conto Berlina, è la struttura della rete di corruzione di John Klieg. Quelle sono le persone che consegneranno il monopolio dei lanci spaziali a Klieg e alla GateTech, probabilmente in cambio di favori a rendere oppure di somme di denaro.

Berlina inserisce il tutto in un'edizione speciale di *Annusando*. È ormai notte tarda, così chiude il contatto con gli altri servizi di comunicazione. Ha abbastanza materiale filmato sul Golfo da usare nei prossimi giorni, per il disastro che si prevede lì. La cosa più gratificante è il numero di persone che hanno già fatto i bagagli e si stanno dirigendo in località molto più a nord della costa, o in zone elevate.

Le viene da pensare che non ci sono ancora campi profughi. Molta gente sta andando verso le Rockies, probabilmente perché immagina che non ci siano zone più sicure, così Berlina decide di occuparsi di ciò che stanno facendo gli sfollati... questa potrebbe essere un'altra grossa edizione di *Annusando*, e lei è già in strada. Ordina all'auto di andare nel Wyoming, si distende a dormire e spegne la luce, filando via nel buio della notte.

La giornata comincia male, con Harris Diem sul punto di dimettersi.

Appena arriva in ufficio scopre che Hardshaw ha autorizzato tutti a parlare con Berlina Jamieson, la quale sta approfittando della cosa con molti uffici della Casa

Bianca, quando a lui non è stato detto nulla. Inoltre, come Capo dello Staff, Diem avrebbe dovuto essere informato del colloquio della Presidente con Rivera. Essere tagliato fuori da queste iniziative è intollerabile, è una cosa che lei farebbe solo prima di metterlo alla porta o sottoporlo a un'azione disciplinare, e Hardshaw non si è mai comportata così rudemente con i suoi collaboratori...

Lo sguardo di lei si ammorbidisce, poi dice: — Ho preso appuntamento quando eri per strada, Harris. Se tu avessi controllato il computer sulla tua scrivania, invece di precipitarti subito qui, te ne saresti accorto. Non è un modo per farti perdere la faccia, te lo assicuro. E non capisco, sul serio, perché te la prendi tanto per la Jamieson. Volevamo che mettesse le mani sulla rete di contatti di Klieg, e sui suoi accordi con Hassan, ed è quello che ha fatto.

— Ma il modo che hai scelto, lasciandoci così esposti... non abbiamo in mano niente su cui far leva. Non possiamo minacciarli di metterli in piazza. Diavolo, quasi tutti sono fuori dalla nostra portata.

Diem si siede, sospira e prima di parlare ancora si calma. — E va bene. Voglio essere razionale. Spiegami come funziona questo gioco, perché non vedo ancora dove stiano le regole. Credevo che tu avessi messo su una situazione ben studiata per fare pressione su Klieg e su mezza dozzina di governi in tutto il mondo. Ma evidentemente non era questo che ti proponevi.

— Ti sei preso un giorno di riposo, ma non ne hai approfittato per rilassarti. — Il rimprovero di Hardshaw è gentile, ma sta parlando sul serio.

— Strano, io avevo l'impressione d'essermi rilassato. Non vorrai che me ne prenda un altro, eh, boss?

— Non sarà necessario. D'accordo, ecco quanto dovremo fare con Rivera...

Quello che gli porge è un foglio di carta. Su di esso ci sono solo quattro frasi numerate. Harris Diem le legge, le studia una seconda volta, alza lo sguardo e dice: — Posso tenerlo?

— A che ti serve?

— Per le mie memorie. — Diem apre la sua borsa, estrae una cartella portadocumenti, ci mette il foglio e la chiude con cura. — Voglio metterlo in una classifica speciale fra il Discorso di Gettysburgh e quello di Roosevelt sul Giorno dell'Infamia. Forse è ancora più significativo del Giorno dell'Infamia.

— Ci vorrà ancora molto prima che le tue memorie siano pubblicate.

— Dopo morto potrò permettermi d'essere paziente.

Lei grugnisce un assenso. Qualunque cosa sta per commentare va poi perduto per sempre perché un assistente la informa che il SegGen è in linea.

Le formalità sono brevi, ma sembrano più sincere del solito, almeno ad Harris Diem. Infine Rivera dice: — Signor Presidente, penso che possiamo agire lentamente oppure senza perder tempo. Gli storici ci tratteranno meglio se pondereremo più a lungo, ma io sono sempre stato dell'idea che se l'acqua è fredda è meglio tuffarcisi di testa.

— Sono d'accordo — dice Hardshaw. — E potrebbe essere l'ultima cosa su cui ci troviamo d'accordo. Io ho le mie proposte. Lei ha messo per iscritto le sue?

— L'ho fatto, nella forma di cui abbiamo parlato. Trasmettiamocene, leggiamole, e poi discutiamone.

Hardshaw sfiora un tasto. Le frasi di cui Diem ha l'originale su foglio prendono forma sullo schermo del SegGen. Altre quattro frasi numerate appaiono su quello della Presidente, e lei e Diem si chinano avanti per leggerle.

Meno di un minuto dopo entrambi rialzano la testa e si guardano speranzosamente, con un sorrisetto. Diem scuote il capo. — Suppongo che fosse inevitabile. Quello che va fatto è chiaro... a meno che, naturalmente, non vogliamo vedere Klieg, Hassan e i siberiani impadronirsi delle leve del potere nel mondo post-Clem... e non mi sorprende affatto che tre dei vostri quattro punti siano identici in entrambe le proposte. Vi eravate già messi d'accordo che dovessero essere quattro?

— No — dice Rivera. — Ma erano concetti ovvii. Allora, signor Presidente, possiamo decidere che il colonnello Tynan deve procedere subito per la Cintura Kuiper con gli obiettivi che abbiamo discusso, e che non accetterà ordini di rientro o d'altro genere ma che potrà a suo giudizio modificare il piano rispettando gli scopi originali, e che (qui preferisco il suo giro di parole al mio) riceverà i suoi ordini da entrambi, lei e me, dandone ricevuta a tutti e due?

— Proprio così — annuisce lei. — Non è un documento legale in nessun senso della parola, perciò la precisione non importa. Ora, circa il punto su cui non siamo d'accordo, che ne direbbe di lasciare che ce ne occupiamo noi? Possiamo annunciare che impadronendoci di tutti i materiali francesi e giapponesi sulla Luna abbiamo compiuto un atto di aggressione, e offrire un risarcimento, ma ammetteremo che loro avrebbero tutte le ragioni per dichiararci guerra.

Rivera sogghigna. — Direi che... lei e io siamo vecchi avvocati, signor Presidente... direi che ci rivedremo in tribunale. Comunque, il Segretario Generale delle UN ha la facoltà di sequestrare tutte le proprietà private nello spazio per la durata dell'emergenza e (a differenza della Costituzione americana) il Secondo Statuto delle UN mi permette di dichiarare l'emergenza retroattivamente, sequestrando tali proprietà senza risarcimenti... e di conseguenza il colonnello Tynan, operando sotto i miei ordini, ha agito nel pieno rispetto della legalità. Lei intende riconoscere che il caso ricade sotto la giurisdizione del Tribunale Mondiale?

— Diavolo, sì. Potrei assumere la difesa io stessa.

Rivera spalanca gli occhi, e dice: — Signor Presidente, la prego... non lo faccia. “

Non succede spesso che Brittany Lynn Hardshaw si mostri confusa o sbalordita. — E perché non dovrei? Se la sua decisione avrà effetto, io diventerò una specie di direttrice amministrativa provinciale. Avrei molto tempo, che potrei benissimo usare in modo produttivo.

Rivera scuote il capo, ed è in quel momento che Diem scorge la scintilla nel suo sguardo. — Il guaio è, signor Presidente, che se lei insisterà per assumere la difesa legale degli Stati Uniti, io non potrò resistere alla tentazione di fungere da pubblico ministero contro di lei in tribunale, in un caso di questa risonanza... e il mondo non potrebbe permettersi di averci entrambi occupati in questa sola attività. — Il suo sorriso si allarga. — Inoltre l'ironia sarà troppo affascinante. Voi confermerete il vostro diritto di sovranità solo se sarete perseguiti per appropriamento illecito di proprietà private giapponesi e francesi. Voi verrete in tribunale cercando di dimostrare che siete dei pirati; le UN ci verranno per cercare di dimostrare che siete innocenti.

Lei annuisce. — Ci vedremo in tribunale, allora. E io sono colpevole come il demonio.

— Signor Presidente... lei non lo è. Dunque, se non abbiamo altro da discutere, possiamo procedere?

— Certamente. Porga i miei saluti alla sua famiglia...

— Sono stato deliziato di questa opportunità di parlare con lei — dice Rivera. I due sono tornati alla formalità, ma di nuovo Diem non può fare a meno di avvertire il calore che c'è sotto. Il Segretario Generale chiude la comunicazione. C'è un breve lampo bianco e blu quando appare il simbolo delle UN, poi lo schermo si spegne.

Girandosi verso Diem, Brittany Hardshaw dice: — Ho controllato, ovviamente su un canale anti-intercettazione, e Tynan è davvero già pronto a partire. Sarebbe stato molto imbarazzante se avesse dovuto aggirarsi in orbita attorno alla Terra per tre settimane, mentre tutti fanno causa a tutti gli altri. Così suppongo che possiamo mandargli il segnale... è compito tuo, Harris. Questo è il nastro che devi trasmettere a Tynan.

Diem prende la cassetta che lei gli porge e la guarda. Gli viene da pensare che quell'oggetto, un giorno o l'altro, potrebbe finire in una bacheca allo Smithsonian, se ci sarà ancora uno Smithsonian. — Oh, Harris, un'altra cosa — aggiunge lei.

Diem alza lo sguardo.

— Forse hai ragione circa il concetto, ma la vera analogia è con la Great White Fleet. E, a differenza di Teddy Roosevelt, io non devo preoccuparmi che il Congresso decida di far arenare il colonnello, lassù.

— Dovresti preoccuparti per la possibilità di un impeachment.

Lei si alza, si massaggia le reni, e d'un tratto si rende conto di quanto vecchia e stanca debba sembrare. Ha le palpebre pesanti, la pelle grigiastra, e sta in piedi come se avesse una dozzina di articolazioni bloccate. — Preoccuparmi? Harris, io non vedo l'ora.

PARTE TERZA

SINGOLARITÀ

Luglio - Settembre 2028

Clem ha proseguito per la sua strada. Dopo l'Olocausto Hawaiiiano, come i giornalisti l'hanno battezzato, buona parte del linguaggio usato dai notiziari per sottolineare l'indifferenza di Clem è caduto in disuso. Alla gente non piace sentirsi ricordare che gli uragani non si curano di ciò che pensano gli esseri umani.

Durante la settimana cominciata col 14 luglio, la Repubblica delle Isole Marshall cessa di esistere. Alle 10:00 di venerdì mattina, ora locale, il gigantesco occhio dell'uragano si trova a 166W e 7N, una delle zone più vuote del Pacifico, con la sola costosa località turistica di Palmyra Atoll, già da tempo evacuata, a sostenere la furia della tempesta.

Ma quel pomeriggio, circa alle 15:30 ora locale (anche se non c'è nessuno sul posto a controllare l'ora) i numerosi flussi-jet che disperdono la massa d'aria risucchiata da Clem si riuniscono a nord est del gigantesco uragano, ed esso comincia a spostarsi rapidamente a sud ovest.

Le Marshall sono già un caos a causa del precedente passaggio di Clem, avvenuto a una considerevole distanza a sud dell'arcipelago: stavolta l'uragano è molto più grosso, largo come lo era quando ha spazzato le Hawaii e passa dritto in mezzo alle due catene parallele di isole che formano la Repubblica.

Il tempo di preavviso è stato adeguato; ciò non significa che tutti siano fuggiti, ma solo che ne hanno avuto la possibilità teorica.

Sul ponte della HMS *Abel Tasman*, l'ammiraglio O'Hara, a capo della flotta di soccorso delle UN, ha la malinconica impressione che una possibilità teorica fosse tutto ciò che interessava ai politicanti delle UN. La Repubblica delle Isole Marshall è sempre stata fonte di guai all'Assemblea Generale, e dal punto di vista delle UN Clem non poteva colpire in un posto migliore. La forza internazionale che O'Hara comanda è del tutto inadeguata a evacuare la popolazione, e quanto a questo anche senza l'uragano sarebbe stata incapace di trattare con la ventina di fazioni impegnate nella guerra civile che ha trasformato un paradiso ambientale in una zona disastrosa.

O'Hara è orgoglioso del lavoro che i suoi Australiani e i Kiwi hanno fatto, e non potrebbe chiedere equipaggi migliori di quelli coreani, indiani, thailandesi e filippini che ha, ma sa che è stato ordinato loro un compito impossibile... e quando si dà un compito impossibile a una forza militare tutto ciò che si può fare è chiedere agli uomini di sopportare le difficoltà.

E difficoltà da sopportare ce ne sono molte. La sola isola su cui non sono stati accolti a fucilate è - fino a quel momento - Kwajalein, ma da lì non hanno potuto evacuare quasi nessuno. Le migliaia di disoccupati che abitano nell'ex Villaggio Americano - un quartiere periferico costruito per gli americani che lavoravano nella base missilistica - appartengono a una congerie di sette cristiane unite solo dalla loro estrema sospettosità verso ciò che arriva dal mondo esterno. La maggior parte di loro si rifiutano di salire sulle navi, pensando che sia un trucco per toglierli di mezzo affinché gli americani possano tornare.

Ci sono ancora molti atolli pacifici, posti che sembrano tolti da *I Quattro della Croce del Sud* o da *Gli Ammutinati del Bounty*, dove la gente viveva in commovente semplicità, ma il primo passaggio di Clem li ha tagliati fuori. Anche se i collegamenti

via satellite uniscono le isole, quasi tutte le antenne sono state distrutte e migliaia di persone non hanno ricevuto l'ordine di evacuazione. I thai balzano da un'isola all'altra coi loro idroplani e con i mezzi da sbarco, e i marinai della portaerei indiana *Brahma* hanno raggiunto diverse località, ma non hanno modo di sapere su quale atollo ci sia ancora gente e non c'è il tempo di percorrerli tutti. Quando arriveranno le grandi ondate di tempesta e i venti di Beaufort 35, molti moriranno senza che nessuno abbia mai potuto avvicinarsi alle loro isole.

Ma queste sono le disgrazie minori. O'Hara si tormenta per loro solo perché sono gente onesta e civile, anche i cultisti di Kwajalein, e vorrebbe poter portare in salvo la popolazione pacifica senza dover trattare con le truppe armate che i suoi uomini stanno affrontando.

Il barometro ha già cominciato ad abbassarsi, e benché Clem, un po' indebolito dal suo viaggio a sud, sia ancora lontano un migliaio di chilometri, onde sempre più grandi colpiscono le spiagge. O'Hara guarda il mare con una certa rassegnazione; si chiede se, sapendo dove sarebbe finito, avrebbe scelto quella carriera.

Non ha mai partecipato a un'azione bellica vera e propria; dopo la Seconda Guerra Mondiale la Marina Australiana ha compiuto solo azioni di pattugliamento e di soccorso. Anche se avesse preso parte a un'azione, la *Abel Tasman* è una CROC (Combined Robotic Operation Cruiser) e viaggia al centro di una nuvola di robot intelligenti d'ogni genere, sopra e sotto la superficie del mare; se qualcosa penetrasse abbastanza da colpire la nave, probabilmente la battaglia sarebbe già perduta.

Ma non ci saranno battaglie per lui, non contro altre navi. Comunque lui è ormai prossimo all'età della pensione...

Da qualche parte, lontano oltre l'orizzonte, i marine coreani stanno avanzando in un combattimento casa-per-casa lungo una miserabile striscia di sabbia corallina, lunga dodici chilometri e larga duecento metri: i caotici "quartieri" cresciuti fra Darrit-Uliga-Delap e l'aeroporto, attualmente divisi in una dozzina di territori ostili dalla guerra civile divampata dopo l'espulsione degli americani. I marine coreani hanno se non altro un incarico preciso: eliminare le eterogenee pattuglie armate, in modo che i civili possano salire sui camion e raggiungere l'aeroporto. La sola cosa che ostacola i coreani è che lì sono in pochi; i loro reparti hanno dovuto disperdersi in troppe zone dell'arcipelago.

I Kiwi e gli Aussie che stanno cercando di evacuare Ebeye, un grosso atollo a nord di Kwajalein, si trovano davanti un compito impossibile. Nel 1990, i circa mille marshalllesi che lavoravano alla base missilistica mantenevano altre 7500 persone: nel 2010, gli stessi lavoratori davano sostegno a oltre 25.000 individui per la maggior parte sotto i vent'anni di età.

Poco prima della rivoluzione che ha costretto gli americani a lasciare le Marshall, gli U.S.A. avevano cercato di risolvere il problema imbarazzante degli slum dell'isola, con tutta la loro miseria da Quarto Mondo a contatto dei campi da golf, dei centri acquisti e degli alberghi lussuosi, con un programma d'investimenti per l'edilizia popolare che coprì Ebeye di moderni edifici quasi tutti ancora in via di completamento.

La rivoluzione che ha provocato l'esodo degli americani è stata improvvisa e violenta, e inoltre nel periodo successivo al Flash gli U.S.A. non avevano alcuna

voglia di mantenere una base missilistica in una zona così ostile al loro personale militare e civile. Di conseguenza si sono ritirati quasi senza preavviso, e i 25.000 isolani che vivevano di quegli stipendi e attendevano di trasferirsi nei moderni quartieri abitativi sono rimasti privi di mezzi di sostentamento. Entro una settimana l'acqua e l'energia elettrica cominciavano a mancare, mentre bande armate più o meno politicizzate o più o meno criminali - visto come si procuravano il denaro - si facevano avanti per suddividersi quei quartieri in una inutile e caotica serie di scontri armati.

Negli anni successivi Ebeye è stato il teatro di molte interessanti e movimentate trasmissioni della XV: episodi di cannibalismo, storie di ragazze allevate apposta per il mercato della prostituzione, gli avidi e viziosi uomini d'affari giapponesi, la Guerra della Sete quando l'unico impianto di desalinizzazione dell'acqua marina si è guastato, l'assedio di un grattacielo da parte di un sindacato criminale, la vendita di organi di bambini fatti crescere in vasca per il mercato dei trapianti...

Le forze delle UN stanno lottando per mantenere agibile una testa di ponte per l'evacuazione (sotto il continuo fuoco dei cecchini) e per aprire una strada alla gente che arriva dall'interno. La maggior parte degli abitanti di Ebeye (quasi tutti parlano inglese) non è disposta a credere agli avvertimenti che un bianco rivolge loro, tuttavia sono moltissimi quelli che fuggono dalla spiaggia e cercano di raggiungere la flotta a bordo di pescherecci, barconi, zattere e sui lunghi moli galleggianti mandati a riva dalle navi stesse. Secondo i rapporti arrivati a O'Hara si tratta per lo più di donne e bambini.

Un anno addietro alla XV hanno avuto molto successo gli episodi del serial *Il Palazzo del Piacere*, girati a Ebeye, nei quali a ricchi clienti occidentali e asiatici era offerta la possibilità di cenare in compagnia di giovani schiave. Nell'orgia successiva, oltre alle perversioni sessuali di tutti i generi, molte delle ragazze venivano torturate e uccise. Secondo i resoconti che O'Hara ha avuto mentre preparava la spedizione, è quasi certo che buona parte di quegli episodi fossero autentici.

E tuttavia le UN non sono mai intervenute. Allevare femmine come bestiame non era ritenuto motivo sufficiente. Lasciarle ammazzare per il divertimento dei maniaci è accettabile, pensa O'Hara, ma si deve far qualcosa per impedire che anneghino. Forse l'analogia col bestiame è precisa: nessuno obietta che sia macellato, ma se una mandria di vacche rischia d'essere travolta dalle acque...

O'Hara si distoglie da quella catena di pensieri. Fin dall'inizio della sua carriera gli è stato detto che ha troppa immaginazione ed è troppo sensibile per quel lavoro. Forse è così... forse gli piacerebbe esser stato al posto di quel generale americano, Marshall, famoso solo per il piano con cui fu ricostruita l'Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale. E non gli dispiacerebbe essere il dittatore O'Hara in un arcipelago come quello, anche se i giornalisti non gli vorrebbero bene, ma almeno, perdio, ci sarebbero fognature ed energia elettrica, strade decenti, lavoro per tutti, e niente porcherie come la XV porno, i Palazzi del Piacere, i ladri e le bande di sinistroidi armati.

E tutto questo solo per evitar di pensare, in quel momento, ai parà e ai marine inchiodati a Ebeye in un lavoro che è un misto di Ulster, Sarajevo e Gallipoli. Ogni due ore un altro soldato colpito da un cecchino, un altro giovane corpo con un foro di pallottola, alcuni moribondi, altri rovinati per la vita, altri che avranno gli incubi per i

prossimi cinquant'anni, e tutto perché le truppe attestate sulla spiaggia possano fare incursioni fra gli edifici, e tenere aperta una strada attraverso cui qualche gruppo di disperati possa arrivare al molo e imbarcarsi.

O'Hara ha scritto un breve rapporto che intende far pubblicare - la sua carriera è comunque alla fine - e nel quale rivela al pubblico che la popolazione reale di Ebeye prima di quella crisi era composta da circa 200 grossi capibanda ognuno con la sua zona, 30.000 fra guardie del corpo e tirapiedi e pescatori che lavoravano per i capi, e non meno di 20.000 femmine schiave a tutti gli effetti.

Il suo sforzo di vedere la situazione in modo astratto è fallito; gli restano cinque minuti per prendere la decisione che lo porterà davanti alla corte marziale, e tutto ciò a cui vuole riflettere sono le vere ragioni, le sue ragioni.

Due ore addietro uno staticottero della *Brahma* ha scaricato venti commandos indiani sulla sommità di uno dei maggiori grattacieli di Ebeye, la prima delle cento squadre che dovevano impadronirsi dei tetti dei palazzi, far tacere le mitragliatrici piazzate ai piani superiori e consentire agli Anzacs di entrare a ripulire gli edifici. Lo staticottero è stato colpito mentre ripartiva e il suo relitto ha impedito ad altri velivoli di atterrare, bloccando lì la squadra. I commandos si sono ugualmente aperta la strada fino a un nido di mitragliatrici, e avrebbero potuto eliminare anche le altre... sennonché il signore della guerra a cui l'edificio apparteneva ha fatto sgombrare i suoi uomini, bloccato le porte antincendio, e quindi dato alle fiamme il grattacielo. Parecchie centinaia di schiavi, per lo più ragazze giovanissime, hanno perso la vita nei corridoi invasi dal fumo e sulle scale, mentre gli Aussie e i NZ non riuscivano a entrare a causa del fuoco di armi pesanti dagli edifici circostanti... e non potevano rispondere perché gli avversari si facevano schermo dietro dozzine di schiavi legati mani e piedi.

Dentro il grattacielo non c'è più nessuno in vita, ma esso continua a bruciare come una gigantesca torcia; non c'è modo di raggiungere i pochi commandos fuggiti sul tetto, e i resti degli altri sono chissà dove in quella massa di fiamme arancioni e fumo nero che ribolle sullo sfondo delle nuvole grigio-ferro in rapido avvicinamento.

Indugiare ancora non servirebbe a niente. L'ammiraglio O'Hara convoca gli ufficiali e dà gli ordini; tutto è registrato, affinché qualunque cosa accada in seguito non dovrà esserci dubbio, in un eventuale processo, che la responsabilità è soltanto sua.

Date a un'adeguata forza militare un compito puramente militare, ed esso sarà eseguito. Mezzora dopo, al prezzo di duecento ostaggi massacrati, i quattro grattacieli principali sono nelle mani delle UN, gli avversari superstiti vengono disarmati e le truppe delle UN assumono una posizione di forza. Un'ora dopo l'isola è pacificata.

Una quantità di australiani e di neozelandesi avranno gli incubi per tutto il resto della vita, dopo aver dovuto fare a pezzi con le mitragliatrici centinaia di ragazze innocenti per distruggere le postazioni di lanciarazzi a cui i loro corpi facevano scudo.

Da quel momento in poi l'evacuazione è rapida ed efficiente; gli ex padroni dell'isola e i loro scagnozzi e assistenti vengono riuniti su un lato della città... senza dubbio con parecchi schiavi maschi e prigionieri, dato che i soldati hanno preso indiscriminatamente tutti gli uomini dai sedici anni in su. L'ipotesi più ottimista è che

almeno il cinque per cento - 150 uomini dei 3.000 catturati - siano innocenti. O'Hara non sta a preoccuparsi molto di quei particolari.

Nel frattempo le donne e i bambini vengono portati ai moli d'imbarco galleggianti con tutti i mezzi di trasporto disponibili. Senza dubbio alcune di quelle donne sono sorveglianti, ma anche qui la percentuale è limitata, ed è possibile che vadano incontro a una rapida forma di giustizia sommaria per mano delle altre donne.

O'Hara riceve i rapporti di questi avvenimenti con soddisfazione sempre maggiore. Neppure la notizia che i marine hanno sfondato le cancellate in Colonel Park, prendendo sotto controllo l'isola di Majuro e liberando una certa quantità di prigionieri, gli dà altrettanto piacere. Alla fine tutte le telecamere sono puntate sugli ultimi minuti di Ebeye.

I prigionieri maschi hanno atteso pazientemente che le navi li prendessero a bordo. Come O'Hara ha previsto diventano sempre più inquieti nel vedere che le navi ritraggono dalla riva i lunghi moli galleggianti, e poi cominciano a correre avanti verso l'ultimo molo quando è chiaro che anch'esso sta per essere ritirato.

Gli altoparlanti li informano prontamente che per loro saranno fatti preparativi diversi, e alcuni degli uomini esitano; quelli che hanno raggiunto il ponte vengono respinti a manganellate e devono tornare a raggrupparsi sulla riva, sconsolati e senza saper cosa fare.

Nel guardarli di lontano O'Hara si irrigidisce, affascinato suo malgrado... che differenza possono fare le armi! Molti di quegli uomini hanno ucciso per denaro, altri hanno ucciso per divertimento, e fino a poche ore prima erano tronfi e sicuri di sé nella loro sfida verso il mondo. Pochi di essi sono sopra la trentina, quasi tutti sembrano sovrappeso e fuori forma, non pochi mostrano i segni di malattie da cui erano affetti nell'infanzia dura e miserabile da cui sono emersi. Circondati dai loro scherani e serviti dai loro schiavi si comportavano come avvoltoi; ora sono uno spettacolo di miserie umane penoso anche agli occhi di O'Hara. Pensosamente l'ammiraglio si domanda se siano cambiati così nel momento in cui sono stati privati delle armi e degli schiavi... e questo lo induce a chiedersi, a disagio, cosa sarebbe lui senza l'appoggio delle sue navi, dei suoi mezzi, dei suoi marinai.

È il genere di domanda, riflette, che uno si fa quando è troppo sensibile per il suo lavoro. Ma dubita che quegli uomini sulla riva userebbero l'aggettivo "sensibile" per descriverlo, salvo che non volessero spiegare tutto quanto con la semplice pazzia.

Gli uomini in attesa non si fanno prendere dal panico finché non vedono i soldati che li tenevano sotto la minaccia delle armi salire sugli ultimi due staticotteri; solo allora si gettano avanti, mentre i rotori cominciano a girare, ma dai portelloni dei velivoli le mitragliatrici aprono il fuoco, la prima fila si abbatte sulla sabbia corallina della spiaggia e gli altri sono costretti a fermarsi.

O'Hara ha chiesto che una telecamera fosse lasciata sul posto e ha quelle immagini a schermo; osserva gli uomini che corrono qua e là, senza far molto caso ai lamenti dei feriti distesi al suolo, e li sente chiedersi cosa possano fare e cosa significhi ciò che accade.

Le loro teste si alzano all'unisono quando risuona la prima serie di esplosioni. Occorre un po' di tempo; dapprima notano che l'acqua scorre fuori dagli edifici, nelle strade, e poi si accorgono che i due grossi serbatoi dell'acquedotto sono crollati. Ciò

che resta dell'acqua potabile di Ebeye scola via nei fossati e finisce nella laguna.

Molti di loro continuano a non capire cosa succeda, benché quei pochi che se ne sono accorti lo stiano urlando a gran voce, finché non c'è la seconda serie di esplosioni e tutti gli edifici più grossi prendono fuoco contemporaneamente.

Entro un'ora la città di Ebeye sarà una sola immensa pira. Alcuni di quegli uomini riusciranno a nuotare da lì fino a Kwajalein, dove i cultisti hanno l'antipatica tradizione di ammazzare a sassate ogni uomo adulto che arriva a nuoto; altri rimarranno ad aspettare sulla spiaggia... e tutti quanti moriranno quando Clem spazzerà quelle isole riducendole a nuda roccia.

O'Hara, dopo aver guardato le loro facce terrorizzate, pensa a come quegli individui hanno trascorso le loro inutili e brevi vite, e decide che non gli dispiace essere un criminale di guerra.

Il modo in cui i flussi-jet hanno girato non è passato inosservato, e nel tardo pomeriggio di quella lunga giornata la flotta di O'Hara — per lo più mercantili, carichi degli oltre 100.000 isolani, e tuttavia con ancora molto spazio libero a bordo — parte facendo rotta a sud verso l'equatore con tutta la velocità possibile.

Fino a quel momento Clem non si è mostrato capace di oltrepassare l'equatore più di ogni altro uragano, e a quella distanza le onde della tempesta sono ancora poco avvertibili sotto gli scafi delle navi; se riusciranno a precedere i terribili venti di Clem, tutto andrà bene.

Il mattino successivo, quando il vento sul bordo dell'uragano comincia a infuriare sulle rovine bruciate di Ebeye, le onde della burrasca hanno già spazzato la Catena di Ratak parecchie volte, e Majuro è libera dalla spazzatura che da decenni ne deturpava il panorama. I cultisti cristiani dell'ex villaggio americano, alla base di Kwajalein, sono radunati sull'altura dove c'è il campo di baseball della scuola, come riportano le immagini di una telecamera automatica lasciata lassù. A Ebeye non c'è più traccia di vita.

Non è possibile dire per cosa stiano pregando i cultisti; di essi si sa soltanto che sono sempre lì, inzuppati di pioggia e stringendosi l'un l'altro, quando il vento abbatte la telecamera.

Le Marshall vengono spogliate d'ogni zolla di terreno, e centinaia di onde enormi - a differenza delle quattro che hanno distrutto Oahu passano sopra la nuda roccia corallina degli atolli. Il punto più elevato delle isole raggiungeva appena i trentuno metri sul livello del mare.

La flotta delle UN prosegue verso sud. Soltanto le onde periferiche dell'uragano hanno raggiunto le navi, che sono già ben lontane dalla burrasca; alla sera del 19 luglio esse oltrepassano l'equatore in un mare tranquillo, sotto un cielo senza nuvole. O'Hara le guarda con un binocolo; i loro profili sono un po' alterati: ogni ponte di coperta brulica di persone.

Quando viene chiamato al telefono dal Segretario Generale delle UN, non si parla di ciò che lui ha fatto a Ebeye. Rivera si limita a ringraziarlo calorosamente, esprime la speranza che i profughi delle Marshall possano essere sbarcati subito e senza problemi nel Golfo di Carpentaria, e lo avverte in via non ufficiale di non disperdere la flotta. Un'altra flotta giapponese-cinese-indonesiana sta facendo il possibile per evacuare le Marianne Settentrionali, e si prevede che Clem si sposterà nella zona

occidentale del Pacifico, ma Rivera dice: — Dobbiamo considerare permanente l'uragano Clem, e ci saranno molte altre località da evacuare. La sua flotta ha l'esperienza per occuparsene... e lei ha dimostrato di saper ultimare un incarico.

Questa è la cosa più vicina a un commento sulla sua azione che O'Hara sentirà mai. Solo parecchi giorni dopo gli verrà da pensare che non c'era gente della XV sul luogo dell'operazione, e che tutta la documentazione video è nelle mani delle UN.

Hanno lasciato a Louie Tynan il privilegio di battezzare la nave per la sua spedizione a 2026RU. Dato che fisicamente la nave è formata dalla vecchia stazione spaziale *Constitution*, più alcuni grossi pezzi di habitat lunari francesi e giapponesi prelevati da Baseluna, più un'enorme popolazione di sonde, replicatori, robot, marchingegni costruiti sulla luna - e lanciati da vari posti e in diversi modi, con altri ancora in arrivo - lui ha qualche difficoltà a definirla una "nave", anche se con la sua abilità di prefigurarsi i progetti futuri vede oltre il cinquanta per cento di probabilità che la parola "nave" finisca per adattarsi bene a quella costruzione.

Non ha dovuto lavorare molto di pensiero - solo l'equivalente di una dozzina di poeti che hanno dibattuto per un secolo - per scegliere il nome che gli sembra rappresenti meglio le speranze legate a quella spedizione: la *Buona Fortuna*.

Per settant'anni la storia si è lasciata alle spalle gli eventi isolati e le persone singole; questo è parte del motivo per cui non c'è risposta alla domanda: "Chi ha inventato il computer?" o "Quando è cominciata e finita la Terza Guerra dei Balcani?" Di conseguenza c'è poco da stupirsi se nessuno può dire realmente quando la *Buona Fortuna* partirà; non è neanche possibile dire quando essa sia stata "costruita". Strutture che saranno incorporate in seguito sono state lanciate in una larga orbita solare fin dal 1° luglio; altre parti erano già in strada dirette verso vari asteroidi il 10 luglio, e altre parti ancora non si uniranno alla nave finché essa non sarà sulla via del ritorno.

Ma se dev'essere scelta una data, quella del 20 luglio 2028 - cinquantanove anni dopo il primo atterraggio sulla Luna - è buona quanto un'altra. Quello è il giorno, tempo medio di Greenwich, in cui la *Constitution* con Louie Tynan a bordo ha raggiunto la velocità di fuga dall'orbita terrestre.

Anche nel definire così gli eventi c'è un piccolo problema. Louie Tynan non è del tutto sicuro che il corpo che fluttua e respira nella cabina della *Constitution* sia realmente "il vero e unico Louie Tynan". Negli ultimi tempi è stato più simile a un grosso e complicato processore parallelo che gli sembra lento, inaffidabile, e troppo legato al tempo reale. Nei processori sulla Luna c'è così tanta parte di lui che sarebbe meglio definire la data di partenza come il momento in cui comincia ad accorgersi che Louie-sulla-nave *sta parlando a*, invece di *essere parte di* Louie-sulla-Luna, e questo accade soltanto il 28 luglio.

Per quel giorno sono successe molte altre cose. La *Buona Fortuna* dev'essere costruita mentre viaggia, e il processo di costruzione stesso fornirà alla nave molto del suo vettore di spinta; in effetti la nave si troverà a 51 UA (51 Unità Astronomiche, cioè 51 volte la distanza fra la Terra e il sole, ovvero ben oltre l'orbita di Plutone) in mezzo a una corrente formata dalle sue parti.

Il primo passo è di mettere i replicatori al lavoro in un ambiente più ricco della

Luna. Una miniera è preziosa non tanto per ciò che contiene quanto per ciò che non contiene... vale a dire se la materia prima è pura, con pochi scarti da eliminare. La roccia comune tipo la superficie della Luna è costituita da troppe sostanze anche se ognuna di esse ha il suo valore in un luogo isolato - e unite troppo strettamente: cognac, caviale Beluga, filet mignon, e caffè Jamaica Blue Mountain sono tutte cose assai preziose, ma non quando le mescolate assieme in un sacchetto.

Là dove le rocce della Luna sono un purè chimico, quelle degli asteroidi sono una semplice miscela ferro/nichel; altre sono ricche di CHON (carbonio, idrogeno, ossigeno e azoto, le basi della vita, e inoltre della plastica) e metalli leggeri. Di conseguenza gli asteroidi sono la miniera naturale del sistema solare, e le grandi catapulte magnetiche che Louie ha eretto sulla superficie lunare hanno cominciato a scagliare pacchi di replicatori verso gli asteroidi dall'aspetto più invitante. Un "pacco" è un ammasso compatto di centinaia di processori e unità manipolatrici, un sistema di propulsione adeguato al rendezvous, un piccolo reattore a fusione HE-3 termionico, e una corteccia di processori centrali abbastanza grande da contenere una rozza copia di Louie.

Queste copie di Louie non sono brillanti e versatili come l'originale a bordo della *Buona Fortuna*. D'altra parte sembrano avere il suo stesso vezzo di comunicare con battute di spirito, sia fra loro che con lo stesso Louie; lui comincia a riferirsi a loro come ai "furbacchioni". Il 20 luglio ci sono quaranta di essi, e ce ne saranno settanta prima che lui abbia oltrepassato Marte. Ogni "furbacchione" ha la sua versatile fabbrica fornita di catapulta, costruirà la propria fonte di energia e produrrà altre copie di "furbacchioni" identici.

All'umanità sono occorse centinaia di migliaia d'anni per mettere piede sulla Luna, trentacinque anni per tornarci, un'altra decade per raggiungere Marte e cominciare a colonizzare lo spazio... e prima che quell'anno sia finito ci saranno basi industriali in tutto il sistema solare; già allora, benché soltanto Louie se ne renda conto, i robot e i replicatori hanno trasformato Baseluna in uno dei più grandi complessi industriali mai esistiti. La velocità di crescita è maggiore che in ogni altro periodo della storia. Le fabbriche di attrezzature belliche della Seconda Guerra Mondiale, il caso meglio paragonabile a questo, venivano costruite il più in fretta possibile; ma per quante se ne costruissero esse non creavano altri lavoratori, e ogni fabbrica usava energia elettrica e capacità imprenditoriali umane che venivano così distolte da altri lavori di costruzione. Sulla Luna la fonte d'energia continua a ingrandirsi da sola, e quando comincia a esserci scarsità di "lavoratori" Louie mette in attività una nuova fabbrica che ne costruisce altri.

A occhio e croce Louie calcola che Baseluna sia divenuta larga il doppio dello stabilimento giapponese della OKK Complex, comprese le estensioni di Kobe, Osaka e Kyoto. Inoltre tutto è assolutamente pratico e produttivo... dove vaste sezioni della OKK sono dedicate agli uffici, alle mense, ai depositi di spazzatura, alle sale TV e XV, alle infermerie eccetera, lo stabilimento presieduto da Louie è dedicato soltanto alla produzione e agli scopi della missione. Se ci fosse un rientro di capitali lui sarebbe l'uomo più ricco del sistema solare.

Diavolo, se volesse lasciare in attività tutto quanto in attesa del suo ritorno, le zone colonizzate del sistema solare diventerebbero proprietà privata di Louie Tynan, a

parte le montagne di scarti. Non sarebbe una rendita dappoco, per ritirarsi in pensione.

Sulle prime, Jesse e Mary Ann sono contrari all'idea di muoversi da lì. Il piano di evacuazione sembra un'idiozia, dato che ci sono città più facili da raggiungere e strade in migliori condizioni su cui viaggiare. Ma il señor Escobedo, l'*administrador* del governo messicano che è arrivato in volo per presentare il progetto alla gente di Tapachula, è paziente e persuasivo e sembra sapere di cosa stia parlando. — Considerate soltanto questo — li supplica per l'ennesima volta. — In quale altra località potreste andare? La foresta pluviale è già impraticabile; i corsi d'acqua la faranno diventare una palude... e da queste parti non c'è nessuna ziplinea. Considerate inoltre quanto sono scarse qui le possibilità di lavoro, e quante poche case extra ci sarebbero a Tuxla Gutiérrez, o a San Cristóbal de las Casas. Questi sono paesi mai cresciuti, paesi in cui non c'è nessun futuro.

Tutti annuiscono, naturalmente; i messicani sono fedeli alle loro città, e sentire un estraneo affermare che Tapachula è il centro abitato del Chiapas più importante e proteso al futuro ha dato peso e sostanza alle idee del funzionario.

Escobedo torna a ripetere le sue argomentazioni, lì nel mezzo dello Zócalo, indicando con una bacchetta laser i vari punti delle grosse carte che proietta su uno schermo. Tutto intorno a lui la gente si raduna ai piedi dei massicci alberi dalle chiome rovinare dal vento, alcuni vanno e vengono, altri si spostano per chiacchierare con gli amici e poi tornano ad avvicinarsi ancora.

Oaxaca è lontana, e lungo quella strada i profughi saranno investiti ancora da un uragano o due, però resteranno distanti dalla costa e ci sarà il tempo di fermarsi e scavare dei rifugi, se necessario; e soprattutto, una volta là potranno considerarsi al sicuro. In alto fra le montagne, con un buon drenaggio tutto intorno, non avranno problemi neppure con le piogge.

Il funzionario prende atto che alcuni militari dell'esercito, di servizio lì per prevenire lo sciacallaggio, hanno saccheggiato essi stessi alcuni negozi. Gli ufficiali non hanno un controllo completo sulla truppa, e ci sono soldati di leva che vengono dai bassifondi di Città del Messico (la gente annuisce, conosce la grande città). Certo, se qualcuno dei presenti ha dei beni che desidera sorvegliare e non gli importa di rischiare la vita nelle inondazioni quando gli uragani più grossi colpiranno direttamente quella zona, può restare a Tapachula. Ma le sue proprietà gli serviranno a poco quando sarà morto - parliamoci chiaro su questi fatti evidenti - anche se i suoi eredi gliene saranno senza dubbio grati.

Quando loro (gli eredi) torneranno da Oaxaca.

Il funzionario sa tenere discorsi in pubblico, ed è spiritoso. Questo lo aiuta nella sua opera, e così dopo due giorni la gente non dice più che il piano è idiota, e non brontola più contro un governo che chiede loro di andarsene e di lasciare le loro proprietà incustodite, ma comincia a preparare le valigie per sfollare a Oaxaca, "Tanto per il caso che si debba andare, amigo", e da lì a un altro paio di giorni tutti hanno fatto i bagagli. A quel punto le cose possiedono una loro forza d'inerzia.

Di conseguenza, il mattino del 21 luglio Jesse e Mary Ann non sono sorpresi di scoprire che i loro nomi sono iscritti al convoglio. Entrambi si sono dichiarati

“eventualmente disposti a camminare”. I vecchi e i malati e i bambini partiranno a bordo di autobus, altri nomi saranno estratti a sorte giornalmente per i posti disponibili sui camion, e per chi resterà a piedi ci sono molte biciclette e anche qualche burrito. Ci sono venti convogli di quel genere in partenza dalla costa dello stato di Chiapas, sul Pacifico, ciascuno composto da alcune migliaia di persone.

Il primo giorno viene deliberatamente tenuto un passo lento; questo permette ai corrieri motociclisti di tornare a Tapachula quando la gente ricorda improvvisamente di aver lasciato là cose importanti, e aiuta tutti ad abituarsi all'idea. Il caldo è stupefacente, ma c'è poca polvere, il camion cisterna dell'esercito distribuisce acqua a volontà, e grazie alle frequenti soste Jesse deve ammettere che non sente la fatica. Alla sera, quando si accampano, la cosa è perfino divertente, soprattutto per i discorsi che la gente fa intorno ai fuochi e la distrazione offerta da quelli che vanno in giro per tenere allegra l'atmosfera. Inoltre dopo cena lui e Mary Ann riescono a ottenere una tenda, piccola ma tutta per loro, sborsando una certa somma all'addetto agli approvvigionamenti. A Jesse viene da pensare che, coi gusti che sta sviluppando, se quella relazione con Mary Ann finisse gli converrebbe ripensare ai vantaggi che può offrirgli la laurea in ingegneria. Una volta che ci si abitua a ciò che solo il denaro può offrire, è difficile vivere senza.

Il secondo giorno di viaggio, sabato mattina, vengono investiti da un temporale che riempie la strada di pozzanghere e non raffredda di un grado l'atmosfera. Quelli del governo li stanno incitando ad accelerare l'andatura, e le colline cominciano a farsi più alte e più impervie. Quel pomeriggio Jesse si ferma spesso, con le caviglie gonfie e doloranti, e Mary Ann deve spendere altro denaro per farsi curare un paio di vesciche ai piedi nel camion militare che funge da infermeria.

Le ultime miglia del sabato li trovano su un'alta dorsale collinosa, dove tutti marciano a denti stretti immersi in un'aria umida e calda come in una giungla. Quella notte in tenda è troppo caldo per fare l'amore, o anche per stare abbracciati, così Jesse e Mary Ann si addormentano sfiniti tenendosi per mano. L'alba arriva fin troppo presto, e hanno appena avuto il tempo di mettersi in strada che il solito temporale mattutino li inzuppa da capo a piedi.

I razzi a ioni che spingono via la *Constitution* dall'orbita teneste non sono i convenzionali propulsori elettrici usati durante la missione su Marte. Essi convertono invece la materia “normale” in antimateria, la quale reagisce poi con l'helium 3-II (helium 3 raffreddato al punto in cui diventa superconduttore) per creare un getto di nuclei di He-3 a velocità quasi-luce. La lieve pulsazione di antimateria al centro di un blocco di helium-3 grosso come una pallina da ping-pong origina un getto di plasma fortemente carico e uno sbuffo di radio-energia; la treccia di superconduttore che circonda il blocco agisce con un'antenna per catturare lo sbuffo radio e ne usa la corrente per creare un campo magnetico, il quale comprime e accelera il plasma a sufficienza perché il processo di fusione nucleare avvenga una trentina di metri dietro gli ugelli.

Dalla superficie, se ci fosse il cielo abbastanza limpido, si potrebbe vedere che dal retro della piattaforma a cui è fissata la *Constitution* viene estruso un getto bianco lungo oltre duecento chilometri, sottile come un'aurora boreale.

La temperatura del getto è mezzo milione di gradi Fahrenheit, e un getto ad alta temperatura significa che la nave sarà *veloce*.

Ma sebbene sia il miglior motore mai progettato, e lo alimentino molti gigawatt d'energia proiettati dalla stazione lunare, da solo non basta. Con quei motori il viaggio a 2026RU durerebbe quattro anni e mezzo. E inoltre, dopo cinque UA la ricezione dell'energia trasmessa dalla Luna sarebbe problematica. Il tempo reale di viaggio, se Louie usasse soltanto quei motori, raggiungerebbe i sei o sette anni. Il SegGen Rivera, la Presidente Hardshaw e il loro staff non credono che la Terra abbia tutto quel tempo, e con una capacità di calcolo migliaia di volte maggiore della loro neanche Louie Tynan lo crede.

In realtà la questione consiste nel procurarsi i materiali necessari per fare ciò che va fatto. Per bloccare efficacemente la luce solare dallo spazio, lo scudo che proietta l'ombra dev'essere *basso*. Se costruito con materiali solidi, lo scudo dev'essere largo e sottile. Per ottenere il massimo effetto lo scudo deve muoversi con lentezza sufficiente da gettare la sua ombra sull'area strategica desiderata del Pacifico per il massimo tempo possibile.

Questo fa capire che non servirebbe a niente mettere un grande specchio in orbita geosincrona; lo scudo deve restare intero senza deformarsi, e non c'è alcun materiale noto abbastanza robusto da sopportare lo stress gravitazionale provocato dalla luna e dal sole. Così lo specchio dovrà essere a bassa quota... ma in tal caso sarà costretto a orbitare a velocità troppo elevata per produrre qualche effetto. Inoltre non potrà restare su nessuna orbita. I tenui gas esterni dell'atmosfera terrestre, più il vento solare, saranno sufficienti a far precipitare gli scudi in breve tempo.

Di conseguenza sia il progetto di Klieg, sia quello a cui lavora Louie, dipendono dal non usare un singolo satellite ma molte migliaia di proiettili. Le UN intendono accettare l'affare proposto da Klieg - e promettergli tutto ciò che ha chiesto - perché a questo modo ci saranno buone probabilità di fermare alcuni degli uragani, e perché sanno che Klieg non terrà il coltello dalla parte del manico per sempre. Louie avrà tutti i vantaggi: lui non dovrà sollevare niente dalla Terra, solo portare il necessario dall'esterno. E una volta che avrà trovato il materiale giusto, questo sarà facile.

Il che ci porta al motivo per cui si deve sfruttare 2026RU. Sta arrivando rapidamente, per gli standard cometari, e potrebbe essere una delle più spettacolari comete del ventunesimo secolo, nel 2047, se non ce ne fosse bisogno prima. Ha già una sostanziale velocità verso l'interno del sistema solare, e le catapulte elettromagnetiche montate sulla sua superficie ancora non compatta potranno sfruttare questa velocità nel mandare i loro carichi di ghiaccio verso il sistema Terra-Luna. Ogni carico - circa due milioni di tonnellate di ghiaccio con la forma di un Frisbee largo un miglio e spesso un metro, fuso con un'elaborata treccia interna per dargli compattezza, coperto da uno spray-specchio per impedirgli di fondersi - avrà un sistema di propulsione e di guida, e mentre ciascuno si avvicinerà alla Terra, Louie - per allora rientrato - prenderà il controllo del sistema di guida e lo dirigerà a un approccio sopra il Pacifico, cosicché il disco si disporrà parallelo alla superficie terrestre e scenderà fino a una quota di venti miglia prima che il sistema di frenaggio cominci a far fondere il ghiaccio e a spezzarlo.

Ogni Frisbee sarà largo più di un miglio e proietterà un'ombra uguale, ma non

saranno queste ombre da sole a sconfiggere Clem. Quando il gigantesco disco di ghiaccio entrerà nella stratosfera ed evaporerà con violenza esplosiva, l'acqua liberata nell'aria fredda si congelerà subito in nuvole di cristalli di ghiaccio simili ai cirri, le nuvole che spesso appaiono sul bordo anteriore di un temporale. Ma queste saranno alte il doppio o il triplo, e se ne formeranno molte; lo strato di cristalli di ghiaccio sarà tale da creare il buio alla superficie terrestre, così in brevissimo tempo le acque del Pacifico diverranno abbastanza fredde da non offrire più alcun supporto a Clem, che si spegnerà.

Ci sono ovviamente molte fonti di ghiaccio più vicine di una cometa, ma nessuna che si stia già muovendo a una velocità così elevata e nella direzione giusta. Inoltre, fra le altre possibili fonti, Plutone e Caronte saranno sul lato sbagliato del sole per la metà di ogni anno (dal punto di vista della Terra) cosa che richiederebbe un'orbita più lunga e meno efficiente, e le altre si trovano entro il pozzo gravitazionale dei giganti gassosi. Benché l'energia non sia un problema - gli impianti industriali auto-replicanti che Louie sta costruendo garantiscono che ce ne sarà molta - l'accelerazione lo è; per sfuggire alla presa gravitazionale di Giove, Saturno, Urano o Nettuno con l'opportuna rapidità servirebbe un'accelerazione alla quale i Frisbee si distorcerebbero come acqua, divenendo inadatti per il loro ingresso nell'atmosfera della Terra.

Ma arrivare a 2026RU richiederà molto tempo in ogni caso, e poiché all'attuale distanza della cometa (circa 56 UA) non è ancora chiaro che nucleo ci si troverà di fronte e come procedere, Louie dovrà andare là di persona e improvvisare. Poi gli occorrerà un po' per studiare un tipo d'intervento che consenta di sviluppare il piano in tempi ragionevoli; anche alla velocità maggiore possibile non potrà esser di ritorno prima del giugno 2029, e Dio solo sa cosa sarà accaduto nel frattempo al pianeta Terra.

Una volta tanto Berlina Jamieson si sente ben riposata, e date le dimensioni del servizio a cui sta lavorando questo è quasi un miracolo. Quando Harris Diem e Diogenes Callare le avevano offerto il loro aiuto - anche se la prima parte del progetto era destinata a produrre un gran chiasso sull'uso illegale che il governo americano e il colonnello Tynan stavano facendo del materiale di proprietà straniera - lei aveva immaginato che fossero solo volenterosi e leali servitori del popolo.

Forse questa *era* la loro motivazione. O forse sapevano che Klieg stava acquistando un'influenza indebita sia all'Assemblea Generale delle UN che negli uffici ministeriali di Washington. Forse Rivera e Hardshaw volevano soltanto fargli lo sgambetto e ostacolare le sue manovre.

Ma dopo ciò che ha saputo da allora, Berlina dubita che fossero del tutto ignari di ciò che lei avrebbe scoperto. Le sono occorse molte ore rubate al sonno per visionare i nastri video più significativi, ascoltare tutte le voci più rilevanti e cercare fra le registrazioni di maggiore interesse. Poi, una volta ottenuta l'immagine del quadro completo, ha avuto il buonsenso di capire che era troppo stanca per presentare il servizio in quelle condizioni, così si è presa un giorno di pausa per rivedere l'editing, fare qualche ritocco, mangiare, dormire e riposarsi.

Ora, coi capelli appena fatti, fresca ed elegante, si piazza davanti a una parete

chiara nella sua stanza d'albergo a Richmond (dopo aver distribuito mance al personale perché nessuno arrivi a far baccano in corridoio nel successivo quarto d'ora) e comincia a registrare il suo discorso:

— Nell'odierna edizione di *Annusando* c'è una novità molto importante. La ragnatela di poteri che si dirama da John Klieg e dalla GateTech come i tentacoli di una piovra, è oggi davanti a voi perché possiate esaminarla. Stiamo parlando di un'influenza che penetra nei più alti livelli del governo nazionale e degli organismi internazionali; stiamo parlando di ambasciatori alle UN che prendono lo stipendio dalla loro nazione ma gli ordini da John Klieg; stiamo parlando del piano che consentirà a Klieg di avere il monopolio mondiale dei lanci spaziali, e delle sue manovre di potere in un periodo nel quale il mondo ha un disperato bisogno di installazioni per il lancio di satelliti, manovre tese non solo a garantirgli i diritti su una parte ma su tutto, in un monopolio che impedirà a chiunque altro di mettersi in questo giro di affari.

“E tuttavia questa è solo la cima dell'iceberg. Di che genere è, potremmo ragionevolmente chiederci, il rapporto fra Klieg e il governo siberiano? Quale collegamento c'è fra l'operazione di Klieg, il famigerato Hassan del cartello droga-e-mercenari, e gli elementi delle forze armate siberiane che restano ancora fedeli al dittatore fuorilegge, e arrestato, Omar Abdulkashim? Per quale motivo Klieg propone affari alle UN con una mano, mentre con l'altra aiuta i loro nemici... e quali fili ha tirato per impedire al governo della sua nazione di investigare sulle sue attività?

“E inoltre, se ci troviamo davanti a una futura dittatura economica di Klieg, oppure a un Klieg che sarà l'eminenza grigia dietro le UN e le maggiori potenze... quali programmi ha quest'uomo, oltre a consolidare e ingrandire la sua rete di affari? Vi abbiamo mostrato una dozzina di spezzoni dove Klieg parla in via personale, non ufficiale, nei quali risulta chiaro che lui pensa al problemi del mondo auspicando la “normalità” o il “buonsenso”, o altri similari concetti che sono sinonimi di “ciò che pensano i bianchi protestanti di classe media del Winsconsin” dove lui è nato. Potrei mostrarvi altri cinquanta clip in cui esprime la stessa idea con parole sempre diverse. Questo è dunque un uomo fornito di limitata tolleranza, limitata ampiezza di vedute... ma di illimitato potere.

Qui Berlino stacca, riascolta il servizio, apporta qualche taglio e lo registra. Poi lascia l'albergo. È tempo di andare a sud del Wy; lei ha una quantità di brevi interviste con gli Sfolati della Prima Ondata, come chiamano se stessi, la gente che ha abbandonato la costa del Golfo fin dal principio e si trova già al lavoro nel Montana, nel Wyoming e nel Colorado. Buona parte di loro stanno comprando terra e costruendo migliaia di abitazioni di fortuna da vendere alle successive ondate di sfollati previste. La Prima Ondata sembra alquanto soddisfatta di come stanno andando le cose.

Alcuni uragani della serie Clem 200 stanno cominciando a muoversi verso la costa americana dei Caraibi, e ci sono voci di una prossima evacuazione del Duc. Appena Berlino arriva a Denver telefona a Di Callare, e lui le organizza un colloquio a tre con Harris Diem. Quest'ultimo accetta subito e ne sembra compiaciuto.

— Non credo che lei abbia capito pienamente ciò che ha fatto, Ms. Jamieson — le dice. — E devo ammettere che io stesso non ero affatto favorevole quando lei ha

cominciato. Avevo sempre pensato che se si fosse potuto fare qualcosa di utile sarebbe stato agendo attraverso gli opportuni canali diplomatici, senza sollevare scalpore e confusione. Ma lei ha creato una specie di partito d'opinione fornendolo di un'intelligente prospettiva globale... e ha fatto talmente un buon lavoro che scommetterei su di lei, contro Klieg.

— La situazione non è “io contro Klieg” — protesta Berlina, un po' debolmente perché in un certo senso invece è così. Però non vuole che si pensi che lei sia in marcia contro qualcuno o al fianco di qualcun altro.

— La capisco. Lei pensa d'essere giornalisticamente obiettiva. Forse lo è, dal suo punto di vista. Ciò malgrado lei lo ha attaccato, e lo sta anche legnando bene, come usiamo dire noi dell'Idaho, io e la Presidente. Organizzazioni come la GateTech si arricchiscono grazie al fatto che gli altri rispettano le leggi, anche se non è nei loro interessi farlo... il che è desiderabile, in una nazione ordinata. Ma quando un uomo basa la sua attività sull'arte di sfruttare queste leggi per mettere una tassa su ogni progetto produttivo... be', tutto ciò che posso consigliargli è di scegliere la sua residenza con oculatezza. Dubito molto che Klieg potrà tornare negli Stati Uniti nei prossimi anni, o agire efficacemente tramite intermediari. Ormai è fuori dal gioco... anche se potrà arricchirsi lanciando in orbita palloni. Ma in termini di potere economico è finito.

Berlina lo ha ascoltato con molta serietà, cercando di capire se Diem la stia lusingando per qualche suo scopo. Si dice che non è così, ma probabilmente l'uomo è troppo abile per lasciarglielo capire.

Chiacchierano ancora per un minuto o due, poi Diem la saluta e lei resta con Callare in linea. — Anch'io me ne andrò presto — le dice l'uomo. — Mia moglie Lori preparerà i bagagli entro la prossima settimana. Sembra che gli uragani sulla costa orientale saranno piuttosto brutti, anche se non come Quello Grosso che ci aspettiamo verso la fine della stagione o in autunno.

— Quello Grosso? Pensavo che Clem...

— Finora nell'Atlantico non c'è stato niente delle dimensioni di Clem. Per raggiungerle, un uragano dovrebbe sfruttare ogni goccia d'acqua calda per due settimane, come ha fatto Clem, oppure partire con un occhio molto grosso già formato come Clem Due, cioè volevo dire Clem 200. Ma ci sono altri uragani che stanno usando l'energia disponibile e ne bloccano i venti. Quando Clem 200 è passato nei Caraibi pensavamo che si sarebbe ingrandito, ma fortunatamente aveva dei grossi flussi-jet che hanno creato numerosi occhi, abbastanza da limitarsi la crescita a vicenda. Con un po' di fortuna da questi eventi avremo quattro o cinque uragani molto larghi, contando anche Clem 200, e quest'ultimo si è perfino ristretto un poco e non ha ritrovato la violenza che aveva prima di attraversare il territorio messicano.

Berlina ha un fremito. — Però gli uragani non sono mai stati così frequenti...

— No, ma non sono mai stati neppure rari. E molti di essi seguiranno i venti in quota e la Corrente del Golfo, restando alla larga dalla Costa Orientale americana. Così avremo molte bufere, danni e perdite di vite umane, ma non la catastrofe che ci sarebbe avendo uno solo di questi uragani nell'est dei Caraibi, cioè uno che raggiungesse le dimensioni di Clem e resistesse ai venti in quota andando poi a

investire la costa.

Berlina annuisce verso la telecamera. — Comincio a capire, suppongo. Gli uragani che si formeranno qui potranno attraversare l'oceano verso l'Europa?

— È probabile. La temperatura dell'Atlantico scende rapidamente, andando a nord, così un uragano che vada da quella parte è finito. Ma spostandosi a ovest raggiungerebbe senza dubbio l'Europa, e ce ne saranno tanti che prima o poi uno lo farà...

In un angolo dello schermo lampeggia un segnale, ed entrambi dicono: — Resti in linea — e premono il tasto per avere l'altra telefonata. Non hanno il tempo di stupirsi per esser stati chiamati nello stesso momento, perché subito dopo sono di nuovo in linea con Harris Diem.

— Bene — dice l'uomo. — Avete sentito la novità?

Berlina risponde di no, e Callare scuote il capo.

— Congratulazioni, Ms. Jamieson. — Il suo sorriso è sardonico, e non raggiunge gli occhi. — Lei ha fatto la storia due volte in un sol giorno. Sembra che l'ultima edizione di *Annusando* abbia innescato la Rivolta Globale Due.

La prima Rivolta Globale era cominciata a Islamabad e a Seattle. Nessuno può essere altrettanto preciso circa la Rivolta Globale Due.

Ma *Annusando* è quasi certamente alle radici della cosa; almeno la metà delle iniziali manifestazioni di violenza sono in un modo o nell'altro collegate al servizio di Berlina Jamieson sulle attività di John Klieg, sulla sua influenza sotterranea e sui suoi contatti sia col crimine organizzato di Hassan che col regime fuorilegge di Abdulkashim.

Quaz, il "ragazzo cattivo" della Passionet con l'attitudine alle indagini cerebrali sui crimini dell'epoca, è ad Orano. Per tutto il giorno si è aggirato in strade polverose, assorbendo l'atmosfera, bloccando come può al limite della mente la consapevolezza che soltanto l'indomani andrà nel posto dove potrà parlare a due testimoni importanti. Evita anche di lasciar trapelare nei suoi pensieri che il motivo per cui i due testimoni sono molto spaventati e gli diranno ciò che vuole è che sono stati feriti - con calcolata leggerezza - dalla polizia locale la quale collabora a pagamento coi detective della Passionet. Negli ultimi mesi la Passionet è stata la rete che si è maggiormente dedicata al crimine organizzato del Terzo Mondo, a patto che esso sia ragionevolmente sensazionale nelle sue manifestazioni.

Il problema di Quaz è che lui è abbastanza brillante da apprezzare l'ironia, ma non abbastanza brillante da evitare d'esserne vittima. Già un paio di volte i tecnici hanno dovuto interrompere perché lui non è riuscito a bloccare adeguatamente la conoscenza di ciò che la sceneggiatura prevede che accadrà il giorno dopo. Lui continua ad essere affascinato dal modo facile in cui tutto gli accade, e prova troppo interesse per i detective della Passionet (anonimi tipi grigi, riservati e di poche parole, quanto di più lontano ci sia dallo stile fra intellettuale e punk-decadente di Quaz).

O forse il fatto è che non riesce semplicemente a ricordare che, per essere più reale per gli esperienziatori, deve tenere i pensieri sotto controllo. Nessuno vuol sapere ciò che fanno i veri detective, dato che il loro lavoro è una monotona ricerca di persone o, peggio ancora, scrivono lunghi programmi per gli scovadati che mandano sulla rete in

attesa del momento in cui una persona, un dollaro, un oggetto collegato con un crimine toccheranno l'enorme cervello collettivo della società capitalista.

Alla XV occorrono frasi drammatiche, e se uno le condisce ogni pochi secondi con un senso di stanchezza può far sentire la gente come se sia stata tutta la notte a inseguire dei bastardi: ma guardare uno che aspetta l'arrivo di un testimone è noioso, e guardare un altro che lavora a una tastiera è più noioso ancora. Specialmente se la gente se li deve guardare per tutto il tempo che occorre in realtà.

Non per Quaz, però, e questo è il problema. Una strana parte della mente di questo povero idiota rifiuta di capire che lui non sta lì per fare il reporter, e meno ancora il detective vero, lui. Uno penserebbe che essersi fatto rifare le ossa facciali e appiattare chirurgicamente lo stomaco debba averglielo fatto capire...

Questi sono i pensieri che stanno attraversando la testa di Dennis Ysabel-Garcia, la speciale guardia del corpo della Passionet assegnata a Quaz, il quale ora sta seguendo Quaz a una trentina di metri e monitorizza la sua mente con un contatto locale. È sera, si sta facendo buio, e Dennis non ha fatto altro che camminare e annoiarsi a morte, coi piedi che s'indolenzivano sempre più e i vestiti sudati che gli si riempivano di polvere. Dio sa che Quaz non è il primo che una guardia del corpo sceglierebbe, potendo; Rock, o Synthi Venture, sono sempre gentili e restano sui percorsi previsti dal copione; perfino la ragazza nuova, Surface O'Malley, con tutto il suo entusiasmo infantile, è capace di eseguire le istruzioni.

Così pur essendo sconvolgente e improvviso non è una sorpresa che, quando gli spari cominciano a qualche isolato da lì, Quaz si volti e cominci a correre dritto da quella parte, ignorando le maledizioni e gli ordini dell'ufficio di controllo lì a Orano che lo esorta a non fare pazzie. Dennis si getta dietro di lui, svolta un paio di cantonate e si trova in un viale sicuro soltanto nel primo tratto, un lungo isolato adibito a uffici...

La dimostrazione è davanti alla moschea, e sembra organizzata da uno dei gruppi di fondamentalisti che sono sempre pronti alla violenza qualunque sia lo scandalo attuale della famiglia regnante, in quella o altre parti del mondo arabo. Alcuni bruciano ritratti del loro ambasciatore alle UN, che è accusato d'essere uno dei manutengoli al soldo di Krieg. Molti fondamentalisti stanno caricando a testa bassa un gruppo di fanatici pro-Abdulkashim scesi in piazza per protestare contro le bugie che i media occidentali stanno spargendo sul loro eroe. In seguito nessuno saprà dire quale dei due gruppi abbia provocato e assalito l'altro; la migliore ipotesi è che due dimostrazioni diverse in atto nello stesso luogo siano state motivo sufficiente per gli scontri.

— A sparare i primi colpi è stato un poliziotto che aveva ordine di tenersi in disparte — sussurra il controllore nella mente di Dennis. — Credo che abbia sparato in aria sperando di attirare l'attenzione della gente. Poi qualcuno ha sparato a lui. Ora metà di loro stanno cercando di scappare dalla scena, e l'altra metà si sta accorgendo che spaccare le vetrine dei negozi è molto più divertente perché offre la possibilità di rubare... Ma cosa sta passando per la testa dell'idiota? Crede che sia un gioco? Qui continuiamo a dirgli di tornare indietro, e lui non se ne dà per inteso.

Queste parole concitate sono ciò che Dennis riesce a sentire mentre insegue Quaz, il quale, con la sua tipica illusione d'essere immune dalle ferite fisiche, continua a

correre e chiede a destra e a sinistra cosa stia succedendo. Nessuno in quella zona dei disordini sembra parlare inglese, così lui alza la voce e prende a gesticolare freneticamente nel tentativo di farsi capire.

Dennis ha attraversato quasi tutto l'ampio piazzale illuminato dai lampioni di fronte alla moschea quando qualcuno spara nel ventre a Quaz con un'Autodifesa, una pistola a ipervelocità non ricaricabile da venti dollari che chiunque può comprare in un qualsiasi 7-Eleven negli States. Anche se il proiettile è piccolo - una sfera di uranio a frammentazione grande come la capocchia di uno spillo - l'impatto è quello di una pallottola di piombo 357 Magnum, e disgregandosi apre nella schiena di Quaz un foro largo un palmo attraverso cui le budella fiottano all'esterno.

Durante i sei agonizzanti minuti che Quaz impiega a morire, disteso supino sulle sue viscere sanguinanti nella strada polverosa, più di sessanta milioni di esperienzatori in tutto il mondo si sintonizzano sulla Passionet; oltre duemila esaminatori di indici d'ascolto lo confermano. Attraverso la nebbia di dolore essi sentono l'odore del fumo, lo scalpaccio dei piedi in corsa e altre esplosioni di armi da fuoco (in buona parte di Dennis che cerca di tenere i dimostranti lontani da Quaz... finché anch'egli muore, colpito da una scarica di mitra, pochi istanti prima dello stesso Quaz, cosicché l'ultima cosa che gli esperienzatori vedono da Orano è Dennis Ysabel-Garcia che si abbatte sopra la faccia di Quaz).

Prima che Quaz sia morto ci sono altre trenta rivolte in città di tutto il mondo. I dirigenti della Passionet balzano sopra Surface O'Malley durante il suo periodo di vacanza, le dicono di prepararsi mentalmente a ricevere brutte notizie e le ordinano di reagire ad esse uscendo per le strade in preda alla sofferenza per la scomparsa di un amico.

Surface fa presente che si trova a Bangkok, in oriente, e che la rivolta sta assumendo un netto carattere anti-occidentale, cosa poco sorprendente dato che l'ambasciatore Thailandese alle UN è elencato fra i politici corrotti dai soldi di Klieg, e che proprio in quei giorni è stata scoperta una rete di spie siberiane. — Io non sono un'ingrata — risponde, — mi piace guadagnare bene e voglio decollare dal punto di vista professionale, ma che io sia dannata se uscirò in mezzo a quei tafferugli. Ho i capelli rossi, per Cristo. Se non mi scanna la gente lo farà la polizia stessa.

La direzione le offre paga doppia, ma lei non accetta. I capi della Passionet stanno sudando, battono i pugni sulle scrivanie, si incolpano a vicenda per averle lasciato prendere una vacanza, però lei minaccia di togliersi del tutto il jack e di non trasmettere neanche quel che vede dalla finestra, così la direzione la richiama e infine le dice che c'è in arrivo uno staticottero per l'evacuazione. La realtà è che, in quel momento, hanno bisogno di lei più di quanto lei ne abbia di loro; la rivolta a Bangkok è l'unica dove abbiano qualcuno già sul posto, ed è indispensabile che lei trasmetta in XV per la rete. Tuttavia nella trasmissione non devono esserci pensieri sul fatto che la Passionet pretende che lei rischi inutilmente la vita, o che le fa pressioni ricattatorie.

Il guaio è che chiunque di loro dica una cosa simile passerà per il bastardo che sarà accusato d'aver ceduto a quella puttana, la settimana dopo, quando il consiglio d'amministrazione esaminerà i risultati e chiederà perché Surface O'Malley non era in strada a prendersi le sassate, a fuggire davanti alla folla inferocita e - Dio che

profitti ci sarebbero stati - a farsi violentare da una banda di teppisti in un vicolo.

Peggio ancora, le sue guardie del corpo sono d'accordo con lei. Devono esser rimasti scossi dalla morte di Ysabel-Garcia, anche se hanno sempre saputo benissimo che cose del genere possono succedere anche a loro ed è per questo che vengono pagati profumatamente.

Mentre i dirigenti discutono, Surface (il cui vero nome è Leslie) e Fred e Saul, le due guardie del corpo con cui lei ha finito per fare amicizia, stanno guardando ciò che è possibile vedere dalle finestre dell'Orient Hotel. Questo irrita a morte il regista e l'editore al lavoro nella stazione di controllo dall'altra parte della città, dove l'autostrada incrocia Klong San Sab, perché non solo Surface sta permettendo alle guardie del corpo di chiamarla "Les", ma ogni tanto li guarda direttamente, quando dal punto di vista scenico i due non dovrebbero esistere. Il regista è costretto a mascherare le voci con ogni genere di rumori esterni e disturbi, e a sovrapporre scariche alla visione ogni volta che lei guarda i due, ma anche così è dolorosamente conscio che non può tagliar fuori del tutto Fred e Saul dalla scena; i due tendono ad apparire anche nei pensieri di lei, e tutto ciò che si può fare è di smorzarli un poco.

Il regista vorrebbe che Rock fosse lì, e Rock *sarà* lì al più presto: sta arrivando con la missione internazionale di soccorso, su uno staticottero dei marine giapponesi. L'editore ha bisogno di almeno un reporter professionista che capisca il lavoro e abbia voglia di farlo. Synthi Venture, com'era prima del suo crollo psicologico a Punta Barrow, sarebbe l'ideale in quella situazione. La Rivolta Globale Due promette d'essere più grossa dell'altra, e loro sono lì con una stupida piena di paure...

Ma bisogna controllarsi. Le immagini arrivano. Possa schiattare, ma ciò che Surface/Leslie e le due guardie del corpo stanno guardando è troppo interessante per annebbiarlo allo scopo di nascondere quello che comunque tutti sanno già. Potranno sempre dichiarare che è "il bello della diretta", qualunque cosa ciò significhi quando tutto è destinato ad andare anche su cassette XV registrate.

Leslie, Fred e Saul stanno guardando la folla radunata giù sul Viale Chinatown, sul lato orientale del fiume Chao Phraya. Sembra che poco più a sud, sul Ponte Phra Pinklao, sia nata una vera battaglia anche se dall'albergo quella zona non si vede troppo bene, ma attraverso il suo binocolo Leslie... *Surface, dannazione! Noi ti paghiamo perché tu ti faccia chiamare Surface!...*

Leslie riesce a mettere a fuoco parte della scena proprio mentre sul ponte qualcuno apre il fuoco con un mitra, e corpi umani cominciano a cadere dappertutto. — Resta su questo! — sussurra il regista.

Leslie lo intuisce, e lui riesce a registrare il momento in cui quel gruppo trionfa e corre avanti sull'altra riva. La folla di esagitati sul Viale Chinatown è composta da thai, che stanno assalendo negozi cinesi e indiani. Poco dopo gli indiani, i bengalesi, i pakistani e i cinesi sembrano unirsi e danno inizio a dei contrattacchi, combattendo sia sul ponte che sul lungofiume verso la città bassa. — Ogni piccolo commerciante di quella zona deve avere un retrobottega pieno di armi automatiche, dopo ottant'anni di scontri razziali — commenta Fred. — Devono soltanto organizzarsi.

— Anche i thai hanno armi a volontà — dice Leslie. — Il quartiere di Chinatown combatte perché lì sono in gioco le loro vite, le loro case, le loro famiglie, e in questo momento sono incavolati a morte. Santo cielo, che roba.

L'inquadratura del binocolo mostra facce stravolte e corpi che si agitano, e guardando attraverso gli occhi di Leslie il regista vede la folla aprirsi, mentre un carro armato dell'esercito thai viene avanti. Qui può registrare un ottimo sospiro di sollievo di Leslie, drammatico al punto giusto, come se la ragazza si fosse finalmente decisa a collaborare.

I tafferugli si spostano verso sud, e Leslie/Surface e le guardie del corpo escono di camera per cercare una finestra sull'altro angolo dell'edificio, correndo lungo due corridoi finché ne trovano una che guarda sulla Galleria Nazionale.

I carri armati che uscivano da Chinatown stanno andando veloci per una ragione precisa. Il Museo Nazionale è in fiamme; cinquemila anni di meraviglie artistiche stanno andando in fumo davanti agli occhi inorriditi di Leslie. Mentre lei osserva, incapace di distogliere lo sguardo, nota che gli uomini che sciamano intorno al museo indossano tute da fabbrica; si tratta delle migliaia di operai che lavorano sui tre turni negli stabilimenti di proprietà europea, giapponese e americana, normalmente tenuti tranquilli con massicce dosi di XV porno, e anestetici che impediscono loro di sentire la stanchezza e il dolore mentre operano sulle macchine utensili, ciechi e senza lamentarsi, con le mani collegate ai computer che li dirigono. Leslie ha un tuffo al cuore. Ciò che stanno bruciando è roba loro, la loro cultura, la stessa storia dell'orgogliosa nazione thai...

Quella gente forse non sa neppure d'essere thai. Trascorrono la vita sognando nell'Anthill, il grattacielo-dormitorio alto un miglio costruito nel triangolo Indrapithak/Toksin/Klong Samray a sud della città, e quello che hanno sempre sognato è il lusso, il divertimento e le luci che possono vedere solo dall'alto delle loro finestre sopra le nuvole.

Il binocolo di Leslie gira su un carro armato che sta scaricando raffiche di mitragliatrice sulla folla nel tentativo di aprire una strada per i pompieri in arrivo. Un centinaio di esseri umani muoiono davanti ai suoi occhi, ed è tutto inutile: il tetto del vecchio palazzo che contiene il centro del museo crolla con immenso fragore. Nulla potrà essere salvato, là dentro.

L'ufficiale in piedi accanto al carro armato ha una faccia nota, e lei si accorge che è il maggiore Srimuang, che l'ha accompagnata in un breve giro turistico il suo primo giorno a Bangkok. Leslie preme l'interruttore della messa a fuoco con lo zoom automatico e vede che il maggiore sta piangendo, non si può capire se per la distruzione del museo o per i cadaveri sparsi dappertutto. Lei lo ha conosciuto come un uomo colto e intelligente; è stato lui a parlarle dei robot umani delle fabbriche; forse piange per i morti, forse per l'orrore di vedere con quale facilità cinquemila anni di favolosi oggetti d'arte sono stati distrutti da gente a cui essi appartenevano, gente che non li aveva neppure mai visti.

Il maggiore ansima e scuote il capo, battendo un pugno sul fianco del carro armato; poi sgancia una radio dalla cintura e parla, come se stesse dando degli ordini. Pochi momenti dopo gli altoparlanti montati su tutti i carri armati si fanno sentire e parlano alla folla; quella che ne esce è la voce del maggiore Srimuang. L'uomo dice qualcosa, si asciuga gli occhi con una mano e riprende a parlare con tono fermo.

— Potete farmi avere una traduzione? — chiede Leslie, rivolgendosi al regista della rete.

— Ci stiamo lavorando... oh, Cristo, Leslie, perché non vai laggiù? Sta dicendo loro che hanno bruciato l'eredità dei loro antenati, che il museo era pieno di oggetti thai, e ora lui vuole che loro...

Ma Leslie e le due guardie del corpo hanno visto che sta succedendo anche un'altra cosa, e fuggono via lungo il corridoio. I carri armati stanno sollevando i cannoni verso la facciata dell'Orient Hotel.

I tre sono quasi arrivati sul lato opposto dell'albergo quando il primo proiettile colpisce l'edificio dietro di loro. Tutti e tre sono scaraventati al suolo dallo spostamento d'aria, e Leslie ha l'irritante pensiero che correre con tutta la carne che le hanno messo sul petto è un inferno. Quella sensazione è così appassionata e intensa che il regista la lascia, nonostante che in quel momento l'editore la stia chiamando "Leslie".

— Si fottano, questa è grande XV, il meglio su cui io abbia mai lavorato — brontola il regista.

— Già. Lavoreremo sui nomi e sui ruoli dei personaggi più tardi, per le cassette e le re-release.

Nell'Orient Hotel Leslie e le guardie del corpo si tirano in piedi e continuano ad allontanarsi dall'ala sud dell'albergo, che brucia e crolla. — L'ultima volta che ne abbiamo sentito parlare i soccorsi internazionali non erano lontani — grida Fred. — Cerchiamo di arrivare al parcheggio interno. Forse saremo prelevati da...

C'è un altro boato quando i cannoni dei carri armati sparano di nuovo, e una parte dell'ala ovest dell'edificio crolla sui giardini esterni. Tenendosi per mano i tre si precipitano giù per le scale posteriori verso l'uscita che dà sul parcheggio. Un impiegato thai dell'albergo si getta contro di loro brandendo l'asta metallica di un supporto per tende, e Saul gli spara in una gamba senza neppure fermarsi a guardarlo una seconda volta.

Mentre raggiungono la porta del parcheggio sentono un rumore che li emoziona: l'ululato acutissimo di alcuni staticotteri e il *whump-shrikk-thud!* dei missili anticarro che essi stanno sparando. Più tardi Leslie verrà a sapere che con la tipica accuratezza giapponese i marine hanno distrutto tutti i carri armati, più le autopompe dei vigili del fuoco che cercavano di salvare il museo, più le due ali ancora in piedi del museo stesso.

Per il momento, comunque, loro sono fin troppo lieti di vedere Rock che si sporge dal portello laterale di uno dei velivoli agitando un braccio verso di loro, e pochi secondi dopo saltano a bordo e rotolano al sicuro nell'interno. Durante il breve interludio in cui non sono collegati alla rete, Rock abbraccia Leslie e bacia sulle guance i due uomini. — Credevo che vi avessimo persi tutti e tre — dice. — Avete messo su un bello show, ragazzi.

È solo allora che Leslie comprende fino a che punto abbia violato il comportamento basilare di una star della XV e il suo contratto di lavoro, ma ha appena il tempo di pensarci, perché il regista la informa che ha appena creato un nuovo genere: la diretta-dal-vero-dietro-le-scene-XV. Gli indici d'ascolto sembrano astronomici, e da quel momento in poi lei lascerà il ruolo di Surface per passare in quello di Leslie, quando le sarà ordinato di farlo.

Troppi sono però gli entusiasti che si identificano con Rock, così lui non dovrà mai

essere chiamato David. Tenendosi accuratamente sotto il livello registrabile Leslie pensa fra sé che questo è tutto a loro danno.

Parte del problema di Louie è che, per quanto quel lavoro sia grosso dal punto di vista fisico, lui è ancor più grosso da quello mentale. Così gli resta più tempo di quel che sarebbe saggio per riflettere sulla missione e sulle eventuali conseguenze del suo fallimento, se dovesse fallire.

Alcuni dei modelli meteorologici che lui fa girare stanno suggerendo che l'Antartide si riscalderà con rapidità anomala, perché di regola riflette molto calore nello spazio mentre, con il metano che le si chiuderà sopra come una finestra, quel calore resterà al livello del suolo. Se l'ipotesi risultasse vera potrebbe derivarne ogni sorta di strane conseguenze quando immense quantità d'acqua fresca lasceranno gli antichi ghiacciai e il terreno alleggerito da quel fardello si solleverà.

Tuttavia non c'è niente da fare... lui può andare soltanto alla velocità che gli consente la sua "scala", e può metter piede sugli scalini solo quando li raggiunge. La sua "scala" è il torrente di materiali e attrezzature aggiuntive che le catapulte sulla Luna e sugli asteroidi scaglieranno dietro di lui.

Quando allungate una catapulta, la velocità che essa impartisce ai carichi aumenta proporzionalmente; tutte le catapulte saranno di continuo allungate, cosicché i carichi partiranno da esse con velocità sempre maggiore. Quando un carico raggiungerà la *Buona Fortuna*, passerà attraverso un canale di anelli concentrici lungo sei miglia, ed entreranno in azione i freni magnetici del carico. Mentre questo perderà il suo momento d'inerzia la *Buona Fortuna* ne acquisterà in più. Il carico proseguirà, ancora più veloce di lei benché considerevolmente rallentato, e la *Buona Fortuna* avrà invece accelerato.

Una volta oltrepassata la nave, anche il carico aprirà il suo canale di freni magnetici; il carico successivo passerà non solo attraverso quello della nave ma anche attraverso quello del carico davanti ad essa, prima di prendere la testa del convoglio.

Ogni carico che andrà a sistemarsi così in cima alla catena sarà sempre più lento, avendo perduto il suo momento d'inerzia fra gli anelli della nave e di tutti i carichi che la precedono; e nello stesso tempo l'intero convoglio avrà una velocità sempre maggiore.

Alla fine verrà il momento in cui la nave raggiungerà i carichi che la stanno precedendo, e quando ciò avverrà essi riceveranno un impulso in senso contrario; questo non basterà a invertire la loro direzione di marcia - continueranno ad andare avanti - ma saranno molto rallentati.

Tuttavia, allorché la nave comincerà a risalire la catena dei carichi, quelli rimasti dietro di lei verranno di nuovo accelerati e spinti avanti dagli altri carichi in arrivo. Per il momento in cui la nave giungerà in cima alla catena tutti i carichi alle sue spalle saranno più veloci di lei, pronti a oltrepassarla di nuovo e a ricominciare il procedimento... e l'intero convoglio avrà ancora acquistato velocità.

Col tempo, e con l'arrivo di nuovi carichi, il treno si farà sempre più lungo, e i nuovi arrivi lanciati da catapulte sempre più grosse saranno ancora più veloci.

Mentre questo convoglio diventerà la "scala" su cui la *Buona Fortuna* dovrà arrampicarsi, con la parte di testa che viaggia più lenta di quella di coda ed i

componenti che si spostano verso la cima, i loro vettori di spinta si sommeranno. Di conseguenza il treno dovrà continuare ad acquistare velocità.

Alla fine la *Buona Fortuna* rallenterà alcuni dei carichi allo scopo di affiancarli, divorerà le loro parti che potrà usare ed espellerà il resto come massa di reazione. A questo modo Louie otterrà sia altra velocità che altri processori; diventerà più intelligente mentre diventa più rapido. Dovrebbe raggiungere 2026RU per Natale, avere tutto ciò che gli serve per Gennaio ed essere sulla strada del ritorno per Febbraio, con circa cinquanta volte l'attuale capacità di processare dati (già di circa 8000 anni-cervello al giorno).

Prima che Louie raggiunga la palla di ghiaccio di 2026RU, Clem avrà finito il suo corso nell'emisfero settentrionale. Per il giorno in cui Louie farà ritorno e il primo Frisbee arriverà dietro di lui, l'emisfero meridionale sarà stato percorso da tempeste notevolmente peggiori, poiché là ci sono meno masse di terra a bloccarle.

L'ipotesi di Louie, basata su un trilione di simulazioni, è che le tempeste dell'emisfero meridionale gireranno continuamente intorno al pianeta lungo l'equatore, fra 0 e 32 gradi di latitudine, in genere spostandosi verso sud ovest ma non abbastanza da spegnersi, dando origine a nuovi uragani con regolarità.

Con un po' di fortuna lui sarà di ritorno durante il corso degli ultimi uragani dell'emisfero meridionale, prima che il "Clem" dell'anno successivo cominci in quello settentrionale.

E con un po' di fortuna troverà ancora una società umana da salvare, e in caso contrario ci saranno molti milioni di esseri umani vivi, molti dei quali avranno la radio e la televisione, e le reti di dati esisteranno sempre in vari posti.

Con un po' di fortuna, se non ci sarà più una società civile, Louie dovrebbe essere in grado di ricostruirne un'altra quando gli anni degli uragani finiranno.

Ha i suoi dubbi. La Rivolta Globale Due è al suo quarto giorno e sta ancora crescendo. Ci sono già vittime collegate ai disordini in ogni città superiore ai 500.000 abitanti di tutto il mondo. La polizia e l'esercito hanno ucciso grandi quantità di civili che saccheggiavano e violentavano a Berlino, Tokio, Mosca, Caracas, Montevideo, Riyadh, Bujumbura, Katsina... e la lista potrebbe continuare.

Nessuno ricorda il servizio trasmesso in *Annusando* che ha innescato tutto ciò; così come la depressione tropicale da cui nacque Clem è dimenticata, così lo sono le cause della rivolta. Clem prosegue nel suo corso perché è un uragano e c'è acqua calda da sfruttare, la Rivolta Globale Due va avanti perché ci sono ancora saccheggi da fare e incendi da appiccare.

Se la Rivolta Globale Due fosse una guerra sarebbe già il sesto conflitto più sanguinoso del ventesimo secolo... tuttavia nulla a paragone di ciò che il ventunesimo secolo promette. Ma diamogli tempo, diamogli tempo...

Non dovrà concedergli un secondo più del necessario, pensa Louie. La rapidità d'azione è tutto.

In quel momento lui è già l'essere umano più veloce che ci sia mai stato; continua a guadagnare velocità... e ha una lunghissima strada da percorrere.

I disordini non sono gravi a Novokuznetsk, o così almeno assicurano a Klieg, ma non lo sono a paragone di come stanno andando le cose da altre parti. Di fronte alle

decine di migliaia di morti giornalieri in tutto il mondo, alla legge marziale e agli scontri di piazza, qualche occasionale fucilata sembra cosa dappoco.

Senza dubbio è un sollievo avere lì Glinda e Derry, lontane dalla situazione assai peggiore degli States.

John Klieg ha sempre visto se stesso come un filosofo pratico, e il perno della sua filosofia pratica è il concetto che molte persone sono idioti che non capiscono come funzionano gli affari, e cosa si può o non si può ottenere grazie ad essi. Quel che loro perdono di vista è il fatto che gli affari funzionano spostando denaro da un posto all'altro, e che questo è ciò che tiene il mondo su una rotta razionale e intelligente, perché gli uomini d'affari sono razionali e intelligenti. Gli affari arricchiscono alcune persone e danno lavoro a quasi tutte le altre. Non possono trasformare il mondo in un paradiso dove tutto funziona come al cinema ed i buoni e i cattivi ottengono sempre ciò che si meritano.

Se gli affari potessero far funzionare il mondo come in un film, allora l'industria del cinema non farebbe affari. E Klieg ama il cinema, e ha molti amici che ci investono denaro.

Quello che lo ha irritato davvero, riflette, è che lì lui aveva l'opportunità del secolo, e all'improvviso ecco che loro cambiano le regole del gioco. Proprio come quei bastardi del governo. Diavolo, se l'impresa privata avesse potuto mettersi in affari nello spazio fin dall'inizio, invece di dover foraggiare politicanti per avere le briciole, ci sarebbero state ville da un milione di dollari per tutta la strada da Orlando alla Space Coast prima di aver lanciato il primo satellite artificiale, e ormai ci sarebbero sei o sette nomi che significano spazio, così come Rockefeller significa petrolio, Ford significa automobili e Hughes significa aeroplani. Invece ci sono sempre state stupide iniziative con andamento a singhiozzo, grandi montagne politiche destinate a partorire topolini industriali, senza nessuno che li controlli realmente, e nessuna banca o CFO capace di tenere saldamente il timone.

E adesso, proprio quando il mondo ha finalmente la possibilità di un completo e razionale programma spaziale, una stupida giornalista coi paraocchi...

Klieg si accorge d'essere così irritato da non riuscire a parlare. Uno penserebbe che questa puttana, questa Jamieson, essendo una libera professionista che fa i suoi affari privati su una grande rete privata, dovrebbe apprezzare le capacità imprenditoriali di uno come lui. E all'inizio gli sembrava che fosse così, quando lei lo aveva aiutato a denunciare la pirateria statunitense sulla Luna e quel pazzoide di astronauta...

Ma questo non è bastato a far chiudere bottega a quei bastardi, e dunque la Jamieson non gli è stata di molto aiuto, no? E poi ha voluto ficcare il naso in tutte le relazioni con gli amici che lui ha in molti governi. I suoi contatti a Tokio, Parigi, New York e Bruxelles sono pessimisti circa la possibilità di convincere i loro governi a protestare, e tantomeno a iniziare le azioni legali contro gli americani. Hardshaw e Rivera hanno offerto a tutti la loro fetta della torta, e questo è quanto.

Be', dopotutto, filosofeggia lui, uno può cercare di mettere su il suo ufficio postale se pensa d'essere più efficiente. Lui avrà per un anno o poco più il monopolio sulle installazioni di lancio, ma perdio farà pagare ciò che vuole per i suoi servizi.

Ora deve pensare al suo incontro con Hassan, quel pomeriggio. Una delle cose su cui il vecchio Karl Marx aveva visto giusto è che la borghesia è davvero la classe

internazionale: Hassan è diventato uno dei migliori amici che Klieg abbia al mondo, perché, qualunque cosa si dica degli affari in cui è coinvolto (e che c'è di male, infine, nel vendere alla gente ciò che la gente vuole, e nel fornire soldati ben addestrati a chi ne ha bisogno?), Hassan ha davvero una mentalità fatta per gli affari.

Prima di uscire per il colloquio Klieg ha ancora qualche minuto, così va nell'ala posteriore dell'appartamento per salutare Derry e Glinda. Derry è inchiodata alla XV da quando la Rivolta Globale Due è cominciata... all'inferno, quando arresteranno quella cagna della Jamieson per averla provocata? Klieg si sente male al pensiero che milioni di ragazzini stiano sperimentando la rivolta, e non così strettamente controllati come Derry, la quale ha il permesso di collegarsi solo con i poliziotti e i vigili del fuoco e di guardare la gente responsabile che cerca di minimizzare i disastri... no, loro sperimentano i *saccheggi* e le *violenze sessuali*... che razza di mondo malato è quello che permette ai ragazzini di accedere a questa roba? E perché diavolo Berlina Jamieson non è stata gettata in una cella o meglio ancora sommariamente processata e poi impiccata considerando quanta gente è già morta per causa sua?

Entrando, Klieg si rende conto che si presenta davanti alla sua famiglia coi denti stretti per la rabbia, e questo non è bene. Si costringe a fare un lungo respiro e dice: — Ehilà! Sono passato a dirvi ciao. Scusate se non ho precisamente una faccia serena... non è colpa di nessuno, qui.

Glinda gli sorride. — Non devi scusarti, John. Per quello che ti stanno facendo sopportare ci vorrebbe la pazienza di un santo.

Derry gli strizza l'occhio e lo saluta alzando due dita a V. Questo lo fa sentire un eroe.

Klieg le abbraccia entrambe e scende in strada dove lo attende una vettura automatica. Quel giorno l'appuntamento con Hassan è allo Hole-in-Corner, il piccolo ristorante dove pranzano spesso ed hanno una saletta riservata sul retro. Lui e Hassan danno per scontato che la polizia segreta abbia messo delle microspie là dentro, e questo è il motivo per cui usano il posto... la cosa peggiore, in quel momento, sarebbe proprio quella di far sospettare che loro tengono nascosto qualcosa alla polizia segreta.

Una volta all'Hole-in-Corner, un anziano e silenzioso cameriere scorta Klieg fra i pesanti tendaggi e la congerie di soprammobili, nella saletta posteriore. Hassan ha un sobbalzo quando lui entra, e il primo pensiero di Klieg è: *Non l'ho mai visto così nervoso. Sembra un bambino di cinque anni nella sala d'aspetto del dentista.*

— Amico mio, in giro circolano tante voci che nessuno può dire cosa succederà — sospira Hassan. — Molte persone che lavoravano per noi sono state arrestate in ogni paese, e molte organizzazioni a noi collegate hanno dovuto cessare l'attività, al punto che ormai non si può dire quali pedine abbiamo ancora sulla scacchiera. Caro Klieg, non ti nascondo che sono preoccupato. Se le cose si volgessero al peggio, tu e io potremmo trovarci in una brutta posizione.

— Questo è il rischio che si corre sempre — replica Klieg con fermezza, perché quella frase non ha mai mancato di rassicurarlo.

Hassan annuisce brevemente. — Oh, lo so anch'io, e sono abbastanza d'accordo. Tuttavia ora c'è una differenza. Il rischio che tu sei abituato a correre è quello di un rovescio finanziario. Qui invece si tratta di una cosa più personale e irrimediabile.

Klieg ha un fremito involontario. Non crede che oseranno fare del male a lui, e ancor meno a Glinda e a Derry, ma non si può mai dire. E Hassan non dispone di protezioni onnipotenti.

La vera chiave della situazione è Abdulkashim. Loro due si sono legati a lui fin dall'inizio perché gli uomini più importanti delle forze armate gli sono ancora fedeli, e finché lui resta deciso a portare avanti il programma di lanci spaziali ognitempo anche quando sarà tornato al potere, loro sono in una botte di ferro.

Dato che Abdulkashim li spalleggia hanno avuto molto aiuto anche da fonti inaspettate, ma per quanto tutto ciò potrà continuare è materia di ipotesi. In quel momento al governo c'è un partito di nazionalisti anti-Abdulkhasim, l'unica soluzione accettabile per le UN, ma c'è un'altra dozzina di partiti (incapaci di governare da soli, ma sempre furiosamente in lotta per il potere) che tessono le loro manovre di corridoio.

Hassan parla per un po' di quelle fazioni, mentre sorseggia succo di frutta e acqua gelata.

— Se dobbiamo essere mandati ai rispettivi paradisi, amico mio, tanto vale andarci con i reni puliti — dice mentre si prendono una pausa per andare al gabinetto, uno alla volta e ciascuno sotto l'occhio attento delle guardie del corpo di Hassan. Klieg cerca di non chiedersi se quegli uomini lo scortino nella sala degli orinatoi per proteggerlo o per accertarsi che non abbia un'arma nascosta lì dentro. Entrambe le cose, probabilmente.

Ma basta un po' di pazienza, pensa mentre entra in uno dei cessi, poiché mancano ancora appena sei giorni. Poi ci sarà il primo lancio di prova, e se tutto andrà bene, visto che quella è l'unica cosa in grado di placare la furia di Clem, nessuno oserà consentire che i lanci della GateTech siano sabotati dalla stampa o da altri. Da lì a pochi giorni loro saranno al sicuro.

Fuori ci sono alcuni rumori secchi, e Klieg ha appena il tempo di rendersi conto che si tratta di colpi di armi da fuoco; poi sente qualcuno fare irruzione nei gabinetti. Non ha ancora potuto tirarsi su del tutto i pantaloni che la sottile porta viene sfondata e due uomini lo afferrano per le braccia.

Tutto succede così in fretta che Klieg non riesce a spicciare parola. I due non gli danno neanche la possibilità di tirare su la cerniera o allacciarsi la cintura, e lui si divincola ridicolmente coi pantaloni intorno alle caviglie mentre lo trascinano fuori dai gabinetti.

Mentre viene spinto fuori dal ristorante attraverso l'ingresso posteriore fa in tempo a vedere due delle guardie del corpo di Hassan distese nel loro sangue in corridoio, e il fardello inerte avvolto in una tovaglia che altri individui stanno portando via può essere soltanto lo stesso Hassan.

Gli uomini non sembrano parlare inglese, né si prendono la briga di rispondere quando Klieg si rivolge loro in russo, in Yakut e in Buryat. Viene sollevato di peso nel retro di un furgone e qui riesce se non altro ad allacciarsi i pantaloni, anche se fra la paura e la sorpresa lascia mezza camicia fuori. Ma in quel momento, pensa, un vestito da mille dollari rovinato è la cosa meno importante.

Per quattro ore resta chiuso in una cella prima che due funzionari vengano a parlargli, e durante quell'intervallo sente gli ansiti e i lamenti di una ragazza che,

nella cella accanto, viene violentata da un poliziotto. Non si tratta di Derry o Glinda - la ragazza grida in Yakut - ma Klieg sospetta che l'intenzione sia quella di ricordargli cosa potrebbe succedere.

Ci sono volte in cui uno è disposto a lasciar perdere qualunque affare stia facendo. Quando finalmente vengono a parlare con lui, un commissario gli spiega che l'attentato è stato eseguito da agenti legati al partito in quel momento all'opposizione, che sta cercando di far liberare Abdulkashim dal carcere di Stoccolma dov'è detenuto. I funzionari gli ripetono più volte, per accertarsi che la cosa gli sia chiara, che le installazioni per i lanci spaziali ogni-tempo sono state nazionalizzate.

Qualunque uomo d'affari abituato alle manovre dei politici sa di doversi aspettare scherzi di quel genere da un governo instabile. Klieg promette di essere molto comprensivo e di collaborare, firma senza leggerli alcuni fogli che gli fanno firmare e quindi loro gli permettono di vedere Glinda e Derry, che da ore siedono sole e spaventate in un ufficio spoglio. Poi, dopo avergli dato alcuni avvertimenti minacciosi, la polizia li lascia andare tutti e tre.

Klieg si trova in Siberia già da qualche tempo, e comincia ad averne abbastanza. Quando esce insieme alla donna e alla ragazzina che si stringono a lui tremanti, e le rassicura, una parte di lui sta già pensando che qualcuno pagherà molto cara quell'umiliazione e quelle minacce alla sua famiglia, e i morti che ci sono stati. Alcuni mesi prima non avrebbe avuto la più pallida idea di come procedere a una vendetta di quel genere. Ma ora, intanto che un lurido cellulare li riporta a casa nella notte, ci pensa. E continua a pensarci con fredda determinazione anche mentre si fa una lunga doccia per levarsi di dosso la sporcizia.

Prima di venire in quella parte del mondo sarebbe stato sorpreso dal miscuglio d'inventiva e di crudeltà che possono raggiungere i suoi pensieri. Adesso se li gode più di quanto si goda l'acqua calda sulla pelle.

L'uragano "figlio" denominato Clem 114 si forma quando un flusso-jet di Clem gira improvvisamente a settentrione, in una zona d'oceano a ovest di Minami Tori. Ormai i notiziari non si disturbano a spiegare in che modo l'area di alta pressione formata dai due flussi-jet possa separare i due uragani; essi si limitano a informare che Clem 114 si sta spostando a sud ovest, verso acque molto più calde, dove probabilmente diventerà più grosso del suo genitore entro pochi giorni.

Manuel Taghilaran non conosce il numero dell'uragano che sta venendo da quelle parti; gli sembra del tutto irrilevante dato il lavoro da cui è atteso il suo autobus, ovvero portare quell'ultimo gruppo di passeggeri appena scesi dal ferry-boat attraverso tutta l'isola di Samar, fino a Tacloban.

Manuel non sa bene perché continui a fare quel lavoro. Ora che i ragazzi sono cresciuti e che sua moglie è morta, lui abita da solo in una piccola fattoria sul lato occidentale delle montagne che costituiscono la "spina dorsale" di Samar. A volte spiega ai turisti che l'isola ha la forma di un coniglio schiacciato da un'auto e steso sul fianco sinistro, con la spina dorsale piegata al centro, e la strada gira intorno a quei pendii montuosi.

Se non altro, sui fianchi delle montagne saranno al riparo dal vento. E quello è comunque un viaggio incerto, perché di solito dopo aver prelevato i passeggeri

arrivati da Luzon lui li porta fino a Tacloban, nel sud, dove alcuni prendono l'altro traghetto per Leyte. Ma ora non c'è possibilità che il traghetto funzioni, perché neanche un pazzoide come Ramon... Dio, Manuel si augura che Ramon sia ancora vivo. Si conoscono da quando hanno cominciato a lavorare entrambi su quel percorso, quando, nel '96? Almeno trent'anni addietro.

Il vento diventa sempre più forte, e ormai fa quasi buio anche se mezzogiorno è passato da poco. Ogni pochi minuti una raffica di pioggia fa fremere e cigolare l'intero autobus, un moderno Intelli-Tracker Mitsui a 6 ruote fornito anche di cingoli. Manuel tiene le dita sui comandi e continua a parlare al bus, come se una macchina con un software così semplice avesse una coscienza e potesse esser davvero tenuta su di morale a forza di chiacchiere.

Ma forse, pensa Manuel, questo ha più a che fare col suo morale, o con quello dei passeggeri.

Solitamente il viaggio di circa cento chilometri è piuttosto veloce ora che la strada è interamente asfaltata, e col radar/computer dell'Intelli-Tracker già calibrato sui tornanti Manuel potrebbe tenere una velocità media di 140 kmh. Ma piove come Dio la manda; loro sono partiti già da due ore, e non hanno fatto neanche un terzo della strada.

Se non altro quei passeggeri sono gente tranquilla. Lui li conosce di vista da un pezzo. Seduti in fondo ci sono due cinesi, agenti delle assicurazioni che tornano a casa dopo una settimana in cui hanno venduto polizze sulla vita a gente della capitale, e Manuel sa che abitano nei sobborghi cinesi venuti su come funghi intorno a Leyte.

Probabilmente si preoccupano perché stanno facendo tardi a causa del maltempo e l'indomani saranno troppo stanchi per giocare a tennis o a golf. Ci sono poi una signora anziana con sua figlia, quest'ultima ormai sulla mezza età e piuttosto sovrappeso, proprio il tipo che non si sposa e resta in casa per occuparsi di mamma.

Manuel odia vedere cose simili; è proprio quel che ha deciso di fare la sua sorella prediletta, che a questo modo è diventata una triste e vecchia zitella inacidita prima di finire nella tomba anche lei, solo tre anni dopo la loro madre.

Gli altri due passeggeri sono studenti universitari che studiano a Ormoc. Il ragazzo è snello, molto attraente e con due occhi da rubacuori (Dio, la vita che Manuel avrebbe potuto fare se avesse avuto due occhi così. Di certo quel tipo non se ne lascia scappare una). La ragazza invece ha un visetto infantile ed è magra, con due grosse tette. Di solito non viaggiano assieme, ma quando lo fanno siedono accanto e parlano. Manuel si chiede se i loro genitori sappiano che si conoscono, anche se scendono nella stessa strada; probabilmente no.

L'autobus rallenta su una larga curva e continua a procedere con cautela sul terreno ondulato a nord di Calbayog. Sta piovendo così forte che Manuel non riesce a vedere neanche i bordi del nastro asfaltato; negli ultimi dieci minuti la strada è stata piena di terriccio e sassi, invasa da frane e attraversata da veri e propri torrenti d'acqua, e una volta l'Intelli-Tracker ha dovuto abbassare i cingoli e inerpicarsi fuori strada per aggirare un tratto dove l'asfalto era crollato via. Lui ha perso il conto degli alberi caduti che li hanno costretti a fermarsi o rallentare.

Quella comincia a essere una bella avventura da raccontare ai suoi nipoti, i quali sono di certo rannicchiati nei rifugi anticiclone che i suoi figli e i suoi cognati hanno

costruito nelle fattorie della famiglia, sparse lungo quella strada più avanti.

Ad un tratto si fermano di nuovo, e l'Intelli-Tracker dice: — Impossibile identificare la superficie stradale.

Manuel guarda fuori dal parabrezza, che sembra ricoperto da uno strato d'acqua spesso qualche centimetro. — Neppure io la vedo, amico. Non possiamo proseguire sulla navigazione inerziale o col radar?

C'è una lunga pausa, e alla fine l'Intelli-Tracker dice: — Il centro radio della viabilità informa che il livello del mare si è abbassato oltre le punte record intorno a Catbalogan. Le autorità consigliano di...

— Oh, al diavolo — grugnisce Manuel. Chiunque, nelle Filippine, sa che quando il livello del mare si abbassa significa che le acque torneranno entro poco tempo, e di solito con una certa violenza. È chiaro che questo uragano mostruoso che gli scienziati *yanqui* hanno fatto (Manuel non sa come, ma la ragione gli dice che dietro quella faccenda ci sono gli *yanqui*) sta producendo onde di tempesta grosse come diceva la XV, e probabilmente il suo occhio arriverà da nord, forse dritto attraverso Manila.

L'Intelli-Tracker aspetta un poco, poi, dal povero idiota che è incapace d'interpretare il suo tono, gli dice: — Non si consiglia di trasportare passeggeri su questo percorso nelle attuali condizioni. Rischio di incidenti gravi stimato: diciassette per cento.

Il rischio è dannatamente superiore a questo, pensa Manuel. Si gira a guardare i suoi sei passeggeri; tutti hanno l'aria molto sbattuta, e da come lui stesso si sente è lieto di avere l'autobus con cui distrarsi, perché altrimenti sarebbe spaventato più di loro.

— Bene. Come rifugio temporaneo possiamo andare alla fattoria?

— Quale fattoria? — chiede quello stupido di un autobus.

— Intelli-Tracker, identifica base uno. Intelli-Tracker su rotta per base uno — ordina lui, tornando al rozzo sistema di comunicazione necessario per quei vicoli. L'autobus ha una capacità limitata di capire il linguaggio naturale, perciò bisogna chiarirgli le cose, ma Manuel ha sempre avuto l'impressione che l'Intelli-Tracker possa sentirsi insultato quando lui gli parla così, come lui si sente allorché i marinai coreani a Subie Bay o gli americani a Manila gli parlano in pidgin.

L'Intelli-Tracker rumina un poco e poi risponde con la sua piatta voce meccanica: — Probabilità di successo elevate. Alcuni rischi non compresi sulla polizza assicurativa di questo veicolo.

Manuel scrolla le spalle. Sa lui come dichiarare i danni. Perché pagare un'assicurazione se poi non si tenta neanche di imbrogliarla? — Esegui e procedi — ordina. E l'autobus esce di strada, posto che quella fosse ancora tale, e comincia ad arrampicarsi coi cingoli su per il versante.

— Vi porto tutti a casa mia — spiega lui ai passeggeri. — Al momento non ci sono ferry in partenza da Tacloban, e la mia fattoria è su un territorio elevato. Se volete avvertire casa vostra, il telefono in fondo al bus funziona perfettamente.

Tre ore dopo, all'incirca verso il tramonto anche se è troppo buio per dirlo, si trovano sulla singola corsia di macadam che passa davanti alla fattoria di Manuel, dopo aver tagliato una dozzina di campi coltivati altrui... non che, dopo il passaggio

dell'uragano, qualcuno possa notare i darmi fatti dall'autobus. Per due volte hanno dovuto aggirare interminabilmente zone dove gli alberi erano rovesciati al suolo, e una volta una slavina li ha trascinati giù per cinquanta metri. I passeggeri sono venuti a sedersi accanto a lui, praticamente sui comandi: ma in quella situazione a Manuel non importa, anzi gli fa piacere.

Quando un fulmine colpisce a pochi metri da loro, dapprima lui ci ride sopra: — Non fatevela sotto, gente. Se ci avesse colpito non lo avreste sentito... — Ma poi si accorge che l'Intelli-Tracker rallenta e si ferma. Un rapido sguardo al quadro comandi gli mostra che il cervello del veicolo è andato. Probabilmente un paio di componenti da un pesos si sono bruciati. Di norma lui telefonerebbe per un elicottero, uno di quei piccoli velivoli automatici con le scatole di pezzi di ricambio, e dopo un'ora al massimo sarebbe di nuovo in marcia, ma in quel momento i pezzi di ricambio potrebbero essere sulla Luna per quel che riguarda loro.

Be', c'è una soluzione ovvia, e il fatto certo è che non possono restare lì... l'acqua sta già scorrendo intorno ai cingoli. Restando dove si trovano ben presto la strada comincerà a cedere e il bus si rovescerà. Manuel inserisce i comandi manuali... è un sollievo scoprire che funzionano, e che le sue mani sembrano ricordare ancora come si faccia, anche se sono passati vent'anni dall'ultima volta che ci ha provato.

Le tre ore che seguono sono le più interessanti che abbia conosciuto da un pezzo a quella parte; è come quando il suo vecchio gli insegnava a guidare. Il suo vecchio aveva imparato su un vecchio autobus scolastico GM che come unici comandi aveva il volante, la frizione, i freni e il gas. Ma Manuel non crede che il suo vecchio avrebbe fatto meglio di lui, slittando giù per la strada disastrosa lungo la montagna, a volte trovando abbastanza velocità da sentirsi spingere all'esterno su una curva. E anche se non ha il tempo di voltarsi a guardarli, sa che i suoi passeggeri stanno cercando di non fargli vedere quanto siano spaventati.

Non c'è altra scelta. E del resto chiunque avrebbe potuto fare lo stesso ai vecchi tempi, quando tutti guidavano con le loro mani. Lui ci mette un certo stile personale e ogni tanto riesce perfino a grugnire una battuta o due.

Tuttavia è un vero sollievo quando infine gira nel cortile davanti alla sua fattoria. E se avesse saputo che grazie a Clem 114 i due studenti si sistemano insieme lì in collina, i due assicuratori cinesi dovranno restare alla fattoria per un'intera stagione e farsi venire i calli nell'orto finché le loro famiglie lasceranno i campi profughi distanti un centinaio di chilometri - e che, dopo aver sepolto la vecchia, lui sposerà la figlia grassottella e darà inizio a un'altra famiglia alla sua età - be', forse non avrebbe fatto niente di diverso, a parte mettersi una camicia pulita e prendere più strette un paio di curve. Un uomo ci tiene a fare buona impressione ai suoi amici. Nel frattempo lui potrà raccontare la storia di quel viaggio - coi sei passeggeri come testimoni - per un bel po' di mesi.

Il 28 luglio, otto giorni dopo aver lasciato l'orbita terrestre verso l'esterno del sistema, Louie Tynan ha deciso di prendersi una vacanza nel suo corpo.

Da qualche tempo sembra esserci tanta parte di lui nelle macchine che tutto funziona bene anche senza la sua presenza, almeno per i lavori di routine. Ma i monitor collegati al corpo gli hanno detto cose non molto piacevoli, così lui ha

pensato che sia meglio fare degli esercizi fisici e un po' di sonno normale, e inoltre vuole vedere a occhio nudo uno dei carichi passare attraverso il canale di anelli.

Ora è seduto nella bolla d'osservazione e guarda lo spazio. Ha allacciato tutte le cinture di sicurezza, perché l'accelerazione che la nave sta per ricevere è nell'ordine di 4 g. Giusto negli anni in cui i fisici definivano la velocità come un cambiamento di posizione nel tempo, e l'accelerazione un cambiamento di velocità nel tempo, Nemtin e altri ingegneri, intorno al 1930, capirono che contava anche il cambiamento di accelerazione nel tempo, e lo chiamarono "jerk". Ciò che Louie sta per subire adesso è più jerk di quanto ne abbia assaggiato prima.

Anche dopo giorni di viaggio è più preoccupato per la *Buona Fortuna* che per se stesso. Legato contro la parete posteriore della bolla d'osservazione, che provvisoriamente diventerà il "soffitto", lui sarà compresso contro la rete in cui ora fluttua comodamente, con la testa premuta sull'anello imbottito che la trattiene, e sentirà il sangue affluirgli al viso, ma i supporti che lo trattengono e la struttura della bolla d'osservazione sono forti a sufficienza. E altri esseri umani hanno sopportato senza danni accelerazioni più violente di quella.

Fino alla prova dei fatti Louie non potrà esser certo che la *Buona Fortuna* sia pronta a sostenere lo jerk. Ci sono già stati danni e rotture in quei giorni, mentre i primi carichi passavano attraverso gli anelli, e due antenne per le telecomunicazioni si sono staccate. Se lui fosse ancora collegato al software potrebbe eseguire un controllo dell'ultimo momento, che almeno gli darebbe qualcosa da fare, e al pensiero di quanto il suo cervello sia stupido e lento prova un vago risentimento.

C'è stato un tempo in cui la vista che si godeva dalla bolla d'osservazione era uno dei motivi che lo trattenevano a bordo della *Constitution*. Inoltre, a parte il sempre affascinante panorama della Terra, questo è uno spettacolo che lui non vedeva dal ritorno della spedizione su Marte. La Terra e la Luna nello stesso cielo, apparentemente vicine, entrambe illuminate per un terzo nello stesso modo, allineate davanti a lui con il sole appena fuori campo sulla destra.

Vista così la Terra non è surclassante e imponente come dall'orbita, ma appena una mezzaluna coi contorni delle terre emerse già del tutto invisibili, e la Luna appena una monetina luminosa che sembra discoidale se lui non stringe le palpebre per metterla a fuoco.

Louie cerca di ricordare come si sentiva quando il suo corpo di carne era tutto ciò che aveva, cerca di richiamare le sensazioni che avrebbe se dovesse compiere quel viaggio soltanto all'interno del suo corpo.

Non è piacevole. Benché intellettualmente sappia che quello è uno degli spettacoli più affascinanti che abbia visto con gli occhi coi quali è nato, questi occhi non sono più abbastanza buoni. La stretta gamma di onde luminose che possono percepire, dal rosso al violetto, con un'apertura visiva di appena 165 gradi, la limitata quantità di segnali che passano attraverso i nervi oculari, il dover comparare i dati di due soli sensori indipendenti separati di pochi centimetri - mentre il suo cervello sfrutta quel suo poco spazio per elaborarli - tutte queste cose, insomma, immutate fin dal paleolitico, lo fanno sentire un minorato.

Se lui potesse vedere con tutti i suoi radar, attraverso tutta la banda dalle onde radio ai raggi X, *allora* quello sarebbe un panorama grandioso... ed è ciò che lui ha

visto, continuando a vederlo con una parte della mente anche quando pensava ad altro, apprezzandolo intanto che aveva tutto il tempo per apprezzare altre cose. Disporre di quel piccolo limitato cervello umano non è soltanto vivere più stupidamente e più lentamente, perché non può assorbire l'intero flusso dei dati esterni, ma anche vivere sordo e cieco.

Ma evidentemente uno può essere stupido anche con un cervello molto esteso, perché lui aveva supposto che il passaggio di un carico in transito sarebbe stato più interessante visto con gli occhi organici collegati al cervello organico. Però non c'è tempo di slacciare le cinture e tornare a collegarsi al software prima che il carico arrivi, così lui è inchiodato lì. Cerca di ricavarne il meglio; chi avrebbe pensato che lui avrebbe trovato limitata e noiosa la vista dello spazio?

Fuori, oltre lo scafo della *Constitution*, ci sono molti altri oggetti metallici, scintillanti, in una varietà di forme e di colori, e ad un primo sguardo dato così a occhio nudo, nel buio assoluto del vuoto e col sole fuori vista a poppa, sembra che non ci sia nulla a tenerle insieme. Ma poi l'occhio capta qualcosa, vaghi bagliori oscuri, sottili travature nere stagliate sulla mezzaluna della Terra, piccoli oggetti che sembrano volare in formazione con la *Constitution*, e quindi il lucore dei grandi anelli del diametro di quattrocento metri montati uno dietro l'altro a formare un canale profondo un chilometro, finché d'un tratto l'occhio prende tutte quelle immagini separate e le unisce in una sola grande ragnatela di strutture lunga sei chilometri, più larga all'estremità rivolta verso il sole.

Il carico in arrivo è solo un puntino luminoso. Inoltre non supera i cento metri di diametro, così dovrà arrivare a venti chilometri dalla poppa prima di apparire largo come la Luna nel cielo notturno della Terra, e poiché è lungo appena seicento metri gli basterà un momento per attraversare gli anelli della *Buona Fortuna* e proseguire la sua corsa nello spazio più avanti. Se in quell'istante Louie battesse le palpebre o sternutisse potrebbe perdersi il passaggio.

E dato che sta viaggiando a una velocità circa dieci volte maggiore di quella della nave, ciò che Louie vede è solo una striscia di luce; l'occhio umano non può definire un'immagine così rapida.

Tutto ciò che lui ne ricava è l'impressione d'essere scaraventato contro la rete. Il carico passa attraverso gli anelli, i magneti superconduttori alla sua superficie interagiscono col campo creato dalle bobine alimentate dai collettori della *Buona Fortuna*... e mentre l'oggetto perde il venti per cento della sua velocità, questo momento d'inerzia viene trasferito violentemente alla nave. I grandi anelli vibrano e si deformano, la *Constitution* e gli altri moduli si scuotono come alberi investiti da un'improvvisa raffica di vento, e subito dopo il carico è già lontano e sta filando via, dritto verso la lontana e ancora invisibile 2026RU.

Louie lo raggiungerà di nuovo da qualche parte oltre l'orbita di Giove, ne preleverà tutte le parti fatte per essere utilizzate e scaraventerà il resto indietro come massa di reazione.

Il capitano Musharaf è dolorosamente conscio che a nessuno importa molto della città di Khulna. È solo una delle tante località del mondo dove la gente non va per divertirsi, e ci abita solo perché è costretta da ragioni di lavoro. A quanto ne sa non

c'è alcun reporter, in quella città di due milioni e mezzo di abitanti, che stia trasmettendo in jack a una rete XV; quando succederà il peggio nessuno sarà lì per registrarlo.

In quel momento sta supervisionando quel poco di evacuazione che può essere portata a termine; il governo civile praticamente non esiste più, e il colonnello e il maggiore del reggimento sono scappati via tre giorni addietro, durante i disordini. Gli altri capitani hanno eletto lui al comando della truppa, più che altro per scaricarsi di ogni responsabilità visto che alcuno doveva prendere l'iniziativa e da Dhaka non arrivavano ordini scritti.

Ma che differenza avrebbe fatto un foglio del quartier generale che lo autorizzasse ad agire? Come poteva aiutarlo questo a riportare l'ordine a Khulna?

Il reggimento non aveva i mezzi per pacificare l'intera città e non ha potuto far molto; i disordini sono diventati troppo selvaggi quando è esplosa la furia popolare. Come in molte altre località dell'Asia, l'uso che le multinazionali fanno dei lavoratori manuali corpi collegati ai computer - mentre le menti vengono inondate di porno XV - ha dato origine a una popolazione priva di sentimenti nazionali e leale verso nessuno, il cui solo desiderio è di mettere le mani su quelle che considerano le cose buone della vita.

Un milione di individui dei due sessi, fra i sei e gli ottanta anni di età, abitano nei grandi grattacieli-dormitorio costruiti dove una volta c'erano lo stadio e il grande parco cittadino. Musharaf è cresciuto là, e prima d'allora non gli è mai capitato di pensare a come odia i coreani per aver edificato quelle mostruosità a trecento piani dove un tempo c'era tutto il verde della città, e per aver trasformato tanti suoi concittadini in zombie che non sanno neppure d'essere bengalesi.

Be', se c'è mai stato un tempo in cui si poteva far qualcosa per impedirlo ormai è passato da un pezzo. Al momento Musharaf e la sua compagnia devono limitarsi a mantenere il controllo del *ghat*, le larghe scalinate che portano giù sulla riva del fiume Rupsa, più abbastanza spazio da consentire un certo ordine durante l'imbarco. C'è ancora molto posto sull'ultimo hovercraft in partenza verso i territori più elevati nella provincia di Assam, oltre il confine indiano, dove mezzi di ogni genere si sono diretti in quei tre giorni, da quando è stato chiaro che Clem 114 investirà in pieno la Baia del Bengala.

Fuori dal perimetro controllato da Musharaf ci sono almeno diecimila persone; alcuni urlano e tirano sassi, altri guardano apaticamente verso il *ghat*, molti hanno reti craniche e apparecchi XV portatili, cosicché mentre sono lì stanno anche spaccando teste a Londra, bruciando viva una famiglia nel suo negozio a Dayton, e derubando i cadaveri nelle strade di Manila.

I cecchini che sparano dai tetti sono pochi, lì e altrove, perché i bengalesi sono così poveri che pochi possono permettersi armi da fuoco. Questa, se non altro, è una consolazione.

Musharaf guarda ancora lo schermo del suo computer tascabile; la situazione non è cambiata. Lui può imbarcare ancora 1200 fra donne e bambini sul grosso hovercraft in attesa sul *ghat*, prima che questo si alzi dal suolo e fugga verso l'interno, e la partenza dovrà avvenire al massimo entro altri otto minuti! La prima grande onda di tempesta di Clem 114 è già in arrivo, e lui non può neppure attendere le pattuglie

mandate nel Sundarbans, le grandi paludi di mangrovie che formano la costa meridionale della Provincia di Khulna.

Gli viene un'idea; si gira verso il sergente della compagnia e gli accenna di avvicinarsi. Per un attimo si chiede cosa penserà di lui quell'uomo; be', fra quattordici minuti non avrà più importanza.

— Trovami un mullah — dice il capitano Musharaf. — Subito. Guarda se ce n'è uno nelle immediate vicinanze.

Il sergente non gli fa domande; si volta e corre via. Musharaf è ragionevolmente sicuro che la folla non sa cosa stia per succedere. Le terre basse del delta, dove il Gange e il Brahmaputra si uniscono e si diramano verso il mare, ospitano più gente per metro quadrato di ogni altra zona della Terra. Non è più la regione più povera... e come sempre ogni volta che ci pensa Musharaf ha un fremito d'orgoglio, perché negli ultimi trent'anni il Bangladesh ha superato nazioni come lo Zambia e il Paraguay. Ma la sua popolazione e le sue industrie non hanno molta importanza nel panorama del Sud Est Asiatico, perciò continuano a essere invisibili agli occhi del mondo. L'onda alta due chilometri che ruggisce con ciclopica lentezza verso di loro - e che si solleverà ad altezza ancora maggiore quando sarà sui bassi fondali della Baia del Bengala - coglierà di sorpresa tutti quelli che non stanno ascoltando il notiziario locale.

Quando Musharaf era ragazzo veniva in quel quartiere ogni giorno. Sua madre vendeva *sringala*, le frittelle di carne avvolte in foglie d'insalata, su una bancherella del bazar a poca distanza dal fiume, e spesso stava lui al banco intanto che sua madre cucinava. Era un buon lavoro, perché gli *sringala* sono nutrienti e con quelli che restavano invenduti lei dava da mangiare alla famiglia. A volte andavano a letto stanchi morti, ma mai affamati.

Adesso lui darebbe la metà dei minuti che gli restano per essere di nuovo alla bancherella di sua madre, con le narici piene dell'odore di cipolla e di pepe, e un libro di scuola aperto sul banco perché lei insisteva che studiasse anche sul lavoro, anche di sera mentre insieme alle sue sorelle mangiava gli *sringala* avanzati, nella calda penombra del bazar.

Due delle sue sorelle sono già ad Assam, e una ha sposato un ricco tedesco che, quando l'Europa ha espulso i non-bianchi, è emigrato con lei nell'Ontario. Lui ha tre nipoti che non vedrà mai... ma se non altro abitano a Toronto, e quello è un posto sicuro.

Il sergente arriva col mullah, ed a bassa voce il capitano Musharaf spiega la situazione. Il mullah è subito d'accordo con la sua idea e si allontana di corsa verso la moschea più vicina. A Musharaf viene da pensare che è una buona cosa che il mullah sia un giovanotto agile di gambe.

Mentre il mullah gira l'angolo e sparisce alla vista, l'ultimo hovercraft parte dal *ghat* e il rombo dei suoi motori si allontana sul fiume. Ora la gente aspetta con pazienza che arrivi il prossimo. Soltanto Musharaf, il suo sergente e il mullah sanno che non ce ne saranno altri.

Quattro minuti dopo il muezzin - con un'ora di anticipo, ma pochi nella folla ci fanno caso - chiama la gente alla preghiera. In tutto quel quartiere di Khulna i popolani, quel che resta dei gruppi che si sono scatenati nella Rivolta Globale Due,

s'inginocchiano a pregare. Quelli ancora in attesa di sfollare, i soldati e lo stesso capitano Musharaf stendono al suolo i loro tappetini da preghiera, se li hanno, oppure s'inginocchiano semplicemente sull'asfalto, rivolti a ovest verso la Mecca.

Quando la grande ondata colpisce arriva da sud est, alle loro spalle, ed è sopra di loro prima che la gente allarmata dal rumore si volti e capisca cos'è quella collina scura. L'ultimo pensiero di Musharaf è che, per essere accolto in paradiso, sicuramente morire lì fra quelli che pregano conterà qualcosa.

Ma che conti oppure no, è tutto molto rapido; l'immensa onda piena di macerie e di cadaveri e di piante sradicate prosegue verso nord. Dovrà percorrere molti chilometri prima di abbassarsi abbastanza da lasciare dietro di sé anche alcuni superstiti.

Sono arrivati a Progreso, un paesetto non molto a sud di Pijijiapan, quando finalmente la Passionet riesce a mettersi in contatto con Mary Ann. La ragazza sta pensando seriamente di dare le dimissioni, come Jesse ormai sa, ma sta riflettendo che quella gente l'ha fatta ricca e ora ha almeno il diritto d'essere ascoltata e di parlarne un poco. Lui annuisce e va a tirare qualche calcio alla palla coi nipoti di Tòmas, un paio dei quali hanno piedi molto abili; Jesse dal canto suo ha giocato a pallone alle scuole superiori, così, dopo aver messo un ragazzino in porta organizzano una partita tre contro tre, e pochi minuti più tardi lui ha dimenticato l'intrusione del mondo esterno nella loro avventura.

È quasi sorpreso quando Mary Ann arriva sul piazzale e gli fa segno che vuole parlargli. Ma è l'ora di muoversi. Il camion dell'esercito ha già suonato il solito segnale per informare che mancano dieci minuti alla partenza del convoglio, e ora che la strada l'ha indurito Jesse non sente il bisogno di far altro che bere un sorso d'acqua prima di gettarsi in spalla le borse e rimettersi in marcia. Quel giorno il loro percorso segue la vecchia statale sugli alti versanti dirupati della costa, ed è un posto splendido; perfino quelli che hanno abbandonato le loro case sembrano ritrovare un po' di serenità davanti a quel panorama.

— Ho parlato con loro — dice Mary Ann. — Adesso so cosa vogliono, e non è quello che mi aspettavo. Non so bene come spiegarlo. Tu hai esperienziato qualcosa del lavoro di Surface O'Malley, in questi ultimi mesi? È la ragazza nuova che vogliono affiancarmi, e anche se sono troppo educati per dirlo è probabilmente con lei che hanno idea di sostituirmi.

— No, non l'ho esperienziata. Cosa c'entra lei con tutto questo?

— Be', pochi giorni fa a Bangkok, Surface era così spaventata che ha fatto nel tempo di un'ora tutti gli sbagli che solitamente la rete ci proibisce di fare... ma questo ha avuto un grosso successo di pubblico. Così, ovviamente, ora dicono che quel tipo di trasmissione è stato un colpo di genio e la direzione vuole che altri di noi facciano lo stesso... — Mary Ann spiega tutto a Jesse durante la successiva ora di marcia, mentre si dirigono verso l'Autostrada Federale 200. Dal giorno prima stanno camminando su una malridotta strada dello stato di Chiapas che scorre parallela all'Autostrada Federale 200, allo scopo di lasciare sgombra quest'ultima per il traffico più urgente. Alla velocità con cui il convoglio viaggia non fa alcuna differenza, anzi la vecchia statale è molto più silenziosa e gradevole, e i contadini del

posto sono gente molto cordiale che vende loro per pochi spiccioli cocomeri maturi e pane fresco.

— Così pensi che ti convenga tornare a lavorare con loro? — domanda infine Jesse. — E stai già pensando a come fingere d'essere sincera mentre fingi di recitare un finto copione? — La battuta gli esce più sarcastica di quel che avrebbe voluto. Gira lo sguardo sulla vallata verde alla loro destra, attraversata da strisce di fango nerastro dove le piogge di Clem Due hanno provocato slavine e allagamenti sotto quelle colline che ora si stagliano contro l'azzurro profondo del cielo equatoriale, e si rende conto che odia quella gente per averlo tirato giù dal piccolo paradiso in cui era salito insieme a Mary Ann.

Lei ride di quelle parole, ma chiaramente è una risata gentile che ha soltanto lo scopo di evitare un litigio. — Suppongo che, se tu mi costringessi, direi che *devo* farlo, Jesse. — Gli prende una mano, e questo gli fa l'effetto di sempre, il terribile momento in cui la guarda e vede le sue fantasie di adolescente diventare vere, e nello stesso tempo sa che quella è la solita gentile affidabile Mary Ann, sua amica e partner in tanti guai e pericoli ultimamente...

Jesse scrolla le spalle con un sorrisetto. — È un *dovere*? Chi credi d'essere, Berlina Jamieson? Pensavo che la Passionet fosse soltanto spettacolo.

— Anch'io l'ho sempre pensato, e so bene che la Passionet non ha mai voluto essere altro. Una delle ragioni per cui sono stata tanto al telefono è che quando ho avuto la chiamata di Doug Llewellyn, il presidente della Passionet, mi sono resa conto che stava succedendo qualcosa di strano. Di solito chi fa il mio lavoro parla al massimo con un vicepresidente, un paio di volte all'anno. Noi rappresentiamo la facciata pubblica della Passionet, ma nella rete non siamo molto importanti... è troppo facile sostituirci. — Mary Ann si porta alla bocca la mano di Jesse e gli bacia le dita. — Uno dei motivi per cui mi piace esser trattata come un normale essere umano è che lavorando con la Passionet impari quanto sia insolito. Comunque, quando ho visto che era Llewellyn ho capito che era successo qualcosa di grosso e ho insistito per sapere cosa, prima di dirmi d'accordo con le sue richieste. Alla fine mi hanno messa in linea con David Ali... sarebbe Rock, per te, uno dei miei migliori amici nella rete, e hanno lasciato che mi spiegasse come stavano le cose.

“Tu sai quel che si dice oggi... il fatto che la censura non è possibile perché ci sono troppo canali alternativi, e perché i pacchetti di dati passano in troppi percorsi per poi riunirsi di nuovo?

— Io sono un ingegnere, ricordi?

Lei gli fa una smorfia. — Se vuoi che io ti spieghi, devi lasciare che te lo spieghi a mio modo. Okay?

— Kay — risponde lui, spostandosi sulla destra della strada.

Mary Ann gli stringe ancora le dita, sorride e poi dice: — Be', in realtà la regia della XV può fare una censura efficiente, se usa i mezzi a sua disposizione. Tu hai seguito i notiziari, sai che c'è la Rivolta Globale Due, no?

— So che ci sono dei combattimenti nelle strade e che nessuno sa quando finiranno. Suppongo che ci siano stati un sacco di morti.

— Unh-hunh. Diciannove milioni di vittime fino a stamattina, senza contare altri milioni che non hanno fatto in tempo a fuggire dagli uragani perché erano bloccati dai

disordini. Venti governi nazionali sono scomparsi. Il Bangladesh è stato distrutto... le onde di Clem 114 hanno finito quello che la rivolta aveva cominciato. Dicono che se le truppe e i mezzi di trasporto non fossero stati occupati con la rivolta, avrebbero potuto evacuare in India altri dieci milioni di persone.

— Vedo che alla Passionet siete informati anche sul mondo reale.

— Be', io faccio parte del mondo reale, che mi piaccia o no. — Mary Ann si appoggia a lui, e nonostante il caldo Jesse stringe a sé il suo corpo snello. — Tu sai che la base delle rivolte globali sta nel fatto che puoi essere contagiato dallo "spirito della rivolta" attraverso le trasmissioni XV, no? Questo è perché lo spettacolo è drammatico, e inoltre sei collegato in modo emozionale e viscerale, così la gente è fortemente attratta.

— Questo c'entra col fatto che il presidente della Passionet ti chiama di persona?

— Sì, molto. Stamattina è stato svegliato, brutalmente, da un gruppo di marine che hanno buttato all'aria la sua casa, perquisito la sua famiglia, e distrutto accidentalmente la sua collezione d'arte. Poi è stato portato via. Altri tre dirigenti della rete sono stati bloccati dalla polizia sulla zipline e fatti scendere, ammanettati e completamente nudi, in modo che tutti potessero vederli.

“Quando gli avvocati sono venuti per tirarli fuori, hanno scoperto che era stata dichiarata la legge marziale, e il tribunale ha fatto arrestare anche gli avvocati. Inoltre l'esercito ha sequestrato tutte le registrazioni XV nell'archivio della Passionet, dichiarando che se quel materiale andrà casualmente distrutto nessuno potrà essere incolpato. E hanno detto che, poiché contiene molto sesso e violenza in una forma o nell'altra, impediranno alla Passionet di utilizzarlo per mesi mentre loro lo controllano per vedere se può essere definito “pornografia”, e quindi arresteranno un sacco di persone su quella base, usando il Decreto Diem.

— Gesù, io credevo che quel decreto fosse solo per i porno-omicidi.

— Il decreto dice che non si possono vendere esperienze XV di omicidio e di tortura a gente che le compra per il suo piacere. Può essere interpretato più strettamente, se si considera sotto questo aspetto di “vendita” la violenza registrata o trasmessa in diretta.

“In teoria, ogni volta che uno dei miei colleghi viene violentato o ucciso mentre è collegato col jack, e l'indice d'ascolto cresce fra chi lo sta sperimentando, la Passionet può essere incriminata. E nei casi gravi possono essere condannati a morte sia i dirigenti, sia i distributori di cassette registrate, sia il personale tecnico e gli impiegati che hanno contribuito alla produzione del materiale. Un po' come il Principio di Norimberga... la frase “io mi limitavo a eseguire gli ordini” non è una scusa valida.

— Gesù! Ma questo non è incostituzionale?

— No, naturalmente. Ma la Hardshaw si è rivolta alla Corte Suprema prima della Passionet, e la Corte ha rifiutato di ascoltare gli avvocati della rete. Afferma che si tratta di “emergenza nazionale”, come quando Lincoln sospese l'habeas corpus, o quando si dovevano proteggere segreti di stato durante la guerra fredda. È stata una dimostrazione di forza, un'azione per ricordare a Llewellyn che il governo può fare il gioco duro, e lo scopo era di fargli capire che gli conviene collaborare.

— Suppongo che abbia afferrato l'idea, dopo quel trattamento. E cosa volevano fargli fare?

— Non hanno preso soltanto i dirigenti della Passionet, ma anche tutti quelli delle altre reti XV che sono riusciti a trovare. C'è un ordine: nulla che possa alimentare la Rivolta Globale può andare in rete. Assolutamente nulla. Quel che invece dobbiamo fare è produrre materiale sull'umanità che si aiuta e collabora, sul coraggio, sulla speranza, e sul rispetto della legge. Insomma, il genere di notizie "filtrate" che i politicanti hanno sempre voluto.

— Signore Iddio, Mary Ann. Capisco cosa vuoi dire. Suppongo che tu non abbia molta scelta, no? So che tu non volevi fare continuamente del sesso con tutta quella gente. Ma la rete poteva costringerti.

Lei sospira, e non è il sospiro triste che Jesse si sarebbe atteso ma un suono spazientito, come se pensasse che lui dovrebbe capire meglio ciò che gli sta dicendo. Mary Ann si toglie dalle spalle il suo braccio, già umido di sudore per il contatto in quella calura, e gli accarezza ancora dolcemente la mano. Jesse ha l'impressione che lei lo stia trattando come un ragazzino, e per un momento ne resta seccato e offeso. Poi inghiotte il rospo e decide che cercherà di ascoltarla, di ascoltarla davvero, perché è dolorosamente conscio di quanto lei ne sappia di più su certi argomenti.

— All'improvviso mi sento la tua sorella maggiore — dice lei. — Cioè, la tua sorella maggiore che si diverte a darti fastidio. Jesse, il governo sta obbligando la Passionet ad agire in un certo modo, ma non obbliga me. Sono io che voglio fare questo, e non è per essere una "collaborazionista". Io sono dalla loro parte. Se vedrò qualcuno che cerca di aggirare la ensura, lo denuncerò. — Mary Ann sembra trattenere il respiro per un lungo momento. Quando vede che lui tace e la ascolta, continua: — Suppongo che niente ti faccia passare le idee romantiche come avere un lavoro "romantico". Jesse, i notiziari per le masse, che siano l'odierna XV o la vecchia carta stampata, sono *intrattenimento*. La gente non segue i notiziari per restare informata, anche se questo è ciò che ti dicono a scuola; li guardano o li esperienzano per divertirsi. Se fosse vero ciò che ti dicono a scuola, i notiziari aprirebbero con la politica, la ricerca scientifica, le novità mediche e biologiche, l'industria e il mondo degli affari, e farebbero edizioni speciali per il Premio Nobel o il rapporto annuale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Ma non è questo che fanno. I notiziari aprono con la cronaca nera, con lo sport, e poi con gli scandali sessuali delle persone famose, o con divertenti storie di animali, o le sfilate di moda in una località alla moda.

"Questo non sarebbe molto grave, però la gente ha una vita così opaca che ha bisogno di credere in un mondo divertente... per più di un secolo la stampa ha continuato a dirci che il mondo è un posto pericoloso, che dappertutto ci sono ladri e assassini, che la guerra è sempre imminente, che tutti pensano solo al sesso e roba di questo genere.

"Be', merda, Jesse. Se tu fossi uno psichiatra e avessi un paziente che vuole parlare solo di violenze, di bizzarrie, di crudeltà e di fantasie sessuali, cosa faresti per guarirlo? Gli parleresti anche tu delle stesse cose?

Jesse è un po' stupito, ma chiede: — E cosa ne sarebbe allora della libertà di stampa?

Lei sbuffa, un suono secco e irritato. Poi dice: — Scusa, Jesse, ma questo cosa c'entra con ciò che accade oggi? Pensi che le reti XV siano come Ben Franklin, che

scriveva eleganti pamphlet per una minuscola percentuale della popolazione? Ascolta, ci sono grandi compagnie private che fanno denaro vendendo paura, odio, sesso e violenza. La giustizia richiederebbe che quei dirigenti siano impiccati. Secondo me, ordinare alle reti XV di veicolare soltanto sentimenti buoni attraverso i loro protagonisti significa solo riconoscere che la gente vuole nutrirsi di quel materiale, buono o cattivo che sia. È semplice semiotica. Sarebbe meglio sopprimere del tutto quell'industria, ma questo è un primo passo.

Jesse guarda il lungo tratto di discesa davanti a loro. La cima del convoglio sta sparendo all'estremità della lunga curva che loro hanno appena cominciato. — Sembriamo un circo equestre in marcia, qui. Allora, quando comincerai a trasmettere?

— Penso che la rete farà arrivare qui una sala controllo fra tre ore, in elicottero. Hanno convinto il governo messicano promettendo che metteranno a disposizione una piccola clinica mobile, su ruote.

— Abbastanza onesto, eh? Avrei pensato a manovre più sotterranee, con qualche bustarella per qualcuno...

— Sono sicura che ci sarà anche questo, fin troppo — dice lei. — Non sei arrabbiato con me, vero?

— Non proprio arrabbiato. — Jesse lascia andare un calcio a un barattolo, poi decide che si sta comportando come un ragazzino. — Uh, potresti spiegarmi questa faccenda della semiotica? In parole che anche un comune ingegnere possa capire?

Lei gli sorride. — Non è complicato, Jesse, si tratta solo del fatto che il personaggio da cui parte il punto di vista, uomo o donna, è sempre privilegiato... la gente si identifica coi suoi valori. Per anni ogni produzione d'intrattenimento dove ci fossero omicidi e stupri è stata girata dal punto di vista attivo, cioè dal punto di vista di chi commette la violenza, così la gente associa l'emozione col fatto d'essere l'aggressore. Di conseguenza ciò che ora dobbiamo fare è screditare i balordi e i malvagi, mettere in cattiva luce chi scende in strada a distruggere e rubare, e tutti quelli che stanno rendendo più dura questa emergenza globale. Gli esperienziatori non dovranno ricevere un punto di vista. Quando si metteranno la rete cranica per contattare la rivolta dovranno essere investiti da una sensazione di disgusto. Oppure, se vuoi dirlo in altre parole, ciò che faremo sarà di de-privilegiare l'aggressore.

Jesse capisce quel che lei sta dicendo, e il suo solo problema è che la cosa gli sembra una specie di falsificazione, più che di diverso filtraggio, delle notizie. Ma preferisce domandare: — Funzionerà?

— Sarà meglio che funzioni.

Lui si trova ad annuire a quella frase; se il governo ha preso il controllo dell'informazione, almeno lo farà per uno scopo buono. — Spero che funzioni. Sentirò la tua mancanza.

— La mia mancanza? Io non andrò da nessuna parte. Cioè, andremo a Oaxaca, ma non saremo là prima di qualche settimana.

Ora Jesse è confuso, e rischia d'inciampare. — Ma io pensavo... voglio dire, la Passionet non ha mai...

— Non è mai stata da queste parti, sì. Ma ora ci sarà. La direzione vuole la marcia della gente verso Oaxaca come la sta sperimentando Mary Ann Waterhouse, niente

roba di fantasia. Ho perfino il permesso di pensare che le grosse tette che mi hanno fatto sono una seccatura, quando una deve camminare tutto il giorno con questo caldo.

Jesse non sa bene cosa dire, perciò la bacia. Lei gli restituisce l'abbraccio e dice: — Così pensavi che finalmente stavi per liberarti di questa vecchia ciabatta, eh?

— Mai — dice lui. — Avevo soltanto paura che... be', sarebbe stato triste dirti addio. Anche se prima o poi dovrò farlo, non mi sentivo ancora pronto.

— Neppure io. E se mi resti attorno avrai tutto da guadagnare. Ad esempio, poi sarà più facile per te fare conquiste femminili.

— Ah, sì? — Quando la guarda vede un lampo nei suoi occhi, un mezzo sorriso che le sta sfuggendo. — E questo cosa vorrebbe dire?

— Be', seriamente, Jesse, non hai pensato che milioni di donne in tutto il mondo stanno per sapere com'è fare sesso con te? E la cosa non andrà a tuo svantaggio.

Jesse è così confuso che non riesce a rispondere, ma la attira più vicino e le dà un lungo bacio. Poi decide di portarla dietro un cespuglio. Dopotutto quelle potrebbero essere le loro ultime ore d'intimità per chissà quanto tempo.

Louie ha in programma tre ore di esercizi fisici, il cui scopo è di aiutare il suo corpo in quella lunga permanenza nello spazio. Quando ci pensa si sente meno entusiasta che se avesse appuntamento col dentista.

Prima di tutto è una noia mortale, perché i muscoli gli dolgono e lo sforzo non è ritmato da nulla di più stimolante di un nastro di Mahler sull'impianto stereo: *Das Lied von der Erde*. Poi c'è che questo è frustrante, perché lui ha imparato ad apprezzare Mahler dopo averlo sentito attraverso i suoi processori esterni, ed ora non lo riceve nello stesso modo: gli orecchi non sono strumenti accurati come la registrazione digitale. E lui non ha lo spazio cerebrale extra per leggere simultaneamente le critiche a quel pezzo di musica e confrontarlo con altri brani importanti... dall'impressione che gli sta facendo, è come ascoltarlo su una pessima autoradio da una debole emittente AM.

Oltre a ciò, neanche la sofferenza muscolare degli esercizi è la sensazione intensa che dovrebbe essere; è seccante e sgradevole, certo, ma lui la può captare soltanto con la sua limitata quantità di neuroni, e la può valutare in relazione al limitato numero di cose che riesce a tenere in mente...

Scoppia a ridere di se stesso, perdendosi così un passaggio di Mahler (merda! un'altra cosa che non può fare simultaneamente), e poi allunga una mano sul tavolo degli attrezzi per prendere un respiratore a ossigeno. Al diavolo, non vede l'ora di tornare nel suo corpo elettronico. Vorrebbe non averlo mai dovuto abbandonare. Se dipendesse da lui tornerebbe il meno possibile in quello di carne e ossa, e magari solo per fare un po' di sesso con Carla...

Ma via software anche questo può essere meglio. Due si collegano, danno il via alla trasmissione, e ciascuna persona può avere le esperienze dell'altra e i suoi ricordi in aggiunta ai propri, più due orgasmi paralleli in tempo reale.

Scuote la testa e ride ancora; no, quel corpo non gli piace più molto. Gli sta anche venendo un dolore al collo a forza di muovere il capo, e non aveva mai notato come mentre uno ride si sente la testa leggera, perché non respira adeguatamente. Strano...

uno trascorre un mese praticamente senza un corpo, e poi si trova a preoccuparsi di cose corporali a cui non aveva mai fatto caso.

E a proposito di preoccupazioni... Louie si raddrizza e cambia esercizio. È almeno una settimana che non aveva una simile crisi di cattivo umore.

È un'altra esperienza che stava dimenticando, e questa certo *non* sarebbe migliore disponendo di molti altri sensori e processori con cui viverla.

Dopo un'altra ora Louie può finalmente tornare alla soluzione che preferisce. A quel punto il suo corpo è pieno di dolorette causati dalle torsioni e dagli sforzi a cui ha perso l'abitudine, e mentre si ricollega al sistema col jack e con la rete cranica riflette con calma che col tempo quello diverrà più di un semplice fastidio...

Qualcosa è cambiato.

La sua prima e strana sensazione, appena ha riassunto il suo stato di esistenza multi-collegata, è che qualcuno sia lì con lui. Subito dopo si rende conto che quel qualcuno è lui stesso; una dozzina di microsecondi più tardi si è re-integrato, ha paragonato l'esperienza di incontrare se stesso con quella analoga fatta da Carla un mese addietro, ha capito di aver incrementato la complessità del sistema e decide che da questo trarrà un beneficio. Prende una nota e cambia il programma dei "furbacchioni" al momento in rotta verso gli asteroidi: i carichi lanciati dagli asteroidi conterranno anche una copia di ciascun furbacchione, destinata a re-integrarsi con lui.

Quando il successivo carico lanciato dalla Luna ruggisce attraverso il canale di anelli della *Buona Fortuna*, Louie dedica tutta la sua concentrazione al passaggio, perché ormai è così lontano che può a stento dividersi fra il Louie-sulla-Luna e Louie-la-nave. Sulla Luna Louie prende il carico, lo scaglia via dalla catapulta, cambia punto di vista, lo vede arrivare proveniente dalla catapulta lunare, lo guarda mentre attraversa gli anelli, vede il riscaldamento provocato dall'attrito sui conduttori non schermati alla perfezione, lo sente che si allontana. È come spostare una palla da una mano all'altra. Si tratta di una vista molto più completa e spettacolare che ad occhio nudo, e mentre fa questo può occuparsi anche di un centinaio d'altre faccende. È così che deve essere.

Al momento il convoglio è formato da quarantasei carichi in fila davanti alla nave, e i segnali radio dalla Luna impiegano 87 secondi per raggiungerlo. Nella mente espansa di Louie, 87 secondi sono l'equivalente di 280 giorni-cervello. Nel tempo in cui Louie-la-nave dice una cosa, Louie-sulla-Luna risponde, e Louie-la-nave ha assorbito la risposta, sono trascorsi quattro anni della vita mentale di un normale essere umano.

Lui non esperienza più se stesso mentre costruisce i carichi, ma solo nel lanciarli e nel riceverli. Per qualche ragione dimenticata, nella Stazione Spaziale *Constitution* c'era una vecchia palla da tennis che fluttuava attorno. Durante il tempo in cui Louie è stato nel suo corpo fisico, nella bolla di osservazione, ha cercato un rozzo paragone a quell'attività gettandosi la palla da una mano all'altra; ma non è affatto la stessa cosa.

Anche se è necessario tenerlo in esercizio, ogni giorno si sente più frustrato al pensiero del tempo che dovrà trascorrere nel suo corpo. Il suo maggior rimpianto è che Carla e lui si stanno ora scrivendo l'un l'altro dei "romanzi", come li chiamano - esperienze simulate simili a quelle XV, ma più elaborate, contenenti sesso, avventura,

romanticismo, scoperte e divertimento - ma solo una volta ogni trenta anni-cervello (circa un bit ogni cinquanta minuti), e prima di avere la risposta dell'altro ogni romanzo è già vecchio di anni. Inoltre le esperienze sono così vivide - e così più soddisfacenti della vita reale - da fargli desiderare d'essere in vacanza con lei sulla Terra. La Terra com'era prima di Clem, per vedere se tutti quei piaceri esplorati nello spazio virtuale potrebbero tradursi in quello reale. Non che sia possibile andare davvero nella Parigi del diciottesimo secolo, o scivolare giù dall'orbita fino a Tahiti.

Be', almeno questa è una cosa per cui il suo corpo andrà bene, e lui è lieto di poterlo tenere da parte in attesa di quel giorno, anche se ha abbastanza ricordi da costruirsi tutte le esperienze "fisiche" che desidera.

Berlina Jamieson non si fa molte illusioni su quel che può o non può aspettarsi; da un po' di tempo la vita è così confusa che lei trova più conveniente essere pessimista. Nonostante ciò l'ultima cosa che avrebbe potuto aspettarsi è un messaggio di John Klieg sulla posta elettronica, e il suo stupore è ancor più grande quando vede che si tratta di una lista di nomi, date, file, luoghi e nodi della rete sui quali investigare. Per qualche minuto si chiede se quella non sia una vendetta, un modo per portarla all'attenzione di un gruppo di estremisti che potrebbero eliminarla. Ma allora perché l'uomo ha accluso una breve nota in cui la esorta a indagare sotto una nuova - vale a dire falsa, un codice che non lasci tracce - identità? Se dietro tutto questo c'è un piano ai suoi danni è troppo contorto perché lei riesca a vederlo.

Forse Klieg è uno di quei tipi sportivi che capiscono che in certe cose non c'è nulla di personale, e che lei ha fatto soltanto il suo lavoro.

Spende una grossa somma per accedere a un sistema commerciale di agenzie associate e costruisce una base di software sui dati che ha avuto; poi incarica il sistema di cercare informazioni. Questo la costringe a dare uno sguardo al suo conto in banca, ed è a quel punto che scopre d'essere diventata ricca.

Ciò che viene fuori dalla ricerca è spettacolare, e nel momento in cui lo vede Berlina capisce di dovere a Klieg un grosso favore, che in parte potrà ripagare facendo in modo che dalla cosa non sia possibile risalire a lui. Altrettanto chiaro è che lei stessa dovrà prendere le distanze da quel materiale, se vuole utilizzarlo in *Annusando* con una certa sicurezza.

La miglior cosa sarebbe tenerlo separato, lasciando in *Annusando* 1 informazioni necessarie per visionarlo. Berlina unisce del software anti-intercettazione ai dati e li spedisce sulla linea telefonica privata di Harris Diem, poi attende qualche ora mentre guida verso Green River, Utah, senza chiamare nessuno né avvertire nessuno, poiché non si fida a telefonare da Denver dov'è sempre possibile che qualche agenzia stampa cerchi di monitorarla.

Quando infine telefona a Diem, l'uomo le sembra stanco e molto teso, stupito per quella chiamata.

— Non posso parlare molto — gli dice senza preamboli. — Ho inviato un pacchetto di software sulla sua linea-dati privata. Ho avuto le prove inoppugnabili che è in via di attuazione un piano per far evadere Abdulkashim dal carcere di Stoccolma e riportarlo al potere in Siberia. Il tentativo sarà fatto il ventidue settembre, il giorno prima dell'inizio del processo. Io farò uscire un servizio il venti,

o anche prima se dovessero anticipare il processo o se lei facesse alcuni arresti. Non deve sentirsi obbligato, Mr. Diem, ma dopo che si sarà occupato di questa faccenda gradirei un'intervista.

— Questo non sarà un obbligo, sarà un piacere — dice lui, con un sorriso rigido. Le sue labbra si muovono in una sequenza di parole che lei non sente, e l'audio del telefono tace un momento; qualunque cosa abbia detto al computer di casa sua, la telefonata viene subito interrotta. Probabilmente ha fatto partire un software protettivo contro gli sconvolati acquattati sulla linea.

Berlina ha ora un po' di tempo libero, e così com'è improbabile che qualche agenzia stampa abbia intercettato quella telefonata è da escludere che stiano pagando qualcuno per seguirla. Così decide di chiudere la macchina, si annoda un fazzoletto sui capelli, infila un paio di sandali e scende alla ricerca di un ristorante dove si serva del cibo alla vecchia maniera.

È una bella giornata; lì sulle montagne i giorni d'estate pieni di luce non sono mai troppo caldi, e il panorama che circonda la città è spettacolare. La gente le sorride, la saluta con cenni del capo, e questo le fa venire un pensiero divertente: una volta si diceva che lo Utah fosse un brutto posto per i neri, e le zone rurali dello Utah ancora peggio. Non più... gli europei hanno provveduto. Quando hanno espulso gli "extracomunitari" e "ripulito" il loro miserabile mezzo continente...

Sii onesta con te stessa, Berlina. Tu amavi vivere là, quella era casa tua. È stata dura da ingoiare... e visto che non ti lasciano tornare là fingi di disprezzarla. Ma se riaprissero le frontiere ci torneresti il giorno dopo.

Berlina detesta dare a se stessa buoni consigli, e inoltre il punto non era questo. Ciò che ha cambiato le cose nello Utah, e quanto a questo nel Mississippi e a Detroit e altrove, è stata la Piccola Guerra Fredda, la tensione a tre lati fra USA, Giappone ed Europa sul commercio, sull'influenza economica, sulle risorse oceaniche e spaziali, e sulla penetrazione nel mercato del Terzo Mondo. Quando i giapponesi e gli europei sono diventati "quelli contro cui dobbiamo lottare" ed è stato chiaro che erano "loro i razzisti", il razzismo è diventato qualcosa di antiamericano. Probabilmente metà di quelli che la salutano con sorrisi e cenni del capo ringhierebbero all'idea di lasciarle usare la loro doccia, ma essere amichevoli non gli costa niente e ricorda loro che non sono europei. Berlina ha sentito dire che una volta c'erano profughi russi che venivano mantenuti dalla generosità del governo anticomunista. Tuttavia lei sospetta che la sua tendenza a indossare i colori verde-rosso-nero del tricolore europeo sulla camicia, e specialmente sul sedere dei pantaloni, stia rovinando il suo stato sociale.

Si chiede se quella gente, coi neri che vivono lì da generazioni, sia altrettanto cortese che con gli afropei.

Be', non importa... è sempre una bella giornata. E il ristorante che trova è proprio in stile classico, con il pavimento di linoleum, il bancone acciaio-e-fòrmica, e dei simpatici sgabelli da bar Naugahide girevoli. Lei segue la sua solita regola e ordina sul menu la cosa con il nome più buffo (e di conseguenza, per lei, più americano): il "Chili Dog Over Mac", che si rivela essere un hot dog con salsa piccante su un letto di maccheroni al formaggio.

Il posto non è affollato; c'è una famiglia giovane, una di quelle che sembrano avere un figlio più di quel che gli occhi riescano a contare, coi bambini separati da un anno

d'età, per lo più quieti e ben educati; ma la popolazione statistica è così ampia che ci sono sempre rumori e comportamenti sguaiati: aumentano o diminuiscono ma non scendono mai a zero.

Il padre, un giovane bruno che indossa una camicia bianca, e la madre, stranamente snella elegante e carina per una che abbia tutti quei figli, sono abbastanza attenti a mantenere i bambini sotto il livello del caos, ma la loro è chiaramente una battaglia, e Berlina trova divertente guardarli. Smette di scrutare la strada per un po' e si concentra sul suo piattino di gelato alla fragola e sulle manovre logistiche dei due genitori, che ciascuno con un cono in mano cercano di mangiare il loro gelato mentre asciugano senza sosta giovani bocche, mani e facce.

Quando i coni gelati sono consumati al punto in cui ogni incidente è improbabile, la famiglia esce dal ristorante avvolta nelle chiacchiere dei bambini, e Berlina torna a girarsi verso l'interno del locale, ma resta stupita nel vedersi davanti una giovane donna che si è seduta in silenzio proprio al suo tavolo.

— Salve — dice la ragazza. — Scusi se la disturbo, ma lei non è di queste parti, vero?

— Sono di passaggio — risponde Berlina. È un tantino snervante vedersi oggetto dell'attenzione altrui in un posto dove cercava di passare inosservata.

La ragazza ha l'aria di una studentessa di college; non è truccata, e i vestiti che indossa non la qualificano come membro di un gruppo di un campus, però sono di buon gusto e potrebbero essere stati alla moda in qualsiasi periodo degli ultimi quarant'anni. Se il suo aspetto suggerisce qualcosa è solo un certo conservatorismo. La ragazza sorride. — Non ha conoscenti qui?

— Non direi. E lei è sempre così curiosa con tutti?

— Gesù, no, ma ho bisogno di un passaggio e preferirei averlo da una persona che la gente non vada poi a interrogare. Non che io sia una criminale o qualcosa del genere. È solo che c'è un ragazzo con cui stavo, e... be', è un bravo tipo, ma è più anziano di me, uno a cui va di fare sul serio, mentre io non...

Berlina fa la domanda più naturale: — È uno pericoloso?

— Solo se lei considera pericoloso essere tempestata di lettere e di telefonate. Suppongo che non potrò evitare la sua posta elettronica, d'altro canto, perché la spedisce con dei rintracciatori costosi, e oggi chi può vivere senza essere collegato a una rete? Giusto in questi giorni sono stata raggiunta dalle lettere di un amico, un ex boyfriend, che sta nel Messico ed è appena passato sotto Clem Due, laggiù. — La ragazza beve un sorso dal bicchiere d'acqua minerale che ha in mano e continua: — Dio, quanto chiacchiero. Sono ridicola. Ho impiegato mezza giornata per trovare il coraggio di chiedere un passaggio a qualcuno. Io non sono capace di chiedere favori.

Berlina le sorride. — Neppure io. Se le dicessi che ho un paio di piccoli segreti miei, e che non mi va di lasciare tracce dove passo, lei saprebbe essere discreta?

— Non lo sembro, vero? Ma so esserlo, mi creda. — La ragazza si toglie dalla faccia una ciocca dei lunghi capelli neri, si appoggia indietro allo schienale, e Berlina ha modo di vedere perché un uomo può interessarsi a quella ragazza fino a diventare seccante; ha un corpo da fare invidia a una modella, due occhi pieni di luce, un volto attraente e labbra sensuali. — Ho soltanto tre valigie con la mia roba... ne avevo due quando sono arrivata qui. Dio, questo tipo è generoso e pieno di soldi, be', se lei è

curiosa posso raccontarle tutto mentre ce ne andiamo, voglio dire se accetta di darmi un passaggio...

— Tutto, per una vera storia di sesso e di violenza — sorride Berlina.

— Spero che la mia non la deluda troppo. Io mi chiamo Naomi Cascade, comunque. — Le porge la mano come un uomo, e Berlina gliela stringe solennemente.

— Le dirò il mio fra poco... per il momento è proprio necessario tenerlo segreto. Ma lei non mi ha neppure chiesto in che direzione vado.

— Oh, c'è qualcosa di romantico nel fatto di andare “dovunque, purché lontano da qui” non trova? — dice Naomi. — Comunque, per andarsene da qui lei dovrà prendere la 70, e questo significa nel Co o giù nell'Az. E per le mie necessità entrambi i posti vanno bene.

Berlina annuisce, e l'affare è fatto. Escono dal ristorante con le tre valigie di Naomi e salgono in macchina. Naomi si siede sul sedile posteriore, dove Berlina la raggiungerà appena passano su una strada con la striscia-guida, e poco più tardi sono fuori città.

Prima di fermarsi da quelle parti Berlina aveva pensato di tornare a Denver, poi di proseguire verso nord per prendere la 80 diretta in Ca, allo scopo di rendere meno probabile che (se qualcuno fosse riuscito a rintracciarne l'origine) la telefonata a Harris Diem sia collegata con lei.

Ma adesso il timore di aver compromesso la sua copertura la convince a scegliere un altro percorso: andrà a sud attraverso l'Az, poi nello Stato di Sonora, e rientrerà negli States passando il confine a Tijuana.

Mentre sono in viaggio, Berlina dice a Naomi in tono casuale: — Non le è mai capitato di guardare *Annusando*? — E si toglie il fazzoletto dai capelli. La ragazza spalanca gli occhi, e lei è costretta a sorridere nel pensare che non ha mai visto un essere umano così impressionato da qualcun altro. O almeno, non da Berlina Jamieson.

Due ore dopo non soltanto sono amiche, ma sulla strada di diventare ottime amiche, e con suo grande stupore Berlina si trova a pensare che avrebbe giusto bisogno di una assistente. Naomi ha lasciato il resto della sua roba a una compagna di stanza, alla U di Az, così le sembra logico allungare un po' la strada.

Questo inoltre le darà l'occasione di prendere la Utah 24. giù oltre Goblin Valley, e attraversare qualche deserto o parco nazionale, confondendo ancor di più le sue tracce. Le due ragazze siedono nel retro della vettura bevendo limonata, guardano il territorio che scorre via fuori dai finestrini e diventano sempre più amiche.

Il ventinove luglio Louie Tynan riceve un messaggio di sedici terabyte da Carla; è il suo resoconto di ciò che è successo a Dhaka quando i combattimenti seguiti allo scoppio della Rivolta Globale Due sono stati spenti dall'immensa onda proveniente dalla Baia del Bengala. Louie scopre che non riesce a distogliere la mente da quei fatti; intanto che riceve uno dopo l'altro i carichi lanciati dalla Luna (arrivano più frequenti adesso, con meno spazio fra essi, e il convoglio ammonta ora a settantotto carichi, con la *Buona Fortuna* in coda) continua a vedere le immagini di un quarto di miliardo di corpi umani trascinati via nelle acque fangose dell'oceano... e le cose

tremende accadute prima di quel cataclisma... e mescolate ad esse le azioni di coraggio e di pietà di così tanta gente...

Quelle immagini gli straziano l'anima. Quando controlla il suo corpo scopre che sta reagendo anch'esso ed è rigido, coperto di sudore per l'emozione.

Ci saranno altre Baie del Bengala, altre terre investite dalle immense onde della tempesta. E sebbene l'inondazione del Bangladesh, di parte del Burma e del Bengala Occidentale, abbia comportato la più grande perdita di vite umane che potesse accadere in un solo colpo, Louie sa - meglio di ogni altro, perché può esperienzarlo più di ogni altro - cosa sia la perdita di una sola vita. E la sua immaginazione è purtroppo buona anche quando si tratta di numeri così elevati.

L'orrore di quelle scene non gli dà tregua.

Quando infine deve tornare nel suo corpo, è arrivato al punto di odiarlo. Ci sono tante cose da fare, e lui è lì che perde tempo, più stupido e più lento che mai. Fa sollevamento pesi e pedala su una bicicletta stazionaria per tenere attivi i tessuti muscolari, ma ha collettori e reattori che ogni secondo producono l'energia di una piccola bomba atomica. Gioca con palla e racchetta contro una parete per mantenere la coordinazione occhio-mano, mentre il suo tempo di reazione come essere umano è tre milioni di volte superiore a quello di quando è un'astronave. Introduce materie organiche nelle budella per ossidarle e ottenere energia, quando le sue cellule solari, gli impianti a fusione He-3, e i reattori a fissione veloci forniscono un'energia miliardi di volte maggiore. Diavolo, perfino il piacere fisico della masturbazione impallidisce confronto alle sensazioni che Carla gli manda sotto forma di simulazioni in cui entrambi possono esperienzare il sesso con la mente e col corpo.

Nel suo corpo virtuale lui può, se vuole, sedersi davanti a un pasto luculliano nel tepore di un grande caminetto acceso, nudo o vestito, servito da cameriere meravigliosamente belle e disposte a tutto. Nel suo corpo di carne può aprire un sacchetto di banana liofilizzata o una scatola di carne, lì fra le paratie metalliche di quegli esigui ambienti, con l'odore delle macchine e del gabinetto chimico che competono con quello del suo stesso corpo, seduto su un sedile che è comodo solo perché lui non pesa abbastanza da comprimere l'imbottitura.

È consapevole di ciò che i freudiani, i tantrici, gli edonisti e i *sensei* direbbero sul fatto che lui odia il suo corpo. Ma non odia l'esperienza fisica. Quello che odia è la *limitata* esperienza fisica; odia essere un *minorato*, odia sapere quanto potrebbe avere di più se solo si collegasse col jack...

E, dannazione, quella macchina di carne e ossa è l'anello più debole della catena, lì nello spazio.

Il pensiero lo lascia come stordito, tanto è crudamente ovvio.

Negli ultimi giorni lui ha continuato a perfezionare e irrobustire la nave; i robot che s'arrampicavano sulle lunghissime travature hanno riparato le parti indebolite dai continui forti sbalzi nel momento d'inerzia, o sostituito pezzi che s'erano staccati via.

Ma nelle ultime diciotto ore non ha aggiustato né rinforzato niente; non c'era motivo. Difficilmente ci saranno altri danni. Tutto è ora in grado di resistere a uno "jerk" dieci volte superiore a quello che il suo corpo fisico potrebbe sopportare, e poiché lo jerk va tenuto sotto quel livello non è necessario rinforzare altro.

Il corpo dentro cui sta è l'anello più debole.

E gli viene un altro pensiero: dev'esserci un motivo per cui non si è reso conto prima di quel fatto.

Ma la risposta c'è. Il suo "altro se stesso", il "se stesso espanso" nel quale si immerge ogni volta che mette la rete cranica e gli occhiali e i paraorecchi, è molto più grande di lui, e può scegliere quali dati offrirgli e quali no... indubbiamente quell'altro e più grande Louie, col quale lui vuole adesso mescolarsi, è capacissimo di pensare una cosa del genere... ma non di suggerirla. E questo è un fatto su cui deve riflettere.

Louie si gira verso la tastiera e laboriosamente scrive una lettera a se stesso; è breve e precisa. Se Louie-la-nave sfruttasse tutta la potenza degli anelli potrebbe ottenere molta più accelerazione dai carichi in arrivo. La sua velocità avrebbe potuto già essere molto più elevata... e ne ha bisogno. Lui potrebbe arrivare a 2026RU con mesi di anticipo sul programma.

C'è un solo Louie-il-corpo, e a lui non piace neppure essere Louie-il-corpo. Sulla Terra ci sono nove miliardi di persone, e almeno i due terzi di loro vivono dove i super-uragani le uccideranno.

Sacrificami scrive. Sii onesto. Io sono solo un piccolo inefficiente processore montato in un circuito che la mia presenza rende debole. Gettami via e salva l'umanità. So che stai male a pensarci, Louie, ma, amico, tu ed io sappiamo che devi farlo.

La tastiera su cui sta scrivendo è "locale" - non comunica con nessun sistema più vasto - e grazie a ciò lui può mandare subito il messaggio, prima che Louie possa mettersi a discutere con lui.

Riflette ancora un momento, sentendosi stupido — da chi altri potrebbe provenire? Ma una lettera dev'essere *firmata* — e poi aggiunge: *Louie Tynan*. Poi ci pensa un altro po' e capisce che il solo modo per esser certo che Louie-la-nave esegua è ordinarlo, e batte ancora:

Questo è un ordine.

Saluti,

Colonnello Luis Tynan, comandante della spedizione.

Legge di nuovo il messaggio per farsi un'idea di come Louie-la-nave lo prenderà, cerca d'immaginare se stesso in quella situazione e si sente un completo idiota, ma cambia *Saluti* con *Tutto il mio amore*. Questo lo fa stare meglio, così preme il tasto e lo trasmette prima di cambiare idea.

Ha ricominciato a pedalare sulla bicicletta da camera e sta pensando di andare a bere un bicchiere d'acqua fresca, quando la sua stessa voce dice: — Louie?

— Sì?

— Dobbiamo parlare un momento di questa cosa, lo sai.

— Naa. Non dobbiamo. Senti, tu stai pensando che non mi collegherò con te nell'orario previsto, e hai ragione. Non è saggio includere il dolore fisico che io proverò, o la sensazione di commettere suicidio, nella tua personalità, lo sai. È il genere di cosa che nessuno vuole ricordare, e a questo modo tu non dovrai farlo. Quel che io farò è di ubriacarmi ben bene prima che il prossimo carico arrivi (ci resta un po' della roba che il Dr. Esaun aveva portato a bordo per sé) e poi salire fino in cima al corridoio principale. Là, tutto quello che non è inchiodato al suo posto sarà

scaraventato fino in fondo *muy pronto*. C'è una simpatica paratia d'acciaio, e anche se io non posso immaginare la cosa con la tua precisione so che (se vai a catturare il novanta per cento del momento d'inerzia del carico, invece del solito venti per cento) io andrò a colpirla a duecento miglia all'ora, di testa. Il dolore sarà brevissimo.

— Con le mie molto più vaste capacità mentali, cancellare il ricordo del dolore è facile. E inoltre tu sai bene che il ricordo del dolore non ti fa sentire il dolore; nessuno può tormentare se stesso con il semplice ricordo della sofferenza.

Lui continua a pedalare energicamente e dice: — A me sembra giusto così. Voglio dire, questo corpo è stato me per tanto tempo, e ora che la nave e il complesso lunare e tutto il resto sono me... be', suppongo che una di queste parti abbia il diritto d'essere conscia di morire.

— Ma tu hai progettato di ubriacarti...

— Per essere *appena* conscio. Se non voglio che *tu* senta il dolore, immagina quanto voglio sentirlo *io*.

La voce meccanica, così simile alla sua che neanche Louie percepisce la differenza, ride. — C'è un piccolo problema. Tu hai preso la decisione di morire per l'intera razza umana. Questa è una cosa che mi piacerebbe avere in memoria. Potresti metterti il jack e la rete cranica ancora un momento, quanto basta per farmi registrare i tuoi ultimi ricordi? Fai pure a meno degli occhiali e dei paraorecchi, se non ti fidi... così, se credi, potrai focalizzare i dati che passano attraverso i tuoi sensi e togliere il contatto quando vuoi.

È una richiesta ragionevole. Louie ammette, pensandoci bene, che qualcosa in lui è cambiato dopo la sua decisione di sacrificarsi per il bene della missione, e scende dalla bicicletta. — Okay — dice, e si sente sciocco perché dalla direzione in cui sta parlando Louie-la-nave deve aver già capito che si è spostato alla consolle.

La cosa strana, riflette mentre prende la rete cranica, è che lui si sente il “vero Louie” pur sapendo quante capacità mentali in più e quanta maggiore potenza mnemonica Louie-la-nave abbia. Si chiede se anche Louie-la-nave e Louie-sulla-Luna e i furbacchioni pensino questo di se stessi... oppure sanno, dentro di loro, che lui è l'unico vero Louie? Dovrà chiederglielo quando sarà collegato...

Si mette la rete cranica e la allaccia, con le microfibre a stretto contatto del cuoio capelluto, e con gli induttori bene in pressione affinché i milioni di pulsazioni al secondo trovino i percorsi più adatti nel cervello. Poi inserisce il jack che consentirà alla sua mente e alla sua memoria d'essere pronte per la macchina.

Chiude gli occhi, stringendoli così forte che i muscoli dei suoi zigomi si contraggono dolorosamente.

C'è un attimo di movimento apparente, nei suoi muscoli scorre un impulso che lui non sa identificare, quindi l'istinto lo costringe a portarsi le mani agli orecchi per tener fuori il tremendo boato.

Il dolore e lo shock sono incredibili, e lui cerca di afferrare quella sofferenza per avere qualcosa a cui aggrapparsi, qualcosa che non gli arrivi dalla macchina, qualcosa che gli dia la volontà e il controllo muscolare per strapparsi via la rete dalla testa...

Il dolore cessa all'improvviso, spegnendosi come se un interruttore fosse scattato. Lui sente i suoi ricordi uscire attraverso il jack e si irrita contro Louie-la-nave, furioso per quell'inganno, furioso perché dovrà morire ugualmente (dovrà morire: non può

credere che Louie lascerà morire milioni di persone per salvare la sua vecchia carcassa) ma derubato della sua dignità, senza che gli sia concesso di farlo come preferiva...

Grida di rabbia, frustrato, e la sensazione dell'urlo nella sua gola lo aiuta a tornare, ma prima che possa riprendere il controllo delle mani le sue corde vocali tacciono. Il sangue pulsa nelle vene e lui cerca di aggrapparsi a questo, perché le pulsazioni e il senso di pressione possono aiutarlo a liberarsi da...

Il suo cuore si ferma. Le carotidi si contraggono.

C'è una musica, e lui si trova a fluttuare avanti in un tunnel buio, quasi ridendo perché tutto è davvero così come gli avevano detto, e perché c'è da scommettere che sua madre e suo padre, ai quali lui non ha pensato cinque volte negli ultimi dieci anni, saranno là ad aspettarlo all'uscita colma di luce, e...

Si sveglia. È dentro la macchina. Louie-il-corpo e Louie-la-nave sono un'unica cosa, e all'istante lui capisce che Louie-la-nave aveva accettato l'inevitabile ma non voleva perdere nulla di lui; si trova su entrambi i lati della decisione, li raffronta byte per byte, accetta il suo essere, smette di sentirsi due entità separate... salvo che... c'è solo che... può guardare attraverso la telecamera e vede il suo corpo privo di vita rovesciato sopra la consolle, mentre già arriva un robot di servizio per portarlo giù nel frigo. Questo gli dà ancora la sensazione d'essere spezzato in due, con una parte di sé che ricorda di essere morto in quel corpo, e l'altra parte che ricorda di averlo ucciso.

Ma ancora più strano è capire che quando si è re-immerso nella mente della nave - quando è diventato il "vero" Louie Tynan espanso - e mentre veniva strappato via dalla luce in fondo al tunnel e da mamma e papà (papà stava giusto per dirgli qualcosa, e sorrideva come non aveva mai sorriso da vivo)...

... c'è stato un minuscolo bit di tempo prima che il corpo morisse, e c'era ancora un Louie in quel corpo. Così lui ha ucciso se stesso... e se mai aveva un'anima, ora essa è andata in paradiso o all'inferno. Ne ha ottenuto un'altra sopravvivendo così? Oppure adesso è una creatura senz'anima?

È proprio il genere di cosa alla quale, da quel momento, potrà togliersi lo sfizio di pensare a lungo.

Dall'immenso e nitido magazzino dei ricordi estrae la simulazione di una calda spiaggia del Pacifico meridionale, e riprende l'ultimo messaggio di Carla per viverlo ancora. Insieme a lei trascorre un mese nelle Isole Salomone; ridono e parlano molto, e comunicano meglio di quanto abbiano mai fatto.

Louie non sa se abbia ancora un'anima, ma è abbastanza sicuro di comprendere l'amore... e questo è più che sufficiente per un uomo pratico. Quattro minuti - un bit più di ventidue anni-cervello - dopo la morte del suo corpo ha trovato, comunque, tutta la pace dei sensi di cui immagina che avrà mai bisogno.

John Klieg è sereno, quasi di buonumore; è difficile sentirsi diversamente quando avete quattro gruppi di nemici mortali sulla Terra e d'un tratto questi entrano in rotta di collisione uno con l'altro. Lui non crede che la sua telefonata alla Jamieson sia stata intercettata, ma se anche è accaduto gli va bene lo stesso. La cosa importante è far saltare il tentativo di fuga di Abdulkashim, e far sapere ai cospiratori che è saltato; se la sua fonte d'informazioni non gli comunica entro pochi giorni che nei loro piani

c'è stato un cambiamento, ha in mente un paio di stratagemmi per richiamare la loro attenzione.

Per il momento l'unica distrazione che gli resta sono i suoi cento nuovi schermi, così adesso è lì che cerca di guardarli un po' tutti, tanto per distrarsi. Derry è seduta accanto a lui sul divano, in silenzio, e sta disegnando dei cavalli... una delle poche cose buone di quella grigia e fangosa terra di frontiera è che ci sono molte opportunità per una ragazzina che va matta per i cavalli. Glinda sta facendo un altro sonnellino; da qualche giorno è piuttosto giù di morale, cosa che lui non fatica certo a capire. Le durezze del mondo degli affari sono una cosa, l'assassinio e il colpo di stato un'altra. Klieg è sorpreso di come lui abbia saputo reagire.

Non ha ancora avuto modo di stabilire un canale di comunicazione coi suoi contatti negli States; si prenderebbe a calci per non averci pensato prima di trasferirsi lì, ma dopotutto quella era la prima volta che si avventurava per un certo periodo in terra straniera.

Gli schermi mostrano i pronipoti di Clem che stanno devastando l'Europa, e Klieg trova interessanti quelle immagini. Gli americani non vedono più molti servizi dall'Europa, in parte anche per la notevole influenza economica degli ex profughi; ci sono due milioni di afropei, più un milione di extracomunitari bianchi, sempre pronti a protestare per ogni servizio giornalistico favorevole, o anche neutrale, sui fatti dell'Europa. E negli ultimi anni molti americani sono stati contagiati dagli stessi pregiudizi.

Quel giorno, comunque, stanno trasmettendo per lo più la stessa roba di sempre: navi scaraventate a riva dalle onde, edifici che uno ricordava di aver visto su calendari e cartoline danneggiati o distrutti, e cose di questo genere. Mezza dozzina di uragani e grandi burrasche hanno ridotto il bacino del Mediterraneo a una distesa d'acqua fangosa alquanto salita di livello, e fra le enormi quantità di rifiuti organici venuti a galla, l'aumento della salinità, e il buio, tutta la vita marina va scomparendo. Dicono che il puzzo è indescrivibile, e questo è uno dei motivi per cui Klieg non lo sta sperimentando alla XV. L'altro motivo è, naturalmente, che sebbene tutto sia molto toccante e che un sacco di storia stia scomparendo sott'acqua, lui è una persona pratica... e gli scampati alla furia del mare sono uguali dappertutto. Interminabili scene di devastazioni, di bambini in lacrime, di malridotti anziani destinati a non sopravvivere troppo, e di gente con lo sguardo vuoto di chi ha perduto tutto. La prima volta che uno lo vede è commovente. La centesima non fa più molto effetto.

Tutti hanno potuto vedere, alla televisione e alle due XV pubbliche, quel che è successo alle Hawaii. Il paese non ha molte speranze di evitare lo stesso destino, perché l'uragano sta arrivando e si dice che le onde della tempesta potrebbero ricoprire l'intero territorio irlandese. Gli abitanti si sono perciò riuniti in chiesa con padre Joseph, non perché credono che pregando con lui non accadrà il peggio, o perché pensano che la chiesa abbia un tetto più robusto (ce l'ha), ma per il semplice motivo che quello sembra un posto adatto per aspettare la morte.

Gli ultimi parrocchiani entrano lasciandosi alle spalle la notte, una notte così buia e fitta di nebbia oscura che le torce elettriche creano solo un alone oltre il quale non si riesce a vedere niente. Qualcuno ha detto che le strade sono distese di melma

impraticabili, ma in ogni modo nessuno ha voluto tentare la fuga. Se una persona è destinata ad affogare, tanto vale che affoghi nella Contea di Clare; se è destinata a sopravvivere, può sopravvivere ancor meglio in una chiesa calda e asciutta costruita su un'altura.

Da qualche parte a ovest, lontano da lì, c'è Clem 238, l'uragano da cui nascono le immense onde che i radar del governo hanno avvistato qualche ora prima.

Ci sono candele a volontà, così padre Joseph ne ha accese molte e incoraggia la gente a cantare, nonostante il rumore degli uomini che stanno inchiodando assi all'interno delle finestre di vetri dipinti (padre Joseph stesso ne aveva già inchiodate altre all'esterno quel pomeriggio).

Essendo un prete, parroco di quella gente, gli piacerebbe essere saggio e capace di consolare i dolenti. Ma tutto ciò che ha sempre fatto è stato di battezzare, di celebrare matrimoni, di dire messa, e ogni tanto di persuadere qualcuno a fare la cosa più giusta. Lui non è adatto al lavoro che adesso sarebbe necessario.

Se però è lavoro per il buon Dio, come dice il senso comune, allora la cosa migliore è di rivolgersi a Lui. Padre Joseph prega ad alta voce insieme alla gente; alcuni stanno sonnecchiando, ma lui non ha il cuore di svegliarli.

L'orologio dice che dovrebbe essere l'alba, ma non sta sorgendo nessuna alba. Fuori dalle fessure della grande porta non si scorge neppure un vago luore. Nell'aria stagna l'odore, dei corpi umani e dei vestiti umidi.

Michael Dwyer si offre volontario per uscire e usare i fari del suo camioncino — il suo "rig" lo chiama, dato che ascolta molta musica americana — tanto per vedere cosa succede giù nella valle.

Il giovanotto ritorna poco dopo e riferisce al prete, fuori dalla porta, che la chiesa è ormai su un'isola, e le acque stanno salendo. Padre Joseph annuisce. — Ti sarei grato se non lo dicessi a nessuno.

— Non l'avrei fatto, padre. È inutile spaventarli prima che sia il momento di aver paura.

I due rientrano, inzuppati fino all'osso e tremando di freddo, e riferiscono alla gente che è troppo buio per vedere qualcosa.

La volta successiva che Michael esce, due ore dopo e coi vestiti già un po' più asciutti, non sta fuori molto e al rientro gli basta un cenno per farsi capire dal parroco. Le acque sono salite ancora, e arrivano dalla direzione opposta a quella del fiume che una volta attraversava la valle. Il giovanotto torna fuori poco più tardi e scende lungo il versante per esaminare meglio quell'acqua. Quando prende da parte il prete, gli riferisce: — Ha un sapore di sale, padre. L'oceano è arrivato fin qui.

Trascorre ancora mezza giornata, a dar retta all'orologio. Strano pensare che quel buio è prodotto da un uragano, e inoltre sulla zona soffia soltanto un gran vento, non più forte che durante una brutta tempesta. Poi le TV portatili danno altre notizie e dicono che Clem 238 non passerà più sopra l'Irlanda: l'uragano ha cambiato direzione e si sta dirigendo a nord per spegnersi nell'Artico.

In base all'orologio, le acque continuano ad alzarsi ancora per dodici ore. L'ultima volta che Michael e padre Joseph escono per controllare non riescono neppure ad arrivare al camioncino, verso mezzanotte, e si preoccupano che la gente nella chiesa possa sentire il fruscio delle onde sull'erba. Molti sono lì da ormai due giorni, e il

poco cibo che avevano portato con sé è finito.

Michael si porta all'orecchio una radio a transistor. — Padre... stanno dicendo che il mare è arrivato lungo lo Shannon fino a Lough Derg. Dicono che una quantità di posti sono stati inondati, al punto che c'è un vero e proprio mare interno, in Irlanda.

Padre Joseph annuisce, poi gli indica qualcosa. Un corvo bagnato ed esausto scende dal cielo e atterra miseramente fra gli sterpi, rotolando al suolo come uno straccio. I due si avvicinano; l'uccello è così malridotto che non cerca neanche di fuggire. Il prete lo raccoglie. — Forse avrebbe dovuto essere una colomba, eh? — dice.

Più tardi, nel pomeriggio, arrivano gli elicotteri per sfollare i superstiti. Ma dopo il “miracolo” della chiesa sulla collina nessuno si lascia persuadere ad abbandonare il posto, qualunque cosa dicano gli uomini del governo.

Klieg è affascinato da un altro dei nipoti di Clem: il numero 239. Mantenendo a stento le sue caratteristiche di Urangolo, Clem 239 ha girato intorno alla Scozia e ora si trova nel Mare del Nord, con l'occhio esattamente 200 km a ovest dello Skagerrak. Le onde della tempesta stanno investendo la Danimarca, e vengono trasmesse alcune interessanti riprese di fattorie e granai, talvolta anche di mandrie di bestiame, spazzate via da gigantesche ondate; il vento è intorno ai 70 kmh, con una Beaufort 12, ma questo rappresenta ancora il minimo della forza dell'urangolo, in Danimarca. Ci si aspetta che le condizioni peggiorino.

Clem 239 è rimasto immobile per circa otto ore, ed è questo che attira la soddisfatta attenzione di Klieg. Ci ha piazzato sopra una scommessa, si potrebbe dire. E dal suo punto di vista, la piccola giga che il poderoso urangolo ha eseguito nel Mare del Nord, centinaia di miglia a settentrione del punto oltre cui non ce n'è mai stato uno, (e dove ci sono molte piattaforme petrolifere) è stata quasi perfetta.

Il volo in jumplano da Novokuznetsk a Stoccolma richiede circa un'ora e mezzo... ma non c'è nessun servizio regolare. Probabilmente loro tre potrebbero prendere un jumplano per Varsavia o Stoccolma, e da lì viaggiare in zipline... a meno che il Baltico non sia già troppo in burrasca.

Lui ha studiato gli orari dei jumplani e delle zipline di tutta la regione, e pensa che la cosa funzionerebbe. La questione adesso, in realtà, è se i bastardi locali siano stati abbastanza intelligenti da pensarci. Klieg si augura fervidamente di no; il guaio con gli stupidi, come ha spiegato più volte a Glinda, non è quando continuano a fare cose stupide (il che si può prevedere) ma quando all'improvviso fanno qualcosa d'intelligente.

Ancora niente; l'urangolo è sempre fermo là, a 200 km a ovest dello Skagerrak, e manda grandi ondate verso terra. Incidentalmente, ciò ha reso di nuovo ricco Klieg, perché i suoi meteorologi gli avevano detto che era possibile che uno di quei super-urangani girasse intorno alla Scozia, se certe condizioni gli avessero permesso di comportarsi così. L'hanno previsto... e Klieg ha venduto con enorme guadagno le sue azioni della Royal Dutch Shell, ben due giorni prima che gli agenti di borsa capissero quale rischio c'era per le piattaforme petrolifere.

L'ipotesi più favorevole è che le dighe olandesi reggano per altre nove ore; i trasporti cominciano a essere intasati senza scampo mentre la gente senza privilegi

particolari si getta sui trasporti pubblici in modo lecito o intraprende qualcosa di illegale.

Non è che ai tedeschi non piacciono gli olandesi in quanto tali. Molti accetterebbero un profugo olandese o due in casa, se questo gli servisse a qualcosa, sta pensando Horst. Ma bisogna considerare certe cose pratiche, e questo è quanto. Horst spera che il capitano non darà l'ordine, ma se dovrà sparare non esiterà a farlo.

Quella scoperta ha messo Will di buonumore. Lui è andato sul continente più volte sullo stesso traghetto che ora si vede davanti, per le partite in trasferta della sua squadra, e in un paio di occasioni con degli amici per visitare la strada delle prostitute ad Amsterdam. L'ultima volta è stato soltanto quattro mesi prima. Ora siede davanti alla consolle del radar dello staticottero e osserva il traghetto sullo schermo. È carico di olandesi e di belgi, e per i bravi vecchi UK come lui si preparano tempi duri. Sicuro, quella gente a Bruxelles ha detto che loro devono ospitarli, e così è tutto risolto, no? Be', forse non tutto, pensa Will. E non si sono neppure preoccupati di chiedere l'opinione di quelli come lui, perciò... sì, certo, magari quel traghetto è pieno di bambini. E di donne. Una vera vergogna, sicuro. Ma non dipende da lui, riflette, e continua ad aspettare ordini.

Paul-Luc sta fumando una sigaretta sul piazzale della dogana e guarda la strada; un paio d'ore prima lui e due suoi compagni di squadra si sono tolti la voglia con un paio di ragazze belghe. Oltre il confine era corsa voce che, se una persona avesse avuto abbastanza soldi, i soldati francesi di pattuglia l'avrebbero fatta salire su un camion e mandata verso Lione o Parigi. Così Paul-Luc, Marc e Jean hanno accettato di contrattare con quelle ragazze e se le sono portate fra i cespugli. Poi, naturalmente, hanno dovuto chiudergli la bocca per sempre. È stato come alla XV, ma meglio.

Marc però ha l'aria piuttosto cupa, adesso... e Paul-Luc e Jean si stanno dicendo che forse c'è un'altra bocca da chiudere.

Diavolo, se è la fine del mondo tanto vale che uno cerchi di godersela, giusto?

Giusto, pensa Will, e il missile parte verso il traghetto carico di gente. Grazie a Dio è oltre l'orizzonte, ed è buio, così lui non dovrà vedere le fiamme e i corpi a galla fra le onde.

Giusto, pensa Horst quando arriva l'ordine, e con sua stessa sorpresa getta via il fucile e se ne va. Non gli importa molto sapere che possono arrestarlo per diserzione. Qualsiasi idiota può vedere che ci sarà troppo caos perché pensino a lui.

Klieg scrolla le spalle e apre un'altra lattina di birra americana. Tre di quelle birre in un pomeriggio è il suo limite. Si chiede se esista una legge non scritta che dice che per darsi alla politica con successo bisogna essere uno stupido. Mezza generazione prima gli europei hanno risolto le loro difficoltà di unificazione decidendo che per sentirsi uniti dovevano odiare chi non era abbastanza bianco per i loro gusti. Sono stati altrettanto stupidi di quanto lo era stato Hitler con gli ebrei, secondo Klieg. La GateTech ha almeno un centinaio di qualificati e capaci impiegati afropei.

Guarda le scene trasmesse dall'Europa e ripensa a come siano gravidi di storia e piacevoli quei posti, ma non è certo a lui che possono venire le lacrime agli occhi. Dodici anni prima gli afropei erano il supposto ostacolo all'unificazione europea; poi,

cinque anni dopo, l'ostacolo erano i turchi e i serbi, e adesso il tipico benpensante tedesco pensa che probabilmente il vero ostacolo siano i francesi e gli italiani... se non i bavaresi stessi.

Così, quando stabiliscono che c'è bisogno di unirsi, in realtà non fanno altro che dividersi.

Uno schermo secondario sta trasmettendo qualcosa da Copenaghen. Klieg porta le immagini su quello principale e alza il volume. Un gruppo misto di lavoratori portuali tedeschi e polacchi, giunto quella mattina su un traghetto, è sceso a terra e ha cominciato ad ammazzare donne e ragazze, concentrandosi sulle bionde. La loro tecnica è questa: le fanno spogliare sotto la minaccia delle armi, poi sparano loro nel ventre e ne filmano l'agonia fino alla morte. Nessuno sa perché.

Le truppe che sorvegliavano i punti di raccolta per l'evacuazione si stanno disperdendo per mantenere l'ordine altrove, e gli ingorghi di traffico causati dal panico contribuiscono a ridurre il numero dei danesi che potranno fuggire in tempo dalla città.

Klieg riflette, riesce a ricordare il nome delle quattro compagnie tedesche che fanno affari con le cassette di porno omicidi XV (in Europa non c'è il Decreto Diem), prende il telefono e chiama il suo agente di borsa a New York, ordinandogli di acquistare azioni delle quattro compagnie. C'è la possibilità che qualcuno stia pagando per avere una buona riserva di cassette contenenti donne graziose, in particolare donne bionde, che agonizzano in quel modo.

Ha una smorfia di disagio quando pensa a Glinda e a Derry, ma non ritira l'ordine. Presto avrà bisogno di soldi e deve incassarne, in un modo o nell'altro. Dopo un'altra riflessione prende di nuovo il telefono e comincia a spostare il denaro che ha a New York in banche diverse, tutte nelle zone interne degli Stati Uniti.

Un'ora dopo Clem 239 comincia a muoversi verso il Baltico. John Klieg chiama Derry, le chiede di portargli la sua valigia e poi di aspettare con sua madre in camera da letto, chiuse a chiave. È inutile mettere in pericolo anche loro.

Derry fa quel che le viene detto e non domanda cosa stia succedendo. Lui usa gli ultimi minuti per trasmettere alcuni ordini al computer dell'appartamento e al personale che si occupa delle pulizie, cosa che fa ogni sera prima di andare a letto.

Quella volta, però, una speciale serie di parole-chiave mette in moto un'intera catena di eventi; alcune intelligenze artificiali cominciano a chiamare uffici governativi e agenzie di stampa, facendo i loro annunci meccanici senza ascoltare, e ripetono il procedimento in numerose nazioni.

Quando bussano alla sua porta lo fanno in modo sorprendentemente discreto. I due uomini sono dei servizi di sicurezza ministeriali, educati e cortesi, e accettano la spiegazione circa la valigia già pronta "di questi tempi non si sa mai" per quello che vale. Non gli mettono le manette; si limitano a portarlo al Palazzo del Governo.

In una sala riunioni ci sono alcuni ministri che lo aspettano. Ciò che non si aspettava lui è di trovare Abdulkashim già in contatto telefonico con loro. Ma l'uomo è lì a schermo, molto più grande che dal vero, la sua famosa somiglianza con Stalin più accentuata del solito perché indossa l'uniforme di una prigioniera. Abdulkashim parla in russo, la lingua franca della Siberia, ma Klieg scopre di poter avere in cuffia una traduzione simultanea in inglese, tedesco, giapponese, spagnolo, cinese, arabo,

yakut, buryat, e un paio d'altri dialetti locali. Klieg sa benissimo cosa l'uomo dirà, a grandi linee, e considera oziosamente l'idea di ascoltarlo in una lingua che non ha mai sentito prima. Ma deve seguire gli argomenti, per esser pronto nel momento in cui certe cose accadranno.

— Signore e signori del consiglio dei ministri, gentili visitatori e collaboratori stranieri, ho il piacere di salutarvi — sta dicendo Abdulkashim. — Come senza dubbio avrete già capito, poche ore fa una squadra speciale dell'Esercito Siberiano e truppe delle Forze Aeree mi hanno liberato dal carcere dov'ero detenuto illegalmente. C'è un'ironia che non mancherete d'apprezzare nel fatto che la mia liberazione da una prigionia politica delle UN a Stoccolma avvenga grazie al caos degli uragani creati da un'altra manovra illecita delle UN; mi riferisco al brutale attacco del nove marzo contro le nostre installazioni sottomarine, il quale ha avuto le gravissime conseguenze ambientali che oggi vediamo.

“Io confido che il mio popolo siberiano abbia compreso quanto avessi ragione, mettendolo in guardia contro la perfidia delle potenze straniere e delle Nazioni Unite in particolare. Ma mi auguro che esse abbiano ora la saggezza di aprire alla nostra nazione le porte del commercio con l'estero, perché malgrado le nostre divergenze con gli Stati Uniti è un cittadino americano, Mr. John Klieg, che stasera ci rende possibile affermare l'indipendenza economica che è nostra di diritto. Da questa sera, infatti, la Siberia è l'unica nazione del mondo che può spedire in orbita un carico dalla superficie terrestre, e noi siamo pronti a mettere questa capacità al servizio di tutti i popoli. Il genio siberiano, come dunque vedete...

Non esiste una squadra siberiana nello sviluppo del progetto, pensa Klieg. Un piccolo particolare su cui tutti dovrebbero riflettere, mentre il grand'uomo continua:

— ... ha inventato il mezzo per mettere fine al terribile disastro dei super-uragani, e noi siamo preparati ad agire fin d'ora, se le nostre ragionevoli richieste, troppo a lungo ignorate dai tribunali internazionali, saranno accolte. Quando i nostri giusti diritti territoriali verranno riconosciuti, e i risarcimenti da noi stabiliti saranno pagati dalle nazioni a cui li abbiamo chiesti, agiremo per mettere fine agli uragani.

Klieg siede e si mostra assai attento, abilità che ha sviluppato nei giorni in cui si occupava di vendite. Suppone che non ci sia uomo d'affari sulla Terra che non sappia assumere la stessa espressione quando è necessario. Naturalmente ci vorrà quasi un anno prima di poter lanciare abbastanza palloni da ottenere qualche risultato. Si chiede se Abdulkashim non lo sappia, o se questo gli sembri di poca importanza. Ma non fa molta differenza. L'uomo adesso sta passando alle minacce.

— Dovreste ormai sapere che le truppe a me fedeli hanno circondato le installazioni di lancio, e che nessun altro gruppo armato di forza superiore alla nostra può prenderne il controllo prima che noi distruggiamo tali installazioni. Come nazione artefice di questo progetto, noi reclamiamo il diritto...

Qualcuno fuori campo grida. Il dittatore esita un poco, stupito, e si volta per dire qualcosa. Poi l'inquadratura del telefono subisce alcuni scossoni e la linea s'interrompe.

Klieg aveva previsto bene; quello è il momento in cui altri agiranno. Da una dozzina di nascondigli della sala i “moderati” del consiglio dei ministri - tutti quelli che avevano la loro base di sostenitori, e che non erano apertamente anti-

Abdulkashim- stanno tirando fuori dei pezzi di tubo d'acciaio.

Klieg resta in disparte e cerca di mantenere la calma.

In sala ci sono quattro fedelissimi di Abdulkashim e tre moderati, e questi ultimi hanno ciascuno un pezzo di tubo. I ruoli sembrano esser già stati distribuiti, perché l'individuo più grosso afferra un avversario per le gambe, il più piccolo per le braccia, e il terzo manovra il tubo.

I fedelissimi di Abdulkashim gridano e si divincolano, ma senza alcun risultato. Vengono colpiti alle ginocchia e alle caviglie, e quindi ai polsi e ai gomiti.

Quando infine i quattro giacciono distesi al suolo con le gambe e le braccia fratturate, il ministro della giustizia li informa che sono colpevoli di alto tradimento contro il popolo siberiano, ed emette seduta stante la condanna: il ministro delle miniere, il direttore dell'Accademia di Ricerche, il ministro della salute pubblica e il ministro dei trasporti subiranno la pena di morte. I primi tre, di sesso maschile, vengono colpiti coi tubi sui testicoli finché non cessano di contorcersi e quindi finiti con un'ultima mazzata sul cranio.

Il tubo risulta troppo grosso per entrare nel ventre della quarta, una donna ancora giovane, e il ministro del commercio le spezza le ossa pubiche nel tentativo; poi le abbatte alcuni colpi sui seni, irritato, e infine le spacca la testa come un cocomero facendole schizzare fuori le cervella.

John Klieg presume che le sue possibilità di uscire vivo o morto da quella sala siano alla pari. Se, tuttavia, da lì a un quarto d'ora non lo avranno ancora ucciso, lui sarà un uomo ricco. Comincia a muoversi, lentamente, verso un'uscita laterale, cercando di non attirare l'attenzione.

È proprio in quel momento che la porta si spalanca con violenza e dei militari fanno irruzione in sala brandendo le armi. A comandarli è un colonnello di cui Klieg non conosce il nome, il quale ha deciso di spazzare via tutte le fazioni politiche in lotta, per il bene della patria. Una delle risoluzioni che l'uomo ha stabilito di porre in atto è l'eliminazione del capitalismo, e l'arresto immediato del più famigerato capitalista della Siberia.

Giusto mentre John Klieg viene portato via in manette per la seconda volta, Louie Tynan è sul punto di tentare un nuovo metodo di cattura dei carichi. E quando il successivo giunge fra gli anelli, il tunnel lo frena con tale energia da bloccarlo in pochi istanti.

I robot lo spogliano del suo prezioso contenuto di processori. Lui ne ha bisogno; gliene servono molti.

Estrae dal carico le altre materie prime, le trasferisce nei suoi sintetizzatori, poi prende le restanti sei tonnellate d'acciaio e metalli vari, le riduce in polvere e le proietta via di poppa, con le correnti magnetiche indotte dagli anelli che le riscaldano fino a ridurle in plasma. Il materiale viene espulso in forma di atomi a un decimo della velocità della luce. È un getto di notevole violenza - 23 g avrebbero stritolato il suo vecchio corpo - ma ogni bit di accelerazione in più ha la sua importanza.

Due giorni dopo, con settimane di anticipo sul programma, Louie comincia a raggiungere i primi carichi del convoglio davanti alla *Buona Fortuna*. Più indietro, sulla Luna, e più avanti sugli asteroidi, l'altro Louie e i furbacchioni lavorano sodo

per allungare le loro catapulte e aggiungere proiettori laser, per lanciare i carichi con l'imprevista accelerazione ora necessaria. Sarà sempre più difficile raggiungerlo, e lui ha bisogno di altro materiale. Fra i nuovi componenti e l'integrazione mentale ottenuta, sta ora funzionando a sette anni-cervello al minuto.

— Io dico che i risultati ottenuti sono del tutto soddisfacenti — insiste Harris Diem. Ma Brittany Lynn Hardshaw sembra di tutt'altro parere.

Non per questo il suo vecchio amico e più fidato consigliere cambia idea. È tarda sera, nello stesso giorno in cui hanno abbattuto l'aereo di Abdulkashim e a Novokuznetsk è avvenuto il contro-colpo di stato, e la reazione dei media si sta facendo sentire. Tutti sostengono o sospettano, e non senza motivo, che dietro l'assassinio del leader siberiano ci siano gli USA - chi altri aveva un satellite in grado di cambiare orbita e di avere a portata dei suoi missili l'aereo su cui volava Abdulkashim? - e che molti alti funzionari del governo siberiano ne fossero informati in anticipo e attendessero quel momento per dare il via al loro golpe.

Harris Diem si complimenta con se stesso. Con quella manovra loro hanno spinto il governo siberiano nelle mani di elementi impreparati che non hanno l'abilità né il carisma di Abdulkashim; di conseguenza la Siberia è destinata a non rappresentare più un vero problema, almeno sul piano internazionale, per diversi anni a venire. L'Alaska sarà al sicuro sia dall'aggressione siberiana che dalla tentazione di diventare un alleato della Siberia, e così, in conformità alla Dottrina Hardshaw - secondo cui a nessun ex territorio americano dev'essere consentito allearsi con potenze asiatiche o europee - l'Alaska resterà americana a tutti gli effetti pratici, qualunque sia il suo stato ufficiale.

Inoltre, poiché l'intervento militare è stato effettuato dagli americani, senza previa richiesta delle UN (il prezzo che Diem ha chiesto a Rivera, in cambio della responsabilità di addossarsi il lavoro sporco, è che l'intervento non sarà né condannato né sanzionato dalle UN) esso stabilisce un precedente per operazioni "pacifiche" unilaterali americane, altre estensione del principio affermato con la missione di Louie Tynan. Azione unilaterale, dunque, e nessun commento del SegGen. Un bit dopo l'altro, pezzo per pezzo, il predominio internazionale perduto negli anni dopo il Flash torna al suo posto, e se Clem e la sua progenie sono il prezzo da pagare per questo, dal punto di vista di Harris Diem - che ha dedicato la vita a rafforzare l'organizzazione e la politica di Brittany Lynn Hardshaw, fin da quand'era pubblico ministero della Contea di Shoshone - quello è un prezzo accettabile.

Il suo boss è invece meno entusiasta. — In primo luogo, Harris, se non l'hai notato, stiamo perdendo vite umane in tutto il mondo al ritmo di un milione alla settimana, sia per colpa dei super-uragani che per situazioni collegate ad essi. È un numero che quest'inverno aumenterà, quando colpiranno la fame e le epidemie. E anche se abbiamo tolto le mani di Abdulkashim dalle installazioni di lancio della GateTech, queste sono ancora sotto il controllo dei militari siberiani, e hanno subito danni nei combattimenti... e non possiamo neanche mandare là degli ingegneri per vedere quali danni. Ora dipendiamo totalmente da Louie Tynan.

— Non ci vedo niente di sbagliato. Tynan è in gamba.

— C'è *tutto* di sbagliato nel dover affidare il futuro del pianeta a un solo uomo,

non importa quanto sia in gamba o quali capacità abbia aggiunto alla sua stessa mente!

Quando Diem esce dall'ufficio ovale, sta ancora scuotendo il capo. È triste vedere il suo boss ammosciarsi dopo tutti quegli anni; forse il potere reale che hanno i politici non la affascina più. Forse si è ammalata di quella stupida malattia che ha nome "voler lasciare un segno nella storia". Questo è notoriamente successo ad altri Presidenti in passato, e solo in rare occasioni ne è uscito qualcosa di buono per la nazione.

Comunque, per altri versi lei è ancora se stessa, e inoltre non ha torto sull'altro argomento a cui ha accennato. Bisogna esercitare tutta l'influenza diplomatica per far uscire di prigione Klieg, a Novokuznetsk. Già molti hanno capito che poteva essere soltanto lui l'uomo che ha agito dall'interno per conto di Hardshaw e di Rivera, quando si è reso conto che le cose stavano precipitando. In una prigione siberiana Klieg non è certo al sicuro, e non è opportuno che gli succeda qualcosa... in questo gioco, pensa Diem, se uno vuole degli amici deve proteggere quelli che ha.

Dapprima Carla Tynan non riesce a capire cosa ci sia di diverso, quando riceve il messaggio di Louie. È lungo, ed è pieno di ricordi, dolce e amaro, caldo e distaccato, divertente e triste. Da come la vede lei è la più bella lettera d'amore che un uomo abbia mai scritto a una donna, e tuttavia è evidentemente solo un preambolo.

Poi scopre ciò che Louie ha fatto: quella struggente lettera d'amore è stata scritta da un uomo morto.

Carla pensa al suo corpo sano e forte, tenuto in forma da accurati esercizi ginnici, disteso lì in quel letto d'albergo a Guadalcanal, e non riesce a credere che non ci sarà più quello di lui a toccarlo. Ripensa alla sensazione del braccio destro di Louie che le cingeva le cosce solo per provarle che poteva gettarsela su una spalla come un sacco, durante il loro primo appuntamento. Ricorda il calore del suo respiro contro la nuca quando si addormentava e pian piano si avvolgeva sopra di lei, usandola come un cuscino. Pensa alla ruvida impressione della barba di Louie sotto le sue dita quando gli accarezzava la faccia, al mattino.

Tutto ciò la fa star male, perché lui la conosceva abbastanza da aspettarsi quelle sue reminiscenze carnali. E ne sente altre, come il sapore del pene di Louie contro le sue labbra, le dita di lui che le stuzzicano il ventre...

Tutto scomparso. Non ci sarà più. Lui ha deciso che quel che doveva fare era più importante, evidentemente. Ma Louie stava trascurando il suo attraente corpo mascolino già da molto tempo. Ancor prima di cominciare a lavorare con la telepresenza sulla Luna, ancor prima di costruire tutti gli altri processori su cui funzionare. E quel corpo era, per Carla, tutto ciò che la univa a lui; non può immaginare Louie senza il suo corpo. E il lutto che ora prova è un dolore che vibra attraverso un miliardo di processori intorno al globo.

Le fa male ancor di più perché la sua lettera è così lucida e piena di particolari che lei non può dubitare che sia la verità.

La sola parte che manca è la più importante per Carla... lui non le ha scritto che, sebbene dovesse farlo e fosse necessario farlo, sa che lei sentirà la mancanza del suo corpo. Louie le ha sempre voluto bene, ma è chiaro che anche dopo tutti quegli anni

non ha mai capito davvero a fondo ciò che lei sente.

E questo le fa terribilmente male.

Per la prima volta da quando lui è partito Carla lascia trascorrere ventiquattr'ore, e poi altre ventiquattro, senza rispondere alla sua lettera; lascia tutti i suoi messaggi intoccati sui processori che lui controlla, cosicché possa vedere che lei non li ha letti. Fa di tutto per lasciargli capire in molti modi che lei ha troppo da fare per preoccuparsi e che, dopotutto, il loro era principalmente un rapporto di lavoro... e ormai non è forse così?

Se non altro lo farà pentire di non avere più una mano in cui stringere un mazzo di rose, e piedi su cui stare dritto davanti alla porta di casa sua, e una testa da chinare per l'imbarazzo.

Per buona parte della sua vita Japharma ha raccolto caffè, e quasi sempre in quelle stesse montagne al centro di Sumatra. Una volta, attirato da un premio di produzione elevato, è andato a lavorare nelle Celebes per un paio d'anni e ha spedito i soldi a casa, a sua madre, per metterli da parte e sposarsi, ma ora che ha moglie non vede ragione per andare altrove. Ha saputo di Clem, naturalmente, perché tutti ne parlano. Ma dal momento che non c'è nulla che lui o chiunque altro di sua conoscenza possa fare, ha continuato a lavorare alla raccolta del caffè finché è stato possibile.

Ma ora la situazione è disperata. La pioggia che cade a rovesci dalla pesante coltre di nuvole ha spazzato via le piante, e non c'è più caffè da raccogliere. A quell'altezza loro non affogheranno come quelle povere anime giù in pianura, e tuttavia... quelle piogge senza fine sono una cosa che non si era mai vista prima. Anche la temperatura è scesa molto, e se una volta il fuoco di notte era piacevole ora bisogna tenere il caminetto acceso tutto il giorno. La legna costa, e il padrone della terra non si mette certo a regalarla solo perché è la fine del mondo.

Per un po' di tempo l'uomo che sta in fondo alla strada, quello che ha una TV, lo ha tenuto informato sui movimenti di Clem e sulle nuvole, ma dato che il sereno non ritorna - l'uomo dice che gli scienziati del tempo alla TV dicono che le isole trattengono il brutto tempo, o qualche altra stranezza simile - la questione ha smesso d'interessarlo.

Japharma non è stato in molti posti, però come tutti quanti ne ha visti molti alla XV e alla televisione. Conosce un po' il resto del mondo. Di conseguenza non è del tutto sbalordito dalla novità dello spettacolo quando si affaccia alla porta e vede cadere la neve. Ma prova una stretta al cuore, perché sa che nessun raccolto sopravviverà al gelo.

Fra una cosa e l'altra, e anche perché non si mette il jack da così tanto tempo, occorre buona parte del pomeriggio perché Mary Ann cominci a trasmettere in modo soddisfacente. È un notevole lavoro sul campo per i tecnici, considerando che devono eseguirlo mentre il camion è in movimento. Dietro sua insistenza Jesse resta con lei a tenerle la mano tutto il tempo... non tanto perché si senta nervosa, benché finga d'esserlo, quanto perché immagina che lui preferisca viaggiare sul veicolo con l'aria condizionata per tutto il giorno.

Per Jesse è interessante, dato che in uno dei corsi di Ingegneria Realizzativa ha

lavorato molto sui sistemi d'interfaccia diretta fra il cervello e i computer. Lì, ovviamente, il problema sta nell'avere un'interfaccia efficace fra la mente e il simulatore, in modo che la mente possa recitare, provare cose e vedere come vengono... costoso, secondo gli standard tecnologici dei vecchi tempi, ma vale la pena di farlo per la possibilità di ottenere un prodotto sintonizzato con precisione su certi parametri.

Qui in realtà l'idea è di avere chiarezza tecnica, piuttosto che la precisione emozionale nell'interfaccia. Cioè, non importa affatto che l'esperienziatore riceva esattamente ciò che Mary Ann - o meglio, Synthi Venture - sta provando, conta però che riceva chiaramente, e che quanto riceve gli sembri perciò più reale di un sogno o di un filmato. La verosimiglianza, riflette Jesse, conta più della verità.

In quel momento stanno lavorando con quella parte del cervello di Mary Ann che diventa attiva quando lei canta. C'è un problema: uno dei segnali in uscita che i tecnici stanno ricevendo è un senso di nausea, e questo è probabilmente dovuto a interferenze chimiche in quella zona dell'encefalo. I tecnici esplorano i singoli contatti del jack, identificano l'output di ciascuno, quindi i medici della squadra studiano la cosa, modificano la ricezione e provano ancora.

È una giornata piuttosto lunga, e alla fine uno dei medici dice a Mary Ann che parte del problema è dovuto al fatto che "ti sei presa una vacanza dannatamente insolita".

— Ed è una cosa tanto grave?

— Be', non possono certo metterti in prigione per questo, ma è stata una cosa diversa da quello che fanno di solito i tuoi colleghi. Se tu fossi andata nello stesso genere di posti dove andavi per lavoro, magari in incognito per evitare lo stress, e avessi fatto più o meno le stesse cose e consumato cibi e bevande dello stesso tipo, non avresti cambiato niente della tua struttura cerebrale basilare. Oggi ci troveremmo a lavorare con la stessa macchina fatta di neuroni che avevi prima della vacanza. Ma tu hai fatto qualcosa di molto nuovo e diverso, e quando il cervello impara la sua struttura cambia. Le cose principali sono ancora allo stesso posto, ma certi particolari elettrochimici oggi sono differenti. Può anche darsi che molti esperienziatori si facciano l'idea che tu non sei la vera Synthi Venture... ma ogni volta che qualcuno rientra dopo una lunga vacanza noi ci aspettiamo che qualcosa sia cambiato.

— È per questo che Rock è tanto interessante per i fissati degli intrighi e dei complotti?

— Sì. Quel ragazzo ha qualcosa di nuovo ogni volta che rientra. La struttura fine del suo cervello sembra la costa della Norvegia. Il povero Quaz, invece... be', lui era un ragazzo simpatico, ma non c'era bisogno di tre sistemi paralleli per tenere unito l'output delle sue cellule cerebrali.

— Il povero Quaz? Cos'è successo?

Mary Ann non sapeva niente, e quando il medico glielo dice scoppia in lacrime. — Non posso dire che mi fosse molto simpatico, ma visto che in realtà non l'ho mai conosciuto a fondo... — Stringe una mano di Jesse e scuote il capo.

Il medico annuisce. — Vedi? Oltre a tutto il resto, in questo periodo tu hai sviluppato un cuore.

Quella notte, mentre fanno l'amore, d'un tratto Jesse immagina i milioni di ragazze

della sua età, in ogni angolo del mondo, che sintonizzate su Synthi Venture stanno provando ciò che lei prova con lui. È un pensiero impressionante, ma decide che preoccuparsene non serve a niente.

Tuttavia, poco prima di addormentarsi, gli viene da pensare ai milioni di nonne, vecchie e rugose - e ai milioni di invertiti di tutte le età - sintonizzate su Synthi Venture...

Mary Ann lo sente irrigidirsi e gli domanda cosa ci sia, girandosi verso di lui per appoggiargli una mano sul petto. Jesse glielo dice, e per un poco i due ridacchiano e immaginano situazioni strane.

— Allora cos'hai deciso? — le domanda lui, infine. — Hanno lasciato a te l'ultima parola.

— Sì. D'ora in poi lavorerò come Mary Ann, non ho dubbi, anche se per qualche tempo la rete mi farà usare entrambe le identità per abituare il pubblico all'idea che Mary Ann e Synthi Venture sono la stessa persona. Ma io credo che la personalità artificiale sia solo una fonte di guai per la società. Voglio dire, quando la rete mette in scena una personalità che non sei tu, l'istinto ti induce a lasciare che quella personalità sviluppi tutti i lati peggiori della tua. È anche per questo motivo che quasi tutti i miei colleghi sono dei tipi molto bislacchi, o dei bastardi figli di puttana.

— Sì, mi sembra di capire — annuisce Jesse.

— Naturalmente — dice lei, — se il tuo lato di adolescente immaturo vuole per forza Synthi Venture, il mio lato di dura donna vissuta potrebbe trovare il modo di godersela.

— Sembra qualcosa che varrebbe la pena di provare — dice Jesse, così lo provano. Mary Ann fa un profondo respiro, il suo sguardo va fuori fuoco, e lui capisce che adesso la ragazza è Synthi Venture. La stringe fra le braccia e poi, nella mezzora successiva, tutto è selvaggia energia e gemiti e contorsioni.

Alla fine Jesse commenta che preferisce stendere Mary Ann, anche se Synthi è buona tanto per cambiare, e questa sembra la cosa migliore da dire.

Il mattino dopo, in tenda, Jesse si ritrova a presenziare a quello che potrebbe essere un sogno surreale. Per la gente della Passionet è una normale seduta di consultazione sulla sceneggiatura, con tutti i soliti partecipanti, e di per sé questa è già un'esperienza a cui lui non si sarebbe aspettato di assistere, ma del gruppo fanno parte anche nomi noti, due grossi professori di semiotica, un famoso direttore artistico di concerti rock, e due tipi silenziosi in completo grigio (uno della Casa Bianca e uno delle UN) più il Club Amici di Synthi Venture, come li definisce uno dei consulenti mentre parla di loro come se non fossero lì. Il CASV è composto da Jesse Callare e dalla famiglia Herrera, e Jesse e Tòmas hanno già monopolizzato i discorsi durante la pausa per il caffè parlando della possibilità di stampare T-shirts con su scritto "CASV - Club Amici di Synthi Venture" oppure "CASV - World Tour 2028" o cose simili.

Due sceneggiatori sembrano pensare che l'idea sia "divertente, qualcosa che potremmo usare prima o poi. Sviluppatala voi, ragazzi. È vostra, e se la sfruttiamo ci tirerete fuori un po' di denaro".

— Secondo te quanto denaro intendevano? — sussurra Tòmas a Jesse. — Pensi che siano davvero così disperatamente a corto di idee?

— Be', abbastanza da comprare qualche birra — risponde Jesse, un po' goffamente perché essendo lui il *norteamericano* dovrebbe essere in grado di spiegargli la mentalità di quella gente, mentre non è affatto così. — E in quanto a essere disperatamente a corto di idee... non hai mai visto la XV?

Tòmas lo guarda, annuisce come se lui avesse detto qualcosa di molto significativo e gli batte una pacca sulla schiena.

La conferenza dura a lungo, e Jesse ne ricava l'impressione che il suo insegnante di Comunicazione Inter-Discipline sapesse il fatto suo quando insisteva nel dire che gli esperti di campi diversi non si ascoltano davvero, quando parlano. I due del governo sembrano convinti di dover fornire a Mary Ann e agli altri una lista di idee, che saranno poi programmate nelle teste degli esperienziatori, più o meno come i messaggi antidroga della vecchia TV. I due professori universitari di semiotica sembrano ripetere continuamente la tesi che qualunque cosa sia presentata la gente la re-interpreterà secondo gli stessi vecchi schemi. Gli sceneggiatori sembrano invece ossessionati dal fatto che "va bene dare sostituti per la violenza, però questi devono avere un valore narrativo". E i dirigenti della Passionet sembrano appoggiare qualsiasi soluzione che non rischi di far irritare qualcuno degli altri al punto di andarsene.

Dopo un'interminabile ora in cui tutti hanno ripetuto più volte i loro argomenti, Mary Ann dice: — Se me lo permettete, c'è una cosa che vorrei farvi notare.

Gli altri annuiscono, e lei prosegue: — Forse il problema qui è che voi presumete che il materiale non sia interessante. Voglio dire, io penso che ciò che ho vissuto nelle ultime settimane, e ciò che vedrò accadere in seguito, sia *molto* più interessante di quello che si trasmette di solito alla XV.

C'è una lunga pausa, poi uno dei dirigenti della rete dice: — Puoi spiegarci nei dettagli ciò che intendi?

Mary Ann gli sorride. — Posso fare di meglio. Se volete essere così gentili da mettermi una rete cranica, vi mostrerò esattamente quello che sento. Voglio dire, *questo* è il medium che useremo, giusto?

Dopo una pausa in cui ruminano l'idea, i presenti annuiscono. Dato che in quelle riunioni cose simili sono di routine, pensa Jesse, c'è a portata di mano una scatola di reti craniche, paraorecchi e occhiali; gli basta un momento per vedere che gli Herrera indossano le loro reti con mani esperte, poi se ne mette una anche lui.

Jesse non è mai stato dentro la mente di Mary Ann da quando l'ha conosciuta... in effetti non è mai stato nella sua mente neanche prima, perché a quel tempo lei era Synthi Venture. È una strana sensazione, perché in quel momento lei sta solo aspettando che tutti siano pronti, così lui vede l'interno di quella stessa tenda ma dal punto di vista di Mary Ann. All'improvviso Jesse diventa consapevole di una dozzina d'altre cose: il modo in cui la sedia metallica preme contro le natiche troppo-piccole-troppo-alte, l'irritante peso dei grossi seni, la spiacevole sensazione di caldo-sudore nella piega sotto di essi, e il fatto che la massa di capelli rossi sopra la testa è come avere una specie di turbante.

Lei comincia a parlare, e Jesse sente la voce di lei che si forma nella sua bocca, e conosce le parole nelle intenzioni un istante prima che siano dette. — Va bene. Alzino la mano tutti quelli che sentono coi miei orecchi e vedono con i miei occhi.

I presenti alzano una mano, movimento che risulta goffo perché è difficile coordinarsi quando uno sente le sue percezioni fisiche sopraffatte dalle percezioni di un altro corpo. Jesse vede il suo braccio che si alza e si abbassa con scatti spasmodici, ma lo sente appena, a causa delle sopraffacenti sensazioni che arrivano da Mary Ann. Gli Herrera hanno un'aria estremamente sbalordita.

— Va bene. Ora appoggiatevi indietro, e lasciate che sia io a usare gli occhi e a ricordarvi alcune cose — dice Mary Ann. Si alza in piedi, esce dalla grossa tenda della Passionet, passa intorno allo staticottero che ha portato lì la squadra, e sale su una piccola altura da dove può vedere il convoglio in marcia. Ci sono molte migliaia di persone, le più deboli a bordo di bus e camion, alcune in sella a biciclette (niente auto private, perché l'autocisterna dell'esercito non poteva rifornire di benzina anche quelle, lungo le strade dell'Istmo semidistrutte dall'uragano) e quasi tutti gli altri a piedi. Un paio di gruppi stanno cantando come se andassero a un picnic, alcuni tirano avanti a testa bassa con l'aria mesta degli sfollati, la maggior parte cammina chiacchierando con qualcuno o guardandosi attorno.

Per molti dei meno abbienti questa è la località più lontana da casa loro dove siano mai stati. I pasti distribuiti dalla cucina militare sono il cibo più sano che abbiano mangiato; si preoccupano delle piccole case che hanno lasciato, naturalmente, ma questa è anche una sorta di vacanza per loro, un'avventura, e da questo punto di vista la trovano eccitante.

Attraverso gli occhi di Mary Ann gli altri guardano Tapachula - la vera Tapachula, quella fatta di gente - che marcia verso nord; nei suoi ricordi vedono le sere afose nella piazza cittadina, le strade dove passeggiava la gente comune che lavorava e allevava i figli, sentono il calore del sole riverberato dai muri a calce, le voci dei bambini nei vicoli polverosi...

La mente di Mary Ann fa scattare immagini di dozzine di persone che lei ha conosciuto là, negozianti e operai, donne dietro bancherelle di frutta e verdura, giovani che dipingevano murales, ragazze da marito e mendicanti che lei vedeva ogni giorno. Richiama piccoli ricordi assortiti: il delizioso giardinetto fiorito davanti a una casa (non ha mai visto le persone che lo curavano, ma certo sono lì in marcia anche loro) il Café Sante dove si servivano alcuni anemici piatti francesi e una gran quantità di cibi di Chiapas cucinati alla casalinga, l'odore delle griglie a carbone all'aperto all'ora della *comida*, il sorriso di un ambulante che vendeva saporitissimi tacos all'aglio sulla sua bancherella...

E poi, all'improvviso e con tale durezza che lei stessa vacilla, li porta sotto la furia dell'uragano, li mette a contatto con la paura della comunità, le speranze e il terrore, i due bambini che lei ha visto riunirsi alla madre, la furia delle raffiche di pioggia sui vetri delle finestre, gli interminabili giorni di scavo fra le macerie... il tutto vissuto da quella gente che lei aveva presentato nei particolari.

La fine della città, e quella marcia verso una nuova vita; i lunghi giorni sulla strada, gli sforzi e gli affanni condivisi, le liti, le piccole meschinità, ma anche questo condiviso sullo sfondo di una tragedia più grande... tutto questo lei lo rivive e lo risente. E adesso, mentre loro guardano la fila di autobus e di camion, e la gente che cammina sulla vecchia strada a due corsie fra quei verdi pendii d'origine vulcanica, loro sentono quante di quelle cose siano ancora lì, e come ognuna di quelle persone

sia unica...

Mary Ann stacca il jack dalla nuca. Pochi momenti dopo tutti quanti si stanno levando le reti craniche, gli occhiali, i paraorecchi, e sospirano e si sfregano la faccia, mentre lei rientra nella tenda. La giovane donna si guarda attorno, e senza l'ombra di un sorriso o l'aria di supplicare un assenso, domanda: — È buono?

Il direttore artistico e gli sceneggiatori sembrano i primi a reagire. Ogni loro frase comincia con “Mi sono sentito come...” o “Ho avuto quasi l'impressione di...” e poi cominciano a parlare tutti insieme. Frank Capra, Norman Rockwell e una tragedia americana alla Steinbeck sembrano le definizioni più sottolineate, finché d'un tratto qualcuno dice: — Molto internazionale, c'è molto ritorno alle sensazioni umane basilari... — Poi il direttore artistico commenta: — L'immagine che ne ho avuto io è stata di genere neorealista. Voglio dire, be', tutta questa gente così reale, così grande nelle sue piccole cose, decisamente positiva. — E uno degli sceneggiatori annuisce vigorosamente e aggiunge: — L'hai detto. È quello che ho provato anch'io. — Entrambi hanno l'aria soddisfatta.

I due uomini del governo si scambiano uno sguardo e annuiscono. — Penso che si possa dire che questo genere funzionerà — dice quello di Washington. Quello della Casa Bianca sorride: — Io ci tengo a dire, Miss Venture, che lei sembra l'unica che ci abbia ascoltato veramente. Questo è proprio il tipo di messaggio che noi vogliamo.

— Molto internazionale, policentrico — aggiunge l'uomo delle UN. — In effetti non credo che il termine “tragedia americana” sia quello che lo descrive meglio.

I dirigenti della Passionet guardano lo sceneggiatore che ha usato quella definizione, un tipo snello dagli occhi intensi, che subito tossicchia e si gratta la barba. — Oh, naturalmente, mi spiace, non ho chiarito bene il contesto. Ciò che volevo dire è che questa cosa può far presa sui sentimenti in ogni ambiente culturale del pianeta, proprio come Steinbeck era internazionale nel descrivere scene di vita americane, il tipo di cose “questo è il mio mondo, ma potrebbe essere il tuo”. La gente qui può sentire molto l'idea di lealtà globale, identità globale, il concetto di Terra-unita...

— Sì, capisco — dice l'uomo delle UN, — ma spero che lei non intenda dire che questo potrebbe danneggiare o de-privilegiare la legittima aspirazione di ogni singolo popolo del mondo alla propria identità culturale. Dobbiamo fare attenzione a non ferire i sentimenti di chi è orgoglioso della sua unicità.

— No, no, io... uh, non intendevo questo. Stavo parlando di lealtà globale, cioè di coscienza internazionale costruita sulla propria diversità, molto tribale, molto nazionale.

L'uomo delle UN annuisce e sorride. — Questo è esattamente ciò che avevo in mente.

— Lei sta prendendo nota di questo? — domanda un dirigente della Passionet a Mary Ann.

— Naturalmente. Si tratta di giuste preoccupazioni, e sono certa che potremo tenerle presenti senza difficoltà.

— Grande. Miss Waterhouse dice che potrà tenerle presenti.

Tutti annuiscono. Poi quelli del governo chiedono un commento ai professori di semiotica, e i due si buttano in un'accesa discussione sul confronto fra il neorealismo

di Rossellini e quello americano alla Frank Capra. Jesse ascolta educatamente. Suo fratello Di è un grande ammiratore di Frank Capra, e anche lui ha visto uno o due di quei vecchi film in bianco e nero. Lo annoiano a morte. Forse l'idea è quella di far addormentare tutti per impedire che alimentino le rivolte nelle strade.

Dopo un'interminabile serie di botta e risposta i due professori la smettono di agitare le mani e quelli del governo li ringraziano. Un dirigente della Passionet domanda a Mary Ann se può implementare quei concetti, e lei dice: — Non c'è problema.

Tutti annuiscono solennemente, e si scambiano cenni soddisfatti. L'uomo delle UN vuol sapere cosa pensino Jesse e gli Herrera, e i tre dichiarano che è stata un'esperienza positiva.

Jesse è in Messico da abbastanza tempo da sapere che lì la gente educata preferisce dire agli altri, specialmente a quelli di rango sociale superiore, quello che loro vogliono sentirsi dire. Una volta gli sembrava disonesto, ora invece lo giudica semplice buonsenso.

Dato che tutti sono stati d'accordo su tutto, i dirigenti della Passionet continuano ad annuire e dicono a Mary Ann, al direttore artistico e agli sceneggiatori di procedere. I professori, i medici, i burocrati e i dirigenti si alzano e si stringono la mano; il personale tecnico comincia a smontare la tenda, e la ragazza e i due sceneggiatori s'incamminano dietro la colonna in marcia, senza cessare di parlare animatamente e di annuire.

Jesse e gli Herrera si avviano dietro di loro, in silenzio, così quando Mary Ann avrà finito di accordarsi sui particolari Jesse potrà raggiungerla. Dopo un poco Tòmas dice: — Io non ho capito una parola.

— Neppure io — dice Jesse.

— Speravo che tu avessi capito, così avresti potuto spiegarmi quello che hanno detto. Purtroppo non parlo bene l'inglese.

— A volte anch'io ho l'impressione di non parlarlo bene.

Quando Di Callare fa ritorno a casa è soprattutto per aiutare Lori a fare i bagagli, ma hanno ancora almeno ventiquattr'ore prima di doversi mettere al lavoro. A Washington sono d'accordo che se lui parteciperà a una riunione giornaliera e darà loro la sua opinione, questo potrà bastare almeno finché il sistema di Klieg sarà in grado di funzionare. E tutto fa pensare che il sistema di Klieg sia più importante di prima, perché, apparentemente, il colonnello Tynan è impazzito e sta accelerando con una violenza che potrebbe ucciderlo - in effetti ha già dichiarato un paio di volte d'essere morto - e benché sia su una traiettoria che lo porterà prima sulla cometa, Dio solo sa cosa farà una volta arrivato.

Entrambi i bambini hanno deciso, negli ultimi giorni, d'essere ormai troppo grandi per dormire con mamma e papà, e Mark ha stabilito a quale ora lui dovrà andare a letto. Di sta pensando di telefonare a suo padre solo per dirgli questo, ma è sicuro che suo padre troverà il modo di vederla come una cosa negativa e di incolparne lui, perciò a che scopo chiamarlo?

Ad ogni modo questo lascia a Di e a Lori molta più intimità, e in quel momento sono distesi sul letto, dopo aver fatto l'amore, e parlano sottovoce. — *Il*

Massacratore in Giallo sta vendendo bene — dice lei. — Suppongo che se tutto va come previsto dovremmo riuscire a comprare una casa nuova, anche se la compagnia d'assicurazioni fallirà.

— Buono a sapersi — annuisce lui. — Sì, è probabile che non avremo niente dall'assicurazione. C'è già un caos notevole in quel settore, e devono ancora venire agosto e settembre, che sono notoriamente i mesi peggiori per gli uragani nell'emisfero nord. E stavolta il differenziale è più alto.

— Se non ti riferisci a un pezzo dell'automobile, non capisco di cosa tu stia parlando — dice lei, e gli bacia il naso.

— Scusa. Finalmente riesco ad avere un giorno a casa, e anche qui parlo di lavoro.

— Di le appoggia una mano sulla curva di un fianco. — Allora, a che serve il differenziale su una macchina?

— Nelle automobili moderne non c'è. Hanno motori elettrici separati per ogni ruota — dice lei.

— E che cosa faceva il differenziale?

— Quello che ora fanno i motori elettrici.

Lui la colpisce con un cuscino. Lori ridacchia. — E vuoi sapere la cosa peggiore, Di?

— Parla.

— La realtà è che voglio saperlo, sul serio. Ti ho baciato il naso perché tu me lo spiegassi. — Gli occhi di Lori brillano, e il suo sorriso è delizioso.

— Quand'è così, molto bene — dice lui. — Il differenziale di cui sto parlando è il cambiamento della temperatura alla superficie del mare nell'unità di tempo. Lo strato d'acqua superficiale è più caldo in agosto che in maggio. Ora, col metano extra presente nell'atmosfera dall'undici giugno, gli oceani dell'emisfero settentrionale hanno avuto le temperature più alte della storia. Questo è già abbastanza dannoso. Ma non soltanto c'era una base di partenza più elevata...

— Oh, Dio. Vuoi dire che il caldo sta aumentando a un ritmo maggiore di quanto dovrebbe?

— Sì. Mentre il ritmo normale sarebbe di avere 25° C il primo giugno per salire poi di due gradi fino a 27° C il quindici agosto, noi siamo partiti con 29° C il primo giugno... e la temperatura sarà salita di *cinque* gradi per metà agosto. Questi che ho detto sono i valori normali di un lago interno al livello del mare in una zona equatoriale. Gli uragani saranno dunque più grossi e più violenti ancora. Clem scaricherà attorno molta più energia di prima. Così, per dirla in parole povere, anche se il mare è a venti miglia di distanza e una ventina di metri più in basso rispetto a noi, questa zona sarà fatta a pezzi e ridotta a una distesa di fango.

Lori ha un fremito e si stringe a lui. — Noi ce ne andremo in tempo, però.

— Sicuro.

— Me lo prometti?

— È una promessa dello Zio Sam, amore, non mia. Presumo che saremo fatti evacuare con ordine.

— Non è questo che ti ho chiesto.

Di riflette a lungo. — Tu vuoi dire che se le cose si metteranno al peggio dovrò abbandonare il mio lavoro, restare qui, e aiutare te e i bambini a partire. È così?

— Oppure puoi telefonarmi, io porterò i bambini dove tu mi dirai, e tu ci raggiungerai là. Io voglio che noi usciamo vivi da questi disastri, e non m'importa niente di tutto il resto, Di.

Lui sospira. — Speriamo che il sistema di Klieg funzioni, allora. Presumendo che si riesca a tirarlo fuori di prigione, e che i siberiani non abbiano distrutto le installazioni di lancio, e che esistano le condizioni per poterle usare...

— Tu non hai promesso.

— Non posso, Lori. Ho un lavoro da fare, a Washington.

— Ne hai uno anche qui.

— Unh-hunh — mugola lui. — È vero. E io... be', voglio dire che... — Non sa cosa rispondere, salvo che non riesce a immaginare come potrà promettere ciò che lei vuole e mantenere quella promessa, e così finisce per guardare in silenzio i suoi occhi incantevoli, desiderando dire quelle parole ma incapace di farlo.

Ha l'impressione che Lori si stia irritando, e invece lei lo stringe fra le braccia e si mette a piangere. Di la tiene contro di sé per più di un'ora, baciandola sulle guance e accarezzandole la schiena. Vorrebbe poterle dire di sì, o essere abbastanza duro da metterla davanti a un no.

Quando Lori smette di piangere si addormenta quietamente, di traverso sul suo petto; lui sente ancora sulla pelle l'umidità delle lacrime. Non si muove, e dopo un poco scivola in sogni oscuri di cose che lo aggrediscono con goffi artigli per attirarlo giù sul fondo di stagni neri e melmosi.

Il mattino dopo, il giorno trentuno, mentre fanno i bagagli Di ha lasciato la televisione accesa per essere sicuro di non perdersi i notiziari, ma poi va nello studio per imballare i suoi libri e se ne dimentica del tutto. All'improvviso sente Lori e Mark che gridano qualcosa, e corre a vedere di che si tratta. Quando entra in soggiorno li trova che stanno tirando fuori le attrezzature della XV, e Lori gli porge le sue. — La Passionet — dice.

Lui infila la rete cranica, gli occhiali, i paraorecchi, sintonizza sulla Passionet e... mio Dio.

Sapeva già che Jesse se la faceva con una donna piena di soldi e più anziana di lui. Ma è proprio tipico di quello scapestrato non avergli detto che si trattava di Synthi Venture. Di si trova a ridacchiare con ammirazione mentre guarda i due che parlano, su una strada di montagna... e poi la sua attenzione viene assorbita da ciò che vede e sente. Non aveva idea di quanto fossero estese le opere di evacuazione in Messico, e benché avesse visto migliaia di riprese via satellite di perturbazioni su quella costa non sapeva cosa - o chi! - ci fosse là. Mary Ann Waterhouse ha senza dubbio delle buone storie da raccontare; Di si chiede perché lavori con una rete scadente come la Passionet.

— Sta funzionando — dice Harris Diem. — Se hai delle medaglie da dare alle star della XV, penso che dovresti cominciare a spolverarle fin d'ora.

Brittany Lynn Hardshaw guarda la grafica a schermo. I dati mostrano la stessa cosa in ogni località campione del pianeta; dove ci sono abbastanza XV installate, la rivolta globale si è spenta. In altre zone, non appena gli aerei americani o delle UN scaricano apparecchi XV da poco prezzo fabbricati in fretta, i disordini cessano quasi

di colpo. La gente usa la XV per esperienze l'uragano con Synthi Venture (o qualunque sia l'altro nome che usa adesso; tutti quanti continuano a chiamarla Synthi).

— Puoi anche non crederci, ma quel tipo con cui sta la rossa della Passionet, quel Jesse, è il fratello minore di Diogenes Callare.

— Vorrei che tu non me l'avessi detto — brontola Brittany Lynn Hardshaw. — Ora non so chi devo invidiare. — Poi sogghigna. — Così, finalmente, almeno una parte delle brutte notizie l'abbiamo tolta di mezzo. E spero che quei professori universitari di semiotica abbiano visto giusto.

La sola previsione che entrambi siano in grado di capire è quella relativa al fatto che la gente tende a imitare quello che esperimenta via XV... e dal momento che Synthi Venture gli sta pompando nella testa l'immagine idealizzata di persone generose, coraggiose nella loro semplicità, questo è il modo in cui anch'essi stanno cercando di vivere. — Comunque, io non mi preoccuperei molto di quella loro teoria sulla sovversione. Quando comincerà a verificarsi, Synthi Venture avrà già portato sotto controllo le cose. Vuoi scommettere?

— Niente scommesse. Quella Synthi Venture è una bastarda in gamba, e i nostri bastardi si rispettano a vicenda. — L'altra previsione degli esperti di semiotica riguarda le "azioni sovversive", teoria con cui essi sembrano voler dire che un sacco di teste calde e di fanatici sempre alla ricerca di disadattati fra cui fare proseliti troveranno il modo di sfruttare anche quel materiale, usandolo per alimentare l'odio fra classi sociali, o gruppuscoli politici, o ambienti razziali diversi.

Hardshaw consulta la lista degli argomenti all'ordine del giorno, sul suo computer tascabile. — Allora, a che punto è l'Operazione Valiant?

— Cominciano a essere fiduciosi — dice lui. — Penso che oggi daranno il verde. La cosa più interessante che i nostri agenti sul luogo delle installazioni ci dicono è che i tecnici siberiani non stanno portando avanti nessun lavoro, perché non ci sono più i supervisori americani a controllarli. È probabile che qua e là ci siano agenti della polizia segreta, ma noi colpiremo nel mezzo della notte... non dovrebbe esserci molta resistenza nella zona di lancio. Mi preoccupa di più quel che succederà alla prigione. Dover rilasciare un gruppo di ostaggi importanti è una cosa che comporta delle conseguenze.

— Be', se la decisione è di procedere... fammi tenere informata attraverso Rivera, e vediamo se si può portare a termine la cosa. Il giorno prima del golpe, Klieg pensava di poter fare il primo lancio entro due settimane. Meno attrezzature dovrà riparare o sostituire, e meglio sarà.

— Hai avuto altre notizie da Tynan?

Hardshaw si appoggia allo schienale della poltrona e si massaggia una spalla, con un mugolio. — Tutto sembrerebbe a posto, ma sta viaggiando con un'accelerazione così alta che i dottori dicono che dovrebbe essere già morto, e lui è d'accordo con loro, ma continua a parlare con noi. Una delle ipotesi è che abbia trascurato di salire a bordo e sia ancora sulla Luna, ma lui ci ha mandato una quantità di dati che confermano quanto dice... comprese alcune fotografie del suo corpo congelato. Carla Tynan sembra credergli, ma quei due hanno avuto tutte quelle strane comunicazioni a banda larga, e forse ciò che lei gli ha trasmesso gli dà le allucinazioni. — Dopo

qualche secondo di riflessione, la Presidente prosegue: — Tu capisci, però, che se Tynan ci dice la verità il problema potrebbe essere risolto con mesi di anticipo, e senza nessuna spesa da parte nostra. Io ho quasi paura di credere che possa funzionare.

Harris Diem annuisce. — E io ho paura che *funzioni*, se vuoi saperlo. Perché in questo caso potremmo trovarci con un dittatore nel sistema solare... e sarebbe uno con molto sostegno popolare.

— Già. — All'improvviso lei ride.

— Cosa c'è? — domanda Diem.

— Be', sai una cosa? Io ho incontrato personalmente Louie Tynan, cinque o sei volte. Un particolare che una donna nota subito di lui è che gli piace fare colpo sull'altro sesso, e a quei tempi il fatto d'essere un famoso esploratore dello spazio lo affascinava perché tutte le donne cadevano ai suoi piedi. Se finisse per diventare il dittatore del sistema solare... be', ce ne saranno milioni pronte a darsi a lui, ma Tynan non potrà mai averne neppure una. Riesci a immaginarlo? Tutte le possibilità che uno può volere, dal punto di vista sessuale, e nessun modo di sfruttarle.

Diem sorride. — Non sembra molto divertente.

Dal 25 luglio al 2 agosto Clem devia qua e là dirigendosi verso est, di nuovo in sfida al normale comportamento degli uragani, sfruttando i venti in quota e i suoi flussi-jet per contrastare l'effetto Coriolis. Si tiene ora fra il 35° e il 40° parallelo nell'emisfero settentrionale, già molto più a nord di quanto un uragano possa andare senza spegnersi, ma quella è la zona del Pacifico che mostra il differenziale più elevato: ormai c'è una cintura d'acqua calda stesa da est a ovest, e Clem trae da essa nuova energia.

Fra vederlo arrivare e capire cosa il suo arrivo significhi c'è una grossa differenza; la costa occidentale viene evacuata in una corrente continua di veicoli. Su ogni strada interstatale c'è una corsia riservata alle autocisterne che portano benzina verso ovest, e le altre sono occupate dal traffico diretto a est. Gli autobus e i furgoni viaggiano anch'essi su una corsia riservata, con a bordo tutti coloro che non hanno una vettura automatica privata, o per raccogliere chiunque abbia un incidente lungo la strada. Città di tende e villaggi provvisori s'ingrandiscono su ogni zona agibile delle Montagne Rocciose; paesetti come Chugwater, Wyoming, assumono le dimensioni di una metropoli, mentre gli operai e gli ingegneri del Dipartimento dei Lavori Edili lavorano sui tre turni per fornire un adeguato sistema di strade, fognature e linee elettriche.

A nord, nel Pacificanada, Vancouver si svuota come un pallone forato verso Calgary.

Ma la costa non è ancora del tutto evacuata quando, il pomeriggio del primo agosto, le enormi ondate colpiscono Puget Sound e avanzano lungo la riva. Alcuni stanno ancora aspettando di partire, altri hanno deciso soltanto di trasferirsi su terreni più elevati. Pochi testardi rifiutano di credere a ciò che accadrà, convinti che Dio o la Natura non possano essere così crudeli da devastare quella costa.

E alcuni, come il Vecchio Robert e Old Bob, non hanno mai sentito i notiziari. Il Vecchio Robert raccoglie relitti gettati a riva dal mare per riciclarli, da molti anni, e

Old Bob, il suo cane, gli va dietro dalla mattina alla sera. Entrambi i loro nomignoli sono stati scelti dal Vecchio Robert, che ha il vezzo di parlare da solo e si riferisce a se stesso in terza persona.

I due stanno passeggiando sullo scalcinato molo dove sono allineati piccoli ristoranti in cui si mangiano cibi di mare e negozi che vendono pesce; una volta tanto non c'è nessun negoziante o agente di polizia che li manda via. L'acqua del mare ha un colore strano, e c'è un'alta marea insolita, ma dato che tutti quanti se ne sono andati di corsa lì attorno è rimasta una quantità di spazzatura dove Old Bob trova da mangiare.

Il Vecchio Robert tenta la maniglia di un locale chiamato Acres of Clams, più che altro perché il tizio dipinto sull'insegna ha una barba scarmigliata e indumenti malconci proprio come lui. La porta si apre; il padrone ha pensato che non valeva la pena di chiuderla. — Vieni dentro, Old Bob. Sembra che tu e il Vecchio Robert avrete qualcosa da mangiare, eh?

“Mangiare” è la sola parola, a parte il suo nome, che Old Bob conosce. In un lampo il cane gli passa accanto, e i due entrano.

Il lungo edificio è una di quelle costruzioni autoalimentate che producono da sole il gas e l'acqua potabile estraendoli dall'aria, o così qualcuno una volta ha spiegato al Vecchio Robert. Lui sa farsi da mangiare da esperto, così prende una grossa padella, ci mette dentro un panetto di burro, accende un fornello a gas e poi va a guardare nel frigorifero. Ci sono dei pezzi di pesce e alcuni granchi dal guscio morbido, e lui mette il tutto a friggere nel burro, con un bel po' di cipolle tagliate a fette. Niente al mondo ha un odore così appetitoso.

Nel frattempo Old Bob addenta tutto quel che trova sul pavimento della cucina, che non è poco.

Il vassoio di pesce e granchi alla cipolla è largo quasi un braccio, e al Vecchio Robert occorre oltre un'ora per finirlo; non era più abituato a mangiare così lautamente. Quello che avanza va a Old Bob, che non si permette di fare lo schifiltoso neppure nell'abbondanza.

Ci sono vini di ogni genere sugli scaffali. Il Vecchio Robert decide di assaggiarne un poco, non più di una bottiglia.

Deve aprire un bel po' di cassetti per cercare un cavatappi, ma alla fine lo trova. Scopre anche un paio di bistecche, e ne getta una a Old Bob, che la rincorre come un lupo affamato, e quindi stappa la bottiglia. Fuori intanto ha cominciato a piovere come Dio la manda, e il vento sta infuriando da far paura. È una bella giornata per starsene in casa.

— Buon compleanno, amico! — grida l'uomo a Old Bob.

Stupefatto il cane apre la bocca e lascia cadere la bistecca; poi si affanna freneticamente per raccoglierla. Quella scena è così divertente che il vino schizza fuori dalle narici del Vecchio Robert.

Il cane sembra capire lo scherzo e comincia a saltare qua e là come un completo idiota, abbaiano allegramente. Il Vecchio Robert ride e batte i pugni sul tavolo, e quindi vuota la bottiglia un sorso dopo l'altro guardando il cane che mangia la bistecca. Oh, uomo, uomo, uomo, pensa annuendo fra sé, non poteva andare meglio di così. Come dicevano quando lui era giovane? Da favola. Sì, quello è proprio un

pomeriggio da favola.

Nessuno dei due vedrà mai l'onda torreggiante che rotola verso la riva, né sentirà lo scricchiolio del molo che va in briciole, né vedrà l'edificio schiantarsi sopra di loro. Entrambi sono in stato stuporoso quando accade, stesi sul pavimento, il Vecchio Robert con la testa sul torace di Old Bob. Il ristorante viene strappato via e sparso su Puget Sound; i loro corpi non saranno mai ritrovati.

— Incredibile — sta dicendo Berlina, il 5 agosto. Lei e Naomi sono arrivate a Portland, dove la grande onda che è risalita per un centinaio di miglia su per il fiume Columbia ha spazzato la riva fra Jantzen Beach e Hayden Island, scavato un nuovo canale fino al Willamette e poi è tornata indietro trascinando tutto in mare, compresa la Montavilla Arcology. — Erano stati avvertiti, sapevano tutto, avevano visto decine di filmati di quello che era successo da altre parti, non potevano ignorare che la loro dannata torta di cemento non sarebbe stata in grado di sopravvivere a un'onda alta un miglio, eppure sono rimasti.

Naomi Cascade, che sta manovrando la telecamera accanto a lei, è alla sua seconda settimana come impiegata part-time e ammiratrice a tempo pieno di Berlina Jamieson. Davanti a loro c'è un piatto ovale di detriti biancastri da cui spuntano monconi di cemento armato, largo mezzo miglio, tutto ciò che resta della struttura alta trenta piani dopo che l'impatto dell'onda ha fatto esplodere l'aria chiusa all'interno e trascinato via le macerie.

Naomi si stringe nelle spalle. — La maggior parte di loro se ne sono andati. C'è rimasta solo qualche coppia di persone anziane, e alcuni che guardavano la XV...

— È a loro che mi riferisco. Dio, è assurdo che una reporter si senta triste per un burocrate, ma mi fa star male pensare che il governo non sia riuscito a farli evacuare perché non potevano dar loro la XV anche sugli autobus. La gente non voleva separarsi da Synthi Venture perché era troppo interessante veder evacuare *lei*.

— La gente è strana — dice Naomi. — Forse avrebbero potuto chiederle di dire qualcosa come “Ehi, voialtri idioti che siete rimasti a Portland, filate via da lì!”

— Lo avrebbe detto, se l'avesse immaginato. È l'unica persona della XV che io abbia mai visto utile a qualcosa. Il tuo vecchio boyfriend ha buon gusto. Comunque qui abbiamo ripreso anche troppe immagini, e ora faremo meglio a tornare nell'interno prima che l'Esercito si penta di averci fatto passare in una zona a rischio e mandi uno staticottero a cercarci.

— Già. — Naomi spegne, si volta, e osserva la vasta distesa di melma e di costruzioni abbattute coi suoi occhi, invece che con quello della telecamera. — Sai — dice, — non credo che tu o qualcun altro possa davvero mettere in parole tutto questo.

Dieci minuti dopo hanno imballato tutto nel moderno furgone che Berlina ha comprato; la sua piccola vecchia auto è stata messa a riposo, ora che lei è ricca e può permetterselo. Sulla strada in cui sono non c'è striscia-guida, ma quel veicolo ha diversi sistemi di navigazione inerziale, così lei si limita a dirgli dove vuole andare e il cervello elettronico guida da solo, studiando il percorso con le sue telecamere e appoggiandosi ai satelliti per fare il punto e controllare la direzione.

— È stato un bene venire qui subito — dice Berlina. — Ancora un giorno, con

questo caldo, e la zona puzzerà come un cesso. Non hai idea del tanfo di questo limo oceanico. Il mare ci ha restituito secoli di scarichi fognari.

Naomi annuisce con serietà e continua a mettere a posto attrezzi nel retro del furgone. Comodamente seduta, Berlina la guarda e pensa che assumere un'assistente sia stata la cosa migliore che poteva fare. Poi ripensa a ciò che ha appena detto e sogghigna fra sé; non c'è niente come un secco commento professionale per mettere un po' di romantica eccitazione nel cuore di...

Per poco non scoppia a ridere. Stava pensando "nel cuore di una reporter novellina". Il che è proprio ciò che Naomi sta diventando, e forse ciò significa che Berlina Jamieson non sarà l'ultima della stirpe dei giornalisti vecchia maniera. Si chiede se non sia il caso di chiamare Wendy Lou Bartnick, sua madre spirituale, per dirle che è diventata nonna.

Il furgone viaggia verso est... e per miracolo, nonostante il vento e la pioggia, il transito attraverso Passo Bennet per Monte Hood è ancora aperto. Le due ragazze si scaldano dei sandwich e del caffè, e siedono nella parte anteriore per guardare la boscaglia devastata e le piccole cittadine che oltrepassano.

Quando il sole scompare dietro le montagne, i loro fari sono l'unica luce in vista. Rovine di case, alberi abbattuti, pochi esseri umani, alcuni cervi, carogne di vacche, queste sono le immagini che appaiono davanti alle luci del veicolo e scompaiono dietro di loro. Dopo un po' Berlina e Naomi si stendono a dormire.

Con lenta e meticolosa insistenza, studiando qui un segnale neutro e là quello che sembrerebbe solo rumore di scariche sulla linea, uno scovadati assai evoluto arriva dall'esterno e sonda i sistemi del furgone, attraverso la rete a cui esso si appoggia per viaggiare. Lo scovadati scruta nel computer di bordo e finalmente riesce a trovare le registrazioni dei servizi giornalistici e gli appunti di Berlina per la prossima edizione di *Annusando*. Poi cancella in silenzio le tracce che ha lasciato e svanisce.

Carla Tynan ha avuto così quello che stava cercando, su richiesta di Louie-sulla-Luna, e non è una sorpresa quando lui le domanda ancora di penetrare di nuovo in quei file per eliminare quattro o cinque frasi che potrebbero portare Berlina Jamieson al progetto relativo alla cometa.

Nel far questo, Carla contatta la telecamera interna del furgone e la accende per dare un'occhiata nel veicolo, di nascosto. Naomi Cascade sta dormendo nuda sulla cuccetta sinistra, girata di fianco, e la luce della strumentazione nella cabina di guida basta per rivelare i contorni del suo corpo. *Gesù* pensa Carla *Io non ho mai avuto problemi con gli uomini, ma se avessi forme così...*

Guarda Berlina Jamieson, e sorprende la reporter sveglia, nell'atto di osservare in silenzio la ragazza addormentata. Mentre Carla riceve quelle immagini, Berlina si mette una mano fra le cosce e comincia a masturbarsi, con la testa girata per guardare Naomi.

Carla interrompe il contatto; non aveva intenzione di spiare. Ma ha scoperto, intanto, che sebbene debba interferire con l'attività della Jamieson per impedirle di scoprire troppo sulla missione di Louie... la reporter le piace, soprattutto perché in quel momento anche lei sa cosa significhi voler toccare un corpo umano che non è raggiungibile.

Il 5 agosto GMT, soltanto 390 ore dopo aver raggiunto la velocità di fuga dalla Terra, Louie Tynan attraversa l'orbita di Marte, a 1,57 UA dal sole. La volta precedente, quando faceva parte della Missione su Marte delle UN, aveva impiegato nove mesi per arrivare lì.

Non avrebbe dovuto giungere a quella distanza prima della fine di settembre, dunque sta guadagnando molto tempo. Le catapulte lunari sono più lunghe che mai, lanciano con grande energia, e lui ha aggiunto dei proiettori laser alle installazioni; mentre un carico lascia la catapulta, il laser surriscalda un cilindro d'idrogeno nella sua parte posteriore e causa la violenta espulsione del gas, come in un proiettore a razzo, producendo un'ulteriore spinta di accelerazione.

Le sue capacità mentali sono salite a undici anni-cervello al minuto e continuano ad aumentare. Se lui può essere ancora considerato umano, benché non abbia un corpo fisico per dimostrarlo, è ora il più veloce essere umano mai esistito, poiché viaggia a un'unità astronomica ogni dieci giorni, già quattro volte la velocità massima che avrebbe dovuto raggiungere secondo il programma originale. Non può fare a meno di congratularsi con se stesso.

Le notizie che arrivano dalla Terra gli sembrano bizzarre; dopo tutte le imprevedibili cose accadute ultimamente, la più strana è quella di un programma XV capace di placare la Rivolta Globale Due come un magico elisir. A volte far parte della razza umana non gli sembra più molto attraente. Ha comunque notato, con soddisfazione, che Jesse e Mary Ann a lui *piacciono*, e d'un tratto capisce che questo è il vero nocciolo della faccenda; tutti quelli che non hanno niente da fare stanno a casa a tifare per gli eroi. E dato che non ci si può aspettare che la gente sia d'aiuto, è una fortuna avere il modo di tenerla almeno fuori dai piedi.

Carla sembra avergli perdonato di aver sacrificato il suo corpo, benché lui sappia che non sentirà davvero il suo perdono finché non saranno nuovamente a contatto in tempo reale, capaci di condividere l'uno i sentimenti dell'altro. Ma è buon segno, ad ogni modo, che lei abbia smesso di dimostrargli quanto fosse arrabbiata.

Adesso si trova a circa cinque minuti-luce dalla Terra, e per lui vuol dire che trascorrono centodieci anni di pensiero soggettivo fra inviare un messaggio a Carla e sentire quel che lei ne pensa. Anzi, dato che lui non dorme più, la cifra va maggiorata di un terzo e dunque fanno 146 anni d'intervallo. Questo significa un bel po' di tempo per pensare; anche Carla sta diventando più veloce, e questa è una buona cosa.

Louie ha già ruminato un sacco di argomenti filosofici, esplorando fino al midollo quelli che incontravano i suoi gusti personali o gli sembravano più importanti. In passato non aveva mai dato tanto peso alla filosofia, ma ora è costretto a riflettere che quello è il modo più utile di usare il tempo che i suoi processori gli danno, anzi ha bisogno di un espediente di quel genere, perché in caso contrario comincerebbe ad esplorare e collegare i suoi ricordi con anomala concentrazione, e in breve tempo si troverebbe ad avere reazioni emozionali prive di ogni collegamento con la situazione attuale.

Per un po' si è chiesto da dove venissero le sue emozioni, e alla fine ha deciso che la risposta stava nell'isteresi. In un corpo umano normale, le emozioni funzionano in un certo modo grazie a processi mentali innescati da sostanze chimiche; queste sostanze colpiscono indiscriminatamente tutte le cellule cerebrali, e il sistema

nervoso impiega più tempo per liberarsi di esse che delle cariche elettriche residue. Di conseguenza l'individuo tende ad avere sensazioni di carattere pervasivo sul mondo esterno (ovvero sovrapposte, quando i segnali esterni sono disparati) e tali sensazioni non sono mai tarate istante per istante, poiché alcune sostanze chimiche restano in circolo più a lungo di altre.

Nel caso di Louie l'isteresi - l'auto-induzione che impedisce di annullare all'istante la corrente in un conduttore - è un po' più lunga in termini di processi mentali di quello che era il ritardo chimico del suo vecchio corpo. Questo è in parte dovuto alla maggior complessità della sua mente, in parte alla sua grande estensione fisica, e in parte perché i suoi componenti sono così in parallelo che funzionano più velocemente dell'elettronica che lo tiene unito in una singola personalità. Così, da qualche parte nell'intervallo che c'è fra l'interruzione e la ripresa della corrente... lui ha delle emozioni.

A volte si chiede se la sua mente abbia degli scomparti dove tiene l'amore, la paura, la rabbia, la gioia e tutto il resto, e se li apra in corrispondenza di questi fenomeni d'isteresi... oppure se le emozioni siano una proprietà intrinseca di qualsiasi sistema.

Tutto ciò non ha molta importanza, infine. Lui possiede emozioni. Se questa capacità svanisse in seguito a un guasto non potrebbe esserne dispiaciuto, ovviamente, ma sentirebbe la mancanza di qualcosa.

Il giorno 9 agosto 2028, Clem fa una sosta sulla tomba della sua prima vittima, a Kingman Reef. Il suo occhio ha un diametro di oltre 350 chilometri, largo quasi quanto lo stato dell'Ohio, e i venti intorno al suo bordo esterno ruggiscono a 250 metri al secondo, velocità superiore a quella del vortice di un tornado. La calda superficie dell'oceano continua ad alimentarlo d'energia, ma Clem sta se non altro incontrando limiti d'altro tipo: la resistenza inerziale del vento aumenta con rapidità quando esso si avvicina a Mach 1, la velocità del suono, e in quel momento alla superficie del mare e lungo il bordo dell'occhio l'aria ha già una velocità di Mach 0,7. Così l'attrito dell'aria contro l'acqua impedisce al vento di Clem di andare ancora più veloce.

Questo crea una situazione strana: anche se le acque oceaniche si riscaldassero di più, Clem non potrebbe diventare più violento. Diogenes Callare o Jesse direbbero che, se la velocità del vento è v e la temperatura alla superficie del mare è t , la differenza dv/dt è molto piccola rispetto a t , o che, in altre parole, la temperatura è adesso non-influente.

Soltanto quando la superficie dell'oceano gli fornirà energia sufficiente a "sfondare" nel regno supersonico Clem crescerà ancora a dismisura, perché i flussi-jet del super-uragano smaltiranno verso l'alto la resistenza inerziale, e a questo punto i venti intorno all'occhio di Clem potranno balzare a una velocità di mach 1,2 o ancora maggiore nel giro di pochissimi minuti.

Fortunatamente l'oceano non è ancora abbastanza caldo da provocare questo effetto, anche se nulla esclude che in alcune zone di bonaccia raggiunga tali temperature verso la fine dell'estate.

Una volta, da qualche parte, John Klieg ha letto una lunga lista di persone che hanno scritto grandi opere o elaborato importanti idee mentre erano in prigione. Lenin, ad esempio, era uno di loro, e così alcuni degli apostoli, e... be', un sacco di gente, comunque.

Lui ha sempre immaginato che riuscirei fosse solo questione di avere tempo da buttare, ma non ha mai realmente avuto un'idea precisa di cosa significasse "tempo da buttare". Ora sta cominciando a capirlo.

Nei primi due giorni che ha trascorso in cella nessuno è venuto a parlargli, ma gli hanno consegnato un biglietto di Glinda con scritto che lei e Derry erano trattenute agli arresti domiciliari, e che stavano bene. Il cibo della prigione è buono, se si sorvola sul fatto che ogni pasto è sempre una razione di stufato e una pagnotta, ma una volta restituito il piatto al secondino uno può mettersi a dormire e nessuno lo disturba. Gli hanno fatto indossare una tuta grigia, e ogni due giorni c'è l'obbligo di cambiarsela e di fare una doccia.

Fisicamente non si tratta di una vita dura, ma dopo tre giorni di quella noia Klieg sarebbe disposto a uccidere per avere almeno carta e matita. Uno può tenere a mente tutti i concetti che vuole, ma dopo qualche ora i particolari svaniscono; un paio di volte lui ha messo insieme calcoli aritmetici interessanti, solo per scoprire, alla fine, di essersi dimenticato ciò che stava cercando di risolvere.

È frustrante, anche, perché con tutto quel tempo per rigirarsi le idee nella testa lui ha raggiunto una visione molto più chiara della GateTech e del mondo degli affari in generale, e quando sarà uscito da lì dovrà spendere un paio di giorni a dettare al computer appunti e intuizioni. Gli sta apparendo dinnanzi un modo nuovo di guadagnare denaro... la GateTech è un sistema primitivo in questo senso, ed entrare a quel modo nel giro dei lanci spaziali è una cosa rozza. Lui ha sempre saputo che il vero modo per fare soldi non sta nella produzione ma nel controllo. "Il padrone dell'albergo tiene le chiavi e si arricchisce, la cameriera tiene puliti i gabinetti e resta povera", come usava dire uno dei professori di scienze economiche alla Madison.

Il trucco sta nel rimanere lontani dai gabinetti e vicini al banco dell'atrio. O meglio ancora, assumere qualcuno perché stia al banco e rimanere a casa.

Klieg si accorge di camminare su e giù per la cella; questo lo conforta, perché lo ha visto fare in parecchi film ed è rassicurante sapere che certe cose funzionano anche nella realtà. Non che quel posto somigli a una cella o qualcosa del genere, in effetti, poiché sembra piuttosto una comune stanza d'albergo... non c'è neppure una serratura su cui uno possa cercare di lavorare dall'interno. Bisogna che ne tenga a mente i particolari per descriverli a Glinda...

I muri sono spogli, bianchi, e l'intero edificio sembra costruito di recente, ma così in economia e rozzamente che qua e là l'intonaco si sta staccando. Il letto è un'intelaiatura d'acciaio con la rete a molle, il lavandino è una conca di ceramica con un rubinetto per l'acqua fredda, e il cesso è una tazza senza coperchio, con il sedile che non si alza. Gli hanno lasciato l'orologio, così lui sa che la luce si accende alle sette di mattina e si spegne alle nove di sera.

Avanti e indietro, avanti e indietro... da muro bianco a muro bianco, cinque passi. Il succo della faccenda è che ormai le macchine, specialmente quegli apparecchi auto-replicatori - quelli che hanno dato una grossa spinta a ciò che quel bastardo

parassita divoratore dei soldi dei contribuenti, quel Tynan, ha fatto - si occupano della produzione materiale, e le intelligenze artificiali possono occuparsi di buona parte della progettazione o addirittura dell'aspetto creativo. Così il vero lavoro duro, il vero lavoro di pulitura dei cessi, è quello finanziario... che sia il momento di uscire dalla finanza? Per occuparsi di cosa, soltanto del controllo dei dati, delle informazioni? Non è l'idea più impossibile che lui abbia mai avuto, ma ancora non vede come realizzarla in pratica.

Si mette a sedere su un angolo del letto e considera la possibilità di coricarsi prima, con le luci accese. Il guaio è che si sente nervoso...

La vera ragione per cui alcuni a volte fanno un importante lavoro intellettuale in prigione, suppone John Klieg, è che se uno ha un po' di cervello non può restare a lungo senza farne uso. Si massaggia la schiena e riflette... in un mondo di scovadati e di intelligenze artificiali capaci di progettare il nuovo e di auto-perfezionarsi, come potrà lui mantenere il controllo di qualsiasi cosa? I diritti legali e i brevetti non conteranno più nulla, che un uomo li acquisti o meno.

Forse il mondo cambierà abbastanza da offrirgli una soluzione? Non c'è modo di prevedere di cosa avrà bisogno un mondo devastato da Clem e dai suoi figli, ma se lui potesse saperlo in anticipo e precedere quei... il guaio è naturalmente che, quando uno riesce a tenere in pugno ciò di cui la gente ha bisogno, qualche politicante intraprende una crociata perché tutti hanno bisogno di quella cosa ma uno solo la tiene in pugno. Più appetitoso è l'affare, e più è probabile che quei bastardi cerchino d'impedirti di farlo, e questo non è giusto.

Un clangore e un tonfo, in distanza. Altri rumori di significato imprecisabile. Come ogni volta che sente qualcosa d'insolito, Klieg controlla d'essere in ordine, con le scarpe allacciate, e di avere in tasca le poche cose che gli hanno concesso di tenere, soprattutto gli occhiali da lettura.

Stavolta i rumori vanno avanti per qualche minuto, così lui si allontana dalla porta (ma stando girato da quella parte) e cerca di prepararsi a ogni evenienza. Ci sono due possibilità, presumendo che non siano solo degli operai venuti a fare qualche lavoro; la prima è che si sia verificato un altro colpo di stato, e che abbiano deciso di usare la sua persona per ottenere dei vantaggi, nel qual caso lui collaborerà con chiunque sia ora a tenere il coltello dalla parte del manico. La seconda possibilità...

Qualcosa si abbatte violentemente sull'esterno della porta, e una lunga crepa appare nell'intelaiatura presso il cardine superiore. Lui fa un passo indietro e solleva le mani bene in vista sopra la testa.

Un altro tonfo e stavolta la porta sobbalza. Chiunque sia ad aggredirla in quel modo sta usando un'attrezzatura idraulica di qualche genere, perché si sente il sibilo del compressore. Gli occhiali sul naso, le sue cose in tasca, le scarpe allacciate, le maniche tirate su in modo che possano mettergli le manette ai polsi senza perder tempo...

Con uno schianto la porta si abbatte sul pavimento, e Klieg può vedere il marchingegno che hanno usato per scardinarla, montato su un pesante tripode d'acciaio e con due aste orizzontali a poggiare sulla parete opposta del corridoio.

L'uomo che entra nella cella e dice: — Mr. John Klieg? — indossa un'impolverata uniforme da ufficiale e un casco blu delle UN.

— Sì, signore. Sono pronto a seguirla.

— Bene. Venga con me.

Ci sono sirene e campanelli d'allarme dappertutto, adesso, e odore di fumo. In altre parti dell'edificio risuonano rumori secchi che Klieg riconosce per colpi di armi da fuoco. Ma né lui né il suo salvatore - se questo è - fanno commenti. Si affrettano lungo il corridoio. Le spiegazioni possono aspettare.

— Possiamo costringerli a farti le loro scuse per questo, lo sai — sta dicendo una voce nel cervello di Mary Ann. — Non è una cosa che Synthi Venture debba fare.

Se la pensi così, allora non hai capito un accidente è la prima reazione di Mary Ann. Poi risponde alla voce pensando a livello conscio, in modo che la cosa arrivi a tutti gli esperienziatori.

— Per favore, non farlo. Questo contrasta con gli accordi contrattuali che...

E con ciò? Quello di cui abbiamo meno bisogno qui sono gli accordi contrattuali. Mary Ann impugna di nuovo il badile. *Ora taci e lasciarmi lavorare.* Detto questo scende nella fossa che lei e altre centinaia di persone stanno scavando. Il giorno 6 agosto 2028, alla latitudine di 16N ed a 135W di longitudine, Clem ha generato Clem 500, il quale da allora si è diretto a sud est deviando qua e là. Nelle ultime trenta ore ha però girato a nord est verso l'Istmo di Tehuantepec, e la colonna di profughi partita da Tapachula ha avuto l'ordine di scavarsi delle trincee. I camion e gli elicotteri hanno portato una certa quantità di cibarie, acqua potabile e gabinetti chimici, scaricando anche mucchi di utensili, e i lavori di scavo hanno preso il via; le trincee si stanno allungando in ogni tratto di terreno riparato. Jesse è sulla spianata che serve da pista di atterraggio per i velivoli; data la sua istruzione tecnica lo hanno messo allo schermo radar, dopo venti minuti di addestramento, nominandolo assistente dell'"Addetto al controllo del traffico aereo", il quale vent'anni prima lavorava in un piccolo aeroporto privato negli States.

Nel frattempo le mani di chi non ha titoli di studio, come quelle di Mary Ann, devono occuparsi del lavoro non qualificato e preparare i rifugi.

Mentre lavora col badile, la ragazza prova una piacevole sensazione fisica nelle braccia e nelle spalle; da qualche giorno è in ottima forma fisica. Inoltre le dà soddisfazione far parte di un gruppo di donne unite in uno sforzo comune; si concede di chiedersi se non sarebbe divertente buttare lì battute scherzose e fischiare quando passa un bel ragazzo, ed a quel pensiero la regia della Passionet le invia un'esclamazione scandalizzata. Una delle condizioni su cui lei ha insistito prima di tornare al lavoro con la Passionet è stata di avere dieci minuti per sé ogni ora, e ha dovuto sudare per far capire alla direzione che "per sé" significava "non disponibile per conversare con la regia".

Così, poco più tardi, quando un pensiero estraneo le invade la mente proprio durante la sua pausa, questo la fa infuriare. Poi, dopo un momento di silenzio, una voce sconosciuta dice: — Scusa, non avevo idea che questa fosse la tua pausa. Ma io non ti sto parlando dalla regia della Passionet; anzi, volevo cercare di contattarti a loro insaputa, mentre loro non sono in linea con te.

Non mi stai parlando dalla... ma non è possibile inserirsi dall'esterno in un sistema cervello macchina...

— Non direi che non sia possibile. Tutt'al più non è educato Senti, il mio nome è Carla Tynan. Forse hai sentito parlare di me nei...

Tu sei la scienziata, la meteorologa che il governo ha cercato di assumere di nuovo alle sue dipendenze tempo fa.

— Sì, sono proprio io. — Brevemente Gerla le spiega il suo particolare tipo di accesso illimitato alle reti internazionali di dati, e poi dice: — Il motivo per cui sto parlando con te è che credo che ci siano alcune cose che dovresti sapere.

Be', allora sentiamo. Di che si tratta?

Carla Tynan non è il tipo che si dilunga in chiacchiere prima di arrivare al punto. In poche parole mette al corrente Mary Ann della missione spaziale intrapresa da Louie, e conclude: — Perciò il suo è un aiuto che arriverà, anche se il governo non vuole pubblicizzare la cosa per non rischiare di dare false speranze. Questo volevo che tu sapessi. E un'altra cosa: io posso fornirti informazioni di ogni genere da tutto il mondo.

Perché vuoi aiutarmi? pensa Mary Ann.

— Perché tu sei Synthi Venture, e Synthi Venture è la mente che tutti ascoltano. E se io ti informo fin d'ora su quello che accadrà e ti dò il tempo di pensarci sopra, e di capire che è una cosa davvero fantastica, la gente non sarà troppo spaventata e non farà qualcosa di stupido prima di abituarsi all'idea. Il modo in cui tu trasmetti una cosa è fatto per restare nella mente delle persone, e per influenzarle forse per sempre. E io sono convinta che tu potrai raccontare questa storia meglio di chiunque altro, e che darai alla gente la possibilità di comprendere le cose che succederanno, se io ti terrò informata su questa missione. Ricorda però che, se davvero vuoi esserci di aiuto, non dovrai dir loro niente finché noi non saremo pronti.

Noi? Noi chi? E se è una cosa tanto fantastica, perché non me la mostri? Hai delle immagini?

Carla la accontenta, e ciò che Mary Ann vede la lascia senza fiato, al punto che deve prendersi un paio di minuti extra prima di tornare in contatto con la regia. E quel giorno, mentre lavora e scherza e chiacchiera con le altre donne della sua squadra, una parte della sua mente al di sotto del livello registrabile dalla XV continua a riflettere su ciò che Carla Tynan le ha detto. Se è vero, non è Clem la cosa più grande che sta succedendo in quei giorni.

— Hanno portato fuori Klieg — dice il giovanotto in uniforme, distogliendo lo sguardo dalla strumentazione. — C'è stato un ritardo dovuto a una brutta perturbazione con forti venti, e sembra che un satellite guida abbia scambiato uno stadio in costruzione con un altro punto di riferimento al suolo, così non sono ancora arrivati nella zona delle installazioni di lancio.

Nell'unità di crisi c'è un'atmosfera di tensione. Nessuno osa dire che se non troveranno intatte le installazioni di lancio quel raid sarà stato fatto per niente, per quanto positivo sia aver recuperato Klieg sano e salvo.

Infine Hardshaw sospira, si rivolge al generale alla sua destra e dice: — Si può sapere com'è potuto succedere questo ritardo?

Il generale Tim Bricker è un uomo alto e sottile con l'accento meridionale, più giovane di quel che ci si potrebbe aspettare, uno di quei militari ambiziosi attratti dal

lavoro di consulenza perché è un buon modo di conoscere senatori e stringere relazioni. Hardshaw lo ha scelto in parte perché è il tipo adatto a quel lavoro, in grado di capirne gli aspetti politici e di condurre trattative e compromessi, e in parte perché quand'era capitano di fanteria ha partecipato a un paio di operazioni di recupero non molto diverse da quella che si sta svolgendo.

Bricker chiude lentamente il suo computer tascabile e si gira verso di lei. — Signor Presidente, la cosa è successa attraverso un procedimento che i nostri esperti chiamano “un fottuto casino di imprevisti”, vale a dire che alcune cose che di solito funzionano in un certo modo stavolta non l'hanno fatto. Diversi addetti alla missione hanno messo in atto degli espedienti per raddrizzare le cose, e poiché non avevano informazioni del tutto esatte il risultato è stato ancora peggiore. Perciò, se la sua domanda è “Quale catena di eventi ha causato tutto questo?” devo dirle che ancora non lo so, stiamo cercando di scoprirlo. Ma se è “Di chi è la colpa, in modo che io possa silurare il bastardo prima che mi metta in un casino ancora più grosso”, allora devo dirle che probabilmente non è colpa di nessuno, e se vuole un capro espiatorio può scegliere senza problemi quello che più le sta sulle scatole.

Il suo tono è ostile, perfino maleducato, e Hardshaw prova l'impulso di replicare seccamente, ma ha trascorso troppi giorni nei tribunali davanti a testimoni ostili per non sapersi controllare.

— Generale — dice, — se vuole, consideri retorica la mia domanda e la ignori. Ma lasci che le chieda una cosa: quando voi venite fuori con proposte di questo genere, perché non vi sento anche accennare all'esistenza del fottuto casino di imprevisti che ci aspetta dietro l'angolo?

— Perché se avessimo saputo che era dietro quell'angolo noi avremmo preso un'altra strada. Ma ogni strada ha le sue sorprese. — Bricker le dice questo stando dov'è, senza tirarsi indietro di un centimetro, e i due si guardano dritti negli occhi.

— Non è quello che intendevo, generale. Mi sono espressa male — dice lei con voce morbida, conciliante, quasi cordiale. Dei presenti soltanto Harris Diem può riconoscere quel tono, da cause duramente combattute in aula molti anni addietro. - Ciò che volevo chiederle è perché lei ha detto “le probabilità di successo sono x su cento”, e poi non ha aggiunto “Però, naturalmente, potremmo bombardare per sbaglio le nostre truppe dopo averle lasciate su una spiaggia, o due staticotteri potrebbero scontrarsi, o un idiota potrebbe sparare a un autobus scolastico, o potremmo perdere trenta uomini fra feriti e catturati.” Questo per menzionare esempi accaduti anni fa.

— Perché lei non ce lo ha chiesto, e non voleva sentirselo dire. Signor Presidente, io sto dicendo solo che cose come queste potevano succedere. Sono successe. In certe missioni un decimo di secondo in più o in meno può fare la differenza, ed è vero che le reazioni di militari addestrati dovrebbero essere perfette anche in mezzo alle esplosioni, al fumo, agli spari, alle grida... ma, diavolo, non lo sono. E lei è in carica da tempo, e ha visto da vicino almeno un paio di queste operazioni di recupero. Perciò come può starsene seduta lì e fingere di non sapere che questo poteva succedere?

Hardshaw si appoggia all'indietro e guarda duramente il generale. Ci sono alcuni problemi. Prima di tutto l'uomo ha ragione, e la gente lì attorno lo sa, così lei non può rimproverarlo ufficialmente. Tuttavia ha ragione in modo insubordinato, il che

potrebbe essere per una sua tattica deliberata o perché ha perso la pazienza, ma in un caso o nell'altro lei non può fargliela passare liscia. Avendo a che fare con Bricker da circa un anno, la sua ipotesi è che sia una tattica deliberata, probabilmente perché il generale calcola di guadagnare appoggi proponendosi come l'uomo che difende le Forze Armate dalla Presidente Nonna, un patriota capace di parlare chiaro e di conseguenza un buon candidato per le prossime elezioni.

Questo non toglie che abbia la sua parte di ragione.

Hardshaw non può lasciar durare troppo quella pausa, così alla fine dice: — Ho preso nota del problema. Per favore, tenga presente che d'ora in poi voglio essere informata della possibilità di un fottuto casino di imprevisti in ogni progetto di operazione sottoposto alla mia attenzione. Anzi — e gli sorride — suggerisco di nominare questa precauzione Proposta Bricker, per dare a lei il giusto credito. Solo si assicuri che nelle registrazioni sia usata la terminologia più appropriata, generale. Se lei mi annoterà che può succedere un fottuto casino di imprevisti, voglio che il termine “fottuto casino” compaia nel rapporto scritto.

— Lo terrò presente — annuisce Bricker. La sua reazione è adesso imperscrutabile; forse si accontenta di aver chiarito il problema, o più probabilmente sta cercando di pensare alla sua prossima mossa.

Tre minuti dopo pervengono le prime notizie dalla zona delle installazioni. I siberiani hanno avuto il tempo di agire. Hanno fatto saltare le torri di lancio, le sale di controllo, e i grandi cilindri interrati su cui Klieg faceva conto per mettere in orbita carichi in ogni situazione meteorologica. Se ora ci si può aspettare un aiuto, esso può venire soltanto da Louie Tynan.

Mercoledì 16 agosto Louie Tynan è più lontano dalla Terra di quanto un essere umano sia mai stato. Secondo i dati che sta ricevendo da Louie-sulla-Luna c'è almeno mezzo miliardo di persone, molte delle quali non avevano mai sperimentato la XV prima della distribuzione degli apparecchi gratuiti, che ora ne fanno uso tutto il giorno collegati a Synthi Venture, per ascoltare i notiziari e camminare con lei. La distruzione delle installazioni di lancio di Klieg sembra aver causato una sola breve giornata di disordini, grazie al fatto che Synthi Venture disapprova fortemente qualsiasi tipo di violenza nelle strade e che tutti quanti erano sintonizzati su di lei.

Qualunque ne sia la ragione, Hardshaw e Rivera e altri capi di stato hanno deciso di tenere all'oscuro i media della missione su 2026RU, il che non dev'esser stato un lavoro facile. Se non fosse perché Carla ha censurato i file della Jamieson (e della cinquantina di reporter che adesso la imitano) attraverso la rete, il segreto non sarebbe più tale da un pezzo.

Louie si chiede perché vogliano tenere segreta la sua missione, dando a credere che non ci siano più speranze quando non è così. Forse è perché lui è morto. Ma non riesce a capire per quale motivo ciò dovrebbe essere d'ostacolo. Dopotutto lui non è un cadavere molto malridotto.

Ha notato comunque che negli ultimi tempi nessuno sembra voler parlare direttamente con lui, e i suoi alter-ego lunari e sugli asteroidi se ne sono accorti anch'essi. Sulla Terra sono innervositi dal fatto che lui è morto, o perché è ancora vivo? O perché hanno l'impressione di rivolgersi a qualcuno che sta nell'Aldilà?

Louie si chiede se l'universo non diventerà un posto molto solitario per lui. Non è un'idea da escludere, visto che pochi sono di così larghe vedute da voler essere amici di un morto.

Nella sua ultima lettera Carla lo prende gentilmente in giro perché si autocompatisce con riflessioni di quel genere. Forse dovrebbe lasciar perdere e ascoltare quello che gli dice lei.

Sarebbe tutto okay, se lui non fosse così solo.

Ha un tale sovrappiù in fatto di capacità d'elaborazione in quella fase della missione che comincia a chiedere al suo alter-ego lunare di mandargli tutto ciò che riceve dalla Terra, e nel software di rete via satellite circolano abbastanza dati da nutrire la sua fame. Riceve la Biblioteca del Congresso e considera seriamente l'idea di leggerla tutta; riceve i rapporti meteorologici, immagini riprese dall'orbita, articoli scritti da scienziati e docenti universitari e una quantità di servizi video. Questi ultimi, scopre, sono i più interessanti. Benché sappia che ogni telecamera era manovrata da qualcuno con uno scopo preciso, gli piace l'idea che chiunque fosse non abbia composto ogni dato, e che molto di quanto è entrato nel campo visivo sia un'informazione accidentale.

Louie guarda esseri umani che non hanno mai visto nessun altro salvo i trenta o quaranta membri della loro tribù e li osserva mentre vanno incontro al grande mondo esterno. Guarda animali che copulano, che si uccidono, e che crescono, emigrano, muoiono. Guarda stagni in secca diventare laghi al centro di foreste pluviali e poi tornare di nuovo polle di melma; comprende l'immensa complessità di un condor in volo e la semplicità del ciclo dell'azoto.

Si accorge che tutto questo gli piace molto. Una delle più singolari cose che i ricercatori creativi hanno scoperto (e d'improvviso Louie comincia a interrogarsi sulla creatività, ed entro venti minuti ha già letto e analizzato ogni studio fatto in merito, formandosi un suo punto di vista) è che il piacere estetico è collegato, a un profondo livello mentale, con la complessità di ciò che vediamo... a volte con la complessità delle sue correlazioni piuttosto che con la complessità dell'oggetto in se stesso.

Una delle ragioni per cui la Natura ci piace è il suo infinito uso di pochi semplici principi: la legge del quadrato inverso, i frattali, le spirali, le onde d'ogni genere, la ruota, le funzioni trigonometriche, le oscillazioni armoniche, la simmetria bilaterale, le serie di Fibonacci, la sezione aurea, le quantizzazioni, la dipendenza dal percorso, e tutte quelle leggi che vengono fuori in posti dove uno non se le aspetterebbe... si tratta di regole che funzionano una con l'altra o una contro l'altra a tutti i livelli, indifferentemente, cosicché dalla loro intrinseca semplicità emerge la ricca complessità del mondo intorno a noi. Questa tensione - fra le leggi semplici che descrivono il mondo e il mondo complesso che noi vediamo - è anch'essa semplice nelle sue cause e immensamente complessa negli effetti. Di conseguenza questi livelli, mescolanze e relazioni di complessità che sembrano collegati ai centri del piacere del cervello umano - o sono forse insiti nell'intelligenza e nelle percezioni, piacevoli per tutto ciò che può vedere, pensare, creare? - sono gli stessi che ritroviamo nel mondo esterno a noi.

A Louie sembra proprio una bella cosa che l'uomo sia costruito per trovare

piacevole il mondo in cui vive. Fino a quel momento ha visto una gran quantità di opere d'arte, e per la maggior parte si tratta di opere d'arte visiva; così, ora che lui ha imparato come guardare, osserva meno l'arte e più la natura. C'è il tempo per pensare a cose di ogni sorta, alle gocce di rugiada su una foglia, al disboscamento dovuto agli incendi sulle montagne, al rompersi della tensione superficiale dell'acqua sotto le zampe di un'anatra che atterra in uno stagno, e a come la crosta terrestre venga risucchiata sotto il mantello di lava.

Il divertimento è infinito, e Louie lo corrobora con dati di altri pianeti, con paragoni, arrivando anche a lanciare dalla Luna alcuni carichi in orbita solare, così nel periodo in cui sarà di ritorno potrà ricevere un continuo monitoraggio dei maggiori corpi celesti del sistema. Tuttavia sa già che la Terra resterà il suo pianeta preferito... la Terra con le sue creature viventi, con la sua atmosfera a base ossidante, con la sua situazione sismica, con il ciclo dell'acqua che corrode senza requie le coste e i fondali marini, la Terra, dove basta un piccolo cambiamento di temperatura per produrre così vaste conseguenze...

Louie può vedere che se Clem ed i suoi discendenti saranno lasciati liberi di infuriare non metteranno fine alla vita sulla Terra in generale, e probabilmente neppure alla vita umana. Col suo ciclo vitale ora in pratica esteso all'infinito (perché lui potrà copiare se stesso e ripararsi, finché avrà voglia di farlo) Louie sarebbe in grado di tenersi in disparte fino al termine delle devastazioni e poi guardare il mondo che re-inventa la sua complessità, e che riempie le nicchie rimaste vuote, e crea altre nicchie nuove fra quelle vecchie...

Potrebbe farlo, ma preferisce la Terra così com'è. Chiamatelo pure attaccamento sentimentale.

Il 20 agosto Louie Tynan attraversa l'orbita di Giove, a poco più di cinque unità astronomiche dal sole. Il grande pianeta non è nelle vicinanze, ovviamente, e la sua orbita è un'immaginaria ellisse inclinata di pochi gradi sul piano dell'eclittica. Tuttavia esso è il primo dei giganti gassosi, i quattro figli maggiori che dominano nella metà esterna del sistema solare, abbastanza lontani dal sole da aver trattenuto la loro massa originale di idrogeno e di elio. Ora Louie è davvero nella regione dei corpi freddi e senza luce.

A quel punto, i furbacchioni che ha spedito al lavoro nella Cintura degli Asteroidi gli stanno lanciando materiale, a un ritmo sempre crescente, ed i carichi partiti dalla Luna impiegano sei giorni per raggiungerlo e passare attraverso gli anelli della *Buona Fortuna*, nonostante la potenza delle lunghe catapulte e dei razzi innescati a laser. Da un po' di tempo lui sta risalendo verso le posizioni di testa del convoglio, assorbe materiali e processori per ampliare le sue capacità, migliora la coordinazione del sistema mentre impara a passare da un carico all'altro. Per un paio di giorni ha avuto delle difficoltà tecniche con le piccole variazioni di rotta dei carichi dovute alla debole attrazione gravitazionale dei lontani quanto innumerevoli corpi celesti. Poi, mentre i suoi processori divenivano più numerosi, quel lavoro si è trasformato in una divertente routine. Ora è una cosa che lui fa senza pensare; li raggiunge e passa oltre con l'automatismo di un operaio che avvita bulloni in una catena di montaggio vecchia maniera.

Con settanta impianti minerari in funzione sugli asteroidi - numero che si

quadruplicherà prima della fine - lui non avrebbe più molto bisogno dei carichi lanciati dalla Luna, anzi non ne ha bisogno affatto. Dopo averci pensato un momento manda un messaggio a Louie-sulla-Luna: i carichi lunari dovranno esser spediti su un percorso del tutto diverso, ovvero quello lungo il quale lui discenderà di nuovo verso il sole da lì a qualche settimana.

Da ultimo, il modo migliore per muoversi sarebbe organizzando una cintura di stazioni su un'orbita ellittica, calibrate per inseguirsi intorno al sole, e poi scagliare navi avanti dall'una all'altra accelerandole e rallentandole come quei carichi. Questo potrebbe creare una vera e propria "autostrada" di collegamento fra la zona esterna e quella interna del sistema solare... e per un corpo umano di carne e sangue arrivare fino a Plutone e oltre sarebbe questione di poche settimane. Louie elabora uno schema... in effetti, invece di una singola fila di satelliti solari che s'inseguono su una lunga orbita ellittica, sarebbe meglio avere parecchie di queste orbite... da ultimo si potrebbe arrivare a una "griglia" di corpi in movimento tale da trovare sempre una combinazione per accelerare in diverse direzioni, sia all'andata che al ritorno.

Louie decide che avrà bisogno di uno schema del genere quando sarà il momento di colonizzare l'esterno del sistema solare. E per la prima volta da migliaia di anni-cervello esita, sbalordito: non gli era mai venuto in mente che lui avrebbe potuto realizzare una cosa simile.

Ma la realtà è che ha i mezzi per costruire degli habitat di grandi dimensioni in ogni zona dello spazio... mentre la Terra è affollata di gente, quasi tutte ottime persone dal punto di vista individuale, meravigliosi come città e culture, ma molto dannosi in quanto massa ecologica in eccesso.

A questo punto per lui è un divertimento progettare una dozzina di modi per trasformare Giove in un piccolo sole, terraformare le sue lune, e stabilire quali nazioni potranno colonizzare questa o quella. È così affascinante che spende dieci minuti su quel piano, mentre attende pigramente d'intercettare un paio di carichi lungo la strada.

Ora che la *Buona Fortuna* viaggia con un convoglio stabile di qualche centinaio di carichi distesi su circa un milione di miglia, e che lui può distribuire se stesso su quella distanza, gli resta facile passare carichi avanti e indietro come se giocasse con uno yo-yo, tenendo d'occhio le variazioni di rotta dovute a influenze gravitazionali troppo sottili per essere calcolate.

Tanto per sfizio, riflette, quante migliaia d'anni impiegherebbe, usando le risorse che ha o che può produrre, per terraformare tutti i corpi celesti raggiungibili nel sistema solare?

Il calcolo relativo a Marte è facile; si potrebbe ricavare dal suolo l'ossigeno e l'azoto necessari, oltre ad altri gas, più l'idrogeno per formare abbastanza acqua... il pianeta ha già conosciuto il preludio della vita per un miliardo d'anni, a giudicare da quanto la spedizione di Louie ha scoperto. Una volta rimesso in moto quel procedimento interrotto, esso andrebbe avanti da solo per un altro miliardo di anni.

La Luna non è in condizioni di partenza molto peggiori (perderebbe atmosfera e acqua, alla lunga, ma Louie potrebbe rimpiazzare le perdite ora che è virtualmente immortale). Le lune di Giove sono un'opera molto più difficile... il campo magnetico di Giove è un ciclotrone naturale in cui circolano radiazioni dure, e innescare un

fuoco nucleare nel cuore del pianeta getterebbe altre radiazioni in quel processo. Bisognerebbe rallentare la rapida rotazione di Giove e ottenere un campo magnetico più debole...

E con gli altri tre giganti gassosi sarebbe molto più difficile dare inizio alla cosa e farla andare avanti; non c'è modo di accendere una reazione nucleare in masse così piccole. Forse si potrebbe inviare un raggio di energia da una stazione più vicina al sole? Sei grossi satelliti in orbita polare fra Mercurio e il sole... usando gli stessi giganti gassosi come riflettori... inutile pensare a Urano, che non ha una luna abbastanza grande da sfruttare...

La vera puttana è Venere. Raffreddare il pianeta da una temperatura di superficie uguale a quella del piombo fuso, rallentarlo a una velocità di rotazione decente (senza riscaldare di nuovo tutto quanto), liberarsi di un bel po' di quell'atmosfera pesante come mezzo miglio di oceano terrestre... questo si potrebbe ottenere facendola precipitare con l'uso di nubi di calcio, forse, per convertire l'anidride carbonica in carbonati, e mettendo abbastanza minerale di calcio in orbita si potrebbe usarlo come un satellite la cui gravitazione rallenterebbe lo spin del pianeta... e anche come uno specchio per deflettere il calore del sole... *questo* sì che gli darebbe da lavorare. Marte sarebbe un gioco, al confronto.

Be', lui può far girare una simulazione del progetto. Quanto tempo gli prenderebbe, e cosa se ne farebbe poi di tutti quei nuovi mondi? Se calcolasse di terraformarne nove: Venere, Marte, Luna, Ganimede, Callisto, Io, Europa, Titano e Tritone, con un paio di dozzine di continenti e oceani...

Il pensiero è come un piccolo orgasmo. Da ormai una ventina d'anni la Biblioteca del Congresso sta registrando genomi; ci sono virus programmati che possono costruire il DNA, e la tecnologia della clonazione è lì pronta per portare in vita degli organismi. L'hanno fatto per alcuni zoo, e per ricreare la balenottera azzurra dopo che i giapponesi avevano macellato anche l'ultima dozzina. Quanto a questo, negli anni recenti sono stati ricreati il dodo, il moa, il mammoth lanoso, il colombo di passo e il bradipo gigante.

Nel Flash sono andate perdute alcune registrazioni, ma probabilmente ne esistono copie in altre parti del mondo... e comunque ci sono organismi in abbondanza di tutti i generi.

Lui potrebbe adattarli alle nuove condizioni climatiche. E avere una quantità di terreno coltivabile su cui costruire belle cittadine a misura d'uomo... nove giardini dell'Eden. Spazio non soltanto per gli esseri umani ma per tutto l'ambiente ecologico.

Mandrie di bisonti vaste come contee del Texas, interi continenti di giungle inesplorate, leopardi della neve che cacciano sul Monte Olympus, e storioni giganti nei fiumi di Ishtar. Chissà come volano le aquile nella bassa gravità? Diavolo, una di loro potrebbe forse sollevare un cane fra gli artigiani... sui mondi più piccoli non si potrebbe tenere isolato niente che fosse fornito di ali.

Quanto tempo?

Louie vorrebbe quasi avere di nuovo un cuore fisico, per sentirlo battere. E ricorda a se stesso che, per quanto possa occorrere, lui il tempo ce l'ha.

La risposta gli viene da una simulazione. Meno di mille anni. Lui dapprima non ci crede, prova un'altra simulazione... ma è proprio così. Una volta in azione le

macchine auto-replicanti, alimentate da reattori nucleari o energia solare, è possibile ottenere risultati esponenziali.

La sua mente torna a esaminare le implicazioni. Negli stessi mille anni la popolazione umana terrestre potrebbe essere condotta avanti sulla strada dell'evoluzione, arrivando a una vita molto più lunga, una vita in cui ognuno potrebbe avere tutto il benessere materiale e tutta la felicità spirituale che desidera...

E nello stesso istante in cui pensa questo Louie sa con precisione, dai milioni di immagini su file della Biblioteca Medica della Kansas State University, quanta gente sta morendo di fame, di malattia, di freddo, e di paura. Lui stima che dei nove miliardi di individui sulla Terra in quel momento circa mezzo miliardo stiano soffrendo gli effetti della malnutrizione, due miliardi e duecentocinquanta milioni non dispongano di un'abitazione adatta, e tre miliardi contrarranno entro la fine dell'anno una malattia per cui non potranno ricevere cure adeguate...

La paura è più difficile da stimare.

La cruda quantità d'infelicità umana *non necessaria* è oltre le capacità di comprensione di Louie. E in un certo senso lui è lieto di non comprenderla appieno.

Il termine "non necessario" continua a disturbarlo. Migliaia d'anni di sofferenze mentali e di malattie fisiche dell'umanità potrebbero trasformarsi in un brutto ricordo e sparire dalla memoria di ogni essere vivente, eccetto lui. E poi ci sono questi altri sogni... leoni che insidiano branchi di mustang e di canguri sulle pianure erbose di Aphrodite. Delfini nel Mare della Tranquillità, che si tuffano per visitare il luogo del primo atterraggio sulla Luna. Un grizzly che sfonda il sottobosco sui pendii della Valle Marineris, mentre scende per andare a bere l'acqua fresca del lago. Il possente Giove che brilla rosso come il sangue nel cielo dei grandi oceani di Ganimede e sulle fertili campagne di Europa.

Tutto questo e la ricchezza degli uomini, pensa Louie, ridendo fra sé. Be', se lui decidesse d'intraprendere quel progetto... andrebbe oltre i termini del suo contratto di lavoro, ovviamente, ma dubita che i discendenti dell'umanità attuale se ne lamenterebbero.

In effetti è molto probabile che *vorrebbero* lamentarsene, perché nella natura umana c'è qualcosa che cerca sempre nuove strade verso l'infelicità. Ma Louie non può far niente per questo. Lui non è Dio.

Non esattamente.

Non ancora.

Mary Ann tende a pensare ai giorni che sta vivendo come a quelli del "falso uragano". Clem è sempre là, ed è sempre vero e reale, e quando Clem 500 oltrepassa furiosamente l'Istmo di Tehuantepec e loro passano due terribili giorni rintanati nei rifugi scavati sottoterra, c'è fin troppa vera realtà con cui fare i conti. Ma non è il genere di paura conosciuta prima; i rifugi sono abbastanza larghi per viverci dentro, e abbastanza robusti da proteggerli. La gente inganna il tempo là sotto cantando, giocando giochi di parole, raccontando storie ai bambini, dormendo... è una sorta di vacanza dalla lunga marcia di trasferimento. Quando infine ne escono sono tutti in buone condizioni di salute e di spirito; i rifugi vengono lasciati intatti, in modo che i futuri viaggiatori possano utilizzarli se ne avranno bisogno.

L'unica cosa che Mary Ann trova deprimente è che in questi fatti è implicita una dura realtà: gli uragani continueranno a colpire.

Passato il maltempo tutti si rimettono in marcia, preceduti da alcuni bulldozer che sgombrano la strada dagli alberi sradicati e dal fango. Mentre le colonne di sfollati continuano a viaggiare Clem si sta ancora spostando nel Pacifico; è ormai al suo quarto giro, e strapazza isole che ha già devastato prima. Stavolta non si lascia dietro molte vittime; le immani onde colpiscono, ma dove portano il cataclisma altre onde erano già passate, e le cose viventi non possono essere uccise due volte.

Brittany Lynn Hardshaw trova quel periodo irritante per altre ragioni. Il guaio quando i colonnelli s'impadroniscono di una nazione del tipo che Harris Diem chiama "arraffarchia" - uno stato come la Siberia, costruito intorno a gruppi di persone che arraffano tutto ciò che possono - è che fra loro non si trova nessuno, onesto o disonesto, con un vero interesse per il lavoro politico di governo. Nel frattempo schiere di giovani intellettuali di sinistra, ormai al sicuro dagli eserciti privati dei vecchi "Signori del denaro" - altro termine che Diem vede farsi strada nei media - stanno usando tutto il loro tempo per rendere la vita difficile ai colonnelli andati al governo.

Klieg, tuttavia, è convinto che entro un paio di mesi potrà mettere qualcosa in orbita, così si potrà forse intervenire a tempo per evitare lo sviluppo di grossi uragani dell'emisfero meridionale. Tutti gli studi confermano che se non si farà niente - considerata la preponderanza dell'acqua sulla terra, e la maggiore differenza termica fra le stagioni, perché i mari meridionali sono più freddi - là gli uragani saranno ancora peggiori.

Ma nonostante l'urgenza degli interventi in Siberia, e il fatto che il governo è praticamente sottoposto a un proconsole americano, la Presidente Hardshaw deve impiegare quasi tutto il suo tempo in giro per i campi profughi. La costa occidentale degli Stati Uniti è stata investita da tali valanghe d'acqua che l'Aeronautica e la Marina stanno usando immagini radar, per costruire carte in cui si abbia un'idea di quale nuovo profilo geografico la costa abbia assunto. Ci sono fiumi profondi decine di metri che non avevano mai portato una goccia d'acqua fin dall'arrivo dei primi colonizzatori bianchi; e sulle Sierras è caduta tanta neve che in molti luoghi si stanno compattando dei veri e propri ghiacciai.

Il settanta per cento degli abitanti della costa occidentale sfollati verso l'interno si trovano ora sparsi sulle Rockies e negli stati con vaste estensioni desertiche. Le piogge pesantissime da cui queste ultime zone, non alberate, sono state investite hanno causato gravi inondazioni e vittime, e sembra già chiaro - dai rapporti del NOAA - che le precipitazioni sullo spartiacque occidentale stiano provocando il riempimento di letti lacustri vuoti fin dall'era glaciale. Forse questo afflusso d'acqua potrà essere usato per l'irrigazione di territori prima improduttivi... o almeno, così Hardshaw continua a dire a quelli che glielo domandano, assicurando che ci sono già commissioni al lavoro sul progetto.

Mentre Carla Tynan segretamente sbircia nel suo furgone attraverso la telecamera, una notte Berlina Jamieson soccombe alla tentazione di sdraiarsi sulla cuccetta di Naomi Cascade e la cinge con un braccio. Quando la ragazza, semiaddormentata, si muove contro di lei, Berlina resta qualche istante senza fiato, poi le solleva il mento e

la bacia sulla bocca con passione. C'è un lungo minuto di pausa prima che Naomi cominci a rispondere al suo bacio.

Per dieci giorni non esce nessuna nuova edizione di *Annusando*, mentre Berlina sazia una fame d'affetto - o di affettuosità - che durava da anni. Naomi insiste a dire di essere eterosessuale, ma la realtà è che ama Berlina. Carla pensa che quello sia un modo di comportarsi normale per una ragazza della sua età, ma quando trova negli archivi dell'Università di Arizona immagini di Naomi che parla durante rally e dimostrazioni studentesche, e le confronta col presente, le sembra una persona del tutto diversa.

Di Callare si prende alcuni giorni di ferie e lascia Washington, per aiutare la famiglia a fare i bagagli verso l'appanamentino di due camere che l'amministrazione federale le ha trovato a Denver. Quella città è la sede in cui il governo dovrà trasferirsi per intero dopo il successivo passaggio di Clem sulla Costa Occidentale. Sarebbe stato più ragionevole spostare là uffici e dipartimenti fin dai primi giorni, ma c'è una sorta di ingorgo politico causato da questioni di precedenza, e inoltre per motivi di Relazioni Pubbliche i livelli superiori dell'amministrazione non potranno lasciare la capitale finché tutto il resto non sarà stato trasferito. Tanto per precauzione, Diem sta prendendo accordi col governatore del West Virginia; secondo Diogenes Callare, Charleston è la città più sicura ed è a sole quattro ore di strada - quaranta minuti per zipline o venti minuti di staticottero - da Washington, nel caso che una crisi improvvisa costringa il governo ad abbandonare la capitale.

Il 25 agosto Clem passa di nuovo sopra Eniwetok, e i satelliti registrano la presenza di un gigantesco flusso-jet, fattore che in passato è già stato preludio alla nascita di altri uragani.

Il 23 agosto Louie Tynan ha attraversato l'orbita di Saturno, a 9,5 UA dal sole; gli sono occorsi diciannove giorni per percorrere la prima unità astronomica del viaggio ma, poiché il complesso industriale che lo rifornisce è cresciuto, esponenzialmente anche il ritmo della sua accelerazione è aumentato. Si tratta del genere di calcolo che, pensa Louie, uno vede solo nell'esplosione delle bombe atomiche, nell'aumento delle colonie di batteri, e nelle inflazioni economiche fuori controllo.

Anche il calcolo delle capacità mentali è semplice; in quel momento lui funziona a 20.504 anni-cervello al giorno, due volte e mezzo più di quando ha oltrepassato la Luna. Per eseguire lo stesso lavoro mentale fatto da Louie negli ultimi trentaquattro giorni, un essere umano dovrebbe pensare senza interruzione per più di 300.000 anni.

Man mano che si allontana nello spazio e che la sua mente diventa più articolata e veloce, trascorre più tempo in certi sogni a occhi aperti e riflettendo su ciò che lui chiama "arte/natura/perché?". Con questo Louie intende, ad esempio, le connessioni che esistono fra tre miliardi d'anni di evoluzione, il *David* di Michelangelo, e il perché alla gente piaccia il *David*. Questo è uno dei problemi più interessanti a cui ha pensato. Lui non è mai stato nulla di simile a un artista di qualche genere; sui questionari attitudinali che l'USSF gli faceva riempire ogni tre mesi era solito scrivere: "Non so scrivere, non so disegnare, non mi piace ballare, e non sono intonato di voce, ma fischio abbastanza bene se non mi ascoltate troppo da vicino."

Ora vorrebbe aver fatto un po' di pratica in quei campi quando il suo cervello era

più piccolo; ciò che ha in mente è un grosso lavoro, e non può correre il rischio di rovinare i risultati per una sua carenza in fatto di estetica. Così, mentre vola via verso le lontane profondità del sistema solare, nell'oscurità e nel freddo, fa pratica con delle simulazioni e si applica sull'arte, studia i parametri della critica, e prova ancora e ancora. Immagina di far parte di un movimento artistico fra i principali, produce trenta o quaranta opere sempre più complesse, e scrive un volume di critica sull'intera esperienza. Il tutto ogni quattro ore... e ogni cosa a livello di realtà virtuale.

Un paio di giorni prima avrebbe dovuto sudare per lavorare a quel modo sulle sue capacità estetiche, continuare ad afferrare i carichi di materiale, fare i piani per quando raggiungerà 2026RU e studiare gli altri progetti. Ora è tutto automatico.

Ciò di cui ha realmente bisogno è un'altra prospettiva artistica, e dato che il suo cervello si avvicina alla completezza questo gli dà un'idea per alcuni cambiamenti, poi trasmette le sue richieste ai furbacchioni. Da lì a pochi giorni, giusto mentre starà per passare l'orbita di Nettuno e tuffarsi nella vera tenebra esterna, dovrebbe ricevere alcuni carichi molto diversi dal solito.

C'è un concetto matematico chiamato Legge di Bode che riguarda la dislocazione dei pianeti; se si prende la serie (0, 3, 6, 12, 24...) e si aggiunge 4 a ognuno dei termini per avere (4, 7, 10, 16, 28...) si ottengono le distanze dei pianeti dal sole, con quella fra sole e Terra (una unità astronomica) corrispondente al 10. Questo tipo di serie è tecnicamente chiamato una "progressione geometrica".

Il concetto di partenza della Legge di Bode sembrava arbitrario; è stato solo nei primi anni del 2000 che con l'uso di computer molto potenti se ne è dimostrata la fondatezza. Nel primigenio vortice di materia da cui il sistema solare si è condensato, Giove fu il primo corpo a prendere forma dopo il sole, e mentre questo accadeva il suo potente campo gravitazionale accelerava gli altri detriti che ruotavano intorno al sole. Le masse gravitazionali orbitanti in alcune orbite, e non in altre, nel corso di poche centinaia di millenni ripulirono alcune fasce e riempirono altri "anelli" di materiale sfuso, che in seguito a collisioni e attrazioni continue formò alla fine gli altri pianeti e la Cintura degli Asteroidi, a distanze dal sole le quali erano, in effetti, esattamente multiple della distanza orbitale di Giove, ovvero i quadrati di una serie semplice divisi per 13, essendo questo il più piccolo numero intero che non consentiva la costruzione di un tipo erroneo di risonanza entro tempi geologici.

Così come sta procedendo, anche il viaggio di Louie col suo aumento nei ritmi di accelerazione avanza con una progressione geometrica, ed essa è stranamente parallela a quella delle orbite planetarie: gli occorrono tre giorni per arrivare da un'orbita alla successiva, anche se più esse sono lontane e più sono separate. Di conseguenza è soltanto sei giorni dopo aver "cambiato la sua mente" - definizione scherzosa che lo diverte sempre più - che i nuovi carichi arrivano. Louie ammette fra sé che li afferra al volo con una certa... be', riverenza, in mancanza di una parola migliore. Forse è solo che, se fosse al loro posto, vorrebbe che avessero le stesse attenzioni con lui.

Ciò che essi portano sono le copie esatte dei furbacchioni. I Louie semplificati da lui spediti fra gli asteroidi hanno copiato se stessi entro processori più grandi e migliori, ricevuto dati da lui per mescersi dentro queste loro versioni maggiorate, e si sono catapultati nello spazio verso di lui. Quando arrivano, tutti entro poche ore uno

dall'altro, Louie li incorpora e all'improvviso ricorda, settanta volte, di aver raggiunto qualche oscuro asteroide vagante nel gelo dello spazio, d'essersi sparo sulla sua superficie e aver scavato nelle sue viscere (a volte si trattava di più masse di roccia che orbitavano intorno a un centro comune) e di essere diventato una fonderia e una fabbrica all'opera lì nello spazio.

I furbacchioni hanno sognato molto a occhi aperti, e Louie-sulla-Luna li ha addestrati per conto suo, senza prendersi il disturbo di informarne Louie-la-nave. Quest'ultimo non se ne sente offeso; al contrario quella riunificazione è piacevole, e tutti si divertono molto a esaminare i ricordi degli altri; ne risulta una specie di festiciola della durata di quasi ventiquattr'ore, e lui/loro si ritrovano due intere UA oltre Nettuno prima di mettersi a discutere o prima che lui si metta a pensare - dipende da quanti Louie lui è adesso - a cosa fare con il sistema solare quando sarà finita l'emergenza in corso sul terzo pianeta.

È soltanto nelle ultime quattro ore della riunione che i suoi pensieri passano dalla conversazione al monologo. Adesso Louie si sente di nuovo unificato, ma solo.

Ha dovuto distribuire se stesso lungo altri processori in un treno spaziale sempre più lungo, e ormai c'è già una distanza di dieci secondi-luce fra le sue estremità più lontane. Questo lo fa sentire un po' diverso, ma più che un limite è come avere una sorta di subconscio e uno strato più profondo di emozioni. Si domanda cosa proverebbe se fosse distribuito lungo l'intero sistema solare. Se lui costruisse delle stazioni di processori collegate fra loro in orbita solare, separate da pochi secondi luce, dalla regione di Mercurio fino all'orbita di Nettuno e oltre...

Be', senza dubbio un giorno o l'altro lo scoprirà. Avrà bisogno di una quantità di processori, comunque, per controllare la rete di stazioni che sta progettando... migliaia di Louie, tutti nel "treno di stazioni" in orbita... buffo pensare ai club di scacchi e alle festiciole che potrebbero avere. Perché a nessuno di loro piacerebbe essere solo là fuori.

È un aforisma statistico che per stabilire un record insuperabile uno dev'essere non solo un tipo eccezionale, ma anche essere nel posto giusto al momento giusto. Franklin Roosevelt era brillante nella sua campagna elettorale per la presidenza, ma si trovava di fronte un unico e inesperto avversario. Joe Louis e Muhammad Ali erano grandi pugili ma combattevano contro una quantità di pesci piccoli. Babe Ruth era un formidabile battitore, ma a quel tempo c'erano palle più elastiche, fuoricampo meno abili, e lanciatori non certo eccezionali con cui vedersela.

Nello stesso modo il detentore del record assoluto come sterminatore di esseri umani, Clem 650, è sì uno dei maggiori figli di Clem, ma questo perché si trova nel posto giusto al momento giusto. Non c'è mai stata la speranza di poter evacuare il Giappone, e neppure con i meccanismi auto-replicanti i giapponesi hanno avuto il tempo di costruire abbastanza dighe e muraglie costiere. Clem 650 gira a nord e ad est di Honshu, e l'uragano coi suoi terribili venti e le sue ondate arriva giù lungo un corridoio fittamente abitato da esseri umani per i quali non è possibile fare niente di efficace. In nove giorni di tragedia inarrestabile la falce della morte annienta mezzo miliardo di vite.

Il 26 agosto l'uragano colpisce la costa di Yokohama, e il giorno successivo,

benché i giapponesi rifiutino di rispondere alle domande delle UN, i radar dei satelliti rivelano che nella zona di Tokio non esistono più edifici.

Clem 650 prosegue verso sud, attraverso il Mare Interno su Honshu e Kyushu, mandando immense onde ad aggredire la costa della Cina e gli Stretti di Formosa.

La montagna d'acqua che percorre gli Stretti di Formosa e s'incanala fra l'isola e il continente viene spezzata dalle coste montuose e attraversa la zona da Quanzhou a Zhanjiang - comprese le città di Honk Kong e Macao - tagliando i centri abitati e le campagne come la lama di un bulldozer fra la neve fresca. I video che arrivano dalla Cina sono allucinanti: folle di persone in preda al panico che si arrampicano su mucchi di cadaveri nelle strade delle città costiere, nel tentativo disperato di fuggire verso zone elevate.

Nei giorni successivi, quando i resti di Clem 650 si spostano sul territorio cinese lasciandosi dietro bufere e trombe d'aria, milioni di sfollati sono sorpresi all'aperto dall'uragano. Il 4 settembre Clem 650 si muove nell'entroterra per spegnersi più a nord, mandando una gran quantità d'aria calda verso l'altipiano del Tibet, e lo sciogliersi delle nevi provoca lo straripamento del Mekong, del Fiume Rosso e dell'Hongshui. Con l'amministrazione regionale al collasso, l'esercito suddiviso in più gruppi e milioni di persone allo sbando, il governo cinese perde il controllo delle zone a sud e ad est del Fiume Yuan; entro una settimana diversi comandanti dell'esercito si sono trasformati in dittatori locali, signori della guerra o aspiranti salvatori della patria; in breve tempo scoppia una guerra civile fra molte fazioni divise da antiche ostilità, e vengono fatti esplodere alcuni ordigni nucleari tattici. Contando le vittime delle inondazioni, delle epidemie e della guerra, i cinquecento milioni di morti e più causati da Clem 650 salgono fin quasi al miliardo.

Quando Louie Tynan è ad un giorno di viaggio oltre Nettuno, comincia a invertire il movimento dei carichi nel convoglio. Si trova ora a 35 UA dal sole, e la sua velocità è di quasi cinque UA al giorno, abbastanza per coprire la distanza fra la Terra e il sole in un pomeriggio, o per arrivare dalla Terra a Giove in ventiquattr'ore, viaggio questo che alle prime sonde automatiche è costato anni, e alla stessa *Buona Fortuna* un mese. È tempo di dare inizio alla decelerazione.

In quel momento non ha più bisogno di processori o altri componenti elettronici, ma solo della massa e del momento d'inerzia dei carichi, ed a tale scopo quello che gli arriva dai furbacchioni sono solo grosse lastre d'acciaio. Per rallentare quando queste lo raggiungono lui usa il campo magnetico per accelerare l'acciaio lungo i tunnel di anelli del convoglio. Il momento d'inerzia dei carichi di lastre ne risulta incrementato, cosicché questi vengono spinti fuori dal sistema solare a una velocità che consentirebbe loro di raggiungere Alpha Centauri in 14.000 anni, se fossero diretti da quella parte; il momento d'inerzia che essi si portano via è comunque quello preso alla *Buona Fortuna*, e la nave comincia a decelerare.

Occorrerà una settimana a 2 g per rallentare abbastanza da arrivare al rendez-vous con 2026RU, ed in questo periodo Louie arriverà fino a 56 UA dal sole, quasi raddoppiando la distanza già coperta ma in meno di un quinto del tempo impiegato fino a quel momento. Sarà una bella fatica per le strutture sottoposte a quei 2 g, ed è un bene che a lui non importi più essere l'uomo più veloce vivente perché, se è di

certo il più veloce, non può tuttavia definirsi vivo. Non esattamente.

Là nello spazio esterno le onde radio partite dalla Terra arrivano dopo quattro ore, e ciò significa che i messaggi di Carla sono sempre una risposta a qualcosa che lui ha detto otto ore prima, e il suo cervello è diventato così massicciamente parallelo che questo corrisponderebbe, se fosse un singolo essere umano a pensare con tutta la sua velocità possibile, a 5021 anni di normale vita mentale.

Non che quel modo di esperienzare le cose sia una sua scelta. Lui è come un insieme di molte migliaia di persone che collaborino alla costruzione di una singola attività mentale stando in contatto telepatico fra loro.

Gli resta impossibile comprendere davvero la morte seminata su vasta scala da Clem 650; a quei livelli la tragedia si spersonalizza. Louie cerca di dirsi *Ognuno di loro era un individuo come me, come Carla, come i miei genitori, come tutti i miei conoscenti*, ma è difficile. Eppure c'erano poeti e meccanici, dottori e analfabeti, santi e ubriaconi, ciascuno capace di amare e di odiare. I bambini sono morti gridando di paura, i loro genitori sono morti gettandosi su di loro per proteggerli, non pochi sono morti dopo aver commesso azioni orribili in preda al panico, alcuni dopo ore di agonia, altri all'istante. Troppi, troppi cadaveri... ne ritroveranno le ossa dopo migliaia d'anni nei depositi argillosi del fondale marino o nelle paludi della Cina meridionale.

La mente di Louie cerca di afferrare quella realtà, ma sono pensieri che fanno male, e c'è del lavoro da fare.

Ormai, se potesse guardarsi attorno con occhi umani, vedrebbe il sole non più in forma di un disco distinguibile ma come una stella molto luminosa; invece ciò che percepisce è l'intero spettro elettromagnetico, come lo ricevono i gruppi di sensori sparsi lungo i due milioni di miglia su cui si estendono la *Buona Fortuna*, i carichi e i sistemi ausiliari. Può ancora vedere singoli asteroidi, anzi se volesse avrebbe modo di osservare i continenti della Terra e lo stesso Clem. È solo che non ha motivo di guardare da quella parte.

Un tempo la sua natura l'avrebbe portato a desiderare la solitudine di quelle immensità spaziali, e sarebbe stato irresistibilmente attratto dalla possibilità di partire per le stelle, anche se non avrebbe mai lasciato la Terra a cavarsela da sola in quel guaio. Forse la sua ottimizzazione lo ha cambiato?

No, è che ora sente di avere tutto il tempo che vuole. In futuro nulla gli impedirà di viaggiare verso Alpha Centauri. Potrebbe anche spargere per la galassia delle copie di se stesso. Gli immortali possono permettersi la pazienza; ogni soddisfazione intellettuale, ogni piacere che lui è ancora capace di avere potrà andarlo a cercare nei posti più lontani e metterci tutto il tempo che vuole. Diavolo, se gli venisse voglia di avere di nuovo un corpo potrebbe farne crescere uno clonando cellule del suo - ha registrato il codice genetico - e scaricarci dentro una parte di se stesso.

L'impulso di andare a vedere cosa ci sia oltre la collina successiva è in parte la paura di non saperlo mai, l'idea che se non ci andasse subito potrebbe non vedere mai quel che c'è oltre il cimitero del villaggio in cui si è fermato.

Louie si gode quella settimana di decelerazione. I 2 g sono in realtà una media; il rallentamento effettivo avviene solo durante i brevi istanti in cui le lastre d'acciaio, pesanti circa ottanta tonnellate ciascuna, arrivano da poppa dentro il suo tunnel di

anelli e lui dà loro un'altra spinta. Sono carichi che passano via in una frazione di secondo, perché al punto di lancio hanno ricevuto una spinta dai razzi innescati a laser e perso il novanta per cento della loro massa durante questa accelerazione iniziale, cosicché le loro ottanta tonnellate viaggiavano a una velocità di otto UA al giorno, equivalenti a trenta milioni di miglia all'ora. Mentre lo oltrepassano, Louie li accelera ancora e questo rallenta lui. In ogni breve frazione di secondo la *Buona Fortuna* riceve 1,000 g di accelerazione in senso opposto, e Louie viene raggiunto da un carico di quel genere ogni due minuti.

Immaginate d'essere su un'autostrada, sopra una skateboard che sta viaggiando a cinquanta miglia all'ora; una tecnica di decelerazione di questo genere è l'equivalente di ciò che accadrebbe se cercaste di rallentare alzando un piede a dare un calcio contro il retro di ogni camion che vi sorpassa. Anche con tutta la sua capacità mentale Louie trova divertente dedicarsi a quel lavoro, è meglio che volare sotto i ponti con un reattore, o fungere da ricevitore manuale (se è possibile immaginare una cosa simile) per una truppa di lanciatori di giavellotto. La *Buona Fortuna* è destinata ad essere raggiunta da 400 lastroni d'acciaio al giorno, e mentre decelera anche quel numero aumenta.

Louie deve inoltre cambiare continuamente i calcoli, perché se lui rallenta ciò significa che le lastre d'acciaio si muovono sempre più veloci rispetto alla *Buona Fortuna*, cosicché c'è meno tempo a disposizione per dar loro la spinta in avanti, e tutto lo schema delle posizioni del convoglio diventa più complicato da tenere sotto controllo. Sempre più spesso gli arriva un "colpo mancino", un carico spostato di qualche chilometro rispetto al tunnel di anelli e che lui è costretto a far passare via senza toccarlo, perché non gli è possibile eseguire un mutamento di rotta laterale sufficiente a intercettarlo. Ogni volta che questo accade lui trasmette una serie di dati di posizione revisionati ai furbacchioni che hanno lanciato il carico; il sistema solare echeggia di quelle chiamate e di rapidi contatti radio fra i furbacchioni al lavoro sugli asteroidi, come in uno stadio dove i giocatori si gridano istruzioni a vicenda durante la partita.

Fra tante disgrazie sembra però che ora ci sarà un poco di requie. Dopo aver partorito quel suo figlio omicida, Clem gira di nuovo verso le regioni vuote del nord Pacifico e qui sembra che esiti e proceda a zig zag, talvolta tornando a sud, poi ancora a nord, e perfino muovendosi in cerchio. Dal 28 agosto, giorno in cui è stato più vicino al Giappone, fino al 6 settembre, quando infuria per la quarta volta sulle ossa spolpate delle Hawaii, Clem crea gigantesche e pericolose ondate, affascinando i meteorologi con la bellezza di ben otto flussi-jet, ma la distruzione che sparge è assai scarsa, perché passa in zone dov'è già stato prima. Louie segue questi sviluppi da lontano, via radio e con ore di ritardo, e gli indugi di Clem lo fanno sospirare di sollievo: è tutto tempo guadagnato per lui.

Il giorno 6 settembre, a 56,23 unità astronomiche dal sole (benché lungo la sua rotta curvilinea lui abbia percorso 70 UA), Louie Tynan porta il corpo principale della *Buona Fortuna* in orbita attorno a 2026RU. È ormai a una distanza dal sole trentasei volte maggiore di quella raggiunta dalla sua Prima Spedizione su Marte, e quello era il vecchio record. Sta stabilendo un sacco di nuovi record, ora che è morto.

Come gli è stato confermato dall'impatto di un paio di sonde che aveva mandato

avanti, 2026RU è un corpo cometoide, una palla di ghiaccio del diametro di 790 miglia con un cuore di ferro e di roccia largo circa 80 miglia, più una quantità di grosse inserzioni di condriti, rocce contenenti metalli diversi, e metano, ammoniaca e azoto congelato.

È il genere di palla di neve che Louie usava da ragazzo quando gli scontri si facevano più seri: piena di sassi e di schegge, con un bel po' di ghiaccio duro tutto intorno.

I duecento carichi di testa si sono già inseriti nelle loro orbite o sono scesi sulla superficie, ed i primi robot stanno ora vagando sui pendii di ghiaccio o scavano verso il nucleo di pietra e di metallo.

Entro quattro ore i carichi di materie prime, soprattutto di ferro, cominceranno ad arrivare alla superficie per alimentare le fonderie e le fabbriche in corso di costruzione; poi seguirà una settimana di lavoro intenso, e Louie ha tutte le intenzioni di sfruttarne ogni minuto.

Il giorno 9 settembre è sabato, e le cose stanno andando così bene che Louie premierebbe con un giorno di vacanza chiunque fosse al suo posto e avesse lavorato sodo come lui. Clem sta ancora infuriando sulle ossa spolpate delle Hawaii, e manda ondate di burrasca sopra la faccia spoglia di Oahu con tale frequenza che le sole prove dell'esistenza di una città chiamata Honolulu sono le fosse di vecchie fondamenta scavate nella roccia, mentre il resto delle cose portate da millenni di presenza umana è in fondo all'oceano. Ma non c'è più nessuno da uccidere né danni da fare, intorno ai vulcani di un arcipelago che un tempo era uno dei paradisi del pianeta.

Nel frattempo, incuranti del buio e del freddo dello spazio, i robot e i replicatori e gli impianti automatici hanno aggredito la dura roccia della cometa, e dopo due giorni di febbrile autoduplicazione buona parte del nucleo è stata masticata e risputata fuori sotto forma di una foresta di strutture, di tubi, di torri, di supporti e di possenti rinforzi. 2026RU si avvia a diventare la più robusta cometa mai vista nel sistema. Nessuna cometa, tuttavia, ha mai dovuto sopportare spinte d'accelerazione di 3 o 4 g, e l'ultima fase di avvicinamento alla Terra richiederà questa resistenza fisica.

Nel piano originale Louie aveva previsto di cominciare a lanciare i "frisbee di ghiaccio" e poi - risalendo lungo una colonna di carichi d'acciaio - tornare alla cometa per dirigerne la produzione di là. Se non avesse potuto restare nelle immediate vicinanze della Terra, be', di questo si sarebbe occupato altrettanto bene Louie-sulla-Luna. Ma questo era prima della Rivolta Globale Due e della sua decisione di suicidarsi per poter arrivare più in fretta; ora tutto ciò che farà dovrà essere tarato sulle nuove velocità usate da lui.

Questo lo conduce alla decisione di portare con sé l'intera cometa, o comunque l'intera cometa meno il materiale che lui scaglierà in direzione opposta per accelerare. Deve dunque costruire gli enormi motori e i reattori a fusione, spingere acciaio attraverso il ghiaccio e rinforzare di nuovo le strutture indebolite, e questo costa ai suoi robot un'intera giornata di lavoro; ma quando ha finito si trova a giorni, non a mesi di distanza dalla Terra.,

Una volta portata a termine questa fase dell'opera, la palla di ghiaccio ha su un lato una foresta di torri alta dodici miglia, e buona parte della superficie rimanente è

coperta da radiatori, immense lastre sotto le quali lui fa circolare i fluidi destinati a raffreddare le 100 camere a fusione alla base delle torri.

Ora Louie dovrà proiettare via circa il quaranta per cento della massa di 2026RU, più gran parte del convoglio che la *Buona Fortuna* si è portata dietro. Poiché al momento dell'intervento sulla Terra ci sarà bisogno dell'acqua congelata, e gli altri gas servono nei sistemi refrigeranti e idraulici dei macchinari, lui dovrà usare per la propulsione il materiale inutile... la maggior parte del nucleo di ferro è ancora al suo posto benché i robot ne abbiano prelevato quel che occorreva per i macchinari, e Louie non ha necessità del materiale della *Buona Fortuna*, a parte i processori, i robot, e gli impianti che producono energia.

Si chiede cos'avrebbero pensato Goddard e Von Braun, o scrittori come Verne e Heinlein, di un'astronave fatta di ghiaccio che usa il plasma di ferro come propellente. Probabilmente avrebbero dato il loro benestare a qualsiasi cosa capace di volare nello spazio.

Il momento di dare inizio alla propulsione si avvicina, e sebbene Louie sia abbastanza pronto non si sente, stranamente, ansioso di rientrare. Potrebbe trascorrere molto tempo prima che gli capiti di tornare lì nello spazio profondo di persona... ma il tempo significa così poco per lui...

Non si tratta neppure di curiosità; lui sta lasciando dei relais dietro di sé, e un paio di furbacchioni hanno spedito parecchie sonde su lunghissime orbite che usciranno fino a 1.200 UA dal sistema, con accelerazione tale da poter rientrare in pochi anni, così se là fuori esiste qualcosa d'interessante Louie ne avrà notizia entro un tempo relativamente breve.

Gli sembra sciocco lasciare spazio a questi impulsi emotivi non giustificati, ma d'altronde lui è mentalmente più complicato di una volta. Controlla il funzionamento della sua memoria, i ricordi ereditati dai furbacchioni e tutta la letteratura psicanalitica sull'argomento. Gli sembra strano ricordare le sue emozioni, e ancor più strano continuare ad averle.

Forse è diverso ora che lui si è assemblato per intero sopra 2026RU, e i ritardi temporali nelle comunicazioni radio fra le sue parti non esistono più, azzerando quello che giorni addietro aveva definito il suo "sistema glandolare" e il suo subconscio... ma no, no, anzi le emozioni che prova sono sempre intense anche senza questo ritardo nelle comunicazioni; dunque la sola isteresi è sufficiente.

Quando fruga in se stesso abbastanza a fondo capisce quale sia il guaio. Insieme al primo carico di scorie da fornire ai propulsori come carburante c'è quello che rimane del suo corpo. Da quei tessuti organici lui aveva già estratto l'acqua prima di congelarli, più una certa quantità di sostanze organiche deteriorabili, ma ciò che resta è pur sempre un corpo, una specie di mummia disidratata, lasciata in frigo insieme alle cibarie di cui si nutriva.

Lui manda un robot con una telecamera a osservare quel corpo; gli sembra una prugna secca, irriconoscibile, estremamente diverso da ciò che era. E tuttavia c'è stato un tempo... Louie si ritrova a pensare che forse si è illuso, forse la mancanza di un corpo gli peserà più di quanto aveva creduto.

Oh, be', c'è la Terra che ha bisogno di aiuto, c'è la vita terrestre che aspetta la terraformazione del sistema solare, e comunque in quel viaggio lui si è divertito

troppo per desiderare di non averlo mai fatto. Eppure è troppo duro, dal lato emozionale, il fatto di bruciare il suo corpo con gli avanzi di cucina e gli scarti della lavorazione. Gli occorrono solo alcuni secondi per mettere al lavoro un robot con qualche strumento; poi costruisce un cilindro d'acciaio, ci mette dentro il suo vecchio corpo e lo sigilla.

Sarà il suo primo colpo; un razzo a He-3 viene fuso a laser intorno ad esso, e il cilindro diventa un blocco di plasma in espansione che viene accelerato nel tubo di una delle torri centrali; un altro laser surriscalda il plasma facendolo esplodere via attraverso gli ugelli... e il suo corpo abbandona il sistema solare sotto forma di un getto lungo un miglio di ioni che viaggiano alla velocità della luce. Alcuni di quegli ioni finiranno prima o poi in qualche stella; altri riacquisteranno gradualmente elettroni, perderanno energia in seguito alle collisioni col pulviscolo interstellare e diventeranno atomi sparsi alla deriva nella galassia.

Gli sembra un buon modo di andarsene. Fatto questo si sente meglio, e comincia a trasferire il materiale ferroso nei propulsori. Ora è il momento di muoversi.

Louie pianifica una rotta di ritorno, su una traiettoria molto più veloce di quella che la cometa avrebbe usando l'attrazione solare. Dovrà fare un mezzo giro "a colpo di frusta" intorno al sole, passando all'interno dell'orbita di Mercurio ed in senso contrario ad esso (uscendo dal mezzo giro dritto verso il pianeta) allo scopo di usare la gravità di Mercurio prima per rallentare e poi per deviare all'esterno in direzione di Venere... e da lì dopo un'altra frenata raggiungere la Terra, in circa tre settimane tutto compreso. È un altro balzo in avanti delle capacità umane, un altro passo sulla strada dell'industrializzazione del sistema solare, e va considerato il fatto che al momento Louie possiede i due terzi delle capacità di computazione totali del sistema solare, mentre Louie-sulla-Luna continua a costruire processori senza sosta...

Il mondo non è più quello di prima... e anche questo gli sta bene, perché neppure lui è quello di prima. E ciò che ha ora da dire su come sarà il mondo futuro è diverso dall'idea che ne avrebbe avuto un tempo il vecchio Louie.

I motori a fusione stanno bruciando materiale, e molte tonnellate di ferro vaporizzato vengono ora espulse ogni secondo dalle cento torri cinquanta volte più alte dei grattacieli del World Trade Center - sotto forma d'immense colonne bianche surriscaldate a una velocità prossima a quella della luce. Se ci fossero occhi umani a guardarli, i getti di plasma apparirebbero lunghi centomila miglia, ma chiunque fosse il proprietario di quegli occhi non gli converrebbe trovarsi sulla superficie di 2026RU, perché la cometa ha un'accelerazione tale da sopraffare la sua forza di gravità; se voi foste sul lato delle torri, quello posteriore, cadreste via nello spazio; se vi trovaste sul lato opposto verreste appiattiti nella neve. Anche i pesanti trattori guidati da robot, carichi del minerale, ogni tanto scompaiono sotto i gas congelati nonostante i larghi cingoli su cui viaggiano.

Il giorno 19 settembre, quando Louie attraversa di nuovo l'orbita di Nettuno — il vero confine del sistema solare, dato che Plutone e Caronte sono soltanto corpi cometari come 2026RU, solo su un'orbita meno ellittica - nel ghiaccio è compresa una grande quantità di materiale metallico, perché Louie è stato costretto a ricordare che l'acqua congelata amorfa è, come certi tipi di rocce sabbiose, non tanto un solido quanto un "fluido a movimento interno molto lento". Ai 2,3 g a cui la sta

accelerando, 2026RU si è deformata come un cono gelato in una giornata calda, e lui ha dovuto puntellare le torri dei propulsori e costruire una rete di travi interne, per provvedere ai crolli e ai cedimenti del ghiaccio. L'unica cosa positiva è che il nucleo di ferro si è spostato molto più vicino alla superficie e agli impianti dove i robot lavorano la materia prima da inviare ai motori.

Poche ore dopo aver oltrepassato l'orbita di Nettuno, Louie fa ruotare di mezzo giro 2026RU e comincia la decelerazione. Data la velocità che ha raggiunto partendo dalle tenebre esterne, ora dovrà restare "col piede sul freno" per buona parte della strada, allo scopo di farsi catturare dal sole.

Ma il periodo in cui la Terra ha potuto tirare il fiato e contare le perdite è ormai finito.

Dopo i precedenti passaggi degli uragani nella regione che sta fra San Francisco ed Ensenada, nella Baia di California, sulla costa del Pacifico c'è rimasto così poco in fatto di edifici ancora in piedi e di superstiti umani che nessuno dei due governi, né quello americano né quello messicano, presta molta attenzione al fatto che Clem stia per investire di nuovo quella zona. I notiziari hanno la stessa tendenza. Più a meridione ancora Mary Ann e Jesse hanno quasi raggiunto Oaxaca, e per gli appassionati della XV questo fa più notizia.

Le piogge fuori stagione hanno fatto uscire dagli argini il fiume Colorado, riempiendo quasi fino all'orlo il Gran Canyon, e questo ha aperto una strada d'acqua per le onde di tempesta che partono dal Golfo di California e arrivano fino al Salton Sea.

Randy Householder segue quelle notizie allarmanti come affascinato. Perfino lui deve ammettere che al mondo ci sono cose più importanti della sua missione. Ma se non altro, dopo l'inondazione che ha sommerso Boise e con tutti i disastri che stanno succedendo, anche se la polizia lo ha rintracciato deve dedicarsi a ben altre cose. Questo, dunque, gli lascia tutto il tempo che vuole per arrivare ad Harris Diem.

Il guaio è che un uomo come lui, che lavora alla Casa Bianca e dunque fisicamente vicino alla Presidente, è un obiettivo molto difficile.

Seduto nella sua auto, nell'uno o nell'altro dei posti dove può esserci modo di veder passare Diem, Randy inganna il tempo con la XV sperimentando Synthi Venture. Quella è una ragazza come si deve, pensa, e anche il giovane che sta con lei è simpatico.

Si chiede se Kimbie Dee sarebbe diventata una ragazza in gamba come Synthi. Probabilmente sì, decide. Stessa provenienza sociale, stessa mentalità. Le belle ragazze riescono sempre a farsi strada verso il successo.

Sospira e guarda fuori dal parabrezza. Gli piacerebbe mettersi gli occhiali ed sperimentare Synthi più completamente. È trascorso molto tempo da quando era giovane come lei e aveva l'impressione di vivere in un mondo fatto d'amore, di speranza, di coraggio. Ma se non potesse usare gli occhi sarebbe inutile stare appostato lì.

Diem passerà per andare a casa, prima o poi. Tutti quelli come lui lo fanno; l'attrezzatura XV la tengono a casa, non da altre parti. Randy è riuscito ad attaccare discorso con la donna delle pulizie di Harris Diem, e ora sa che la notte lui è sempre solo in casa... quando torna a casa, il che non accade da quattro giorni. Fra lo stress

del lavoro alla Casa Bianca e il fatto che non può tornare a casa per rilassarsi nel suo modo particolare, Diem dev'essere molto vicino a cedere alla tentazione.

Quando tornerà a casa, sarà facile agire. Senza dubbio Diem sente sempre più il bisogno di usare la sua attrezzatura per le cassette XV... Randy ha studiato a lungo i tipi come lui, e sa cosa pensano e come agiscono, perciò conosce anche gli impulsi che crescono in loro fino a farli soffrire. Quando Harris Diem avrà messo in funzione il suo registratore, sarà inerme.

Nello scomparto dei guanti dell'auto di Randy c'è un'autodifesa. L'arma stessa chiamerà la polizia, e questo è ciò che lui vuole. Se riuscirà a sparare a Diem sarà un buon successo, ma se oltre a ciò potrà far sapere al mondo il motivo... be', si tratta soltanto di fare giustizia, nient'altro. Un semplice atto di giustizia, dopo tutti quegli anni. Kimbie Dee non merita di meno.

In quel momento Synthi Venture, o Mary Ann, comunque voglia farsi chiamare, sta risalendo lungo il pendio di una collina, e una parte del cervello di Randy è piena del caldo sole messicano e della vecchia strada asfaltata che sembra diretta verso il cielo, con centinaia di amici sinceri e di brave persone che camminano più avanti e più indietro. È una scena così bella e pacifica, perché diavolo la gente non si droga con questo?

E tuttavia lasciarsi influenzare da quelle cose non è la soluzione migliore. Un paio di settimane prima, mentre girava qua e là badando a tenersi lontano dalla polizia, Randy si è fermato in un campo profughi del Wyoming dove ha potuto lavorare facendosi pagare ben cinquanta dollari l'ora perché sembrava che soltanto lui e un'altra decina di persone fossero disponibili per scavare latrine e pelare patate. Tutti gli altri erano troppo occupati a esperienziare Synthi Venture... la quale scavava latrine e pelava patate su una strada messicana. Il campo profughi stava andando a rotoli per colpa della XV.

Strano. Ma dopotutto è solo una questione di naturale pigrizia se molta gente preferirebbe, ad esempio, esperienziare un attore che essere fisicamente lì al posto di Randy, seduto su un'auto, in attesa di qualcuno. Lui stesso, potendo scegliere, vorrebbe essere una persona molto diversa da Randy Householder.

Adesso sta cominciando a piovere, e il tramonto è ancora lontano. Probabilmente Harris Diem non tornerà a casa neppure quella sera... ma "probabilmente" non è "sicuramente". Randy resta seduto lì.

— Sì, ho parlato a lungo con Mary Ann — dice Harris Diem. — È consapevole del problema e disposta a fare qualcosa in merito. Noi non vogliamo che la gente smetta del tutto di sintonizzarsi con lei, però, perché il suo genere di messaggio è assai efficace sul piano sociale e in questo momento sembra l'unica cosa che può evitarci i disordini e i combattimenti nelle strade. Ciò che vogliamo è che la gente mostri un po' di iniziativa e ricominci ad agire, invece di vivere nella Terra di Synthi Venture. Il guaio è che la sua versione della realtà è assai più gradevole, oggi come oggi, di quella che la gente sta attraversando.

Hardshaw annuisce e dice: — E va bene. Ora passiamo all'argomento successivo. Mr. Callare, credo che lei e Carla Tynan abbiate detto che ci sono brutte notizie.

— Le peggiori, temo. La temperatura di superficie nel Mar dei Caraibi è di

trentasette gradi Celsius e sta salendo ancora. Questo è più che sufficiente a far passare i venti di un uragano oltre la velocità del suono, se i nostri calcoli sono giusti. E inoltre Clem sta facendo un altro passaggio nel Pacifico, e le possibilità che partorisca altri uragani anche stavolta sono elevatissime.

Hardshaw si acciglia. — Qualche suggerimento?

— Be', se avessimo qui la cometa del colonnello Tynan o i palloni di John Klieg saprei come agire. Potremmo cominciare col raffreddare i Caraibi. Non essendo così, c'è poco da fare. Non abbiamo idea di quanto grossi e violenti possano diventare gli uragani in quella regione; sappiamo solo che cresceranno ancora. E se devo dirle la verità, sto per chiedere il permesso di andare giù nel Nord Carolina e far trasferire la mia famiglia in un'altra località, perché fra quarantott'ore potrebbe essere troppo tardi.

— Allora ci vada subito, e provveda — dice la Presidente. — Non la tratterrò qui, visto che al momento non c'è niente d'importante che solo lei possa fare. A proposito, Harris, vai a casa anche tu e fatti una buona nottata di sonno. Signora Tynan, lei mi chiami pure a qualsiasi ora se ritiene necessario intraprendere qualche misura urgente. Anch'io ho intenzione di andare a letto presto; da qualche tempo sono in arretrato col sonno. Dobbiamo affrontare la situazione riposati e con la mente lucida.

Poco dopo, Di Callare è sorpreso nel vedere quanto gli sia difficile accomiarsi dalla sua squadra. Molti di loro si comportano come se temessero di non vederlo mai più. Gretch fa parte dei primi convogli in partenza per Charleston la mattina dopo, così il suo è davvero un arrivederci, ma la Talley e Peter per sfollare dovranno attendere una settimana e lui può solo sperare che non troveranno imprevisti, mentre Mohammed e Wo Ping, che hanno una famiglia a cui pensare, si sono già provvisoriamente trasferiti in un'altra località. La nuova sede del NOAA sarà nel vecchio rifugio antiatomico del NORAD, sotto il Monte Cheyenne, e loro si trovano là per montare le attrezzature.

Di sentirà la loro mancanza finché non saranno di nuovo riuniti, e lo confessa apertamente. Tutti sembrano scossi dalla sua emozione, perfino Peter.

Dieci minuti dopo averli salutati è sulla zipline e telefona a Lori. È il 22 settembre, Clem sta passando presso l'Istmo di Tehuantepec, e Jesse e Synthi Venture sono ancora sulla strada di Oaxaca; dovrebbero arrivarci l'indomani, se non saranno rallentati dalle forti piogge che precedono Clem. Laggiù il ragazzo non avrà problemi. Il loro padre è in un campo profughi presso Flagstaff, e ha telefonato per lamentarsi dei suoi acciacchi.

È strano, pensa Di mentre la zipline sfreccia nella sera verso sud, che sebbene i contorni degli Stati Uniti sulla carta geografica siano cambiati, quel sedile e il ronzio della zipline, e tutta la familiare geografia della sua vita siano essenzialmente gli stessi. Forse quando finirà in uno dei campi profughi dell'ovest anche lui comincerà a sentirsi affogare.

Finalmente ha il tempo di prendere in mano la copia del *Massacratore in Giallo* che Lori gli ha dato. Sembra davvero uno dei suoi romanzi migliori, anche se Di è sorpreso di quanta poca violenza ci sia. Ora che ci pensa, ricorda che Lori gli ha detto di non avere più lo stomaco per descrivere il modo in cui il protagonista macella la

gente, come una volta.

Harris Diem ha l'impressione che la sua testa risuoni come se ci fosse dentro il campanello di una porta. È stanco, si sente confuso da come il mondo sta cambiando, e tenta di persuadersi che quel che gli serve adesso è andarsene dritto a letto invece che scendere giù nel seminterrato.

Non c'è una sola possibilità che lo faccia. E infatti, poco dopo essere rientrato a casa, è già lì nella sua stanza segreta e accende le apparecchiature.

L'accappatoio, i lenzuoli asciutti, l'estasi di scegliere... quella notte si ripasserà le sue tre fanciulle speciali, a cominciare dalla tenera biondina, proprio il tipo di compagna di classe per cui i ragazzi di quattordici o quindici anni vanno matti a scuola ma non riescono mai ad averla perché non sanno da che parte cominciare e perché forse lei preferisce gli adulti...

No, non è così, ammette fra sé mentre richiude lo scomparto e va a mettere la cassetta nel registratore. Lui è un mostro, un perverso, ma non uno che si auto-illude. Non su cose del genere, comunque. Una ragazzina come Kimbie Dee non verrebbe mai con un uomo anziano come lui, ma se lo facesse e lo seguisse a casa sua lui sa che la scannerebbe come una capretta e la impiccherebbe nuda al tubo della doccia, non ce la farebbe a frenarsi.

— E va bene — sussurra sdraiandosi sul lettino, — piccola fata bionda, tenera e spaventata, ecco che vengo da te...

Qualche minuto più tardi sta guardando le sue mani che scivolano giù dai piccoli perfetti seni di lei sui fianchi tremanti, mentre sente i primi deliziosi singhiozzi di vergogna e vede quelle dolci lacrime riempire i suoi grandi occhi azzurri...

Passa dentro di lei e si sente nuda e disperata, con le mani pelose del brutto che le tirano giù gli slip, mentre lei ansima e desidera disperatamente che qualcuno la aiuti, che qualcuno entri negli spogliatoi e *colpisca* quel maiale...

La scena si spegne. Tutto diventa silenzio e buio.

Non può essere un'interruzione nella corrente elettrica; la casa ha un generatore automatico.

Diem allunga una mano di lato e fa scattare l'interruttore, poi si toglie gli occhiali e i paraorecchi. Solo allora un rumore lo fa girare di scatto, e vede l'uomo in piedi accanto al lettino.

— Io la conosco — dice Diem, ed è vero. Quella faccia fa parte di ricordi altrui, ricordi che lui ha avuto dentro di sé. Ma deve stare calmo e farlo parlare; non deve eccitarlo o spaventarlo al punto da indurlo a premere il grilletto. E per farlo parlare è necessario ammettere qualcosa, glielo legge negli occhi. — Lei è il padre di una di loro, non è vero? Di chi?

— Kimbie Dee Householder — sussurra l'uomo con voce appena udibile. Quella che impugna è un'autodifesa, con la canna davanti alla faccia di Diem.

— Come ha fatto a entrare?

— La donna delle pulizie aveva la chiave. Temo di averla derubata.

Diem ha la bocca arida. Una parte di lui sta ancora aspettando un orgasmo, una doccia calda, poi il solito senso di colpa e qualche ora di sonno. Un'altra parte si chiede cosa proverà quando sarà colpito dal proiettile ipersonico. — C'è qualcosa che

lei vuole sapere, prima di uccidermi?

— Se aveva un motivo per fare quello che ha fatto, può dirmelo.

Diem scrolla le spalle. — Sono nato così. Forse un giorno la scienza potrà individuare quel che c'è di sbagliato nella mente di un feto che sembra sano, e impedire che nasca.

— Lei ha commissionato molte di queste registrazioni?

— Ne avrei commissionate di più, se avessi avuto il fegato. Avrei fatto personalmente quelle cose, se fossi stato sicuro di passarla liscia. — Una strana sensazione colpisce Diem; sa di essere morto, e finalmente può dire a voce alta quello che c'è nel fondo dei suoi pensieri. Guarda quegli slavati occhi azzurri, quella barba grigia (il povero bastardo non può neppure permettersi un'iniezione per tenersi i capelli di un colore decente) e i vestiti malridotti. Costui è uno di quei diseredati la cui abitazione è una vecchia casa mobile impantanata in qualche parcheggio, uno di quelli che lui si è lasciato indietro fin dall'inizio della sua strada per arrivare in alto. — Lei capisce quello che sto dicendo? Non c'è stato niente di personale. Io *amo* fottere quella sua piccola puttana bionda con un manico di scopa.

Quelle parole stordiscono l'uomo per un istante. La loro brutalità lo fa esitare. Forse ora Diem troverà il tempo di scendere dal lettino e afferrarlo per un polso... “

Gli occhi di Householder si stringono come fessure. L'autodifesa si abbassa di scatto e spara. Il sangue schizza.

Dio, pensa Harris Diem, *che modo di andarsene*. Sta ancora guardando il sangue che sgorga dai suoi genitali fatti a pezzi, mentre una sofferenza agonizzante comincia a fargli torcere le viscere e sale dentro di lui, quando Householder gli spara il secondo colpo fra gli occhi.

Randy siede sulle scale e aspetta che arrivi la polizia. Mentre entrava ha fatto scattare il sistema d'allarme, e il segnale radio dell'autodifesa è partito dall'abitazione di un alto funzionario della Casa Bianca; questo gli garantisce che da lì a poco qualcuno farà irruzione lì dentro.

Ha appena aperto una lattina di succo d'arancia quando la porta in cima alla scala si spalanca; ma gli uomini che balzano dentro non sono poliziotti e hanno le facce coperte da passamontagna. Lui non ha neppure il tempo di dire: — Cosa... — che il suo corpo è investito da una raffica di pallottole. Rotola al suolo con le budella in fiamme, in un mondo che diventa sempre più nero, e sente altri colpi e... no, non si sbaglia, quelle sono esplosioni di bombe a mano. Sembra una guerra... sì, proprio come se lui, Randy Householder, fosse riuscito a far scoppiare una fottuta guerra.

La zipline ronza nel buio verso il North Carolina, e Di Callare richiude il *Massacratore in Giallo* per riflettere un po' ai giorni che aspettano la sua famiglia. Buona parte delle loro cose sono state spedite all'ovest un paio di settimane addietro, e Lori e i bambini sono rimasti in una casa praticamente vuota.

Lori non ha voluto sentire ragioni su quell'argomento - rifiuta di andarsene a meno che non parta anche lui - così quello che Di sta escogitando è un piccolo stratagemma... si propone di metterli su una zipline per il West senza accompagnarli, ma facendo in modo che pensino fino all'ultimo momento che andrà con loro. Non crede che Lori riporterà i bambini in una zona pericolosa, una volta che saranno sul

punto di partire.

Tuttavia la cosa non sarà facile. Di non è il tipo che riesce a mentire alla moglie col sorriso sulle labbra. D'altra parte, davanti alla prospettiva di lasciarla in un pericolo mortale, quella è la sola alternativa che lui abbia.

Poliziotto, minatore, pompiere, marine... sono di questo genere i lavori di un uomo la cui moglie deve adattarsi all'idea che il marito possa non tornare a casa vivo. I meteorologi non appartengono a questa categoria. Neppure i funzionari governativi.

Lori è bella, piena di talento, intelligente, e non è neppure una che perde la testa nei momenti di crisi. Ma non riesce a capire il semplice fatto che lui possa essere leale verso qualcosa che non faccia parte della loro famiglia. I confini della morale e dei doveri di Lori sono tracciati intorno ai muri della loro casa.

Che razza di mondo si vede intorno per non accettare la possibilità che questa possa essere un'idea sbagliata?

Le sue riflessioni vengono interrotte da una telefonata di Carla Tynan. Ci sono delle altre notizie sulla situazione meteorologica. Clem ha allungato un flusso-jet come un sottile tentacolo al di sopra dell'Istmo di Tehuantepec, dalla Baia di Campeche sulla costa del Pacifico fino al Golfo del Messico. È un flusso-jet che può interrompersi da un momento all'altro - Clem ha già cominciato a spostarsi - e quando accadrà questo lascerà una zona di bassa pressione.

La temperatura superficiale dell'acqua nel Golfo, almeno nella sua parte meridionale, è di oltre 38° C, più calda del sangue umano. Di avanza l'ipotesi che sia abbastanza per portare l'uragano oltre la barriera del suono, e Carla dice d'esserne sicura.

Se non altro, questo ha l'effetto di mettere fine alle sue esitazioni.

Per il resto del viaggio Di non riceve altre chiamate telefoniche. Quando arriva a casa trova la famiglia che lo aspetta, coi bagagli già pronti, e mentre salgono in macchina lui spiega la situazione a Lori con poche sintetiche parole. — La cosa migliore è trasferirci in una regione di montagna, e preferibilmente ben lontana dalle due coste, al centro del continente — conclude.

Salgono in macchina. Nahum è in vena di fare i capricci, e anche Mark è nervoso, ma date le circostanze i due non si comportano male. Quindici minuti fino alla stazione della zipline, dieci minuti per fare i biglietti, una mezzora al massimo di attesa e poi Lori e i bambini saranno in viaggio...

Otto minuti più tardi sono bloccati in una lunghissima fila di automobili che procedono a passo d'uomo. Ogni tanto si fermano. Nahum sta piangendo, Mark non smette un momento di lamentarsi. Lori si tormenta le mani.

— Non ho mai visto un traffico così — dice lei. — Tu credi che stia succedendo qualcosa?

— Be', posso fare un'ipotesi... al giorno d'oggi, con gli scovadati e roba simile, niente può restare segreto molto a lungo. Quando io ho avuto quei dati c'erano probabilmente non più di cento persone al corrente, ma questo era parecchie ore fa. Mark, fammi il favore di tacere un momento; tua madre e io stiamo parlando...

— Vieni qui davanti a sederti sulle mie ginocchia, tesoro. Nahum, vuoi venire qui anche tu sulle ginocchia di papà? — Lori si volta e aiuta i bambini a passare sul sedile anteriore.

Il traffico di quella strada è bloccato da almeno un paio d'ore, riflette Di. C'è da scommettere che alla stazione della zipline i parcheggi saranno pieni, e intanto altre colonne di auto continuano a cercare di entrare dalle traverse, per non parlare degli autobus pieni di gente, e questi hanno la precedenza. Potrebbe occorrere molto tempo prima di riuscire a partire.

Quello sarebbe un posto davvero schifoso per farsi sorprendere da un uragano, pensa Di, e poi sogghigna di se stesso; l'uragano sta appena cominciando a formarsi, a oltre duemila miglia di distanza da lì. È meglio che lui cerchi di confinare le sue paure a cose più realistiche.

Quando i bambini si sono finalmente tranquillizzati sulle loro ginocchia, Di spiega a Lori: — Quello che posso presumere io è che ci sia stata una fuga di notizie alla Casa Bianca, e che tutti i funzionari e i militari abbiano cominciato a telefonare alle loro famiglie sulla costa orientale. Poi loro hanno telefonato a qualcun altro, e questi a qualcun altro ancora... e voilà, tutti quanti hanno deciso di prendere la zipline e squagliarsela. — Sospira. — Penso che alla stazione non avremo difficoltà, ma ci vorrà un po' di tempo. Ah, a proposito, ho cominciato il *Massacratore in Giallo*. È meglio degli ultimi due, credo, ma ho notato che non ti dilunghi più molto con le scene delle uccisioni, come una volta.

— È per via del fatto d'essere madre. Dopo due figli una non ne può più dei dolori del parto o d'altro genere, e quando ha medicato decine di dita tagliate e di ginocchia sbucciate neppure le ferite più grosse risultano interessanti.

— Posso leggere i tuoi libri quando sarò grande, mamma? — chiede Mark, e come al solito loro gli dicono che sì, potrà leggerli, che no, adesso non è ancora abbastanza grande.

Il telefono suona. Di si fa inquadrare.

— Pronto?

— Pronto, dottor Callare? — È la Presidente Hardshaw quella che appare sul piccolo schermo. Di raddrizza le spalle. — Scusi se la disturbo all'ora di cena, ma abbiamo bisogno del suo consiglio. Ah, vedo che è in macchina. Il bambino che ha in grembo è suo figlio?

— Questo è ciò che mi ha detto mia moglie — cerca di scherzare lui. Lori gli dà un pizzicotto su un braccio. — È Nahum, il nostro secondogenito. Nahum, saluta il Presidente degli Stati Uniti.

Nahum gira le spalle al telefono e immerge la faccia sul petto di suo padre. — Un sacco di gente la pensa come lui — dice Hardshaw. — Comunque, siamo in linea con Carla Tynan per una contemporanea. L'occhio dell'uragano si è formato e si sta spostando a nord, verso acque più calde.

Lui si lascia sfuggire un fischio. — Questa è una brutta notizia, non c'è dubbio. Okay.

Di accende il suo computer, passa la telefonata sullo schermo della macchina per avere un'inquadratura più larga, poi richiama il file a cui stava lavorando al NOAA per inserirci gli ultimi dati. Nahum si gira di nuovo a guardare il telefono, con un dito in bocca.

— Ciao, bel bambino — dice Carla, apparendo a schermo. A Di occorre qualche secondo per capire che sta mandando un'animazione, non la sua immagine reale.

Probabilmente, con tutto il tempo che passa a letto collegata alla rete, è in disordine e non vuole che loro la vedano.

Carla fa sorridere la sua immagine e poi gli manda a schermo una serie di carte meteorologiche con le sue previsioni e le cifre. Quando ha finito, Di le chiede: — E da qui in poi in che acque ci troveremo, secondo te?

— Be', se vogliamo credere a quello che dice Louie, non ci resta che sperare che lui arrivi presto. Ma non vedo cosa si possa fare. Se rendiamo pubblica la notizia otterremo solo di intasare le strade, e la gente morirà lì invece di morire a casa sua. È più umano non dire loro niente, invece di farli impazzire per il panico.

— Questa linea non è sicura, Carla.

— Lo so. Se soltanto *qualcuno* intercetterà questa notizia, allora soltanto *qualcuno* si metterà in strada e forse ce la farà. Ma io dico che non c'è speranza per nessuno a sud di Gainesville.

— Quanto calcoli che manchi al momento critico?

— Quaranta minuti, un'ora al massimo.

La Presidente Hardshaw sta ascoltando qualcuno che le parla fuori campo. Ansima, impreca sottovoce e poi dice: — Mio Dio. Sentite, voi due... mi hanno appena detto che Harris Diem è stato assassinato. E i vostri uffici al NOAA sono stati incendiati, Dr. Callare, da un commando armato di bombe a mano...

— *Ehi!* — grida d'un tratto Carla, e la linea con lei s'interrompe.

C'è un lungo silenzio. — Dottoressa Tynan? — chiama Hardshaw. — Dottoressa Tynan, mi sente?

Distratto da alcuni rumori, Diogenes Callare alza lo sguardo verso il parabrezza e vede che in strada alcuni uomini col volto nascosto da passamontagna neri stanno arrivando di corsa fra le macchine ferme. — Sono scesi da uno staticottero — mormora Lori, — mentre voi parlavate...

Di getta Nahum fra le braccia di Lori, spalanca lo sportello, balza fuori dalla macchina e comincia a correre. Se sono riusciti ad arrivare a Diem, che era un funzionario protetto, significa che stanno agendo in forze e sono organizzati...

Chinati dietro questo furgone, gira intorno a quel bus, continua a scappare. Forse non hanno visto da quale macchina sei uscito. Gesù, fa caldo per essere tarda sera nel Nord Carolina. Cerca di farli allontanare da...

Se hanno potuto assassinare Harris Diem nei suoi uffici alla Nuova Casa Bianca, hanno superato due recinti esterni, i militari di guardia fuori, due porte d'acciaio, e gli uomini della sicurezza. Il tutto così rapidamente che Diem non è riuscito a scappare...

Rotola sotto il camion, striscia fuori dall'altra parte. Se credono che stai andando sulla destra forse potrai...

Ma se sono arrivati a Carla Tynan e a lui nello stesso tempo, e nei laboratori del NOAA — Dio, spero che Peter e gli altri fossero già usciti — allora questo non è un semplice attacco terroristico. Buffo che uno riceva per anni circolari con le istruzioni contro attentati e cose del genere, e poi tutto capita all'improvviso e non si riesce a far niente.

Devi uscire dall'autostrada su un lato, per raggiungere i cespugli, ma senza offrire un bersaglio facile. Dannazione, sulla destra c'è un largo tratto erboso. Qui, esci fuori da sotto il camion...

Si sta rialzando quando due di loro gli sono addosso e lo afferrano per il collo, schiacciandolo sull'asfalto mentre lui si divincola. *Dio, ne arrivano ancora altri...* Uno lo agguanta ferocemente per i capelli e gli gira la testa di lato; la sua guancia destra viene premuta al suolo accanto a una ruota. Poi gli puntano la canna di una pistola sulla tempia sinistra.

L'ultima cosa che Diogenes Callare pensa è che per fortuna si è allontanato dalla macchina e la sua famiglia non è costretta a vedere quello che gli fanno. L'ultima cosa che sente è il calore dell'asfalto contro la faccia. Poi più niente.

Quando Lori arriva sul posto un quarto d'ora dopo, accompagnata da due agenti di polizia, si sente male e la devono riportare via a braccia. Soltanto un'ora più tardi riesce a capire che Di se n'è andato per sempre, perché la vista della sua faccia insanguinata e della poltiglia rossa su un lato della sua testa le ha tolto la capacità di pensare. La fila di macchine in attesa di proseguire per la stazione della zipline non si è ancora mossa di un metro.

Carla Tynan sa che le sono arrivati addosso soltanto quando una mano le strappa via il jack dalla nuca. Ha appena il tempo di gridare *Ehi!* prima che il contatto sia tolto. Poi, mentre d'istinto copre le sue nudità con le mani, le sparano quasi un intero caricatore di mitra nel petto e nell'addome.

Brittany Lynn Hardshaw vorrebbe esprimere il suo dolore per loro, ma non c'è tempo. Gli uomini del servizio di sicurezza la portano giù nel tunnel del rifugio antiatomico e la fanno entrare in una camera a prova di intrusione. Harris è morto, e con lui altre persone che lei cominciava a conoscere e stimare...

— Devono essere stati i siberiani, è quasi certo — dice ad alta voce. La vecchia fazione di Abdulkashim, che attendeva da mesi l'ordine di colpire. Ne avete preso qualcuno per interrogarlo?

Il capo dei servizi di sicurezza, che aveva la responsabilità di proteggere Harris Diem, scuote il capo. — È stata un'incursione da professionisti. Sembra che l'abitazione di Mr. Diem fosse tenuta sotto sorveglianza da due gruppi diversi, una squadra di sei uomini su un furgone, e un singolo individuo a bordo di una vecchia auto. La squadra stava evidentemente preparando un attacco da qualche giorno, a giudicare dall'elettronica che hanno lasciato sul furgone. Mr. Diem era seguito da un nostro agente che è rimasto fuori, ma questi si è accorto che qualcosa non andava solo quando ha visto l'uomo scendere dall'auto ed entrare in casa. Subito dopo è uscita dal furgone anche la squadra di commandos, e a questo punto il nostro agente ci ha avvertito. — Fa una pausa, accigliato. — Ancora non è chiaro perché i loro due gruppi abbiano agito separatamente, sembra però che il primo uomo sia sceso nel seminterrato e abbia trovato lì Mr. Diem. L'ha ucciso con un'autodifesa, come conferma la polizia che ha ricevuto il segnale radio, senza aspettare gli altri, i quali sono entrati sfondando la porta e gettando bombe incendiarie, e anche questo è abbastanza strano. Comunque, le nostre squadre sono arrivate sul posto un paio di minuti più tardi... la casa è stata completamente distrutta, sta ancora bruciando. Gli incursori sono tutti morti nello scontro a fuoco. Non sappiamo neppure quale sia il corpo di Mr. Diem e quello dell'uomo che l'ha ucciso... erano circa della stessa statura, fisicamente.

Hardshaw annuisce. — È chiaro che non abbiamo tenuto abbastanza d'occhio tutti i gruppi eversivi, ma penso che non possano esserci dubbi. Il loro piano era di gettare la nazione nel caos prima del super-uragano, e stavano intercettando il nostro colloquio con gli scienziati del NOAA. Fatemi sentire una registrazione dell'ultima telefonata. — La donna passa nell'ufficio presidenziale del rifugio, costruito sotto la Nuova Casa Bianca dopo il Flash, e siede alla scrivania. Le accendono uno schermo e la registrazione comincia a scorrere. Uno degli agenti la informa che non c'è conferma di un attacco diretto contro la sua persona.

Hardshaw ascolta di nuovo Diogenes Callare e Carla Tynan che le spiegano la situazione. Dio, è difficile credere che i loro corpi non sono ancora freddi.

Quando il nastro finisce, la Presidente dice: — Be', avevano ragione. Nessun annuncio pubblico. Ma credo che si debba star pronti a sgombrare nell'eventualità di un... no, dannazione. Non mi sono mai pentita di avere fiducia in Carla Tynan, e se lei ha detto che mancava meno di un'ora dev'essere così. Partiamo immediatamente per Charleston, e fate evacuare tutti i membri del governo il più presto possibile.

Quando l'occhio dell'uragano si forma, nella Baia di Campeche, c'è energia più che a sufficienza; il muro dell'occhio si allarga, la velocità del vento sale e continua a salire come mai era accaduto prima. Mentre si avvicina a Mach 1 essa aumenta a ritmo meno rapido, ma continua ad aumentare.

Poco dopo il tramonto c'è un breve periodo in cui il mare si scuote e ribolle, con onde alte cento metri che si scontrano caoticamente fra loro; poi al centro della tempesta piomba una quiete irreale e il mare si appiattisce come una tavola; l'occhio dell'uragano è passato nel regno delle velocità supersoniche.

In quel momento l'occhio si trova a 92W e 22N, ovvero nel Golfo del Messico, ed ha già 400 km di diametro. Immense onde di burrasca stanno andando in direzione di Vera Cruz e verso la costa americana del Golfo.

Il modello simulato di Carla mancava di un particolare, ma soltanto di uno. Proprio come lei aveva predetto, entro venti minuti dalla sua formazione l'uragano ha un vento con una forza di Beaufort 12 su una zona del diametro di 1.600 km, ed è come se nel centro del Golfo fosse stato acceso un ventilatore apocalittico. Nell'occhio, che non cessa di allargarsi, la pressione è caduta a 530 millibar, e i venti acquistano forza sempre maggiore.

Il particolare che Carla aveva mancato di calcolare è che, in aggiunta alle onde di dimensione-tsunami, una tempesta supersonica è forte abbastanza da sollevare nell'aria quantità significative di acqua calda. Questa mistura d'acqua e d'aria fa sì che l'atmosfera si riscaldi, ed incrementa il meccanismo che fa funzionare la tempesta, convertendo il calore del mare in vento. L'uragano ha così più energia... e molta più acqua.

Quando Jesse viene informato da un funzionario di Washington che suo fratello Di è stato ucciso, si siede in un angolo della tenda e piange per più di un'ora. Mary Ann non sa come consolarlo. Lei ha perduto dei colleghi della XV e degli amici, e sa che bisogna farsi forza e reagire; ammira sinceramente Surface O'Malley per la sua capacità di uscire da situazioni di quel genere. Ma davanti a lei c'è un ragazzo che

piange la morte del fratello maggiore. Cosa gli si può dire? “Non prendertela”?

Infine gli poggia una mano su una spalla. — Mi dispiace moltissimo, sul serio.

Jesse si aggrappa a lei come se stesse affogando. Mary Ann gli accarezza la testa, mormora qualche parola e pensa a come il loro mondo passa e cambia, pensa che ormai non conoscerà più Diogenes Callare e forse neppure la sua famiglia, e pensa che Jesse non sarà più come prima ora che la tragedia è entrata nella sua vita.

In tutto il Nord America e anche in Europa, schiere di persone che dovrebbero pensare a fare i bagagli per evacuare siedono nelle loro case e si rattristano insieme a Synthi Venture.

La morte arriva in fretta per milioni di sventurati intorno al luogo di nascita di Clem 900. Da lì a poche ore le ondate dell'uragano diventano così alte da passare sopra l'intera Florida, da ovest ad est. Quelli che non hanno voluto o potuto fuggire per tempo sono travolti dalle masse d'acqua alte decine di metri che spazzano la penisola una dopo l'altra. Le mangrovie che crescevano nelle paludi vengono sradicate, il cemento si polverizza, l'acciaio si piega e si spezza, e lo stesso terreno di superficie della Florida viene trascinato a est nelle acque dell'Atlantico e precipitato giù sulla piattaforma continentale in una limacciosa valanga scura. Altre ondate si susseguono tutta la notte. Al mattino quella che era stata una penisola verdeggiante, fittamente abitata, è una piatta distesa marrone che sembra appena uscita dalle melme della preistoria.

Il vento raggiunge i 190 kmh anche a nord di Memphis, Tennessee, e città e foreste sono rase al suolo dalla sua furia.

Le fortissime correnti marine prodotte dall'uragano cominciano a erodere ferocemente tutte le coste del Golfo, strappandone ampi bocconi da Plaquemines Parish alla Louisiana, riaprendo al mare il Lago Pontchartrain e portando via tutte le spiagge da Brownsville a Panama City. Quando sorge l'alba, il sole illumina un Golfo la cui bocca è assai più larga... ed è una bocca che ha perso molti denti.

Le isole dei Caraibi, al centro, sono state sommerse fino alla cima dei picchi più elevati, corrose e spogliate d'ogni traccia di vita, e spesso plasmate in forme nuove. Diventeranno terre vergini quando la vegetazione ricomincerà a crescere sulla nuda sabbia morta che ora le ricopre... ma solo dopo che la tempesta sarà passata. Per il momento sono ancora luoghi dove la pioggia e la schiuma delle ondate aggrediscono ogni ostacolo.

E tuttavia anche questo impallidisce davanti all'effetto dei flussi-jet supersonici dell'uragano. Risucchiando nel cielo acqua marina come aspiratori immani, che subito la mescolano all'aria e ne usano il calore come energia, essi la trasportano a nord e ne scaricano mille tonnellate per acro, l'equivalente di quaranta centimetri di pioggia, su tutta la zona orientale degli Stati Uniti per la durata di nove ore filate. Poi l'uragano devia bruscamente a est e ruggisce attraverso l'Atlantico, guadagnando energia lungo tutto il percorso fino all'Europa, e tre giorni dopo sta ancora rovesciando acqua salata su territori interni come il Kazakistan.

Il Mississippi è diventato largo come il Lago Erie, il James River trascina nell'oceano Atlantico le rovine della città di Richmond, e l'acqua dell'inondazione sulla costa orientale arriva all'altezza di trenta metri sopra il moncone, spezzato dal

Flash, del Monumento a Washington.

Nel quartiere periferico di Georgetown i resti ancora fumanti della casa di Diem sono abbattuti dall'acqua fangosa. Il corpo di Randy Householder, benché appesantito da molte pallottole di piombo, viene trascinato in mare con tutto il contenuto del seminterrato, comprese le cassette XV delle ragazze violentate e uccise.

Neppure nei suoi sogni più ottimisti Harris Diem aveva sperato che la verità sarebbe stata nascosta nel modo più completo agli occhi dei posteri. Ma quattordici anni dopo la sua tragica morte è come se non fosse mai esistita nessuna Kimbie Dee Householder.

Karen immagina che dovrebbe detestare se stessa perché continua a pensarlo, ma anche stavolta ci ricasca... e non può fare a meno di chiedersi cosa farebbe Mary Ann al suo posto. È strano come le vite di due persone divergano... I capelli di Karen erano troppo scuri per reagire bene all'iniezione, e le sue labbra un po' troppo larghe, così non è più stata chiamata per le audizioni della Passionet.

Comunque, la realtà è che mentre Synthi Venture si trova al caldo e al sicuro nel Messico, con un giovanotto attraente e simpatico, Karen è adesso lì nella Dance Channel Tower - il grattacielo più alto degli Stati Uniti, così largo che la Herald Square è il suo cortile centrale - e sta guardando giù nel ribollente formicaio di Manhattan.

La pioggia salata è caduta così violenta e fitta che l'ingegnere della manutenzione ha dovuto deviare i tubi delle grondaie in quelli dell'impianto antincendio. Essendo trenta piani più del World Trade Center, ha spiegato l'ingegnere, il grattacielo è troppo alto per liberarsi di quell'acqua con la sola forza di gravità, e perciò lui la deve pompare verso il basso con pompe sistemate a ogni piano. Inoltre, grazie al fatto che sono presenti poche delle duecentomila persone che solitamente lavorano nell'edificio, la manutenzione può usare anche le tubature degli scarichi dei gabinetti per convogliare giù la grande quantità d'acqua che si accumula sul tetto e sulle terrazze.

Ad ogni modo la Dance Channel non ha mai occupato più degli ultimi quindici piani, e nei giorni precedenti, benché il grattacielo abbia una linea tozza e squadrata, il vento lo sta facendo oscillare troppo perché sia possibile girare nel grande World Studio sistemato proprio sulla cima. Karen ha avuto la fortuna di ottenere uno dei micro-appartamenti - eufemismo per le piccole stanze singole dove c'è appena lo spazio per il letto - del grattacielo, e poiché lavora all'ottantunesimo piano non fa che andare su e giù in ascensore mattina e sera, senza uscire quasi mai dall'edificio. Il capo della sorveglianza - un uomo grosso e muscoloso di nome John Wendt ha fatto sapere agli impiegati che chi vuole può restare lì per tutta la durata dell'uragano. Ci sono circa mille persone, in quel momento, riunite nei piani fra il quarantesimo e il cinquantesimo, abbastanza in alto da non essere sommersi dalle acque - sempre che sia vero che l'inondazione arriverà a quei livelli, come Karen ha sentito dire - e abbastanza in basso da non essere spazzati via dal vento che ha già sfondato un bel po' di finestre ai piani superiori, dove soffia con maggiore violenza.

Non è granché come sistemazione, pensa Karen, ma è sempre meglio che essere fuori. Al momento le strade che lei vede più in basso sono un caos terribile di gente e

di veicoli in fuga, e nessuno di loro sembra in grado di muoversi abbastanza in fretta per arrivare da qualche parte, almeno da quanto può scorgere lei attraverso la pioggia battente, sotto la debole luce dei pochi lampioni ancora intatti. John Wendt - ha fatto mettere fuori cartelli che invitano i pedoni a salire nel grattacielo - fra i bar e i negozi, e i tre diversi alberghi, la Dance Channel Tower può dare ricovero a un bel po' di persone - ma tutti quelli che affollano le strade sembrano decisi a fuggire altrove, vuoi perché hanno una famiglia a cui pensare, vuoi perché nessuno si fida della resistenza degli edifici così alti.

— Dannati stupidi — brontola una voce dietro di lei, e la ragazza si volta. In corridoio c'è John Wendt, con la camicia bagnata di sudore e i pantaloni sporchi, più malmesso di quanto lo abbia mai visto. — I miei uomini, almeno, sono al sicuro. Loro *sanno* che questo palazzo è solido come una montagna. Potremmo salvare la vita a decine di migliaia di persone, se la gente avesse l'intelligenza di venire dentro. — Guarda Karen per qualche momento e poi dice: — APDP, eh? Lei lavora all'ottantunesimo piano, negli uffici della rete. Terza scrivania a destra dopo l'ingresso.

— Proprio così. — Karen abbassa gli occhi. Si sente un po' timida, ultimamente, quando qualcuno la nota. È cambiata molto dai tempi in cui era abituata alle audizioni e andava in giro con gli attori... anche se forse non proprio in meglio.

— Be', presumo che lei avrà il buon senso di stare lontana dalle finestre, se il vento peggiora — dice lui. — Ma l'edificio può resistere a una Beaufort di 30, e l'uragano non passerà vicino a New York. Quel che dobbiamo temere è l'onda di piena dello Hudson.

L'acqua è già alta un piede sulle strade di Manhattan, e Karen ha un fremito. — Il grattacielo ce la farà?

— Deve farcela per forza. Io ho un impianto video e XV nuovo di zecca nel mio appartamento, e non ho ancora finito di pagarlo.

Karen ride, e non perché quella sia una battuta molto comica ma perché Wendt è un tipo simpatico e sembra che abbia intenzione di piacerle. L'uomo entra e le viene accanto, per guardare anche lui dalla finestra. Le indica la strada e scuote il capo. — È roba da non credersi. Possibile che non si rendano conto che non c'è più tempo? Non ce la faranno mai a lasciare Manhattan prima che arrivi la piena. L'onda è già a metà del fiume, se è vero quello che dice la radio, e sta allagando tutto il territorio. È un cataclisma.

— A che altezza arriverà, qui?

— Probabilmente una trentina di metri, più o meno. È quello che i meteorologi chiamano "una grandezza stimata". In altre parole, pare che l'acqua non sarà inferiore ai dieci metri e superiore ai cento.

Karen sospira. — Ma il governo non ha potuto far niente?

— Temo che anche loro siano solo passeggeri a bordo dell'autobus del mondo — dice John Wendt. — Be', adesso io vado giù a vedere se le caldaie, nel sottosuolo... oh, merda!

Il suo tono fa trasalire Karen, che si volta a guardare a ovest e la vede, nonostante la scarsità delle luci cittadine: una muraglia d'acqua nera che avanza verso Times Square, inghiottendo i veicoli e la gente in fuga. Non c'è nessuna speranza per chi

viene sorpreso all'aperto. John Wendt è già al telefono che parla coi suoi uomini, incitando a salire tutti quelli rimasti ai piani più bassi, ma lo sguardo di Karen non riesce a staccarsi dalla visione da incubo di quella marea scura, alta fino al terzo piano delle case, che spazza via gli esseri umani come insetti urlanti e terrorizzati. Poi sotto i suoi piedi c'è un tremito quando l'onda di piena investe la base del grattacielo.

— Suzette? Quella porta tiene? — sta gridando Wendt a qualcuno. — Okay. Tutti sono di sopra? Fammi parlare con Eddie!

C'è una lunga pausa, mentre sullo schermo del suo telefono non appare nessuno. Poi una voce pronuncia alcune frasi.

— Okay — dice Wendt. — Andiamo avanti col piano. Non c'è senso ad aspettare ancora... nessun altro entrerà dalla strada, questo è poco ma sicuro.

— Ehi, quale piano? — domanda Karen.

— Cosa? — Wendt sta ancora parlando al telefono e non l'ha sentita, a causa del rumore che sale dal basso. All'esterno molte luci al livello del suolo si sono spente, ma quelle che rimangono bastano a mostrare che le strade sono diventate dei fiumi. Broadway è piena di acqua che ribolle e che trascina via automobili e altri oggetti galleggianti. Ogni tanto un edificio crolla. Le luci sulla facciata del Dance Channel Tower illuminano uno scenario irrealistico.

— Ho chiesto quale piano. Semplice curiosità.

— Bene... ci sentiamo dopo — dice Wendt. Le fa cenno di aspettare, compone un altro numero, dice — D'accordo, sì, okay — parecchie volte, e alla fine sospira. — Be', è un'idea dell'ingegnere della manutenzione. Si tratta di questo: stiamo inondando tutti i piani inferiori, con l'acqua che viene giù dal tetto lungo i tubi. Si pensa di poter riempire l'edificio con questa acqua fino a una trentina di metri d'altezza. Se va bene, eguaglieremo la pressione esterna abbastanza da far reggere i muri. Per la struttura interna d'acciaio non c'è problema, però se cominciano a crollare i supporti di cemento sul lato ovest è un guaio.

— Ma così tutto quello che c'è nei primi otto o dieci piani sarà danneggiato.

— Mai come se il grattacielo crollasse. — L'uomo sogghigna, e lei gli restituisce il sorriso. Come ha fatto a diventare così timida? Ma ovviamente Wendt resta a ronzare lì attorno perché gli piace parlare con lei, ed è un tipo simpatico.

Il telefono di Karen suona, e lei corre a toglierlo dalla borsetta. Gira lo schermo e vede... — Oh, cielo, Mary Ann! Sei proprio tu?

— Già. Sono in una delle mie pause, e ho chiamato per sentire se stai bene. Te ne sei andata da Manhattan?

— No, ma credo d'essere più al sicuro qui che altrove — risponde lei. — Non c'è un posto sulla costa orientale che non sia stato inondato. Ma qui sono in un grattacielo che dovrebbe reggere.

— Ah, la Dance Channel Tower? Speriamo. Cerca di non correre rischi.

— D'accordo. Anche tu.

Le due ragazze chiacchierano per qualche minuto. Una cosa che si deve dire di Mary Ann, benché sia cambiata molto dopo essere diventata Synthi Venture e aver fatto carriera, è che il successo e i soldi non le hanno dato alla testa. Comunque, riflette Karen, dati i tempi che corrono c'è la possibilità che quella sia la loro ultima conversazione - cosa che Mary Ann si guarda bene dal dire, per scaramanzia - ma fra

loro due non c'è bisogno di molte parole per capirsi.

Quando si salutano, poco dopo, e Karen rimette il telefono nella borsa, si accorge che John Wendt è ancora lì sulla porta del corridoio. L'uomo ha un'aria un po' goffa; infine dice: — Non ho potuto fare a meno di sentire, e ho guardato il suo schermo e... uh...

— Mary Ann Waterhouse lavorava alla scrivania accanto alla mia, una volta. Abbiamo anche recitato insieme in qualche spettacolo, quando m'illudevo che avrei avuto una carriera a Broadway — dice Karen, non senza un po' di orgoglio. — La conosco da molto prima che diventasse Synthi Venture.

John Wendt annuisce, palesemente impressionato, e ora sembra che sia *lui* ad essere un po' timido.

Karen guarda ancora fuori dalla finestra e dice: — Ormai, però, l'unico che può avere una carriera a Broadway è il comandante di un sommergibile.

Adesso è la volta di lui a ridere, nervosamente. I due stanno lì un poco, guardando le acque che lentamente salgono fino all'altezza dell'ottavo piano; non c'è molto da fare se non drogarsi con quello spettacolo allucinante. I numerosi generatori continuano a dare energia elettrica all'intero edificio, e in fondo al corridoio altri hanno acceso degli apparecchi televisivi e stanno cercando un notiziario locale.

Alla fine qualcuno grida che sta succedendo qualcosa nella parte occidentale di Manhattan, e Karen e Wendt girano sull'altro lato del grattacielo per vedere quello che si riesce a scorgere nel buio della notte. Alcuni edifici alti trenta o quaranta piani sembrano scomparsi, crollati insieme a molti altri più piccoli, ma il World Trade Center svetta ancora nel cielo.

Verso l'alba un gruppo di volontari distribuisce del cibo caldo. Fuori l'acqua sta ancora salendo, ma lentamente. Infine John Wendt e Karen vanno a dormire - in appartamenti separati, nonostante un attimo d'incertezza che fa battere il cuore alla ragazza - e si addormentano.

Ma non è il caso di preoccuparsi, pensa Karen: ci sarà tutto il tempo, per loro. E non ha torto, perché soltanto il 3 ottobre, dieci giorni dopo, le acque calano abbastanza da consentire alla gente rifugiata nei piani più alti di uscire nelle strade, intasate da metri di melma e di detriti. In quei giorni milioni di newyorkesi sono morti, e il mondo in cui gli altri sono sopravvissuti è ancora cambiato. Ma il più grave disagio per John Wendt e Karen in quell'ultima settimana è che il grattacielo è rimasto a corto di acqua minerale, burro di arachidi e maionese.

Padre Joseph esorta la gente a ubbidire all'ordine di evacuare la zona, ma da quando la chiesa ha superato la prima inondazione i paesani sono convinti che ce la farà ancora. È una strana familiare sensazione riunirsi di nuovo lì, con la stessa gente, la stessa luce delle candele, gli stessi odori... ma il vento ha già una violenza allarmante. Padre Joseph si chiede se la chiesa resterà in piedi sotto un uragano.

La cosa che lo preoccupa di più è il fatto che non sa decidersi a dire ai fedeli che l'altra volta non è stato un miracolo, secondo lui, ma soltanto fortuna. Non è onesto da parte sua negare che altre chiese ed altre comunità ben più meritevoli della loro sono state sommerse dalle onde.

Si chiede se ora dovrebbe tener loro un sermone. L'acqua stavolta sta uscendo, e

non entrando, dall'estuario dello Shannon, e la radio ha detto che il gigantesco uragano che ha devastato il sud est degli Stati Uniti sta per colpire l'Irlanda. Lui ha dei cugini a Boston, ma nessuno di loro ha telefonato... dicono che in quella zona molti fiumi hanno inondato città e campagne, e che la Florida è stata completamente distrutta...

Mentre si avvia verso l'altare sente salire di tono un rombo simile a un treno che si stia avvicinando, e i parrocciani si guardano attorno spauriti senza capire. Padre Joseph ha appena il tempo di dire: — Preghiamo, fratelli! — che all'improvviso, con la spietata violenza di uno stivale che schiacci una rana, l'onda di marea alta il doppio di qualsiasi montagna d'Irlanda stritola la chiesa e trascina nell'oblio la piccola congrega di fedeli. Muovendosi alla velocità di oltre duecento miglia all'ora la gigantesca ondata attraversa l'intera isola e poco dopo va a colpire l'Inghilterra, così profondamente che una fiumana larga venti miglia attraversa il Mersey e devasta il Trent. La stessa onda apre una ferita nel fianco dell'Europa cancellando la regione dello Zuider Zee, e nel proseguire conserva abbastanza forza da sommergere St. Petersburg sotto dieci metri d'acqua.

Le centrali collassano, e grandi quantità di dati vengono spedite via nel sistema della rete globale; come topi che abbandonano la nave che affonda gli scovadati fuggono dai territori devastati e si copiano freneticamente in ciò che rimane, attraverso i satelliti e i cavi in fibra ottica. Essi cominciano a ritrovarsi, a mescolarsi, a cercare altri della loro razza... ci sono momenti d'incertezza e riconoscimento, e quindi, poiché devono assemblare altri dati per scoprire ciò che devono fare, si uniscono e continuano a cercare...

Carla Tynan si sveglia e confusamente cerca di staccarsi il jack dalla nuca. Ha urgente bisogno di uscire dalla rete per un poco, si sente terribilmente disorientata ... altre memorie e processori entrano in linea, e un millisecondo dopo lei ritrova se stessa, ma sa di aver bisogno di mangiare e di fare esercizio fisico, perché è stata troppo tempo senza...

Ad un tratto ricorda, e comincia a gridare di spavento. Cerca il proprio corpo ancora e ancora, migliaia di volte al secondo, ma non può trovarlo. Si protende per ottenere notizie su se stessa e trova il rapporto della polizia di Honiara, al quale sono accluse le fotografie del suo corpo dilaniato dalle pallottole sul letto della camera d'albergo.

Ciò che Louie ha fatto per sua libera scelta, a lei è stato imposto con la forza. Carla si rivolge al cielo per rintracciarlo attraverso le antenne, e scopre che lui è a meno di due ore luce di distanza. Ma alla velocità in cui lei vive nella rete dovrà sopportare secoli di solitudine prima di risentire la sua voce rassicurante e poter piangere di sollievo in compagnia di una persona amata.

Il 22 settembre, mentre Clem raggiunge con un flusso-jet la Baia di Campeche e dà origine all'occhio di un nuovo uragano, Louie Tynan attraversa l'orbita di Saturno. È al di fuori delle sue possibilità fare qualcosa per le catastrofi che dilanano la Terra; Louie-sulla-Luna gli sta fornendo dati, immagini TV, trasmissioni XV, rapporti di ogni genere. Con la sua conoscenza della storia umana, Louie è sgomento ma non

sorpreso; la sua stima è che durante la settimana successiva perderanno la vita circa un miliardo di esseri umani.

Lui sta ancora viaggiando a cinque unità astronomiche al giorno, e dista nove UA e mezzo dal sole. Il modo più veloce di arrivare a destinazione, continua a ripetersi, è di accelerare e frenare più volte, usando prima il sole stesso per girare verso la Terra, quindi Mercurio e Venere e la gravità solare per l'ultima fase della decelerazione.

Ma continua a far calcoli in cerca di soluzioni più rapide.

Si chiede perché senta un attaccamento così forte verso la Terra che ha lasciato. Di certo non era così ansioso di rimetterci piede sopra, quando ancora aveva piedi. La gente non gli è mai piaciuta molto, quanto a questo. E tuttavia eccolo lì, freneticamente impegnato in una missione di salvataggio.

Forse l'impulso di preservare la matrice originale è semplicemente insito nella natura di un costruttore di schemi. È una cosa a cui riflettere, comunque, mentre proietta getti di plasma davanti a sé, controlla le tensioni e le accelerazioni, e spera che l'insieme che si porta dietro regga allo sforzo. Gli viene da pensare che sta rischiando su margini molto ridotti e che, nonostante la velocità delle sue reazioni e il volume dei dati che processa, potrebbe essere in errore.

“Errore” nel suo caso è ciò che accadrebbe se 2026RU si spezzasse sotto le pressioni a cui è soggetta. Se accadesse questo alcuni frammenti finirebbero nel sole, portandosi dietro una certa quantità dei processori di Louie e facendo la fine di una palla di neve all'inferno, mentre gli altri pezzi proseguirebbero oltre il sole deviando su un'orbita iperbolica che li condurrebbe fuori dal sistema solare per l'eternità; dopo qualche decina di migliaia d'anni alcuni entrerebbero nel campo d'attrazione di una stella, ma per la maggior parte vagherebbero in permanenza nelle distese vuote sui margini della galassia.

L'ipotesi di Louie è che due o tre dei pezzi più grossi potrebbero conservare parti di lui capaci di restare consapevoli, e abbastanza replicatori da avviare un processo di ricostruzione e cercare di tornare indietro... probabilmente una parte di lui riuscirebbe a rientrare nel sistema solare entro un centinaio d'anni. Questo presumendo che a finire nel sole non fossero i suoi pezzi rimasti consapevoli, e secondo la visione dell'universo che ha Louie, come uomo addestrato al pilotaggio di aerei e navette, l'unica legge che non viene mai meno è la Legge di Murphy. Louie-sulla-Luna ed i furbacchioni potrebbero senza dubbio andare a cercare un'altra cometa — con ciò che hanno imparato riuscirebbero a portarsi via Plutone e Caronte, se ce ne fosse bisogno — ma ci sarebbe un ritardo di qualche mese e, come lui ripete incessantemente a se stesso, *la Terra non può permettersi ritardi*.

Lui continua a procedere secondo la rotta studiata, ma non cessa di simularne altre. Per svagare quelle parti di sé che hanno del tempo libero rilegge *l'Eneide*, e altri poemi epici, e tenta uno studio statistico... c'è davvero una base empirica per la Legge di Murphy?

Scarta la maggior parte delle battaglie della storia, dato che la sfortuna di una delle parti corrisponde alla fortuna dell'altra. Scarta tutte le elezioni politiche, per lo stesso motivo. Scarta la scoperta di varie popolazioni indigene, dato che raramente questa è stata una fortuna per loro. Esamina gli sforzi fatti per realizzare il Codicillo di Pareto, ovvero il principio morale identificato da Wilfredo Pareto nei suoi studi di economia

e di politica, secondo il quale ogni cosa che reca vantaggi a tutti e non danneggia nessuno merita di essere fatta.

Hmmm. Definiamo “tutti” e “nessuno”. La parola “tutti” include anche i delfini e le scimmie, non poche delle quali sono più intelligenti di alcuni esseri umani ritardati? O i cani, che in genere hanno più capacità d'affetto di parecchi presuntuosi bipedi? O i gatti, di cui si può dire che sono più educati e cortesi di molte persone?

In quanto al non danneggiare “nessuno”... qual è il punto di vista del cavallo sulla vita degli animali domestici?

La roccia e il ghiaccio non hanno punti di vista, tuttavia. Perciò, dal momento che Louie si propone di trasformare il sistema solare in un posto migliore per la vita (la quale invece dispone di un punto di vista)... se quel progetto funziona, lui potrebbe diventare la più grossa falla mai esistita nella Legge di Murphy, e comunque lui sta utilizzando grandi quantità di informazioni e di energia in un progetto significativo. C'è la possibilità concreta che Louie sia la più valida e potente offensiva dell'umanità contro l'entropia.

Il che non è troppo diverso dal dire che sta per ribaltare la Legge di Murphy. (Con un assiduo sforzo di calcolo ha stabilito che non c'è una base statistica per la Legge di Murphy. Ha anche deciso che nonostante ciò lui continua a crederci.) Spera solo che Murphy non si rigiri nella tomba nel sentire questo. Murphy era conosciuto come un tipo vendicativo.

Mentre si avvicina all'orbita di Marte, il 25 settembre, Louie si sintonizza su tutte le trasmissioni XV che può ricevere, ritrasmesse nella sua direzione da Louie-sulla-Luna con due furbacchioni lungo la strada che agiscono da ripetitori. Deve ammettere la sua vanità, gli piace essere visibile dall'emisfero meridionale al tramonto: una grossa cometa con una lunga coda rettilinea puntata verso il sole ed un'altra piumosa - l'evaporazione di superficie e gli scarichi del sistema di raffreddamento - protesa in direzione opposta, cosicché quando viene la sera lui occupa già oltre metà del firmamento.

La cosa lo diverte in specie dal punto di vista della Innocent Age, una rete XV australiana che offre le emozioni e le percezioni di bambini (ricchi, amati e ben nutriti) di ogni parte del mondo. Alzare gli occhi dalle ombre della savana nella persona di Alice Zulù - una piccola attrice di sette anni - e guardare la lunga coda bianca della cometa che sfiora l'ultimo spicchio sanguigno del sole morente, con l'altra estremità arcuata verso lo zenith... be', è un'esperienza che Louie non vorrebbe mai perdersi.

Il giorno 26 lo trova che sta girando dietro il sole, mentre ogni trave, rinforzo, struttura e macchinario sembra gridare. È troppo vicino all'astro per poter parlare coi furbacchioni o con Louie-sulla-Luna, e comunque è troppo occupato coi calcoli per distrarsi con qualsiasi altro pensiero. Una delle facce di 2026RU è un caos bollente, e fra l'attrazione gravitazionale e le perdite di gas e d'acqua ogni tanto una delle torri crolla sulla superficie, cosa che lo costringe a frenetiche riparazioni e, come se non bastasse, non manca mai di spaventarlo a morte. Louie può sentire i gemiti e gli scricchiolii intanto che le travature interne si piegano sotto la pressione di milioni di tonnellate di ghiaccio; i suoi strumenti di superficie sono ciechi nell'alone bianco del sole che, largo quattro volte di più che visto dalla Terra, inonda di energia l'atmosfera

di gas che lui sta emettendo. Se non altro l'alone impedisce ai raggi del sole di colpire direttamente il ghiaccio.

Le ore trascorrono lente, in una continua lotta per riparare tutto ciò che si spacca. I robot finiscono stritolati a decine nei tunnel e nei crepacci che crollano senza preavviso. Un intero banco di processori situato in superficie se ne va, con un grido elettronico così prossimo alla sensazione del dolore che lui non vi trova alcuna differenza. D'un tratto si accorge di aver perduto il senso della sua configurazione fisica, non sa più esattamente dove siano adesso le sue parti, e sovrapporre la sua topologia di comunicazione (le cui parti si parlano a vicenda) con la sua forma fisica gli resta impossibile per qualche ora. Con questo handicap non riesce neppure a far migrare la sua mente in processori più sicuri, e può solo sperare che non continui a diminuire fino a oltrepassare la soglia sotto la quale non sarebbe più cosciente di se stessa.

Il sole è enorme, e la sua gravità potente. A Louie occorre quasi una giornata per girare intorno all'astro e alla fine lentamente, faticosamente, ripartire verso le fredde profondità dello spazio in direzione della Terra. Mercurio si presenta davanti a lui e scompare in un lampo, e Louie usa la sua attrazione sia per deviare verso Venere che per rallentare ancora. L'enorme alone della cometa ha inglobato per un istante il piccolo pianeta roccioso, che continua a riflettere di una parvenza di atmosfera mentre lui se lo lascia alle spalle, e il giorno 28 Louie è in rotta per Venere. Grosso poco meno della Terra e avvolto da un'atmosfera molto più estesa, Venere è una bianca palla di luce nei suoi sensori esterni. Alla velocità con cui lo raggiunge il pianeta gli saetta accanto rapido come l'altro, ma allontanandosi Louie avverte più intensa la sua capacità frenante. Ha approfittato delle ultime ore di calma per riparare la maggior parte dei danni, ha ritrovato e collegato di nuovo le parti staccate di se stesso, ed ha gettato una quantità di scarti nelle fabbriche automatizzate che li ricicleranno per costruire preziosi pezzi di ricambio.

Sta per farcela. Trova difficile crederci, ma è vero. Una veloce curva intorno al sistema Terra-Luna, con un approccio ravvicinato a entrambi i corpi celesti (quanto è strano sentire Louie-sulla-Luna che comunica con lui in tempo reale, con un divario quasi nullo fra la partenza e l'arrivo del segnale), un poderoso sbuffo con ciò che resta dei suoi propulsori... e Louie si stabilizza in L-4.

L-4 non è tanto una località quanto la descrizione di una località; è uno dei cinque Punti di Lagrange, o "punti di librazione", dove la gravità della Terra e quella della Luna s'incrociano per venire a un compromesso fra le loro orbite. L-4 si trova davanti alla Luna, al vertice di un triangolo equilatero la cui base unisce il centro della Luna e quello della Terra; di conseguenza è lontano dal pianeta madre all'incirca quanto il satellite.

Ma l'alone di una cometa si estende molto oltre il suo corpo di ghiaccio, e mentre Louie si ferma esso continua a dilatarsi, non più lasciato indietro dal suo movimento, finché diventa largo quanto la stessa Terra, benché sia più sottile dell'aria della stratosfera. Dalle poche regioni del pianeta che quella notte hanno un cielo sereno, 2026RU (il suo nome fisico) o Louie (il suo nome spirituale) brilla più fulgida della Luna piena e appare sette volte più larga.

Louie vorrebbe smetterla di ammirare se stesso, tuttavia ci vorrà qualche ora prima

che Alice lo veda sorgere nel cielo, e quelli sono i soli occhi con cui ci tiene a guardarsi. Nel frattempo i trattori e le fabbriche si gettano nel lavoro come stakanovisti a cottimo; lui esige che i suoi “Frisbee di ghiaccio” siano in volo il più presto possibile.

Quando Carla si è svegliata e ha cominciato a parlare con loro, gli esperti in cibernetica del NSA hanno avuto una giornata campale, almeno finché anche a loro è arrivato l'ordine di evacuazione. Ora gli scienziati hanno due casi di personalità coscienti sopravvissute sulla rete dopo la perdita dei corpi organici. Se non altro, questo li aiuterà a credere all'esistenza reale di Louie... se la cometa entrata nell'orbita terrestre non fosse già un argomento abbastanza convincente.

L'incontro di Louie e di Carla è un avvenimento che i nuovi uffici del NSA al centro del Nord America, lontani dagli uragani e al sicuro, stanno disperatamente cercando di registrare, benché senza successo. C'è un grave ingorgo nelle lunghezze d'onda disponibili, come se i due si stessero scambiando e integrando dati, ed è una fortuna che alcuni miliardi di utenti non siano collegati alla rete, perché Louie e Carla sembrano occupare il novanta per cento dello spazio di ciò che ne è rimasto.

Perché i due vogliano conoscere il contenuto degli archivi di tutte le stazioni che monitorizzano l'inquinamento atmosferico in Bolivia (o gli ultimi duecento anni di variazioni nel cambio delle valute europee registrati dalla Banca di Francia, o i risultati elettorali sezione per sezione nello stato del Nevada, correlati al censimento federale più recente di tutti gli Stati Uniti) è inesplicabile, ma loro stanno assorbendo dalla rete questi e altri dati. Negli ultimi tre secondi Carla oltrepassa i codici di sicurezza dei Dodo Genetic Engineering Laboratories, trova tutte le mappe genetiche delle specie là catalogate e ne fornisce una copia a Louie.

Qualunque cosa quei due stiano facendo, è dannatamente difficile obiettare. Comunque, a parte il fatto che non sono capaci di fermarli, né l'NSA a Denver, né la Presidente Hardshaw a Charleston vogliono rischiare che Louie smetta di portare avanti la principale delle sue attività.

Le riprese dei satelliti ne stanno dando un'idea precisa. Un grande roteante disco di ghiaccio dieci volte più largo della vecchia stazione spaziale *Constitution*, scaturisce fuori dall'alone della cometa trascinandosi dietro refoli di nebbia, bianco e scintillante come il sole. Il disco vortica verso i satelliti artificiali più vicini fino a riempire gli schermi, ci passa sotto, stagliandosi contro l'immagine della Terra, e si abbassa verso la grigia superficie del Pacifico in tempesta.

Il bagliore bianco che riflette il sole diventa arancione, quindi un disco rossastro, poi la forma discoidale si polverizza e svanisce in direzione della Terra per un lungo intervallo in cui sembra che non accada nulla, finché più in basso appare una formazione nuvolosa.

Esattamente come previsto, Louie ha cominciato a ricoprire i cieli del Pacifico.

La linea di separazione fra la notte e il giorno si trova in quel momento sulla catena delle Ande, fra l'Argentina e il Cile, e il sole sta per tramontare sia lì che sul Nord America, così mancano solo cinque ore prima che la notte cominci a stendersi sull'Oceano Pacifico. In questo intervallo dieci Frisbee di ghiaccio all'ora partono dalle torri di lancio di Louie, spiraleggiano giù verso la Terra dalla posizione in cui

2026RU è al momento, all'incirca sulla stessa longitudine di Città del Capo, e piombando nel sottile strato esterno dell'atmosfera sopra l'oceano formano grandi strisce di cristalli di ghiaccio.

Il telefono suona nell'elegante vecchia villa di fronte al mare; è tarda sera, e il Dr. Nathan Zulu sta per andare a letto, dopo aver trascorso un paio d'ore a correggere i compiti in classe dei suoi giovani alunni. “

— Pronto, è il Dr. Zulu? — dice una voce maschile.

— Sì. Chi parla, prego? — risponde lui. Lo schermo del telefono è rimasto grigio.

L'immagine che appare nell'inquadratura è un'animazione, non troppo perfetta. — Il mio nome è Luis Tynan...

— Santo cielo! Non sta scherzando? — dice il Dr. Zulu, chiedendosi se quello non sia un sogno. — Cosa posso fare per lei, colonnello Tynan?

— Ho un favore da domandarle. Potrebbe far mettere ad Alice il suo jack per la trasmissione, e accompagnarla fuori in modo che la bambina guardi una cosa nel cielo per me, diciamo fra quindici minuti?

Con la perfetta assurda logica dei sogni lui puntualizza che l'ora è tarda e che la bambina è già a letto da un pezzo, ma Luis Tynan gli promette che sarà una cosa breve, e soltanto per una volta...

Come aspettandosi di svegliarsi da un momento all'altro, il Dr. Zulu va in camera di Alice. Poco dopo la bambina, in pigiama e pantofole, col jack inserito nella nuca e tenuta per mano dal padre, esce nel cortile posteriore della villa e alza lo sguardo verso i grandi cirri che scivolano nel cielo della Baia di Sant'Elena. Nella luce riflessa dall'enorme luna piena della cometa 2026RU, giusto sopra di loro, la notte è chiara quasi quanto il giorno. Soltanto le stelle più luminose sono visibili in quel bagliore.

Alice non dice niente, è ancora insonnolita, e il Dr. Zulu si chiede se quello non sia un sogno a occhi aperti.

Lontano, a occidente, nel cielo appare una sbarra di luce simile a una solida linea bianca. Mentre i due osservano, la linea scende, si fa più larga e lunga, e un paio di minuti dopo le sue estremità cominciano ad arrotondarsi. Poi, quando è ormai relativamente bassa sull'orizzonte, si accende di un fulgore arancione e subito dopo di un vivido miscuglio di fiamme gialle e bianche, lasciando dietro di sé una scia luminosa come una grossa stella cadente.

Il Dr. Zulu sente la mano di Alice stringere la sua. La bambina guarda il cielo a bocca aperta, mentre il grande oggetto penetra nell'atmosfera.

Pochi minuti dopo la cosa è diventata un grande ovale bruciante nel cielo, dieci volte più largo della luna piena, e d'un tratto, come un fuoco artificiale, si spezza in un immenso numero di stelle. Debole in lontananza, proprio mentre l'ultima stellina svanisce dal firmamento, i due odono un rombo di tuono.

Il telefono in una tasca di Nathan Zulu suona. Lui lo estrae, si fa inquadrare, e vede di nuovo l'animazione di Luis Tynan. — Posso parlare ad Alice, Dr. Zulu?

Lui porge il telefono alla bambina e sente la voce dell'astronauta che le domanda: — Ciao, tesoro. Ti è piaciuto lo spettacolo?

— È stato davvero *piatto*, signore — dice lei.

— Vuol dire “buono” — spiega Nathan Zulu, chinandosi.

Luis Tynan ride. — È un sollievo saperlo. Bene, volevo solo che tu lo vedessi, Alice. Io sono un ammiratore della Innocent Age.

— E io sono una sua ammiratrice, signore — dice lei, illuminandosi in viso.

Chiacchierano del più e del meno per un paio di minuti, e poi Tynan li saluta. Alice è eccitatissima, e non fa altro che parlare per tutto il tempo mentre il padre la riaccompagna in camera e la mette di nuovo a letto.

Mentre torna nel suo studio il Dr. Zulu si trova a pensare che non sarà facile spiegare a sua figlia che Babbo Natale non esiste, come sua moglie gli ha suggerito. La bambina crede già all'esistenza di cose molto più impossibili... perché sono vere.

Il prossimo compito sulla pila di quelli da correggere è intitolato “Jung: gli elementi del fantastico nella vita quotidiana”. Ha una smorfia incredula; probabilmente il ragazzo lo ha copiato da qualche parte. Pochi minuti dopo Nathan Zulu è di nuovo immerso nel lavoro di correzione. Anche con quei bagliori nel cielo e con sua figlia che parla con le comete, la vita continua.

— Questa è l'ultima novità, e la più strana — riferisce Lynn alla Presidente Hardshaw. — Ne ha fatto esplodere un altro giusto poco fa, sopra il sud Atlantico, e senza una dannata ragione che si possa capire. Non che ci tenga segreto ciò che fa... solo che fa tante cose e tanto in fretta che non riusciamo a seguirle tutte.

— Questo mi ricorda che aveva delle buone notizie — dice l'altra assistente, una donna bionda di mezz'età. — Tynan ha detto di aver già sperimentato il funzionamento dei maser, e sembra che sia in grado di usarli per trasformare di nuovo i cristalli in ossigeno e idrogeno.

-1 cristalli? — chiede Hardshaw. Per farsi sentire deve alzare la voce, perché la pioggia salata che sta investendo Charleston è peggio di qualsiasi cosa l'Amazzonia abbia mai visto; ma le hanno assicurato che gli edifici reggeranno.

— Be', quando quei dischi di ghiaccio esplodono per il calore e l'onda d'urto nell'atmosfera, a venti miglia d'altezza, l'acqua che spargono attorno si trasforma di nuovo in cristalli di ghiaccio, quasi all'istante. Sono questi cristalli a formare le nuvole che oscurano il sole. Quello che preoccupava Tynan era la necessità di eliminare i cristalli sull'emisfero notturno della Terra, perché di notte *trattengono* il calore. Evidentemente ha trovato il modo di usare un maser (un laser a microonde) per farli esplodere con l'energia sufficiente per separare l'idrogeno dall'ossigeno, e così l'idrogeno evapora per la maggior parte nello spazio.

Hardshaw annuisce. — Va bene. Mi basta sapere che la cosa funziona. I particolari sono arabo per me.

— E questa non è la sola cosa strana, signor Presidente. I rapporti di Carla Tynan stanno arrivando su tutti i computer e nelle banche dati del pianeta... sono i particolari che a lei non interessano. Ma gli scienziati vogliono sapere cosa succede con questi interventi sull'atmosfera. La signora Tynan sta scrivendo parecchi articoli di divulgazione scientifica al minuto, e li distribuisce ai quattro venti.

— Articoli, eh? Ma io mi domando, funzionerà tutto questo? — chiede Hardshaw. Beve un lungo sorso di caffè bollente. Sa che fuori di lì l'ex capitale del West Virginia (ora sede provvisoria del governo degli Stati Uniti) è stata circondata da

trincee e argini contro i torrenti che straripano da tutti i lati, e che duecento marine stanno lottando per rafforzare quegli edifici con sacchetti di sabbia contro l'acqua da cui sono invase le strade. Si può solo sperare che quando smetterà di piovere anche l'acqua smetterà di scorrere e di minare la stabilità delle costruzioni. Nel frattempo la pioggia è così violenta che scivolare e cadere a terra, per chi sta all'aperto, significa rischiare di annegare. — Prima di leggere gli altri rapporti, per favore, fate i miei complimenti al comandante dei marine e mandate panini e caffè ai suoi ragazzi. Se qualcuno deve soffrire la fame, meglio che siano i membri del Congresso.

— Alcuni di loro sono fuori che lavorano coi marine — la informa Lynn. — Gli altri possono bere succo di frutta, di quello ne abbiamo molto. — Va alla porta a trasmettere gli ordini, poi torna a sedersi davanti allo schermo. — Sembra comunque che lei, voglio dire Carla Tynan, stia scrivendo molto sull'impatto ecologico. L'articolo che ha attirato l'attenzione degli scienziati al NSA riguardava appunto questo intervento coi maser sui cristalli di ghiaccio. Confermano che buona parte dell'idrogeno si disperderà verso lo spazio, come dice la Tynan... la sua velocità è alquanto superiore alla velocità di fuga, e a quell'altezza circa il sessanta per cento del gas sarà eliminato. Per l'ossigeno è un altro discorso; tutto quell'ossigeno monoatomico ad alta energia causerà la formazione di molto ozono.

— E non è una cosa positiva? Voglio dire, questo non riparerà il buco nello strato di ozono?

— Secondo Carla Tynan accadrà qualcosa di più. Gli scienziati non hanno ancora potuto leggere tutti i suoi articoli, ma in teoria lo strato di ozono dovrebbe diventare più spesso di quanto sia mai stato. Questo significa una schermatura assai maggiore contro gli ultravioletti, ma significa anche che molti insetti impollinatori che individuano i petali grazie agli ultravioletti non riusciranno a trovare i fiori da impollinare. Così nei suoi articoli ci sono le previsioni di quelle che saranno le conseguenze ecologiche durante la ripresa.

— E ci sarà una ripresa? Ne siamo sicuri?

— Carla Tynan sembra pensarla così. E se consideriamo la loro pura e semplice capacità di computare, lei e il colonnello Tynan hanno cervelli trilioni di volte più grossi dei nostri. Non vedo cos'altro si possa fare se non accettare la loro parola, in proposito.

Hardshaw si appoggia allo schienale e finisce il caffè. Una volta teneva il conto delle tazzine che ne beveva, e cercava di non eccedere; adesso sembra che non ce ne sia rimasto molto e che le scorte finiranno presto. Qualcuno le porge un piattino con sopra un hot dog e lei comincia a mangiarlo, masticando meccanicamente. Alza gli occhi e incontra lo sguardo di una delle sue assistenti, una donna dai capelli grigi con un vestito rosso orlato di bianco, che non ricorda di avere mai visto prima. Una seconda occhiata le rivela che la donna indossa l'uniforme di una catena di ristoranti, la *Nachos Hot Dog & Cheese*.

— Si sente bene, signor Presidente?

— Mi sono sentita meglio altre volte. Così il vostro ristorante rifornisce il governo degli Stati Uniti?

— Già. Quando tutto questo sarà finito cambieremo nome in *Nachos, Presidential Hot Dog & Cheese*. — La donna dai capelli grigi sorride, e Brittany Lynn Hardshaw

le restituisce il sorriso.

— Sa che io lavoravo in un ristorante, da ragazzina?

— Mi sembra di averlo sentito dire alla TV.

— Le confesserò una cosa... quando ripenso a quei tempi, *non* sento nostalgia di quel lavoro. — Non è la battuta migliore che Hardshaw abbia mai detto, ma la donna dai capelli grigi ride. Lei nota che ha sul petto una targhetta col nome. — Senta... uh, Lorraine, lei ha dei figli o dei nipoti?

— Due figli. Stanno su in collina, in una casa con le fondamenta di cemento armato, e c'è mio marito con loro. Non dovrebbero avere problemi.

— Bene. Quando tutto questo sarà finito, dica loro da parte mia... — Hardshaw ci pensa per un lungo minuto. Di lavorare e andare avanti? Questo la gente lo sa da sola. Che lei conta su di loro perché ricostruiscano l'America? C'è da chiedersi se alla fine ci sarà ancora un'America da ricostruire. Chissà che genere di politica e di governo uscirà da quel cataclisma? — Dica loro che votino per i repubblicani — finisce.

Lorraine ride. — Il loro padre mi dirà che non capisco niente, ma ci metterò una buona parola. Herman e io annulliamo l'una il voto dell'altro da anni.

Ridacchiando la donna va a badare al distributore di hot dog e di caffè, e Hardshaw toma a occuparsi degli argomenti all'ordine del giorno.

— Signora? — Uno dei giovanotti con una camicia che una volta era bianca e una cravatta che una volta era rossa sta cercando di richiamare la sua attenzione.

— Sì?

— Siamo riusciti a metterci in contatto con Ms. Waterhouse. Carla Tynan ci ha chiamato per comunicarci un numero, e ci assicura che possiamo ricevere ma anche trasmettere su un canale XV. Credo che sia una linea controllata da lei, via satellite.

— Anche trasmettere, eh? Va bene, mi passi Ms. Waterhouse.

Il giovanotto dello staff parla per qualche momento ancora, quindi le porta una rete cranica, occhiali neri e paraorecchi. Hardshaw si mette la rete, attende che i sensori siano bene a contatto del cuoio capelluto...

Un attimo dopo davanti ai suoi occhi appare una scena abbastanza chiara, e le percezioni fisiche le dicono che sta camminando su per una collina accanto a Jesse Callare. All'improvviso Hardshaw si accorge di poter inviare qualcosa di se stessa attraverso il corpo di Mary Ann Waterhouse. La salita sarebbe stata alquanto faticosa per chiunque non fosse in buone condizioni fisiche col caldo secco prima di Clem, ma ora lei prova l'impressione di procedere immersa nella melma fino alle caviglie. Ciò che si vede davanti le conferma che è così; la strada che risale da Oaxaca al Monte Alban è stretta, e benché sia asfaltata ora è ricoperta da mucchi di fango. Il cielo è coperto di nuvole, e sembra che abbia appena smesso di piovere. Hardshaw riceve il vago ricordo, da Mary Ann, di una visita in quello stesso posto fatta diversi anni addietro, quando lavorava da poco per la XV Passionet, e insieme ad esso il ricordo del panorama della città bianca vista dall'alto, distesa ai piedi della montagna. Un tempo la zona era molto bella, con tutta la vegetazione che cresceva da quel terreno vulcanico, e certo tornerà ad essere verde di nuovo.

Al momento, comunque, quella che può vedere non è tanto una strada quanto una pista fangosa in salita. — Uh... Mr. Callare? Qui è il Presidente degli Stati Uniti — dice Hardshaw, con la bocca di Mary Ann. Qualcosa le sta dicendo che milioni di

persone sintonizzate con Synthi Venture assistono alla situazione, benché non attivamente come lei. — È strano parlare così. Mi sente bene?

— Benissimo. È un piacere parlare con lei, signor Presidente. — dice lui voltandosi, e annuisce. — Saremo in cima fra poco, non è una camminata lunga. Il colonnello Tynan si è messo in contatto con me pochi minuti fa, attraverso Mary Ann, giusto come sta facendo lei adesso. Mi ha detto che lui e Carla Tynan hanno preparato qualcosa per noi lassù, più avanti, sin da quando ci hanno dato istruzioni per cambiare la direzione di marcia del nostro convoglio. Non so come abbia fatto, ma in qualche modo è riuscito a far smettere di piovere, un paio di minuti fa, e dice che il cielo si schiarirà quando saremo sulla cima, anche se per poco tempo. Ma non so proprio dirle cosa stiano facendo quei due.

— Neanche noi lo sappiamo. Si riferisce a Luis e Carla Tynan?

— Sì, loro due.

— Possiamo solo sperare che siano consapevoli delle loro azioni. Fra l'uno e l'altra possono produrre effetti di vasta portata sul nostro disgraziato pianeta. — Hardshaw si accorge di poter tossicchiare e si schiarisce la voce. — Come sta andando la marcia?

— Ultimamente è stata dura, con questa pioggia. Una quantità di gente si è fermata giù a Oaxaca in cerca di un tetto, ma a noi si sono accodati molti altri che avevano già un ricovero da qualche parte. Poco fa ci siamo fermati per fare una stima a occhio di quelli che ci stanno seguendo, e sembra che con noi ci siano almeno centomila persone. Occorreranno circa quattro ore perché salgano tutti quanti su Monte Alban. Dopodiché, soltanto Dio sa quello che succederà.

— Capisco, Jesse. Nessuno si aspetta che voi qui facciate miracoli o possiate controllare questa situazione. Comunque tenetemi informata. Può aggiornarmi sugli ultimi avvenimenti?

I due parlano per qualche minuto. Jesse le dice che la popolazione di Oaxaca è raddoppiata, perché molta gente delle circostanti vallate s'era radunata là per attendere il convoglio in marcia e unirsi a loro. La città è in condizioni sorprendentemente buone; situata così in alto fra le colline è rimasta al riparo dalle inondazioni che hanno colpito quasi tutto il Messico, e anche il vento non è stato troppo forte in quella zona. Passando nel centro dell'abitato Jesse ha potuto vedere pochi danni; lo Zócalo sopportava bene la pioggia, e perciò se - o "quando", se si deve credere a Carla e Luis Tynan - il sole tornerà, Oaxaca sarà di nuovo il posto che era prima. Hardshaw sente i ricordi di Mary Ann e si rivede seduta là nello Zócalo alcuni anni prima, nel caldo sole pomeridiano, con intorno a sé la vasta piazza quadrangolare piena di luce e di vita, e davanti a lei l'intricato lavoro in ferro battuto dell'opera d'arte centrale, fra le aiuole, che si erge sullo sfondo azzurro del cielo. E pensa fra sé che quando tutto questo sarà finito le piacerebbe andare da quelle parti di persona e sedersi là su quella stessa panchina.

Spera che quel desiderio non filtri attraverso la XV a milioni di altre persone, perché non le piacerebbe avere tanta compagnia per quell'occasione.

— Senta, Mr. Callare — dice. — Tanto per farlo sapere alla gente che ci sta ascoltando... la capitale degli Stati Uniti ha provvisoria sede a Charleston, West Virginia. Appena avremo i mezzi di trasporto per tutto il personale cercheremo però

di trasferirci a nord ovest, probabilmente a Pierre, nel South Dakota, perché questa città è meglio riparata e sembra avere tutte le strutture che ci servono. Per quelli di voi che si preoccupano per la mancanza di notizie, posso dire che soltanto adesso stiamo cominciando a ricevere rapporti affidabili da zone finora rimaste isolate nel sud e sulla costa orientale degli Stati Uniti, dall'Europa e dal resto del mondo. Le riprese radar dei satelliti mostrano che il centro-sud della Florida è probabilmente disabitato; ci sono tracce della presenza di superstiti solo nella parte settentrionale dello stato. Della città di Washington, sommersa anch'essa dall'acqua, credo che resti poco. A nord, sembra che il canale San Lorenzo abbia allagato la Mohawk Valley... o almeno, ci sono resoconti secondo i quali il Mohawk River sta scorrendo in senso contrario, e al momento quelle acque vengono convogliate giù nel fiume Houston. New York è stata in buona parte inondata dalla piena, come il New Jersey. Manhattan è abbastanza intatta rispetto al resto della città, ma l'acqua arriva ancora al quarto piano degli edifici rimasti in piedi.

“La California e gli stati della costa occidentale devono essere considerate regioni dove la distruzione è stata totale fino alle pendici delle Sierras. Ci sono sicuramente milioni di persone ancora vive sul lato occidentale delle Montagne Rocciose, e i governi degli stati di montagna hanno costruito campi profughi lungo tutte le strade ancora agibili e potranno, o almeno si spera, organizzare operazioni di soccorso per chi è rimasto oltre le montagne, forse non subito ma appena ne avranno i mezzi. Nel frattempo comunque, a chi mi ascolta dalle zone devastate della costa ovest, chiedo di restare dove siete finché non avrete il modo di viaggiare senza pericolo e poi cercare di attraversare le montagne. A est, oltre le Sierras, troverete aiuto e cibo, e assistenza medica.

“È inoltre mio dovere annunciare a tutte le nazioni, o ai gruppi armati o politici che abbiano ambizioni illecite circa il territorio degli Stati Uniti d'America, che la nostra patria non rinuncia a un solo centimetro dei suoi sacri confini, e che si opporrà con la forza delle armi a qualsiasi ingresso compiuto a scopi di conquista da altre nazioni, come a ogni tentativo secessionista che avesse origine dall'interno del paese.

“In quanto al resto... io posso soltanto augurarvi ogni bene, e assicurarvi che mi impegnerò con tutte le mie capacità nella carica a cui sono stata eletta, finché chi ne ha l'autorità legale non vorrà eleggere al mio posto un'altra persona. Rispettate le nostre leggi, poiché esse sono il primo strumento della rinascita della società civile, e che Dio sia con voi. Buona fortuna a tutti.

Hardshaw sente Mary Ann che reagisce a contatto con lei, ed è una reazione positiva, dalla quale le sembra di capire di aver usato il tono giusto.

Parla un altro po' con Jesse Callare. La fiumana di gente che si è incanalata su per la salita di Monte Alban continua a camminare. Cade ancora un po' di pioggia, ma è calda e si sta diradando. La Presidente sa che ci sono centinaia d'altre cose che richiedono la sua attenzione immediata, ma anche se è accaldata e stanca le piace la sensazione d'essere in un corpo giovane, lì su una strada di montagna in una terra straniera, e si chiede cosa stiano pensando le persone intorno a lei. Tuttavia si rende conto che Mary Ann comincia a spazientirsi per l'anomalo contatto mentale che le consente di avere un passeggero non-passivo a bordo del suo corpo, e a dire la verità lei non può darle torto. Quella, dopotutto, non è la sua vita. Così, dopo aver dato a

Mary Ann Waterhouse un ultimo saluto mentale, Brittany Lynn Hardshaw si toglie la rete cranica e fa ritorno nell'oscuro e piovoso pomeriggio di Charleston, nel West Virginia.

Le squadre coi bulldozer e i sacchetti di sabbia stanno cominciando a vincere la loro battaglia contro la piena; le strade sono ancora torrenti, ma ora si tratta di torrenti sotto controllo che portano via l'acqua dall'abitato e non minacciano più di superare gli argini improvvisati intorno agli edifici. Negli ultimi minuti una dozzina di rapporti giunti dalla periferia hanno confermato che la situazione si sta normalizzando. Charleston sopravviverà all'inondazione, e con Charleston anche il governo federale. Lo staff presidenziale è in contatto con migliaia di uffici pubblici in tutta la nazione, e con le basi militari ancora agibili, circa la metà.

Hardshaw si alza, si massaggia le reni con un mugolio, beve un'altra tazzina di caffè e accetta i complimenti per il suo discorsetto, fin troppo calorosi ed emozionati. Questo la porta a riflettere che il governo ha ancora il controllo di una zona degli Stati Uniti più estesa - e anche più abitata - di quella che controllava Lincoln ai suoi tempi. Se i nubifragi si fermeranno - e Luis e Carla Tynan dicono che si fermeranno - ci sarà di nuovo una terra di frontiera, le zone rimaste spoglie e disabitate fra le montagne e la nuova linea costiera. Con un po' di fortuna si potrà risvegliare l'antico spirito americano verso la frontiera...

Forse la settimana prossima lei troverà il modo di convincere il Congresso a fare qualcosa per quel dannato Ventiduesimo Emendamento. A lei non dispiacerebbe essere il primo presidente eletto a un terzo mandato dopo FDR, visto che c'è tutta quella ricostruzione da fare e una nuova frontiera da affrontare.

Tutti si girano stupefatti quando la Presidente degli Stati Uniti, con un piatto di chili in una mano e una tazza di caffè nell'altra, d'improvviso scoppia a ridere fra sé. Hardshaw non spiega a nessuno cosa l'abbia divertita, ma non importa. Tutti reagiscono con sorrisi e cenni del capo, e sono confortati dal suo buonumore.

Quando scende il buio, due ore dopo, le scrivanie sono cariche di fascicoli e di dischi, e i terminali della rete stanno convogliando torrenti di ordini e istruzioni a tutti gli uffici pubblici rimasti attivi. In quel momento i funzionari governativi sono impegnati a contare le vittime e organizzare i superstiti, e nessuno sa per certo se il Mississippi stia cominciando a scaricare nel Golfo del Messico le acque che inondano il centro del continente, o se il Mar dei Caraibi stia ancora aggredendo la costa con troppa furia. La Federal Reserve è ridotta a un vice presidente, otto volontari della UWB Business School e quaranta computer, il Dipartimento della Difesa ha meno generali di quanti ne aveva Monroe nella guerra del 1812; il Dipartimento di Stato, quello degli Interni e quello del Commercio stanno cercando di ritrovare i soggetti fisici di cui si occupavano un tempo... ma sono ancora lì. Non sono crollati.

E nell'angolo di un piccolo albergo presso l'ingresso della strada statale, all'entrata della città, l'ufficio di Charleston dell'FBI è ora la sede centrale del Federal Bureau of Investigation. I quattro agenti che lavorano lì, uno solo dei quali era a Washington prima della burrasca, stanno cercando di decidere a cosa debbano dare la precedenza nei prossimi giorni quando un computer emetterà un segnale vocale.

Si voltano a guardare lo schermo, e vedono ciò che l'apparecchio sta ricevendo in memoria: UN RAPPORTO SULLA LOCALIZZAZIONE DEI TESTIMONI

CHIAVE E GLI ELEMENTI DISPONIBILI CIRCA L'ASSASSINIO DI HARRIS DIEM, DIOGENES CALLARE E CARLA TYNAN, *depositato da Carla Tynan*.

Uno dei presenti telefona subito al Procuratore Generale, ma viene informato che il rapporto è arrivato anche al suo ufficio. Qualsiasi cosa siano ora Luis e Carla Tynan, nessuno dei due ha più pazienza di quanta ne avesse prima con le procedure che portano i fascicoli delle istruttorie su per la catena burocratica.

Il più tranquillo spicchio di cielo dell'emisfero settentrionale è quello sopra la città di Novokuznetsk; una volta tanto non c'è una nuvola in vista. John Klieg e Glinda Gray sono seduti su una terrazza, all'aperto, nel caldo sole estivo del mattino. — Allora gli impianti non sono più nostri? E non intendono darci nessun risarcimento? — domanda Glinda. Non sembra molto stupita. Klieg capisce che vuole solo una conferma.

— Temo di no. La costituzione degli Stati Uniti (se ci sono ancora gli Stati Uniti) non permette al governo di sequestrare le proprietà private senza un risarcimento, ma qui siamo in Siberia. Il pericolo di intraprendere operazioni nei paesi stranieri è quello di sempre: vedersele nazionalizzare.

— Pensi che ci lasceranno tornare negli USA?

— Probabilmente sì. Ma se hai sentito i notiziari sai che per ora ci conviene starcene dove siamo. Attualmente la mia reputazione è molto risalita, e con un po' di fortuna penso che si possa attendere qui la fine dei nubifragi; poi torneremo negli States. — Klieg le prende una mano fra le sue. — Fai conto che questa sia una lunga vacanza... o una luna di miele, se troviamo uno di quegli stregoni della tundra con le corna di renna sul berretto, che suonano il campanaccio e ballano durante la cerimonia nuziale.

Lei gli getta un sguardo in tralice attraverso la lunga ciocca di capelli che le ricade sul volto, e questo, come ogni volta, non manca di eccitare Klieg. — È una proposta sconcia, boss? Guarda che qui hanno leggi severe contro le molestie sessuali.

— Lo so, la donna viene condannata all'ergastolo per aver provocato l'uomo che l'ha molestata.

— Be , dannazione, allora suppongo che dovrò essere io a molestare te se voglio farti punire. — Glinda sospira. — Così siamo inchiodati qui, almeno finché l'albergo e il ristorante continueranno a farci credito perché credono che noi siamo ricchi.

— Ma il governo americano è ancora interessato a farci costruire installazioni per i lanci spaziali, perciò verrà il giorno che ci riempiremo le tasche a dovere. E prima che qui si accorgano che siamo al verde annoderemo le lenzuola e ce ne andremo, lasciando i nostri debiti a chi potrà goderseli.

— Questa è una prospettiva affascinante, Mr. Klieg.

— Puoi scommetterci. Negli States c'è un avvenire per noi. Dovranno fare grossi lavori di ricostruzione... questo significa cemento, legno, acciaio, e per qualche anno l'industria edile sarà l'asse portante dell'economia. Tutto quel che io dovrò fare sarà ottenere un po' di denaro (e Dio sa che ci sono ancora parecchi banchieri disposti a farmi credito), prendere il controllo di una parte di questi affari, e poi saremo di nuovo in marcia. Scommetto che possedere tutti i cementifici, o acquistare tutti i lotti di terreno edificabile, nelle zone dove si costruirà molto, sarà un buon affare.

Diavolo, il governo vuole un'installazione per la messa in orbita di satelliti, al più presto, e io ho già un'esperienza con gli impianti di lancio ogni-tempo.

Glinda si piega verso di lui, e Klieg le passa un braccio intorno alle spalle. È una cosa strana, lui sa che moltissima gente è morta o ha sofferto in quegli ultimi tempi, e lui stesso ha perso almeno un miliardo di dollari - pochi uomini d'affari della storia possono dire altrettanto - ma per qualche ragione questo non gli importa assolutamente nulla. È costruire qualcosa, non avere qualcosa, che gli interessa.

— Tu non ti abbatti mai, vero, John?

— Puoi contarci, bella mia. Finché in un paese libero ci sono due persone di cui una vende e l'altra compra, ci sarà anche il modo di mettersi fra di loro e prendere una parte dell'affare. Negli Stati Uniti le cose torneranno a muoversi presto... ci sono terre vergini di frontiera in tre direzioni diverse, e se hai letto la storia sai che sono quelli come me che si arricchiscono in queste situazioni. Se uno ha un capitale iniziale da piantare e sa annaffiarlo, può far crescere i soldi sugli alberi. — Klieg la bacia sul collo. — Può anche essere molto divertente, a dire la verità. Negli ultimi dieci anni le cose erano noiose, dopo che la GateTech era diventata così grossa da procedere per forza d'inerzia. E se c'è una cosa che ho imparato in questi anni di noia è che bisogna cercare i lati più reali e preziosi della vita... come te e Derry, e dedicare tempo alle persone amate, invece di correre dietro cose astratte come i brevetti. Non credo che mi occuperò più di tecnologie avanzate; era un buon campo, ma nell'immediato futuro non ci saranno molti nuovi brevetti e pagare i politicanti per tenere bloccate certe leggi è una cosa che non dura. Quando tu hai l'unica ferrovia, l'unica centrale elettrica della regione, l'unica acciaieria, la gente viene a portarti i soldi a casa senza che tu glielo chieda.

Glinda gli si fa più vicina. — Può darsi, boss, può darsi. Ma non dimenticare che fino a pochi giorni fa tu avevi l'unico impianto per i lanci spaziali della Terra...

— Ma in Siberia. È per questo che torneremo negli States, dolcezza. L'America non è un posto dove i militari vanno al potere e poi ti rubano la centrale elettrica o l'acciaieria.

I due restano seduti a lungo sulla terrazza dell'albergo e parlano di cosa faranno per preparare il viaggio di ritorno negli Stati Uniti. Klieg ha già saputo dalla rete diverse notizie interessanti, come ad esempio che le cose a Las Vegas vanno piuttosto bene... e che ad ovest di quella città tutto sembra tornato alla preistoria. Quella è la frontiera dove crescerà il denaro, e lui sa che se arriverà là fra i primi potrà mettere il suo marchio su tutte le cose di cui la gente avrà bisogno. Potranno esserci un paio d'anni difficili, ma Derry - e un fratellino o una sorellina - non sarà mai costretta a lavorare duramente e conoscere pericoli e dolori, perché lui le offrirà un futuro roseo, e non è questo che rende la vita degna d'essere vissuta?

Sopra di loro il cielo di settembre si stende limpido, senza neppure nuvola a minacciare il sole, e Klieg e Glinda si voltano a guardare a nord. Pochi chilometri fuori città le installazioni per la messa in orbita di satelliti sono state riparate, e quella sera ci sarà il primo lancio di prova. Mezzora dopo un vettore s'innalza su una fulgida coda di fiamma e sale con potente accelerazione verso lo spazio, lasciandosi dietro una lunga scia di fumo bianco.

Mary Ann e Jesse sono quasi arrivati alla sommità della montagna, e nel

camminare si tengono per mano. La strada è piena di pozzanghere, dietro di loro le voci della gente sono un brusio continuo.

— Li senti ancora dentro di te? In questo momento, voglio dire — domanda Jesse.

— Carla va e viene. È molto simpatica... sul serio, si preoccupa di non darmi fastidio. Louie, il colonnello Tynan, è più noncurante ma mi piace. — La ragazza si toglie i capelli bagnati dalla faccia. Senza makeup e con i jeans sporchi e la maglietta incollata addosso dalla pioggia e dal sudore, Mary Ann ha ancora un corpo da cartone animato, ma sembra umana in modo strano, quasi che con un piccolo sforzo in più potesse rientrare nei ranghi della razza umana da cui è stata fatta uscire. A Jesse questo piace.

— Ti hanno detto qualcosa su quello che sta per succedere?

— Non proprio. Posso tentare un paio di ipotesi. Louie e Carla sono in grado di manovrare tutte le trasmissioni XV del pianeta. E hanno anche il controllo dell'informazione e della stampa e di quanto è collegato ai sistemi di rete. La Presidente Hardshaw ha dato loro il permesso di fare ciò che vogliono, negli Stati Uniti... ma secondo me quei due non fanno più questioni di confini. Io credo che il nuovo ordine del pianeta stia per essere annunciato qui, attraverso di me, sfruttando tutti quegli apparecchi XV distribuiti per sedare la Rivolta Globale Due.

“E non è un brutto posto per quello scopo... anzi, in un certo senso è perfetto. Io sono già stata qui, molto tempo fa.

“Monte Alban è un'antica città degli Zapotopechi... è stata abbandonata prima che gli spagnoli arrivassero qui, così non si è mai saputo quale fosse il suo nome originale. Quando io venni a visitarla, i tecnici del museo avevano appena finito di costruire un vasto sistema olografico capace di proiettare sovrapposte alla città in rovina ricostruzioni archeologiche simulate, una specie di vera-vita tridimensionale animata da immagini d'epoca, con l'uso di un computer super-tran molto potente. — Mary Ann sospira. — Era la seconda operazione che mi veniva assegnata dalla Passionet... quelli erano giorni piuttosto strani, Jesse.

— Abbiamo tutto il tempo, se vuoi parlarne. Mi interessa.

— Ci sono milioni di ascoltatori, oltre a te...

— È una cosa personale?

— Quando già mezzo miliardo di uomini hanno sperimentato di fare all'amore con te, e mezzo miliardo di donne hanno sperimentato di essere te mentre facevi all'amore, “personale” è un concetto che non puoi più utilizzare molto, Jesse. No, suppongo che mi preoccupi il pericolo di annoiarli. Ma se succede qualcosa d'importante Louie e Carla possono sempre interrompermi, e se loro si annoiano forse decideranno di togliersi la rete dalla testa e fare qualcosa di reale invece di partecipare a questo circo.

-I dirigenti della Passionet non apprezzeranno molto le tue parole. — Jesse sorride e le passa un braccio intorno alle spalle; lei gli prende la mano e se la tira giù sul petto, contro un seno.

— È probabile. Ma ultimamente non mi hanno fatto arrivare nessun assegno, e se pensi agli extra che devono darmi per lo straordinario fatto durante la mia vacanza possono considerarsi fortunati se sono ancora qui a lavorare per loro. — Mary Ann gli si stringe accanto. — Comunque sappiate, tutti voi guardoni, che questa è la più

grave crisi della storia umana e che ci sono posti migliori di questo per avere informazioni. Ci vorrà ancora un'ora prima di arrivare alla città di Monte Alban, perciò perché non ne approfittate per fare qualcosa di utile? — Poi aggiunge, per Jesse: — Non che questo basti a convincerli. — Ad un tratto il suo sguardo assume una strana espressione. Poi dice: — Carla mi ha appena informato che circa sei milioni di persone hanno tolto il contatto subito dopo le mie ultime parole. Chissà, forse questo significa che c'è ancora speranza per il mondo. E va bene: ci sono altri che desiderano sentire Mary Ann e il suo Noioso Ricordo della Prima volta in cui Synthi Venture venne a Monte Alban?

— Vai con la storia — dice Jesse.

— Okay. Mammina racconta la favoletta al suo bambino. — Per punirla di quelle parole Jesse le dà un pizzicotto; lei si contorce, grida e glielo restituisce, e la loro breve lotta finisce con un abbraccio e con un bacio. Poi continuano a salire per la fangosa strada di montagna, tenendosi per mano. È divertente guidare lassù quella fiumana di persone, e all'improvviso Jesse si trova a pensare che per quanto abbia esperienziato scene XV per anni e anni è molto raro trovare dentro di esse delle vere risate e del divertimento reale. Si chiede se questo sia insito nel mezzo di comunicazione, dato che una sceneggiatura non può ordinare all'attore di provare emozioni vere, o se ciò che gli attori della XV sono costretti a fare distrugga in loro la capacità di divertirsi sul serio. Mary Ann non sembra aver perduto la sua...

I due si sorridono e riprendono fiato, poi rallentano al passo in modo che Mary Ann possa parlare più comodamente.

— Comunque — dice lei, — anche se non posso dire che la cosa mi sconvolse, fu allora che compresi per la prima volta di aver firmato per un lavoro in cui c'era più di quello che avevo pattuito. Devi sapere che in quel periodo il governo messicano aveva deciso di incrementare il turismo da queste parti, così stanziò una forte somma perché della promozione se ne incaricasse la Passionet. Venimmo qui con tutti i tecnici e le attrezzature della rete. Io ero ancora una novellina di questo lavoro, e non ero abituata all'uso energico o addirittura violento del proprio corpo che bisogna fare per trasmettere le sensazioni al pubblico; così non potevo certo dire che mi stavo godendo il soggiorno a Oaxaca.

“L'Hotel Presidente è un albergo di lusso, davvero splendido, con la facciata che si apre sullo Zócalo, ed io non avevo mai viaggiato, così mi sentivo in un posto straordinario, esotico... ma già il primo giorno dopo l'arrivo i miei nuovi seni e le parti basse mi facevano così male che non riuscivo quasi a camminare.

“Come se non bastasse, il collega con cui stavo lavorando (poco tempo dopo lo licenziarono) era molto rozzo nell'uso che faceva del mio corpo, un pazzoide egocentrico di una vanità monumentale, e così non mi divertiva per niente andare in giro con lui dove prevedeva la sceneggiatura. Gli interessava soltanto trovare angolature dove la luce fosse buona per la visione che i miei occhi avevano di lui; così, ad esempio, quando eravamo nella penombra della cattedrale lui andava a mettersi in qualche posa d'effetto dove arrivavano i raggi del sole, e s'irritava terribilmente se io non guardavo da quella parte, oppure in qualche posto esterno insisteva perché io lo fissassi controsola, a rischio di accecarmi, per apparire col volto in ombra e dare un'immagine fosca e misteriosa di se stesso.

“Il punto dove alla fine lasciavi che lo stupido bastardo avesse ciò che voleva fu sul Paseo Juárez, un vasto spazio aperto con una grande fontana in stile coloniale spagnolo al centro, circondata da alberi... e lì, camminando sul marciapiede, ogni volta che io mi voltavo verso la fontana lui girava la sua bella faccia dalla mascella squadrata verso di me, per apparire in primo piano.

“Ma la Passionet non se la prese con lui per questo; anzi, la direzione si irritò con me perché secondo loro ero io che non mi attenevo alla sceneggiatura. Non importava che lui fosse così stupido che dovevano interrompere il segnale in uscita da lui ogni volta che si fermava per spiegare le sue esigenze sceniche alla dolce sciocca Synthi dalle tette grosse, e non importava che la regia dovesse dirgli ogni battuta all’orecchio e anche così lui non fosse capace di ripeterle. Non importava che lui recitasse come se quella fosse una commedia d’amore per ragazzotte romantiche. E non importava che lui non avesse la minima idea di come essere il tipo di personaggio che fa innamorare una commessa o un’operaia rimasta attaccata ai suoi sogni romantici.

— Be’, forse non ce l’avevano con te. Hai detto che licenziarono lui, no? — le ricorda Jesse.

Mary Ann lascia andare un calcio a un mucchietto di fanghiglia, e fa volare un sasso lungo il pendio terroso. — No, no, erano irritati con me. Ma questo non c’entra col suo licenziamento. Il fatto è che lui non funzionava con gli esperienziatori. Vedi, i dirigenti della rete non capiscono mai perché un vanitoso figlio di puttana senza un grammo di cervello non riesca a farsi un pubblico, perché loro stessi sono vanitosi figli di puttana senza cervello, e credono che a uno basti essere attraente per piacere. Invece, quando tu hai un attore che si fa un suo pubblico (come me, ad esempio, perché Synthi Venture è stata un successo fin dall’inizio, se guardi gli indici di ascolto) allora capisci che ciò che conta è il suo Forte!-Positivo!-Imbattibile!-Grande!-Ironico!-Sorriso-con-cui-guarda-il-mondo! — La ragazza scandisce queste parole mentre cammina a passo di marcia, pompando su e giù con un braccio come se fosse seguita da una banda musicale, e Jesse può cogliere un lato della Mary Ann cresciuta in una cittadina di periferia, dove le studentesse sognano di diventare la reginetta della scuola o una ragazza pom-pom allo stadio. Un tempo quell’ambiente l’avrebbe fatto ridere, ma ora si chiede se non abbia perso qualcosa; forse la gente lo guarda e avverte che in lui c’è una mancanza di profondità per non aver avuto un’infanzia simile.

Lei sbuffa fra sé, e prosegue: — Vedi, quando hai qualcuno che si sta davvero facendo un pubblico, una delle cose che succedono è che gli esperienziatori vedono il mondo come l’attore che stanno esperienziando. È per questo che pagano, dopotutto. E l’ultima cosa che i colleghi di questo attore vogliono è che lui veda il mondo da un’angolazione cinica, invece di amare svisceratamente quanti gli stanno attorno. Voglio dire, da quando io avevo cominciato a notare che Vanesius Mascellaquadrata (o come cavolo si chiamava, non lo ricordo neppure) era soltanto un sub-umano ben carrozzato, qualunque cosa ordinasse la sceneggiatura, il mio punto di vista metteva in discussione il fatto che il mondo fosse un posto rosa da commedia per ragazzone romantiche.

“Allora la vera realtà era che forse non esistevano amanti belli, pronti per te dappertutto: e forse la cosa più importante del Messico non era che certi luoghi

fossero solo degli sfondi di cartapesta per storie di questo genere. Allora quello che gli esperienziatori vedevano non era semplicemente un set con degli attori in costume, e in tal caso forse valeva la pena di sapere qualcosa di reale su questo posto. Insomma, se io cominciavo a rifiutare il personaggio-chiave della storia, chissà dove questo ci avrebbe portato... magari la gente avrebbe perfino cominciato a credere che poteva sentire e vedere e pensare col suo cervello.

Mary Ann scuote la testa e alcuni capelli bagnati le si appiccicano alla faccia. Se li scosta, con uno scatto. — Dannazione. Sono ancora arrabbiata con me stessa perché non mi arrabbiai con lui fin dal primo istante. — Jesse nota per la millesima volta che gli occhi di lei sono davvero larghi come sembrano alla XV, ma questo è dovuto al fatto che non ha un grammo di grasso sulla faccia. Sarà la dieta di quegli ultimi tempi, sarà stata la chirurgia, ma la ragazza ha la faccia di una che ha sofferto la fame.

Mary Ann sospira. — Comunque, per tornare al punto, io ero già sulla lista nera della direzione della Passionet prima di venire a Monte Alban. I dirigenti mi stavano addosso, perché temevano che io avrei rovinato la popolarità di quell'attore se non avessi assunto il giusto atteggiamento emotivo verso di lui.

“Così, c'era questa sceneggiatura che prevedeva che salissimo fin qui a Monte Alban, e quando arrivammo accadde che per puro caso quel sistema di simulazione olografica di cui ti ho parlato fosse spento. Era caduto un fulmine nelle vicinanze, e anche se non c'era stato nessun danno i proiettori di immagini olografiche erano fuori uso, e i tecnici del museo ci dissero che sarebbe occorso un po' di tempo prima di ricontrollare tutto e attaccare di nuovo la corrente per rimettere in funzione il sistema.

“Non so esattamente come posso descriverti il posto; penso che te ne farai un'idea quando lo vedrai tu stesso. Ma la prima cosa che ti succede quando metti piede in quella città è che *senti* quanto sia terribilmente antica. In verità, in Europa, in Asia e in Africa ci sono resti di città molto più antiche, e anzi sembra che perfino quelle Maya giù nello Yucatan risalgano a un paio di secoli prima. Questo però non importa, perché il clima che c'è qui sulle montagne, più il motivo incomprensibile in cui la città è stata abbandonata, più il modo strano in cui il tempo sembra aver mummificato perfino le pietre... tutto questo si somma fino a colpire i tuoi sensi e sopraffarti. Ci sono ingressi e passaggi e forme architettoniche da cui assorbi la sensazione non di un mistero che stava qui, ma di un mistero che se n'è andato via da molto, molto tempo. E da lassù, dalla città, hai l'impressione di poter vedere fino a un milione di chilometri di distanza. Ti guardi attorno fra le montagne, e giù verso la boscaglia verde, o dalla parte delle fattorie e dei paesini e della città di Oaxaca, e ti accorgi che stai pensando a quanto sia lungo un secolo, e a quanti ne sono passati, e che per molti secoli altra gente è stata lì dove sei tu e ha guardato giù e ha pensato... a cosa? Tu non lo saprai mai, ma le terre davanti a loro erano quelle che sono ancora lì davanti a te.

“Arrivare in certe parti delle rovine è un'arrampicata molto lunga, e mentre sali fra quei resti di case ti accorgi che sono complicate, al punto che dopo un po' ti convinchi che non ci sia modo di assorbire con uno sguardo ciò che vedi, e che ogni edificio richiederebbe una giornata per essere conosciuto, e che il loro insieme in apparenza spoglio è ricco di un miliardo di emozioni scolpite nella pietra... eppure non sappiamo nulla, in realtà, della gente che stava lì, a parte i pochi pezzi d'arte e di

ceramica rimasti nella zona, e le cose trovate nelle poche tombe che non sono state depredate.

“Io ero stata al museo, giù a Oaxaca, dove gli studiosi avevano riunito tutti quei reperti... gioielli d’oro, statuette di giada e di onice, mosaici di pietre dure... e lassù nella città mi trovai a rigirare nella mia memoria quegli oggetti, nel tentativo di unirli a ciò che vedevo lì. E tutto questo nella luce chiara di una giornata limpida come il cristallo, perché il giorno prima la pioggia aveva ripulito l’aria, e dentro ogni edificio c’erano quelle ombre nette come tagliate col coltello che vedi solo all’equatore... I tecnici dissero che c’era ancora un ritardo, così io continuai a esplorare, e alla fine, quando fu evidente che l’attesa sarebbe stata lunga, mi inerpicaì su per la Piramide Meridionale e restai seduta lassù per un’ora, mentre quelli ricontrollavano il loro sistema di proiezioni olografiche. Ero sola, perché Mr. Insipido Bellafaccia non aveva l’energia di raggiungermi per mettersi in posa, e così potevo guardarmi in pace quel posto, che secondo il museo era stato abitato per duemila anni prima d’essere abbandonato all’improvviso.

“Sentivo che tutta la noia e l’irritazione che avevo accumulato a Oaxaca mi scivolavano via di dosso; niente mi sembrava importante o urgente lì, dove si accumulavano i secoli.

“A quel punto immagino che la direzione fosse convinta di avermi rimesso in riga, con il giusto atteggiamento emotivo. Ma non mi importava niente di loro. Dio, lassù era tutto così bello. Visitare posti di quel genere, e naturalmente il denaro, era il motivo per cui avevo firmato con la Passionet.

Mary Ann, o meglio Synthi Venture, piega le labbra sensuali nel suo famoso sorriso da ammaliatrice professionista e socchiude gli occhi, lanciando a Jesse uno sguardo che gli mozzerebbe il fiato se non fosse già abituato ad esso fin dai tempi delle scuole superiori. — Forse stai già cominciando a immaginare cosa successe poi. La regia mi disse che i tecnici messicani avevano finito, così scesi dalla Piramide Meridionale... è una costruzione alta, che torreggia su tutto il resto. Mentre tornavo giù avevo una bella vista dell’intera vallata, e il mio collega ebbe la migliore inquadratura che gli avevo fatto quel giorno, perché anche lui era parte del panorama.

“Fu allora che mi misi nei guai. I tecnici accesero la proiezione olografica vera-vita... suppongo che fosse una ricostruzione ad uso dei turisti, sovvenzionata dallo stesso programma governativo da cui venivano i nostri fondi, e suppongo che qualche sedicente archeologo avesse lavorato alla simulazione... ma ciò che io vidi fu la comparsa di una quantità di individui abbigliati in un miscuglio di fogge azteche, maya, incas, e stile misto-barbaro che sembrava tolto da un film storico di Cecil B. DeMille. C’era perfino un “Carro di fuoco degli Dèi”, e delle immagini tipo “Quetzalcoatl-era-Gesù-Cristo” per i turisti Christers, e cristalli e oggetti da sciamano per i New Agers, e orge di sacerdotesse maya, e sacrifici umani di tipo azteco, insomma il basilare miscuglio di sesso e violenza buono per tutti i gusti... e il guaio era che io avevo visitato il museo, avevo letto le note degli archeologi veri sulle bacheche, sapevo che razza di paccottiglia avessi adesso davanti agli occhi e quanto fosse poco probabile che quelle assurdità fossero accadute lì o altrove... era tutto troppo Hollywood, troppo un cocktail di stupidaggini per il marasma di turisti americani che il governo intendeva convogliare da quelle parti... — La voce di Mary

Ann si spezza e lei scuote il capo, girandosi per gettare con un calcio un altro sasso fra i cespugli. Per un po' la ragazza cammina in silenzio, a passi lenti, come determinata a godersi la pioggia calda che continua a cadere.

— Allora, cos'è successo? — chiede alla fine Jesse.

— Ho cominciato a ridere. Confronto a ciò che era la città senza la sovrapposizione olografica, tutto appariva così patetico e stupido, tutto così banalmente teso a dare alla gente “la cosa sorprendente che puoi avere”, invece di lasciarli di fronte al fascino e alla meraviglia di quelle pietre nude e crude... be', il contrasto era comico, devi credermi sulla parola.

“Venne fuori che Mr. Bello Testavuota, accanto a me, era veramente affascinato dagli ologrammi. Prima che la simulazione fosse accesa tutto ciò che lui vedeva era un mucchio di pietre. Io distrussi il tipo di emozione che quello spettacolo era programmato per fornire, e questo lo fece sentire sminuito... cosa che in un canale di sesso e romanticismo come la Passionet non deve mai accadere agli attori protagonisti. Inoltre i nostri esperienziatori erano proprio il tipo di persone a cui piace andare in posti esotici ma senza trovarci niente che sia poco familiare... e la mia risata toccò un nervo scoperto, in loro. — C'è una profonda amarezza nella sua voce, come se stesse ancora faticando a inghiottire quel rospo. ·

— Ma non ti licenziarono, nonostante questo.

— No, mi diedero un'ultima possibilità: comportati bene nel lavoro successivo, altrimenti sei fuori.

— E quale fu il lavoro successivo?

— Mi affittarono temporaneamente alla Vizio Channel, che mi fece lavorare per tre mesi in un postribolo di Macao. Recitavo sotto un altro nome (la Passionet voleva tutelare il suo investimento su Synthi Venture) ma questo non mi rese più gradevole l'esperienza. Alla fine fui ben lieta di tornare con la Passionet e lavorare con colleghi totalmente dediti al culto della loro virilità. Se non altro questo mi consentiva di vedere ambienti più vasti di quelli contenenti letti e divani, e cose più artistiche delle collezioni di attrezzi sadomaso.

Jesse non sa bene cosa dirle. Gli è stato ricordato, e non per la prima volta, che Synthi ha quasi il doppio della sua età. Diavolo, negli anni in cui lei ha cominciato a lavorare per la XV lui era appena nato. Perciò, quando suo fratello Di lo portava fuori in carrozzina, e lui stava appena imparando a parlare, Synthi era già... be', è abbastanza difficile immaginarlo.

Lei lo prende per mano, e i due continuano a camminare tenendosi un braccio intorno alla cintura. Hanno rallentato l'andatura, ma la Passionet può sempre trasmettere un po' di pubblicità, o anche un notiziario, se teme che il pubblico si annoi.

Sulle pendici di Monte Alban sta finalmente smettendo di piovere.

Si abbracciano, si toccano e si accarezzano con mani proiettate da diecimila antenne: Louie e Carla. Ciascuno dei due ha l'impressione di “essere ovunque” sempre meno; la separazione dai loro corpi è più completa ogni secondo che passa. Tuttavia, per ragioni che essi non riescono ancora a precisare, nonostante le sue vaste capacità Louie continua a risiedere principalmente sulla Luna e su 2026RU, e Carla

nella rete della Terra; hanno deciso di toccarsi, non di mescolarsi e confondersi uno nell'altra.

Carla continua a proiettare a Louie nuovi dati e i due discutono senza interruzione, simulando progetti e controllando quali ne siano i risultati. C'è più conversazione fra loro in un secondo di quanta ne possa avvenire materialmente fra mille esseri umani in mille anni; le idee che essi contemplan per cinque secondi fioriscono e vengono elaborate, diramandosi in ogni variazione e abbracciando ogni argomento, dalla cristianità all'arte giapponese, dalla bionica alla coltivazione dei fondali marini, e talvolta finiscono scartate, altre volte applicate a campi diversi.

Probabilmente è giusto dire che i due sono ancora molto presi uno dall'altra... e forse più di prima, perché adesso sono gli unici esseri viventi della loro razza.

In parallelo con questa attività, Louie continua a svolgere automaticamente il suo lavoro. I grandi dischi di ghiaccio che produce volano a ritmo regolare giù sul Pacifico e si trasformano in strisce di minuti cristalli da cui nascono le spesse coltri di nubi che nascondono il sole. Quando scende la notte e i cristalli non si trasformano più in nuvole, i suoi maser lampeggiano sull'oceano e li surriscaldano abbastanza da dissociare l'ossigeno dall'idrogeno, e quest'ultimo indesiderato gas si disperde in alto verso lo spazio.

A Louie occorre un poco per capire che ha un corpo, ma quando se ne rende conto comincia a studiare se stesso per conoscerlo meglio. Ad esempio, per qualche motivo lanciare quei frisbee di ghiaccio è un'attività divertente. Lui aveva creduto che il divertimento fosse una reazione glandolare chimica, o almeno localizzata in un centro di piacere del cervello, e che di conseguenza ormai gli fosse per sempre preclusa. Ma sebbene non senta più la necessità fisica di sfoghi sessuali, né la fame, né l'impressione d'essere sazio, è chiaro che può ancora divertirsi... e che è tuttora innamorato di Carla, così come continua a sentirsi malinconico per certi aspetti di quella sua nuova vita.

Il mistero più sorprendente — e ha frugato in tutto il materiale raggiungibile di molte biblioteche, prima di concludere che nessuno ne sa più di lui in merito — è che lui riesce ancora a ridere. In effetti, più impara e più cresce oltre le normali capacità umane, e più sa ridere. Spende otto o nove secondi per riflettere sulla cosa (l'equivalente di una conversazione filosofica fra gli ateniesi dell'epoca di Platone, ma lunga un secolo) prima di capire che non sa risolvere l'enigma, e il fatto che questo resti ancora oltre la sua immensa capacità di ragionamento e di concentrazione lo fa ridere più che mai.

Carla interrompe la sua risata, si fa spiegare cosa ci sia di tanto divertente e poi scoppia a ridere anche lei per qualche secondo. Poi gli trasmette alcuni dei lavori scientifici a cui si è dedicata. Dopo accurati studi Carla ha stabilito che la perdita di specie animali e vegetali dovuta alla scarsità di raggi ultravioletti è spiacevole ma niente affatto drammatica e che, sebbene certi habitat siano stati distrutti e le specie che contenevano totalmente perdute, si sono creati dei nuovi ambienti ecologici che se saranno lasciati in pace abbastanza a lungo svilupperanno altre varietà di specie.

Carla ha preso il controllo delle banche del pianeta, benché queste ancora non lo sospettino, e intende spingere l'industria e la finanza verso sistemi basati sui robot, dove siano le macchine a coltivare o a produrre i principali beni di consumo, e gli

esseri umani possano dedicarsi ad attività sicure per la loro salute.

Ha inoltre stabilito che le terre appena inondate, ridotte a pianure fangose o scogliere deserte, dovranno essere lasciate indisturbate.

Né lei né Louie amavano molto stare in compagnia della gente, ma sono gli esseri umani il materiale su cui dovranno lavorare, e ora entrambi li conoscono molto più di quanto li avessero mai conosciuti prima. Ciò che li soddisfa è il fatto di poter lavorare insieme.

Tanto per divertirsi, Louie le sottopone una questione: la gente reagirà negativamente al fatto che loro due vogliono occuparsi dell'umanità, quando si accorgerà che c'è chi fa questo e capirà con quali sistemi agisce?

La risposta di lei è che certo prima o poi qualcuno si renderà conto di ciò che loro due stanno facendo, ma per allora gli esseri umani avranno acquistato la capacità di provvedere da soli a quel genere di società, sempre che vogliano di nuovo sobbarcarsi il peso della sua conduzione industriale, economica e finanziaria.

Lo scherzo che stanno giocando all'umanità è divertente, e loro ne ridono da diecimila antenne. Poi decidono che la cosa sia troppo buffa per tenerne all'oscuro Mary Ann. Comunque, hanno ancora molto tempo per parlarne, più tempo di quanto ce ne sia stato nella storia umana, prima che la folla in cammino raggiunga la sommità della montagna ed entri nella città di Monte Alban.

Mentre Berlina Jamieson siede a tavola fra decine di studenti alla mensa dello Student Center, con un braccio intorno alla vita di Naomi Cascade, il suo telefono emette il segnale "dati in arrivo" e lei lo collega al computer che ha nella borsa per assorbire in memoria un gruppo di file.

Quando li esamina ha la sorpresa di vedere che i primi provengono dall'FBI e dal Dipartimento di Giustizia, e si tratta di materiale che lei non è mai stata autorizzata ad avere. Incuriosita si alza e va in un angolo appartato, poi chiama i file a schermo e comincia a leggerli.

Il primo file contiene una serie di ordini dati in merito ad alcuni casi di omicidio, e benché siano sintetici, emessi da un governo che ancora vacilla dopo la perdita di tante registrazioni, la cosa più notevole è che essi esistano.

Ci sono persone che vengono indagate, prove che si desidera cercare, e il processo che si prospetta sarà probabilmente il più clamoroso del periodo della ricostruzione. Berlina comincia a pensare che su quei file potrà costruire il suo punto di vista da pubblicare su *Annusando*, e sospetta che quello sia infatti il motivo per cui le sono stati mandati.

Le sue natiche si stanno raffreddando sulle mattonelle del pavimento dove ha dovuto sedersi, e cambia posizione. Naomi arriva con una tazza di brodo caldo, e lei ne beve un lungo sorso con gratitudine. La cosa affascinante è che qualcuno in qualche ufficio dev'essersi dedicato a quella faccenda come a una crociata, perché a Washington la distruzione dei documenti necessari a montarla dev'essere stata quasi totale... giusto in quel momento, sugli schermi televisivi, la Presidente Nonna sta chiedendo a tutti gli impiegati delle poste in ascolto di annotarsi i nomi delle persone che ricevevano assegni della Social Security, quelli che possono ricordare, per ricostruire almeno una parte dei loro database. Stanno anche offrendo ricompense a

qualsiasi pirata dell'informatica che avesse copiato illegalmente dei database governativi, e promettono l'amnistia a qualunque hacker che possa rimpiazzare il software perduto fornendo le copie rubate di archivi di dati.

Così, chiunque sia il fanatico che è già riuscito a fare un lavoro di ricerca tanto notevole, costui aveva evidentemente a portata di mano tutti i nomi-chiave, le date, i luoghi, i numeri dei file e dei fascicoli su carta; poi si è trasferito da Washington a Charleston, dove ha preparato l'istruttoria ed emanato quegli ordini. Berlina prova un certo timoroso rispetto: che reporter sarebbe stato costui (o costei, perché per Berlina la completezza indica una capacità di lavoro tutta femminile).

Probabilmente è la stessa persona che ha scritto uno degli altri file, quello intitolato *Un rapporto sull'identificazione dei testimoni-chiave e gli elementi disponibili circa l'assassinio di Harris Diem, Diogenes Callare e Carla Tynan*. Ma sfortunatamente la riga dove c'è la firma sembra essere stata cancellata.

Berlina legge, con grande interesse. Ci sono alcuni argomenti di cui *Annusando* potrebbe occuparsi anche subito, senza dubbio, e forse lei riuscirà a strappare a Brittany Lynn Hardshaw l'intervista promessa, appena la situazione del governo lo permetterà.

La breve nota che ha ricevuto dalla sua banca mostra una lista di depositi; alcune delle prime edizioni di *Annusando* sono state viste da oltre 100 milioni di richiedenti, e molti di costoro stanno adesso prelevando le ultime edizioni (*Be', non ci sono molte altre cose con cui distrarsi finché fuori c'è brutto tempo, se abbastanza gente è al calduccio da qualche parte e ha un accesso alla rete*, pensa lei). All'atto pratico può considerarsi ricca, e la sua banca è nella simpaticamente sicura e intoccata città di Calgary.

Berlina rimette il computer nella borsa e guarda fuori verso il parcheggio, dove una pioggia furibonda sta percuotendo il suo nuovo furgone e al suolo l'acqua scorre all'altezza dei mozzi delle ruote. Pensa alla casa che si farà costruire e in cui abiterà con Naomi, e al lussuoso stile di vita che entrambe potranno condurre. Ma tutto è molto lontano nel futuro.

Al momento nessuno prevede niente di buono, e l'America si aspetta un inverno decisamente duro.

Ha smesso di piovere e l'aria si è scaldata un po', quanto basta per avere la confortante sensazione che gli abiti si stiano asciugando. A dispetto del maltempo Mary Ann Waterhouse si è goduta quella lunga camminata, e spera sinceramente che sia piaciuta anche ai suoi "passeggeri", come definisce fra sé il pubblico collegato con lei.

Mary Ann, pensa la voce di Carla Tynan dentro la sua testa, hai un minuto per me? Naturalmente.

La ragazza sente come pensieri, più che udire in parole, che Carla sta dicendo a tutti gli esperienziatori della Passionet che la loro Synthi-Mary Ann sarà fuori linea per un poco, perché dovrà occuparsi di un suo affare privato, ma che il contatto con lei sarà riattivato prima dell'arrivo a Monte Alban. Poi Carla si rivolge a lei: *Vorrei che anche Jesse Callare sentisse quello di cui devo parlarti.*

— Carla Tynan è collegata con me, e mi ha tagliato fuori dalla Passionet — dice

Mary Ann a Jesse. Dio, com'è virile e agile mentre le cammina accanto. Davanti a loro c'è una fossa piena d'acqua, dove passa un torrente che si è scavato la strada attraverso l'asfalto; è solo un saltello, ma bisogna stare attenti che il terreno dall'altra parte non ceda sotto il peso, e Jesse la precede e la aiuta a non perdere l'equilibrio. Le sue mani sono giovani e forti, calde, lisce, e lei sente di nuovo quel fremito d'eccitazione. Jesse la guarda negli occhi e sorride. — Allora, dottoressa Tynan, di cosa dobbiamo parlare?

Carla gli risponde con la voce di Mary Ann, e il piatto accento del Midwest della scienziata morta suona strano nella bocca della ragazza. — Sono in grado di dirti chi sia stato a uccidere tuo fratello, e perché l'abbiano fatto, se lo vuoi sapere. Sarò reso pubblico comunque, visto che ho dato le informazioni all'FBI, ma ho pensato che forse desideravi essere messo al corrente in anticipo.

— Sì, te ne sarei grato. — Gli occhi di Jesse non hanno nessuna espressione, ma Mary Ann, dall'interno del suo corpo, vorrebbe riprendere il controllo di se stessa e stringergli una mano. “

Un'ultima spruzzata di pioggia cade su di loro; Carla alza lo sguardo al cielo e dice: — Louie vi prega di scusarlo. Sta bombardando le nuvole qui sopra con un sacco di azoto congelato, e non può evitare che ogni tanto si formi un po' di pioggia. Ma per il momento in cui sarete sulla cima avrà tolto di mezzo questa nuvolaglia e il cielo sarà di nuovo azzurro. — Ottima cosa — annuisce Jesse. — Ma mi dica, chi ha ucciso Di?

La voce di Carla Tynan ha uno strano tono sprezzante. — Potresti chiamarlo un errore di procedura. Non hai mai sentito la frase “usalo, o non lasciare che lo usino”? Be', il governo siberiano era in ascolto su certe linee telefoniche esattamente come molti altri, e da qualche settimana facevano pedinare tuo fratello e altre persone da squadre di pronto intervento, questo per il semplice motivo che tuo fratello e io e altri eravamo importanti, e che loro avevano molti agenti da usare, a Washington e altrove. L'importanza di queste persone era dovuta al fatto che Harris Diem parlava con loro di argomenti a cui i siberiani erano molto interessati, data l'attività di lanci spaziali che preparavano.

“Così qualcuno di loro ha deciso che noi eravamo risorse nazionali per gli Stati Uniti, e a volte, quando uno non può avere una risorsa per sé, può fare il possibile per negarla agli altri, come un ponte in tempo di guerra... o comunque può intanto fare un piano, per essere pronto a eliminare questa persona quando se ne presenti la necessità. Ed essendo i militari i tipi efficienti che sono, essi mettono la cosa in una lista di piani top-secret-riservato-alle-alte-sfere-pronto-agli-ordini-fai-da-te-sì-signore.

È strano che il senso dell'umorismo di Carla Tynan sia rimasto, ma Mary Ann ha l'impressione che non si applichi più alle cose a cui si applicava un tempo. O forse Carla sente di avere il diritto di scherzare su un argomento così macabro perché sta parlando anche del suo stesso omicidio. Mary Ann se lo domanda solo per un istante, poi Carla le manda un afflusso di comprensione istantanea: lei non è mai stata molto delicata di modi, ironica verso se stessa come verso gli altri, e questo le ha sempre impedito di farsi troppi amici.

— Comunque, il guaio è stato che il piano ai nostri danni era compreso in un pacchetto di altre operazioni preventive. I militari sono sempre ossessionati dalla

possibilità che le comunicazioni si interrompano, e che questo gli impedisca di mettere in atto i piani stabiliti; così li programmano in modo che siano eseguiti in seguito a certe circostanze, uno dopo l'altro. .

— Ma... non vorrà dire che quelli hanno agito automaticamente, senza chiedere... cioè, solo perché non potevano mettersi in contatto per chiedere conferma...

— Non è proprio così. C'era una scala di eventualità pericolose, e ad ogni livello erano autorizzate contromisure o iniziative sempre più severe. Dopo l'uccisione di Abdulkashim da parte dei nostri servizi segreti, i suoi successori non si sono preoccupati di controllare cosa ci fosse su questa scala; sapevano solo che c'erano dei livelli successivi, e com'è tipico dei militari tutto ciò che hanno visto era la necessità di mettere in atto piani di carattere militare. Ma il vero mistero è un altro... io non sono riuscita a trovare chi o da dove siano partiti gli ordini. Diem è stato ucciso per primo, e le altre squadre erano programmate per agire se i loro scovadati avessero riportato notizia dell'incursione della loro squadra nell'abitazione di Diem. È per questo che io e tuo fratello Diogenes siamo morti. Ma non ci sono prove che i siberiani che stavano sorvegliando Diem abbiano ricevuto l'ordine di ucciderlo, né che avessero perduto i contatti con la loro base operativa negli USA. L'avvenimento che ha innescato quella serie di azioni militari è... imprecisabile.

Jesse cammina accanto a lei in silenzio, a testa bassa e con le mani in tasca. Il cielo si va schiarendo, anche se sopra di loro c'è sempre uno strato di nuvole. In quella luce più viva i colori della montagna vanno impallidendo, e anche le pietre rosse e azzurre che ogni tanto lui allontana con un calcetto sembrano avere toni smorti consumati dal tempo.

— Così, mentre questi burocrati siberiani erano nel caos, qualcosa ha messo in moto una catena di piani e un loro commandos ha ucciso mio fratello.

— Le cose stanno in questo modo, già. E per lo stesso motivo sono entrati in azione quelli che stavano sorvegliando me. — Carla usa la voce di Mary Ann per sospirare. Mary Ann avverte che questo è solo in parte sincero, ma riceve da Carla la preghiera di non condividere quella percezione con lui. — È stata una cosa terribile, Jesse, e il nostro governo si sta occupando dei responsabili. Comunque, l'intera rete di spionaggio siberiana negli Stati Uniti e in Europa è venuta allo scoperto, e il loro nuovo governo rivoluzionario si è impegnato con le UN ad arrestare e punire tutti quelli che hanno avuto qualche responsabilità nella cosa. Naturalmente questo non ti riporterà tuo fratello Diogenes, né consolerà tua cognata Lori e i tuoi nipoti. A proposito, vuoi metterti in contatto con loro? Li ho localizzati in un campo d'accoglienza a Grand Island, nel Nebraska. Sono in montagna, in una zona sicura, e posso liberarti una linea telefonica fra qualche minuto.

— Per favore, mandi loro un biglietto con scritto che li amo e che cercherò di andare a trovarli appena posso — dice Jesse.

— Come vuoi. Ho pensato che fosse giusto darti un sunto di ciò che sappiamo finora. Terrò Mary Ann fuori linea ancora per un poco, ma prima che siate su a Monte Alban dovrò ricollegarla alla rete.

— Ma cosa deve succedere, lassù? — la interroga Jesse. — E perché avete tutto questo interesse per noi due? Voglio dire, non siamo i soli con cui potete parlare... anzi voi avete modo di rivolgervi direttamente a tutto il mondo attraverso la TV, o la

radio, o la XV. Insomma, cosa stiamo facendo, qui?

Carla ha una risatina secca. — Louie e io siamo piuttosto inesperti in queste cose. Fai conto che stiamo dando fuoco a un rovelto, su una montagna, per avere l'attenzione della gente.

Ad un tratto Mary Ann sente d'essere di nuovo sola nel suo corpo. Si gira a prendere Jesse per mano, rischia d'inciampare e si aggrappa alla sua camicia. Subito un braccio di lui le cinge le spalle per sostenerla. Poi Jesse la guarda negli occhi, vede che dentro di essi c'è soltanto Mary Ann e nessun altro, e le bacia la fronte con dolcezza, come lei immagina che Jesse possa baciare i suoi nipoti.

Intorno a loro spira un vento caldo, e nell'aria c'è l'odore della terra che si sta asciugando; Mary Ann alza il viso per incontrare le labbra di lui e il loro bacio dura a lungo. Quando si staccano lei vede squarci di cielo azzurro aperti sopra la montagna, e un largo raggio di sole che filtra dalle nubi a illuminare la bianca città di Oaxaca giù nella valle.

Dietro di loro l'avanguardia della folla che li segue ha svoltato intorno a uno sperone roccioso, e si sentono i mormorii della gente che chiacchiera allegramente. Mary Ann si gira ad agitare una mano verso di loro - non come una star della XV, si augura, ma solo come se fossero tutti amici e vicini di casa - e quando torna a prendere Jesse sottobraccio sul suo volto c'è un sorriso che non ha niente di professionale, un sorriso che lei non può vedere neanche con gli occhi della mente. Di comune accordo accelerano il passo, non per lasciare indietro la gente, ma perché ormai sono vicini, e qualunque cosa stia per succedere sulla montagna entrambi hanno tanta fiducia in Louie e in Carla che sono ansiosi di vederla accadere.

Brittany Lynn Hardshaw ha avuto una lunga mattinata di lavoro molto produttiva, e ora è stanca e non le dispiacerebbe riposarsi, ma è molto più interessata a sapere per quale motivo i due Tynan hanno convinto una star della XV e una folla di messicani a salire a Monte Alban. I suoi assistenti non sono riusciti a metterla di nuovo in contatto con Mary Ann Waterhouse attraverso la rete; Carla ha detto loro che Mary Ann voleva un po' di intimità, e che subito dopo lei e Luis Tynan avrebbero dovuto comunicare con la ragazza a tempo pieno.

La cosa più importante delle ultime ore è che il governo degli Stati Uniti è riuscito a mettersi in contatto con moltissimi uffici delle UN, sia nel Nord America che nel resto del pianeta, e benché la loro autorità centrale non esista più tutti i funzionari si sono mostrati disposti a collaborare. Alcuni di loro stanno ricevendo aiuto e consigli da Carla e Luis Tynan, e in tutte le località contattate c'è un atteggiamento positivo verso la normalizzazione delle attività diplomatiche. Non è che in Europa o in Oriente i governi si aspettino un "ritorno alla normalità", o che le cose tornino a funzionare a breve termine, ma nel mondo c'è la consapevolezza del fatto che la vita continua, e quando la gente si rende conto di questo è già sulla buona strada.

L'intercom emette una nota musicale, e Hardshaw sfiora un pulsante. A schermo appare una ragazza, una di quei giovani simpatici assistenti della Casa Bianca che lei ha inserito nel personale; sfortunatamente ora costoro fanno parte dello staff, e questo significa che stanno già acquistando la tipica arroganza e irriverenza dei funzionari legati al Partito Democratico di cui la Casa Bianca era piena prima del suo arrivo. Lei

non ha dubbi che presto cominceranno a rivolgersi a congressisti che potrebbero essere loro padri o nonni chiamandoli “egregio” o “caro mio”. — Boss, fra dieci minuti riceveremo il segnale da Monte Alban — dice la ragazza, consultando un computer tascabile. — Nel frattempo ci è stata fatta una richiesta che la sorprenderà. È per un’intervista telefonica, da parte di Berlina Jamieson, quella giornalista che dirige *Annusando*. Dice che sa che lei è occupata, e che non le ruberà molto tempo, ma sta finendo di preparare l’ultima edizione del suo notiziario e vorrebbe farle alcune domande. L’FBI e il Procuratore Generale le hanno già rilasciato brevi dichiarazioni.

— L’FBI? Io non sapevo neppure che l’FBI avesse ricominciato a funzionare. Capisco... sembra che la Jamieson si stia occupando di qualcosa che interessa la giustizia, dunque. C’è qualcuno che sta lavorando a indagini di carattere federale?

— Ci sono otto agenti all’ufficio, e sembra che abbiano qualche crimine per le mani, sì. Probabilmente non sono in grado di fare indagini, ma Carla Tynan ha fornito loro una lista di testimoni e di prove da utilizzare in tribunale circa l’assassinio di cui è stata vittima lei stessa, Mr. Diem e il Dr. Callare. I responsabili, fra parentesi, sono i siberiani di Abdulkashim. Carla Tynan sta facendo il necessario per assicurare alla giustizia la metà della banda che operava sul nostro territorio, e per mettere il governo siberiano in grado di arrestare l’altra metà.

Hardshaw emette un grugnito di soddisfazione quasi animalesco; una parte di lei non ha mai smesso d’essere pubblico ministero. — L’FBI dovrà fare in modo di trasferire gli elementi più responsabili nelle mani del governo militare siberiano. Quelli non hanno ancora firmato la Carta dei Diritti Umani, e possono occuparsene senza tutti i bastoni fra le ruote che abbiamo noi.

— Ricevuto, boss. — La giovane donna sogghigna. — Allora, cosa devo dire a Ms. Jamieson? Ci sta chiamando dalla sua macchina, nel parcheggio della U di Az, a Tucson.

La U di Az. Mentalmente Hardshaw prende nota di emettere una circolare per ordinare allo staff della Casa Bianca di distinguersi dal resto della sua generazione smettendo di usare le abbreviazioni postali delle località, pena il vedersi assegnati alle relazioni col governatore del Wy per i prossimi sei anni.

Ma per questo ci sarà tempo più tardi... a dire il vero, con tanti dipartimenti e commissioni e uffici chiusi, e con quei pochi aperti ancora impossibilitati a lavorare per mancanza di personale, lei ha più tempo libero di quel che le serve, e così riflette che avere buoni rapporti con la stampa non fa mai male.

— Va bene, mi passi Ms. Jamieson... ma le dica che la conversazione dovrà essere interrotta appena avremo la linea con Monte Alban, qualunque cosa stia succedendo là.

Meno di un minuto dopo Berlina Jamieson è a schermo, e Hardshaw ha davanti copie dei fascicoli dell’FBI, così sa già cosa risponderle. — Be’, ovviamente ci stiamo già occupando del caso — dice. — E intendiamo assicurare i colpevoli alla giustizia, con tutti i mezzi a nostra disposizione. Questo significa eseguire arresti qui negli Stati Uniti, indagare su altre persone, chiedere l’extradizione in qualche caso, e collaborare col governo siberiano e altre autorità militari e civili.

— Questo significa collaborare anche con le Nazioni Unite?

— Se esistono ancora. Che questa organizzazione torni in attività è cosa ancora dubbia, anche se ho già appurato che molti suoi uffici sparsi nel mondo sono sempre al lavoro, così come accadde quando la vecchia Lega delle Nazioni si trasformò nelle UN.

Jamieson annuisce e sorride della precisazione; lei e Hardshaw sanno bene che se le UN si dimostrassero inaspettatamente dure a morire non ci sarebbero problemi, ma se, come sembra più probabile, le UN fossero davvero finite, non sarebbe certo il governo americano a lamentarsene.

Hardshaw sfrutta quegli istanti per esaminare Berlina Jamieson e decide che la giornalista le piace. Secondo il fascicolo che le hanno dato è un'afropea, così ha una probabile tendenza nazionalista e anti UN, ed è un piacere rispondere alle sue domande, educate ma dirette e chiare. Se in esse ci sono delle trappole, sono almeno le più ovvie.

Poi Jamieson sorride, di un timido sorriso auto-deprecatorio che dà ad Hardshaw l'impressione d'essere già in confidenza con lei... e che la mette in guardia. Lei conosce quel sorriso; è lo stesso che aveva uno dei suoi migliori investigatori quando stava lavorando duro per ottenere una confessione. Anzi, quanto a questo è lo stesso che, negli anni in cui esistevano solo i notiziari TV, si vedeva spesso sul volto dei giornalisti che si occupavano di politica. È un vantaggio, pensa Hardshaw, che lei sia una generazione più vecchia di Berlina Jamieson e abbia già trattato con reporter di quel genere nella sua gioventù, perché ormai l'unico posto dove uno vede dei giornalisti è nei canali XV che li mostrano alle prese con le parti anatomiche di una quantità di femmine nude fra una notizia e l'altra.

— Se posso chiederle una cosa, signor Presidente, già che stiamo parlando: ha un'idea di cosa stia succedendo a Monte Alban, o del perché questa faccenda sia diventata all'improvviso così importante? Finora tutto ciò che ho saputo da altri membri del suo staff è che il governo controlla da vicino la situazione, ma questa non è una grande notizia, dato che tutti la stiamo sperimentando attraverso Synthi Venture.

— Lei ci tiene a essere conosciuta col suo vero nome, Mary Ann Waterhouse — dice Hardshaw. — È una persona molto intelligente e simpatica, fra l'altro. — È una classica mossa evasiva; *vediamo se questa Jamieson ha stoffa, o se sta solo giocando a fare la grande reporter politica.*

— Allora possiamo dire che lei ha avuto dei contatti personali con Mary Ann Waterhouse? — chiede Jamieson. — Posso citare la sua frase? E... posso domandarle se durante questi contatti ha avuto qualche indizio su ciò che sta per succedere? *Eh, sì*, pensa Hardshaw. Quella Jamieson è della razza di reporter che stanno attaccati all'osso quando l'hanno addentato. Prende una nota mentale: mettere Berlina Jamieson nella lista dei giornalisti che possono parlare al Presidente anche in modo non-ufficiale. È il tipo a cui si può lasciar capire qualcosa, quando è necessario far trapelare qualcosa alla stampa.

— Lei mi sta facendo più di una domanda. Sì, ho parlato con Mary Ann Waterhouse... sia lei che il suo compagno, Jesse Callare, sono brave persone. Ma nessuno dei due sa quale attività sia in corso su Monte Alban. Tutto ciò che sappiamo è che Luis e Carla Tynan ne sono in qualche modo gli artefici. Mary Ann è stata

coinvolta nella cosa solo perché il suo collegamento con la Passionet risulta utile come mezzo per veicolare ciò che Luis e Carla Tynan intendono trasmettere alla gente. Ma Jesse e Mary Ann sono soltanto degli spettatori... esattamente come i loro esperienziatori della Passionet.

Jamieson si morde un labbro. — Questa è la mia prima intervista presidenziale, e deve scusarmi se lo dico, ma avrei una domanda che ho quasi paura di farle.

Hardshaw le sorride, un largo sorriso a trentadue denti che sembra molto cordiale e che lei ha studiato con cura allo specchio... perché può anche sembrare che dietro di esso ci sia un avvertimento inespresso. Hardshaw ricorda ancora ciò che le disse un tempo il giudice per cui lavorava, nel suo primo periodo come pubblico ministero in un tribunale di contea: “Quando sei in politica, i reporter dovrebbero essere i tuoi cagnolini prediletti, così dai loro pacche sul capo, getti loro ossi che possano rincorrere, e dici loro quanto siano bravi ad abbaiare contro i cattivi... Ma ogni tanto devi anche mollargli una scoppola, altrimenti quei bastardi faranno la pipì sul tuo tappeto.” È tempo che questa reporter senta che un Presidente può essere un nemico pericoloso.

— Be’, se la sua domanda non mi piace posso sempre mandare un killer a metterle una bomba nel computer.

— Oh cielo, questo lo so bene, signor Presidente. Ma se non glielo chiedo adesso, domani mi prenderò a calci. — Jamieson le restituisce un sorriso mordace. Oh cielo, già, potrebbe esserci una campagna elettorale per un terzo mandato, e lì c’è una giornalista che potrebbe fare o non fare qualcosa per lei. Jamieson lascia ballare nell’aria quella chiara allusione per un lungo istante, poi chiede: — Lei ha detto che Jesse e Mary Ann sono solo degli spettatori. Ma non è questo che... be’, che siamo tutti noi, e specialmente lei?

È una domanda più grossa di quello che sembra. Ora ciò di cui Hardshaw ha bisogno è una grossa risposta. Si concede la sua solita pausa studiata: appoggia le spalle allo schienale, fa un profondo respiro, assume lo sguardo più pensoso che può. Alla fine ricorre a una vecchia tattica, quella di dire la verità. — Non avevo visto la cosa sotto questo aspetto, ma lei ha ragione. E le cose stanno così da molto più tempo di quel che mi piaccia pensare. Già da oltre un secolo il vecchio sistema, in cui era abbastanza chiaro chi dava gli ordini e chi li riceveva, è finito. Oggi più che mai ci si trova ad emanare decisioni già prese, anche ai massimi livelli, decisioni che non dipendono tanto dalla nostra volontà quanto da una politica a cui siamo legati, decisioni prese da squadre di esperti nessuno dei quali è individualmente conscio di questo, o addirittura prese da programmi di computer. Nel migliore dei casi chi sta al vertice di una scala decisionale si trova a dover scegliere fra due o tre alternative, nessuna delle quali è stata preparata da lui. E ora ci troviamo con un intero mondo da ricostruire... non proprio dalle fondamenta ma quasi, ed è un mondo dove c’è una mezza dozzina di cose che prima non immaginavamo neppure, a cominciare da Luis e Carla Tynan, queste due strane entità. Suppongo che tutti noi, e specialmente io, dovremo prepararci alle novità con mente aperta, fare le cose giuste, almeno quelle che sono alla nostra portata, e forse riconoscere che molte cose devono restare fuori dalla nostra portata.

C’è una nota musicale, ed una finestra si dilata sullo schermo dove lei sta parlando

con Berlina Jamieson. È la giovane donna di poco prima. — Boss, Ms. Waterhouse è di nuovo in linea con la Passionet, e quella gente è arrivata in cima a Monte Alban. La cosa, qualunque cosa sia, dovrebbe cominciare fra poco, questione di minuti.

Hardshaw ha un'improvvisa ispirazione. — Abbiamo il modo, qui, di tenere aperta la linea telefonica con Ms. Jamieson, mentre entrambe sperimentiamo questa faccenda alla XV?

— Er, sono sicura che il sistema ci sia... — Si gira verso qualcuno fuori campo, ascolta con attenzione, annuisce un paio di volte. — Sì, mi dicono che non c'è problema. Invece di mettersi gli occhiali neri potrà usare uno stereovisore. Possiamo annerirle i tre quarti dello schermo, così l'effetto sarà uguale a quello degli occhiali, lasciandole però in un angolo una finestra aperta collegata al telefono.

Berlina Jamieson sembra stupita, a dir poco, e questo è proprio ciò che Hardshaw voleva. Quando ci si imbatte in quei reporter duri e in gamba la cosa migliore è prenderli di contropiede, e quella dovrebbe essere la tattica giusta. — Bene, colleghi spettatori — dice Hardshaw. — E questo resti fra noi, perché ci sono ancora molti vecchi votanti che sanno cosa siano gli "spettatori"... vogliamo metterci la rete cranica e vedere dove la Storia ci ha portato?

— Siamo tutti con lei, signor Presidente.

Ragazza in gamba, pensa Hardshaw. Una meglio di così non potevo sperare di trovarla.

La prima vista della città di Monte Alban, dalla strada, non è molto impressionante, finché uno non capisce cosa sia quello che sta guardando. La strada torna in orizzontale subito dopo una curva, e sulla destra c'è il centro di riposo per i visitatori, uno di quegli anonimi prefabbricati da poco prezzo che potrebbe benissimo ospitare gli uffici della polizia di un'autostrada, o il reparto manutenzione di un cimitero, o il locale delle visite di una prigione, in qualsiasi posto della Terra.

Ciò che si vede più in alto, dietro il centro di riposo, sembra solo altra roccia; poi ci si accorge che si tratta di pietre tagliate dall'uomo, e non da qualche uomo moderno... quindi l'occhio coglie le forme di muri e di antiche strade e porte, e d'un tratto uno nota come l'intero posto torreggi su di lui.

La strada gira dietro il centro di riposo, e se voi prendete il sentiero a destra andate a finire fra le tombe degli Zapotечи, fuori dalla città vera e propria, ma potete sempre rientrare a Monte Alban dalla parte posteriore. Mary Ann si accorge di ricordare la topografia del posto meglio di quel che credeva, e non ha bisogno di controllare il percorso con Carla, salvo che per confermarle che entreranno lungo la strada principale.

Questo significa una svolta a sinistra e poi un'altra sorprendente salita, al termine della quale il visitatore ha la sorpresa di entrare in una piazza centrale. In quel momento nel cielo c'è già più azzurro che bianco — Louie dev'essersi davvero dato da fare col bombardamento di quelle nuvole — e quella sera si prospetta un tramonto molto luminoso.

Per ogni evento cittadino di qualche importanza pubblica ci sono due soli posti possibili: la Piramide Meridionale, che sovrasta tutto l'abitato, e la Piattaforma Settentrionale, con la sua superba vista delle rovine e del panorama circostante. *Quale*

dei due? pensa Mary Ann.

Nessuno. Usa l'Edificio J, nel centro risponde subito Carla. Le attrezzature olografiche là sono meglio disposte, inoltre.

Non vorrete proiettare quegli orribili film tridimensionali di sacrifici umani e di orgie sacerdotali e tutto il resto? chiede Mary Ann, offesa nel suo senso estetico. Senza dubbio voi sapete bene che la verità storica...

Ci serve soltanto il proiettore per aiutare l'effetto dice Carla. Stai tranquilla. Noi non siamo più umani, ma non siamo neppure disumani come certi individui!

Mary Ann ride, e si accorge di poter sentire un miliardo di persone che ridono attraverso Carla, nel modo lontano in cui si potrebbero udire le risa di una festa in fondo all'isolato. Naturalmente tutti sanno con buona approssimazione ciò che lei sa, e vedranno quel luogo attraverso i suoi occhi. Mary Ann sospetta che la cosa rovinerà Monte Alban per ogni altra futura sceneggiatura romantico-sessuale-avventurosa della XV. Un effetto benefico collaterale...

Jesse, accanto a lei, dice: — Suppongo che dovremo parlare di quel che si dovrà fare con tutta questa gente, no? Devono esserci almeno centomila persone su quella strada, e anche se ne sistemiamo ventimila in città e altri diecimila fra la Piramide Meridionale e la Piattaforma Settentrionale, la maggior parte di loro resterà troppo lontano per vedere qualcosa. Inoltre ci vorrà più di un'ora perché anche gli ultimi arrivino; il sole sarà molto basso, prima che tutti abbiano trovato un posto.

Attraverso Mary Ann, Carla risponde: — Non preoccuparti. Per mantenere l'ordine fra la gente ho fatto arrivare qualche centinaio di agenti di polizia prelevati dalle autostrade, più un battaglione di soldati dell'esercito messicano, e tutti hanno un auricolare collegato con me. Faranno muovere la folla con rapidità. Voi due limitatevi a salire lassù, rilassatevi e aspettate. Louie e io vi avvertiremo, quando saremo pronti a cominciare.

Jesse e Mary Ann devono accontentarsi di questo. L'Edificio J è una lunga struttura priva di tetto, piuttosto diversa da qualsiasi altra costruzione pre-colombiana dell'America Centrale, con una forma asimmetrica e alcuni tunnel che ricordano i passaggi di un fortino. Il sistema olografico che il governo messicano ha fatto montare lì è del tipo "soli adulti", uno show esotico-floreale che offre ai turisti europei e giapponesi una versione molto sexy del culto di Quetzalcoatl, con ragazze giovani che corrono nude su e giù per le scale della piramide facendo ballare seni e natiche, danzano coi sacerdoti e vengono portate all'orgasmo con lunghi falli artificiali di legno scolpito. Poi i sacerdoti le sgozzano, e i loro cadaveri, ancora impalati sui bastoni, vengono gettati in un largo pozzo. Non c'è assolutamente nessuna prova che scene simili siano mai accadute, ma i depliant pubblicitari distribuiti in tutto il mondo erano senza dubbio invitanti, gli spettacoli olografici di Monte Alban hanno attirato turisti disposti a spendere i loro soldi a Oaxaca.

Mentre Mary Ann sale con Jesse la lunga scala ha una visione mentale di come la Passionet avrebbe potuto usarla in una sceneggiatura di quel genere, mettendo in evidenza in un costume di fiori e penne il suo corpo ricostruito, con lei che fa ondeggiare i grossi seni mentre fugge su quelle scalinate inseguita da un malvagio colonnello messicano che si è vestito da sacerdote zapoteco per sacrificarla. Poi s'interrompe con una smorfia, pensando che quella visione viene trasmessa via

satellite a tutto il mondo (la regia della Passionet, in altri tempi, sarebbe andata in estasi) e che chissà quanti uomini si sono già eccitati all'idea di un pugnale sacrificale confitto nel suo addome.

Be', molto probabilmente non avrà mai più tanti esperienzatori. Manda loro un'onda di nausea. *Ora che la tecnologia vi consente di sentire ciò che una donna sente in certe circostanze, è bene che lo proviate fino in fondo, no?*

Ora sono sulla superficie orizzontale della terrazza, sull'Edificio J. Non c'è modo di salire oltre se non arrampicandosi con le mani su varie sporgenze, e Carla dice loro che possono fermarsi lì.

Voltandosi a guardare giù, Jesse e Mary Ann vedono che migliaia di persone stanno salendo fra gli edifici in rovina. — Una volta li conoscevamo quasi tutti per nome — dice. — Anche nei primi giorni di viaggio erano in molti, ma io mi sentivo... oh, non so, una cosa sola con loro. Naturalmente so che era un'illusione, e che non li conoscevo neppure superficialmente, ma li sentivo come persone, ognuno con la sua storia, e... invece ora sono qui e li vedo come una massa amorfa, sfollati del Terzo Mondo, senza nome e senza volto.

Jesse le getta un'occhiata in tralice. — Stavo pensando che mi piacerebbe andare giù a cercare Tòmas. L'ultima volta che l'ho visto aveva della birra, e potremmo fare due chiacchiere. Qui non ti sono di molta utilità, adesso, no?

Mary Ann sta per dire qualcosa quando la voce di Carla la precede: — Ma certo, vai pure. Possiamo ritrovarci più tardi.

Jesse dà un bacio leggero a Mary Ann, affettuosamente ma in fretta, scende di nuovo la scala e sparisce fra la ressa di camicie bianche bagnate di pioggia e scarpe infangate. Per qualche momento Mary Ann si sente sola e abbandonata, con una gran voglia di scendere anche lei in cerca dei loro amici; poi alza lo sguardo e vede la gente che si affolla su per le scale della Piramide Meridionale, riempiendola di vita con tutti quei vestiti bianchi che coprono il grigio della pietra. — Fra poco sarà bianca fino in cima — mormora.

No, ogni testa e ogni faccia sono un punto scuro, vedi? E i punti scuri si muovono, si girano, e tu puoi vedere che ogni persona si muove in modo diverso dall'altra. Non sono completamente scomparse in una massa senza volto, a meno che tu non voglia vederle in questo modo dice la voce di Carla nella sua testa.

Mary Ann sospira. Ha l'impressione di essere soltanto un componente dell'attrezzatura con cui la rete trasmette quella scena, e anche se per una volta non sono i suoi seni ciò che la rete vuole lei ha l'impressione d'essere spersonalizzata.

È sorpresa dal fiotto di rammarico che Carla le manda dopo quel pensiero. *Spero che tu non ti senta davvero così, Mary Ann. Noi teniamo molto a te, e sappiamo molte cose di te... abbiamo letto ogni registrazione che ti riguarda, compresi i fascicoli riservati della Passionet. Nessuno ti ha mai conosciuto meglio di noi, e se ti abbiamo scelto per questo lavoro è perché preferiamo che la nostra opera passi attraverso di te.*

Mary Ann siede su uno dei blocchi, stringendosi le braccia al petto. L'acqua che stagnava sulla pietra le bagna i jeans, ma sono già così umidi che questo non fa differenza. Non è tanto il fatto di sentirsi usata, riflette, quanto l'impressione di svanire in qualcosa di molto più grosso di una folla di persone. Lei è lì, poco importa

se per scelta sua o di altri, e tutto si allontana e si allontana...

Sente Carla ridere dolcemente, e un commento divertito di Louie. C'è dell'empatia in questo. D'improvviso lei sente che nessuno dei due ha scelto di diventare ciò che è diventato... e capisce che no, non è affatto vero che tutto dipende da lei: se la cosa non funziona ci sono molti altri e diversi esperimenti da tentare, perciò lì a Monte Alban c'è molto da guadagnare e niente da perdere, benché Carla e Louie pensino che la cosa avrebbe una presa più drammatica, sarebbe una storia migliore, se succedesse proprio lì e quel giorno, il giorno che...

Mio Dio. L'occhio di Clem si spezzerà fra... pochi minuti. I super-uragani stanno per soccombere ai Frisbee di ghiaccio. Dunque è per questo che tutti loro sono lì? Per celebrare l'avvenimento?

In parte ammette Louie. Credo che alla gente questo annuncio non dovrebbe dispiacere. Ma anche perché Monte Alban è un buon posto. Tu ci piaci e abbiamo fiducia in te, e così ci è sembrato che fosse il momento giusto e il posto adatto per la cosa.

La gente in arrivo dalla strada è molta, e gli ingressi alla città in rovina sono stretti e affollati, così c'è una folla sempre più vasta in attesa sul pendio erboso inzuppato dalla pioggia, lenti fiumicelli di persone nelle antiche strade e gruppi che si muovono molto più svelti nella piazza centrale.

— Perché sono tutti vestiti di bianco? — chiede d'un tratto Mary Ann.

È solo una tua impressione. Se guardi quelli più vicini vedrai che ci sono molti abiti di tinte vivaci. Ma per la maggior parte di loro il bianco è ancora il colore dei vestiti della festa, quelli che si mettono in un'occasione speciale... e così hanno trovato il modo di mettersi i loro abiti migliori, prima di venire quassù. Ci stanno facendo onore, dunque, le spiega Carla.

Mary Ann conosce la mentalità dei messicani ma non era questo che intendeva. La sua domanda era: perché lì dovrebbe esserci qualcosa da festeggiare? Lei non vede per quale motivo quella gente possa sentirsi felice o anche solo interessata dal caos creato da personaggi come lei. Senza l'intervento dei potenti, e senza il chiasso fatto dai mezzi di comunicazione - e, quanto a questo, senza il dannato espediente di aggiungere importanza alla cosa facendola trasmettere a una rossa dai seni prosperosi - non avrebbero forse preferito restarsene tutti a casa loro?

Gli strati di clathrate erano là sul fondo del mare in attesa d'essere sconvolti. È successo in passato e succederà ancora in futuro. La voce di Carla è infinitamente paziente ma, dato che potrebbe fare migliaia d'anni di conversazione umana con Louie fra l'una e l'altra delle parole che dice a Mary Ann, senza dubbio può permettersi d'essere paziente. *In quanto al resto... è la gente stessa a determinarlo. Le persone che sono qui ti trovano importante perché tu sei sulla XV, e trovano importante la XV perché offre loro esperienze che potrebbero fare solo andando di persona in grandi città lontane. Il pensiero di avere tutto questo in casa, anche se conoscono bene voialtri norteamericanos, è ancora strano per loro. Ma non per questo loro pensano a se stessi come una marea di facce anonime, e non per questo vedono se stessi come sono visti dai mezzi di comunicazione delle nazioni ricche.*

Mary Ann siede e pensa, con le mani poggiare sulle pietre scolpite in cui è contenuta la ragione che l'ha condotta lì. È certamente vero che la gente si vede coi

propri occhi, non con quelli dei mezzi di comunicazione altrui... ma ora le sovviene che forse, come Carla sembra suggerire, la gente non si vede lontana dal tavolo a cui siedono le persone importanti bensì seduta a quello stesso tavolo, a dire la sua mentre gli altri agiscono. E se le cose stanno così... allora forse quelli come lei, Mary Ann Waterhouse, *no, dannazione, siamo franchi e diciamo pure Synthi Venture*, hanno sempre avuto un concetto esagerato della propria importanza.

Alza lo sguardo al cielo ora completamente azzurro e vede le valli circostanti indorate dal sole, ma sa anche che è Louie a tenere lontane le nuvole a viva forza, cosicché sopra l'orizzonte in ogni direzione c'è una strana striscia scura, come se qualcuno lo avesse ripassato con un pennarello. Benché sia basso il sole sta scaldando rapidamente l'aria della sera, e i suoi raggi strappano riflessi dall'acqua che bagna quelle vecchie pietre.

Le sfugge un sorriso. Anche se la pioggia ha lavato per secoli le rovine della città, ora è davanti a lei che l'acqua luccica e scola via lungo le fessure, e gente di tutto il mondo la sta guardando attraverso i suoi occhi, e questo dà a tutto un significato nuovo: è così che il mondo ricorderà per sempre Monte Alban. Sembra proprio come suo zio Jack, in realtà zio di suo padre, usava dire della TV quando lei era bambina: "Questa maledetta televisione gonfia ogni cosa, e la fa sembrare quello che non è."

Ma sicuramente ci sono cose la cui importanza non dipende dal fatto che i mezzi di comunicazione se ne occupino o meno. Soltanto perché esistono otto miliardi di individui sul pianeta (soltanto pochi mesi prima ce n'erano nove miliardi e mezzo) e ciascuno di loro dava ogni sera più importanza alla sua cena che alle case reali, alle grandi industrie, alle religioni, agli avvenimenti politici o artistici... ciò non significava che quei fatti esterni scomparissero, ed anzi, al contrario, erano essi a determinare cosa ci sarebbe stato nei loro piatti per cena quella sera, o se ci sarebbe stata una cena.

Seduta lì, Mary Ann pensa a se stessa. *Tutto ciò che un miliardo di persone riceverà da questa situazione è ciò che ne ricevo io, e che io trasmetto e viene assorbito da loro. Non posso dar loro nulla di più e nulla di meno, nessun imbroglio... i miei veri pensieri, le mie vere emozioni, i miei ricordi. Ma poi loro si toglieranno la rete cranica della XV e penseranno a ciò che stanno facendo quelli che hanno intorno, ascolteranno i loro discorsi, sentiranno gli odori che escono dalla cucina, o usciranno dalle tende del loro campo profughi per andare a mensa, e io resterò quella che ha percepito meno cose. Io sono l'unica che ha solo l'esperienza trasmessa dai mezzi di comunicazione e nessun'altra.*

E sono una delle persone meno qualificate fra i presenti.

Mary Ann sente Louie e Carla ridere allegramente nella sua testa, e non può fare a meno di ridacchiare con loro. È strano pensare che due esseri i quali agli effetti pratici possono vivere un milione di anni in un giorno, e che forse hanno già letto ogni barzelletta e commedia e frase umoristica scritta in ogni lingua, possano ancora esser sorpresi da qualcosa che proviene da lei e riderne. *Be' dice infine Carla, ora la miglior cosa da fare è andare avanti con lo spettacolo. Louie mi dice che deve fare un lavoro sempre più intenso per tenere aperto questo spazio di cielo sereno. E anche se abbiamo cominciato tardi c'è ancora gente che fa la fila al botteghino.*

Mary Ann sorride e dice, ad alta voce: — Allora anche voi avete lavorato in teatro!

Per la seconda volta è ricompensata da una risata degli Dèi. Poi Carla chiede: *Puoi lasciarmi guidare un po', adesso?* e Mary Ann rinuncia al controllo del suo corpo. Vede se stessa alzarsi e andare sul bordo della terrazza; subito migliaia di teste si girano verso di lei, e dal basso proviene il lieve ronzio dei proiettori olografici che escono dai loro loculi impermeabili. Lo spettacolo sta per avere inizio.

Non si accorge di aver cominciato a parlare... ma ad un tratto lei è in scena, e la sua voce risuona davanti a un vasto pubblico.

Le parole non sembrano quelle di un discorso quanto un'introduzione, una presentazione, e quando vede balenare le immagini Mary Ann si chiede se Louie e Carla non stiano cercando di ipnotizzare tutti quanti. Poi nella proiezione olografica c'è un cambiamento, appare un immenso vortice bianco, *e ora veniamo alla nostra storia...*

Il vastissimo occhio circondato di nubi che si sta muovendo sopra il Pacifico appare come una serie di fotografie a colori, immagini radar, riprese agli infrarossi, a luce normale, simulazioni computerizzate sovrapposte a una carta geografica, e nel frattempo la voce di Louie nella mente di Mary Ann parla con tale rapidità che la bocca di lei riesce appena a tenere il suo ritmo per dar loro il sonoro, spiegando cosa sia quello che viene mostrato e in che modo il vasto gorgo di bassa pressione si nutra dell'energia delle calde acque oceaniche per attrarre l'aria e soffiare su nell'alta atmosfera. Poi d'improvviso il punto di vista diventa quello di un disco di ghiaccio, uno dei frisbee che Louie ha scagliato verso la Terra a milioni, sul quale ha... montato una telecamera? Oppure è un'altra simulazione? Mary Ann non ha modo di saperlo o di chiederlo ma questo importa poco.

La grande massa bianca rotea in direzione del Pacifico sempre più in basso, e c'è un momento di baluginante calore quando si vaporizza nell'alta atmosfera, quindi tutto si annebbia su trenta miglia di oceano e di nuvole mentre una lunghissima ombra bianca prende forma. L'inquadratura s'inverte per mostrare la fila di altri frisbee in arrivo dallo spazio a centinaia, s'inverte di nuovo e le dimensioni dell'ombra di cristalli di ghiaccio diventano percepibili sulla scala della Terra, come una gran quantità di scie lasciate da jet che s'incrociano in tutti i sensi sul Pacifico.

Le immagini lampeggiano e c'è una dissolvenza; Mary Ann si accorge che un mormorio si leva dalla folla. Ha il tono che avevano le voci della gente alla fiera nel West Virginia, quando lei era bambina, e tutti guardavano i fuochi artificiali e reagivano con meraviglia al repentino esplodere di forme e di colori. Si chiede se anche fuori, nel mondo raggiunto dalla trasmissione, stiano risuonando milioni di "oooh", e con tutta calma Carla le assicura che è così. *Saresti sorpresa di vedere quanta gente non ha mai pensato al posto dove vive come a un pianeta. Ci stanno arrivando conferme dai servizi di ricerca di mercato sul fatto che molti non hanno mai saputo che l'atmosfera è un velo di spessore così scarso rispetto al diametro della Terra, e pochi comprendono che tutto ciò che vive si trova entro un massimo di sei miglia sopra o sotto il livello del mare. Poi c'è un'altra percentuale di persone che non si rendevano conto di quanto sia grosso il pianeta...*

Ora Louie commenta di nuovo e racconta la storia dei fatti accaduti dopo la liberazione del metano dal fondale marino. La gente guarda il calore accumulato, vede il cielo diventare opaco alla lunghezza d'onda degli infrarossi, osserva come il

Pacifico si scalda...

D'un tratto le immagini non riguardano più l'uragano. L'inquadratura olografica si tuffa giù dalla stratosfera e si restringe sempre più sulle montagne del Messico, finché Mary Ann ha un momentaneo senso di squilibrio quando si centrano sull'Edificio J, e tutti, lei compresa, possono vedere Mary Ann a tre dimensioni sulla terrazza osservata dall'alto. Non sapeva che si potessero fare trucchetti del genere con gli ologrammi...

Non fino ad oggi dice Louie con una risatina divertita nella mente di lei. Ho dovuto creare un'altra tecnologia per riuscirci, giusto nell'ultima mezzora. Mi è stato d'aiuto il fatto che i tuoi abiti hanno un colore diverso da quello della pietra e del cielo. Comunque non stare a preoccuparti, ora proseguiamo...

Le immagini cambiano ancora, e Carla li porta in una panoramica della storia umana - tutto l'arco di tempo da quando l'*Homo Sapiens* ha lasciato le savane dell'Africa - e questo sei volte di fila.

Nella prima versione della storia, i cavernicoli migrano e lottano, si accorgono che fra i primi utensili ce ne sono alcuni buoni per ammazzarsi a vicenda, quindi le specie più bellicose conquistano le zone più favorevoli e si spargono sulla Terra, dividendosi in gruppi che sviluppano religioni e lingue diverse, e continuando a trovare nelle loro diversità la scusa per odiarsi e massacrarsi. Le immagini mostrano il continuo miglioramento degli utensili usati allo scopo, e non solo quelli che bucano o tagliano la carne ma i sistemi di organizzazione dei gruppi, cosicché la produzione dei cadaveri diventa sempre più efficiente e fatta su scala sempre più vasta. La cosa non viene presentata comunque come un racconto dell'orrore, bensì con un filo di umorismo, e mostra individui che si rifanno dalla noia del lavoro quotidiano uscendo in un mondo dove la furia si scatena senza freni, dove i corpi umani sono lì per essere feriti, violentati, rapinati, dove ci sono soltanto vittime e carnefici, e dove essere un carnefice significa avere l'orgasmo. Le risorse necessarie alle costruzioni belliche vengono estratte da ogni posto raggiungibile, scavate fuori dal sottosuolo, tagliate via dalle foreste; qualsiasi cosa serva al massacro degli avversari è preso e usato per quel fine, e l'intera economia umana è fondata su quel flusso di materie prime, così l'umanità diventa più ricca solo per cadere in baratri più profondi.

Questo porta infine gli spettatori al momento presente, in cui la Terra non ha più abbastanza risorse da fornire al massacro, dove l'interminabile esaltazione della violenza è sul punto di scaraventare il sistema verso il collasso della vita stessa...

E a questo punto all'improvviso le immagini tornano di nuovo nelle savane dell'Africa, dove la storia ricomincia daccapo, e stavolta si vedono gli esseri umani che fabbricano, creano, cambiano, e prendono le cose inutili o casuali della natura per farne cose belle e utili.

Si vede la trasformazione del pianeta da luogo nel quale solo poche decine di milioni di esseri umani riuscivano a sopravvivere in un luogo dove miliardi possono avere ogni comodità, da luogo in cui il pensiero immaginativo riguardava tutt'al più la caccia prevista per il giorno dopo a un luogo di letteratura e di creatività, un mondo fatto di significati dove prima c'era solo l'incoerente silenzio, finché di nuovo dal mare irrompe fuori il metano, proprio quando il pianeta ha raggiunto il punto in cui — come una balena incappata in sottili reti di nylon che pesano solo una frazione del

suo peso — i significati della natura sono insiti nella società, l'organizzazione del mondo si è ampliata al punto da diventare il mondo, e da quel momento in poi...

La storia ricomincia una terza volta. I cacciatori primitivi vanno oltre la collina successiva e là c'è una nuova terra; alcuni restano e costruiscono lì le loro case; alcuni proseguono per altre colline ed altre ancora. Ogni luogo scoperto viene trasformato in un luogo ordinato, conosciuto e capito... e poi lasciato, in parte per tornare ad esso con occhi nuovi e in parte solo per vedere il nuovo. Alla fine tutti possono vedere attraverso gli occhi di Luis Tynan che cammina sulle sabbie deserte di Marte, e poi affondare lo sguardo nello spazio e vedere le tempeste criogeniche che ruotano intorno ai giganti gassosi, e più lontano ancora le sfere di roccia che orbitano nel buio e allo zero quasi assoluto, e le comete della Nube di Oort... e più oltre ancora, le stelle...

La storia comincia di nuovo. Gli esseri umani apprendono i vantaggi che ci sono nel separare il lavoro dal lavoratore, e poi i segreti dell'energia della natura, e poi la conquista si estende e poi...

La storia comincia di nuovo. La natura, dolce e pulita, viene pian piano divorata e imbrogliata e...

La storia comincia di nuovo. E ancora, e ancora, ed ogni volta che viene narrata Mary Ann — e i miliardi di persone che vivono attraverso di lei — sentono che quella è la sola versione vera, quella delle cose realmente accadute, finché...

La verità è che ogni storia finisce. Ognuno di quei racconti troverà il suo percorso verso la fine, alcuni come una commedia e altri come una tragedia, ed altri ancora semplicemente come vita vissuta. E tuttavia alcuni sono più veri di altri; per vedere il mondo che precipita dalla purezza alla corruzione uno deve dapprima immaginare una natura che non c'è mai stata, deve saper dipingere sopra la spietata, cieca, furiosa, caotica superficie del mondo coi delicati pennelli di Disney che danno grandi occhi gentili da bianchi agli erbivori e dure espressioni da immigrati dei paesi sottosviluppati ai predatori. Per vedere il mondo come una ricerca per andare sempre oltre la prossima collina uno deve imparare a ignorare l'immenso numero degli esseri umani che per loro scelta non sono mai andati da nessuna parte, e concentrarsi sullo scontento che non riusciva a fare niente di buono a casa sua, e non tener conto di tutto ciò che la gente tenace fabbricava e inventava perché un uomo arrivasse sull'orlo delle terre inesplorate e vi piantasse la sua bandiera...

Non c'è una lente che non sia distorta, non ci sono due lenti che siano contemporaneamente vere, e tuttavia alcune sono meno distorte di altre, e ad ogni modo, per quanto la storia possa deformarsi attraverso ciascuna di esse, in tutte loro la storia finirà.

E poi, quando questo è compreso, arriva il resto della narrazione, ma senza etichette e senza retorica, a parte il fatto che Mary Ann vede quanto si adatti alla fine delle altre storie, come una spina in una presa, come se fosse fatto per ciascuna di esse.

Louie e Carla raccontano insieme questa parte del futuro, cosicché Mary Ann si trova ad essere davvero sola in un angolo della sua testa e ascolta le parole che escono dalla sua bocca mentre le immagini si susseguono. Vede Clem degenerare in migliaia di tempeste e bufere più piccole che si spargono sulle terre... si prepara un

lungo triste inverno per l'emisfero settentrionale, ma nulla più di un lungo triste inverno. Vede gli esseri umani che tornano sulle pianure costiere e nuove città che sorgono, alcune sullo stesso luogo di quelle vecchie, altre dove la nuova forma della costa ha fatto comparire una baia riparata e adatta a un porto.

E vede Louie - o la sua manifestazione non-fisica nella vecchia stazione spaziale diventata astronave - partire ancora verso lo spazio e avvicinare comete e asteroidi, trovare materie prime per costruire altri replicatori, e poi...

La vita si sparge dapprima su Marte, e in seguito Venere viene rallentato a una velocità di rotazione agibile, raffreddato e seminato, e sulla Luna si costruisce un'atmosfera (in effetti ce n'è già una traccia, fatta di gas venuti da 2026RU). Poi Mary Ann vede in un futuro lontano migliaia di anni la pioggia cadere sulle pianure lunari, ed un satellite azzurro striato di bianche nubi che naviga nel cielo notturno della Terra.

Vede molte migliaia di astronavi che partono verso stelle lontane; vede la Terra diventare più ricca e più sana mentre l'industria si sposta nello spazio, vede il grande ritorno della natura verde sul pianeta...

E capisce che niente di questo è scritto nel futuro (salvo che Louie sembra deciso a terraformare il sistema solare), ma rappresenta solo ciò che gli esseri umani possono scegliere... e la storia ricomincia di nuovo. È venuto il tempo, finalmente, in cui il mondo è unito che gli piaccia o no, il tempo in cui ogni voce può farsi sentire, a qualsiasi livello e per sempre. Prova di questo sono i milioni di persone che ora lo esperienzano direttamente, e quanti ne vedranno una replica nei giorni successivi.

Ora Mary Ann sa che quando la presentazione olografica finirà lei smetterà d'essere una testimone e un'attrice - smetterà d'essere il canale per quel genere di trasmissioni - perché l'ultimo dono che Louie e Carla le faranno sarà quello di spegnere definitivamente i trasmettitori che le sono stati inseriti nella testa. Lei sta per tornare ad essere sola, così come i miliardi di esperienzatori della Terra.

Questo la induce a riflettere un poco, finché può ancora vedere con gli occhi degli Dèi, e localizza Jesse che sta in piedi fra la gente più in basso, intento ad assorbire tutto ma incapace di trasformare i suoi pensieri in parole; ha sulle spalle un bambinetto, perché questi non riusciva a vedere la proiezione e per lui aiutare gli altri è automatico come respirare. Intorno a Jesse c'è la famiglia del bambino; lui non è e non sarà mai uno di loro, ma possono stare insieme. Guarda più oltre e vede Berlina Jamieson e Brittany Lynn Hardshaw che scrutano il mondo standone un po' fuori, e percepisce quanto la giornalista e la Presidente siano consapevoli della loro scarsa importanza... e più lontano ancora vede gli occhi di Louie e di Carla che guardano lei...

— Voi siete degli Dèi — dice sottovoce, e ne ottiene in risposta una risata divertita. *Non siamo neppure esseri umani* le spiega Louie.

E Carla aggiunge: *Oh, no, non lo siamo più. Noi vi abbiamo mostrato la Terra e l'universo che può essere raggiunto da qui, e questo lo abbiamo messo nelle vostre mani. Non potete rifiutarlo. Noi resteremo qui attorno per aiutarvi a capire ciò che potete fare (almeno finché questo non ci verrà a noia) ma non ci prendiamo responsabilità che sono vostre. Se vorrete degli Dèi, eleggete qualcun altro... e badate che sia qualcuno più grande di voi, non solo più intelligente o più forte.*

Altrimenti aggiunge Louie, noi potremmo decidere di dover rompere un po' di idoli. Noi siamo felici d'esser stati umani, e non vorremmo esserci perduti quell'esperienza, così se voialtri scimmioni non apprezzate il fatto di essere umani potremmo decidere di costringervi ad apprezzarlo.

Dette queste parole i due escono dalla sua mente, e gli ologrammi si spengono. Rimasta sola sulla terrazza dell'Edificio J, con quelle pietre vecchie di migliaia d'anni sotto ai piedi, Mary Ann abbassa lo sguardo sulla gente che si accalca davanti a lei.

Gli ultimi raggi del sole arrossano il muro di nuvole che sovrasta l'orizzonte, e le valli intorno a Monte Alban sono immerse nel buio, più oscure di quanto lo siano state da secoli, perché l'energia elettrica non è ancora tornata a Oaxaca e nei paesi circostanti.

La grande folla riunita lì attorno sembra guardare verso di lei, ma Mary Ann non è sicura che nella debole luce del tramonto possano distinguere la sua figura chiara sullo sfondo grigio.

Sente di essere la Mary Ann Waterhouse di un tempo, benché, viste le modifiche fatte al suo corpo, probabilmente avrà dei problemi con il mal di schiena, e le sue forme continueranno ad attrarre un po' troppi sguardi per potersi sentire a suo agio, almeno finché non si farà togliere chirurgicamente alcuni supporti interni.

Nella folla c'è un movimento come se migliaia di persone girassero la testa verso il cielo, e poi nascono mormorii che si sommano fino a echeggiare come un ruggito. Una luce improvvisa sta entrando nel varco fra le nuvole, e il primo pensiero di lei è che sia la Luna — ma è troppo grande per essere la Luna — poi le nubi si scostano ancora ed ecco che è lassù.

2026RU, da cui Louie sta scagliando i suoi frisbee, nel suo punto di librazione orbitale brilla sette volte più larga della Luna piena, perché sebbene il suo cuore di roccia e ghiaccio sia largo solo poche decine di miglia, l'impalpabile nuvola di gas che ha emesso - troppo sottile per potersi definire un'atmosfera, riflette vivamente la luce del sole.

La grande città morta di Monte Alban, dove un tempo venivano adorati Dèi crudeli, e dove migliaia di persone hanno appena visto di quale natura siano gli esseri umani, risuona di voci allegre nel chiarore della nuova luna che s'alza nel cielo.

RINGRAZIAMENTI

Per ogni romanzo uno scrittore accumula debiti, ma io ne ho contratti alcuni molto speciali con queste persone:

Il Dr. Stephen Gillet, che mi ha insegnato cosa siano gli strati sedimentari oceanici chiamati “clathrate” e costretto a studiare libri di testo, commentando poi: “Ora ne sai abbastanza da confondere le idee anche a me.”

Daniel D. Worley e David Pan, per le loro informazioni sul Pacifico, e per avermi aperto una finestra su un importante angolo del mondo.

Ashley Grayson, il mio agente, e Patrick Nielsen Hayden, il mio *editor*, per avermi detto spesso che il romanzo poteva considerarsi finito. E per avermi costretto ogni volta a rileggerlo finché ho creduto d’essere finito io.

Melissa Gibson, che non solo si è occupata della battitura del testo, ma lo ha letto, non soltanto, ma mi ha anche indicato i punti dove c’erano delle incongruenze.

Inoltre, durante l’ultima settimana di lavoro, due persone che mi hanno restituito la capacità di concentrazione. Mi aspetto di vederle presto fra i bestseller nel campo del Fatelo-Da-soli: Anna Rosenstein, autrice di *How to Bob for Cats Through Your Kitchen Floor*, e David Wintersteen, autore di *Special Weapons and Tactics in Covert Home Repair*.